



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA**

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN  
STUDI LINGUISTICI, FILOLOGICI E LETTERARI**

**CURRICULUM  
MEMORIE E DIGITAL HUMANITIES**

**CICLO XXXIV**

**TITOLO DELLA TESI**

**Tra le *sudate carte* di Giacomo Leopardi.  
Per una ricognizione dei manoscritti autografi conservati nei fondi extra-napoletani**

**SUPERVISORE DI TESI**  
Chiar.ma Prof.ssa Laura Melosi

**DOTTORANDO**  
Dott. Gioele Marozzi

**COORDINATRICE**  
Chiar.ma Prof.ssa Patrizia Oppici

**ANNO 2022**

Or tu vivi beata, e il mondo abbella,  
Elvira mia, col tuo sembiante. Alcuno  
Non l'amerà quant'io l'amai. Non nasce  
Un altrettale amor.

GIACOMO LEOPARDI, *Consalvo*, vv. 131-134

## Indice

Introduzione	pag.	5
I. Premessa metodologica per una Biblioteca Digitale Leopardiana: catalogo, immagini e metadati	pag.	8
I.1 Catalogazione	pag.	13
I.2 Digitalizzazione	pag.	17
I.3 Metadattazione	pag.	21
Apparato iconografico	pag.	28
Catalogazione – MOL	pag.	29
Digitalizzazione – DPP4	pag.	36
Metadattazione – TDI	pag.	39
Omeka S	pag.	44
EVT – Edition Visualization Technology	pag.	50
Transkribus	pag.	52
II. Carte autografe nuovamente individuate e descritte	pag.	55
Parte prima. Lettere	pag.	57
Parte seconda. Schedine bibliografiche	pag.	119
Parte terza. Schedine filologiche	pag.	137
Parte quarta. Altri autografi		
IV.1 Odae adespota	pag.	158
IV.2 Correzioni al II libro dell'Eneide	pag.	169
IV.3 Annotazioni alle <i>Canzoni</i>	pag.	176
IV.4 Citazione da Petrarca	pag.	180
IV.5 Varia	pag.	186
III. Epistolario	pag.	189
Parte prima. Lettere a Pietro Brighenti	pag.	199
Parte seconda Lettere a Pietro Giordani	pag.	220
Parte terza. Lettere ai familiari		
III.1 Lettere alla madre e ai membri della famiglia Antici	pag.	244
III.2 Lettere al fratello Carlo	pag.	249
III.3 Lettere al padre	pag.	259
III.4 Lettere alla sorella Paolina	pag.	283

III.5 Lettere al fratello Pier Francesco	pag.	292
III.6 Lettere al cugino Giuseppe Melchiorri	pag.	297
Parte quarta. Lettere ad Antonio Fortunato e Luigi Stella	pag.	307
Parte quinta. Lettere a vari		
V.1 Lettere a Francesco Cancellieri	pag.	331
V.2 Lettere ad Antonio Papadopoli	pag.	339
V.3 Lettere a Francesco Puccinotti	pag.	343
V.4 Lettere alla famiglia Tommasini-Maestri	pag.	348
V.5 Lettere a Leonardo Trissino	pag.	354
IV. Carte d'identità: le filigrane	pag.	359
Conclusioni	pag.	381
Appendici	pag.	385
Elenco alfabetico degli istituti collettori e delle relative consistenze	pag.	386
Elenco delle filigrane e delle relative consistenze	pag.	398
Mappa degli istituti collettori	pag.	404
Curve di frequenza della corrispondenza	pag.	405
Numero delle lettere per ciascun anno	pag.	407
Frequenza dei contatti epistolari contemporanei	pag.	408
Lettere a Adelaide Tommasini Maestri	pag.	413
Lettere ad Antonietta Ferroni Tommasini	pag.	414
Lettere ad Antonio Fortunato Stella	pag.	415
Lettere a Carlo Leopardi	pag.	416
Lettere a Giuseppe Melchiorri	pag.	417
Lettere a Monaldo Leopardi	pag.	418
Lettere a Paolina Leopardi	pag.	419
Lettere a Pietro Brighenti	pag.	420
Lettere a Pietro Giordani	pag.	421
Bibliografia di riferimento	pag.	422

## *Introduzione*

Il presente lavoro è il frutto di un progetto di dottorato “Eureka” concepito dall’Università di Macerata e da Filippetti spa, azienda marchigiana leader nel settore della *digital transformation*, all’interno del programma di finanziamento POR Marche FSE 2014/2020, erogato dalla Regione Marche con lo specifico scopo di integrare positivamente la ricerca accademica e le imprese del territorio, e promuovere innovazione. Il cuore del programma di ricerca è coinciso con le attività di catalogazione, digitalizzazione e metadattazione condotte su quell’ampia porzione di manoscritti autografi (e in taluni casi idiografi) di Giacomo Leopardi che non sono attualmente conservati a Napoli, presso la Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, ma si trovano disseminati in almeno 85 enti pubblici e privati in Italia e nel mondo. Scopo delle tre aree d’intervento, il cui prodotto è fruibile completamente in formato digitale, è contribuire alla creazione di una Biblioteca Digitale Leopardiana, un punto d’accesso unico e virtuale per la consultazione, lo studio e la valorizzazione delle carte del poeta, caratterizzate, oggi, da un profilo di dispersione tanto ampio da rendere di fatto impossibile la loro fruizione contemporanea in analogico.

Se, dunque, da un lato l’esito macroscopico del lavoro condotto risiede nell’allestimento di un catalogo ragionato e omogeneo dei manoscritti leopardiani e nella realizzazione di immagini ad alta risoluzione tratte direttamente dagli originali, dall’altro lo studio dei documenti e la necessità di descrivere le loro caratteristiche ha permesso di rimettere ordine nelle informazioni oggi disponibili a proposito delle carte autografe del poeta e di rettificare notizie che, con il passare del tempo, non risultavano più attinenti alla realtà, tanto a motivo di veri e propri errori, quanto per il verificarsi di cambiamenti nell’assetto conservativo dei singoli pezzi, specie nei fondi privati.

Per illustrare le modalità operative che hanno sostanziato le attività condotte, e per offrire un resoconto il più possibile esaustivo e dettagliato sulle novità emerse nel corso della ricerca, i fondamenti e gli esiti del progetto sono stati divisi in quattro capitoli. Il primo di essi, collocato quale premessa metodologica all’intero lavoro, presenta in maniera discorsiva i criteri che sono stati seguiti nel creare le schede di catalogo, nel realizzare le immagini ad alta risoluzione e nel selezionare i metadati da valorizzare per la descrizione dei singoli manoscritti, sia dal punto di vista amministrativo e gestionale – per la conservazione a lungo termine degli oggetti digitali –, sia per quanto riguarda il testo trasmesso dai vari supporti; la sezione è chiusa da un apparato iconografico in cui sono inserite alcune schermate tratte dai pannelli di catalogazione, digitalizzazione e metadattazione impiegati per le attività legate alla ricerca applicata.

Il secondo capitolo è dedicato, invece, alla raccolta e alla presentazione degli autografi riemersi durante i lavori di catalogazione. La *recensio* delle carte, infatti, avvenuta non soltanto sulle

edizioni critiche e sugli studi scientifici, ma anche sugli esiti delle vendite all'incanto, sui cataloghi d'asta, sulle bibliografie storiche, sugli inventari storici delle Biblioteche, presso le Soprintendenze Archivistiche e sulle testimonianze affidate ad appunti come le schedine di dono allestite da Paolina e Pier Francesco Leopardi (custodite nell'archivio familiare a Recanati), ha concesso di individuare nuovamente molte carte autografe del poeta, alcune delle quali già note ma ritenute disperse, e altre ancora inedite, che arricchiscono di nuovi tasselli le conoscenze in merito al grande poeta. Tale capitolo si mostra strutturato in quattro parti: la prima è dedicata alle lettere, e intende fornire una descrizione degli autografi riemersi tentando anche una ricostruzione dei percorsi che potrebbero averli condotti negli attuali istituti collettivi; la seconda si occupa delle schedine di catalogo redatte dal poeta per la Biblioteca paterna: un materiale minore, spesso trascurato, ma che trasmette interessanti informazioni a proposito di uno dei fondi librari privati più importanti della nostra tradizione letteraria. La terza parte è dedicata alle schedine filologiche, cioè a carte anche di piccola dimensione che contengono appunti destinati alle opere giovanili ed erudite del recanatese; la quarta parte, infine, indaga materiali di varia natura, prevalentemente ideati con scopi letterari.

Il terzo capitolo è dedicato all'*Epistolario*, e in particolare alle lettere indirizzate dal recanatese ai propri corrispondenti: dopo una premessa che definisce l'ambito d'analisi e presenta alcuni elementi meritevoli d'attenzione, si esaminano i principali carteggi mantenuti da Leopardi, descrivendoli secondo uno schema stabilito: a una prima parte che colloca la relazione epistolare nel tempo e che offre dati sulla consistenza numerica delle lettere scambiate, fa séguito una sezione in cui si indicano gli istituti collettivi che conservano oggi gli autografi, offrendo se possibile una ricostruzione delle dinamiche che ve li hanno condotti e ponendo l'attenzione su dettagli ricorrenti e caratteristiche esterne o di contenuto che possano trasmettere notizie utili per una maggiore comprensione dell'attività leopardiana.

Il quarto capitolo, infine, specificamente versato sul lato codicologico del progetto, intende proporre un'analisi delle principali filigrane presenti nei manoscritti catalogati, con lo scopo di verificare la loro utilità in sede di commento e di datazione delle carte non espressamente corredate da un riferimento cronologico: partendo da valutazioni inerenti al motivo presente nei documenti e al periodo in cui Leopardi impiegava carte che lo esibiscono, si tenta di risalire all'ipotetica area geografica di provenienza del supporto scrittoria, individuando anche possibili collegamenti tra i fogli adoperati e il contesto spazio-temporale di attività del poeta.

Chiude il lavoro un'appendice, nella quale sono stati collocati: un indice degli enti censiti finora che custodiscono autografi leopardiani, l'elenco delle filigrane riscontrate, nonché grafici, realizzati con il software Tableau, che consentono di applicare principi di *data visualisation*; in particolare, sono offerte mappe che danno contezza della disseminazione dei manoscritti, curve che indicano la

frequenza dei contatti epistolari e diagrammi utili a comprendere visivamente la quantità di documenti conservati e la loro distribuzione nei vari istituti collettivi.

Concludendo questa introduzione, desidero esprimere un ringraziamento al personale dell'ICCU e di tutte le istituzioni italiane e internazionali, pubbliche e private, che hanno aderito al progetto: nonostante le difficoltà causate dall'emergenza sanitaria legata alla diffusione del Covid-19, i responsabili dei vari enti hanno mostrato grande interesse verso il lavoro, garantendo con disponibilità una continua collaborazione. Un sentito grazie anche al Centro Nazionale di Studi Leopardiani, nella persona del presidente Fabio Corvatta, per il costante sostegno bibliografico offerto alle mie ricerche. Un ringraziamento al dottor Dante Ciantra, tutor aziendale presso Filippetti s.p.a., per l'assistenza rivolta al lato tecnico del progetto. Un sincero grazie, infine, e sicuramente il più grande, alla Professoressa Laura Melosi, guida insostituibile nelle pieghe degli studi leopardiani.

*I. Premessa metodologica per una Biblioteca Digitale Leopardiana: catalogo, immagini e metadati*

*Non so da quanto tempo (ore o anni) Faust e Parsifal sono intenti  
a rintracciare i loro itinerari, tarocco dopo tarocco, sul tavolo della taverna.  
Ma ogni volta che si chinano sulle carte la loro storia si legge in un altro modo,  
subisce correzioni, varianti, risente degli umori della giornata  
e del corso dei pensieri, oscilla tra due poli:  
il tutto e il nulla.<sup>1</sup>*

Come la multiforme esistenza di Faust e Parsifal, anche la letteratura è capace di proiettare chi intende indagarla in un mondo liquido fatto di parole, in un flusso di significati attraversabile soltanto con la nave delle idee, delle ipotesi, delle interpretazioni che tentano di cogliere il senso più autentico del discorso uscito dalla penna di uno scrittore. E nel viaggio che dal testo, risalendo la corrente, conduce alle fonti della vera ispirazione, un ruolo di notevole importanza è svolto, come per i giocatori dei destini incrociati, dallo studio dei dettagli contenuti nelle carte, consistenti, in questo caso, non tanto nei tarocchi descritti da Calvino, quanto piuttosto nelle pagine vergate dalla mano degli autori. Queste ultime, infatti, più di ogni altro materiale, permettono di entrare nel laboratorio creativo all'origine delle opere letterarie e consentono di cogliere il dinamismo che è alla base di ogni componimento, frutto di scelte, di revisioni, di varianti e cassature. Per tali ragioni, i manoscritti autografi si sono caricati nel tempo di due valori specifici e complementari: da un lato quello scientifico, che è alla base dell'importanza attribuita a questo tipo di risorse da chi intende ricostruire i processi che hanno condotto alla stesura di testi in prosa e in poesia; dall'altro quello collezionistico, che ha generato intorno a documenti siffatti un vero e proprio mercato identificabile come la causa principale della loro dispersione e irreperibilità.<sup>2</sup>

Un caso evidente, in tal senso, è offerto dalle carte autografe e idiografe di Giacomo Leopardi, disseminate oggi – prescindendo dalla Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli – in almeno 85 enti italiani e internazionali, la cui storia appare caratterizzata in moltissimi casi da un transito più o meno lungo, più o meno articolato, nei meandri dell'antiquariato librario. In realtà, la compravendita e lo scambio tra privati non sono le uniche ragioni che hanno provocato l'assetto

---

<sup>1</sup> ITALO CALVINO, *Il castello dei destini incrociati*, Milano, Oscar Mondadori, 2015 (Opere di Italo Calvino), p. 99.

<sup>2</sup> PAOLO VIAN (a cura di), *Le raccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1992 (Cataloghi sommari e inventari dei fondi manoscritti, 3), p. VI: «L'autografo offre dunque a chi lo raccoglie e lo possiede la singolare possibilità di penetrare e conoscere, quasi possedere, il mondo spirituale e intellettuale del suo autore. Il segno grafico rivelatore dell'anima di chi lo ha tracciato, l'autografo come istantanea della personalità va cercato e riunito con altri».



conservativo estremamente policentrico che contraddistingue le carte del poeta; un primo responsabile di questa situazione, infatti, dovrà essere identificato nello stesso autore, che lasciò parte dei suoi scritti, specie quelli giovanili, nell'archivio domestico di Recanati, parte ne donò al filologo svizzero Louis de Sinner nel novembre del 1830,<sup>3</sup> e parte ancora ne tenne con sé per tutta la vita, lasciandoli da ultimo – con minime eccezioni non del tutto chiarite –<sup>4</sup> nella disponibilità di Antonio Ranieri.<sup>5</sup> Un'altra causa della dispersione è imputabile, poi, alla natura peculiare dei documenti: se le copie di lavoro rimasero tendenzialmente nelle mani del recanatese, che continuò a lavorare su di esse per un progressivo affinamento e una costante revisione del contenuto, le trascrizioni in pulito dei manoscritti letterari e le missive indirizzate ai vari corrispondenti lasciarono di necessità lo scrittoio per essere inviate rispettivamente agli editori individuati per la pubblicazione delle opere, e ai destinatari dei messaggi epistolari.

Prendendo in considerazione le ragioni di dispersione indipendenti dalla volontà dell'autore, una importante responsabilità dovrà essere assegnata ai membri della famiglia Leopardi: alla sorella Paolina, al fratello Pier Francesco e in misura minore al padre Monaldo e ai nipoti Giacomo Jr. e Luigi, che di propria iniziativa o su richiesta di amici, parenti e studiosi spesso motivati da velleità

---

<sup>3</sup> Le circostanze del dono, descritte in molti studi dedicati alle carte filologiche leopardiane, sono tracciate anche in questo stesso lavoro; cfr. la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>4</sup> È questo il caso del manoscritto autografo di *Dal greco di Simonide*, il numero XL dei *Canti*, che si trova oggi conservato a Londra, presso la British Library (Zweig MS 167), descritto per la prima volta in LORENZO ABBATE, *Un autografo leopardiano sconosciuto di «Ogni mondano evento» (Canti, XL)*, «Cognitive Philology», 7 (2014), <[https://rosa.uniroma1.it/rosa03/cognitive\\_philology/article/view/13068/12861](https://rosa.uniroma1.it/rosa03/cognitive_philology/article/view/13068/12861)>. Restato nella disponibilità dell'autore, il manoscritto potrebbe essere stato donato proprio da quest'ultimo a Heinrich Wilhelm Schulz, storico dell'arte conosciuto dal poeta a Napoli e protagonista di un «leggendaro aneddoto» [GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, a cura di Cristiano Animosi et al., vol. I, Firenze, Accademia della Crusca, 2009 (Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca), p. 500] narrato dallo stesso Schulz in un articolo [HEINRICH WILHELM SCHULZ, *Giacomo Leopardi. Sein Leben und seine Schriften*, «Italia», 2 (1840), pp. 235-270] nel quale egli sostiene «di avere il 13 giugno, visitato il L., che doveva il giorno dopo partir per la villa, per prender da lui commiato; e che il L., il giorno dopo, secondo il suo [di Schulz] avviso o parere (“auf meine Veranlassung”) due ore prima di morire, avrebbe “trascritto” (il testo dice “niederschrieb” [sic] gli ultimi 6 vv. de *Il tram.[onto della luna]*)» (GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, edizione critica a cura di Francesco Moroncini, vol. I, Bologna, Licinio Cappelli, 1927, p. LIV, nota 1). L'ipotesi appena avanzata, sostenuta anche in ABBATE, *Un autografo leopardiano* cit., appare avvalorata dal contenuto di una nota in tedesco presente a c. 2v del documento, nella quale si legge il nome «Drct. Schulz». Ad ogni modo, in circostanze non accertate il manoscritto venne inserito nel mercato antiquario, presso il quale il 29 maggio 1922 venne acquistato da Stefan Zweig (cfr. *ivi* e la nota contenuta nel sito che raccoglie informazioni sulla collezione appartenuta allo scrittore viennese: <<https://stefanzweig.digital/o:szd.autographen#SZDAUT.453>>).

<sup>5</sup> Leopardi fu il responsabile anche dell'alienazione di un'altra porzione delle proprie carte, costituita dalle lettere ricevute dai corrispondenti coi quali fu in contatto: ne chiese, infatti, la raccolta da parte della sorella Paolina per poterne estrarre documenti da donare a Fanny Targioni Tozzetti (cfr. la lettera del poeta alla sorella, datata Firenze, 24 maggio 1831 – BL 1616: «Cara Pilla. Tu m'hai da fare un piacere, ma te lo raccomando assai. Pigliare il mio protocollo di lettere *letterarie*, tutti due i volumi: levar via le lettere di Vieusseux, Brighenti, Stella, Colletta, e le copie delle lettere mie: farne un gran *rouleau* con sopraccarta ben suggellata [...] e dopo tutto questo, ingegnarti quanto più puoi di far capitare questo piego a Bologna, al più presto possibile [...] ed io penserò a farlo venir qua. [...] Datti premura di questa cosa, che mi sta molto a cuore»). Su Fanny Targioni Tozzetti e sul suo rapporto con Leopardi si veda almeno la voce dedicata alla nobildonna fiorentina nel *Dizionario Biografico degli Italiani*: LAURA MELOSI, *Ronchivecchi Targioni Tozzetti, Francesca (Fanny)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017, pp. 356-358. Per una ricostruzione recente delle vicende legate ad Antonio Ranieri, si veda, invece, MARIA TERESA IMBRIANI, *Torraca, De Sanctis e lo Zibaldone di Leopardi*, «Studi desanctisiani. Rivista internazionale di letteratura, politica, società», 5 (2017), pp. 141-152.

collezionistiche, cedettero numerosi manoscritti del poeta. Ne è un esempio la minuta di lettera ad Angelo Mai, datata Recanati, 30 marzo 1821 (BL 391),<sup>6</sup> donata al Papa Pio XI nel 1922 e inserita entro il codice Vaticano Latino 12895 (filza 42) conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana;<sup>7</sup> ma testimonianze fondamentali provengono anche dalle schedine di dono realizzate dai due fratelli del recanatese poc'anzi citati, le quali consentono, nella maggior parte dei casi, di risalire con esattezza a quali fossero gli autografi elargiti, i giorni in cui avvennero le singole regalie e i nomi di coloro che ricevettero gli omaggi.<sup>8</sup>

Un'ulteriore causa di dispersione è riconoscibile, poi, nelle asportazioni più o meno lecite che vennero eseguite ai danni dell'archivio domestico di Recanati in vari momenti; un primo esempio, del tutto comprensibile, corrisponde alla movimentazione messa in atto da Carlo Leopardi in occasione dell'osteggiato matrimonio con la cugina Paolina Mazzagalli,<sup>9</sup> dopo il quale egli non soltanto abbandonò il palazzo familiare, ma prese con sé anche tutti i documenti di sua esclusiva proprietà, tra i quali rientravano evidentemente le lettere inviategli dal fratello. Altre due spoliazioni, invece, risalenti con ogni probabilità agli anni '60 dell'Ottocento, andranno imputate rispettivamente a don Emidio Galanti e a Giovanni Battista Dalla Vecchia, entrambi precettori in casa Leopardi per i figli di Pier Francesco, e responsabili della sottrazione di manoscritti che essi tennero con sé per ricordo del poeta forse senza esplicita autorizzazione della contessa Paolina o di altri membri della famiglia.

In virtù di una situazione siffatta, estremamente articolata sotto il profilo documentale e responsabile dell'attuale assetto conservativo delle carte leopardiane, si è reso necessario procedere a una *recensio* il più possibile completa degli autografi del recanatese, condotta con l'ausilio di

---

<sup>6</sup> In questo lavoro si farà uso della sigla BL con riferimento a GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, 2 voll., Torino, Bollati Boringhieri, 1998 (Pantheon); il numero di volta in volta utilizzato corrisponde all'identificativo delle singole lettere in seno all'edizione.

<sup>7</sup> L'autografo è preceduto da una carta contenente informazioni sui passaggi affrontati dal documento stesso; nell'angolo destro in basso, siglato J.R., cioè José Ruysschaert, *scriptor latinus* alla Vaticana dal 1947 al 1949 e in séguito vice-prefetto dal 1965 al 1984, si legge: «reinserita (ff. 42a e 42b) 12-12-77.». Cfr. anche MARCO BUONOCORE, *Le lettere di Giacomo Leopardi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Leopardi a Roma*, a cura di Novella Bellucci e Luigi Trenti, Milano, Electa, 1998, pp. 374-379.

<sup>8</sup> Si veda LORENZO ABBATE, *Un capitolo della dispersione degli autografi leopardiani: le schede dei doni di Paolina e Pierfrancesco Leopardi*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», 14 (2019), 1, pp. 137-162. Rivestono un'importanza notevole, per riconoscere gli autografi elargiti dai fratelli, dal padre e dai nipoti del poeta, anche le autentiche presenti in calce ad alcune lettere o cartine di biblioteca che i Leopardi aggiunsero per certificare i manoscritti come vergati dalla mano del loro illustre familiare. Non sempre, tuttavia, la presenza di una formula siffatta testimonia la fuoriuscita delle carte dal palazzo di Recanati; ne siano esempi concreti le attestazioni di autografia realizzate da Carlo Leopardi in quattro delle cinque cartelle di manoscritti conservate nell'Archivio Storico Comunale di Visso: *Idilli, Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccai*, *Epistola al conte Carlo Pepoli* e correzioni per l'*Interpretazione* alle *Rime* di Petrarca.

<sup>9</sup> Cfr. GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di Francesco Moroncini, vol. I, Firenze, Felice Le Monnier, 1934, p. IX: «gli autografi delle lettere al fratello Carlo [...] furono da questo come cosa di sua pertinenza portati via da casa quando ne uscì definitivamente in séguito al suo matrimonio con la cugina Mazzagalli».

strumenti diversificati.<sup>10</sup> Accanto alle edizioni critiche e ai saggi scientifici, che hanno costituito la fonte principale di informazione, si è fatto ricorso a cataloghi di mostre, ad articoli pubblicati nel XIX secolo – che spesso trasmettono la prima notizia circa il rinvenimento di uno specifico manoscritto –, a testi otto-novecenteschi dedicati alla descrizione di collezioni autografiche, nella maggior parte dei casi di natura privata ma talvolta anche afferenti a istituzioni pubbliche; vettori fondamentali di informazione sono stati, inoltre, i cataloghi storici delle case d’asta, gli esiti delle vendite all’incanto e la costante verifica dei lotti attualmente acquistabili online, giacché non di rado si offrono agli interessati cimeli leopardiani e scritti del poeta. Indispensabile, infine, è stato il ricorso a inventari e cataloghi storici di archivi e biblioteche, affiancati alla consultazione dei moderni opac e metaopac nazionali e internazionali, nonché a contatti con gli uffici ministeriali preposti al censimento e alla tutela dei beni archivistici e bibliografici pubblici e privati, e cioè le soprintendenze regionali e il servizio II della Direzione Generale Archivi. Tenere conto contemporaneamente di tutti i dati raccolti, incrociare le evidenze emerse con le notizie ricavabili da fonti primarie come le schede di dono di Paolina e Pier Francesco, e verificare nuovamente informazioni che nel tempo sembravano divenute scorrette ma che al contrario contenevano tracce imprescindibili per avviare la ricerca, sono attività che hanno permesso da un lato di riorganizzare gli elementi disponibili intorno alle carte leopardiane extra-napoletane, e dall’altro di comprendere a maggior ragione quanto la situazione conservativa sia complessa e variegata, tanto per tipologia di enti coinvolti – biblioteche, archivi pubblici e privati, fondazioni, musei –, quanto per l’effettiva disseminazione dei documenti sul territorio italiano e internazionale.

Del resto, l’esigenza di conoscere a un grado di dettaglio sempre maggiore quale fosse l’assetto conservativo dei manoscritti leopardiani era emersa già nel corso del XIX e del XX secolo, in concomitanza con nuove acquisizioni di autografi o in occasione della celebrazione di specifici anniversari che, rinnovando l’interesse delle istituzioni verso la vita e le opere del recanatese, ribadivano con forza la necessità di catalogare tutte le sue carte, non soltanto per poterne permettere lo studio e l’analisi, ma anche per garantirne la conservazione ed evitare una loro ulteriore dispersione, soprattutto nel caso delle collezioni private. I progetti di descrizione dei manoscritti leopardiani che sono stati avviati fino a tutto il Novecento sono quattro, purtroppo mai approdati a

---

<sup>10</sup> Si veda, ad esempio, EMANUELE CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, «Rassegna degli archivi di stato», 23 (1963), pp. 193-194: «Quali sono le fonti, i repertori bibliografici e biografici, i trattati, ecc., ai quali potremo ricorrere per confermare, per integrare quanto ricaveremo dall’esame del manoscritto? [...] Strumenti naturali dell’euristica sono anzitutto i prodotti della codicologia stessa [...]: inventari di manoscritti, notizie di codici, repertori di copisti, repertori di initia, ricostruzioni di centri scrittori, raccolte di riproduzioni di codici e di scritture, studi sul materiale scrittoriale e sulla storia del libro, storia delle biblioteche, cataloghi di antiche raccolte, ecc.».

un esito definitivo;<sup>11</sup> il primo, in ordine di tempo, risale al 1898, e raccoglieva il testimone da iniziative personali e spurie che avevano avuto luogo nel corso del XIX secolo a opera di Giuseppe Cugnoni, Camillo Antona-Traversi e Giuseppe Piergili, autori, rispettivamente, di cataloghi più o meno esaustivi e completi dei tre principali nuclei di autografi:<sup>12</sup> l'archivio di Casa Leopardi, a Recanati, le carte appartenute ad Antonio Ranieri e recuperate da ultimo dallo Stato Italiano, e il fondo donato da Louis de Sinner alla Biblioteca Palatina di Firenze, confluito poi nel patrimonio della Biblioteca Nazionale Centrale della stessa città. Dal punto di vista materiale, la proposta avanzata in occasione del primo centenario dalla nascita del poeta, e caldeggiata da Giosue Carducci,<sup>13</sup> si sarebbe dovuta concretizzare in una schedatura condotta almeno nelle tre grandi collezioni appena ricordate, secondo un auspicio già espresso dal Presidente della Deputazione di Storia Patria per le Marche, Filippo Mariotti.<sup>14</sup> E in effetti, nel 1899 l'istituzione marchigiana dedicò un numero speciale dei propri *Atti e memorie* alle celebrazioni leopardiane, collocando al suo interno anche un nutrito catalogo, che però, diversamente da quanto anticipato, non dava contezza dei manoscritti autografi del poeta,<sup>15</sup> ma dei libri presenti nella Biblioteca domestica di Recanati, allestita per la maggior parte dal conte Monaldo.

In anni successivi, altri tre progetti di catalogazione rimasero di fatto incompleti o vennero del tutto disattesi: per primo, l'incarico affidato nel 1927 dal Ministro dell'Istruzione Pubblica del

---

<sup>11</sup> Per una trattazione più distesa della questione, cfr. LAURA MELOSI - GIOELE MAROZZI, *Il progetto Biblioteca Digitale Leopardiana: per una catalogazione e digitalizzazione dei manoscritti autografi di Giacomo Leopardi*, «DigItalia», 16 (2021), 1, pp. 65-81.

<sup>12</sup> Si tratta di GIUSEPPE CUGNONI (a cura di), *Opere inedite di Giacomo Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi*, 2 voll., Halle, M. Niemeyer, 1878-1880; CAMILLO ANTONA-TRAVERSI (a cura di), *Canti e versioni di Giacomo Leopardi pubblicati con numerose varianti di su gli autografi recanatesi*, Città di Castello, S. Lapi Tipografo Editore, 1887; ID. (a cura di), *Il catalogo de' manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri*, Città di Castello, S. Lapi Tipografo Editore, 1889; GIUSEPPE PIERGILI (a cura di), *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, 3a ed., Firenze, Successori Le Monnier, 1892.

<sup>13</sup> GIOSUE CARDUCCI, *I manoscritti leopardiani. Relazione a S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica a nome della Commissione incaricata di esaminare e ordinare i Manoscritti Leopardiani rivendicati allo Stato*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», mercoledì 5 gennaio 1898, n. 3, p. 52: «La Commissione [...] propone che di tutti i manoscritti leopardiani rivendicati ultimamente allo Stato, V. E. [il Ministro della Istruzione Pubblica] ordini o disponga che si faccia un catalogo descrittivo, ragionato, possibilmente cronologico e storico, con tutte insomma le norme e le regole della bibliografia dotta: che un altro catalogo condotto alla stessa guisa e coordinato a questo si faccia degli altri manoscritti leopardiani che furono di Luigi De Sinner e ora sono conservati nella biblioteca nazionale di Firenze. Anche propone e consiglia a V. E. di voler pregare il sig. conte Giacomo Leopardi che si contenti di ordinare o di lasciar fare un simile catalogo dei manoscritti che egli custodisce nel suo palazzo di Recanati, con che il nobile uomo aggiungerà ancora alle benemeritenze che egli ha già tante verso l'Italia e la coltura. La esecuzione e pubblicazione coordinata di questi tre cataloghi crediamo sia proprio o primo dovere dello Stato».

<sup>14</sup> Cfr. il quinto punto delle *Onoranze per centenario della nascita di Giacomo Leopardi* decise dalla Deputazione Marchigiana di Storia Patria, nelle persone del Presidente Filippo Mariotti e del segretario economo Carisio Ciavarini: «Sarà compilato per cura della Deputazione un Catalogo ragionato e descrittivo dei Manoscritti leopardiani colla indicazione dei luoghi dove essi sono conservati, e sarà stampato negli Atti della Deputazione» (ANTONIO MARCORELLI, *Guida alla esposizione leopardiana*, Recanati, Tipografia di R. Simboli, 1898, p. 74).

<sup>15</sup> Un catalogo, o meglio, uno scarno inventario, relativo ad alcuni manoscritti leopardiani venne però realizzato in occasione della mostra organizzata a Recanati per celebrare il primo centenario dalla nascita di Leopardi, contenuto ivi, in particolare alle pp. 100-107.

Regno d'Italia Pietro Fedele a Francesco Moroncini,<sup>16</sup> benemerito studioso dell'opera leopardiana, autore in quell'anno di una fondamentale edizione critica dei *Canti*; in séguito, la ricognizione avviata da Guerriera Guerrieri, futura direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli, sulle carte del poeta conservate anche al di fuori del territorio nazionale, giunta a uno stadio piuttosto avanzato, ma rimasta purtroppo inedita;<sup>17</sup> infine, il progetto concepito in occasione della pubblicazione degli *Scritti di Giacomo Leopardi inediti e rari*, collana diretta da Umberto Bosco e Antonio La Penna, il cui decimo volume, mai stampato, avrebbe dovuto offrire proprio un «Catalogo di tutti i manoscritti leopardiani».<sup>18</sup>

Stante questa situazione, si può comprendere quanto stringente e rilevante potesse apparire la necessità di condurre un censimento delle carte autografe del poeta, da realizzare auspicabilmente anche attraverso l'impiego delle moderne tecnologie informatiche, a garanzia di un prodotto non soltanto accessibile e costantemente aggiornabile, ma soprattutto in grado di corredare ciascuna scheda descrittiva di immagini atte a offrire al pubblico degli studiosi contezza visiva dei dati catalografici presentati. Nel 2017, ottantesimo anniversario dalla sua fondazione, il Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati avviava, con il coinvolgimento della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli, un progetto di digitalizzazione del fondo *Carte Leopardi* conservato presso l'istituzione partenopea; appena un anno dopo, nel 2018, la Scuola di Dottorato dell'Università di Macerata avrebbe ampliato l'orizzonte delle istituzioni coinvolte nel progetto battezzando quest'ultimo "Biblioteca Digitale Leopardiana" e prevedendo di raccogliere, descrivere, digitalizzare e metadattare tutti gli autografi cosiddetti extra-napoletani, quella parte, cioè, di manoscritti leopardiani che, non essendo rimasta nella disponibilità dell'autore alla sua morte, si trova disseminata ai quattro punti cardinali.

### *1.1 Catalogazione*

Condividendo l'assunto secondo cui non possono esistere fruizione e valorizzazione senza una conoscenza adeguata dei beni culturali che si intendono rendere disponibili al pubblico degli studiosi così come degli appassionati e dei curiosi, la prima attività condotta sui manoscritti di Giacomo Leopardi è coincisa con la loro catalogazione. Per poter offrire una schedatura che fosse

---

<sup>16</sup> Ne dava notizia lo stesso Moroncini nell'introduzione alla propria edizione dei *Canti*; cfr. LEOPARDI, *Canti*, edizione critica a cura di Francesco cit., p. XIII, in nota: «assai opportunamente S. E. il Ministro Fedele, incoraggiandoci alla preparazione di questa ediz. critica, ha voluto anche darci l'incarico della compilazione dei suddetti Cataloghi».

<sup>17</sup> GUERRIERA GUERRIERI, *Autografi e carteggi leopardiani*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 13 (1938), 6, pp. 515-537; cfr. in particolare p. 516: «lavoro che avrebbe dovuto essere stampato, ma che – per successiva disposizione – rimane ordinato sistematicamente a schede in Biblioteca, ad uso degli studiosi».

<sup>18</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)*, a cura di Giuseppe Pacella e Sebastiano Timpanaro, Firenze, Le Monnier, 1969 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 8), p. VIII.

sempre editabile, incrementabile e di facile consultazione, si è scelto di utilizzare il software MOL – *ManusOnLine*,<sup>19</sup> applicativo sviluppato e mantenuto dall’ICCU – *Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche*, specificamente dedicato alla descrizione del libro manoscritto, sia esso in foglie di palma o in carta, in papiro o in pergamena, antico o medievale, moderno o contemporaneo.<sup>20</sup> La catalogazione è stata effettuata con la versione di MOL utilizzabile prima del 16 dicembre 2021, giorno individuato dall’ICCU per il lancio del portale *Alphabetica* e per l’aggiornamento dei propri sistemi di censimento bibliografico. La reingegnerizzazione necessaria all’implementazione dei nuovi servizi ha coinvolto, infatti, anche MOL, il cui *workflow* è conseguentemente mutato rispetto alla versione utilizzata per la schedatura dei manoscritti leopardiani extra-napoletani; i dati prodotti con il vecchio applicativo, tuttavia, sono stati versati nel rinnovato database e risultano accessibili anche attraverso il portale recentemente messo a disposizione di catalogatori e utenti.

Aderire a una campagna di censimento nazionale, promossa da un Istituto Centrale dello Stato che accoglie come propria missione quella di conoscere e difendere il patrimonio bibliografico custodito in Italia o ad essa collegato per origine, responsabilità e contenuto, ha permesso, inoltre, di inserire il prodotto realizzato in un database di assodata scientificità, nonché di assegnare alle schede elaborate una struttura omogenea a quella dei *records* già presenti nella piattaforma dell’ICCU. Il modello di descrizione proposto da MOL, infatti, può essere modificato a livello gestionale in caso di stringenti necessità o di progetti dedicati a documenti molto particolari, ma nella sostanza mantiene caratteristiche uniformi e riprende in maniera pressoché completa le indicazioni fornite in materia di catalogazione fin dagli anni ’40 del Novecento. Già all’interno del *Codice delle Biblioteche italiane*, infatti, nella sezione *Regole per la descrizione dei manoscritti*, a cura della Commissione per la pubblicazione degli Indici e Cataloghi delle biblioteche italiane,<sup>21</sup> si individuava per questo tipo di beni culturali la necessità di valorizzare informazioni afferenti ad almeno tre aree: la *descrizione esterna*, la *descrizione interna* e le *notizie bibliografiche*.<sup>22</sup>

Per quanto riguarda la prima, essa è dedicata all’estrazione di notizie in merito alla materialità del manoscritto, cioè alla sua forma, alla decorazione eventualmente presente, alla legatura, al supporto di cui il codice appare costituito, allo specchio di impaginazione, alla disposizione del testo, agli inchiostri, al tipo e numero di mani che compaiono, alla fascicolazione e alle dimensioni delle pagine, nonché ai percorsi che il singolo documento mostra di aver seguito prima di approdare

---

<sup>19</sup> <<https://manus.iccu.sbn.it/>>.

<sup>20</sup> Sulla catalogazione dei manoscritti moderni e contemporanei si veda almeno GIOLIOLA BERBERO, *Per la catalogazione dei manoscritti moderni*, «Bollettino AIB», 43 (2003), 3, pp. 271-299.

<sup>21</sup> Cfr. UGO COSTA, *Codice delle Biblioteche italiane*, Roma, Istituto poligrafico dello stato. Libreria, 1949.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 255-260.

nel fondo cui oggi appartiene.<sup>23</sup> A una ricognizione completa e approfondita sull'aspetto esteriore, segue l'elaborazione di una *descrizione interna*, dedicata al contenuto del manoscritto; essa mira a comprendere se il testo trádito sia unico, unitario e completo o se risenta di mutilazioni in *incipit* o in *explicit*, se siano ospitati piú testi sequenziali afferenti allo stesso autore o se essi appartengano a responsabili diversi, se siano disponibili elementi utili a formulare un titolo per opere anepigrafe, se sia possibile ricavare il nome del copista, se esistano dettagli capaci di offrire indizi utili a una datazione o a una attribuzione dello scritto.<sup>24</sup> Terza e ultima sezione è quella dedicata alle notizie bibliografiche, la quale dovrebbe ospitare la citazione di tutte le fonti cui si è attinto per ricostruire la storia del manufatto; possono concorrere a questa attività i volumi a stampa, i repertori manoscritti, le riproduzioni complete o parziali degli originali, nonché tutti i canali analogici e digitali che contribuiscano a sviluppare discorsi critici sul documento o sui testi da esso veicolati, al fine di accrescere sempre di piú la conoscenza disponibile al loro riguardo.<sup>25</sup>

Sulla scorta delle linee guida appena presentate, ManusOnline offre la possibilità di elaborare descrizioni esterne scegliendo tra due tipi diversi di scheda:<sup>26</sup> il modello breve (Fig. 3)<sup>27</sup> presenta un numero ridotto di campi compilabili, disposti uno di séguito all'altro senza partizioni interne, tra i quali compaiono le dimensioni e il numero delle carte, lo stato di conservazione, la storia del codice e la data di acquisizione di quest'ultimo da parte dell'istituto che lo conserva; la scheda estesa, invece (Fig. 4), esibisce una quantità molto maggiore di metadati valorizzabili, strutturati in undici sezioni individuate da un codice numerico e da un nome,<sup>28</sup> cui si affiancano tre ulteriori campi, dedicati rispettivamente alla descrizione della camicia che contiene il documento, alla formulazione di osservazioni generiche sul manoscritto e al resoconto delle caratteristiche squisitamente materiali che contraddistinguono il supporto, tra cui figurano lo schema di rigatura, gli inchiostri, le eventuali filigrane, la disposizione del testo e molto altro. Quanto alla bibliografia e alla descrizione interna,

---

<sup>23</sup> Cfr. ARMANDO PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984 (Aggiornamenti, 45), p. 88: «*Descrizione esterna*. Indicazione della materia, datazione; misure in mm.; cartulazione; eventualmente struttura; tipi di scrittura; specificazione se di una o piú mani; mani di annotatori; cenni sull'ornamentazione; ove trattasi di codice cartaceo, eventuale identificazione delle filigrane; eventuale giudizio sull'origine; cenno descrittivo (materia, datazione ed eventuali stemmi) della legatura».

<sup>24</sup> Cfr. *ibidem*: «*Descrizione interna*. Autore; titolo; eventuali incipit ed explicit [...]; eventuali annotazioni (fra parentesi tonde) sulle mancanze del testo e sulle sue partizioni».

<sup>25</sup> COSTA, *Codice delle Biblioteche* cit., p. 260: «*Notizie bibliografiche*: a) si citano altri manoscritti e opere a stampa contenenti il testo e che abbiano notevole interesse; specialmente gli studi particolari relativi al manoscritto che si descrive».

<sup>26</sup> Per una descrizione puntuale dei due tipi di scheda e del funzionamento di ManusOnline si vedano almeno: LUCIA MEROLLA - LUCIA NEGRINI (a cura di), *Guida a ManusOnline (MOL). Standard per la catalogazione dei manoscritti delle biblioteche italiane*, Roma, ICCU, 2014 (per il software) e *Linee guida per la formulazione e il trattamento in Manus Online (MOL) delle voci di autorità di nomi di persone, di enti, di famiglie e di luoghi*, a cura del Gruppo di Lavoro per la gestione e la manutenzione dell'Authority File di Manus Online, Roma, ICCU, 2018, <<https://manus.iccu.sbn.it/norme-catalografiche2>> (per la creazione di voci di autorità).

<sup>27</sup> L'apparato iconografico richiamato è consultabile in chiusura di questa stessa sezione.

<sup>28</sup> Tali nomi e codici sono ripresi da VIVIANA JEMOLO - MIRELLA MORELLI (a cura di), *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Roma, ICCU, 1990, p. 22.

la struttura proposta da ManusOnLine appare identica a prescindere dalla scelta operata in precedenza: per il primo ambito (Fig. 5), si richiede ai catalogatori di suddividere le risorse cui si è attinto per la redazione della descrizione in fonti generiche, libri a stampa, volumi o cataloghi manoscritti e riproduzioni; per organizzare le informazioni sul contenuto dei documenti, invece, è possibile scegliere tra una generica “descrizione interna” (Fig. 6), entro la quale andranno valorizzati aspetti quali titolo, incipit, explicit ed estensione del testo, o una più puntuale scheda “carteggio” (Fig. 7), elaborata con lo scopo di elencare i metadati specifici della pratica epistolare, come il luogo e la data di spedizione, il contenuto della scritto, il tipo di supporto (lettera, cartolina, biglietto da visita, telegramma...), il mittente e il destinatario della corrispondenza.

Per catalogare adeguatamente i manoscritti leopardiani extra-napoletani, è stata svolta un’analisi propedeutica atta a individuare l’assetto descrittivo più opportuno per illustrare le peculiarità dei singoli documenti, molto diversi tra loro non soltanto per l’aspetto e per l’anno di realizzazione, ma anche per gli scopi perseguiti dall’autore con la scrittura, in base ai quali si possono identificare almeno quattro distinte categorie di autografi: le missive, gli appunti filologici, le schedine di biblioteca (o catalografiche) e le vere e proprie opere. Più in particolare, tutti i manoscritti letterari, attestati indifferentemente in forma di codice o di fascicoli, sono stati trattati attraverso la scheda estesa, con la quale è stato possibile evidenziare le caratteristiche del supporto così come della legatura, con un puntuale riferimento agli elementi che arricchiscono quest’ultima, tra cui decorazioni, intitolazioni ed eventuale presenza di *ex libris* o note di possesso. Si è impiegato lo stesso tipo di modello descrittivo anche per altre due categorie di documenti: in primo luogo, per tutti i codici collettanei, le cui componenti sono state numerate e affrontate separatamente all’interno di un’unica scheda, che risulta strutturata in più sezioni, ciascuna corredata delle sole informazioni relative al manoscritto di volta in volta esaminato; in secondo luogo, per le carte sciolte raccolte entro una cartella o coperta unitaria, e dotate quindi, a livello catalografico, di una singola segnatura talvolta declinata attraverso una numerazione progressiva interna. Anche in questo caso, la strutturazione della scheda in sezioni autonome ma susseguenti ha permesso di rappresentare in maniera fedele la disposizione dei fogli all’interno del fascicolo pur mantenendo la descrizione indivisa e omogenea dal punto di vista inventariale.<sup>29</sup>

---

<sup>29</sup> Non è raro che in casi siffatti, gli autografi conservati all’interno di un’unica cartella siano attribuibili a più autori diversi; si veda, infatti, ROSARIA CAMPIONI, *Tra autografi e biblioteche*, in “*Di mano propria*”. *Gli autografi dei letterati italiani. Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008*, in collaborazione con il dipartimento di Italianistica dell’Università di Padova, a cura di Guido Baldassarri et al., Roma, Salerno editrice, 2010 (Pubblicazioni del “Centro Pio Rajna”. Sezione prima. Studi e saggi, 18), p. 662: «Fino agli anni Sessanta del secolo scorso, era altresì invalsa presso vari istituti la prassi di scorporre gli autografi da un fondo, anche di autore, per metterli insieme in una serie complessiva generale già precedentemente formata». Se la cartella che ospita uno o più autografi leopardiani conserva anche scritti di altri autori, questi ultimi documenti non sono solitamente rientrati nel processo di catalogazione.



Viceversa, sono stati descritti di preferenza con la scheda breve tutti i documenti conservati autonomamente e identificati da segnature diverse, benché posseduti dal medesimo istituto collettore. Rientrano in questa categoria gli originali viaggiati di molte lettere, numerose schedine della biblioteca paterna e altri materiali minori, quali postille e correzioni autografe annotate su volumi a stampa o su altri manoscritti non leopardiani, bigliettini da visita o brevi pensieri, tendenzialmente vergati dal poeta su album appartenuti a persone che erano solite ospitare nel proprio salotto scrittori, poeti e altri esponenti della società letteraria.

Per garantire omogeneità descrittiva tra le varie schede, infine, sono stati adottati tre principali accorgimenti: mantenere una struttura uniforme nella disposizione delle informazioni, specialmente nel campo dedicato alla ricostruzione della storia dei documenti; valorizzare gli stessi metadati con un'identica tipologia di notizie, ad esempio fornendo per i destinatari delle lettere non soltanto il nome visibile nella sovraccarta (se presente), ma anche quello utilizzato da Leopardi nella formula allocutiva iniziale; elencare le caratteristiche materiali del manoscritto seguendo un ordine costante, muovendo tendenzialmente dall'alto verso il basso nella singola pagina, e dal principio alla fine nell'organizzazione complessiva delle carte.<sup>30</sup>

## *1.2 Digitalizzazione*

Concluse le attività di catalogazione, si è proceduto con la digitalizzazione dei manoscritti, cioè con l'acquisizione di immagini digitali ad alta risoluzione tratte direttamente dagli originali di Giacomo Leopardi; anche in questo caso, a garanzia di scientificità, integrità, conservazione a lungo termine e fruibilità si è scelto di attenersi agli standard suggeriti dall'ICCU e diffusi in particolare attraverso il servizio della TDI – *Teca Digitale Italiana*, gestito da IC – *Internet Culturale*.<sup>31</sup> Sebbene i processi di digitalizzazione possano vantare una storia molto meno lunga di quelli di

---

<sup>30</sup> Le schede di catalogo sono state inserite in un cosiddetto “progetto speciale” di ManusOnLine, raggiungibile al seguente link: <<https://manus.iccu.sbn.it/catalogo-dei-manoscritti-leopardiani-extranapoletani>>. Le descrizioni realizzate con i “progetti speciali” confluiscono nel database complessivo di MOL, ma rimangono navigabili e indagabili anche in una sezione apposita, che consente ricerche specifiche e circostanziate ai soli manoscritti che ad essa appartengono. Tutte le schede realizzate per gli autografi leopardiani sono dunque raggiungibili attraverso la maschera di ricerca del “progetto speciale”, ad eccezione di quattro casi:

1. i manoscritti appartenenti al *Banco Rari*, 342/1-28.II della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che per espressa volontà dell'istituzione sono stati catalogati da chi scrive all'interno del progetto di catalogazione della Biblioteca stessa;
2. i manoscritti appartenenti alla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo, già catalogati dal personale interno;
3. il manoscritto appartenente alla Biblioteca del Museo nazionale di San Martino di Napoli, già catalogato dal personale interno;
4. il manoscritto appartenente alla Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara, già catalogato dal personale interno.

In tutti questi casi, le descrizioni sono raggiungibili dalla ricerca generica di MOL, ma (almeno attualmente) non dalla pagina del “progetto speciale”.

<sup>31</sup> <<https://www.internetculturale.it/>>.

catalogazione, la pratica nella duplicazione digitale da supporti analogici ha incentivato nel tempo la redazione di innumerevoli documenti specialistici, linee guida e protocolli che risentono del costante avanzamento delle tecnologie e propongono modifiche anche sostanziali alle indicazioni fornite nelle loro versioni precedenti, con lo scopo di rendere le operazioni di riproduzione sempre più rapide e il *workflow* di conservazione più sicuro e controllato. Per tale ragione, scegliere di adottare gli standard promossi da un Istituto Centrale dello Stato ha costituito un'indubbia sicurezza circa l'aggiornamento delle procedure, la bontà dei file prodotti e l'interoperabilità di questi ultimi con le principali teche digitali esistenti.<sup>32</sup>

Più in particolare, le procedure contemplate dal regolamento di Internet Culturale<sup>33</sup> richiedono che per ogni manoscritto siano riprodotte tutte le parti, e cioè non soltanto le pagine contenenti il testo o le eventuali decorazioni, ma anche – se presenti – i piatti, i contropiatti, i tagli di testa, laterale e di piede, le guardie e tutte le carte bianche. Ciascun elemento, inoltre, deve essere ripreso singolarmente, al recto e al verso, e almeno in un caso dovrebbe essere corredato da due ulteriori elementi: una scala millimetrica, necessaria a offrire coordinate relative alle dimensioni dei supporti, e un colorchart o colorchecker, atto a restituire informazioni sull'ambiente cromatico in cui è stata catturata l'immagine.<sup>34</sup> Tale strumento, infatti, esibisce solitamente sulla superficie una coppia di elementi utilizzabili in fase di post-produzione dei file per riportare l'assetto dei colori visualizzati a tonalità il più possibile vicine a quelle originali, presenti cioè al momento dell'acquisizione: da un lato, il colorchecker dispone di una fascia sfumata che vira dal nero al bianco, necessaria per bilanciare le tinte tipicamente azzurre o grigie che vengono visualizzate nelle immagini digitali in concomitanza delle aree più chiare, il cui aspetto appare dunque almeno in parte alterato; dall'altro, tali cartoncini esibiscono di norma ventiquattro quadratini colorati, dotati ciascuno di un proprio valore RGB, il cui contenuto cromatico può essere interpretato dalla macchina per riportare tutta la fotografia su toni più vicini a quelli reali, a prescindere dall'esito effettivamente ottenuto durante il processo di digitalizzazione.<sup>35</sup>

---

<sup>32</sup> Sul tema dell'interoperabilità, si veda quanto riportato in MARIANELLA AGOSTI - NICOLA FERRO, *Interoperabilità tra sistemi di biblioteche digitali*, «DigItalia», 5 (2010), 1, pp. 98-99: «L'ISO definisce l'interoperabilità come: [...] la capacità di comunicare, eseguire programmi o trasferire dati tra diverse unità funzionali in modo da richiedere la minima o nessuna conoscenza delle caratteristiche peculiari di tali unità funzionali. [...] L'IEEE definisce l'interoperabilità come: [...] l'abilità di due o più sistemi o componenti di scambiare informazione e di utilizzare l'informazione che è stata scambiata».

<sup>33</sup> Tutti i materiali tecnici realizzati da Internet Culturale, completi di indicazioni e protocolli utili anche alla metadattazione, sono disponibili al seguente link: <<https://www.internetculturale.it/it/832/area-professionisti>>.

<sup>34</sup> La scena di acquisizione delle immagini deve rimanere per quanto possibile omogenea e scevra da cambiamenti repentini nella qualità dell'illuminazione. Se tali requisiti vengono rispettati, può rivelarsi sufficiente assegnare la scala cromatica a una sola immagine perché anche tutte le successive presenteranno – salvo minime variazioni fisiologiche – condizioni cromatiche affini.

<sup>35</sup> DIMITRIOS TZOVARAS et al. (eds.), *Computer Vision Systems. 12<sup>th</sup> International Conference, ICVS 2019*, Thessaloniki, Greece, September 23-25, 2019. Proceedings, Cham, Springer Nature Switzerland, 2019: «A *colorchecker*, also known as a *calibration card*, is a physical set of colors defined [...] regardless of light source or

Dal punto di vista tecnico, i file realizzati in fase di riproduzione devono essere di due tipi, destinati ognuno a uno scopo diverso: il primo, da considerarsi come *master* per la conservazione a lungo termine, è prodotto in formato TIFF, a una risoluzione corrispondente a 600 dpi e con una profondità di colore di 24 bit RGB; il secondo, invece, utile per la visualizzazione e la fruizione online, necessita di caratteristiche molto meno elevate, per far sì che i tempi di caricamento delle immagini siano almeno in parte abbattuti: esso prevede, di conseguenza, la creazione di file in JPEG a 150 dpi, ridimensionati “in piccolo” rispetto al TIFF da cui essi derivano e corredati da un fattore di compressione variabile, attestato tra l’80 e il 90%. Gli strumenti oggi disponibili per raggiungere i requisiti appena descritti sono molto numerosi e vanno scelti sulla scorta delle caratteristiche possedute dai materiali oggetto dei singoli progetti di digitalizzazione, tra le quali si possono annoverare la collocazione fisica dei documenti, l’antichità o fragilità dei supporti e la dimensioni delle carte. Nel caso degli autografi leopardiani, le necessità principali cui prestare attenzione al fine di individuare l’hardware più opportuno per acquisire le immagini sono state tre: la prima di esse riguardava, beninteso, il rispetto per i manoscritti, che devono essere trattati con grande cautela e, salvo sporadiche eccezioni, non possono essere inseriti all’interno di uno scanner piano, giacché la prossimità della striscia luminosa e la chiusura del coperchio potrebbero comprometterne lo stato di conservazione; il secondo punto di interesse consisteva nella gestione estremamente itinerante del progetto, che non avrebbe riguardato un’unica sede o più istituti vicini, ma oltre 80 enti disseminati in Italia e nel mondo, con la conseguente esigenza di garantire l’agevole trasportabilità degli strumenti; la terza e ultima accortezza si rivolgeva, invece, al tipo di output ottenuto: per poter generare risultati finali omogenei e comparabili si avvertiva la necessità di riprodurre gli originali, laddove possibile, sempre con lo stesso hardware, acconsentendo all’uso di apparecchi differenti soltanto nei casi in cui non sarebbe stato possibile operare diversamente.

In virtù di valutazioni siffatte, si è scelto di utilizzare quale strumento di digitalizzazione una fotocamera digitale professionale, corredata da altri dispositivi utili ad allestire la scena di acquisizione direttamente nell’istituto conservatore dei manoscritti leopardiani. Più in particolare, al corpo macchina Canon EOS 2000D è stato applicato un obiettivo da 18-55mm, mantenuto inderogabilmente a una distanza compresa tra i 35 e i 55 mm per evitare l’innaturale curvatura altrimenti presente agli angoli delle immagini; gli scatti, inoltre, sono stati effettuati in modalità Av, cioè con elaborazione automatica del tempo di scatto in base a una precedente impostazione manuale delle ISO, in genere comprese tra 100 e 200, e del diaframma, mantenuto deliberatamente semichiuso con frazione costante a f/11 per cercare di avere “a fuoco” sia il *background* che il

---

image capturing device. If a colorchecker is included in an image, the RGB errors at each color patch can be calculated and provides information about the RGB variation in the image, which again can be used to correct the color errors».

soggetto principale.<sup>36</sup> Per garantire una ripresa zenitale dei documenti, la fotocamera è stata applicata a un cavalletto K&F Concept KF-TM2534T, dotato di tre gambe estensibili e di una testa completamente reclinabile, grazie alla quale è stato possibile collocare l'obiettivo in posizione ortogonale rispetto alla superficie di appoggio dei manoscritti; un'ulteriore assicurazione sull'esatta perpendicolarità del corpo macchina rispetto agli originali da digitalizzare è stata ottenuta grazie all'ausilio di una piccola livella, la cui condizione "in bolla" ha costituito il criterio di riferimento per un'acquisizione quanto più possibile priva di distorsioni involontarie.

Una volta predisposta la strumentazione, gli autografi venivano attentamente posati su un tappetino in feltro nero, che fungesse al tempo stesso da appoggio e da sfondo in contrasto, utile a far risaltare il documento e a definirne nettamente i contorni; in caso di supporti consistenti in due o più carte con evidenti tracce di lacerazioni, inoltre, è stata inserita una striscia di tessuto color panna in corrispondenza dei fori, al fine di schermare il contenuto delle pagine sottostanti ed evitarne la comparsa in altre immagini. Come richiesto dal protocollo di Internet Culturale, infine, uno dei fogli dei manoscritti è stato riprodotto due volte: la prima secondo il procedimento appena illustrato, e la seconda con il corredo di un colorchart "X-Rite Colorchecker passport" e di due scale millimetriche, l'una per l'altezza e l'altra per la larghezza. Le immagini così realizzate sono state successivamente esportate in formato .CR2, estensione proprietaria di Canon che identifica i file RAW, comprensivi, cioè, di tutte le informazioni di scatto e dunque estremamente importanti sotto il profilo conservativo. Per poter estrarre il TIFF dagli originali è stato poi necessario prevedere una fase di post-produzione, condotta con l'ausilio del software DPP4 – *Digital Photo Professional 4* (Fig. 9), anch'esso sviluppato da Canon e compatibile con i loro prodotti; grazie alla suite degli strumenti offerti dall'editor, è stato possibile innanzitutto eseguire il bilanciamento del bianco nelle immagini grazie ai valori RGB trasmessi dalla scala cromatica contenuta nel colorchecker (Fig. 10). Si è proceduto, quindi, a eliminare l'eventuale distorsione residua degli scatti e ad attenuare l'aberrazione cromatica (se presente), nonché a verificare la possibilità di un incremento di qualità dei risultati grazie all'ottimizzazione dell'obiettivo digitale (Fig. 11), procedimento utile per rendere più definiti i dettagli visibili sulle carte; infine, sono stati ritagliati i bordi delle fotografie (Fig. 12), lasciando soltanto alcuni millimetri di margine all'esterno della pagina riprodotta. Concluse le operazioni necessarie, le modifiche eseguite nel singolo file sono state salvate come "procedura" in formato .dr4 (Fig. 13) e sono state applicate a tutte le immagini acquisite nelle stesse condizioni di luce e appartenenti a un unico pacchetto archivistico, con lo scopo di attribuire a ogni gruppo di digitalizzazioni un set di proprietà costanti dal punto di vista tecnico.

---

<sup>36</sup> Un ringraziamento alla dott.ssa Erica Cesaretti (fotografa professionista) per le preziose indicazioni fornite sulle modalità più opportune con cui gestire le impostazioni della fotocamera digitale e ottenere un risultato quanto più possibile accurato.

Grazie alle funzioni di DPP4 è stato inoltre possibile procedere con l'estrazione dei TIFF dai RAW, rinominando i primi sulla scorta del protocollo previsto da Internet Culturale: codice ISIL dell'istituto collettore,<sup>37</sup> nome del fondo, segnatura e numero progressivo nella struttura “\_001” (Fig. 14);<sup>38</sup> una volta realizzato il file *master*, infine, sono state ricavate da esso le fotografie digitali in JPEG necessarie per la visualizzazione, tutte generate secondo le indicazioni di ridimensionamento e compressione previste dagli standard della Teca Digitale Italiana.

### *1.3 Metadattazione*

L'ultima fase del lavoro condotto sui manoscritti leopardiani è coincisa con due distinte attività di metadattazione,<sup>39</sup> l'una riservata alle immagini prodotte e l'altra a una selezione di testi contenuti negli autografi considerati. Per quanto riguarda il primo ambito, l'operazione si è concretizzata nella valorizzazione dei cosiddetti metadati amministrativi e gestionali, nella definizione cioè delle caratteristiche tecniche dei singoli pacchetti di fotografie e nella dichiarazione delle politiche d'accesso ai file realizzati, messi a disposizione attraverso i canali ufficiali di ManusOnline e Internet Culturale. Tra gli standard oggi disponibili per la redazione di tali informazioni, si è scelto di avvalersi del tracciato MAG – *Metadati amministrativi e gestionali*,<sup>40</sup> concepito da un gruppo di lavoro dell'ICCU e di fatto alternativo all'internazionale METS,<sup>41</sup> almeno in parte recepito dalla Teca Digitale Italiana. Redatto in formato .xml a garanzia di interoperabilità e conservazione a lungo termine, un file realizzato nello schema MAG si presenta costituito da tre parti principali: la prima sezione, identificata dalla sigla GEN, contiene notizie generali inerenti al progetto di digitalizzazione, alla completezza o parzialità dello stesso e alle proprietà tecniche delle immagini

---

<sup>37</sup> Il codice ISIL è «l'identificativo standard internazionale conforme alla norma ISO 15511 per le biblioteche e le organizzazioni collegate come archivi e musei» (cfr. <<https://anagrafe.iccu.sbn.it/it/informazioni/cosa-e-lisil/>>).

<sup>38</sup> La c. 1r di un manoscritto conservato a Roma, nel fondo *Autografi* della Biblioteca Nazionale Centrale, con segnatura A.5.31, adotta il nome: “RM0267\_Autografi\_A\_5\_31\_001”.

<sup>39</sup> Cfr. RICCARDO RIDI, *Metadati e metadati: l'indicizzatore a metà strada fra l'autore e il lettore*, in PAULINE CONNOLLY - DENIS REIDY (edited by), *The digital library. Challenges and solutions for the new millennium. Proceedings of an International conference held in Bologna, Italy, June 1999*, Boston, IFLA offices for UAP and international lending, 2000, p. 108: «I metadati sono “dati sui dati”, ovvero informazioni, generalmente strutturate e scandite in campi, relative a documenti primari “a testo pieno” (full-text), che ne permettono una più efficiente organizzazione e recupero. La loro funzione è permettere o comunque facilitare il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- Searching, ovvero individuare l'esistenza di un documento.
- Location, ovvero rintracciare una particolare manifestazione del documento.
- Selection, ovvero analizzare, valutare e filtrare una serie di documenti.
- Semantic interoperability, ovvero permettere la ricerca in ambiti disciplinari diversi grazie a una serie di equivalenze fra descrittori.
- Resource management, ovvero gestire le raccolte di documenti grazie all'intermediazione di banche dati e cataloghi.
- Availability, ovvero ottenere informazioni sulla effettiva disponibilità del documento».

<sup>40</sup> <<https://www.internetculturale.it/getFile.php?id=44420>>.

<sup>41</sup> <<https://www.loc.gov/standards/mets/METSita.html>>.

generate, cioè al loro formato, al tipo di risoluzione applicato e al valore della profondità di colore RGB; segue la categoria BIB, nella quale si trovano elencati i dettagli relativi all'istituto collettore che conserva il manoscritto e al testo rappresentato nelle fotografie, cioè tipicamente il nome dell'ente e il suo codice ISIL, il fondo di appartenenza del documento, la segnatura, il formato, l'estensione in carte, il nome dell'autore, il luogo e la data di realizzazione. L'ultima parte, estremamente tecnica e concepita in maniera specifica per il tipo di originale da cui è tratta la digitalizzazione,<sup>42</sup> è quella contenente tutte le notizie necessarie al riconoscimento dell'oggetto digitale descritto; nel caso in esame, caratterizzato da fotografie (sezione IMG), tali informazioni coinvolgono almeno il peso in byte e l'impronta digitale del file – estratta secondo la funzione crittografica md5 –, il numero di pixel e la data di creazione dell'immagine.

Per quanto riguarda il progetto in esame, i singoli tracciati .xml contenenti i metadati codificati secondo lo schema MAG sono stati realizzati attraverso il software della Teca Digitale Italiana, ideato dall'ICCU per gestire completamente il *workflow* di pubblicazione dei contenuti su Internet Culturale. Dopo aver eseguito l'upload degli oggetti digitali, infatti, è possibile realizzare il file MAG ad essi relativo (Figg. 15-20), valorizzando i campi necessari tra quelli proposti dal software; inoltre, si può procedere alla effettiva pubblicazione dei materiali online, rendendoli accessibili agli utenti non soltanto come immagini da scorrere e navigare, ma anche con il corredo dei metadati elaborati, consultabili in una struttura *human friendly e readable* (Fig. 21), nonché scaricabili in formato .xml come tracciato interoperabile con altre piattaforme (Fig. 22).

Accanto a questa procedura, si è scelto di collocare un'altra in forma puramente prototipale, realizzata attraverso la piattaforma di gestione documentale *open source* Omeka S,<sup>43</sup> sviluppata inizialmente dalla Roy Rosenzweig Center for History and New Media e attualmente sostenuta da molti enti, tra cui la statunitense Library of Congress, responsabile della redazione di numerosi standard internazionali di metadattazione, come il già citato METS, NISOMIX<sup>44</sup> (ideato specificamente per la descrizione delle immagini), e PREMIS<sup>45</sup> (dedicato alla conservazione digitale). Tale software permette ad oggi numerose attività, alcune delle quali di notevole interesse, e appare caratterizzato da almeno quattro aspetti di particolare importanza. In primo luogo, com'è stato già sottolineato, si tratta di una piattaforma *open source*, non proprietaria e mantenuta da una comunità di ricercatori che ne aggiornano continuamente le funzionalità e ne garantiscono l'alto valore scientifico; in secondo luogo, Omeka S presenta una struttura modulare (Fig. 24), può essere cioè personalizzata con il download e l'attivazione di specifiche applicazioni aggiuntive, che ne

---

<sup>42</sup> MAG prevede la sezione IMG per le immagini, AUDIO per il sonoro, VIDEO per il materiale filmico, OCR per il riconoscimento ottico dei caratteri, DOC per i documenti testuali e DIS per la distribuzione degli oggetti digitali.

<sup>43</sup> <<https://omeka.org/s/>>.

<sup>44</sup> <<https://www.loc.gov/standards/mix/>>.

<sup>45</sup> <<https://www.loc.gov/standards/premis/?l=it>>.

adattano le caratteristiche alle esigenze progettuali di volta in volta individuate. Basti pensare al modulo *mapping*, che contiene tutte le informazioni necessarie per la geolocalizzazione e la mappatura dei risultati; ma si consideri anche il pacchetto *data visualization*, impiegabile per la realizzazione di grafici e tabelle relative ai dati elaborati all'interno della piattaforma stessa. Altro elemento interessante di Omeka S è la sua capacità di recepire le cosiddette “ontologie” (Fig. 25), fondamentali per l'impiego e lo sviluppo dei *Linked Open Data* (LOD), i dati aperti interconnessi su cui si basa il *web semantico*.<sup>46</sup> Merita attenzione, infine, la possibilità offerta dal software non soltanto di caricare e descrivere oggetti digitali, ma anche di visualizzare questi ultimi e di organizzarli in un'interfaccia grafica utilizzabile dagli utenti dopo la pubblicazione dei contenuti online.

Proprio in virtù di queste caratteristiche si è deciso di utilizzare Omeka S come applicativo di metadateazione per le immagini di alcuni manoscritti leopardiani digitalizzati, strutturando la scheda descrittiva sulla scorta delle informazioni valorizzabili nella sezione BIB dello schema MAG. Privilegiando tali dettagli rispetto a quelli contenuti in GEN e IMG, infatti, sono stati allestiti modelli di risorsa (Fig. 26) per lettere e schedine filologiche, individuando liste di metadati estratti prevalentemente dal vocabolario DublinCore<sup>47</sup> e disposti secondo un ordine prestabilito e costante. Omeka S presenta i campi prescelti sotto forma di box compilabili (Fig. 27), offrendo una breve descrizione del contenuto che ciascuno di essi dovrebbe ricevere. Una volta inserite tutte le informazioni richieste dal modulo, è possibile collegare alla risorsa uno o più oggetti digitali (Fig. 28), tratti, a esempio, dal web, da un server o da un archivio *compliant* al framework IIF,<sup>48</sup> è possibile anche assegnare ciascuna scheda realizzata a una determinata collezione (Fig. 29),

---

<sup>46</sup> PAOLA ITALIA - FRANCESCA TOMASI, *Filologia digitale. Fra teoria, metodologia e tecnica*, «Ecdotica», 11 (2014), p. 122: «LOD significa dati aperti, accesso senza barriere all'informazione – che diventa facilmente accessibile attraverso sistemi di identificazione univoca (URI), ma anche linked, cioè posti in una rete di relazioni, che ha il doppio scopo di arricchire il tessuto delle relazioni interne al testo [...] e di favorire il dialogo con altre risorse esterne affini». Per alcuni esempi sulle possibilità offerte dai LOD si vedano MARILENA DAQUINO - FRANCESCA TOMASI, *Linked Cultural Objects: dagli standard di catalogazione ai modelli per il web of data. Spunti di riflessione dalla Fototeca Zeri*, «Umanistica Digitale», 1 (2017), pp. 29-43 e MARILENA DAQUINO - FRANCESCA GIOVANNETTI - FRANCESCA TOMASI, *Linked Data per le edizioni scientifiche digitali. Il workflow di pubblicazione dell'edizione semantica del quaderno di appunti di Paolo Bufalini*, «Umanistica Digitale», 7 (2019), pp. 49-75.

<sup>47</sup> <<https://dublincore.org/>>.

<sup>48</sup> <<https://iif.io/>>. IIF, acronimo di International Image Interoperability Framework, è un sistema di applicazioni dedicate alla visualizzazione, fruizione e condivisione di archivi digitali sviluppato e mantenuto da una comunità scientifica internazionale per garantire interoperabilità e omogeneità nell'accesso alla digitalizzazione dei beni culturali. Il protocollo sviluppato prevede una suite di API utili alla gestione di pacchetti di immagini digitali identificate univocamente da *manifest* (scritti in formato .json) indipendenti da specifiche piattaforme di visualizzazione: purché il *viewer* sia compatibile con IIF, infatti, ciascun *manifest* può essere copiato e incollato in qualunque software e visualizzato al suo interno, riuscendo in tal modo non soltanto a confrontare immediatamente, e all'interno dello stesso “ambiente virtuale”, due oggetti digitali simili, ma anche ad accedere a interessanti possibilità di manipolazione delle immagini; grazie a molti visualizzatori per IIF, infatti, le immagini possono essere ruotate, alterate nei livelli di luminosità e contrasto, modificate nell'aspetto e nei colori per permettere agli utenti di evidenziare dettagli che altrimenti sarebbero difficilmente percepibili. Oltre all'estrema versatilità di utilizzo, IIF garantisce anche una notevole rapidità nell'accesso alle collezioni digitali e un'ottima qualità delle immagini visualizzate.

coincidente nella maggior parte dei casi con il patrimonio dell'ente cui il manoscritto appartiene. Come si è detto, inoltre, Omeka S consente di organizzare le informazioni inserite in una pagina web (Fig. 30) che offre contemporaneamente le immagini del documento, i metadati descrittivi di quest'ultimo, e la geolocalizzazione della risorsa (Fig. 31), visualizzata in una mappa di *OpenStreetMap*<sup>49</sup> sulla scorta delle coordinate geografiche degli istituti collettori. Mette conto notare, infine, che la piattaforma in esame garantisce anche la possibilità di effettuare ricerche avanzate sul contenuto di specifici metadati (Fig. 32), con lo scopo di raccogliere tutti i *records* che presentano una stessa caratteristica e analizzare le eventuali somiglianze e differenze.

Per quanto riguarda il secondo ambito della metadattazione, e cioè quello relativo al contenuto semantico dei testi trãditi dagli autografi leopardiani, il progetto di digitalizzazione è coinciso con la trascrizione di un numero scelto di manoscritti sulla scorta del protocollo TEI – *Text encoding initiative*,<sup>50</sup> uno schema di metadati elaborato da un gruppo di ricerca internazionale, giunto alla quinta *release* costantemente aggiornata,<sup>51</sup> che si adatta praticamente a ogni tipo di testo, sia esso scritto o orale, tratto da un dizionario o da una piẽce teatrale, in prosa o in poesia, letterario o matematico.<sup>52</sup> Più in particolare, l'attività ha comportato la realizzazione di file .xml in cui sono state valorizzate informazioni relative a due distinti àmbiti: da un lato, quello materiale, con notizie riguardanti le dimensioni del supporto (<measure>, <locus>, <height> e <width>),<sup>53</sup> il

<sup>49</sup> <<https://www.openstreetmap.org/#map=5/42.088/12.564>>.

<sup>50</sup> <<https://tei-c.org/>>.

<sup>51</sup> <<https://tei-c.org/release/doc/tei-p5-doc/en/Guidelines.pdf>>.

<sup>52</sup> Si noti che ManusOnLine consente di esportare il contenuto della scheda catalografica proprio in formato xml-TEI; per tale ragione, quanto annotato in fase di descrizione potrà essere impiegato come base di partenza per la realizzazione di una trascrizione diplomatica o interpretativa e, in prospettiva, per l'allestimento di una edizione scientifica digitale, la cui forma canonica, al netto di alcune critiche che sono state avanzate nel tempo, si basa tuttora sullo schema di metadati TEI. A tal proposito si vedano almeno DOMENICO FIORMONTE, *Per una critica del testo digitale. Letteratura, filologia e rete*, Roma, Bulzoni, 2018, PAOLA ITALIA - CLAUDIA BONSI, *Edizione Critiche Digitali. Edizioni a confronto. Digital Critical Editions. Comparing Editions*, Roma, Sapienza Università editrice, 2016 (Collana Convegni, 34),

<[http://www.editricesapienza.it/sites/default/files/5369\\_Italia\\_Bonsi\\_EdizioniCriticheDigitali.pdf](http://www.editricesapienza.it/sites/default/files/5369_Italia_Bonsi_EdizioniCriticheDigitali.pdf)>, DAVID SCHLOEN - SANDRA SCHLOEN, *Beyond Gutenberg: Transcending the Document Paradigm in Digital Humanities*, «digital humanities quarterly», 8 (2014), 4, <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/8/4/000196/000196.html>>, DOMENICO FIORMONTE - VALENTINA MARTIRADONNA - DESMOND SCHMIDT, *Digital Encoding as a Hermeneutic and Semiotic Act: The Case of Valerio Magrelli*, «digital humanities quarterly», 4 (2010), 1, <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/4/1/000082/000082.html>>.

<sup>53</sup> L'elemento <measure> contiene al suo interno i sottotag <locus> per indicare la carta di riferimento, <height> per la misura dell'altezza e <width> per quella della larghezza. Adeguatamente corredate dall'attributo *unit* (in questo caso "mm"), tali dati forniscono informazioni sulle dimensioni complessive di un manoscritto, come nella stringa:

```
<measure>
  <locus>c. 1</locus>
  <height unit="mm">134</height>
  <width unit="mm">100</width>
</measure>
```



numero e l'attribuzione delle mani visibili (<handNote> con gli attributi *scope* e *medium*)<sup>54</sup> e la disposizione del testo nello spazio (<lg>, <l>, <lb>, <p>, <pb>, <cb>);<sup>55</sup> dall'altro, quello semantico, con l'individuazione dei nomi di persona e di luogo (<persName> e <placeName>),<sup>56</sup> lo scioglimento delle abbreviazioni (<choice>, <abbr> e <expan>),<sup>57</sup> l'identificazione degli enjambements nel caso della poesia (attributo *enjamb*)<sup>58</sup> e dell'argomento principale degli scritti (<taxonomy>, <category> e <catDesc>).<sup>59</sup> Tale protocollo di trascrizione è stato eseguito su due distinte categorie di autografi e ha dato origine ad altrettanti tipi di output. Il primo di essi, realizzato in collaborazione con il CDH – Cambridge Digital Humanities, centro di ricerca dell'Università di Cambridge, ha riguardato i 41 manoscritti conservati presso la University Library dell'ateneo inglese (Ms ADD., 6210) ed è stato pubblicato entro la Digital Library dello stesso;<sup>60</sup> l'edizione diplomatica realizzata consente non soltanto di leggere e scaricare i metadati descrittivi dei documenti e l'intera trascrizione delle lettere in formato .xml, ma anche di visualizzare l'immagine delle carte accanto al testo da esse veicolato, trascritto in maniera tale da rendere evidenti i passaggi sottolineati, le correzioni d'autore e la struttura impressa dal poeta alle pagine delle proprie missive.

<sup>54</sup> Secondo le linee guida TEI-P5, l'attributo *scope* indica la frequenza con cui una data scrittura è presente entro un manoscritto; i valori possibili sono tre: "sole" se è l'unica mano visibile, "major" se è quella con maggiore attestazione, "minor" se è quella presente in minor quantità [cfr. *TEI P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange* (Version 4.3.0. Last updated on 31st August 2021), p. 838]. Si veda ad esempio:

```
<handDesc>
  <handNote xml:id="pennaA" scope="major" medium="thin-brown-ink">Giacomo
  Leopardi, inchiostro Bruno e sottile</handNote>
</handDesc>
```

<sup>55</sup> Gli elementi citati indicano, nell'ordine, una strofa (<lg>), un verso (<l>), la fine o l'inizio di un verso (<lb>), un paragrafo (<p>), la fine o l'inizio di una pagina (<pb>), la fine o l'inizio di una colonna (<cb>).

<sup>56</sup> Il riconoscimento dei nomi di persona e di luogo ha consentito anche l'allestimento di indici specifici in cui ciascun record si presenta corredato dal suo codice identificativo univoco tratto da *authority file* internazionali come VIAF (<<http://viaf.org/>>).

<sup>57</sup> L'elemento <choice> raggruppa espressioni alternative per un unico punto di testo; per tale ragione, tra gli altri, al suo intero possono essere collocati i sottotag <abbr> (che contiene la parola abbreviata) ed <expan> (che propone uno scioglimento dell'abbreviazione). Un caso in tal senso potrebbe essere il seguente:

```
<choice><abbr>Obl.mo</abbr><expan>Obbligatissimo</expan></choice>
```

<sup>58</sup> L'attributo, posto entro l'elemento <l> (verso) assume i valori *yes* se l'enjambement è presente e *no* se è assente; es.: <l enjamb="yes">E questa siepe, che da tanta parte</l>

<sup>59</sup> L'elemento <taxonomy>, collocato nel <teiHeader> (la sezione di un file xml-TEI depositaria di tutte le informazioni sulla trascrizione) può contenere tanti sottotag <category> quanti sono gli argomenti presenti in uno scritto; a sua volta, il valore di <category> può essere specificato da <catDesc> che contiene una breve descrizione della categoria tematica. Identificando ciascun argomento con un *xml:id*, cioè con un codice identificativo, sarà possibile richiamare la presenza di un dato tema nel punto esatto del testo in cui esso appare, grazie all'attributo *ana*. Se, esempio, si volesse assegnare l'argomento "quiete" all'intero idillio *L'infinito*, sarà possibile procedere nel modo seguente: realizzare nel <teiHeader> la stringa

```
<taxonomy n="topics">
  <category xml:id="quiete"><catDesc>Quiete, tranquillità</catDesc></category>
</taxonomy>
```

e poi specificare nella <div> (divisione) che comprende il componimento in esame la seguente dicitura:

```
<div ana="#quiete">
```

<sup>60</sup> <<https://cudl.lib.cam.ac.uk/collections/leopardi/1>>.

Per il secondo output, realizzato unicamente come prototipo, è stata impiegata la piattaforma di visualizzazione EVT – *Edition Visualization Technology*,<sup>61</sup> e si è scelto, come riferimento per la trascrizione, il manoscritto autografo degli *Idilli* conservato presso l’Archivio Storico Comunale di Visso. In questo caso, non ci si è limitati ad affiancare il testo all’immagine della pagina da cui esso è stato tratto, ma si è deciso di allestire anche una connessione diretta tra i due elementi. Attraverso uno specifico tool,<sup>62</sup> infatti, è stato possibile calcolare le coordinate di ogni singolo verso all’interno di ciascuna immagine, e collegare l’area contenente i vari passaggi con la relativa trascrizione (Fig. 35),<sup>63</sup> garantendo in tal modo una corrispondenza diretta all’*hover over* del mouse che potrebbe rivelarsi di estrema importanza nel caso di manoscritti particolarmente complessi, in cui diverrebbe possibile evidenziare e riconoscere all’istante la porzione di documento di volta in volta esaminata. Un altro elemento valorizzato è quello relativo alle entità citate nel testo; se è vero, infatti, che i nomi di persona e di luogo sono stati segnalati anche nel caso dell’edizione diplomatica di Cambridge, è altrettanto vero che con EVT è stato possibile procedere a uno step ulteriore, attivando una funzionalità più approfondita secondo cui, selezionando un elemento da una lista creata automaticamente sulla scorta dei nomi estratti dal testo, si ottiene l’indicazione di tutti i punti dello scritto in cui quella specifica persona o quel luogo compaiono. Un esempio, in tal senso, può essere offerto dalla selezione del nome “Leopardi, Giacomo” (Fig. 36): avendo individuato tutti i punti della cartella *Idilli* in cui compare un riferimento al poeta, è stato possibile svolgere grazie a EVT una ricerca analitica che inserisce, tra i risultati, anche “dello stesso autore”, una stringa di testo, cioè, in cui non compaiono né il cognome “Leopardi”, né il nome “Giacomo”, ma che si riferisce proprio alla persona prescelta.

Un’ultima applicazione, infine, elaborata parimenti sulla cartella vissana degli *Idilli*, è stata realizzata grazie all’uso del software *Transkribus*,<sup>64</sup> una piattaforma *open source* nata con lo scopo

---

<sup>61</sup> <<http://evt.labcd.unipi.it/>> (vers. 1.3). Per un’introduzione generale sul software si veda ROBERTO ROSSELLI DEL TURCO et al., *Edition Visualization Technology: a Simple Tool to Visualize TEI-based Digital Editions*, «Journal of the Text Encoding Initiative», 8 (2014-2015), <<https://journals.openedition.org/jtei/1077>>.

<sup>62</sup> <<http://teicat.huma-num.fr/zoner.php>>.

<sup>63</sup> Attraverso lo strumento TeiZoner è possibile individuare le coordinate dei pixel che compongono un’immagine digitale precedentemente caricata. Il sistema richiede di indicare manualmente i vertici della superficie interessata dallo studio: nel caso di due punti, il software genererà un rettangolo, considerando i due riferimenti come l’angolo superiore sinistro e l’angolo inferiore destro della figura; nel caso di tre o più punti, il software genererà un poligono, i cui vertici corrispondono ai riferimenti selezionati. Dopo aver individuato l’area di interesse, il tool in automatico restituisce il risultato delle coordinate, sfruttando i seguenti elementi TEI: <surface>, come tag di riferimento che contiene tutte le informazioni successive; <graphic>, che trasmette dati sull’immagine dalla quale si ricavano le notizie (tipicamente il nome del file e il numero di pixel da cui essa è composta); <zone>, che raggruppa attributi relativi all’area selezionata nell’immagine: nel caso di rettangoli, genererà risultati utilizzando gli attributi *ulx* (upper left x) e *uly* (upper left y), che contengono le coordinate (x;y) dell’angolo superiore sinistro; e *lrx* (lower right x) e *lry* (lower right y), che contengono le coordinate (x;y) dell’angolo inferiore destro; nel caso di poligoni, invece, l’elemento <zone> sarà corredato dall’attributo *points*, entro il quale vengono visualizzate le coordinate dei punti disegnati l’una di seguito all’altra, nella struttura <zone points="x<sub>1</sub>, y<sub>1</sub> x<sub>2</sub>, y<sub>2</sub> x<sub>n</sub>, y<sub>n</sub>" />.

<sup>64</sup> <<https://readcoop.eu/it/transkribus/download/>>.

di consentire la trascrizione manuale o automatica di testi trasmessi (tipicamente, ma non solo) da supporti manoscritti (Fig. 37). Ciò che merita una particolare menzione, in tal senso, è che questo software offre numerose possibilità di esportazione dei contenuti realizzati al suo interno (Fig. 41), tra i quali compare il formato .xml codificato sia in TEI, sia in ALTO (Analyzed Layout and Text Object),<sup>65</sup> uno schema di metadati necessario, tra l'altro, per identificare le coordinate delle parole all'interno di un'immagine.<sup>66</sup> Attraverso lo strumento in esame, categorizzabile come tool per HTR (handwritten text recognition), diviene quindi possibile realizzare documenti in PDF contenenti immagini dei manoscritti che risultino predisposte per una ricerca testuale come accade nel caso dei libri a stampa riprodotti con OCR. In tal modo, inserendo una parola o una stringa da cercare, sarà consentito sia di individuare immediatamente tutte le occorrenze di un dato termine – come accade con le comuni trascrizioni –, sia di apprezzare le caratteristiche grafiche che ciascuna parola esibisce, con la conseguente possibilità di verificare se il poeta abbia mutato, nel tempo, le proprie abitudini scritte, o se al contrario esse siano rimaste invariate nonostante l'aumento dell'età e il perfezionamento del *ductus* autoriale.

<sup>65</sup> <<https://www.loc.gov/standards/alto/>>; una descrizione dei principali elementi, attributi e possibili valori di ALTO è disponibile al seguente link: <<https://www.loc.gov/standards/alto/techcenter/layout.html>>.

<sup>66</sup> All'interno dell'elemento <Layout>, ALTO permette di descrivere con esattezza la posizione e l'ampiezza delle aree in cui compare un dato elemento del testo. Il subtag principale, atto a individuare una riga di testo nel suo complesso, è <TextLine>. Gli attributi impiegati per individuare le coordinate della riga e l'area del rettangolo "immaginario" in cui quest'ultima è inserita sono: BASELINE, che indica le coordinate "x,y" dei punti per i quali passa la linea su cui è idealmente "appoggiata" la riga di testo (Fig. 38); HEIGHT, che indica il numero di pixel presenti nel lato verticale del rettangolo che ospita tale riga; WIDTH, che indica il numero di pixel presenti nel lato orizzontale di suddetto rettangolo; VPOS, che indica la coordinata y dell'angolo superiore sinistro del rettangolo; HPOS, che indica la coordinata x dell'angolo superiore sinistro del rettangolo (Figg. 39-40). All'interno del tag <TextLine>, inoltre, possono essere contenuti due sotto-elementi vuoti: <String/>, specificamente dedicato alle parole appartenenti alla riga di testo, e <SP/>, riservato invece allo spazio bianco che separa ciascun termine. Mentre quest'ultimo tag ospita gli attributi HEIGHT, WIDTH, VPOS e HPOS (con la stessa funzione degli omologhi contenuti entro <TextLine>), il primo risulta caratterizzato da un ulteriore attributo specifico, e cioè CONTENT, che contiene la parola di volta in volta referenziata all'immagine. Se si intendesse applicare ALTO a una riproduzione del primo verso de *L'infinito* come esso appare nell'autografo conservato a Visso, si potrebbe ottenere una struttura come la seguente:

```
<TextLine ID="r316" BASELINE="577,490 1519,475" HEIGHT="67" WIDTH="942" VPOS="441" HPOS="577">
  <String HEIGHT="67" WIDTH="269" VPOS="441" HPOS="550" CONTENT="Sempre"/>
  <SP HEIGHT="67" WIDTH="27" VPOS="441" HPOS="819"/>
  <String HEIGHT="67" WIDTH="215" VPOS="441" HPOS="738" CONTENT="caro"/>
  <SP HEIGHT="67" WIDTH="27" VPOS="441" HPOS="954"/>
  <String HEIGHT="67" WIDTH="161" VPOS="441" HPOS="873" CONTENT="mi"/>
  <SP HEIGHT="67" WIDTH="27" VPOS="441" HPOS="1035"/>
  <String HEIGHT="67" WIDTH="161" VPOS="441" HPOS="954" CONTENT="fu"/>
  <SP HEIGHT="67" WIDTH="27" VPOS="441" HPOS="1115"/>
  <String HEIGHT="67" WIDTH="377" VPOS="441" HPOS="1035" CONTENT="quest'ermo"/>
  <SP HEIGHT="67" WIDTH="27" VPOS="441" HPOS="1411"/>
  <String HEIGHT="67" WIDTH="215" VPOS="441" HPOS="1304" CONTENT="colle,"/>
</TextLine>
```

(ovviamente i valori degli attributi varieranno sulla scorta sia dell'ampiezza dell'immagine utilizzata per i rilievi, sia delle aree "disegnate" attorno alle singole parole).

## *Apparato iconografico*

# Catalogazione – MOL (versione utilizzabile prima del 16 dicembre 2021)

Fig. 1: Home page dell'applicativo di back-end per MOL – ManusOnLine

**Manus OnLine**

[788] Gioele Marozzi (R) **Progetti**

[1368] Catalogazione dei manoscritti

**Censimento**  
 Inserimento Progetti, Clienti, Enti  
 Inserimento Biblioteche, Fondi, Segnature, Numeri di inventario  
 Ricerca Biblioteca  
 Nuova Biblioteca, Fondo, Segnatura  
 Ricerca Fondo  
 Ricerca Segnatura

**Lingue e Alfabeti**  
 Catalogazione  
 Bibliografia  
 Catalogo pubblico

Guida di Manus OnLine

**Bonifica straordinaria nell'Authority File di Manus Online. Comunicato della massima importanza per tutti i catalogatori!**

E' in esecuzione un ampio lavoro di bonifica straordinaria per lo "schiaocamento" di tutti quei nomi che risultano identici fra loro all'interno dell'Authority File di Manus Online.

Dal momento che questa attività sarà portata avanti anche con l'utilizzo di un tool informatico, oltre che mediante intervento manuale, sono state disabilitate le funzionalità di creazione di nuovi nomi di forma A e T. Rimane comunque attiva la possibilità di catturare i nomi già presenti in archivio e la creazione e associazione ad essi di "Nomi presenti sul manoscritto".

Ci scusiamo per l'inconveniente, ma stiamo lavorando per rendere più esatto, e quindi fruibile, il nostro Authority File. Vi ringraziamo molto per la cortese collaborazione.

**Censimento**  
 La sezione dedicata al Censimento permette di inserire e modificare le notizie relative a un Progetto di catalogazione, agli Enti che lo promuovono e ai catalogatori, ossia i Clienti che vi lavorano. Inoltre da queste maschere è possibile descrivere Biblioteche e Fondi e quindi creare gli elenchi topografici delle Segnature dei manoscritti, collegandole ai nomi dei Fondi e della Biblioteche cui appartengono.

**Lingue e Alfabeti**  
 La sezione Lingue e Alfabeti permette di inserire e modificare le denominazioni delle Lingue e degli Alfabeti utilizzati nei manoscritti.

**Catalogazione**  
 Le Schede catalografiche possono essere realizzate sia utilizzando una maschera breve, che permette la memorizzazione di poche informazioni essenziali, sia sfruttando una serie di maschere assai più complesse, pressoché identiche a quelle di Manus tradizionale. Catalogando attraverso la maschera breve e catalogando con la maschera lunga i dati vengono memorizzati comunque nella stessa maniera all'interno della base di dati. La sezione dedicata alla Catalogazione permette anche di inserire e modificare le Immagini dei manoscritti e le Immagini dei cataloghi a stampa che contengono informazioni utili al censimento.

**Authority file**  
 La sezione dedicata all'Authority file permette di inserire e modificare tutti i nomi dell'archivio, sia quelli legati alla storia sia quelli relativi alle descrizioni interne.

**Bibliografia**  
 La sezione Bibliografia permette di inserire e modificare schede bibliografiche di varia natura collegandosi al software BibMan.

**Gestionale**  
 La sezione Gestionale permette l'importazione delle schede prodotte con Manus tradizionale, la stampa e l'esportazione di singole schede o di gruppi di schede presenti nel nuovo catalogo.

Fig. 2: Elenco delle segnature create entro un fondo unitario

**Manus OnLine**

[788] Gioele Marozzi (R) **Progetti**

[1368] Catalogazione dei manoscritti

**Modifica Fondo / Segnature**

Indietro (ModificaBiblioteca\_Fondi) | Indietro (ModificaFondo)

BIBLIOTECA: Biblioteca nazionale centrale di Firenze

**CREA NUOVA SEGNAURA**

Denominazione segnature\*

Collocazione fisica

Nome

Nome

Nome

Nome

Fondo: Vieusseux

Biblioteca: Biblioteca nazionale centrale di Firenze - Firenze

**Elenco delle segnature associate al fondo**

<input type="checkbox"/>	CNMS	Nome fondo	Denominazione segnature
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219909	Vieusseux	Carteggio, 57.108
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219910	Vieusseux	Carteggio, 57.109
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219911	Vieusseux	Carteggio, 57.110
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219912	Vieusseux	Carteggio, 57.111
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219913	Vieusseux	Carteggio, 57.112
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219914	Vieusseux	Carteggio, 57.113
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219915	Vieusseux	Carteggio, 57.114
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219916	Vieusseux	Carteggio, 57.115
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219917	Vieusseux	Carteggio, 57.116
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219918	Vieusseux	Carteggio, 57.117
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219919	Vieusseux	Carteggio, 57.118
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219920	Vieusseux	Carteggio, 57.119
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219921	Vieusseux	Carteggio, 57.120
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219922	Vieusseux	Carteggio, 57.121
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219923	Vieusseux	Carteggio, 57.122
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219924	Vieusseux	Carteggio, 57.123
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219925	Vieusseux	Carteggio, 57.124
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219926	Vieusseux	Carteggio, 57.125
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219927	Vieusseux	Carteggio, 57.126
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219928	Vieusseux	Carteggio, 57.127
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219929	Vieusseux	Carteggio, 57.128
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219930	Vieusseux	Carteggio, 57.129
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219931	Vieusseux	Carteggio, 57.130
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219932	Vieusseux	Carteggio, 57.131
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219933	Vieusseux	Carteggio, 57.132
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219934	Vieusseux	Carteggio, 57.133
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219935	Vieusseux	Carteggio, 57.134 e 134bis
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219936	Vieusseux	Carteggio, 57.135
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219937	Vieusseux	Carteggio, 57.137
<input type="checkbox"/>	CNMS\0000219938	Vieusseux	Carteggio, 85.123

Record: 30

Fig. 3: Template con metadati valorizzabili per la scheda descrittiva breve

**Manus OnLine**

[788] Gioele Marozzi (B) *Progetti*

[329] Ambiente di prova

**Censimento**  
 Inserimento Progetti, Client, Enti  
 Inserimento Biblioteche, Fondi, Segnatura, Numeri di inventario  
 Ricerca Biblioteca  
 Nuova Biblioteca, Fondo, Segnatura  
 Ricerca Fondo  
 Ricerca Segnatura

**Lingue e Alfabeti**

**Catalogazione**

**Bibliografia**

**Catalogo pubblico**

Guida di Manus OnLine

**Nuova Scheda breve**

Indietro (ModificaSegnatura) | Indietro (ModificaSegnatura\_SchedeBrevi)

Nomi legati alla storia | Camicia | Des. interne/carteggio | Immagini di catalogo

Biblioteca di prova- Roma, Manoscritti, Segnatura di prova

CNMD

Natura delle descrizione:

Stato di pubblicazione:

Archiviare la scheda, quella aggiornata è:

Composito

Fascicoli legati

Altra forma

Data del ms.  Formato data

Tipologia di data:  Carta c.

Materia del corpo del ms.:

Guardie iniziali  Corpo  Guardie finali

Altezza  Base  Carte c.

Altezza  Base  Carte c.

Data di entrata del ms. in biblioteca  Formato data

Stato di conservazione

Ha subito interventi di restauro  Necessita di un nuovo intervento di restauro

Decorazione  Musica

Data legatura  Formato data

Storia del manoscritto

Osservazioni

Fig. 4: Template con metadati valorizzabili per la scheda descrittiva estesa

**Manus OnLine**

[788] Gioele Marozzi (B) *Progetti*

[329] Ambiente di prova

**Censimento**  
 Inserimento Progetti, Client, Enti  
 Inserimento Biblioteche, Fondi, Segnatura, Numeri di inventario  
 Ricerca Biblioteca  
 Nuova Biblioteca, Fondo, Segnatura  
 Ricerca Fondo  
 Ricerca Segnatura

**Lingue e Alfabeti**

**Catalogazione**

**Bibliografia**

**Catalogo pubblico**

Guida di Manus OnLine

**Nuova Scheda estesa**

Indietro (ModificaSegnatura\_SchedeBrevi) | Indietro (ModificaSegnatura\_SchedeBrevi)

Nomi legati alla storia | Descrizioni interne

Biblioteca di prova- Roma, Manoscritti, CNMS\0000223427

<a href="#">1. Identificazione del manoscritto</a>	<a href="#">2. Composizione materiale</a>	<a href="#">3. Palinsesto</a>	<a href="#">4. Datazione</a>
<a href="#">6. Materia</a>	<a href="#">8. Carte</a>	<a href="#">9. Dimensioni</a>	<a href="#">Altro</a>
<a href="#">19. Decorazione</a>	<a href="#">20. Notazione musicale</a>	<a href="#">22. Legatura</a>	<a href="#">25. Storia del manoscritto</a>
<a href="#">Camicia</a>	<a href="#">Osservazioni</a>		

**1. IDENTIFICAZIONE DEL MANOSCRITTO**

CNMD

Natura delle descrizione:

Stato di pubblicazione:

Note alla sezione 1

Archiviare la scheda, quella aggiornata è:

**2. COMPOSIZIONE MATERIALE**

Composito  Num. elementi  Num. volumi

Descrizione delle singole unità codicol.

Fascicoli legati

Altra forma

Note alla sezione 2

### 3. PALINSESTO

Palinsesto

Carte

Note alla sezione 3

### 4. DATAZIONE

Data del ms.  Formato data

Tipologia di data  Carta

Note alla sezione 4

### 6. MATERIA

#### CORPO DEL CODICE

Materia

Descrizione

#### GUARDIE

Materia

Descrizione

Note alla sezione 6

### 8. CARTE

Guardie iniziali  Corpo  Guardie finali

Mancanze

Frammenti

Parti a stampa

Note alla sezione 8

### 9. DIMENSIONI

Altezza  Base  Carte

Altezza  Base  Carte

Altezza  Base  Carte

Note

### ALTRO

[Clicca qui per accedere alla sezione](#)

### 19. DECORAZIONE

Datazione  Formato data

Note alla datazione

Stemmi  Carte

Descrizione

**19.2 INIZIALI**

- Iniziali semplici  Colore   
Iniziali filigranate  Penna  Pennello

Nota

**INIZIALI ORNATE**

- Iniziali ornate   
Senza segno alfabetico   
Con segno alfabetico   
Fitomorfe  Carte   
Zoomorfe  Carte   
Antropomorfe  Carte   
Bianchi girari  Carte   
Figurate  Carte

Descrizione delle figurate

Istoriate  Carte   
Descrizione delle istoriate

Altro  Carte

Note alle iniziali

Fregio  Carte   
Descrizione

**19.3 DECORAZIONE PAGINE**

Pagina ornata  Carte

Descrizione

Pagina illustrata  Carte

Nota alle pagine

**19.4 ALTRI ELEMENTI**

Disegni  Carte

Stampe e incisioni  Carte

Nota

**19.5 ORO / AZZURRO**

- Presenza di azzurro   
Presenza di oro e oro in foglia

**19.6 SCUOLA / AUTORE**

**20. NOTAZIONE MUSICALE**

- Presente  Carte   
Moderna  Neumatica  Quadrata   
Letterale  Intavolatura  Alfabeto

**COLORI**

Note  Righi   
Linee/rigo  Righi/pagina

Nota alla sezione 20

**22. LEGATURA**

22.1 Datazione  Formato data

22.2 Origine



**22.3 MATERIA DELLE ASSI**

Legno  Cartone  Altro

Descrizione

**22.4 MATERIA DELLA COPERTA**

Pergamena  Pelle  Carta  Tessuto  Frammenti di manoscritti  Altro

Descrizione

**22.5 DECORAZIONE DELLA COPERTA**

A secco  Oro  Altro

Descrizione

**22.6 ELEMENTI METALLICI / ALTRO**

Fermagli  Borchie  Cantonali  Lacci  Bindelle  Altro

Descrizione

**22.7** Ha subito interventi di restauro  Necessita di un nuovo intervento di restauro

Descrizione

Nota alla sezione 22

**25. STORIA DEL MANOSCRITTO**

Data di entrata del ms. in biblioteca  Formato data

**25.1 TRASCRIZIONE / DESCRIZIONE DI ELEMENTI STORICI**

**25.3 ANTICHE SEGNATURE**

**CAMICIA**

Carte

Titolo

Note

**OSSERVAZIONI**

Fig. 5: Bibliografia

**Manus OnLine**

[788] Gioele Marozzi (8) *Progetti*

[329] Ambiente di prova

**Censimento**  
 Inserimento Progetti, Client, Enti  
 Inserimento Biblioteche, Fondi, Segnature, Numeri di inventario  
 Ricerca Biblioteca  
 Nuova Biblioteca, Fondo, Segnatura  
 Ricerca Fondo  
 Ricerca Segnatura

**Lingue e Alfabeti**  
**Catalogazione**  
**Bibliografia**  
**Catalogo pubblico**  
 Guida di Manus OnLine

**Modifica scheda / Bibliografia**

Indietro (Modifica Scheda)

Biblioteca di prova, Roma, Manoscritti, Segnatura di prova  
 Creata il 05/11/2021 da Marozzi Gioele  
 Ultima modifica il 05/11/2021 da Marozzi Gioele

Bibliografia a stampa

Bibliografia non a stampa

Riproduzioni

Fonti

Osservazioni

Salva modifiche

Fig. 6: Descrizione interna "generica"

**Manus OnLine**

[788] Gioele Marozzi (8) *Progetti*

[329] Ambiente di prova

**Censimento**  
 Inserimento Progetti, Client, Enti  
 Inserimento Biblioteche, Fondi, Segnature, Numeri di inventario  
 Ricerca Biblioteca  
 Nuova Biblioteca, Fondo, Segnatura  
 Ricerca Fondo  
 Ricerca Segnatura

**Lingue e Alfabeti**  
**Catalogazione**  
**Bibliografia**  
**Catalogo pubblico**  
 Guida di Manus OnLine

**Modifica descrizione interna**

Indietro (Elenco descrizioni interne) | Indietro (Nuova Scheda Interna)

Nomi legati alla descr. | Titoli | Nomi nei titoli | Incipit / Explicit | Osservazioni

Biblioteca di prova, Roma, Manoscritti, Segnatura di prova  
 Descrizione interna 1, cc. 1r-v  
 Creata il 05/11/2021 da Marozzi Gioele  
 Ultima modifica il 05/11/2021 da Marozzi Gioele

Carte cc. \*


Ordinamento

Testo autografo

Note

Salva modifiche

Fig. 7: Carteggio



**[788] Gioele Marozzi (B)**  
Progetti

[329] Ambiente di prova

**Censimento**  
Inserimento Progetti, Client, Enti  
Inserimento Biblioteche, Fondi,  
Segnatura, Numeri di inventario  
Ricerca Biblioteca  
Nuova Biblioteca, Fondo,  
Segnatura  
Ricerca Fondo  
Ricerca Segnatura

**Lingue e Alfabeti**

**Catalogazione**

**Bibliografia**

**Catalogo pubblico**

Guida di Manus OnLine

### Modifica Carteggio

[Indietro \(Modifica Scheda Carteggio\)](#) | [Indietro \(Nuovo Carteggio\)](#)

Nomi legati al carteggio

Biblioteca di prova, Roma, Manoscritti, Segnatura di prova  
 Carteggio 1, c. 1r-v  
 Creata il 05/11/2021 da Marozzi Gioele  
 Ultima modifica il 05/11/2021 da Marozzi Gioele

---

#### CARTEGGIO

Carte  \*

Tipologia  Busta  Dattiloscritto

Carta intestata  Firma autografa  Annotazioni

Note

---

#### LUOGO

Luogo

Note

---

#### DATAZIONE

Datazione  Formato data

Note

---

#### ARGOMENTO

Argomento

---

#### OSSERVAZIONI

Osservazioni

Fig. 8: Collegamento immagini di manoscritto



**[788] Gioele Marozzi (B)**  
Progetti

[329] Ambiente di prova

**Censimento**  
Inserimento Progetto, Client, Enti  
Inserimento Biblioteche, Fondi,  
Segnatura, Numeri di inventario  
Ricerca Biblioteca  
Nuova Biblioteca, Fondo,  
Segnatura  
Ricerca Fondo  
Ricerca Segnatura

**Lingue e Alfabeti**

**Catalogazione**

**Bibliografia**

**Catalogo pubblico**

Guida di Manus OnLine

### Nuova immagine di manoscritto

[Indietro \(Modifica Segnatura\)](#) | [Indietro \(Modifica Segnatura ImmaginiManoscritto\)](#)

Biblioteca

Fondo

Segnatura

URL del file\*

Numero di carta\*

Progressivo per sfogliare libro

Didascalia corta

Didascalia lunga

## Digitalizzazione – DPP4

Fig. 9: Dashboard

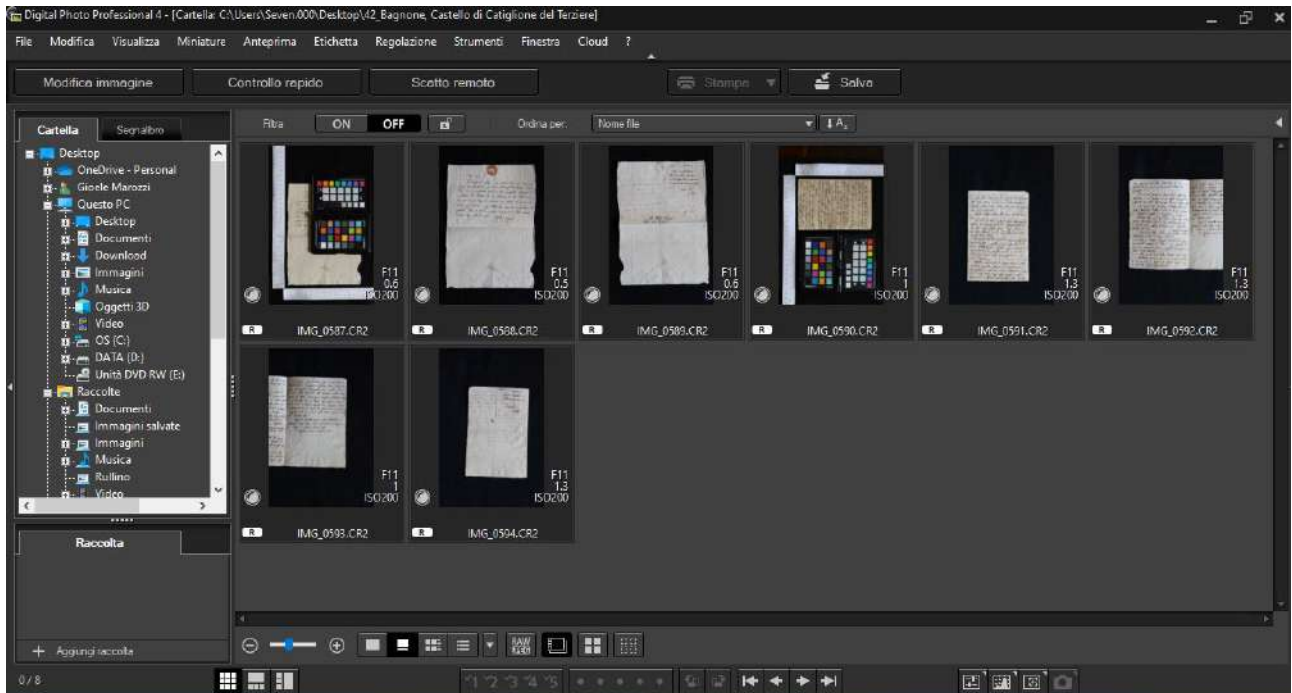


Fig. 10: area modifica – regolazione colore

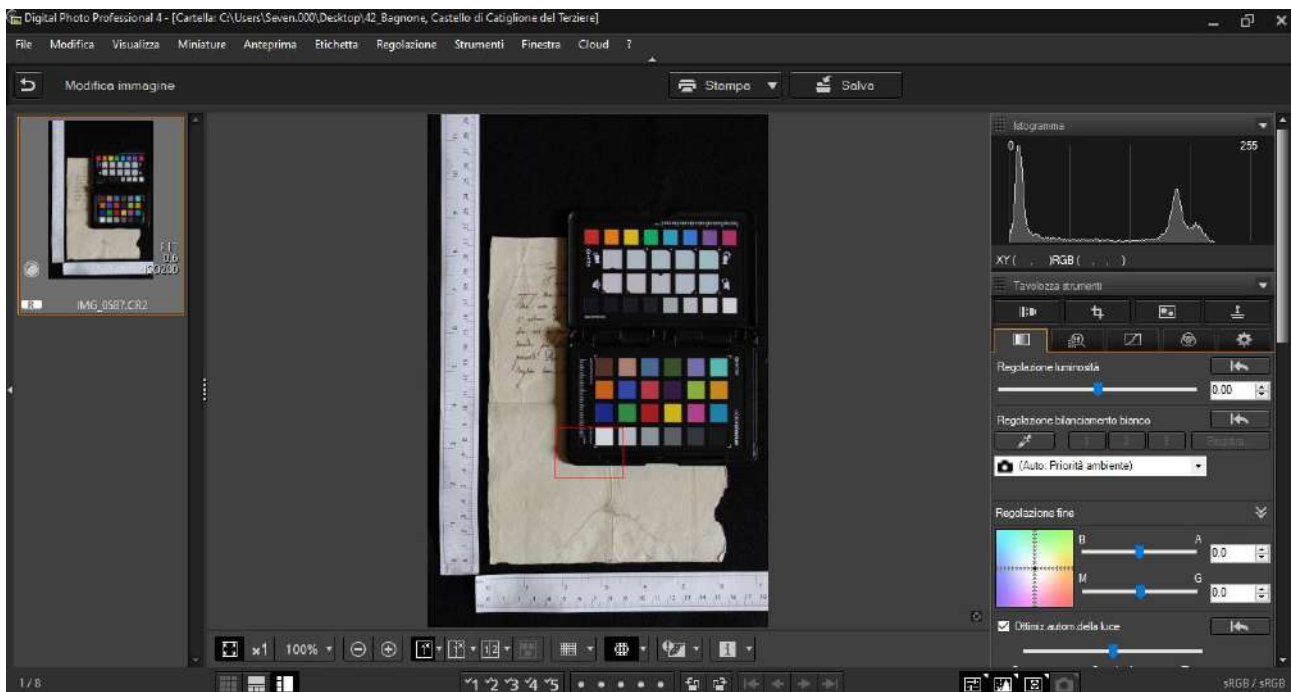


Fig. 11: area modifica – ottimizzazione

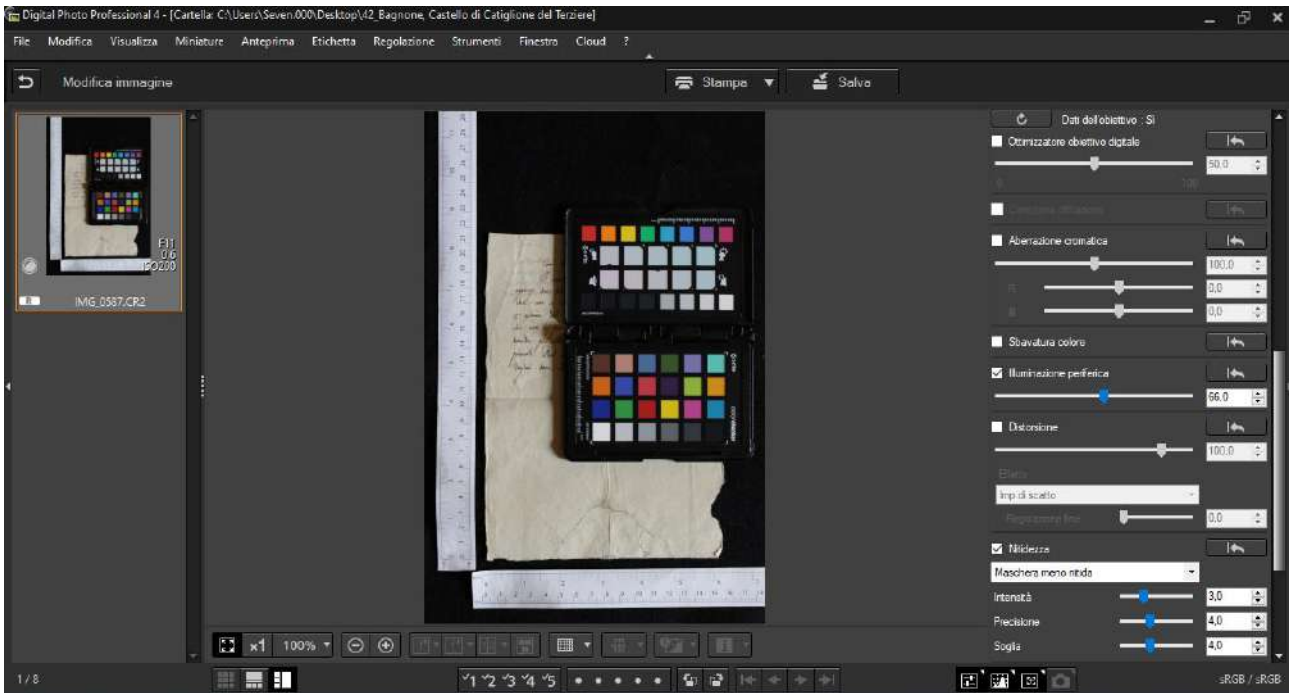


Fig. 12: area modifica – dimensioni e rotazione

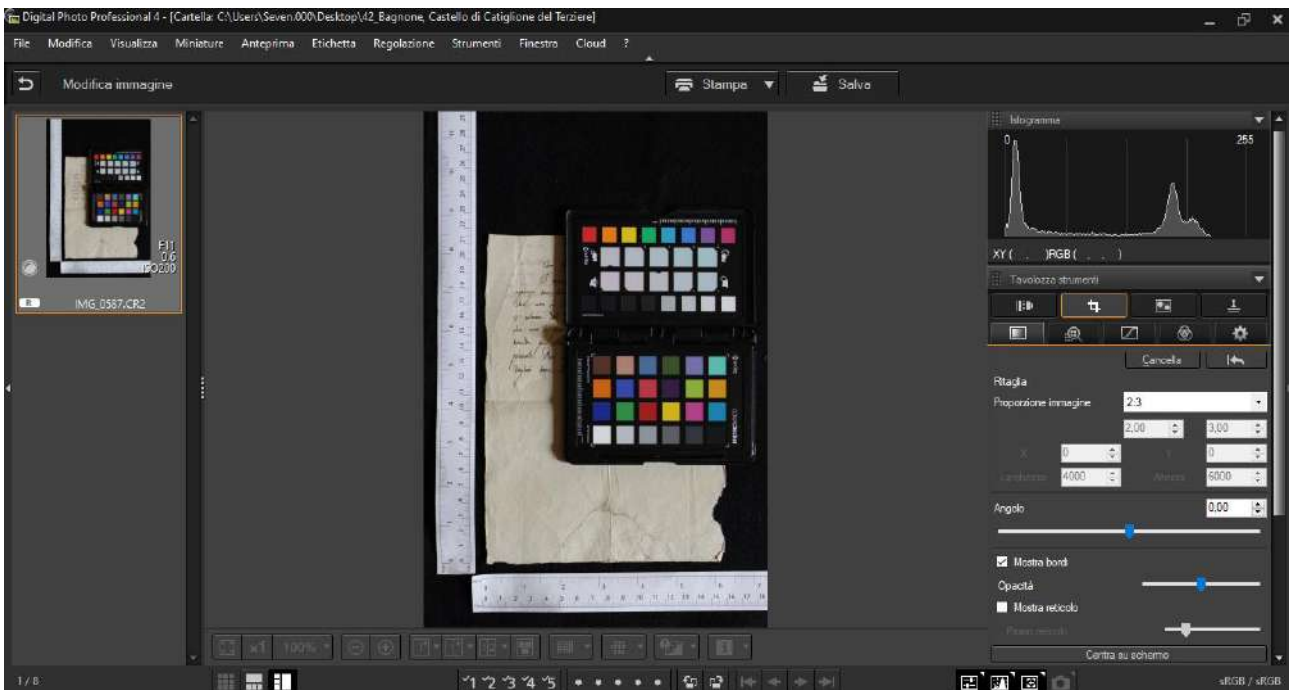


Fig. 13: Salvataggio procedura (.dr4)

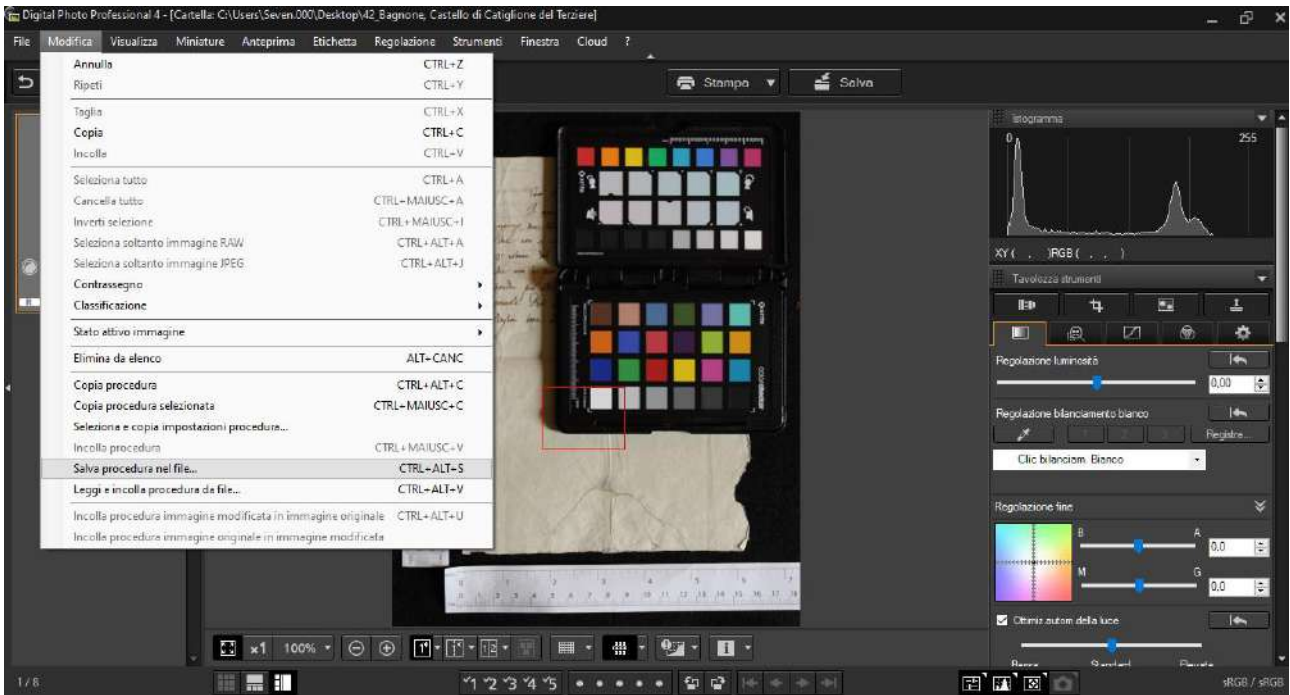
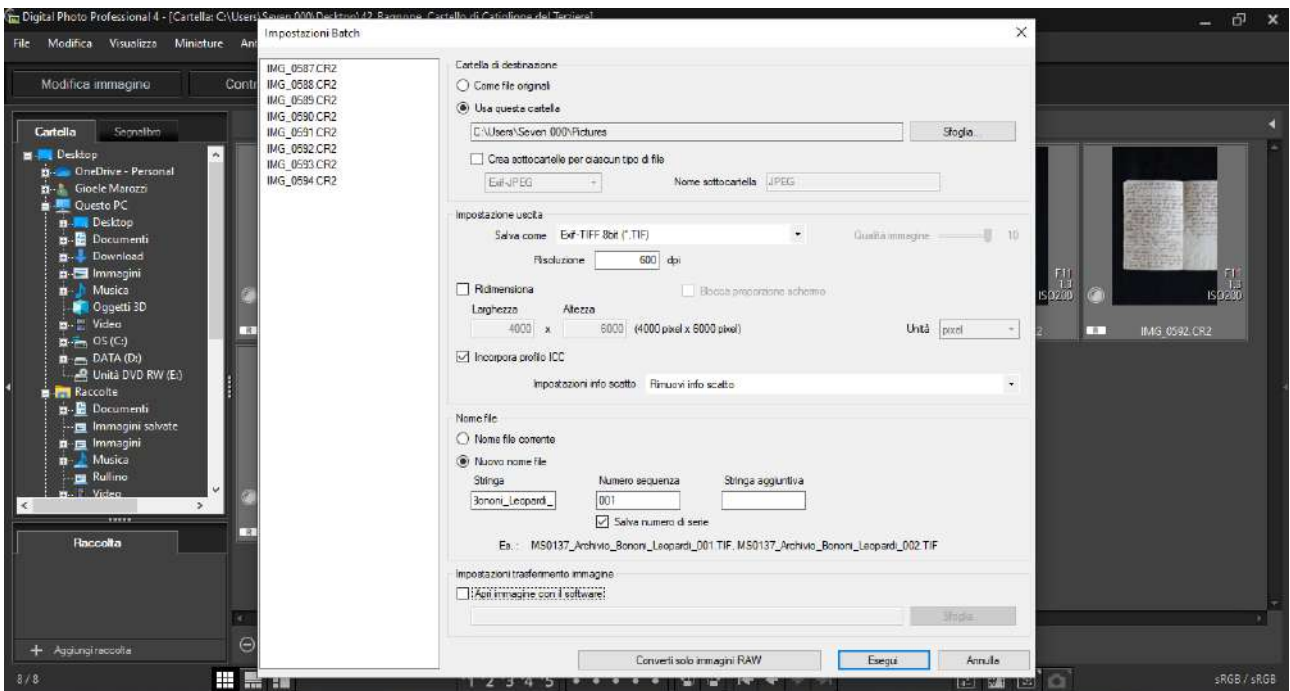


Fig. 14: elaborazione e salvataggio immagini



## Metadattazione - TDI

Fig. 15: Dashboard

Teca Digitale Italiana - Pannello di controllo Utente: Gioele-Leo | Logout

### Home

La Teca Digitale esegue le seguenti operazioni:

- [Upload di un nuovo progetto](#)
- [Upload di aggiornamento](#)
- [Importazione totale o parziale dei progetti](#)
- [Aggiornamento totale o parziale dei progetti](#)

La gestione dei MAG prevede le seguenti attività:

- [Bozze](#)
- [Consultazione](#)
- [Esportazione](#)
- [Elaborati statistici](#)
- [Oggetti digitali](#)

Teca Digitale Italiana - versione 1.0-20180905-180419-019

Fig. 16: Selezione del Progetto

Teca Digitale Italiana - Pannello di controllo Utente: Gioele-Leo | Logout

### Bozze

[Crea Bozza MAG](#)

**Creazione bozza**

Seleziona Progetto:

Testo da cercare:

Progetto:

- 12.appoggio.giuntina
- ba0018 deglosa
- cosenza rendano bomb-rico

Teca Digitale Italiana - versione 1.0-20180905-180419-019

Fig. 17: Compilazione sezione GEN

Teca Digitale Italiana - Pannello di controllo Utente: Gioele-Leo Logout

Home

Upload Nuovo Progetto

Upload Aggiornamento

Importa Progetto

Aggiorna Progetto

GESTIONE

Bozze

Consulta

Pubblica

STATISTICHE

Elaborati Statistici

Oggetti Digitali

DAI PROVIDER

Sets

Struttura MAG

- Sezione GEN
- Sezione BIB
- Sezione STRU
- Sezione IMG
- Sezione AUDIO
- Sezione VIDEO
- Sezione DOC
- Sezione OCR
- Sezione DIS

### Sezione Gen

Progetto padre:

Progetto di digitalizzazione:

Collezione:

Agenzia:

Condizioni di accesso:

Completezza:

Gruppo Immagine

Record - JPEG150 [Icone]

Record Minimi: 0

[Salva sezione](#)

Fig. 18: Compilazione sezione BIB (porzione)

Teca Digitale Italiana - Pannello di controllo Utente: Gioele-Leo Logout

Home

Upload Nuovo Progetto

Upload Aggiornamento

Importa Progetto

Aggiorna Progetto

GESTIONE

Bozze

Consulta

Pubblica

STATISTICHE

Elaborati Statistici

Oggetti Digitali

DAI PROVIDER

Sets

Struttura MAG

- Sezione GEN
- Sezione BIB
- Sezione STRU
- Sezione IMG
- Sezione AUDIO
- Sezione VIDEO
- Sezione DOC
- Sezione OCR
- Sezione DIS

### Sezione Bib

Livello:

Identificatori

Identificatore:  [Icone]

[Aggiungi un record](#) Record Minimi: 0

Unità componenti

Premere il tasto "Aggiungi un record" per inserire un record

[Aggiungi un record](#) Record Minimi: 0 / Record Massimi: 1

Titoli

[Salva sezione](#) [Icone]



Fig. 19: Compilazione sezione IMG

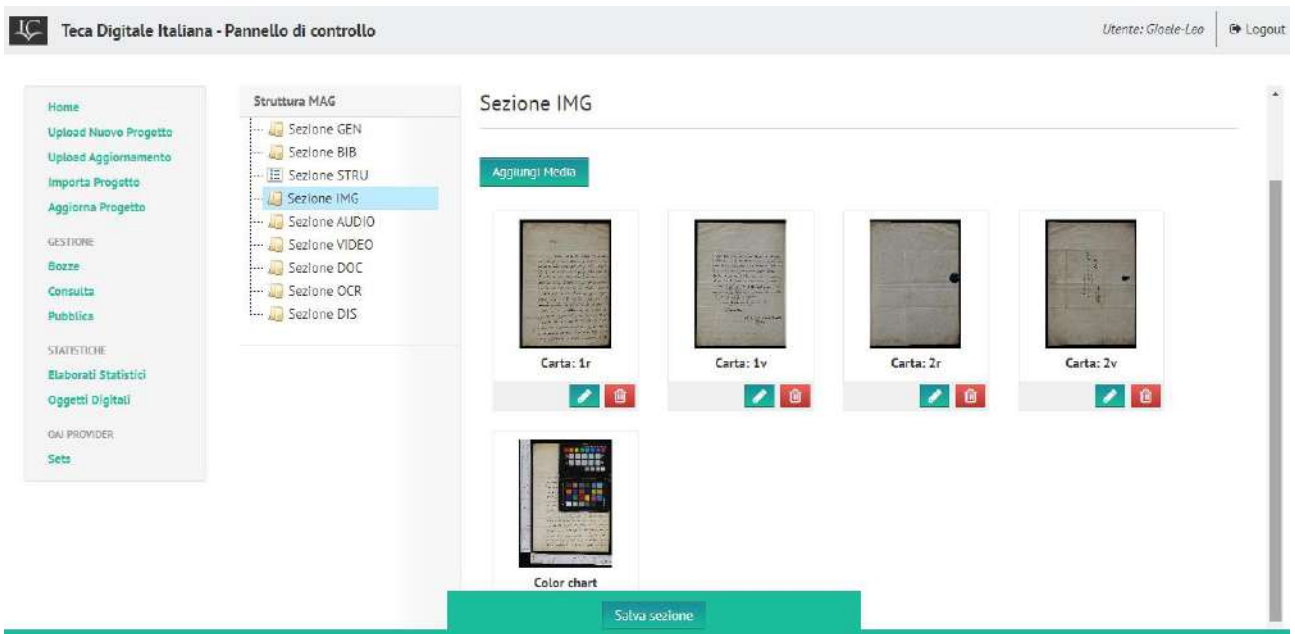


Fig. 20: Selezione oggetti digitali

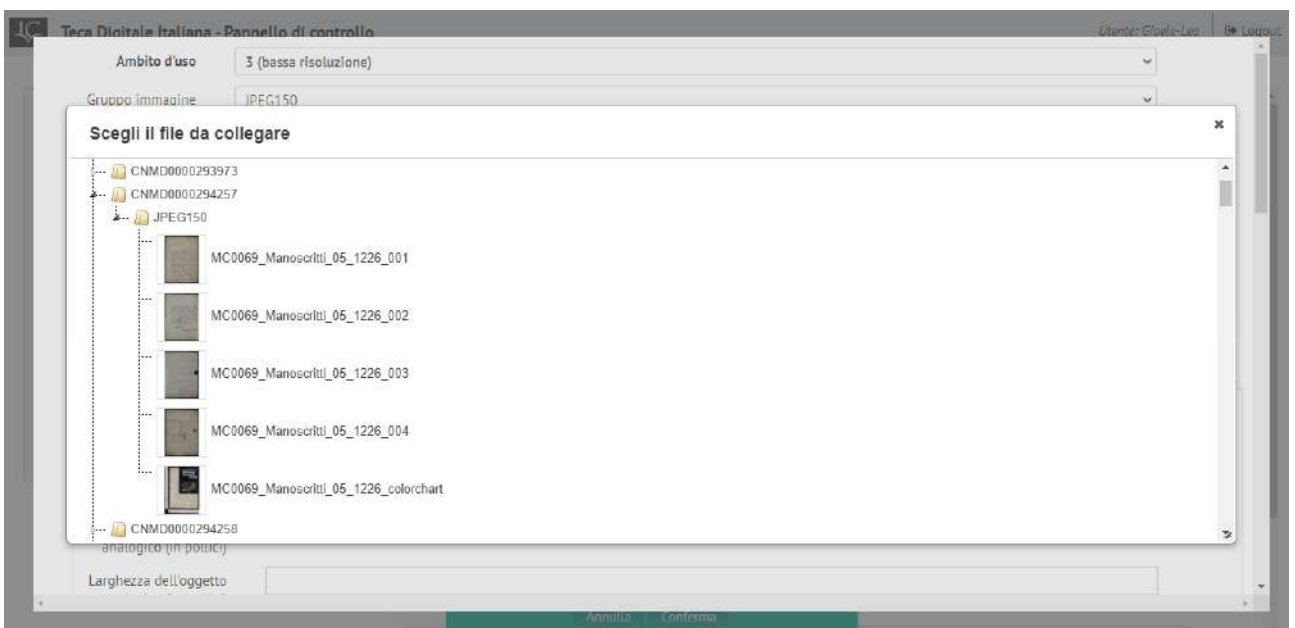


Fig. 21: File MAG (*human readable*)

Teca Digitale Italiana - Pannello di controllo

Utente: Gioelle-Leo | [Logout](#)

---

[Home](#)

[Upload Nuovo Progetto](#)

[Upload Aggiornamento](#)

[Importa Progetto](#)

[Aggiorna Progetto](#)

GESTIONE

[Bozze](#)

[Consulta](#)

[Pubblica](#)

STATISTICHE

[Elaborați Statistici](#)

[Oggetti Digitali](#)

OAI PROVIDER

[Sets](#)

## Scheda di dettaglio MAG

[MAG XML](#)

---

### IMPORT

<b>Progetto:</b>	LEOPARDI_1.2021
<b>Ultima modifica:</b>	2021-11-06T01:16:51
<b>Pubblicazione OAI:</b>	0
<b>OAI Identifier:</b>	CNMD0000294257

---

### GEN

<b>Data Creazione:</b>	2021-06-10T10:39:22
<b>Ultima modifica:</b>	2021-11-06T01:14:43
<b>Stprog:</b>	http://studiumanistici.unimc.it/it/didattica/cattedra-giacomo-leopardi
<b>Collezione:</b>	Autografi di Giacomo Leopardi
<b>Agenzia:</b>	Università di Macerata
<b>Diritti di accesso:</b>	1
<b>Completo:</b>	0

[Grppi Immagini](#)

---

### BIB

<b>Identifier:</b>	CNMD0000294257
<b>Tipo Documento:</b>	manoscritto
<b>Livello Bibliografico:</b>	d
<b>Titolo:</b>	Recanati, Biblioteca del centro nazionale di studi leopardiani, Manoscritti (lettere e biglietti vari), 05.1226
<b>Autore:</b>	Leopardi, Giacomo <1798-1837>
<b>Editore:</b>	Roma, autografo
<b>Data pubblicazione:</b>	1822-12-16
<b>Contributore:</b>	Thiersch, Friedrich Wilhelm <1784-1860>
<b>Formato:</b>	1 lettera ; cc. 2 ; mm 266 x 190
<b>Lingua:</b>	francese
<b>Localizzazione:</b>	Centro Nazionale di Studi Leopardiani - Recanati - IT-MC0069; <i>Inventario</i> ; <i>Signature</i> ; 05.1226

---

### IMG

USAGE 3 (INTERNO/ESTERNO)

<a href="#">Carta: 1r</a>	<a href="#">Carta: 1v</a>	<a href="#">Carta: 2r</a>	<a href="#">Carta: 2v</a>	<a href="#">Color chart</a>

Fig. 22: File MAG (.xml)

```

<mag:metadigit xmlns:mag="http://www.iccu.sbn.it/metaAG1.pdf" xmlns="http://www.iccu.sbn.it/metaAG1.pdf" xmlns:dc="http://purl.org/dc/elements/1.1/"
xmlns:niso="http://www.niso.org/pdfs/DataDict.pdf" xmlns:oai_dc="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc/" xmlns:xlink="http://www.w3.org/TR/xlink"
xmlns:xsi="http://www.w3.org/2001/XMLSchema-instance" xsi:schemaLocation="http://www.iccu.sbn.it/metaAG1.pdf metadigit.xsd">
  <mag:generation>2021-06-10T10:39:22</mag:generation>
  <mag:stprog>http://studiumanistici.unimc.it/it/didattica/cattedra-giacomo-leopardi/</mag:stprog>
  <mag:collection>Autografi di Giacomo Leopardi</mag:collection>
  <mag:agency>Università di Macerata</mag:agency>
  <mag:access_rights>1</mag:access_rights>
  <mag:completeness>0</mag:completeness>
  <mag:img_group ID="JPEG150">
    <mag:image_metrics>
      <niso:samplingfrequencyunit>2</niso:samplingfrequencyunit>
      <niso:samplingfrequencyplane>1</niso:samplingfrequencyplane>
      <niso:xsamplingfrequency>150</niso:xsamplingfrequency>
      <niso:ysamplingfrequency>150</niso:ysamplingfrequency>
      <niso:photometricinterpretation>RGB</niso:photometricinterpretation>
      <niso:bitpersample>8,8,8</niso:bitpersample>
    </mag:image_metrics>
    <mag:format>
      <niso:name>jpg</niso:name>
      <niso:mime>image/jpeg</niso:mime>
      <niso:compression>JPG</niso:compression>
    </mag:format>
    </mag:img_group>
  </mag:img_group>
  <mag:bib_level="d">
    <dc:identifier>CNM0000294257</dc:identifier>
    <dc:title>Recanati, Biblioteca del centro nazionale di studi leopardiani, Manoscritti (lettere e biglietti vari), 05.1226</dc:title>
    <dc:creator>Leopardi, Giacomo <1798-1837></dc:creator>
    <dc:publisher>Roma, autografo</dc:publisher>
    <dc:contributor>Thiersch, Friedrich Wilhelm <1784-1860></dc:contributor>
    <dc:date>1822-12-16</dc:date>
    <dc:type>manoscritto</dc:type>
    <dc:format>1 lettera ; cc. 2 ; mm 266 x 190</dc:format>
    <dc:language>francese</dc:language>
    <mag:holdings>
      <mag:library>Centro Nazionale di Studi Leopardiani - Recanati - IT-MC0069</mag:library>
      <mag:inventory_number>
      <mag:shelfmark>05.1226</mag:shelfmark>
    </mag:holdings>
  </mag:bib_level>
  <mag:img_imggroupID="JPEG150">
    <mag:sequence_number>1</mag:sequence_number>
    <mag:nomenclature>Carta: 1r</mag:nomenclature>
    <mag:usage>3</mag:usage>
    <mag:file Location="URI" xlink:href="digitalObject/mc0069_manoscritti_05_1226_001_32011885dfc571a9b17d7df9180658dd_a4649245201639dca2fea540532ac320"/>
    <mag:md5>a4649245201639dca2fea540532ac320</mag:md5>
    <mag:filesize>305586</mag:filesize>
    <mag:image_dimensions>
      <niso:imagelength>1319</niso:imagelength>
      <niso:imagewidth>937</niso:imagewidth>
    </mag:image_dimensions>
    <mag:datetimecreated>2021-06-09T10:16:31</mag:datetimecreated>
  </mag:img_imggroupID="JPEG150">
    <mag:sequence_number>2</mag:sequence_number>
    <mag:nomenclature>Carta: 1v</mag:nomenclature>
    <mag:usage>3</mag:usage>
    <mag:file Location="URI" xlink:href="digitalObject/mc0069_manoscritti_05_1226_002_32011885dfc571a9b17d7df9180658dd_eb845f3c2ae8858a769722b8993bf43b"/>
    <mag:md5>eb845f3c2ae8858a769722b8993bf43b</mag:md5>
    <mag:filesize>300080</mag:filesize>
    <mag:image_dimensions>
      <niso:imagelength>1319</niso:imagelength>
      <niso:imagewidth>937</niso:imagewidth>
    </mag:image_dimensions>
    <mag:datetimecreated>2021-06-09T10:16:31</mag:datetimecreated>
  </mag:img_imggroupID="JPEG150">
    <mag:sequence_number>3</mag:sequence_number>
    <mag:nomenclature>Carta: 2r</mag:nomenclature>
    <mag:usage>3</mag:usage>
    <mag:file Location="URI" xlink:href="digitalObject/mc0069_manoscritti_05_1226_003_32011885dfc571a9b17d7df9180658dd_c1e1f052820fae750884aed6e69771c7"/>
    <mag:md5>c1e1f052820fae750884aed6e69771c7</mag:md5>
    <mag:filesize>281081</mag:filesize>
    <mag:image_dimensions>
      <niso:imagelength>1319</niso:imagelength>
      <niso:imagewidth>937</niso:imagewidth>
    </mag:image_dimensions>
    <mag:datetimecreated>2021-06-09T10:16:31</mag:datetimecreated>
  </mag:img_imggroupID="JPEG150">
    <mag:sequence_number>4</mag:sequence_number>
    <mag:nomenclature>Carta: 2v</mag:nomenclature>
    <mag:usage>3</mag:usage>
    <mag:file Location="URI" xlink:href="digitalObject/mc0069_manoscritti_05_1226_004_32011885dfc571a9b17d7df9180658dd_9406b1d9b175d38cc461178bdd4bf55"/>
    <mag:md5>9406b1d9b175d38cc461178bdd4bf55</mag:md5>
    <mag:filesize>247396</mag:filesize>
    <mag:image_dimensions>
      <niso:imagelength>1319</niso:imagelength>
      <niso:imagewidth>937</niso:imagewidth>
    </mag:image_dimensions>
    <mag:datetimecreated>2021-06-09T10:16:31</mag:datetimecreated>
  </mag:img_imggroupID="JPEG150">
    <mag:sequence_number>5</mag:sequence_number>
    <mag:nomenclature>Color chart</mag:nomenclature>
    <mag:usage>3</mag:usage>
    <mag:file Location="URI" xlink:href="digitalObject/mc0069_manoscritti_05_1226_colorchart_32011885dfc571a9b17d7df9180658dd_1542c7cd5ccdd64098b1b9daad9012c"/>
    <mag:md5>1542c7cd5ccdd64098b1b9daad9012c</mag:md5>
    <mag:filesize>290557</mag:filesize>
    <mag:image_dimensions>
      <niso:imagelength>1364</niso:imagelength>
      <niso:imagewidth>989</niso:imagewidth>
    </mag:image_dimensions>
    <mag:datetimecreated>2021-06-09T10:16:31</mag:datetimecreated>
  </mag:img_imggroupID="JPEG150">
  </mag:img_imggroupID="JPEG150">
</mag:metadigit>

```

## Omeka S

Fig. 23: Pannello di amministrazione



Fig. 24: Struttura modulare

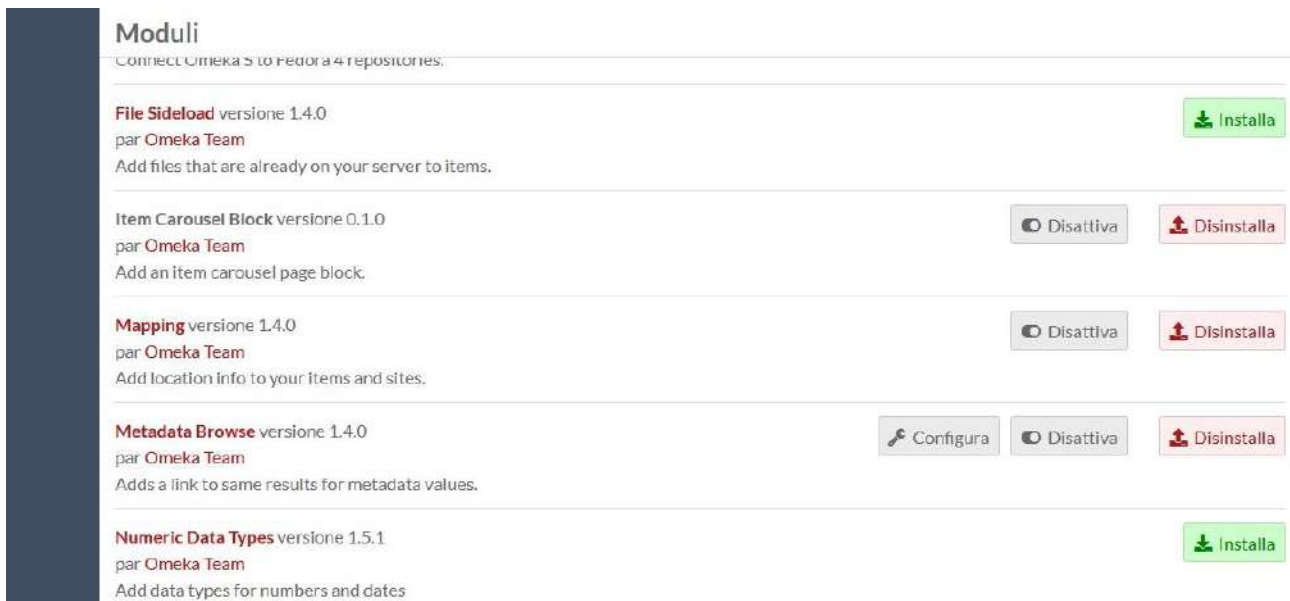


Fig. 25: Importazione nuova ontologia

VOCABOLARI **Nuovo vocabolario** Annulla Importa

**Informazioni di base**

Etichetta ▶ \*

Commenta ▶

URI spazio nomi ▶ \*

Prefisso del namespace ▶ \*

**File**

File del Vocabolario ▶ Sfoggia... Nessun file selezionato.

URL del vocabolario ▶

Formato del file ▶

Fig. 26: Creazione modello di risorsa

MODELLO DI RISORSA **Nuovo modello di risorsa** Annulla Aggiungi

Etichetta \*

Classi suggerite

Titolo ... ✎ 🗑

Descrizione ... ✎ 🗑

Clicca su una proprietà per aggiungerla al pannello di modifica.

Proprietà del filtro

- DUBLIN CORE (55) ▶
- ONTOLOGIA BIBLIOGRAFICA (67) ▶
- AMICO DI UN AMICO (62) ▶
- GEONAMES (28) ▶
- BIBLIOGRAFIA (142) ▶
- DCAT (28) ▶
- CIS (31) ▶
- CDESC (399) ▶
- EXTRACT TEXT (1) ▶

Fig. 27: Metadati con campi da compilare



Fig. 28: Importazione oggetti digitali



Fig. 29: Legame di un record con la propria collezione



Fig. 30: Interfaccia utente


## Contenuti

Collezione: Centro Nazionale di Studi Leopardiani

Creato ▾ Decrescente ▾ Ordina Ricerca avanzata 1 di 1 < > 1-3 di 3

		
<b>Lettera a Charlotte Bonaparte</b> 1833-05-17	<b>Lettera a Friedrich Wilhelm Thiersch</b> 1822-12-16	<b>Lettera a Carlo e Paolina Leopardi</b> 1825-12-09

Fig. 31: Scheda completa





## AUTOGRAFI DI GIACOMO LEOPARDI

---

[Accedi ai contenuti](#)

### Lettera a Carlo e Paolina Leopardi

**Contenuto**



**Titolo** Lettera a Carlo e Paolina Leopardi

**Descrizione** Autografo, 1 c.

**Formato** mm 262 x 190 (c. 1)

**Destinatario** [Leopardi, Carlo Orazio <1799-1878>](#)  
[Leopardi, Paolina <1800-1869>](#)

**Città** [Bologna](#)

**Data** 1825-12-09

**Segnatura catalografica** Manoscritti (lettere e biglietti vari), 05. 1227

**Identificativo** CNMD\0000293973  
[Scheda catalografica](#)

**Collezione** [Centro Nazionale di Studi Leopardiani](#)





Fig. 32: Ricerca avanzata

---

[Accedi ai contenuti](#)

---

### Ricerca avanzata di contenuti

Cerca in tutto il testo

Cerca per valore **+**

Cerca per classe

Ricerche tra risorse che sono una tra le seguenti classi.

**+**

Cerca per collezione

Cerca i contenuti che sono assegnati ad una qualsiasi di queste collezioni.

**+**

Fig. 33: Homepage con descrizione del manoscritto

**Manoscritti autografi di Giacomo Leopardi DIGITAL**

Hot Spot | Inmagine-Testo | MS Desc | Idilli | Coperta anteriore | Diplomatica | Info

Dati identificativi	
Nome:	Idilli
Luogo:	Comune di Visso (MC, Marche - Italia)
Segnatura:	Cartella 1
Contenuti	
Composizione:	c. 2r-v: Gli Editori a chi legge c. 3r: L'Infinito. Idillio I cc. 3v-4v: La sera del giorno festivo. Idillio II c. 5r: La Ricordanza. Idillio III cc. 5v-8r: Il Sogno. Idillio IV cc. 8v-9r: Lo spavento notturno. Idillio V cc. 9v-12v: La vita solitaria. Idillio VI
Descrizione fisica	
Supporto:	Il quaderno degli <i>Idilli</i> consta di 12 cc. sciolte, tenute insieme da sottili strisce di carta color sabbia incollate sul recto di ciascun foglio. A c. 1r è presente l'occhietto «Idilli». Bianca la c. 1v.
Filigrane:	Le filigrane presenti sono visibili nel lato superiore delle carte, in corrispondenza delle strisce che tengono uniti i singoli fogli. Nonostante la scarsa porzione, si offre un'ipotesi di identificazione.

### Il manoscritto visano degli *Idilli*

#### Introduzione

La cartella *Idilli* conservata presso il Comune di Visso fa parte del più ampio nucleo acquistato dal sindaco Giovanni Battista Gaola Antinori nel 1869, dopo trattative condotte con il celebre collezionista e studioso leopardiano Prospero Viani. Per quanto riguarda tempi e modalità di allestimento del manoscritto, la presenza di pochissime cancellature fa ritenere che Leopardi abbia copiato in pulito gli *Idilli* appositamente per destinarli alla pubblicazione sul *Nuovo Ricoglitore* di Anton Fortunato Stella, oppure nella progettata edizione di tutte le *Opere*, convertita successivamente nel progetto dei *Versi*, editi nel 1826 a Bologna presso la Stamperia delle Muse di Pietro Brighenti.

Ricerca | Liste | Nessuna selezione | A<sup>+</sup> A<sup>-</sup>

Coperta anteriore/Coperta posteriore

Fig. 34: Visualizzazione degli interventi autoriali

**Manoscritti autografi di Giacomo Leopardi DIGITAL**

Hot Spot | Inmagine-Testo | MS Desc | Idilli | 4r | Diplomatica | Info

16 Non brillin gli occhi tuoi fuor<sup>e</sup> che di pianto.  
17 Questo di fu solenne: or da' trastulli  
18 Prendi riposo, e forse ti rimembra  
19 In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti  
20 Piacquero a te: non io certo giammai  
21 Ti ricorro al pensiero. Intanto io chieggiò  
22 Quanto a viver mi resti, e qui per terra  
23 Mi getto, e, **mi ravvolgo**, grido, e tremo. Oh giorni orrendi  
24 In così verde etate! Ahi per la via  
25 Sento non lunge il solitario canto  
26 De l'artigian che riede a tarda notte  
27 Dopo i sollazzi al suo povero ostello,  
28 E fieramente mi si stringe il core  
29 A pensar come tutto al mondo passa  
30 E quasi orma non lascia. Ecco è fuggito  
31 Il di festivo, ed al festivo il giorno  
32 Volgar succede, e si travolge il tempo

Ricerca | Liste | Nessuna selezione | A<sup>+</sup> A<sup>-</sup>

4r/Coperta posteriore

Fig. 35: Collegamento testo-immagine con *hover over* del mouse

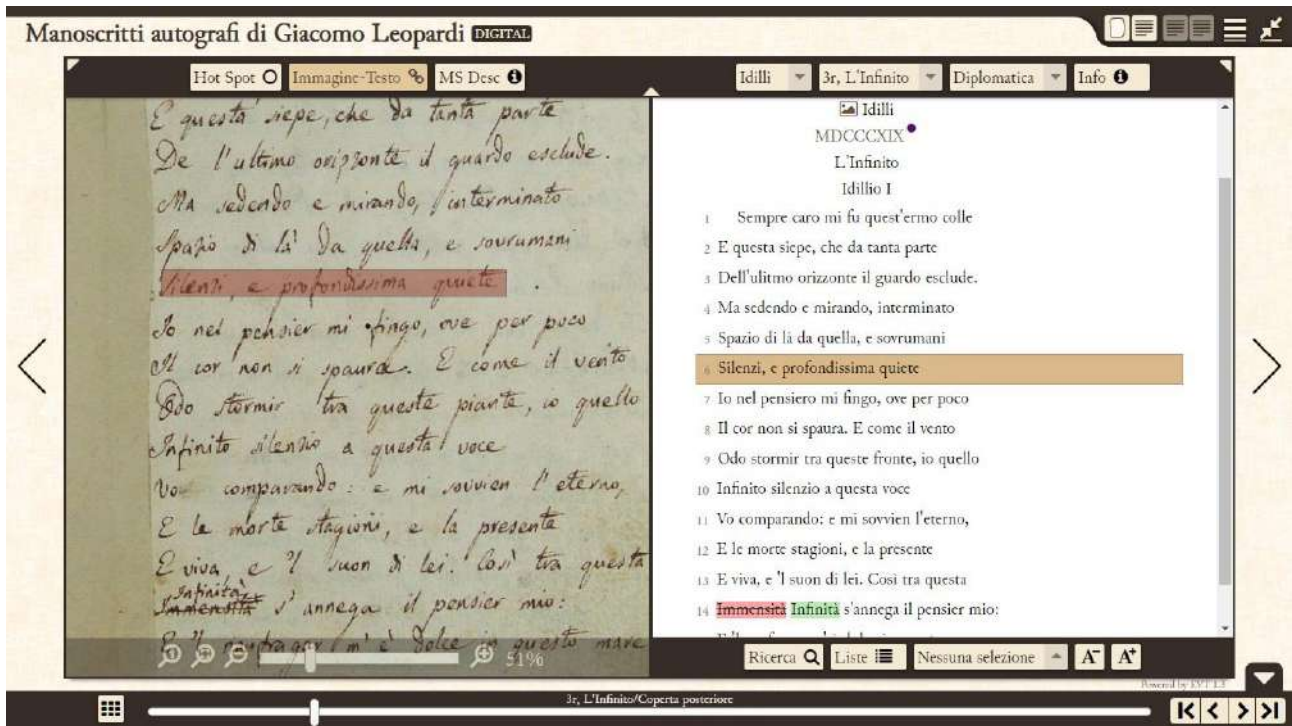
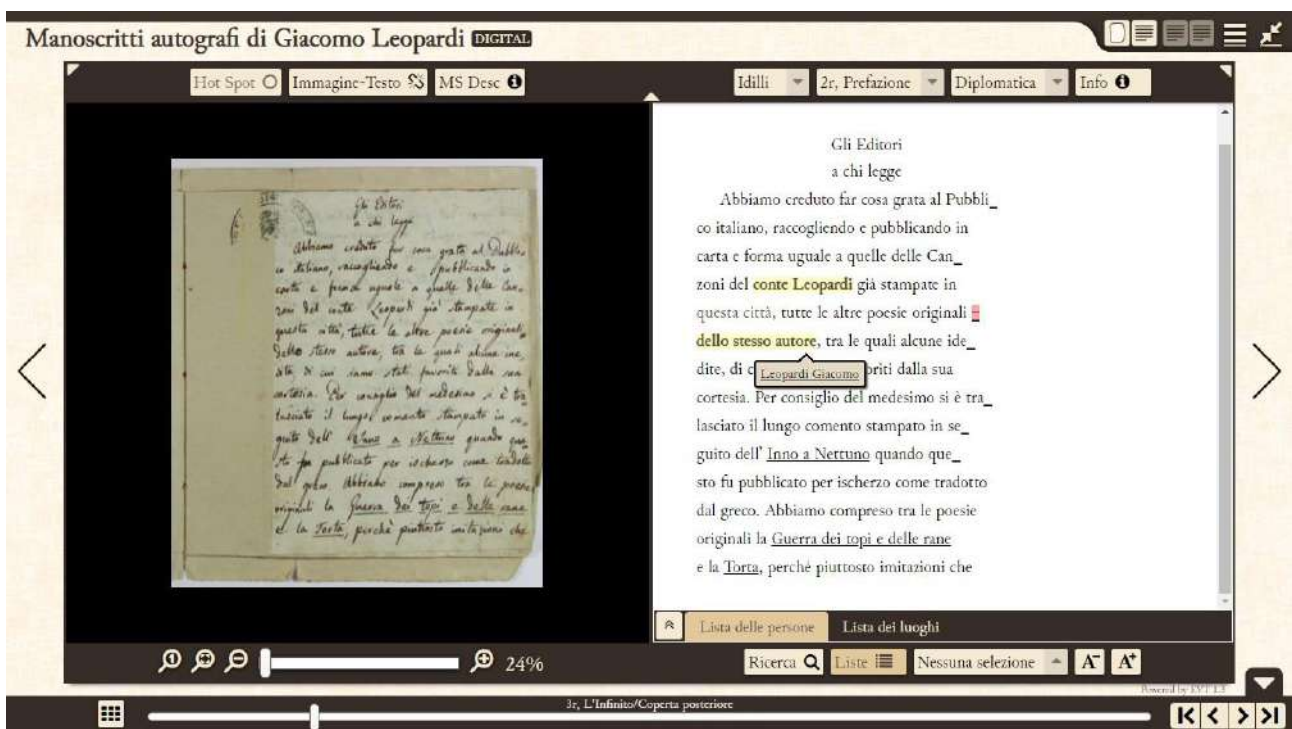


Fig. 36: Ricerca per entità



# Transkribus

Fig. 37: Dashboard

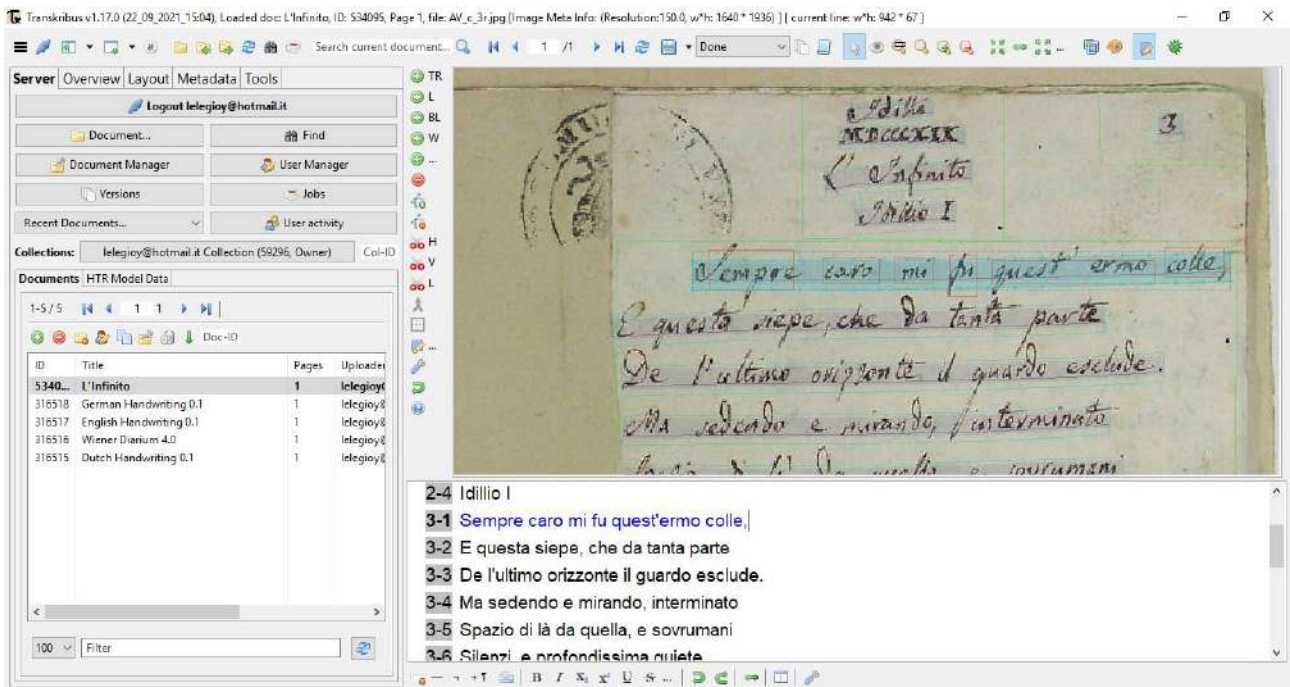


Fig. 38: Baseline

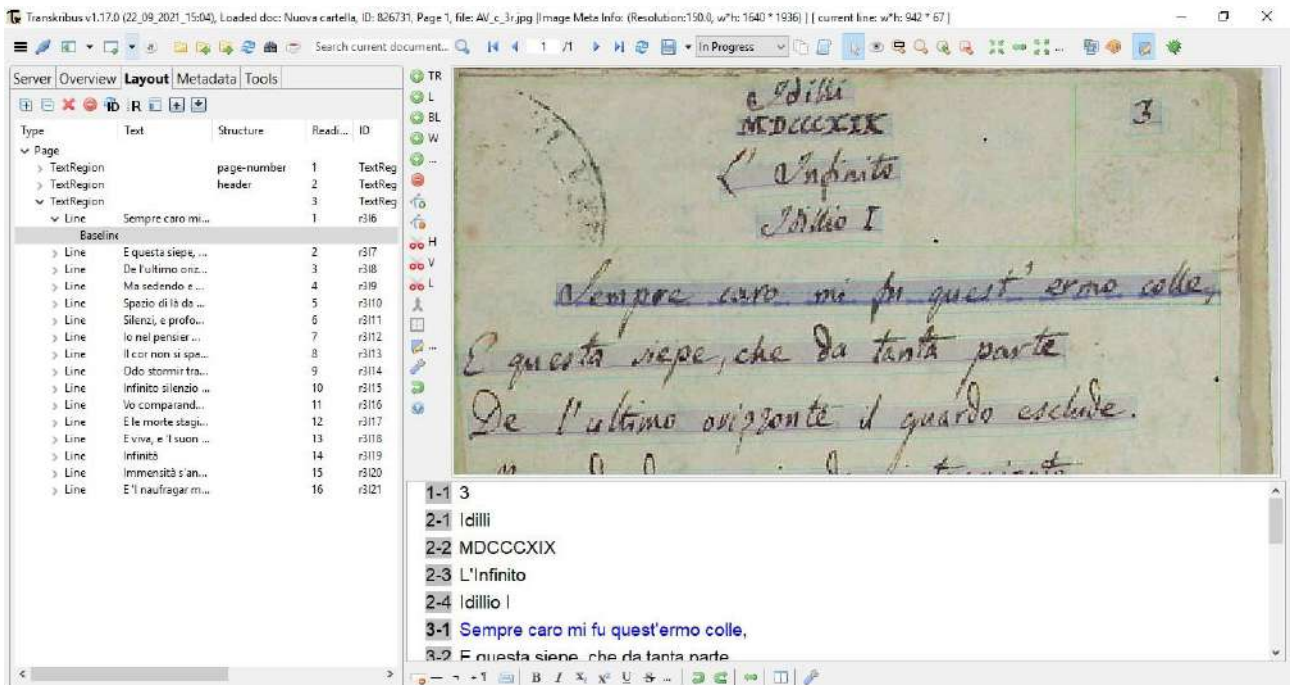


Fig. 39: Area della riga di testo

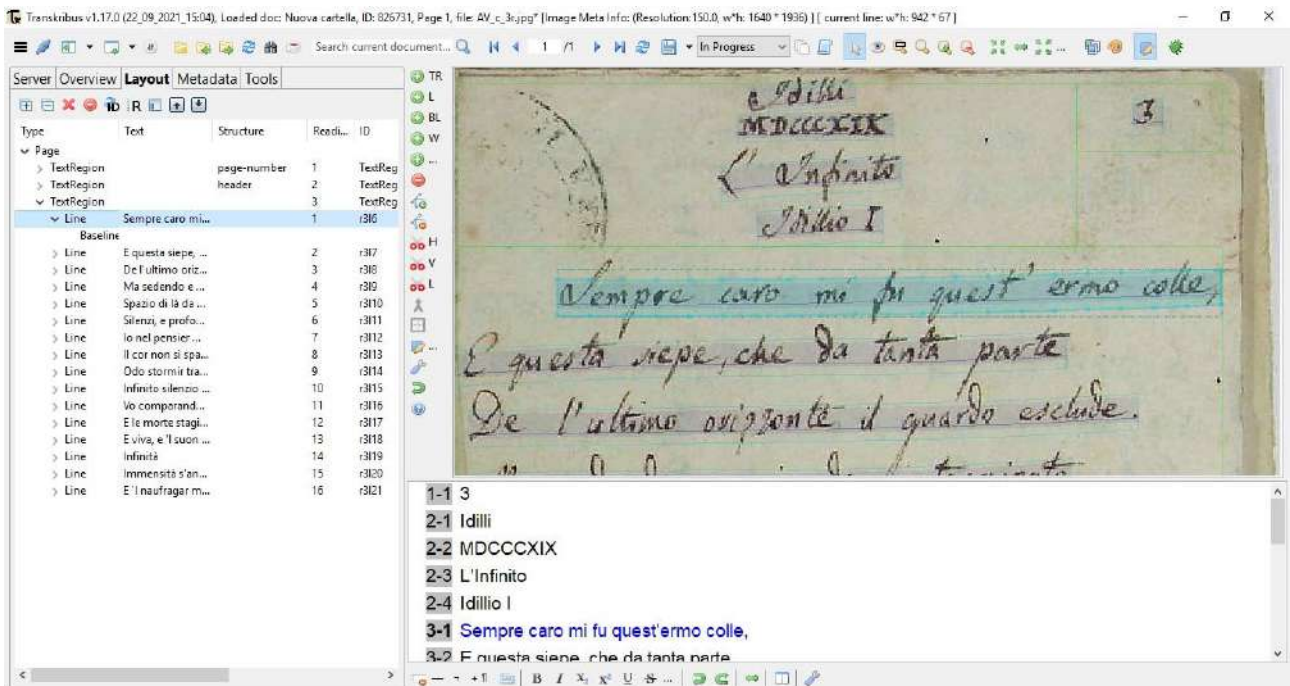


Fig. 40: Area del rettangolo "immaginario"

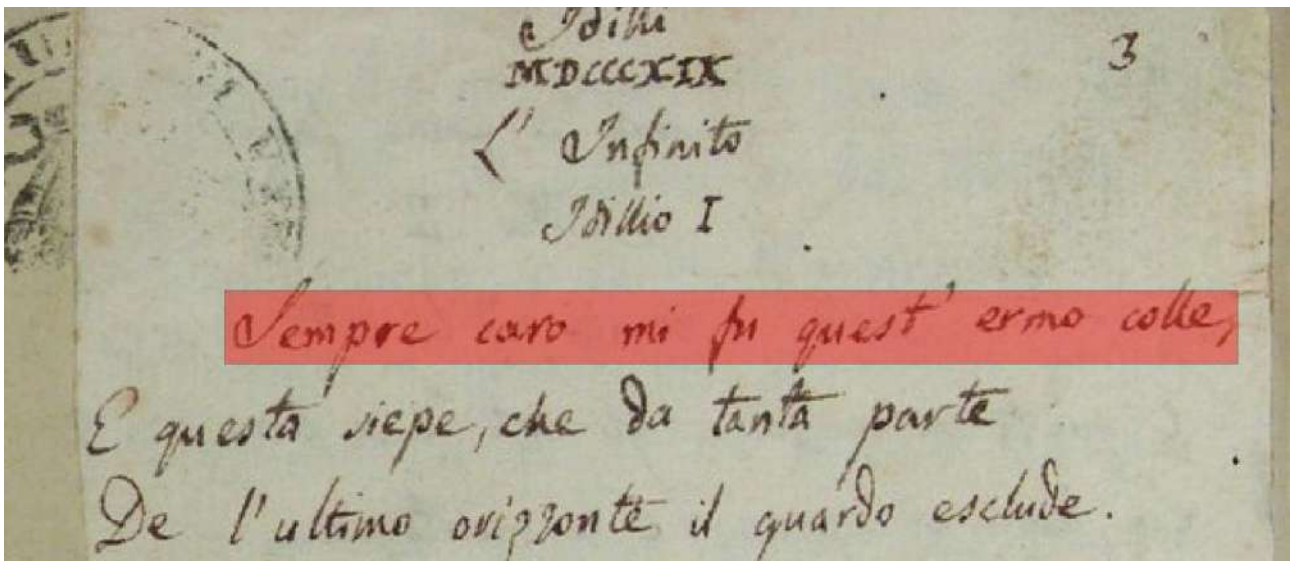
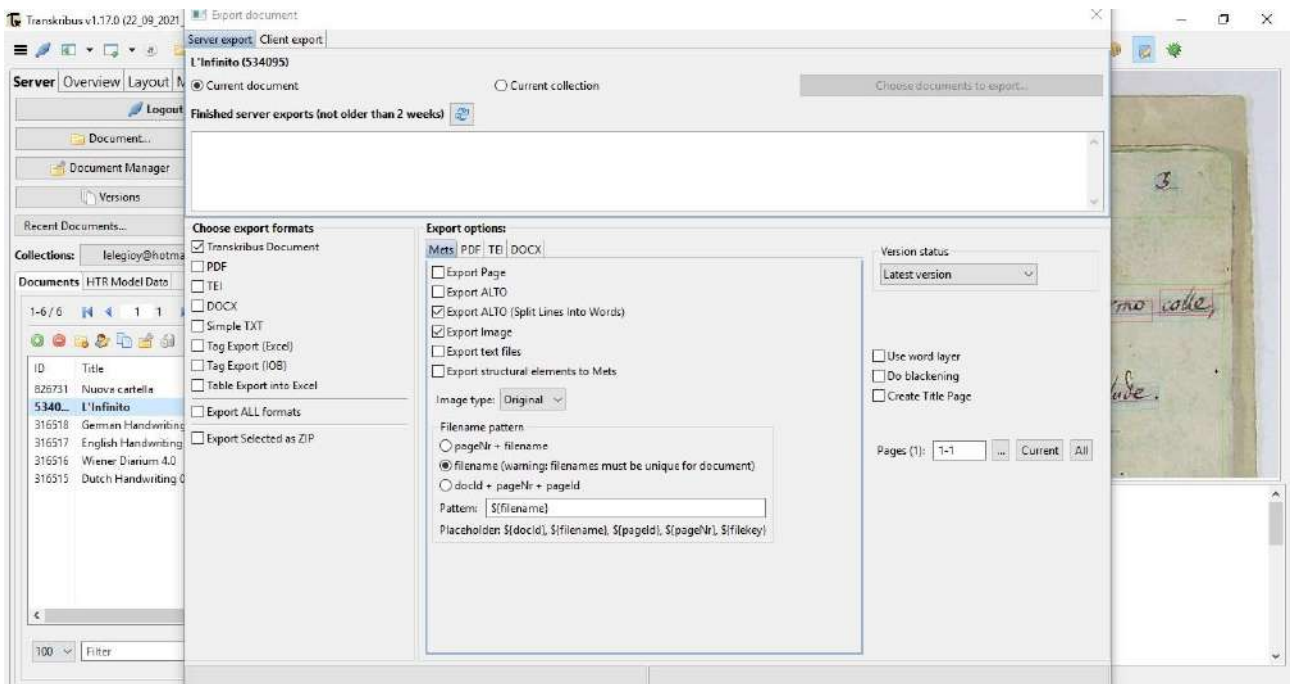


Fig. 41: Esportazione



## II. Carte autografe nuovamente individuate e descritte

La ricerca dei manoscritti leopardiani noti perché già pubblicati o descritti in edizioni critiche o in saggi scientifici si è attestata quale nucleo principale del lavoro di *recensio* operato sulle carte del poeta. Tale ricognizione, però, affiancata alla consultazione di strumenti accessori quali cataloghi d'asta e storici, inventari e bibliografie specifiche, nonché al confronto tra notizie contenute in studi diversi, ha permesso di individuare per la prima volta, o di riportare alla luce dopo anni di silenzio autografi leopardiani<sup>1</sup> che giacevano dimenticati o risultavano fisicamente dispersi, benché almeno in parte conosciuti attraverso pubblicazioni precedenti la “scomparsa” o per mezzo di riproduzioni fotografiche disponibili online e in formato cartaceo.<sup>2</sup>

È possibile dividere questi materiali in quattro categorie: in primo luogo, gli originali di lettere – in massima parte indirizzate a membri della famiglia del poeta –, alienati con modalità e in momenti differenti e spesso transitati per il mercato antiquario; in secondo luogo, le schedine bibliografiche,

---

<sup>1</sup> Si noti, però, che non sempre le notizie divulgate attraverso studi o edizioni si rivelano corrette, sia a causa di vere e proprie sviste, sia perché frutto di una tradizione talvolta non verificata. È questo il caso, ad esempio, dell'indicazione trasmessa da CARLO VANBIANCHI, *Raccolte e Raccoglitori di Autografi in Italia. Con 102 tavole di fac-simili di autografi e ritratti*, Milano, Ulrico Hoepli, 1901 (Manuali Hoepli), p. 179, secondo cui nella Biblioteca comunale di Pitigliano, in provincia di Grosseto, sarebbe conservata una lettera autografa di Leopardi. Un controllo nel catalogo manoscritto dell'istituzione ha permesso di appurare che non di Giacomo Leopardi si tratta, ma di un «Leonardi D: Leonardo» di Acireale, in cui la “n” del cognome venne realizzata corrivamente e presenta caratteri simili a una “p” corsiva. Un caso analogo è quello che concerne un'affermazione presente in FRANCO FOSCHI, *Notizie sui manoscritti e carteggi leopardiani. Le prime parole di Giacomo Leopardi*, «Studi Leopardiani», 1 (1991), p. 10, secondo cui presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze alcune lettere «sono tra i mss. Targioni e una nel Fondo Tordi». In realtà, la notizia dell'allora presidente del Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati trasmetteva in maniera parziale il contenuto di una fonte corretta, e cioè GUERRIERA GUERRIERI, *Autografi e carteggi leopardiani*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 13 (1938), p. 523, in cui si legge che «oltre il gruppo dei desinneriani, questa Biblioteca possiede l'interessantissimo nucleo di lettere leopardiane appartenente al carteggio Vieusseux, altre lettere indirizzate al Leopardi tra i mss. Targioni e una nel fondo Tordi». Un controllo nei cataloghi della Biblioteca fiorentina ha permesso di confermare la correttezza dell'informazione circa la presenza di lettere a Leopardi nel fondo Targioni Tozzetti e di aggiornare il riferimento al fondo Tordi: oltre alla lettera di Giulio Perticari (Roma, 1 marzo 1819 – BL 189, conservata insieme a tre lettere di Vincenzo Monti e una di Silvio Pellico ad altri destinatari, con segnatura *Tordi manoscritti*, 516), tra le carte Tordi si conserva anche un manoscritto apografo e incompleto della *Batracomiomachia* (*Tordi Manoscritti*, 522.16).

<sup>2</sup> È il caso, ad esempio, della lettera ad Antonio Fortunato Stella, datata Recanati, 14 novembre 1817 (BL 102), già parte della collezione di Arturo Toscanini e venduta all'incanto da Sotheby's a Londra il 28 novembre 2012 nell'asta *Important manuscripts, letters and memorabilia from the family of Arturo Toscanini*, in occasione della quale la missiva corrispondeva al lotto 29, acquistato per £ 15.000 (<<https://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2012/toscanini-112413/lot.29.html>>). Rientrato poi nel circuito del collezionismo privato, l'autografo si trova oggi in vendita per € 45.000 sui siti di Kotte Autographs (<<https://www.kotte-autographs.com/en/autograph/leopardi-giacomo/#44422>>) e InLibris (<<https://inlibris.com/item/bn30960/>>). Nonostante l'indisponibilità concreta del manoscritto, è possibile utilizzare le riproduzioni accessibili online nei tre siti per studiare il testo dell'originale viaggiato. Per quanto riguarda autografi attualmente dispersi ma analizzabili tramite riproduzioni complete o parziali in edizioni a stampa si possono citare, tra le altre, almeno due lettere: quella a Francesco Puccinotti, senza data, ma databile al gennaio 1823, un cui facsimile è presente in HANS KRAEMER (a cura di), *Il secolo XIX descritto ed illustrato. Storia delle vicende politiche e della coltura*, vol. I (1795-1840), Milano, Società editrice Libreria, 1901, p. 726; e quella a Monaldo Leopardi datata [Firenze], 8 ottobre [1832], riprodotta in MARIANO LUIGI PATRIZI, *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia con documenti inediti*, Torino, Fratelli Bocca, 1896, p. 103, e ricordata recentemente da ANGELO FREGNANI che ha corredato il suo *Un autografo dimenticato di Giacomo Leopardi*, «Studi e problemi di critica testuale», 100 (2020), 1, pp. 143-148 di un facsimile tratto proprio da Patrizi.

tutte originariamente conservate presso Casa Leopardi a Recanati perché nate con il fine di catalogare la biblioteca familiare, e da lì fuoriuscite principalmente sotto forma di regalie offerte da Paolina e Giacomo Leopardi Jr.,<sup>3</sup> figlio di Pier Francesco; seguono le schedine “filologiche”, databili soprattutto ai primi anni di attività del poeta e contenenti appunti propedeutici alla stesura di opere complete; e infine i manoscritti letterari, testimoni di una specifica fase di lavoro attuata dal recanatese o al contrario di una versione definitiva, anche diversa da quella concepita inizialmente.

Proprio sulla scorta di tale distinzione, si procede alla trascrizione conservativa dei singoli autografi nuovamente individuati,<sup>4</sup> dotando ciascuno di un breve commento introduttivo. Per quanto riguarda le lettere, in particolare, si offre anche un confronto tra il testo edito nell'*Epistolario* Brioschi-Landi e quello desumibile dai manoscritti, al fine di mettere in luce le emendazioni eventualmente necessarie.

---

<sup>3</sup> La presenza, in collezioni pubbliche e private, di schedine bibliografiche autentiche (e, di conseguenza, presumibilmente donate) da Giacomo Leopardi Jr. induce a rivedere almeno parzialmente l'affermazione di MARIO PICCHI, *Storie di casa Leopardi*, Milano, RCS Rizzoli Libri S.p.A, 1990, p. 89, secondo cui: «L'archivio di casa Leopardi aveva sofferto menomazioni quando parecchi autografi specie di lettere furono donati dalla “buona e ingenua” Paolina (la definizione è di Moroncini, curatore dell'edizione definitiva dell'epistolario) e da Pier Francesco a “amatori d'autografi, parenti, amici, letterati più o meno illustri e pseudoletterati, incettatori e trafficanti”. Già Monaldo aveva cominciato a dar via qualcosa, “ma è sorprendente la facilità onde in specie Paolina si lasciava persuadere, e talvolta raggirare, a cedere gli autografi del suo grande fratello”. Giacomo junior non donò ma fece vedere e copiare».

<sup>4</sup> Si mantengono gli eventuali errori (senza indicarli con la dicitura [*sic*]), la punteggiatura e l'uso di maiuscole e minuscole. La sottolineatura singola o doppia, invece, viene resa con il corsivo.



## *Parte prima. Lettere*

### *Lettera 1: a Adelaide Antici, s.d., ma Recanati, 26 marzo 1809 – BL 2<sup>5</sup>*

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Fondo Jacopo Bernardi*, faldone 114, fasc. Leopardi Giacomo, 2

Si tratta della breve lettera indirizzata da Leopardi fanciullo alla madre e utilizzata per accompagnare lo scritto intitolato *L'Entrata di Gesù in Gerosolima*, identificato dalla critica con quella «Prosa alla mia Genitrice composta a sua richiesta nel giorno della Domenica degli Ulivi 1809» che figura al numero 32 dell'*Indice delle produzioni di me Giacomo Leopardi dall'anno 1809 in poi*.<sup>6</sup> Il manoscritto consta di un bifoglio sul quale si notano le tracce di una piegatura in quattro probabilmente realizzata al momento della consegna, che avvenne senz'altro a mano benché, a differenza di lettere analoghe, il nome della destinataria non figura anche a c. 2v, ma soltanto a c. 1r, subito dopo il titolo del componimento.<sup>7</sup>

Il testo si dispone unicamente sulla c. 1r-v<sup>8</sup> e non presenta la data, né in relazione all'*Entrata di Gesù* (che occupa tutto il recto e le prime due righe del verso), né per quanto riguarda la lettera; sulla scorta dell'indice precedentemente citato, tuttavia, la critica è solita assegnare lo scritto al 1809, e in particolare alla Domenica delle Palme, che cadeva in quell'anno il 26 marzo. Sebbene la proposta appaia del tutto condivisibile, non potrà essere taciuto un dettaglio già messo in evidenza anche dall'abate Jacopo Bernardi<sup>9</sup> che, pubblicando per primo il testo leopardiano nel 1865, scriveva: «Nè la narrazioncella, nè la lettera non hanno data di sorta, solo a matita in un cantuccio del foglio è segnato 1811».<sup>10</sup> A c. 1r del manoscritto, infatti, nell'angolo superiore destro, si legge a matita, di mano non leopardiana, l'indicazione dell'anno «1811», che potrebbe essere interpretata come un

<sup>5</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da JACOPO BERNARDI, *Scrittarello e lettera di Giacomo Leopardi alla madre*, «Museo di Famiglia. Rivista Illustrata», 5 (1865), 50, p. 1.

<sup>6</sup> È questo uno degli indici delle proprie opere composti da Leopardi nel corso della sua vita. Attualmente si conoscono tre liste, conservate tra le *Carte Leopardi* della Biblioteca Nazionale di Napoli, delle quali questa è la prima e più antica (*Carte Leopardi*, XXIII.12). Si veda, in proposito, MARIO MARTI, *I Sonetti in persona di Ser Pecora*, in *Il riso leopardiano. Comico, satira, parodia. Atti del IX Convegno internazionale di studi leopardiani. Recanati, 18-22 settembre 1995*, Firenze, Leo S. Olschki, 1998, p. 252: «Gli Indici delle opere composte da Giacomo Leopardi compilati da lui stesso; in tutto sono tre "Indici": il primo va "dall'anno 1809 in poi" e si ferma al 1812; il secondo, datato al "16 novembre 1816" arriva fino al 1818; il terzo, infine, datato al "25 febbraio 1826", parte dal 1815 e si spinge fino al 1825. Strano a dirsi, il più folto risulta essere il primo».

<sup>7</sup> Sugli aspetti formali della dedica di questo testo si veda MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Dediche leopardiane I: infanzia e adolescenza (1808-1815)*, «Margini. Giornale della dedica e altro», 1 (2007), in particolare a p. 6: «Colpisce qui, oltre al tono estremamente formale con cui il bambino non ancora undicenne si rivolge alla madre, chiamata sempre anche con il termine «Signora», l'insistenza quasi esclusiva su una prevista reazione tutt'altro che benevola: del tutto anomala nei testi di dedica, dove l'abbassamento del dedicante è ottenuto di solito senza formulare pareri negativi contro l'opera offerta, che anzi, nella sua piccolezza, detiene tuttavia il privilegio di essere donata a così illustre dedicatario».

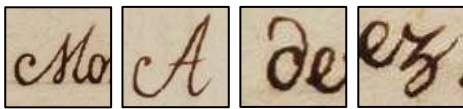
<sup>8</sup> A c. 2v, nell'angolo superiore destro, si legge di mano di Monaldo Leopardi la nota: «Leopardi», preceduta da un simbolo simile a un piccolo cerchietto.

<sup>9</sup> Follina (TV), 19 dicembre 1813 – 9 ottobre 1897.

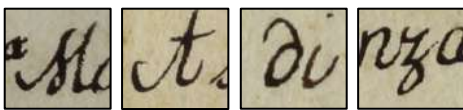
<sup>10</sup> BERNARDI, *Scrittarello e lettera* cit., p. 1.

riferimento certamente assegnato allo scritto prima del 1865, dal momento che a quell'altezza temporale il primo editore poteva già leggerlo. Dal canto suo, l'abate Bernardi chiudeva il rilievo con un'osservazione: «il carattere e qualche sbaglio materiale, che non seppe evitare la tenera mano del giovinetto, a mo' d'esempio *sopeso*, invece di *sospeso*,<sup>11</sup> *palpitarare* invece di *palpitare*, provano che l'autografo appartiene ad epoca anteriore»;<sup>12</sup> tuttavia, l'analisi autoptica del manoscritto induce alla cautela nella formulazione di qualsivoglia giudizio.

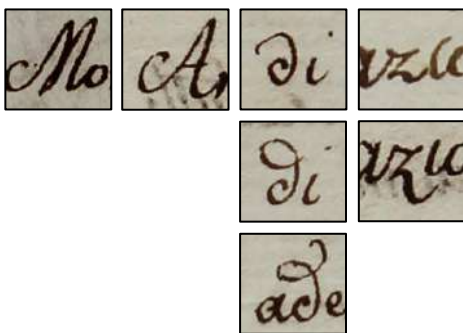
Se si confronta l'autografo in esame con produzioni simili per finalità e arco cronologico di composizione, ad esempio con le due lettere scritte a Monaldo Leopardi il giorno della Vigilia di Natale del 1810 e del 1811 (BL 5 e 6), conservate entrambe nell'archivio di Casa Leopardi, si nota immediatamente una profonda somiglianza tra lo "scrittarello" e la missiva più recente, datata proprio al 1811 e quindi compatibile con l'indicazione presente nell'autografo veneziano. Il raffronto dei due manoscritti rivela una identità quasi perfetta nell'aspetto globale della grafia: ampia, ariosa e con



Lettera a Monaldo Leopardi (1811)



L'Entrata di Gesù in Gerosolima



Lettera a Monaldo Leopardi (1810)

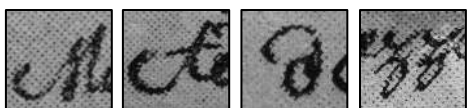
numerosi punti di contatto nel *ductus* delle lettere, in particolare nelle grazie di "M" e "A" maiuscole e di "d" e "z" minuscole, realizzate rispettivamente con il tratto interno discendente soprammontato a quello successivo ascendente a formare un piccolo cerchietto (M), con le estremità delle aste leggermente arrotondate (A), con l'occhiello aperto (d), con la linea "di testa" concava e con tratto discendente chiuso a nodo (z). Paragonare le medesime lettere con quelle presenti nella missiva datata al 1810 non permette di giungere a conclusioni altrettanto positive; se, infatti, l'aspetto delle maiuscole, e soprattutto della "A", sembra decisamente sovrapponibile, lo stesso non si può affermare per la "d" e la "z", realizzate in modi diversi nell'economia dello scritto: la prima, con occhiello aperto, chiuso o addirittura doppio; la seconda, con

linea di testa dritta e tratto discendente del tutto assente o, se presente, aperto e arricciato sulla destra.

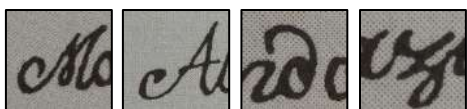
Discorso affatto diverso, però, dovrà essere proposto se il confronto viene instaurato tra l'autografo dell'*Entrata di Gesù* e quello di altri due componimenti, parimenti d'occasione e datati o databili al 1810: la lettera «formata da 40 versi polimetri e articolata in strofe di diseguale struttura secondo il modello ditirambico bernesco, [...] indirizzata a don Sebastiano Sanchini, istitutore di Giacomo e del

<sup>11</sup> Si noti che questo non si configura, in realtà, come un errore: è presente, sopra la lettera "p", un segno tachigrafico che sottintende una s abbreviata: «*sop̄eso*».

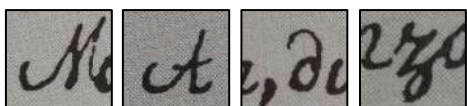
<sup>12</sup> BERNARDI, *Scrittarello e lettera* cit., p. 1.



Componimento per il fratello Luigi



Componimento per Virginia Mosca



Componimento per Sebastiano Sanchini

fratello Carlo tra il 1807 e il 1812»<sup>13</sup> e lo scritto, in versi martelliani, dedicato alla contessa Virginia Mosca, madre di Monaldo e nonna del poeta.<sup>14</sup> Gli autografi in questione, cui può essere aggiunto anche quello di una terza “lettera bernese” elaborata dal giovane Leopardi per il fratello minore Luigi,<sup>15</sup> risultano del tutto omogenei al manoscritto veneziano non soltanto se si osservano il *ductus* e l’aspetto dei testi nel loro complesso, ma anche se si scende nel dettaglio delle

<sup>13</sup> GIOVANNI GIUSEPPE AMORETTI, *Due inediti “puerili”*, «Resine. Quaderni liguri di cultura», 22 (2000), 84, p. 55.

<sup>14</sup> Sui due scritti si veda ivi, pp. 55-62 e anche VINCENZO GUARRACINO, *Un “Imbroglia di Versi” Molto Serio. Due Inediti Puerili di G. Leopardi*, Montichiari, Fondazione Zanetto, 2013. In GIOVANNI GIUSEPPE AMORETTI, *Ancora sugli inediti leopardiani*, «Resine. Quaderni liguri di cultura», 22 (2000), 86, p. 86, l’autore ricorda una notizia ANSA del 13 ottobre 2000 secondo la quale «il fondo privato al quale appartengono i manoscritti in oggetto, e che accoglie anche scritti di Silvio Pellico e Antonio Fogazzaro, sarà posto a disposizione del pubblico “quando gli verrà trovato [sic] un’idonea collocazione, forse a febbraio e in una biblioteca di Vicenza». L’auspicio, però, non dovette giungere a felice esito; il 15 giugno 2006, infatti, i due autografi transitarono presso la casa d’aste Christie’s (lotti 18 e 19) e vennero venduti per un totale di € 22.320. Una riproduzione dei manoscritti è disponibile a corredo dei saggi di ID., *Due inediti “puerili”* cit., pp. 59-61, di GUARRACINO, *Un “Imbroglia di Versi”* cit., pp. 8, 10 e 12, e sul sito di Christie’s, rispettivamente ai link <<https://www.christies.com/en/lot/lot-4732521>> e <<https://www.christies.com/en/lot/lot-4732520>>). Per quanto riguarda la cronologia degli scritti, quello alla nonna reca una esplicita menzione autografa in calce a c. 1r: «25. Giugno 1810.»; quello a Sanchini, invece, non esibisce alcuna datazione leopardiana, limitandosi l’autore a scrivere, nel distico conclusivo del componimento, «Recanati è il mio paese, | E d’Ottobre siam nel mese.». La critica, però, data anche questo testo al 1810 in virtù sia dell’annotazione a matita «1810» presente nell’angolo destro superiore di c. 1r – paragonabile a quella collocata nella medesima posizione nell’autografo dell’*Entrata di Gesù*, e probabilmente apposta dalla stessa persona –, sia (e soprattutto) sulla scorta dell’indice leopardiano delle opere composte dal 1809, dove la lettera compare al punto 21 con la dicitura «Al Sig. Don Sebastiano Sanchini nostro Maestro cangiandosi l’ora della nostra scuola. Lettera Bernese Dittirambica. 1810». Altri testi vennero scritti per i medesimi destinatari; in particolare si possono citare quelli al precettore elencati al punto 22 del primo indice leopardiano e il polimetro *Alla Sig.ra Con.sa Virginia Mosca Leopardi* ricordato al numero 38; di quest’ultimo si legge in GIUSEPPE PIERGILI, *Ah! quella Paolina Leopardi...*, «Il Casanostra. Strenna recanatese», 83 (1932), p. 131, poi ripreso in DANTE MANETTI, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia (Riassumendo e concludendo)*, con una premessa del Conte Ettore Leopardi, 2a ed., Milano, Casa editrice Bietti, 1940, p. 213: «Certo Renzi pare avesse l’originale del polimetro alla Nonna, la contessa Virginia Mosca, vedova di Giacomo, padre di Monaldo». Per quanto riguarda gli scritti alla nonna, nell’indice leopardiano sembra essere occorso uno scambio, dovuto probabilmente alla giovane età del poeta all’atto di realizzare l’elenco stesso. Leopardi, infatti, ricordando i due componimenti indirizzati a Virginia Mosca assegna al 1810 il polimetro (definito «Lettera Bernese Dittirambica») che in realtà risale all’anno dopo, e data al 1811 il testo in martelliani, che però scrisse certamente nel 1810, come attesta la data autografa apposta in calce al manoscritto.

<sup>15</sup> L’autografo di questo testo, databile al 1811 e corrispondente al numero 20 dell’indice delle opere leopardiane composte dal 1809, risulta attualmente disperso, come ricordato anche in MARIA CORTI (a cura di), *Tutti gli scritti inediti, rari e editi 1809-1810 di Giacomo Leopardi*, Milano, Bompiani, 1972, p. XXXIII, nota 23. Venne donato a Carlo Lozzi, bolognese e studente a Macerata, da Paolina Leopardi, che appose in calce anche la sua autentica: «attesto essere questo carattere di | Giacomo Leopardi, nella sua fan | ciullezza | Paolina Leopardi». Posto in vendita dal libraio antiquario Luigi Prospero di Recanati dopo la morte di Lozzi, il manoscritto venne acquistato dal recanatese Mario Carancini e successivamente se ne persero le tracce. Una riproduzione dell’autografo è presente in MARIO CARANCINI, *Un documento inedito di G. Leopardi*, «Il Casanostra. Strenna recanatese», 78 (1929), 64, p. 5. La ricostruzione delle circostanze del dono da parte di Paolina è contenuta anche in CARLO LOZZI, *Saggio di Cimeli marchigiani*, «La Bibliofilia. Rivista dell’arte antica in libri, stampe, manoscritti, autografi e legature», 9 (1907-1908), dispensa 3, pp. 90-103 (si tratta del séguito di un articolo omonimo, apparso nella stessa rivista, ma nella dispensa 1-2, alle pp. 34-55). Su Carlo Lozzi, si veda quanto riportato in VANBIANCHI, *Raccolte e Raccoglitori* cit., p. 8: «È possessore di una delle più importanti raccolte private di autografi che esistano in Italia; specialmente nella categoria dei musicisti non teme confronti né in Italia né fuori. È custodita parte a Bologna, parte alla sua villa in Colli del Tronto. Il numero degli autografi da lui posseduti ascende a circa 30 mila dei quali 12 mila fra rari e rarissimi; abbracciano il periodo dal secolo XIV al XIX. Pubblicò per diversi anni il giornale “Il Bibliofilo”».

single lettere, tra cui le stesse “d” e “z” precedentemente considerate, che appaiono in questo caso del tutto affini a quelle presenti nell’*Entrata di Gesù* e tali da giustificare una datazione di quest’ultima al 1809. Se dunque un determinato stile di scrittura può essere riscontrato in carte risalenti indifferentemente al biennio 1809-1811, non sarà peregrino ritenere che la grafia della lettera a Monaldo datata 24 dicembre 1810 fosse volontariamente affettata e presentasse caratteristiche peculiari perché influenzate dal contesto e dal destinatario, come nel caso della missiva a Volumnia Roberti firmata “La Befana”, il cui aspetto venne concepito appositamente dal poeta per risultare quanto più possibile inconciliabile con il proprio *usus* scrittorio. Del resto, la *variatio* grafica che si riscontra tra gli autografi del 1810 dovrà essere spiegata anche sulla scorta dell’età di Leopardi, un bambino appena dodicenne che poteva sperimentare stili differenti anche nello stesso scritto, non avendo ancora acquisito quello definitivo e proprio. Ben più sorprendente sarebbe stato, in caso, che la grafia utilizzata nel 1809 fosse dapprima abbandonata a vantaggio di un *ductus* alternativo, e poi ristabilita a distanza di due anni in una forma praticamente identica.

Purtroppo, alla luce dei dati attualmente disponibili, non è possibile stabilire con certezza a quale anno risalga davvero *L’Entrata di Gesù*; l’ipotesi principale e più economica, sostenuta implicitamente dallo stesso Bernardi, è che il malinteso sia imputabile alla persona che ha aggiunto l’indicazione «1811», frutto di un errore di valutazione a scapito della reale datazione al 1809. Un’altra possibilità, ammissibile ma *difficilior* e poco realistica, è che il poeta abbia approntato due scritti diversi per la stessa circostanza, l’uno nel 1809, indicizzato ma attualmente disperso, e l’altro nel 1811, non attestato dagli elenchi leopardiani conservati a Napoli, eppure esistente tra le carte del Museo Correr di Venezia.<sup>16</sup> Tesi alternativa, infine, potrebbe essere che il poeta abbia generato uno slittamento cronologico nel segnalare gli scritti elaborati dal 1809, attribuendo all’anno sbagliato un componimento più tardo; anche in questo caso, tuttavia, desterebbe qualche perplessità che una svista di tal sorta si sia verificata nonostante lo scarto temporale piuttosto breve tra l’ideazione dello “scrittarello”, eventualmente avvenuta nel marzo 1811, e l’allestimento dell’indice nel 1812.

---

<sup>16</sup> Per notizie specifiche sul fondo Bernardi, si veda ENZO MARCUZZO, *Osservazioni sull’epistolario di Giambattista Perucchini*, in *Jacopo Bernardi. Un veneto testimone dell’Ottocento. Atti del convegno di studi, Venezia, Ateneo Veneto, 26-27 novembre 2014*, a cura di Piero Lucchi e Andrea Pavanello, Venezia, Ateneo Veneto, 2015 (Ricerche storiche, 13), p. 275: «Il fondo Bernardi fu donato al Museo Correr dagli eredi dell’abate nei primi anni del Novecento ed è oggi conservato presso l’affidente Biblioteca: esso si compone di 145 buste eterogenee». Nel volume citato si ricorda anche la passione collezionistica di Bernardi, rivolta specificamente agli autografi, in virtù della quale egli aveva stretto contatti con i principali raccoglitori attivi sul territorio della penisola. Si veda PIERO LUCCHI, *Jacopo Bernardi al Correr. Dal bicentenario della nascita al centenario dell’acquisizione del fondo (sinopia di un contributo mancato)*, in *Jacopo Bernardi. Un veneto testimone* cit., pp. 31-32: «Bernardi stesso conta tra le proprie amicizie diversi collezionisti: oltre a Giambattista Perucchini e Pier Alessandro Paravia, Prospero Balbo, Luigi Cibrario, Antonio Pavan [...]. [La sua raccolta] comprendeva diversi nomi illustri. Tra gli uomini di lettere troviamo Giacomo Leopardi, Pietro Metastasio, Giosuè Carducci».

Quale che sia la lettura definitiva, l'autografo attualmente custodito a Venezia dovette fuoriuscire da Casa Leopardi in circostanze non del tutto chiarite entro il dicembre 1865, quando Jacopo Bernardi ebbe modo di renderne noto il contenuto nella rivista *Museo di Famiglia*, pur senza spiegare distesamente le circostanze che avevano condotto lo scritto nelle sue mani. Tra le carte dell'archivio domestico a Recanati sono conservate alcune schedine, redatte da Paolina e Pier Francesco, che tengono traccia di molti autografi leopardiani alienati dai documenti familiari perché donati a studiosi e appassionati che chiedevano un cimelio del grande poeta.<sup>17</sup> Uno di questi cartigli, datato 24 maggio 1864 e firmato da Paolina, reca testimonianza di una regalia eseguita a vantaggio dell'«Ab. Jacopo Bernardi», ma non si riferisce all'*Entrata di Gesù in Gerosolima*, bensì a una lettera indirizzata a Monaldo Leopardi, datata Roma, 3 gennaio 1832, e parimenti conservata oggi nel fondo Bernardi del museo Correr.<sup>18</sup>

Alla luce dei dati oggi disponibili, non si può escludere che nel maggio 1864 il passaggio di proprietà coinvolgesse contestualmente entrambi gli autografi sebbene l'appunto di Paolina ricordi solo uno di essi, soprattutto in virtù del fatto che molte altre lettere in origine appartenenti all'archivio Leopardi sono oggi disseminate in enti italiani e stranieri senza che se ne ricavi notizia dalle schedine di dono. Al tempo stesso, però, non si potrà tacere dei casi in cui la contessa Leopardi annotò con dovizia di particolari i propri doni a vantaggio di una stessa persona, riservando a ciascun autografo un cartiglio differente; è il caso, ad esempio, delle minute di lettere a Giulio Perticari e Vincenzo Monti, datate rispettivamente Recanati, 8 e 12 febbraio 1819, cedute il 6 febbraio 1857 a Laura Simonetti Carradori «per una persona divotissima a me e alla mia famiglia»,<sup>19</sup> e ricordate in due schedine distinte nonostante la corrispondenza di giorno del dono e destinataria.<sup>20</sup>

Anche in virtù di queste perplessità, nel corso del tempo si è cercato di spiegare le vicende che ruotano attorno all'*Entrata di Gesù* avanzando un'ipotesi alternativa,<sup>21</sup> che vedrebbe in Giovanni Battista Dalla Vecchia il responsabile della fuoriuscita dell'autografo dall'archivio di Casa Leopardi

---

<sup>17</sup> Su tali documenti si veda il saggio di LORENZO ABBATE, *Un capitolo della dispersione degli autografi leopardiani: le schede dei doni di Paolina e Pierfrancesco Leopardi*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», 14 (2019), 1, pp. 137-162.

<sup>18</sup> Cfr. *infra*, lettera 15. La lettera venne pubblicata da Bernardi insieme allo «scrittarello» nell'articolo apparso sul *Museo di Famiglia*.

<sup>19</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 152.

<sup>20</sup> I Carradori risultano destinatari del dono di cinque autografi, dei quali tre riservati a terze persone: la minuta di lettera a Vincenzo Monti, datata Recanati, 21 febbraio 1817 (BL 38), la minuta di lettera a Giulio Perticari, datata Recanati, 8 febbraio 1819 (BL 174), la minuta di lettera a Vincenzo Monti, datata Recanati, 12 febbraio 1819 (BL 176), la minuta di lettera a Massimiliano Angelelli, datata Recanati, 19 febbraio 1819 (BL 181) e l'originale della lettera a Paolina Leopardi, datata Firenze, 31 agosto 1832 (BL 1783). Le carte Carradori sono conservate oggi presso l'Archivio Storico del Comune di Montefano (MC), ubicato proprio nelle sale del fu Palazzo Carradori. Un controllo tra i documenti, per la maggior parte connessi all'attività terriera e alle cause giudiziarie della famiglia, ma ricchi anche di testi letterari manoscritti e corrispondenza, non ha permesso di rinvenire alcun autografo leopardiano.

<sup>21</sup> L'ipotesi è di Franco Foschi, nell'introduzione (pp. 3-4) a MARIO VERDUCCI, *Spigolature leopardiane. I – Lettera inedita al Sig. Filippo. II – Scritto sconosciuto con lettera alla madre*, Recanati, Centro Nazionale di Studi Leopardiani, 1990.

a vantaggio del suo maestro e caro amico Jacopo Bernardi.<sup>22</sup> Convocato dalla famiglia recanatese nel 1862 come cappellano, bibliotecario e precettore di Giacomo e Luigi figli di Pier Francesco,<sup>23</sup> Dalla Vecchia mantenne il proprio incarico per sei anni, fino al settembre 1868,<sup>24</sup> quando venne allontanato dal palazzo non tanto per volere del conte Giacomo Jr., come si ritiene generalmente,<sup>25</sup> quanto più per espressa e irremovibile richiesta di Paolina che, rimasta sola alla guida della famiglia, implorò Jacopo Bernardi di comunicare al proprio allievo, in quel frangente a Santorso, l'avvenuta cessazione del suo incarico lavorativo a Recanati: la contessa, infatti, non sarebbe riuscita a tollerare lo scandalo che avrebbe certamente generato la scoperta di una possibile relazione clandestina intrattenuta dall'abate vicentino con una donna sposata di Montecassiano.<sup>26</sup> Invitato a fornire un motivo qualsiasi

---

<sup>22</sup> Si veda quanto affermato da Teresa Teja Leopardi nel commento autografo apposto alla lettera a lei diretta da Dalla Vecchia – datata Santorso, 3 aprile [ma maggio, 1874] – e inoltrata dalla destinataria all'amico Pasquale Landi: «Questo è l'abate Dalla Vecchia, discepolo prediletto dell'illustre Jacopo Bernardi, e stato 7 anni mio *compagno* di Spielberg. Cioè Segretario, Bibliotecario e Cappellano di casa Leopardi sotto Paolina. Non le dico altro: è un Padre Everardo, per quando si può assomigliare ad un uomo più unico che raro qual è il nostro scolopio: e ciò le dice tutto. È il solo uomo al mondo (non ha molto di più di 40 anni) che Carlo abbia mai amato qual figlio, e come fagli stima sia per le doti del cuore che della mente. A me poi è devotissimo quanto a Carlo» [cfr. TERESA TEJA LEOPARDI, *Lettere agli amici pisani. Felice Tribolati, Pasquale Landi, Alessandro D'Ancona*, a cura di Alessandro Panajia e Mario Curreli, Pisa, Edizioni ETS, 1999 (CollanaOro, 8), p. 74].

<sup>23</sup> Dalla Vecchia subentrò nel ruolo di precettore a don Emidio Galanti, secondo quanto affermato in CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *Paolina Leopardi. Note biografiche condotte su documenti inediti recanatesi*, Città di Castello, S. Lapi tipografo-editore, 1898, p. 171: «tenne un precettore per i nipoti, cui dava 12 scudi il mese, più la casa, il trattamento e altri 6 scudi per le messe», cui segue la specifica nella nota 1: «Prima D. Emilio Galanti; e, poi l'ab. Dalla Vecchia». In realtà, nello stesso volume, a p. 187, si leggono ulteriori – e in parte discordanti – dettagli sull'istruzione data ai due figli di Pier Francesco: «Giacomo, in fatti, il maggiore, fu rinchiuso in collegio, e Luigi educato in Recanati, mettendogli a' fianchi un precettore. Questa stessa disparità di trattamento, mostra come i due giovinetti fossero dipinti agli occhi di Paolina l'uno diversamente dall'altro». Per una lettura differente, secondo la quale anche Luigi fu almeno temporaneamente collocato in collegio, si veda, tra le altre, la ricostruzione offerta in LORETTA MARCON, *Paolina Leopardi e le cose di casa. La Causa civile, lettere e documenti inediti*, Napoli, Giunta editori, 2019 e, con dettagli ancora maggiori, in UMBERTO DALLA VECCHIA, *Gli ultimi anni di Paolina Leopardi. Notizie inedite*, a cura e con un saggio introduttivo di Loretta Marcon, «Letteratura e Pensiero», 9 (luglio-settembre 2021), pp. 8-9 e 27-37.

<sup>24</sup> Nella biografia di Paolina Leopardi premessa a PAOLINA LEOPARDI, *Lettere (1822-1869)*, a cura e con un saggio introduttivo di Elisabetta Benucci, Sesto Fiorentino, apice libri, 2018, il riferimento alla chiamata dell'abate vicentino non è legato al 1862, ma è inserito entro l'anno 1857, sebbene senza ulteriori specificazioni temporali (p. 67). Diversamente, in DALLA VECCHIA, *Gli ultimi anni* cit., p. 27, l'insediamento di Giovanni Battista Dalla Vecchia viene posticipato al «finire del 1863» (ma la stessa curatrice solleva dubbi in proposito; cfr. *ivi*, p. 9: «In realtà [...], pare che l'Abate fosse stato convocato molto prima, forse poco dopo il 1860, quando il giovane Luigi uscì dal collegio»). La data del 1862, tuttavia, sembra confermata – come quella finale del settembre 1868 –, dallo stesso Dalla Vecchia in una lettera a Felice Tribolati, datata 31 marzo 1869 e spedita in risposta alla comunicazione della morte di Paolina Leopardi (TEJA LEOPARDI, *Lettere agli amici pisani* cit., pp. 139-140): «Io non le dico del dolore che mi apportò l'annuncio della morte di questa Signora con cui ho convissuto dal 1862 al settembre 1868 e carteggiato fino all'ultimo giorno della sua vita. Io la stimavo e con tutta l'affezione la serviva, sebbene io non professai le stesse opinioni e non ne dividessi i pregiudizi».

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, p. 30, nota 3: «il vicentino Dalla (o Della) Vecchia entrò al servizio dei Leopardi come istitutore di Luigi, secondogenito di Pierfrancesco. In seguito divenne bibliotecario di casa Leopardi. Dopo la morte di Paolina fu allontanato dagli eredi. Ebbe sempre la protezione di Teresa e Carlo». Panajia e Curreli scendono, poi, maggiormente nel dettaglio parlando di «tono polemico della Teja nei confronti del nipote Giacomo Jr. per aver licenziato l'abate Della Vecchia dall'incarico di bibliotecario» [il riferimento è a un passaggio di lettera di Teresa Teja a Pasquale Landi in cui si parla della situazione in cui versava la Biblioteca familiare, definita «sacrario senza culto e senza sacerdote» (*ivi*, p. 63)].

<sup>26</sup> Le circostanze dell'allontanamento sono desumibili da due lettere inedite di Paolina Leopardi a Jacopo Bernardi, datate 16 e 27 settembre 1868, conservate presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, fondo Bernardi, faldone 77, fasc. Leopardi Paolina. Concorrono alla ricostruzione delle vicende anche due lettere di Giovanni Battista Dalla Vecchia allo stesso Bernardi, datate 27 settembre e 5 ottobre 1868, anch'esse custodite dall'istituzione veneziana, nel fondo Bernardi, faldone 77, fasc. Dalla Vecchia Giovanni Battista. La trascrizione delle missive è posta in appendice alla presente sezione.

per giustificare la sua partenza dal palazzo dei Leopardi, purché fosse plausibile e non ledesse l'onore della famiglia, Dalla Vecchia si mise alla ricerca di un nuovo impiego in parte rimanendo nell'orbita di Recanati,<sup>27</sup> e in parte rivolgendosi addirittura oltralpe, ma mantenendo sempre i contatti con Carlo Leopardi e soprattutto con Teresa Teja che, per volere di Paolina, erano rimasti completamente all'oscuro della vicenda, come del resto tutti gli altri membri della famiglia; richiamato, infine, proprio dalla Teja e da Giacomo Jr. a svolgere il ruolo di amministratore di alcuni terreni,<sup>28</sup> l'abate entrò nuovamente in servizio nel 1878, e coltivò relazioni più o meno salde con i Leopardi fino alla morte, pur non avendo, con ogni probabilità, accesso diretto al palazzo o alla biblioteca domestica.<sup>29</sup> Fu, quindi, verosimilmente in occasione della sua prima partenza da Recanati, nel 1868,<sup>30</sup> che Dalla Vecchia prese con sé, «per ricordo»<sup>31</sup> del poeta, diverse carte autografe – dai manoscritti giovanili, alle lettere ai familiari, dalle schedine di catalogo agli appunti filologici –, provvedendo a tenerne

---

<sup>27</sup> Da un passaggio di una lettera di Paolina Leopardi a Teresa Teja, datata Pisa, 27 dicembre 1868, sembra potersi desumere che una volta lasciato il palazzo familiare, Dalla Vecchia riparasse temporaneamente presso Jacopo Bernardi, incaricato di annunciargli l'avvenuto licenziamento: «Bernardi m'invita alla sua casetta ove ora l'Abate è con lui, ma... ci è troppa salita» [LORENZO ABBATE - LAURA MELOSI (a cura di), *Lettere di Paolina Leopardi a Teresa Teja dai viaggi in Italia. 1859-1869*, introduzione di Gloria Manghetti, Firenze, Leo S. Olschki, 2019 (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux. Studi, 30), p. 180]. Si noti che Dalla Vecchia rimase in contatto anche con la stessa Paolina, che nel frattempo aveva deciso di concedergli il proprio perdono (cfr. *infra*). Si vedano, a tal proposito, le lettere indirizzate alla contessa dall'abate il 5 e il 16 novembre 1868 (ANTONA-TRAVERSI, *Paolina Leopardi* cit., pp. 196-200), in cui sono contenute anche profonde dimostrazioni d'affetto, nonché inviti a non lasciarsi turbare eccessivamente dalle vicende esterne: «Il suo primo pensiero, dopo Dio, lo rivolga a sé; né dia troppo peso a ciò che si dice o si fa fuori dalla sfera che la circonda. Ella, illustre, venerata fuori di Recanati, tenuta in gran conto, invidiata in paese, perché ricca patrizia, non può temere che le molestie che Le sorgon d'appresso. [sic] Le nuocano minimamente» (lettera del 5 novembre 1868); «l'affezione che io ho per Lei a quest'ora non può essere un mistero. È grande, perché basata non solo in quella stima reverenziale che ispirano le persone altolocate illustri e potenti, ma negli atti infiniti usati di magnanimità e di cortesia per un tratto non breve di tempo, nelle consuetudini contratte convivendo con V. S., per cui stimato degno della onorevole di Lei confidenza, chiamato a parte de' più segreti casi suoi. La accompagnai nelle liete e nelle rievicende della vita» (lettera del 16 novembre 1868). Si noti, però, che sull'esigenza di circostanziare, almeno in parte, le lettere scambiate tra Paolina e Dalla Vecchia si sono pronunciati recentemente anche ABBATE - MELOSI (a cura di), *Lettere di Paolina Leopardi* cit., p. 70, nota 10.

<sup>28</sup> La nomina avvenne con ogni probabilità su istanza di Teresa Teja che nutriva una forte stima nei confronti dell'abate vicentino. Il contratto tra gli eredi Leopardi e Dalla Vecchia venne stipulato il 28 giugno 1878 e registrato il 1 luglio dello stesso anno in Recanati [cfr., tra gli altri, GIORGIO RONCONI (a cura di), *Leopardi e la Cultura Veneta. Edizioni, Autografi, Fortuna*, Padova, Ridotto del Teatro Verdi, 7-31 maggio 1998, Padova, Biblioteca Universitaria di Padova, 1998, p. 204].

<sup>29</sup> Già nel 1869, Dalla Vecchia affermava di non poter accedere alla biblioteca dei Leopardi; si veda la lettera dell'abate a Felice Tribolati, datata 30 agosto 1869: «L'ode stampata l'anno scorso per le nozze del conte Giacomo non gliela manderò di qui perché io non entro in Biblioteca e Giacomo non me ne vuol dare una delle tante copie che gli ho regalato» (TEJA LEOPARDI, *Lettere agli amici pisani* cit., p. 17). In una lettera di Dalla Vecchia inviata a Prospero Viani, datata Recanati 9 giugno 1878 e conservata nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia [ASRE] (*Carte Viani*, b. 22; si deve a un suggerimento del prof. Lorenzo Abbate la verifica sul contenuto di questa busta), si legge un altro riferimento a tale questione: «bisognerebbe rovistare fra le carte e i quaderni di Giacomo e Carlo ancor giovanetti, i quali, come avrà veduto, ci stampavano in fronte a grandi caratteri frontispizi assai dettagliati. Ma chi può penetrare in Biblioteca? Il bibliotecario non c'è e la chiave la tiene il Co: Giacomo che villeggia a S. Leopardo».

<sup>30</sup> Si veda, però, quanto affermato da Teresa Teja in una lettera inviata ad Alessandro d'Ancona in merito alle accuse di furto di manoscritti mosse anche a suo carico: riferendosi al 1869 la contessa dice, infatti, che «allora era integra la Collezione dei MM.<sup>ti</sup>» [cfr. ALESSANDRO PANAJIA, *Teresa Teja Leopardi. Storia di una scomoda presenza nella famiglia del poeta. Con un inedito di Giacomo Leopardi*, Pisa, ETS, 2002 (CollanaOro, 14), p. 52]. Andrà sottolineato, tuttavia, che quanto affermato nella missiva non potrà essere acquisito come indizio determinante, legato com'era a uno sfogo epistolare e alla necessità, per la vedova di Carlo, di difendersi da accuse che la vedevano implicata in prima persona.

<sup>31</sup> Lettera di Giacomina dalla Vecchia senza data e senza destinatario, ma probabilmente a Salomone Morpurgo (Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548), c. 2r.

alcune per sé, e a cederne altre ad amici e parenti. Avvedutosi dell'ammacco nell'archivio familiare, il conte Giacomo Jr. impose all'abate vicentino la restituzione del maltolto e puntualmente riebbe indietro documenti di grande importanza, tra cui il manoscritto della traduzione del primo canto dell'*Odissea* e quello del poemetto *La Torta*;<sup>32</sup> non ottenne, però, la consegna di tutto quanto era stato

---

<sup>32</sup> Non sono ancora del tutto chiarite le circostanze in cui avvenne la restituzione dei manoscritti da parte di Dalla Vecchia. La ricostruzione delle vicende, basata su appunti inediti di Giuseppe Piergili che aveva raccolto testimonianze sugli eventi dalla voce dei protagonisti in Casa Leopardi, è presente in MANETTI, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia* cit., in particolare nelle pp. 213-224. Manetti sottolinea la felice circostanza secondo cui Dalla Vecchia non dovette cedere autografi in suo possesso durante la propria permanenza a Parigi (con ciò confermando, implicitamente, che l'asportazione dei manoscritti fosse stata commessa proprio nel 1868, prima della partenza per la Francia), ed esprime un giudizio sull'essenza stessa del furto, definendolo quasi "arbitrario": «La condotta dell'abate Dalla Vecchia non si spiega, né si vede cercasse ricavarne guadagno (e a Parigi non gli sarebbe mancato il modo), né quando si portò via tanti scritti qual criterio tenesse nello scegliere. Se non avesse sottratto l'*Indice* rivelatore delle mancanze, si sarebbe potuto credere che prese in fretta e a caso seguendo l'impulso dell'istigazione senza premeditazione». Si dovrà notare, però, che le vicende potrebbero aver richiesto davvero rapidità e "istinto": se è vero, infatti, che l'abate vicentino dovette lasciare all'improvviso il proprio incarico a Casa Leopardi, potrebbe essere altrettanto vero che questi abbia preso e tenuto con sé quanto capitò sotto le sue mani, senza un reale criterio o progetto, tanto più che almeno alcune carte dovevano già essere custodite sotto chiave (cfr. la già citata lettera di Dalla Vecchia a Prospero Viani (Recanati, 9 giugno 1878) e MANETTI, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia* cit., p. 199: «restava sempre a Paolina l'obbligo della conservazione integrale di quei preziosi cimeli, a Lei specialmente affidati con la consegna delle chiavi»). Dal poscritto della lettera di Paolina a Jacopo Bernardi datata 16 settembre 1868 (cfr. *Appendice*), emerge il desiderio della contessa Leopardi che Dalla Vecchia non facesse ritorno al palazzo, giacché ella non sarebbe stata in grado di affrontarlo personalmente; dalla lettera dell'abate vicentino a Bernardi datata 27 settembre 1868, però, emerge che il primo non soltanto rientrò a Recanati per poter sentire dalla voce di Paolina quali erano le accuse a suo carico, ma si trattenne anche in città almeno per tre giorni, perdonato da Paolina ma invitato comunque a lasciare il proprio incarico. Quanto alle modalità dell'uscita da Casa Leopardi, che l'abate ricevesse i suoi effetti personali tramite spedizione sembrerebbe trovare conferma nella già citata lettera da questi inviata a Paolina il 5 novembre 1868, in cui si legge: «La malafede, la negligenza, e forse il cattivo tempo, come dicono, contribuì al ritardo [...] perché anche il mio bagaglio da Recanati mi è giunto in ritardo...» (ANTONA-TRAVERSI, *Paolina Leopardi* cit., pp. 196-197). Un riferimento di questo tipo, però, non può escludere che l'abate possa aver raccolto alcuni dei suoi averi personalmente, lasciando alla spedizione gli oggetti più ingombranti o difficilmente trasportabili; per tale ragione, non si potrà escludere del tutto che proprio in queste occasioni Dalla Vecchia abbia avuto modo di prendere con sé alcuni "ricordi" del poeta con o senza l'autorizzazione dei familiari. Del resto, ammettendo che l'abate si sia impossessato illecitamente di tutti i cimeli, risulterebbe almeno sorprendente che egli avesse la possibilità di rubare anche oggetti molto più voluminosi rispetto ai manoscritti, e in particolare un bastone da passeggio con elsa a forma di cane e una scrivania con il monogramma di Giacomo Leopardi, che appartennero almeno temporaneamente alla famiglia dell'abate, tanto che nella fototeca di Sandra Avanzi Dalla Vecchia a Santorso è stato possibile rinvenire fotografie di entrambi (cfr. le tavole di TEJA LEOPARDI, *Lettere agli amici pisani* cit.; secondo la notizia offerta da PANAJIA, *Teresa Teja Leopardi. Storia di una scomoda presenza* cit., p. 48, però, il bastone da passeggio si trova attualmente in una collezione privata). La ricostruzione di tali vicende, già di per sé articolata, è resa ancora più complessa da un ulteriore dettaglio, probabilmente secondario, legato al breve scritto di François Victor Alphonse Aulard preposto al libro di Teresa Teja *Notes biographiques sur Leopardi et sa famille*, nel quale l'autore definiva "superstizioni" le dicerie legate alla vendita e/o furto di suppellettili del poeta: «Celui-ci accuse le comte Leopardi junior d'avoir vendu le propre berceau de Giacomo, celui-là l'en défend! On ne saurait se faire une idée de la niaiserie de la petite presse provinciale en Italie. J'ai lu, de mes yeux lu, un article sur l'encrier dont se servait le poète! Voilà de la superstition». Ciò che merita attenzione, in tale contesto, è che la traduzione italiana di questo scritto, affidata proprio a Dalla Vecchia, sovverte leggermente il contenuto dell'originale: mentre Aulard parlava di culla ed *encier*, cioè calamaio, l'abate vicentino utilizza il termine *scrivania* («Noi leggemo un articolo sulla scrivania di cui si serviva Leopardi. È quasi una superstizione»), forse per spegnere anticipatamente possibili polemiche legate al suo comportamento; a proposito della vicenda della culla, invece, si esprime personalmente anche Teresa Teja, in una lettera non datata spedita a Prospero Viani (ASRE, *Carte Viani*, b. 22), in cui la contessa sosteneva che quell'oggetto non fosse assolutamente autentico [è dedicato alla vicenda della culla anche il breve articolo *La culla di Giacomo Leopardi*, «Il Casanostra. Strenna recanatese», 78 (1929), 64, pp. 37-47, nel quale, riprendendo lo «spunto polemico» (p. 37) dall'«Ordine, vecchio Corriere delle Marche, (An. XXII del 9-10 Aprile 1881)» (*ibidem*) si descrive minuziosamente la vicenda della cessione. Cfr. anche ALESSANDRO PANAJIA, "...è la più diletta e cara amica ch'io abbia, è un tesoro per me...". *Teresa Teja Leopardi (1826-1898)*, in *Paolina Leopardi. Atti del Convegno di studi (Recanati, 24-26 maggio 2001)*, a cura di Elisabetta Benucci, Pisa, Edizioni ETS, 2003 (Memorie e Atti di Convegni, 23), p. 141, nota 31]. Andrà sottolineato, però, un ulteriore dettaglio ricordato da Manetti nella propria ricostruzione (MANETTI, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia* cit., p. 218), e cioè che per rispondere all'accusa di furto,



asportato dall'ex bibliotecario di Casa Leopardi: gli autografi che Dalla Vecchia aveva a sua volta donato, infatti, rimasero nella disponibilità dei rispettivi destinatari e seguirono percorsi assai diversi, conclusi però, nella maggior parte dei casi, con l'annessione dei manoscritti al patrimonio di biblioteche ed enti pubblici: sei lettere (di cui cinque autografe di Leopardi e una di Antonio Ranieri a Monaldo), tre carte di appunti sulla *Storia dell'Astronomia* e una schedina di catalogo, donati a Pietro Dalla Vecchia, nipote dell'abate, vennero vendute nel 1904 da Giacomina Dalla Vecchia, moglie di Pietro, alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia per 240 lire [Ms. It. X, 371 (=10548)]; l'*Indice* delle produzioni leopardiane dal 1809 e altri documenti comprensivi di nove lettere autografe vennero ceduti da Umberto Dalla Vecchia alla commissione incaricata di censire i manoscritti napoletani del lascito Ranieri e si trovano oggi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli;<sup>33</sup> una schedina filologica su Frontone e sui *Cesti* di Giulio Africano venne donata nel 1895 da Dalla Vecchia a Domenico Gerola, e fu poi ceduta dagli eredi di quest'ultimo al comune di Rovereto, che stabilì di conservarla presso la Biblioteca comunale Girolamo Tartarotti [Ms. 76.13 (8b)]<sup>34</sup>.

A queste situazioni, certe e documentate, si possono affiancare altri casi, dai contorni decisamente meno definiti: il primo riguarda una schedina, anch'essa relativa alla *Storia dell'Astronomia*, che si trova tra le carte del fondo Bernardi al museo Correr;<sup>35</sup> il secondo concerne i due scritti al precettore e alla nonna richiamati in precedenza, transitati recentemente sul mercato antiquario; il terzo, infine, riguarda proprio il manoscritto dell'*Entrata di Gesù*.<sup>36</sup> Se i primi due casi, però, potrebbero davvero essere spiegati con l'intervento dell'abate vicentino, specie in virtù del fatto che rimasero a lungo inediti, discorso ben diverso potrà essere sostenuto per l'autografo dello "scrittarello" veneziano, che venne pubblicato da Jacopo Bernardi vivente Paolina: soltanto un anno prima la contessa aveva

---

l'abate vicentino affermò che a permettere, o addirittura caldeggiare, l'appropriazione di alcune carte fosse stata Teresa Teja. Appare, dunque, evidente la complessità e fumosità della vicenda, a proposito della quale ogni giudizio potrebbe risultare avventato; sembrerebbe, però, possibile escludere la ricostruzione proposta in GIULIO COGGIOLA, *Nuovo contributo all'epistolario leopardiano*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 16 (1908), n. 10-12, p. 317, nota 1, secondo cui «pare che la sorella del Poeta lasciasse, per ricordo di Giacomo, a un familiare di casa Leopardi autografi»; se le vicende si fossero svolte in questo modo, infatti, l'abate avrebbe potuto alludere immediatamente al coinvolgimento di Paolina, dichiarando la legalità del proprio possesso. Ad ogni modo, pur nell'incertezza della ricostruzione, è lecito avanzare un'ipotesi circa il momento in cui gli autografi restati nella disponibilità di Dalla Vecchia rientrarono ufficialmente in Casa Leopardi: il 20 dicembre 1899. Nel quaderno di ricordi e appunti dell'abate vicentino, infatti, pubblicato da Alessandro Panajia in *Teresa Teja Leopardi. Storia di una scomoda presenza* cit., all'altezza dell'anno 1899, mese dicembre, giorno 20 si legge: «Consegnati gli autografi a G. Leop. e le mie copie» (p. 106): la richiesta di restituzione avanzata da Giacomo Jr., dunque, dovette avvenire sul finire del XIX secolo, in un momento compatibile, peraltro, con la cessione di Umberto Dalla Vecchia dei propri manoscritti alla commissione ministeriale che si stava occupando delle carte ranieriane.

<sup>33</sup> *Carte Leopardi*, XXIII. Cfr. GUERRIERI, *Autografi e carteggi leopardiani* cit., p. 518.

<sup>34</sup> Si veda PAOLO COLOMBO, *Un frammento leopardiano presso la biblioteca civica di Rovereto*, «Giornale storico della letteratura italiana», 135 (2018), 650, pp. 292-300.

<sup>35</sup> Cfr. *infra*, schedina filologica 1.

<sup>36</sup> Un quarto caso potrebbe riguardare il manoscritto degli *Indovinelli composti per le R.M. Cappuccine di Recanati*, databile al 1812 sulla scorta del punto 42 del primo indice delle produzioni leopardiane (cfr. ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 139, nota 11).

omaggiato l'abate follinese, cui la legavano profonda stima e amicizia, dell'autografo di una lettera al padre, e sembrerebbe almeno insolito che lo studioso affidasse alle stampe un inedito leopardiano senza avere assolute certezze sulla liceità del suo possesso. Del resto, se davvero Dalla Vecchia ebbe modo di prendere con sé alcuni manoscritti del recanatese soltanto nel 1868, non avrebbe mai potuto offrire al proprio maestro un autografo entro il 1865, data cui risale l'apparizione in rivista dell'articolo di Bernardi; l'ipotesi più economica che è possibile formulare suggerisce, pertanto, che sia stata proprio Paolina a donare all'abate l'*Entrata di Gesù in Gerosolima*, accettando e permettendo che il destinatario lo pubblicasse secondo le proprie intenzioni. Contro questa ricostruzione sembrerebbe giocare un unico dettaglio, e cioè la genericità con cui Bernardi parla, nell'introduzione al proprio articolo, di «dono carissimo che mi si fece»,<sup>37</sup> laddove avrebbe potuto citare il nome della contessa recanatese come aveva già fatto almeno in un'altra occasione. Ci si riferisce, in particolare, all'articolo *Studi giovanili di Giacomo Leopardi*, apparso nel 1864 nelle colonne de *La gioventù. Giornale di letteratura e d'istruzione*, nel quale l'abate follinese, pubblicando le prime nove stanze de *L'arte Poetica di Orazio Travestita ed esposta in ottava rima Da Giacomo Leopardi*, scriveva:

Fu l'egregia famiglia Leopardi, e principalmente la gentilezza squisita della contessa Paolina, la diletta sorella, e del conte Carlo, uomo anch'egli quanto moderato altrettanto erudito ed assennato, che inviandomi per mezzo di un amico mio copia di questa libera traduzione mi posero in grado di farne un cenno nella *Gioventù* di richiamare sovr'essa il pubblico giudizio offrendone alcune ottave, e di porgere eccitamento ai congiunti e agli amici del celebre scrittore a dar mano ad una raccolta, come superiormente indicavo, ad una saggia ed accurata raccolta di studi giovanili.<sup>38</sup>

Non essendo ad oggi disponibili testimonianze che permettano di sciogliere definitivamente la questione, non è possibile individuare con certezza quali siano state le circostanze che condussero l'autografo dell'*Entrata di Gesù* nelle mani di Jacopo Bernardi; ciò che si può affermare senza dubbi, invece, è che il manoscritto rimase poi nella disponibilità dell'abate, ed entrò a far parte del patrimonio del Museo Correr con l'acquisizione, da parte dell'istituzione veneziana, del cospicuo fondo archivistico bernardiano.

---

<sup>37</sup> BERNARDI, *Scrittarello e lettera* cit., p. 1.

<sup>38</sup> JACOPO BERNARDI, *Studi giovanili di Giacomo Leopardi*, «La Gioventù. Giornale di letteratura e d'istruzione», 3 (1864), 5, pp. 550-552. Tra le carte del fondo Bernardi della Biblioteca del Museo Correr (faldone 77, fasc. Leopardi Giacomo) si conserva una copia apografa della traduzione leopardiana, completa di tutte le 52 stanze, utilizzata dall'abate per la sua pubblicazione. Sulle circostanze dell'invio del duplicato a Jacopo Bernardi si veda la lettera di Paolina Leopardi a Felice Le Monnier, datata Recanati, 15 dicembre 1864: «Ella mi parla di alcune strofe stampate nel giornale la *Gioventù*. Queste appartengono non propriamente ad una versione, ma ad un Travestimento umoristico dell'Arte Poetica di Orazio suggerita al giovinetto autore da altri esempi di simil genere come l'Euride del Lolli ec. Relativamente all'età mi sembrava un lavoro che potesse veder la luce, ed a tale intento dall'originale autografo che si conserva in famiglia ne fu tratta copia e mandata al Prof. Jacopo Bernardi di Pinerolo, il quale, essendo collaboratore del detto giornale, ha creduto di darvene solamente un saggio» [cfr. LEOPARDI, *Lettere (1822-1869)* cit., p. 481].

L'Entrata<sup>39</sup> di Gesù in Gerosolima.  
Dedicata  
A sua Eccēza La Signora Conša<sup>40</sup> Adelaide Leopardi<sup>41</sup>  
Da<sup>42</sup> Giacomo Leopardi.

Apritevi, o Cieli, e voi venite, o Angeli beati, a contemplare il Re della Gloria<sup>43</sup> assiso su<sup>44</sup> vil giumento entrare in Gerosolima. Mirate come d'intorno ad esso si affollano esultanti gli Ebrei, e sulla via stendono le vestimenta, ed innalzano verdi rami di olivo. Udite i gridi di allegrezza, e le voci, che il giubilo del loro cuore dimostrano. Evviva<sup>45</sup> evviva il figliuol di Davide, benedetto sia quegli,<sup>46</sup> che viene in nome del Dio d'Israello.

Ma oimè, sento che voi mesti mi rispondete, noi non possiamo mirarlo senza rammentarci,<sup>47</sup> che fra pochi giorni<sup>48</sup> dentro le mura di questa stessa città<sup>49</sup> noi lo vedremo soṽeso<sup>50</sup> ad una croce<sup>51</sup> palpitare,<sup>52</sup> agonizzare,<sup>53</sup> spirare. Che questi medesimi, i quali ora lieti,<sup>54</sup> ed esultanti l'accolgono<sup>55</sup> saranno i suoi crocifissori<sup>56</sup>. Questa è l'amara rimembranza,<sup>57</sup> che intorbida tutta l'allegrezza di questa trionfante entrata.

Ben voi dite, Angeli santi, ben è ragionevole la vostra risposta. Oh Dio<sup>58</sup>, oh Dio,<sup>59</sup> quanto sei per patire affin di<sup>60</sup> redimerci.<sup>61</sup>

Carissima sig<sup>ra</sup> Madre<sup>62</sup>

Già ben prevedo, che una critica inevitabile mi sta<sup>63</sup> preparata. Questa composizione, mi par di sentire<sup>64</sup> è troppo breve, ed in qualche luogo lo stile è basso. Io non so<sup>65</sup> che rispondere a questa critica, ma mi contento di pregarla,<sup>66</sup> a considerare la scarsezza del mio ingegno,<sup>67</sup> e a credermi.<sup>68</sup>

Di Lei Carma Sig<sup>ra</sup> Madre<sup>69</sup>

---

<sup>39</sup> entrata] Entrata

<sup>40</sup> a S. E. la Signora Contessa] A sua Eccēza La Signora Conša

<sup>41</sup> Leopardi,] Leopardi [la sillaba finale “-di” è scritta sopra il rigo (preceduta da un segno d'appiccico a forma di “c”), a causa dell'esaurimento dello spazio disponibile sul margine destro del foglio]

<sup>42</sup> da] Da

<sup>43</sup> gloria] Gloria

<sup>44</sup> su] su'

<sup>45</sup> Evviva,] Evviva

<sup>46</sup> quello] quegli,

<sup>47</sup> rammentarci] rammentarci,

<sup>48</sup> giorni,] giorni

<sup>49</sup> città,] città

<sup>50</sup> sospeso] soṽeso

<sup>51</sup> croce,] croce

<sup>52</sup> Palpitare,] palpitare, (è evidente che si tratta di un errore di Leopardi: palpitare > palpitare).

<sup>53</sup> agonizzare,] agonizare

<sup>54</sup> lieti] lieti,

<sup>55</sup> l'accolgono,] l'accolgono

<sup>56</sup> Sopra le due sillabe finali “-sori” è presente un segno che non sembra avere alcun ruolo.

<sup>57</sup> rimembranza] rimembranza,

<sup>58</sup> la “D” iniziale viene tracciata sopra una precedente “d” minuscola.

<sup>59</sup> Dio] Dio,

<sup>60</sup> il sintagma “affin di” viene sovrascritto a un precedente “per” cassato.

<sup>61</sup> redimerci!] redimerci.

<sup>62</sup> signora Madre,] sig<sup>ra</sup> Madre

<sup>63</sup> sia] sta

<sup>64</sup> sentire,] sentire

<sup>65</sup> La lezione “so” viene sovrascritta a un precedente “saprei” cassato.

<sup>66</sup> pregarla] pregarla,

<sup>67</sup> ingegno] ingegno,

<sup>68</sup> credermi] credermi.

<sup>69</sup> carissima signora madre] Carma Sig<sup>ra</sup> Madre

## II.1 Appendice documentaria

Lettere di Paolina Leopardi a Jacopo Bernardi (Venezia, Biblioteca del Museo Correr, fondo Bernardi, faldone 77, fasc. Leopardi Paolina)

### II.1.1 Lettera 1

Recanati 16 7.bre 1868

Mio Pregiatissimo Signore Abate

è doloroso assai il passo che il rigido dovere m'impone di fare presso di Lei, e sono persuasa ch'Ella ne soffrirà al pari di me, e parimenti ancora sarà per approvare la mia fermissima decisione.

Io avea sperato di continuare a vivere fidente nella buona e morale condotta dell'Ab. Dalla Vecchia, il quale seppe in vero meritarsi la mia stima ed affetto colla zelante e disinteressata sua condotta, dandomi frequenti prove di straordinario e gentile ingegno, prestandosi con dignità e delicatezza (ch'io ben sapeva apprezzare) al disimpegno della custodia della Biblioteca affidatagli, della quale esso sapeva far gli onori con tal garbo e intelligenza da farmi ogni di più lieta dell'aiuto che mi dava. La sua condotta religiosa e morale a me pareva s.pre irreprensibile, ma le dirò ancora che non era facile per me saperne cosa in contrario, essendo la disciplina di casa mia talmente rigorosa, così metodico il sistema, così provata in moralità e saggezza la mia servitù, quasi tutta antica quella che da me dipende (quella dei giovani sposi mi consta seria ma è sotto la custodia di mio nepote e non ho che farci, né nessuno che da me dipenda) che p. tali considerazioni io non avea motivo di pensieri e di scontenti\_

Da estranee informazioni mai mi pervennero voci atte ad inquietarmi, e io vivea sicura sulla specchiatezza dell'ospite che conosceva a fondo i miei austeri principii.

Le confesso però che talora ebbi motivi di preoccuparmi vedendo in certi punti alquanto spregiudicato e meno rigido che a scrupoloso sacerdote convenisse; ma informata da lunghi anni al decadimento delle antiche e sante virtù de' servi di Dio, e alla ipocrisia di taluni, temetti di fare troppo severo giudizio condannando inesorabilm.e il suo calor giovanile. D'altronde lo ripeto, la sua condotta sembrava leale e pura. Che le dirò? ieri l'altro, profittai di breve sua assenza per assicurarmi che nella sua abituale trascuratezza (solo difetto di cui avessi avuto di continuo ma s.za amarezza a lagnarmi francam.e) non mi avesse al solito lasciata aperta la libreria attigua alla camera di sua abitazione. Infatti, aperta la porta di comunicazione, e portatami nelle sue stanze vidi aperti nel suo scrittoio alcuni fogli che senza alcuna premeditazione mi decisi a percorrere... ma, col cuore angosciato qui sotto le trascrivo lasciando ogni commento.

Raccogliendo q.lche vaga ricordanza che in queste lettere ritrovo, ebbi poi a persuadermi che la scrivente è la giovine moglie di un maestro comunale di Monte Cassiano, i genitori del quale, domiciliati prima a Recanati e ora colà aveano relazione col Dalla Vecchia, e sono entrambi p.sone miserabilissime

Non le starò a dire quale colpo funesto sia stato questo per me, e con qual dolore abbia preso la risoluzione fermissima che vengo a parteciparle, senza trovare né accettare circostanze attenuanti per rimuovermi da quella\_ L'abate Dalla Vecchia è partito il giorno 15 corr. per Monte Orso, e voglio

<sup>70</sup> Dev.mo, Umil.mo, Obbl.mo Servo] Devmo Umno Obblmo Servo

<sup>71</sup> Leopardi] Leopardi.

approfittare di questa sua partenza per pregare V. S. a fare di questa mia confidenza l'uso che creda, notificando all'abate l'impossibilità in cui mi trovo di continuargli la mia stima e la mia fiducia, nonché il vivere sotto il mio tetto. Ogni rapporto dev'essere finito tra di noi \_ ella ben lo comprende. A lei, ch'io conosco sì virtuoso ed mancheranno [*sic*] espressioni atte a dimostrargli quanto gravemente ha mancato e quale disonore piomberebbe sul mio capo se aspettassi che scandali maggiori esponessero la mia casa alla pubblica censura, mentre la casa Leopardi si distinse finora per la oss.vanza fedele delle pratiche morali e religiose. \_ Io non mi so spiegare altro che p. intervento divino, o forse anche per il prestigio che tuttora ottiene presso il pubblico la famiglia mia il benevolo e discreto silenzio che d'ogni parte ancor si mantiene per questa dolorosa e infausta scoperta, e mi da ringrazio Iddio che mi offre il modo di sostenerlo, p.ché io intendo, dando a V. S. la mia parola di Gentildonna che terrò il più rigoroso silenzio con tutto il mondo. V.S. si compiaccia dirgli che cerchi egli stesso quel pretesto che più gli sembri plausibile per coonestare questa sua ritirata, e verrà da me accettato senza proteste sempre che non offenda il mio decoro e il rispetto che mi si conviene.

Ella avrà già saputo dall'Abate come senza astinenza alcuna fu volentieri da me e da mio fratello provveduto della nomina di non tenere Benefizio \_ mi è di conforto il pensare ch'esso vivrà giorni scevri di stenti e godendone rammenterà gli amici che tanto lo apprezzavano. Voglia Iddio nella sua bontà perdonargli la fatale aberrazione, e valgano le sue eloquenti parole mio Sig. Abate, ad ispirargli pentimento: le mie preci le più ardenti accompagneranno la sua bell'opera, e confido sui buoni sentimenti dell'abate per sperarne buon esito.

Le sarei riconoscentissima se Ella nel compiere questa triste missione facesse in modo di persuadere il Dalla Vecchia a non rattristarmi con temerario o aggressivo carteggio, e a non cercare in nessun modo di far variare la mia risoluzione. \_ essa è irremovibile. La mia salute già estremamente alterata non potrebbe reggere a nuove scosse, ed anche più del proprio mio male mi strazierebbe l'animo una pubblicità che dall'abate soltanto può venir provocata.

Mi perdoni – mio pregiatiss.o Sig. Abate questa mia confidenza nella rara sua bontà – voglia consolarmi in questa assai trista e dolorosa circostanza, e fidente nelle sue sante preghiere mi creda coi sensi della più distinta stima ed ossequio

Sua D.v.ma Serva  
Paolina Leopardi

P.S. l'abate Dalla Vecchia darà in seguito le disposizioni necessarie riguardo alle sue robe ec.

### *II.1.2 Allegato alla lettera 1 – copia<sup>72</sup> del contenuto dei «fogli» letti da Paolina Leopardi*

Monte Cassiano 7 7.bre 1868 Caro don Giovanni.

Stanca di più sopportare un così lungo silenzio approfitto di un'occasione per dirti che da quanto ricevetti l'ultima tua in data 13 p.p. alla quale non mancai di subito rispondere a vollo di corriere come tu desideravi dirigendolo al Porto Civitanova ferma in Posta, e d'allora non ho avuto più il piacere di avere tue notizie, mi dicevi se al ritorno che facevi dai bagni fossi voluta venire a Macerata te lo avessi scritto subito, ed io ti rispondo che sarei venuta quando, e dove e come ti avesse piaciuto, essendo io libera di me stessa, e tu invece non so per qual motivo non solo non mi hai fatto più venire a Macerata ma per darmi più tormento non mi hai nemmeno più scritto. Non hai ancora terminato di bagnarti? Oppure tieni compagnia a qualche altra bagnante? Io non so cosa pensare di questo tuo silenzio, so bene che passai i giorni più tristi e sempre in una continua malinconia. Fammi, te ne

---

<sup>72</sup> Paolina la indica come tale nell'angolo sinistro in alto del recto nel foglio che ospita la trascrizione di entrambe le lettere, una dopo l'altra.

prego, fammi sapere primissimam.e lo stato della tua salute, e poi il motivo che ti tiene meco così in silenzio, affinché le mie inquietudini mi accordino un poco più di riposo.

Mi conviene lasciare di scrivere p.ché la donna ha fretta di partire, rispondi per mezzo della med.a Orlandi ti saluta come faccio anche io e credimi sempre tua

Monte Cassiano 10 7.bre 1868 Caro don Giovanni

Sabato scorso ti mandai la lettera che qui compiego, ma con molta sorpresa me la rividdi ritornare indietro dicendomi la porgitrice che non ti aveva ritrovato in casa credetti a quanto mi disse, bestemiai contro il destino che anche in questa parte mi perseguita e poi forzatam.e mi rassegnai. Ieri a sera il Postino consegnò a mio marito un giornale (il Corriere) impaziente apro il giornale e nella fame leggo la tua firma, vedendo questo non ho potuto fare a meno di sospettare che tu stesso hai rispedito indietro la mia lettera, e che per farmi sapere che sei vivo ti sei servito di un giornale, altrimenti mi avresti scritto almeno una riga. Dunque tu ti compiacci di gettare la desolazione in questo cuore oppresso da tanti dispiaceri cui solo delitto è l'amarti? E va lieto di colpa sì bella... se tutto il rigore voi usare sopra di me fa quello che credi, ma permetti almeno che ancora una volta mi sia dato di vederti, gettarmi ai tuoi piedi, dimandarti perdono se osai amarti, imprimere un bacio su quella mano che mi rispinge e poi...

Starò attendendo con la massima impazienza una qualche risposta o per togliermi tutti i dubbi, o per confermare quanto ti ho scritto. Addio.

### *II.1.3 Lettera 2:*

Mio Preg.mo Sig. Abate

Recanati 27 7.bre 1868.

Riconfortata dalla sua st.ma del 16 corr.<sup>73</sup> io stava aspettando qualche ulteriore notizia sul nostro affare, vale a dire io aspettava per parte dell'Abate Dalla Vecchia qualche apertura che mi traesse da questo stato d'incertezza in cui mi trovo. Ma più del pericolo in cui credei di essere dell'improvviso suo ritorno, è superfluo ch'io le dica come sarebbe per me stato fatale questo ritorno, non avendo né forza fisica né coraggio morale per esporre a viva voce il crudele mio disinganno e la decisa risoluzione in cui esso mi ha posta. \_ Ieri 26 io riceveva i fogli (gazzetta) ch'esso mi spediva portando l'impronta di partenza da Schio il giorno 24. Ora, ella sig. Abate il g.no 16 mi annunciava di avere già scritto a don Giovanni com'è dunque ch'esso è in tutta calma e tranquillità? Tra le molte cose che mi agitano evvi anche quella che la sua lettera siasi perduta o ch'ella non vi abbia messa la vera direzione Schio per Santorso. Io sono paurosa, ella lo comprende bene, poiché sono in una posizione di crudele incertezza. Mi raccomando a Lei - mio preg.mo Sig. Abate – così buono, gentile, intelligente, saprà e vorrà compatirmi e aiutarmi ancora.

Con questo desiderio e questa speranza passo al bene di segnarmi colla più distinta stima e riverenza e protestarmi

Sua Obbl.ma Serva.

Paolina Leopardi

---

<sup>73</sup> È probabilmente un errore di lettura di Paolina, o un'incomprensione di quanto affermato dall'abate, giacché anche la lettera della contessa fu inviata il 16 settembre, come attestano la data presente nell'autografo e il timbro postale stampato nella busta con cui venne spedito il messaggio, conservata anch'essa nel fascicolo contenente gli scritti paoliniani e recante l'indirizzo «Chiarissimo e R.v.do Abate Jacopo Bernardi | Pinerolo». L'improbabilità di una responsiva confezionata lo stesso giorno in cui venne spedita la lettera principale è confermata, peraltro, anche da un dato materiale: il plico giunse a destinazione il 17 settembre, come si può desumere dal timbro parzialmente visibile nel lato aperto della busta: «[PINE]ROLO | 17 | SET | 68».

Lettere di Giovanni Battista Dalla Vecchia a Jacopo Bernardi (Venezia, Biblioteca del Museo Correr, fondo Bernardi, faldone 77, fasc. Dalla Vecchia Giovanni Battista)

### II.1.4 Lettera 3:

Recanati 27 Sett. 1868

Molto Reverendo Signore,

Dopo che Le mandai la mia 15 corr. ricevetti lettera di mio fratello da Sant'Orso che mi partecipava che sua moglie si trovava gravemente malata di migliare. Io che aveva intenzione di andare nel corr. autunno a casa partii immediatamente avendomelo permesso questa famiglia.

Il 24 corr. mentre cenavo mi venne consegnata la sua 20 corr. da Venezia che mi mise nella massima costernazione non potendo interpretare a che volesse alludere quel *trasporto non buono*, non essendovi stato mai nei 6 anni che ho passato qui, il minimo dissapore la più piccola lagnanza che potesse turbare le ottime relazioni che intercedono tra me e questi Signori. Io non potei sopportare il peso di una accusa così vaga e corsi a Recanati non per chiedere ragione delle risoluzioni prese da Paolina, ma per sentire di che veniva accusato, non potendo arguire, lo ripeto, su che erano basate le risoluzioni della Contessa. Avrei potuto venire a Feltre ma Ella probabilmente non avrebbe potuto che mostrarmi una lettera vaga della Paolina e non avrebbe potuto rispondere alle mie angosciose domande. E sono contento di essere venuto, perché ho potuto sapere su che si fonda l'accusa.

Ecco come sta la cosa avanti a Dio e juro quia non mentior. L'anno scorso nel mese di Agosto, arrossisco, ma ho il coraggio di confessarlo, fui in Amore un giorno con una sarta della C. Teresa. Fui veduto colà forse da qualche prete del paese o non saprei da chi altri. Si bisbigliò ma non se ne fece più caso. Io che compresi tosto la situazione mia cui mi comisi, feci sì che essa col marito mutassero paese e nel mese di Settembre andarono ad abitare a Monte Cassiano, paese distante circa 10 miglia da qui. Io credeva aver così tolto ogni motivo a dicerie e infatti non se ne parlò più o almeno non seppi che se ne parlasse. Solo suo marito povero mi mandava a chiedere a quando a quando qualche limosina, e io ingenuamente lo soccorsi senza avere mai pensato che ciò mi potesse nuocere, poiché con sua moglie non ebbi più che fare. Fatalmente è venuto anche fino che io stavo a Santorso. Fuori di quel caso dall'anno scorso in poi non ho più riconosciuto nessuna e tutto quanto si potesse dire a me contrario su questo argomento non è che pura invenzione e calunnia. Quella cosa adunque avendo io creduto che fosse già dimenticata e sepolta, Ella comprenderà facilmente che io non potevo immaginare dove andasse a riferire la sua espressione. Io che sono stato qui sempre amato e stimato credeva di essere divenuto il soggetto di qualche neccessaria calunnia inventata dalla invidia perché ho goduto del favore di questa famiglia. Ma come è, mi dirà Lei che ora solo si mandarono alla C.ssa quelle accuse contro di me. Ecco il motivo.

Circa due mesi fa si rese vacante il Beneficio di S. G. Battista, per la morte del Rettore D. Emidio Galanti. Il Beneficio è di Patronato di questa famiglia, e il C. Carlo, la C. Paolina e il Conte Luigetto pensarono tosto di conferirlo a me. Il Co: Giacomo, del carattere il più volubile di questo mondo, mi disse dapprima che mi dava egli pure il suo voto, ma poi fu consigliato da parti di qui di non darmelo, essendo io provveduto, forestiere e vi aggiunsero il fatto dell'anno scorso di cui sopra. Egli non ne fece gran caso perché cosa passata, e prima di partire potei ottenere il suo voto. Ma il prete non perdona, dicono alcuni, e le accuse che non distolsero Giacomo dal darmi il voto furono rivolte alla C. Paolina per indurla almeno a licenziarmi. E l'hanno ottenuto= Vede la gran fretta con cui le scrivo per cui non posso entrare in maggiori dettagli. Qui fui accolto prima con sorpresa dalla Paolina poi riavutasi colla maggiore espansione del cuore, Io parto dopodomani per Santorso di Schio. Colà rivolga i suoi ordini sicuro di avere sempre in me il più obbediente e devoto servitore Dalla Vecchia

### *II.1.5 Lettera 4:*

Ill.mo Signore

Sebbene io non abbia mai mancato di confidare nella divina provvidenza, io non avrei mai creduto che questa mi avrebbe tratto di Recanati così tosto, senza scossa e senza provocarmi la faccia di disaffezionato e di disobbediente. La benevolenza, l'invidia la calunnia lungi dal nuocermi mi ottennero il successo il più completo.

Ora sono a Santorso di Schio in famiglia composta di mio fratello di mia cognata ora malata, genitori di sei figli. Mio fratello esercita l'arte dell'intagliatore-doratore e ha sei uomini che lavorano in bottega. Ora ha finito di intagliare una cornice che poi deve dorare, ordinatami dalla C. Paolina per inchiodarvi un ritratto della famiglia Leopardi, e secondo il suo desiderio, la ho fatta fotografare. Gliene mando due copie e una a V.S. Spero la gradisca se non altro per riflesso della famiglia cui appartiene. I sei ritratti rappresentano i CC. Monaldo, Adelaide, Giacomo, Carlo e Teresa, Paolina e Pierfrancesco.

Non mi par vero di poter pensare a questa nobilissima ed eccellentissima famiglia senza sentirmi stringere il cuore l'ansia di dovere tornare ad abitare l'inabitabile et détestable Recanati. Io non son degno di rendere le dovute grazie alla Provvidenza che così evidentemente mi guarda ma l'anima mia non cesserà di ricordare col più vivo sentimento di gratitudine e di religione questa prova ulteriore della sua vigilanza e protezione.

Attendo i suoi ordini con tranquillità e rassegnazione e sono quale fui sempre

DVSIII.

Santorso (Schio) 5 ottobre 1868.

Umiliss. Devotiss. Servo

DGBDalla Vecchia



## **Lettera 2: ad Antonio Fortunato Stella, Recanati, 20 aprile 1818 – BL 125<sup>74</sup>**

Roma, Archivio privato eredi Garofalo, E.VI.5, 2 Giacomo Leopardi

La lettera in esame venne spedita da Leopardi ad Antonio Fortunato Stella nel 1818, un anno durante il quale, stando alle notizie oggi disponibili, il poeta recanatese inviò al corrispondente di Milano solamente un'altra missiva, risalente al 27 marzo. L'autografo consta di un foglio, piegato al mezzo a formare due carte e quattro facciate, di cui scritte soltanto la prima e l'ultima, rispettivamente per accogliere il testo e l'indirizzo di spedizione, realizzato in scrittura calligrafica da Carlo Leopardi: «All'Ill.mo | Sig. Antonio Fortunato Stella | Milano». Conservato originariamente nell'archivio Stella a Milano, il manoscritto venne alienato dalle carte private della famiglia in circostanze ad oggi non accertate, dal momento che esso non figura tra quelli, parimenti giovanili e risalenti al quinquennio 1816-1821, che furono trasmessi in copia a Prospero Viani da Giovanni Resnati, un tempo collaboratore della casa editrice milanese<sup>75</sup> e proprietario di alcuni autografi leopardiani cedutigli dagli Stella. Tuttavia, se da un lato non si potrà escludere che questi ultimi avessero già ceduto autonomamente l'autografo a qualche studioso o appassionato del poeta recanatese – come dovettero fare, del resto, con un altro manipolo di missive leopardiane sconosciute allo studioso reggiano e, per tale ragione, non pubblicate nel suo *Epistolario* –, dall'altro non sarà peregrino ritenere che Resnati avesse posseduto in precedenza la lettera, e che questa non fosse più nella sua disponibilità quando Viani gli inoltrò la propria richiesta.<sup>76</sup>

Ad ogni modo, restato temporaneamente indisponibile agli studiosi, il manoscritto ricomparve negli anni '70 dell'Ottocento nella collezione del torinese Ippolito Cibrario, su concessione del quale venne pubblicato, nel 1872, sulle colonne del giornale scolastico-letterario *Il Baretto*;<sup>77</sup> l'articolo, introdotto da un breve commento, offriva un rapido cenno anche su altri due autografi appartenenti alla medesima raccolta privata, e cioè una lettera a Monaldo Leopardi e una a Adelaide Maestri, che insieme alla missiva ad Antonio Fortunato Stella avrebbero fatto parte del patrimonio Cibrario almeno fino al 1955, quando vennero nuovamente descritti in occasione di una ricognizione operata sui manoscritti leopardiani conservati a Torino. Lo studio, apparso nelle pagine di *Torino. Rivista mensile*

---

<sup>74</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo dalla riproduzione dell'autografo in LUIGI PESCHETTI, *Autografi leopardiani in Torino*, «Torino. Rivista mensile della città e del Piemonte», 31 (1955), 10, pp. 13-19.

<sup>75</sup> Per il coinvolgimento di Resnati negli affari leopardiani già al tempo della collaborazione di quest'ultimo con gli Stella, valga la testimonianza che è possibile raccogliere dal già citato autografo della lettera di Leopardi ad Antonio Fortunato Stella, datata Recanati, 14 novembre 1817 (BL 102), nel cui angolo sinistro in basso di c. 1r figura un'annotazione manoscritta proprio di Giovanni Resnati: «(a) Quando la Società risponde a questa | lett. la prego ad avvisarmi che farò | io un P.S. a questo paragrafo. | Resnati».

<sup>76</sup> Sulle vicende relative alle lettere agli Stella, si veda l'apposita sezione in questo stesso lavoro.

<sup>77</sup> Cfr. GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di Francesco Moroncini, vol. I, Firenze, Felice Le Monnier, 1934, p. 168, nota 4; si noti, tuttavia, che la lettera non è pubblicata, come riporta Moroncini, nel fascicolo 8 del 1 febbraio 1872, ma nel fascicolo 5: *Un'altra lettera inedita del Leopardi*, «Il Baretto. Giornale scolastico letterario», 4 (1 febbraio 1872), 5, pp. 33-34.

della città e del Piemonte,<sup>78</sup> proponeva ai lettori anche una riproduzione della c. 1r dei tre manoscritti conservati nella collezione dell'allora erede di Ippolito Cibrario, il conte avvocato Luigi, e proprio per tale ragione costituisce oggi una risorsa di notevole interesse, dal momento che permette di effettuare un confronto tra l'aspetto che i manoscritti avevano nel 1955 e quello che gli stessi esibiscono attualmente. Per quanto riguarda la lettera in esame, è possibile notare almeno due dettagli differenti: in primo luogo, che nell'angolo destro in alto di c. 1r sono presenti oggi due annotazioni contenutisticamente identiche – il numero «85» –, laddove alla metà del Novecento era visibile soltanto una di esse, e in particolare quella collocata graficamente più in alto; in secondo luogo, che nel margine sinistro della medesima carta, è stata erasa una nota a matita che attualmente risulta appena visibile attraverso una leggera traccia, ma che in origine conteneva il riferimento al nome dell'autore nella forma «Leopardi (Giacomo)».

Restata ancora temporaneamente nella disponibilità della famiglia Cibrario, la lettera rientrò, insieme alle due omologhe appartenenti alla stessa raccolta, nel circuito dell'antiquariato librario, finché nel 2002 venne acquistata all'asta, presso Christie's,<sup>79</sup> dal chirurgo e collezionista romano Raffaele Garofalo, nel cui archivio privato è tuttora conservata.

Recanati 20 Aprile 1818.

Stimatissimo Sig.<sup>re</sup>

Avendole spedito per la posta molti giorni sono un piccolo manoscritto sotto fascia, non ho da Lei nessun riscontro, dal che argomento ch'Ella non l'abbia gradito, e mi dispiace non pel ms. in se stesso, ma perchè non ho saputo far cosa di suo genio. Questa le scrivo per commissione di mio padre il quale pregato dal Dott. Berti primo Chirurgo<sup>80</sup> di questa città a procurargli da Milano una boccetta di pus vaccino del migliore e più accreditato, e ricordandosi dell'amicizia sua per lui, e dei favori che ha ricevuti dalla di Lei gentilezza, non ha saputo rivolgersi altro che a Lei per pregarla di volerle<sup>81</sup> procurare quest'oggetto, assicurandola della obbligazione che le ne avrà. In caso che Ella si compiaccia di favorirlo, potrà diriggere la boccetta per la posta a mio padre o a me, con avvertirci della spesa che occorrerà, e per l'oggetto medesimo e per la impostazione. L'accerto anch'io della riconoscenza che le ne professerò, e pregandola a condonarmi questo fastidio che le reco, con presentarle i saluti distinti di mio padre e della mia famiglia,<sup>82</sup> ho il vantaggio di dichiararmi

Suo Dvño Oblbño Sre<sup>83</sup>  
Giacomo Leopardi.<sup>84</sup>

---

<sup>78</sup> PESCEZZI, *Autografi leopardiani in Torino* cit.

<sup>79</sup> *Asta Libri, Autografi e stampe*, tenuta a Roma il 4 giugno 2002. Gli autografi appartenuti ai Cibrario, costituenti i lotti 597, 598 e 599, vennero acquistati in blocco da Raffaele Garofalo (vendita 2411) per 8.060 € (lettera ad Antonio Fortunato Stella, <<https://www.christies.com/en/lot/lot-3927115>>), € 13.640 (lettera a Monaldo Leopardi, datata Firenze, 25 settembre 1828 – BL 1370 <<https://www.christies.com/en/lot/lot-3927116>>) e € 3.472 (lettera a Adelaide Maestri, s.d., ma Roma, 22 ottobre 1831 – BL 1666 <<https://www.christies.com/en/lot/lot-3927117>>).

<sup>80</sup> chirurgo] Chirurgo

<sup>81</sup> L'autografo presenta, in questo punto, una sottolineatura del suffisso “-le”, probabilmente a voler segnalare l'errore di concordanza commesso da Leopardi nel riferirsi al padre (volerle > volergli).

<sup>82</sup> famiglia] famiglia,

<sup>83</sup> Seŕve] Sre

<sup>84</sup> Leopardi] Leopardi.

### **Lettera 3: a Giuseppe Melchiorri, Recanati, 29 agosto 1823 – BL 583<sup>85</sup>**

Torino, Collezione privata

È questa una delle 35 lettere, tra le 39 oggi note inviate da Leopardi al cugino Giuseppe Melchiorri, che alla morte del destinatario rimasero in mano agli eredi diretti, e cioè alla figlia del marchese, Giulia Melchiorri, e al marito di lei, Cesare Brunelli; furono proprio questi ultimi, infatti, con la mediazione del letterato e poeta Achille Monti, a consegnare a Prospero Viani, nel 1878, una copia di tutte le missive leopardiane indirizzate a Melchiorri presenti nell'archivio familiare, 35 appunto,<sup>86</sup> insieme ad alcune minute approntate dall'erudito romano come base per lettere da spedire al cugino recanatese.<sup>87</sup> Dopo essere restata per lungo tempo indisponibile agli studiosi e agli editori dell'*Epistolario* leopardiano,<sup>88</sup> la lettera ricomparve nel 2009 sul mercato antiquario, presso la casa d'aste Bloomsbury, e venne dichiarata di notevole interesse dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio con decreto n. 753. Consegnato all'acquirente, l'autografo fu immesso nuovamente nel circuito del collezionismo privato e riapparve, con il corredo di una riproduzione fotografica delle cc. 1r e 2v, nel catalogo n. 106 della libreria Antiquaria Pregliasco.<sup>89</sup> Nel marzo-aprile 2019, il manoscritto leopardiano subì un'ulteriore vendita all'incanto attraverso la piattaforma di aste online Catawiki.com,<sup>90</sup> e venne acquistato dagli attuali possessori torinesi, entrando sotto la tutela della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica di Piemonte e Valle d'Aosta.<sup>91</sup> Si tratta di

---

<sup>85</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da PROSPERO VIANI (a cura di), *Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, Firenze, G. Barbèra, 1878, p. 51.

<sup>86</sup> Sulle vicende relative alle lettere a Melchiorri, si veda l'apposita sezione in questo stesso lavoro.

<sup>87</sup> CHRISTIAN GENETELLI, *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED, 2016 (Palinsesti. Studi e Testi di Letteratura Italiana, 12), p. 155.

<sup>88</sup> Dopo Viani, che pubblicava il testo della lettera basandosi sulla copia approntata dai coniugi Brunelli, già Moroncini dava alle stampe il contenuto della missiva senza specificare esplicitamente la propria fonte (cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione cit., vol. IV, p. 33); ancora nel 2016, la situazione era rimasta di fatto invariata (cfr. GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 78).

<sup>89</sup> La lettera è descritta a p. 186. Il catalogo è disponibile online al sito della libreria Pregliasco, nella sezione cataloghi: <<http://www.preliber.com/cataloghi>>.

<sup>90</sup> <<https://www.catawiki.com/it/1/24231341-giacomo-leopardi-autograph-letter-signed-sent-to-his-cousin-peppino-note-cannot-export-from-italy-1823>>. A corredo della descrizione del lotto (n. 24231341) è disponibile una riproduzione fotografica completa del manoscritto.

<sup>91</sup> Preso contatto con gli uffici, è stato possibile ottenere ulteriore copia fotografica della lettera, ma non si è avuta occasione di visionare direttamente l'autografo, a causa di problemi di salute di alcuni membri della famiglia del proprietario – che ha chiesto il rispetto dell'anonimato –, e di improrogabili impegni di lavoro internazionali che avrebbero tenuto quest'ultimo lontano da casa per lungo tempo. Presso la stessa Soprintendenza si conserva l'atto di dichiarazione di un altro autografo leopardiano: quello della lettera inviata ad Antonio Fortunato Stella, datata Bologna, 7 aprile 1826 (BL 886). L'originale viaggiato, restato nella disponibilità degli eredi Stella a Milano, venne acquistato nel 1845 da Prospero Viani che successivamente lo donò all'avvocato Giacomo Artom di Asti, come si può desumere dall'annotazione autografa del filologo reggiano presente a c. 2v: «al Sig. Avv. Giacomo Artom | Prospero Viani | 1879.». Immessa nel mercato antiquario, la lettera comparve all'asta presso Bolaffi nel 2016 [Asta *Libri Rari e Autografi*, 15-16 giugno 2016, nella quale l'autografo costituiva il lotto 809, cfr. il catalogo disponibile online al sito <<https://www.astebolaffi.it/pdf/auctions/714.pdf>> e CHRISTIAN GENETELLI, *Intorno alle lettere: fra manoscritti, stampe e storia della tradizione*, «RISL - Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 12 (2019), pp. 172-173] e nel 2018 entrò sotto la tutela della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia, che la dichiarò di notevole interesse con decreto n. 10 del 24 luglio 2018. Trasferito in territorio piemontese, sotto l'egida della Soprintendenza Archivistica

una lettera di due carte inserita subito prima del frontespizio di un esemplare dell'*Epistolario Viani* (Firenze, Le Monnier, 1883),<sup>92</sup> cui risulta incollata attraverso una sottile striscia di carta applicata a c. 2v. Il testo si dispone sulle cc. 1r-2r, mentre a c. 2v si legge l'indirizzo di spedizione di mano leopardiana: «Al Nobile Uomo | Sig. Marchese Giuseppe Melchiorri | Roma»; nella stessa carta, nell'angolo destro in alto, è presente un'annotazione di Melchiorri relativa alle circostanze di risposta: «N: 16. | Risposto alli 27. 7.mbre.».

Recanati 29 Agosto 1823.

Caro Peppino<sup>93</sup>

L'interesse ch'io prendo alle cose vostre fa che molto mi dispiacciano i disgusti che avete avuti con Visconti. Non so che dire. Me ne dispiace anche per lui. Veramente le amicizie o non si dovrebbero mai stringere, o strette che fossero, non si dovrebbero mai rompere. Sono però ben certo e ben persuaso che la colpa in ciò non sia stata vostra.

Mio padre non crede bene di prendere la Collezione<sup>94</sup> di Torino, perchè se si considera come Collezione de' Classici,<sup>95</sup> egli ha già quella di Manheim, ch'è molto più corretta; se si considera come Collezione<sup>96</sup> dei *Variorum*, in questa parte l'edizione<sup>97</sup> di Torino non vale propriamente nulla, come, se vi ricordate, siamo convenuti insieme più volte.

Finalmente mi è stato spedito da Treia il piego degli stamponi colla vostra carissima inclusa. Non finirei di ringraziarvi della cura e diligenza che per amor mio avete messa, come ben vedo, nella correzione delle prime prove. Le correzioni che ho fatto in queste seconde, non sono di grandissimo momento, nè moltissime. Contuttociò, siccome pur sono in bastante numero, vi prego a compiere il favore che mi avete fatto, riscontrando colla vostra esattezza queste mie correzioni colle nuove prove, quando saranno fatti i trasporti. Ve ne prego, e ve ne sarò sommamente tenuto. Intanto vorrei che mi diceste se costì conoscete nessuno *il quale scriva d'Uffizio*<sup>98</sup> e a cui si possa *scrivere d'Uffizio*<sup>99</sup>. Perchè se conoscestes qualche amico di questa qualità (come forse sarà Cardinali), mio padre spedirebbe a lui questi stamponi per la posta, col bollo di Gonfaloniere di Recanati; e così si farebbe presto e senza spesa.

Vi domanderei le nuove vostre e dei vostri studi, e qualche notizia letteraria. Ma son certo che adesso non pensate ad altro che ai funerali del Papa morto, al Conclave, al nuovo Papa ec. ec. ec.<sup>100</sup> insomma non avete neppure un momento di pensare a me. E per questo non voglio dilungarmi di più, ed abbracciandovi di cuore, vi ripeto che sarò sempre e poi sempre vostro, e vi saluto. Addio<sup>101</sup> addio.

Affmo Cugino  
G. Leopardi.<sup>102</sup>

---

e Bibliografica di Piemonte e Valle d'Aosta, l'autografo risulta attualmente proprietà del signor Ugo Moiso e si trova collocato entro una cassetta di sicurezza. Purtroppo non è stato possibile entrare in contatto con la famiglia Moiso per poter accedere al manoscritto originale, ma una sua riproduzione completa (cc. 1r-2v) è liberamente accessibile online al sito <https://www.the-saleroom.com/en-gb/auction-catalogues/bolaffi-ambassador-auctions/catalogue-id-srbol10035/lot-b2042d83-1895-4adf-8bce-a61700f85410>.

<sup>92</sup> Il volume contenente la lettera presenta una legatura in marocchino rosso con intitolazione, numero d'ordine e fregi impressi in oro sul dorso.

<sup>93</sup> Peppino,] Peppino

<sup>94</sup> collezione] Collezione

<sup>95</sup> collezione de' classici,] Collezione de' Classici,

<sup>96</sup> collezione] Collezione

<sup>97</sup> l'edizione] l'edizion

<sup>98</sup> d'uffizio] d'Uffizio

<sup>99</sup> d'uffizio] d'Uffizio

<sup>100</sup> ec.:] ec.

<sup>101</sup> Addio,] Addio

<sup>102</sup> In Brioschi-Landi la firma non è riportata.

**Lettera 4: a Pietro Brighenti, Recanati, 6 maggio 1825 – BL 689<sup>103</sup>**

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Fondo Ginori Conti*, Appendice, 7

Inviata a Pietro Brighenti nel 1825, pochi mesi prima della partenza di Leopardi per Bologna, la lettera rimase dapprima nella disponibilità del destinatario, e nel 1847 venne donata da quest'ultimo a Carlo Emanuele Muzzarelli, insieme a numerosi altri autografi. Noto collezionista e raccoglitore di cimeli, il prelado romano mantenne organicamente insieme il nucleo di lettere in suo possesso e con ogni probabilità lo cedette “in blocco” al modenese Giuseppe Campori, nella cui Autografoteca – depositata presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena – sono conservate ben 77 missive brighentiane, delle quali 76 autografe di Leopardi e una apografa dello stesso Brighenti.

Sul destino subito dalle lettere che non fanno attualmente parte della raccolta Campori è difficile pronunciarsi per due ordini di ragioni: in primo luogo, perché non è ad oggi possibile stabilire con certezza se queste facessero parte del legato brighentiano a Muzzarelli, o se fossero già state alienate in precedenza dall'avvocato modenese, com'era accaduto per un originale donato al dottor Camillo Versari di Forlì;<sup>104</sup> in secondo luogo, perché non sono ancora emersi dati sufficienti a individuare il responsabile della cessione di alcune carte che invece facevano certamente parte del nucleo muzzarelliano: se da un lato è ammissibile che il prelado romano regalasse o scambiasse singoli autografi per i propri fini collezionistici, dall'altro non si potrà escludere che l'alienazione vada imputata a Giuseppe Campori, strettamente in contatto con altri raccoglitori suoi contemporanei.<sup>105</sup>

Ad ogni modo, la lettera in esame, conservata nel fondo Ginori Conti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dovette appartenere senz'altro al gruppo di autografi ceduti da Brighenti a Muzzarelli, come dimostra la presenza del numero d'ordine «58» nell'angolo sinistro in alto di c. 1r, attestante che è questa la cinquantantottesima missiva spedita da Leopardi al proprio corrispondente modenese. Si tratta, in particolare, di un unico foglio, scritto soltanto al recto e recante al verso l'indirizzo di spedizione – «All'Illustriss. Signore | Il Sig. Avv. Pietro Brighenti | Bologna» –, oltre alla traccia di piccoli tasselli di carta lucida utilizzati per sigillare tutte le lacerazioni presenti nel supporto, ad eccezione di quella che corre esattamente al centro del foglio. Restata temporaneamente nella disponibilità di Carlo Emanuele Muzzarelli, la lettera giunse in circostanze ad oggi non accertate nelle mani dei principi Ginori Conti, cui potrebbe essere attribuita l'annotazione manoscritta presente

---

<sup>103</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da un apografo conservato tra le carte Viani dell'ASRE.

<sup>104</sup> Sulle vicende relative alle lettere brighentiane, si veda l'apposita sezione in questo stesso lavoro.

<sup>105</sup> Andrà sottolineato, però, che l'ipotesi di una cessione da parte di Muzzarelli appare decisamente più probabile, giacché tra gli scopi collezionistici di Giuseppe Campori rivestiva un ruolo di primaria importanza quello di ricostruire nel loro complesso fondi archivistici e carteggi relativi a determinate personalità. In un contesto siffatto, appare dunque poco plausibile che il collezionista modenese cedesse singoli autografi leopardiani, con ciò venendo meno al proposito di mantenere coese le carte del poeta.

in calce a c. 1r: «Leopardi Giacomo di Recanati, riputato miracolo in poesia ed in prosa | dell'Età nostra.». Dopo essere stato aggregato alla collezione di famiglia, l'autografo venne ceduto allo Stato italiano dal principe Piero Ginori Conti insieme a una porzione della propria raccolta, affinché questa fosse collocata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, città dove egli risiedeva al momento della morte.<sup>106</sup>

Recanati 6 Maggio 1825<sup>107</sup>

Caro amico. Mi prevalgo della vostra<sup>108</sup> gentile offerta, e vi accludo una lettera per Giordani, e ricordandomi che una volta ch'io vi acclusi similmente un'altra lettera a sigillo alzato, voi mi rimproveraste di poca amicizia, vi mando ora questa a sigillo chiuso.\_<sup>109</sup> Il vostro progetto è bello. Se qualche cosa se gli potesse opporre, sarebbe di essere forse un poco troppo ardito e vasto, ma la esecuzione stessa, riuscendo bene, risponderà pienamente a questa obbiezione. I soli discorsi preliminari, bene eseguiti, potranno, come voi dite, essere di un interesse e di una celebrità, non solo italiana, ma europea. Bensì credo bene di avvertirvi (se forse aveste intenzione di far molto uso dei classici di Torino) che quella edizione, come voi potrete conoscere<sup>110</sup> osservandola bene, è tanto pessima quanto bella. La scelta dei testi, quella dei commentari,<sup>111</sup> la correzione tipografica, ogni cosa è intollerabile. Vi dico questo sì per sentimento mio, che ho avuto occasione di esaminarla a Roma, e sì per opinione di alcuni insigni filologi forestieri, che me ne parlarono maravigliandosi della cattivissima direzione di quell'impresa. Sentii che dopo pubblicato il 16.° o 17.° tomo, la parte letteraria fosse addossata a un nuovo compilatore, cioè al<sup>112</sup> Peyron. Potrà essere che d'allora in poi,<sup>113</sup> l'edizione sia riuscita meglio. Quanto a me, francamente e amichevolmente al mio solito, e come so che voi volete che vi si parli, vi dico che il vostro progetto non mi può convenire. L'impresa è tanto vasta, che sino dal primo momento esigerebbe che io mi portassi a Bologna, perchè qui non avrei libri<sup>114</sup> sufficienti neppure a cominciarla. Tanta è la mia noia del soggiorno in questa città sciocca, morta, microscopica e nulla, ch'io rinunzierei volentierissimo ai comodi *corporali* che ho qui, per gittarmi a vivere alla ventura in una città grande, cercando di vivere colla penna. Anzi questo è il mio gran desiderio. Ma il giorno dopo che io<sup>115</sup> fossi partito di qua, io non avrei da pranzo, perchè mio padre, o che non possa<sup>116</sup> o che non voglia, non mi darebbe mai tanto da potermi mantenere per il primo tempo, fino a tanto che avessi trovato da procacciarmi il mantenimento da me stesso. Da queste cose che io<sup>117</sup> vi dico, potete vedere quanta sia la confidenza che ho in voi, e quanta l'amicizia che vi professo. E nel tempo stesso vedrete, che io, quanto vi debbo esser grato della proposta che mi fate, tanto sono impossibilitato ad accettarla, perchè se<sup>118</sup> non mi vien<sup>119</sup> qualche luce non so da dove, o se

---

<sup>106</sup> Per alcune informazioni sul fondo Ginori Conti si veda la descrizione presente nel sito della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: <<https://www.bncf.firenze.sbn.it/risorse/ginori-conti/>>.

<sup>107</sup> 1825.] 1825

<sup>108</sup> vřa] vostra

<sup>109</sup> chiuso.] chiuso.\_

<sup>110</sup> La parola reca traccia di una correzione da un precedente «conoscerla».

<sup>111</sup> commentarj,] commentari,

<sup>112</sup> il] al

<sup>113</sup> poi] poi,

<sup>114</sup> libbri] libri

<sup>115</sup> ch'io] che io

<sup>116</sup> possa,] possa

<sup>117</sup> ch'io] che io

<sup>118</sup> Il «se» è aggiunto sopra la riga con il consueto segno d'appicco leopardiano a forma di “v” capovolta.

<sup>119</sup> viene] vien

io non mi risolvo a morir di fame il giorno dopo, io non mi posso muover di casa. Vogliatemi bene, e dove io vi possa servire comandatemi. Addio addio. Il vostro Leopardi.<sup>120</sup>

---

<sup>120</sup> Leopardi] Leopardi.

## **Lettera 5: ad Antonio Fortunato Stella, Bologna, 22 luglio 1825 – BL 707<sup>121</sup>**

Jesi, Biblioteca Comunale Planettiana, *Rari*, Leopardi Giacomo

Si tratta di una delle lettere inviate da Leopardi ad Antonio Fortunato Stella, e in particolare della prima spedita all'editore milanese nel viaggio che da Recanati avrebbe dovuto portare il poeta a Milano, ospite del proprio corrispondente, per conto del quale egli avrebbe dovuto supervisionare almeno un progetto relativo alle opere di Cicerone.

Acquistato, insieme ad altri autografi, da Prospero Viani nel 1847, l'originale viaggiato della missiva venne donato dal filologo reggiano al senatore Filippo Mariotti, già intermediario nella vendita dei manoscritti cosiddetti vissani – avvenuta tra Viani e il sindaco di Visso Giovanni Battista Gaola Antinori –, e in séguito destinatario, con ogni probabilità nello stesso momento,<sup>122</sup> anche di un'altra lettera a Stella, ceduta al comune di Ancona nel 1885 e attualmente dispersa.<sup>123</sup> La missiva in esame, donata il 2 settembre 1885 al «Municipio di Iesi»<sup>124</sup> insieme a un'edizione Bodoni dell'*Iliade*,<sup>125</sup> venne collocata presso i locali della Biblioteca Comunale Planettiana, dove è tuttora conservata.

La lettera consta di un bifoglio scritto nella sola c. 1r-v; alla c. 2v è affidato, invece, l'indirizzo di spedizione – «All'Ilmo Signore | Il Sig. Ant. Fortunato Stella | Milano» –, in calce al quale

---

<sup>121</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da un apografo conservato tra le carte Viani dell'ASRE.

<sup>122</sup> È possibile che Viani donasse gli autografi a Mariotti nel marzo 1876, dal momento che un ringraziamento per «le lettere del Leopardi» è contenuto in una missiva del senatore allo studioso emiliano datata Roma, 1 aprile 1876: «Mio caro Viani, ebbi le lettere del Leopardi; volevo ringraziarla e a un tempo procurare di compiacerla secondo i desideri da Lei manifestati» [SILVIA MUNARI, *Un'edizione controversa. Gli Studi filologici di Giacomo Leopardi, Le Monnier, 1845*, «TECA. Testimonianze Editoria Cultura Arte», 6 (2014), p. 85]. Poiché in una lettera parimenti di Mariotti a Viani, datata 10 aprile 1876, il Senatore ringraziava nuovamente per l'invio «dell'autografo leopardiano» (cfr. *ibidem*), non si può escludere né che Mariotti fosse il destinatario di altre lettere oltre alle due già note, né che egli svolgesse la funzione di intermediario verso altri colleghi, come già fatto nel caso di Gaola Antinori (anche GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 78, nota 50, sottolinea: «il transito di autografi leopardiani da Viani a Mariotti è peraltro ben documentato dalle lettere del secondo al primo»).

<sup>123</sup> Secondo una testimonianza contenuta nell'articolo *Autografi Leopardiani*, «L'Ordine. Corriere delle Marche», 1-2 settembre 1885, p. 3, tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1885 il Municipio di Ancona ricevette in dono dall'Onorevole Filippo Mariotti un autografo leopardiano, e decise di collocarlo in un non meglio specificato museo della città («Sappiamo che il nostro Museo si è in questi giorni arricchito di un autografo inedito del Leopardi, donato al Municipio dall'on. Deputato Mariotti»). Tale notizia venne ripresa nel 1936 da Francesco Moroncini (cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. III, p. 278, nota 2), ma già nel 1959 in GIACOMO LEOPARDI, *Tutte le opere*, a cura di Francesco Flora, Milano, A. Mondadori, III: *Le Lettere con indici delle persone e della materia*, 3. edizione, Milano, A. Mondadori, 1959 (I Classici Mondadori), p. 1192, si segnalava che «L'autografo è irreperibile al Museo di Ancona ove, secondo il Moroncini, si dovrebbe trovare, per dono di F. Mariotti». Un'indagine negli inventari e nei cataloghi dell'Archivio Storico Comunale e della Biblioteca Comunale Benincasa di Ancona, condotta dal personale dei due uffici, non ha permesso di rintracciare la lettera nelle rispettive collezioni. Una ricerca analoga è stata quindi svolta presso l'archivio della Pinacoteca Civica «Francesco Podesti» di Ancona, a cura della responsabile dell'istituzione, dal momento che la galleria d'arte venne fondata nel 1884 e risultava già aperta al pubblico al momento del dono da parte di Mariotti. Purtroppo, anche in questo caso, non è stato possibile rintracciare la lettera.

<sup>124</sup> È questa la formula impiegata da Mariotti nella dedica autografa apposta sulla lettera.

<sup>125</sup> Si veda ROSALIA BIGLIARDI PARLAPIANO (a cura di), *Biblioteca Planettiana. Jesi*, Fiesole, Nardini Editore, 1997 (Le grandi biblioteche d'Italia, 450), p. 27: «il senatore Filippo Mariotti fa omaggio alla Biblioteca della splendida edizione bodoniana dell'*Iliade* di Omero, stampata a Parma nel 1808 e dedicata all'imperatore Napoleone, oltre ad un autografo di Giacomo Leopardi».



compaiono due annotazioni di dedica: la prima, di Viani a Mariotti, «Prospero Viani | al suo | Filippo Mariotti.», e la seconda, collocata dopo un segno divisore, del Senatore al comune di Jesi: «al Municipio di Jesi | Filippo Mariotti».

Bologna 22 Luglio 1825<sup>126</sup>

Sig. ed Amico pregiatissimo.

Dopo scritta la mia del 19 Giugno p. p. doveti attendere il passaporto da Roma molto più lungo tempo ch'io non aveva creduto. Giuntomi il passaporto, mi trovai sorpreso da una flussion<sup>127</sup> d'occhi ostinata, che m'impediva non solo lo scrivere, ma anche il dettare, obbligandomi a vivere quasi del tutto allo scuro. Questa malattia, atteso il mio genere ordinario di vita, occupata solamente nei libri, mi sarebbe stata sempre acerbissima, ma in nessun tempo mi poteva riuscire più dolorosa che in quello, nel quale mi privava quasi della speranza di rivederla e di riabbracciarla. Finalmente permettendomelo i medici, feci vettura per Bologna, proponendomi di provare se il moto e la distrazione del viaggio mi giovassero, e in tal caso proseguire il cammino per costì. Qui ho veduto il Sig. Moratti, il quale mi ha consegnata la sua carissima dei 15 corrente. Sono stato molto indeciso se dovessi continuare il viaggio, stante che i miei occhi, sebbene un poco fortificati dal moto, non sono ancora guariti dalla flussione, e si prestano di mala voglia all'applicare. Ho rappresentato questa cosa al Sig. Moratti, dichiarandogli e ripetendogli che la mia giusta delicatezza non mi permetteva di venirle innanzi e<sup>128</sup> profittare del suo invito in uno stato nel quale poco o nulla fossi atto a servirla. Veggo che il Sig. Moratti non si persuade per queste ragioni, anzi mi protesta che io non potrò mancare di darle dispiacere se Ella saprà che io, essendo giunto fino a Bologna, non ho proseguito il viaggio e non ho creduto possibile di profittare della sua gentilezza. Il darle dispiacere sarebbe cosa tanto dolorosa per me, che non ho potuto a meno di rispondere<sup>129</sup> al Sig. Moratti che piuttosto che disgustarla, io era pronto ad adempiere in qualunque modo la mia promessa e continuare il cammino al più presto. Converremo insieme del modo, ed Ella intanto si persuada che io non farò alcun risparmio delle mie forze per servirla, e che non ho maggior desiderio che di ripeterle in presenza e provarle col fatto che io sono di tutto cuore

il suo vero e cordialiss.<sup>130</sup> amico e servitore  
Giacomo Leopardi

---

<sup>126</sup> 1825.] 1825

<sup>127</sup> flussione] flussion

<sup>128</sup> a] e

<sup>129</sup> La parola «rispondere» appare corretta su un precedente «risponderl[e]».

<sup>130</sup> cordialissimo] cordialiss.

**Lettera 6: a Karl Bunsen, Bologna, 24 ottobre 1825 – BL 756<sup>131</sup>**

Berlino, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz, VI. HA, FA Bunsen, v., Karl Josias, B Nr. 92/8

In occasione del secondo soggiorno leopardiano fuori da Recanati, vissuto in parte a Milano e perlopiù a Bologna, venne sollevata da molti la proposta di affidare al poeta un incarico che potesse permettergli di vivere lontano dalla famiglia senza la necessità di gravare su quest'ultima per le spese quotidiane.<sup>132</sup> L'offerta riguardò in definitiva il ruolo di Segretario dell'Accademia di Belle Arti della città felsinea, da poco rimasto vacante e posto nella disponibilità del Segretario di Stato Vaticano, il Cardinale Giulio Maria della Somaglia, il quale avrebbe dovuto designare la persona che sarebbe subentrata nella mansione. L'interessamento diplomatico atto a permettere che venisse nominato proprio Leopardi venne da più persone, e in particolare dallo zio del poeta, Carlo Antici, e da Karl Bunsen, Ministro del Re di Prussia presso la Santa Sede, che il recanatese aveva avuto occasione di conoscere durante il suo primo viaggio a Roma. A lungo si credette che la candidatura leopardiana sarebbe stata accolta senza alcun ostacolo, e infatti molte lettere oggi presenti nell'*Epistolario* del poeta recano testimonianza di contatti destinati a guadagnare e accrescere la fiducia del Vaticano nei confronti di Leopardi, ma purtroppo la vicenda si concluse con un fallimento,<sup>133</sup> dovuto, con ogni probabilità, all'intervento del Camerlengo di Santa Romana Chiesa, il Cardinale Pietro Francesco Galleffi, che fornì un puntuale resoconto al Papa per informarlo da un lato, che alcune idee del giovane Leopardi mal si accordavano alla dottrina ecclesiastica, e dall'altro, che essendo questi un ragazzo promettente, sarebbe stato comunque opportuno impiegarlo, ma preferibilmente a Roma, «perchè fosse così possibile tenerlo meglio d'occhio».<sup>134</sup>

La lettera in esame ruota proprio attorno a questa vicenda; si tratta, infatti, di una missiva che Leopardi spedì da Bologna a Karl Bunsen, suo *sponsor* presso la Santa Sede, per caldeggiare ulteriormente la propria candidatura a Segretario dell'Accademia di Belle Arti in alternativa a un diverso incarico da svolgersi a Roma, dove il clima non si sarebbe attagliato alla sua complessione e

---

<sup>131</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da ADOLF TOBLER, *Ungedruckte Briefe des Grafen Giacomo Leopardi an Christian Carl Josias Freiherrn von Bunsen*, «Jahrbuch für romanische und englische Sprache und Literatur», s. 2, 1 (1874), 13, pp. 239-280.

<sup>132</sup> Sui soggiorni leopardiani a Bologna e sui contatti culturali stabiliti si vedano almeno MARCO A. BAZZOCCHI, *Leopardi e Bologna. Atti del Convegno di Studi per il Secondo Centenario Leopardiano (Bologna, 18-19 maggio 1998)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, 287), CRISTINA BERSANI et al. (a cura di), *Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini e documenti*, Bologna, Pàtron, 2001, PANTALEO PALMIERI - PAOLO ROTA (a cura di), *Giacomo Leopardi. Lettere da Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2008 (Ottocento), PANTALEO PALMIERI - ANGELO FREGNANI, *Leopardi a Bologna*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 2016, PANTALEO PALMIERI, «Libero come l'aria»: *il segmento bolognese dell'Epistolario leopardiano*, «Romanticismi», 2 (2016-2017), pp. 37-59 e ID., *Fermo immagine. Leopardi a Bologna, marzo 1826*, «Nautilus», 4 (2017), pp. 89-109.

<sup>133</sup> Il posto vacante venne assegnato a Francesco Tognetti, già Pro-Segretario presso l'Accademia di Belle Arti (cfr. CARLO BANDINI, *Contributi leopardiani*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1923, p. 13).

<sup>134</sup> Ivi, p. 40. In questo stesso lavoro è contenuta una puntuale ricostruzione delle vicende connesse con la richiesta dell'impiego leopardiano, condotta direttamente sui documenti scambiati in Vaticano.

la vita sarebbe stata molto più costosa rispetto a quella che era possibile condurre nella città felsinea. Giunto nelle mani del destinatario insieme a un'altra lettera, datata allo stesso 24 ottobre 1825 e da intendersi come forma *ostensibile* della prima,<sup>135</sup> l'autografo entrò a far parte dell'archivio Bunsen e rimase nella disponibilità del figlio del Ministro, Georg von Bunsen, che successivamente la depositò insieme alle altre carte di sua proprietà presso l'Archivio di Stato Prussiano. Il testo della missiva venne pubblicato per la prima volta nel 1874 da Adolf Tobler, che ebbe occasione di consultare l'originale viaggiato congiuntamente a quello di altre 15 lettere;<sup>136</sup> in séguito, anche altri studiosi si occuparono di questa importante corrispondenza, ma già Moroncini, nel proprio *Epistolario*, eliminava ogni riferimento alla collocazione dell'autografo, limitandosi a offrirne il contenuto.<sup>137</sup> Dando alle stampe il proprio volume delle *Lettere*, Francesco Flora notificava invece la presenza della lettera nell'«Archivio di Stato prussiano»,<sup>138</sup> riprendendo probabilmente la notizia dalla ricognizione condotta da Guerriera Guerrieri,<sup>139</sup> ma lamentando l'impossibilità di verificare direttamente il testo. Negli anni '90 del Novecento, anche Franco Foschi ebbe occasione di segnalare che «l'Archivio di Stato di Berlino-Dahlem possedeva sedici lettere indirizzate da Giacomo Leopardi al Bunsen»,<sup>140</sup> ma nonostante questa informazione i successivi editori dell'*Epistolario* definirono implicitamente disperso l'originale in esame, scegliendo di trarre il testo dallo studio pubblicato dal professor Tobler che d'altra parte costituiva ancora l'unica edizione condotta direttamente sull'autografo.<sup>141</sup>

La ricerca delle carte leopardiane extranapoletane ha però consentito di confermare la notizia circa la presenza della missiva nella collezione del Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz di

<sup>135</sup> Anche in questo caso, nonostante Ferretti e Flora indicassero l'esatta collocazione dell'autografo (cfr. rispettivamente LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VII, p. 21 e ID., *Le Lettere con indici* cit., p. 1191), Brioschi e Landi segnarono l'impossibilità di rinvenire la lettera nell'istituto collettore che doveva conservarla, e cioè l'Archivio Apostolico Vaticano; cfr. ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, vol. II, Torino, Bollati Boringhieri, 1998 (Pantheon), p. 2227. Tuttavia, l'originale viaggiato della lettera ostensibile è conservato proprio nell'istituzione vaticana con segnatura: *Segreteria di Stato, Interni, busta 592, anno 1825, rubr.68*, fasc. 1, Lettera 2. Si noti, però, che in questo caso la notizia corretta venne ripresa e rilanciata alcuni anni dopo, e in particolare nel 2006, in ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006 (I Meridiani), p. 1355.

<sup>136</sup> TOBLER, *Ungedruckte Briefe des Grafen* cit., p. 239. Sulla sua scorta, anche in FRANCESCO D'OVIDIO, *Lettere inedite del Leopardi al Barone Bunsen*, «Gazzetta dell'Emilia», 20 e 21 gennaio 1874, p. 1, si affermava che il figlio di Karl Bunsen «si è compiaciuto di mettere a disposizione del sig. Adolfo Tobler, professore di filologia romanza all'Università di Berlino, sedici lettere del Leopardi, che ha rinvenute tra le carte del padre, con insieme due fogli, dove in data del 18 ottobre 1849 questi registrò alcune notizie circa le relazioni avute col gran poeta».

<sup>137</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. III, p. 236. Moroncini, peraltro, non pubblicava la lettera ostensibile, che fu aggiunta all'*Epistolario* solamente da Giovanni Ferretti (cfr. *ivi*, vol. VII, p. 21) con la giusta collocazione.

<sup>138</sup> ID., *Le Lettere con indici* cit., p. 1191.

<sup>139</sup> GUERRIERI, *Autografi e carteggi leopardiani* cit., p. 525, nota 4: «Leggendo [...] che nel 1874 tutte le lettere erano in possesso del Sig. Georg v. Bunsen figlio dell'amico del Poeta, ci rivolgemmo all'Auskunftbüro der Deutschen Bibliotheken presso la Preussische Staatsbibliothek di Berlino, per conoscere dove attualmente si trovassero gli autografi in parola. Sapemmo per questo tramite che le lettere sono oggi nel Preussische Geheimes Staatsarchiv di Berlin-Dahlem dove conservasi l'Archivio della famiglia Von Bunsen».

<sup>140</sup> FOSCHI, *Notizie sui manoscritti* cit., p. 11.

<sup>141</sup> Cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2227 e ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani cit., p. 1355.

Berlino. In particolare, il manoscritto si presenta legato con altre quindici lettere del poeta a Bunsen e alcuni documenti di diversa natura, e consta di un foglio piegato al mezzo a formare quattro facciate, di cui scritte solamente le prime tre. Alla c. 2v è affidato l'indirizzo di spedizione: «A Sua Eccellenza | Il Sig. Cavaliere de Bunsen | Incaricato di affari di S. M. Prussiana in | Roma».

Bologna 24 Ottobre 1825

Pregiatiss. Sig. Cav.

Presi la libertà d'incomodarla con una lunga mia lettera l'ordinario scorso, col quale appunto mi giunse da Milano la notizia della sua del 5 Ottobre diretta al mio Zio Antici, che credendomi ancora a Milano mi scrisse colà. Dalla sopraddetta mia Ella avrà conosciuto lo stato dell'affare relativamente al Segretariato di questa Accademia di B. Arti, il qual posto è ancora effettivamente in mano e a disposizione dell'Eñmo di Stato. Forse mi riuscirà di muovere questa medesima Legazione a tornare a scrivere in proposito alla Segreteria di Stato, e a proporle di dare qualche compenso al sig. Tognetti, assegnando a me il Segretariato dell'Accademia. In qualunque modo ardisco di farle osservare che da una parte il soggiorno di Roma, specialmente nell'estate, è poco adatto al mio temperamento, e alla mia salute assai debole; dall'altra parte, che una cattedra non so quanto mi potrebbe convenire per due ragioni, l'una fisica, cioè la grandissima debolezza del mio petto, l'altra morale, cioè la mia poca attitudine a trattare con una scolaresca, sempre insolente, attesa la timidità naturale del mio carattere. Dubito ancora che gli emolumenti annessi alle cattedre di cotesta Università possano bastare a mantenermi in Roma, dove le spese quotidiane sono assai maggiori che in Bologna.

Per queste considerazioni, profittando della sua insigne bontà e delle sue gentilissime esibizioni, liberamente le dirò, che se Ella, servendosi delle<sup>142</sup> notizie avute dalla mia del passato ordinario, potesse indurre l'Eñmo di Stato a volgere nuovamente il pensiero al Segretariato di questa Accademia, ciò mi sarebbe caro sopra ogni altra cosa: ma che quando ciò non si possa, io sono disposto ad accettare con gratitudine qualunque altro posto che la sua officiosissima e amorosissima cura potrà impetrare dalla beneficenza dell'Eñmo di Stato. Quest'ultimo sentimento è quello che ho espresso nella lettera *ostensibile*<sup>143</sup> che le accludo.

Ripeto che la mia riconoscenza alle infinite grazie usatemi da Lei, non ha limiti, e non avrà mai fine; e pregandola nuovamente dei<sup>144</sup> miei distinti rispetti al Sig. Niebuhr, ho l'onore di dirmi

Suo Dño<sup>145</sup> obblño servitore  
Giacomo Leopardi<sup>146</sup>

P.S. Io mi fermerò ancora per qualche tempo in Bologna, dove Ella potrà dirigermi le sue lettere, qualunque volta mi voglia onorare dei suoi caratteri.

<sup>142</sup> La legatura in volume dell'autografo impedisce di vedere la parola completa; la sola parte visibile è «de».

<sup>143</sup> ostensibile] *ostensibile*

<sup>144</sup> La legatura in volume dell'autografo impedisce di vedere la parola completa; la sola parte visibile è «d».

<sup>145</sup> Devño] Dño

<sup>146</sup> Leopardi.] Leopardi

**Lettera 7: a Monaldo Leopardi, Bologna, 24 ottobre 1825 – BL 758<sup>147</sup>**

Recanati, Archivio di Casa Leopardi, Lettere autografe, 126

Inviata dal poeta al padre, per chiedere notizie sulla famiglia e per trasmettere brevi informazioni a proposito dell'auspicata nomina a Segretario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna – incarico peraltro mai citato espressamente nel testo –, la lettera giunse nelle mani del destinatario e rimase parte dell'archivio di Casa Leopardi. In realtà, già Moroncini e Flora avevano segnalato l'autografo collocandolo correttamente a Recanati tra le carte appartenenti alla raccolta domestica,<sup>148</sup> ma nel 1998, probabilmente per un refuso di stampa, l'*Epistolario* curato da Brioschi e Landi proponeva una segnatura del tutto diversa, assegnando la missiva in esame al codice Vat. Lat. 10026 della Biblioteca Apostolica Vaticana,<sup>149</sup> che contiene invece corrispondenza attiva di Pietro Giordani. Tale notizia venne successivamente recuperata anche nel volume delle *Lettere* di Damiani,<sup>150</sup> ma una ricognizione nell'archivio della famiglia Leopardi ha permesso di rinvenire il manoscritto tra le carte familiari, confermando la tradizione dei primi editori.

Si tratta di una lettera composta da una sola carta, scritta in entrambi i lati, e corredata al verso dall'indirizzo di spedizione: «Al Nobil Uomo | Sig. Conte Monaldo Leopardi | Recanati».

Bologna 24 Ottobre 1825<sup>151</sup>

Carissimo Sig. Padre<sup>152</sup>

Risposi lungamente alla sua dei 6.<sup>153</sup> del corrente, dopo la quale non ho veduta altra lettera di costà. Questo silenzio mi farebbe molta pena se io non l'attribuissi intieramente alla posta, la quale, al solito, mi priverà delle lettere che Ella o quei di casa mi avranno scritte. Bensì non posso a meno di lamentarmi di questa infame negligenza, che mi toglie uno dei maggiori piaceri, anzi forse il maggior piacere che io possa provare in questo tempo. Riconosco però coll'esperienza propria quello di cui mi era tante volte lagnato costì, come Ella forse si ricorda, cioè che le lettere di Recanati, non so per qual fatalità particolare, non arrivano al loro destino se non per miracolo, massimamente quelle dirette verso Lombardia. In ogni modo la prego a non stancarsi di scrivermi, e a dirmi se ha ricevuta la mia lunga risposta alla sua dei 6. Desidero anche ardentissimamente le sue nuove e quelle della Mamma, dei fratelli e del Zio Ettore, i quali saluto tutti con tutta l'anima. La Mamma come sta del raffreddore che Ella mi diceva? Io sto bene, e l'amo quanto Ella merita. Ella mi ami, come fa, e mi benedica. Le bacio la mano e mi ripeto

Suo affettuosissimo figlio

<sup>147</sup> Brioschi e Landi affermano di trarre il testo dall'autografo, collocandolo però erroneamente.

<sup>148</sup> Cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. III, p. 234, nota 3 e ID., *Le Lettere con indici* cit., p. 1191.

<sup>149</sup> ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2227.

<sup>150</sup> ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani cit., p. 1355.

<sup>151</sup> 1825.] 1825

<sup>152</sup> Signor Padre.] Sig. Padre

<sup>153</sup> 6] 6.

Giacomo<sup>154</sup>

Credo che a quest'ora il Zio Carlo sarà tornato costì da Urbino, e le avrà parlato di una lettera di Bunsen che egli mi spedì da Urbino a Milano, e che io ricevetti qui<sup>155</sup> coll'ultimo ordinario; nella quale Bunsen mi dice per parte del Segr.<sup>156</sup> di Stato che ne lo ha incaricato, *che io non accetti nessuna proposizione che potesse venirmi dalla Toscana o d'altronde, avendo il Governo Pontificio fissato gli occhi sopra la mia persona per impiegarla degnamente*. Scrivo oggi medesimo al Zio Carlo costà.

---

<sup>154</sup> Brioschi e Landi collocano la formula di chiusura e la firma in sequenza al testo, con la “s” di «Suo» minuscola e il punto fermo dopo «Giacomo»; in realtà, nell'autografo il blocco di formula e firma è posto su due righe diverse e sul margine destro del foglio, con “s” maiuscola e senza punto finale.

<sup>155</sup> La parola è preceduta da un «da» cassato.

<sup>156</sup> Segretario] Segr.

**Lettera 8: a Monaldo Leopardi, Bologna, 17 aprile 1826 – BL 897<sup>157</sup>**

Roma, Archivio privato eredi Frassati-Gawronski

Secondo la testimonianza affidata da Paolina a una delle schedine di dono conservate nell'archivio di Casa Leopardi, nelle quali la contessa e il fratello Pier Francesco erano soliti appuntare i nomi di coloro cui avevano elargito una lettera autografa del poeta, la missiva in esame venne ceduta «al figlio di Celestino Giuliani» e di Francesca Leopardi, cugina dei conti recanatesi in quanto nata dal matrimonio tra Vito, fratello di Monaldo, e Olimpia Melchiorri.<sup>158</sup>

Purtroppo, nel breve testo vergato da Paolina in ricordo della regalia, non è esplicitato alcun riferimento cronologico che possa permettere di collocare nel tempo l'alienazione dell'autografo dall'archivio domestico;<sup>159</sup> ciò che è possibile affermare, però, è che il destinatario del dono non dovette trattenere a lungo presso di sé il cimelio leopardiano, giacché dal catalogo dell'esposizione organizzata a Recanati nel 1898, in occasione del bicentenario dalla nascita di Giacomo Leopardi, questo specifico autografo risultava di proprietà di un non meglio identificato Goffredo Vissani.<sup>160</sup> Fu proprio durante lo svolgimento della mostra, però, che si persero le tracce del manoscritto,<sup>161</sup> con ogni probabilità perché il signor Vissani lo vendette a qualche collezionista sfruttando la possibilità concessa dagli organizzatori agli espositori privati; solamente negli anni '50 del Novecento Francesco Flora ebbe l'opportunità di rinvenire l'autografo, conservato a Roma nella collezione della scrittrice biellese Luciana Frassati, sposata con il diplomatico polacco Jan Gawronski.<sup>162</sup> Da quel momento, benché i successivi editori dell'*Epistolario* abbiano sempre tralasciato la notizia, la lettera rimase costantemente nell'archivio familiare, e si trova tuttora tra le carte Gawronski, sotto la tutela del nipote della nobildonna piemontese, nato dalla figlia di quest'ultima.<sup>163</sup>

---

<sup>157</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da GIACOMO LEOPARDI, *Opere*, 6 voll., Firenze, Felice Le Monnier, V-VI: *Epistolario con le Inscrizioni greche triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, 2 voll., Firenze, Felice Le Monnier, 1849.

<sup>158</sup> Si veda l'appunto di Teresa Teja relativo a una citazione della contessa Francesca Leopardi in una lettera di Paolina risalente all'estate 1859 [in ABBATE - MELOSI (a cura di), *Lettere di Paolina Leopardi* cit., p. 50, nota 11]: «Francesca, figlia di Vito e della Melchiorri, ora vedova dell'Avvocato Celestino Giuliani di Macerata».

<sup>159</sup> Trattandosi di un dono di Paolina, certamente dovrà collocarsi prima del 7 dicembre 1868, quando la contessa lasciò Recanati per raggiungere Pisa, dove si spense.

<sup>160</sup> ANTONIO MARCORELLI, *Guida alla esposizione leopardiana*, Recanati, Tipografia di R. Simboli, 1898, p. 102.

<sup>161</sup> Che si persero davvero le tracce del manoscritto appare confermato anche da LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. IV, p. 93, nota 3, in cui si cita solamente il riferimento al figlio di Celestino Giuliani (nonostante la pubblicazione dell'*Epistolario* sia successiva allo svolgimento della mostra).

<sup>162</sup> LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1198 (lettera n. 442).

<sup>163</sup> La Signora Giovanna Gawronski, figlia di Luciana e di Jan Gawronski, non ha saputo indicare le circostanze che hanno condotto l'autografo in casa dei genitori i quali, anche in virtù del ruolo diplomatico rivestito, avevano contatti con moltissime persone; ha avanzato, però, l'ipotesi, che la lettera costituisse un dono dello stesso Francesco Flora, legato alla madre da un vincolo di solida amicizia.

La missiva, posta tra due vetri e incorniciata con un sostegno sui bordi, leggermente rovinati specialmente nel lato inferiore, consta di un solo foglio, scritto al recto per circa mezza pagina, e reca al verso l'indirizzo di spedizione: «Al Nobil Uomo | Il Sig. Conte Monaldo Leopardi | Recanati».

Bologna 17 Aprile 1826<sup>164</sup>

Carissimo Sig. Padre

Eccola servita subito. Veramente queste bestialità sono cose da far perdere la pazienza, ed io compatisco ben di cuore a chi deve soffrirle, ed alla pena e briga che le costa il rimediarvi. Ecco poi come vanno gli affari anche del più gran momento, e come noi siamo governati. Ringrazio Dio che tutti loro stieno bene. Io coll'inoltrarsi della primavera, vengo migliorando di quel poco di disturbo che mi aveva cagionato il primo caldo, che qui è stato ed è tuttavia straordinario. Sono tornato nel gran mondo, che avevo abbandonato affatto quest'inverno<sup>165</sup>. Ultimamente ho riveduto il Zio Mosca, che sta bene, e saluta Lei e tutta la<sup>166</sup> famiglia. La prego de' miei tenerissimi saluti alla Mamma e ai fratelli. I miei complimenti alla Mša<sup>167</sup> Roberti. Non ho potuto mai più riveder Setacci, benchè sia stato da lui due volte, ma chi lo vuol trovare, deve cercarlo da per tutto fuorchè in casa. Solamente l'incontrai una volta, ma me ne accorsi troppo tardi, ed egli non mi conobbe. Ella benedica ed ami il suo affettuosissimo ed amantissimo figlio

Giacomo<sup>168</sup>

---

<sup>164</sup> 1826.] 1826

<sup>165</sup> questo inverno] quest'inverno

<sup>166</sup> La parola «la» è preceduta da un altro articolo «La», cassato, con l maiuscola.

<sup>167</sup> Msā] Mša (in effetti, la tilde è posta in maniera ambigua tra le lettere "s" e "a", ma in virtù dell'*usus* leopardiano sembra possibile assegnarla alla "s").

<sup>168</sup> Contrariamente al solito, la firma non è posta nell'estremità destra del foglio, ma in quella sinistra.



**Lettera 9: a Francesco Puccinotti, Bologna, 5 giugno 1826 – BL 931<sup>169</sup>**

Roma, Archivio privato eredi Garofalo, E.VI.5, 10 Giacomo Leopardi

Date alle stampe per la prima volta da Francesco Maria Torricelli tra il 1842 e il 1843 sulla rivista *Antologia oratoria poetica e storica dall'edito e dall'inedito*,<sup>170</sup> le 13 lettere inviate da Giacomo Leopardi a Francesco Puccinotti attraversarono una storia ad oggi non del tutto chiarita, che è stata alla base, tra l'altro, della loro notevole dispersione. Dopo essere state inviate a Prospero Viani nel giugno del 1838, affinché il filologo reggiano potesse inserirle nella propria edizione dell'*Epistolario* leopardiano,<sup>171</sup> le missive tornarono nelle mani del loro destinatario, ma ben presto dovettero fuoriuscirne di nuovo per essere consegnate, forse solo temporaneamente, a Francesco Maria Torricelli, il quale, come si è detto, curò la loro pubblicazione “a puntate” nel mensile forsemprenese dell'*Antologia oratoria*. In séguito, in circostanze non accertate, gli autografi entrarono nel circuito del collezionismo privato e vennero acquistati “in blocco” dal padre Clemente Benedettucci di Recanati, che probabilmente li conservò nella propria collezione fino alla morte, avvenuta a quasi cento anni nel 1949.<sup>172</sup>

Purtroppo, non è attualmente possibile stabilire con certezza a chi vada imputata l'ulteriore dispersione subita dagli autografi dopo la scomparsa del sacerdote recanatese, se agli eredi diretti di quest'ultimo o all'incuria di chi avrebbe dovuto vigilare sulle sue carte; l'esito, in ogni caso, fu che

---

<sup>169</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da un apografo di Pier Francesco Leopardi conservato nell'archivio di Casa Leopardi.

<sup>170</sup> Se si esclude la pubblicazione di stralci di lettere di Leopardi a Giuseppe Melchiorri operata da Giuseppe Ignazio Montanari, quella di Francesco Maria Torricelli fu la prima vera occasione in cui si diedero alle stampe missive leopardiane dopo la morte del poeta (cfr. LORENZO ABBATE, *Le lettere leopardiane prima dell'Epistolario. Note sulla genesi e la ricezione della prima silloge di lettere leopardiane*, «RISL - Rivista internazionale di studi leopardiani», 10 (2017), p. 51, nota 80: «Il primo a valersi di lettere leopardiane fu Ignazio Montanari, che spigolò, senza pubblicare integralmente, le lettere che Leopardi diresse al cugino Giuseppe Melchiorri al fine di compilare del suo “Elogio biografico del Conte Giacomo Leopardi” (in *Florilegio di eloquenza italiana*, Pistoia, Tipografia Cino, 1839, vol. II, pp. 265-306). [...] Il primato assoluto nella pubblicazione completa di lettere leopardiane, è da attribuirsi invece a Francesco Torricelli, che pubblico nel 1842 tredici lettere dirette a Puccinotti».

<sup>171</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 69: «È il 3 giugno 1838 quando Puccinotti gli invia a Reggio Emilia le leopardiane a lui dirette. Spedisce gli originali: sarà compito di Viani, prima di restituirli, trarne delle copie». Segnala Genetelli, però, che Puccinotti inviò al filologo emiliano solamente 12 delle 13 lettere a lui dirette da Leopardi.

<sup>172</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione cit., vol. III, p. 225, nota 1: «il marchese Torricelli dovè avere le lettere del L. al Puccinotti dagli eredi di questo residenti nella vicina Urbino; gli autografi andarono poi dispersi e venduti, finché da ultimo li acquistò il padre C. Benedettucci di Recanati, che tuttora li conserva». Stando alle testimonianze di Moroncini e Flora, Benedettucci risultava il possessore anche di altre due lettere: una a Ettore Leopardi, datata Roma, 14 dicembre 1822 – BL 473 (cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. II, p. 202 nota 1), e un'altra a Carlo Emanuele Muzzarelli, datata Bologna, 18 dicembre 1825 – BL 796 (cfr. ivi, vol. III, p. 282, nota 1 e LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1193). Mentre nel secondo caso l'indicazione dovrebbe risultare corretta, e confermata dalla recente comparsa all'asta dell'autografo (come nel caso di molte missive a Puccinotti; la muzzarelliana, in particolare, è stata battuta all'incanto presso Finarte, ed è stata acquistata dalla Biblioteca Nazionale di Napoli il 18 novembre 2020), la collocazione della lettera a Ettore Leopardi si rivelò ben presto errata, come espressamente notato da Giovanni Ferretti nel settimo e ultimo volume dell'*Epistolario* moronciniano (LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VII, p. 58), nel quale si segnalava la reale segnatura dell'autografo (conservato a Modena, presso la BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 36) e si suggeriva di leggere il riferimento moronciniano come rivolto a una minuta.

le missive vennero nuovamente immesse nel circuito del collezionismo di autografi, e affrontarono un fisiologico processo di disseminazione che condusse alcune di esse entro raccolte pubbliche e private conosciute e accessibili, ma costrinse le altre alla sepoltura nelle pieghe dell'antiquariato librario, impedendo di fatto la consultazione degli originali o perché definitivamente smarriti, o perché accolti entro patrimoni sconosciuti e dunque irraggiungibili.

La lettera in esame, spedita a Puccinotti da Bologna nel giugno del 1826, rientra fortunatamente nel primo dei due scenari presentati, giacché dopo essere stata venduta all'incanto, venne acquistata dal professor Raffaele Garofalo di Roma ed è tuttora conservata dagli eredi nell'archivio familiare. Essa si compone di un unico foglio piegato al mezzo a formare due carte e quattro facciate, e trasmette un testo vergato nelle cc. 1r-2r; a c. 2v si legge l'indirizzo di spedizione – «Al Chiarissimo | Sig. Professore Francesco Puccinotti | Macerata» –, mentre a c. 1r, nell'angolo sinistro in alto, si nota la presenza di un segno realizzato a inchiostro rosseggiante da mano non leopardiana, interpretabile come un «2» successivamente trasformato in «8» attraverso un'appendice aggiunta con un inchiostro differente. Ad oggi i numeri due e otto non trovano corrispondenza nell'ordinamento della lettera entro il carteggio Leopardi-Puccinotti,<sup>173</sup> ma poiché note analoghe a quella appena descritta sono presenti anche in altri autografi di missive al medico urbate, è possibile affermare che si tratti di appunti utilizzati per assegnare, peraltro con continui ripensamenti,<sup>174</sup> un assetto cronologico ai vari manoscritti leopardiani, alcuni dei quali presentano una datazione composta solamente da giorno e mese, senza esplicita menzione dell'anno.

Bologna 5 Giugno 1826<sup>175</sup>

Mio caro Puccinotti. Credi a me che se nell'ultima lettera ti trattai col *voi* piuttosto che col *tu*, fu senza deliberazione, e perchè così mi sarà venuto alla penna; e se non sottoscrissi il mio nome, fu propriamente per segno di confidenza, e perchè così soglio fare cogli amici intrinsechi, stimando che a loro non bisogni la sottoscrizione per riconoscermi. Come stai del tuo mal di capo? come va la lettura del Byron?<sup>176</sup> veramente questi è uno dei pochi poeti degni del secolo, e delle anime sensitive e calde come è la tua. Le Memorie del Goethe<sup>177</sup> hanno molte cose nuove e proprie, come tutte le opere di quell'autore, e gran parte delle altre scritture tedesche; ma sono scritte con una così salvatica oscurità e confusione, e mostrano certi sentimenti e certi principii così bizzarri, mistici e da visionario, che se ho da dirne il mio parere, non mi<sup>178</sup> piacciono veramente molto. Mi fa meraviglia quello che tu mi scrivi di Costa, perchè fino da questo novembre io consegnai un esemplare delle canzoni<sup>179</sup> a

---

<sup>173</sup> Quella in esame è, infatti, la quarta di tredici missive.

<sup>174</sup> Si veda, ad esempio, la lettera datata Firenze, 12 giugno 1828 (BL 1278), conservata nella Biblioteca civica di Treviso, *fondo Pavan*, Ms. 1651.2, nel cui angolo sinistro in alto di c. 1r si notano, tra loro sovrapposti, i numeri 10, 12 e 15 (ma la lettera risulta oggi l'undicesima del carteggio).

<sup>175</sup> 1826.] 1826

<sup>176</sup> Brioschi e Landi pongono «Byron» in corsivo, ma nell'autografo la parola non è sottolineata.

<sup>177</sup> Brioschi e Landi pongono «Memorie del Goethe» in corsivo, ma nell'autografo il titolo non è sottolineato.

<sup>178</sup> Il «mi» è aggiunto sopra la riga con il consueto segno d'appicco leopardiano a forma di «v» capovolta.

<sup>179</sup> Brioschi e Landi pongono «canzoni» in corsivo e con la prima «C» maiuscola, ma nell'autografo la parola non è sottolineata e ha la «c» minuscola.

Giacomo Ricci, che glielo<sup>180</sup> ricapitasse, e così mi promise. Io parlo qui spesse volte e sento parlare della Franceschi, che ha mosso di se<sup>181</sup> un'aspettazione grande. Se i tuoi consigli possono, come credo, nell'animo suo, confortarla caldamente, non dico a lasciare i versi, ma a coltivare assai la prosa e la filosofia. Questo è quello che io mi sforzo di predicare in questa benedetta Bologna, dove pare che letterato e<sup>182</sup> poeta, o piuttosto versificatore, sieno parole sinonime. Tutti vogliono far versi, ma tutti leggono più volentieri le prose: e ben sai che questo secolo non è nè potrebbe esser poetico; e che un poeta, anche sommo, levrebbe pochissimo grido, e se pur diventasse famoso nella sua nazione, a gran pena sarebbe noto al resto dell'Europa, perchè la perfetta poesia non è possibile a trasportarsi nelle lingue straniere, e perchè l'Europa vuol cose più sode e più vere che la poesia. Andando dietro ai versi e alle frivolezze (io parlo qui generalmente), noi facciamo espresso servizio ai nostri tiranni, perchè riduciamo a un giuoco e ad un passatempo la letteratura,<sup>183</sup> dalla quale sola potrebbe aver sodo principio la rigenerazione della nostra patria. La Franceschi, datasi agli studi così per tempo e con tale ingegno, potrà farsi immortale, se disprezzerà le lodi facili degli sciocchi, lodi che sono comuni a tanti e che durano tanto poco, e se si volgerà seriamente alle cose gravi e filosofiche, come hanno fatto e fanno le donne più famose delle altre nazioni. Ella sarà un vero onore dell'Italia, che ha molte poetesse, ma desidera una letterata.

I miei Dialoghi<sup>184</sup> stampati nell'Antologia,<sup>185</sup> non avevano ad essere altro che un Saggio<sup>186</sup>, e però furono così pochi e brevi. La scelta fu fatta da Giordani, che senza mia<sup>187</sup> saputa mise l'ultimo per primo. Il manoscritto intero è adesso a Milano, dove si stamperà,<sup>188</sup> permettendolo la Censura, del che si dubita molto. Io ti amo,<sup>189</sup> e parlo spesso di te con quelle lodi e in quella maniera che tu meriti. Come vanno le tue lezioni? e<sup>190</sup> che belle cose stai meditando? Scrivimi, ed amami di cuore,<sup>191</sup> e se ti posso servire, adoprami.

Il tuo Leopardi

---

<sup>180</sup> La parola «glielo» sorge su un precedente «gliele».

<sup>181</sup> sè] se

<sup>182</sup> o] e

<sup>183</sup> letteratura] letteratura,

<sup>184</sup> Brioschi e Landi pongono «Dialoghi» in corsivo, ma nell'autografo la parola non è sottolineata.

<sup>185</sup> Antologia] Antologia, (Brioschi e Landi, inoltre, pongono «Antologia» in corsivo, ma nell'autografo la parola non è sottolineata).

<sup>186</sup> Brioschi e Landi pongono «Saggio» in corsivo, ma nell'autografo la parola non è sottolineata.

<sup>187</sup> La parola «mia» è aggiunta sopra la riga con il consueto segno d'appiccico leopardiano a forma di “v” capovolta.

<sup>188</sup> stamperà] stamperà,

<sup>189</sup> amo] amo,

<sup>190</sup> E] e

<sup>191</sup> cuore;] cuore,

**Lettera 10: a Monaldo Leopardi, Bologna, 3 luglio 1826 – BL 948<sup>192</sup>**

Roma, Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana, APUG, Ms. 549-A, nr. 3

Si tratta di una lettera scritta da Leopardi al padre durante il proprio soggiorno a Bologna, il secondo fuori di Recanati dopo quello speso tra la fine del 1822 e l'inizio del 1823 a Roma presso il palazzo degli zii Antici. Spedita nella città natale e giunta a destinazione, la missiva dovette essere poi ceduta a qualche studioso o amatore di cimeli leopardiani dallo stesso Monaldo, che almeno in un'altra occasione alienò un autografo dell'amato figlio,<sup>193</sup> o più probabilmente da Paolina o Pier Francesco, sebbene in Casa Leopardi non sia stata ancora trovata traccia relativa al dono di questa lettera.<sup>194</sup> Ad ogni modo, in circostanze ad oggi non accertate, ma probabilmente nei primi anni del XX secolo, la missiva dovette entrare a far parte del patrimonio della Pontificia Università Gregoriana di Roma, dove attualmente è conservata entro una miscellanea non rilegata che raccoglie documenti dalla metà del XVI secolo fino ai primi anni del '900. L'autografo consta di un bifoglio scritto nelle cc. 1r-2r e a c. 2v esibisce l'indirizzo di spedizione «Al Nobile Signore | Conte Monaldo Leopardi | Recanati».

Bologna 3 Luglio 1826<sup>195</sup>

Carissimo Sig. Padre

La sua Lettera mi ha cagionata una vera gioia, come sempre me ne cagionerà il trattenermi con Lei, e come mi aveva dato e mi darà sempre pena il suo lungo silenzio, se non in quanto io penserò che questo possa nascere da sue occupazioni più rilevanti, e che serva a risparmiarle fastidio. Certamente, se a Dio piace, io non passerò mai più l'inverno in climi più freddi del mio nativo. Io conto, se la salute non me lo impedisse insuperabilmente, di essere in ogni modo costì pel primo entrar dell'autunno;<sup>196</sup> e quanto al trattenermi, Ella disporrà di ciò a suo piacere. Intanto Ella non si dia pensiero alcuno circa la mia sicurezza. La frequenza degli omicidii in questi ultimi giorni è stata qui veramente orribile; ma io ho preso il partito di non andar mai di notte se non per le strade e i luoghi più frequentati di Bologna, sicchè fintanto che non assassineranno in mezzo alla gente (nel qual caso il pericolo sarebbe altrettanto di giorno, come di notte), non mi potrà succedere sicuramente nulla. Ho anche il vantaggio di abitare nel centro della città, e in faccia a un corpo di guardia, in modo che per tornare a casa non sono obbligato a traversar luoghi pericolosi.

---

<sup>192</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da un apografo conservato tra le carte Viani dell'ASRE.

<sup>193</sup> Si tratta del manoscritto di traduzione intitolato «Crestomatia I», conservato a Cambridge, presso la University Library (MS Add., 6210, inserto 34); è questo un bifoglio, scritto solamente nella prima carta con schema di impaginazione a due colonne, di cui vergata soltanto quella di destra. Nella colonna di sinistra della prima carta, si legge, di mano di Monaldo, «Questo è carattere del mio amato, e | defonto figlio Giacomo. | Monaldo Leopardi»: un'annotazione collocabile cronologicamente dopo il 1837, anno di morte del poeta recanatese qui definito «defonto», che dovette rivelarsi necessaria al fine di autenticare l'autografia del testo, essendo questo affatto giovanile e non firmato.

<sup>194</sup> Le schedine di dono di Paolina e Pier Francesco non trasmettono notizie relative a questo autografo. Ma si veda ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 142: «sarà utile ancora una volta porre l'attenzione sul valore tutt'altro che assoluto delle schede, molto probabilmente incomplete o per dispersione o per semplice mancanza di sistematicità compilativa».

<sup>195</sup> 1826.] 1826

<sup>196</sup> autunno,] autunno;

Non ho posto il nome di Recanati in fronte al Petrarca,<sup>197</sup> non certamente perchè io mi vergogni della mia patria, ma perchè il metterlo avanti a ogni cosa mia, mi sarebbe sembrata una affettazione, ed Ella vede che nessuno scrittore ai nostri tempi lo fa, o illustre o non illustre che sia la sua patria. Stampandosi le mie operette in un corpo, non parrà affettazione il nominar la patria, ed io lo farò senza fallo. Il Petrarca è sembrato allo Stella un'ottima speculazione, non solo per gli esteri, ma anche perchè questi studi o pedanterie sono dominanti in Italia, e massimamente in Lombardia, dove non si conosce quasi altro; sicchè egli crede di fare un bellissimo interesse stampando quest'opera, e ancor io sono della sua opinione. Del resto il lavoro è stato di somma difficoltà, lunghezza e noia. Nondimeno, benchè avessi dato speranza di finirlo solo in autunno, l'ho già terminato e spedito tutto fin da ora;<sup>198</sup> e se non l'avessi interrotto per cinque mesi, occupati parte in altre cose, parte nello smaniare dal freddo, che mi fece tralasciare affatto ogni studio, l'avrei terminato assai prima.

Qui, da più di una settimana abbiamo sereno e caldo. Il tempo ha favorito la festa degli adobbi,<sup>199</sup> che a me, poco amante degli spettacoli, è parsa una cosa bella e degna di esser veduta, specialmente la sera, quando tutta una lunga contrada, illuminata a giorno, con lumiere di cristallo e specchi, apparata superbamente, ornata di quadri, piena di centinaia di sedie, tutte occupate da persone vestite signorilmente, par trasformata in una vera sala di conversazione.

La mia salute, grazie a Dio, è passabile. Il Zio Mosca, che la saluta caramente, vorrebbe sapere che cosa è del medico Giordani, del quale non ha più notizia da molto tempo. I miei tenerissimi saluti alla Mamma e ai fratelli. I miei rispetti alla M<sup>sa</sup> Roberti,<sup>200</sup> e a Broglio se Ella ha occasione di scrivergli. Ella mi ami, e se non le è grave, mi dia<sup>201</sup> notizia della sua salute e delle sue occupazioni presenti. Avrò in mira quello che Ella mi scrive. Sia persuasa del vivissimo e cordialissimo amore che io le porto, e dell'immensa gratitudine che le ho ed avrò per tutta la vita. Le bacio la mano coll'anima, e chiedendole la benedizione mi ripeto

suo<sup>202</sup> affettuosissimo figlio  
Giacomo

---

<sup>197</sup> Petrarca] Petrarca,

<sup>198</sup> ora,] ora;

<sup>199</sup> addobbi,] adobbi,

<sup>200</sup> Roberti] Roberti,

<sup>201</sup> dia] dia

<sup>202</sup> Suo] suo

## **Lettera 11: a Monaldo Leopardi, Firenze, 10 giugno 1828 – BL 1274<sup>203</sup>**

Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, *Epistolario Capparozzo*, E.20 (293), 1

Rispetto alla lettera precedente, sono disponibili maggiori informazioni sulle circostanze che portarono quella in esame a uscire dall'archivio di Casa Leopardi: tra le schedine di dono realizzate dai fratelli del poeta, infatti, è conservato un appunto di Paolina in cui si legge che «L'originale della lettera di Giacomo al Padre scritta di Firenze del 10 giugno 1828, e stampata nell'Epistolario, tomo secondo, pag. 86. è stata da me donata al sig. Vittorio Tassoni. / Paolina.».<sup>204</sup> Difficile pronunciarsi sull'identità del destinatario del cimelio, ricordato una sola volta nelle schedine e senza particolari indizi sulla provenienza o le eventuali circostanze dell'incontro con la contessa Leopardi;<sup>205</sup> è possibile, tuttavia, ipotizzare che si tratti del Vittorio Tassoni letterato e storico marchigiano, autore, tra l'altro, di un volume di *Aneddoti relativi alla vita di Giuliano Vanzolini*,<sup>206</sup> ordinatore di quell'"Archivio storico metaurense" che ha costituito il primo nucleo dell'attuale Archivio di Stato di Pesaro. Dopo essere giunto nelle mani di Tassoni, il manoscritto dovette essere nuovamente alienato dal proprietario e da ultimo entrò a far parte della raccolta di Andrea Capparozzo, direttore della Biblioteca Bertoliana dal 29 aprile 1857, il quale, proprio in virtù del ruolo rivestito nell'istituzione vicentina, ebbe modo di stringere rapporti con molti studiosi e collezionisti da cui ricevette in dono preziosi autografi di personaggi illustri.<sup>207</sup>

La missiva si compone di un unico foglio, scritto sul solo recto e recante al verso l'indirizzo di spedizione: «Al Nobil Uomo | Il Sig. Conte Monaldo Leopardi | Recanati | Marca d'Ancona»,<sup>208</sup> nel lato inferiore della carta si nota il taglio operato dal destinatario per eliminare il sigillo di chiusura e aprire, così, la missiva: per evitare di asportare involontariamente porzioni di testo o creare strappi

<sup>203</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da un apografo conservato tra le carte Viani dell'ASRE.

<sup>204</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 162.

<sup>205</sup> Tra gli appunti di Paolina sono spesso presenti dettagli utili a identificare esattamente i destinatari dei doni o a capire in quale occasione essi abbiano stretto un legame con la famiglia Leopardi. Si veda, a titolo di esempio, il contenuto delle seguenti schedine: «La lettera di Giacomo al suo Genitore, in data di Firenze, 26 Febr. 1833 - venne da me donata al sig. Nicola Tondi, Procuratore del Re a Bari venuto a visitarmi questa mattina, e può vedersi stampata nell'Epistolario, tomo II.° pag. 209. / 13 7.bre 1864. Paolina Leopardi», o anche «La lettera di Giacomo al Padre del dì 24 giugno 1828 venne da me donata al giovine sacerdote Teodoro Iccia napoletano di Terra di Bari - da me conosciuto in vagona diretta per Bari - e la sudd. lettera è stampata nell'Epistolario, t. 2.° pag. 92 - / Paolina / 21 giug. 1865» (ivi, pp. 160-161).

<sup>206</sup> VITTORIO TASSONI, *Aneddoti relativi alla vita di Giuliano Vanzolini*, Pesaro, Tip. f.lli Rossi, 1879.

<sup>207</sup> Per informazioni sulla figura di Andrea Capparozzo e sul fondo donato alla Biblioteca Bertoliana, si visiti il sito dell'istituzione vicentina, nella sezione "Portale degli Archivi", accedendo in particolare ai seguenti link: <<https://archivio.bibliotecabertoliana.it/archivio/fondo/produttore/IT-BRT-ST900-000130>> (per la vita di Capparozzo) e <<https://archivio.bibliotecabertoliana.it/archivio/fondo/IT-BRT-ST900-000130>> (per il fondo archivistico).

<sup>208</sup> Durante la permanenza in stati diversi da quello Pontificio, Leopardi fu solito aggiungere all'indicazione «Recanati» ulteriori dettagli utili alla collocazione geografica della città, quali «Loreto per Recanati», «Bologna per Recanati», «Stato Pontificio» o, come in questo caso, «Marca d'Ancona». L'espedito, tuttavia, non venne sempre messo in atto; è una prova in tal senso la lettera spedita da Milano al fratello Carlo il 31 luglio 1825, conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 14344, in cui l'indirizzo recita semplicemente: «Al Nobil Uomo | Conte Carlo Leopardi | Recanati».

profondi nel supporto, infatti, Monaldo era solito sforbiciare le ostie o le ceralacche applicate dal figlio per chiudere le lettere prima dell'invio.<sup>209</sup>

Firenze 10 Giugno 1828.

Mio caro Papà.<sup>210</sup>

Dopo il viaggio d'una notte, sono qui, piuttosto disturbato, ma non malato. Quest'anno il caldo mi riesce incomodo alla salute: il freddo mi aveva fatto del bene, ed io l'aspetto con desiderio. Sono impaziente d'intendere le sue nuove, delle quali manco da qualche ordinario. Non so quanto mi fermerò qui, dove nessuna distrazione è capace di rallegrarmi. Il caldo solamente mi ci ritiene, e m'impedisce di tornare a baciarle la mano, come vorrei, e lo sospiro giorno e notte. Gliela bacio coll'animo da lontano, e la prego a benedirmi, e a scrivermi<sup>211</sup>

Il suo Giacomo.<sup>212</sup>

Bunsen, tornato a Roma, mi scrive spontaneamente<sup>213</sup> di avere rinnovate le istanze per cotesto cancellierato del censo.

---

<sup>209</sup> Si noti che quest'uso, condiviso anche da Paolina e Pier Francesco, non fu messo in atto da Monaldo in tutte le occasioni, come si può evincere, ad esempio, dalla lettera datata Bologna, 3 luglio 1826 (BL 948), conservata presso l'Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana (APUG, Ms. 549-A, nr. 3), in cui il sigillo risulta strappato e non sforbiciato.

<sup>210</sup> Papà] Papà.

<sup>211</sup> scrivermi.] scrivermi

<sup>212</sup> Giacomo] Giacomo.

<sup>213</sup> La parola «spontaneamente» è aggiunta sopra la riga con il consueto segno d'appicco leopardiano a forma di “v” capovolta.

## *Lettera 12: a Carlo Leopardi, Firenze, 18 settembre 1828 – BL 1365*<sup>214</sup>

Roma, Archivio privato eredi Garofalo, E.VI.5, 13 Giacomo Leopardi

Diventa depositaria delle carte appartenenti a Carlo Leopardi, sposato in seconde nozze dopo essere rimasta vedova del primo marito Giovanni Nepomuceno Pautas, la contessa Teresa Teja trascorse gli ultimi anni della sua vita con la malcelata ostilità degli eredi Leopardi, dai quali venne accusata, più o meno indirettamente, di essersi autoproclamata depositaria unica delle memorie del poeta, nonché di aver commesso (o caldeggiato) furti anche consistenti ai danni del patrimonio archivistico conservato presso il palazzo familiare.<sup>215</sup> Dal canto suo, la nobildonna si difese sempre strenuamente da ogni addebito, dimostrando o cercando di dimostrare la sua completa estraneità ai fatti anche attraverso contatti diretti con coloro che, per conto degli eredi, e in particolare di Giacomo Jr., avevano denunciato pubblicamente la sua presunta responsabilità nell'ammacco di manoscritti. Basti pensare alle lettere scambiate con Camillo Antona-Traversi, alfiere degli accusatori della Teja, a proposito della lunga polemica sorta attorno all'autografo di *All'Italia*, la cui scomparsa, secondo la ricostruzione del quarto moschettiere,<sup>216</sup> non poteva che essere imputata all'arrivista moglie di Carlo.<sup>217</sup>

Come quando ho potuto io venir in possesso della *Canzone all'Italia*? Quando fu trovata mancante nell'Archivio di famiglia? Questo bisognerebbe schiarire, e ciò nell'interesse del Conte Giacomo *juniore*. Lasciamo le proteste cui

---

<sup>214</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da un apografo conservato tra le carte Viani dell'ASRE.

<sup>215</sup> A queste accuse si univa poi la terza, e forse principale, connessa all'eredità di Carlo Leopardi, che aveva legato tutti i suoi averi alla seconda moglie: «Istituisco erede universale assoluta proprietaria di ogni mio avere mobile, immobile, semovente, danaro, o suo rappresentante credito, azione, e ragione, la mia amata consorte Contessa Teresa Leopardi nata Teja, e con piena facoltà di andare al possesso della intera mia eredità, appena seguita la mia morte» (cfr. PANAJIA, *Teresa Teja Leopardi. Storia di una scomoda presenza* cit., p. 60. A proposito delle dispute tra Teresa Teja e la famiglia Leopardi, in particolare Giacomo Jr., si legga anche ivi, p. 72: «Nel suo volume [*Note biografiche sopra Leopardi e la sua famiglia*] Teresa non risparmia stoccate dirette al nipote Giacomo Jr. e dall'altra parte, tramite la penna del fido Piergili, si replica pesantemente, negandole persino l'uso del prestigioso cognome comitale»).

<sup>216</sup> Il titolo di "quarto moschettiere" è stato assegnato a Camillo Antona-Traversi da PICCHI, *Storie di casa Leopardi* cit., p. 219 («I tre moschettieri di Dumas e quelli di casa Leopardi non furono veramente tre se non quando diventarono quattro. Ora, chi fu il D'Artagnan di Recanati? Non c'è dubbio: Camillo Antona-Traversi»), che accomuna il suo operato, a sostegno degli eredi di Pier Francesco e della figura di Monaldo, a quello di altre tre figure che ruotarono, in tempi diversi, attorno alla famiglia Leopardi: Prospero Viani, Giuseppe Cugnani e Giuseppe Piergili: «tre persone che, divise tra loro e talvolta anche rivali, possedevano una caratteristica comune: quella d'una fedeltà a tutta prova con casa Leopardi, nella quale essi si identificavano fino all'annullamento di sé e con la quale avevano rapporti continui e continui rifornimenti di notizie e documenti [...]. I tre si raggrupparono non soltanto simbolicamente intorno alla famiglia Leopardi e furono in varia misura i suoi portavoce, ciascuno con la sua voce e i suoi argomenti ma sostanzialmente fedeli all'opera di ripristino della normalità, ossia della riabilitazione a ogni costo di Monaldo, anche se Giacomo doveva risulturne sminuito. La loro parola d'ordine e la loro bandiera era "Monaldo!"» (ivi, p. 45).

<sup>217</sup> ANTONA-TRAVERSI, *Paolina Leopardi* cit., p. 191: «La debolezza della sorella di Giacomo si manifestò sopra tutto ne' furti letterarj – e come chiamarli altrimenti? – che, sciente o insciente, lasciò commettesse l'astuta Cognata. Tutti sanno, oramai, dopo i miei *Studj su Giacomo Leopardi e que' di sua famiglia*, come il celebrato autografo della canzone *All'Italia*, e quello *Per le nozze della sorella Paolina*, dagli archivi di casa Leopardi, passassero nelle mani della vedova del conte Carlo. Agli studiosi degli scritti di Giacomo fu così sottratta materia importante, e i preziosi lavori che si fecero sugli autografi della canzone ad *Angelo Mai*, e sopra il monumento di Dante non si poterono, con iattura grave della filologia e dell'arte, condurre ugualmente sulle prime immortali *Canzoni*».



Ella forse non crederebbe – sebbene sia verità sacrosanta – che io ho *mai* nè spigolato, nè toccato in quei ripostigli ben custoditi. Ma dalla morte di Paolina in poi non varcai più la soglia di quel Palazzo, che per visite rarissime di complimento con mio marito, la cui assidua compagnia restò leggendaria in Recanati: non mi lasciava mai, se non per qualche diporto che mi permetteva fare con mia figlia, ma non estendeva il permesso per visita alcuna. Dunque, è possibile che fosse mancato quel manoscritto fin dai tempi di Paolina e che il Nipote non ne menasse rumore, non ne chiedesse allo Zio, non facesse rintronare l'Italia di ben giustificati lamenti? Capisco che è più presto fatto trovar la vittima espiatoria, che confessar la propria incuria; ma che in Italia si sono imbecilliti tutti per non esaminare un po' a fondo la grave questione? Dormite in pace, o Estimatori del Divo!: fra le suppellettili leopardiane manca infatti la più preziosa! – Dormite in pace, sta in mani della Vedova di Carlo! – La chieda, o Professore, a chi “spigolò a suo talento” in quella libreria, non a me che ho scossa la polvere de' miei sandali, su quella soglia, fin da quando Paolina partiva per Pisa.<sup>218</sup>

D'altro canto, la Teja non nascose mai il possesso delle carte che rimasero nella sua disponibilità in séguito alla morte di Carlo,<sup>219</sup> ma al contrario ne parlò ripetutamente con i propri corrispondenti, facendo riferimento a una campagna di trascrizione messa in atto a sua cura, e alludendo al modo in cui si sarebbe voluta occupare degli originali per evitare la loro dispersione. Accenni relativi agli apografi si trovano, ad esempio, nelle lettere inviate a Pasquale Landi, amico e corrispondente pisano della Teja, nelle quali la mittente si diffonde in dettagli piuttosto interessanti sulle persone che avrebbe voluto coinvolgere per custodire quelle carte così preziose:

Vado completando certe copie accurate cui avevo già dato mano quest'autunno, quando credetti declinante la mia vita. – e queste Copie, materiali abbastanza essenziali per le Memorie Leopardiane, cioè lettere di Carlo e Paolina a me, e di Carlo a Giacomo, io destino, - nel caso (che desidero di cuore) che non sopravvivessi a Carlo, all'Abate Della Vecchia, per le mani di Jacopo Bernardi nostro comune amico. Intanto però, non voglio rimetterle ancora al Della Vecchia, né a me conviene tenerle. Finché vive Carlo, *non devo, non voglio* produrle: però io sono esposta a trovar nessuno presso me cui affidarle in caso di morte.<sup>220</sup>

---

<sup>218</sup> Lettera di Teresa Teja a Camillo Antona-Traversi, datata 18 dicembre 1884 e pubblicata in CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *Carlo e Luigi Leopardi (Documenti inediti e rari)*, Trieste, Edizioni C.E.L.V.I., 1930, pp. 66-67.

<sup>219</sup> Ne fece accenno, addirittura, nelle proprie *Note biografiche*, scrivendo: «Io fui erede di tutti i manoscritti di Carlo, delle lettere edite e inedite che Giacomo scriveva a lui» (cfr. PANAJIA, *Teresa Teja Leopardi. Storia di una scomoda presenza* cit., p. 75).

<sup>220</sup> Lettera di Teresa Teja a Pasquale Landi, datata 4 luglio 1874 (cfr. TEJA LEOPARDI, *Lettere agli amici pisani* cit., p. 98. Si noti che una copia di lettere allestite da Teresa Teja è conservata attualmente in ASRE, tra le carte appartenute a Prospero Viani. Tuttavia, anche presso il fondo Bernardi conservato nella Biblioteca del Museo Correr, sono custoditi molti documenti relativi a Carlo Leopardi e Teresa Teja, e non sarà peregrino ritenere che corrispondano almeno in parte a quelli citati nella lettera della nobildonna torinese. A tal proposito, è opportuno segnalare anche altri due aspetti interessanti, riguardanti rispettivamente le lettere scritte da Leopardi in occasione del suo tentativo di fuga da Recanati, attuato nel luglio 1819, e la canzone *Per una donna malata di malattia lunga e mortale*. Per quanto concerne il primo aspetto, si veda la sezione dedicata alle lettere ai familiari in questo stesso lavoro. Quanto al secondo elemento, si dovrà riconoscere un coinvolgimento di Dalla Vecchia nel trasmettere a Jacopo Bernardi una copia del componimento scritta di sua mano, conservata a Venezia nella Biblioteca del Museo Correr (fondo Bernardi, faldone 77, fasc. Giacomo Leopardi); si veda a tal proposito la lettera di Teresa Teja a Pasquale Landi datata 28 agosto 1874 (TEJA LEOPARDI, *Lettere agli amici pisani* cit., pp. 122-123): «Ora poi sentii, ma per ciarabottana, voce che corre fra i maestrucoli di questo Ginnasio, che Viani stampò un'altra canzone *inedita* di Giacomo, e la faccia passare per quella che Carlo sempre rimpianse insieme ad

Quanto agli autografi, invece, è possibile rinvenire cenni, ad esempio, nella lettera a Camillo Antona-Traversi citata in precedenza, con la quale Teresa Teja smentiva le voci secondo cui alcuni manoscritti erano già stati ceduti ad Alessandro Avòli sottolineando che nonostante una simile scelta le apparisse da auspicarsi più che da biasimare, i rapporti esistenti tra lei e lo studioso romano non erano ancora tali da permettere una sua donazione (o richiesta d'aiuto) a favore dell'altro.<sup>221</sup> Eppure, il futuro curatore dell'autobiografia di Monaldo<sup>222</sup> appare ampiamente coinvolto nella storia delle lettere leopardiane, dal momento che un nucleo compatto di missive a Carlo venne depositato su sua istanza l'8 giugno 1906 presso l'Istituto Massimo di Roma, e passò poi, nel 1948, alla Biblioteca Apostolica Vaticana, cui lo cedette il Rettore dell'Istituto stesso, p. Giovanni Battista Scarpellino.

Pur essendo stato spedito al fratello del poeta, tuttavia, l'autografo in esame non fa parte del gruppo di manoscritti Vaticani appena presentato, ma è conservato a Roma nell'archivio degli eredi Garofalo, dove giunse in circostanze ad oggi non accertate. Benché attualmente non sia possibile ricostruire nel dettaglio i percorsi seguiti dal manoscritto, alcune caratteristiche esterne del supporto – come l'assenza di una datazione trascritta a matita nello spazio della sovraccarta –<sup>223</sup> inducono a ritenere che l'Avòli non abbia avuto un ruolo determinante nella storia della missiva in esame, e che essa sia transitata nel circuito dell'antiquariato librario prima di approdare nella collezione dagli attuali possessori.<sup>224</sup> Ad ogni modo, la lettera consta di una sola carta, scritta al recto per sedici righe e

---

alte 3 composizioni del Divo, e di cui Ranieri inesorabilmente vieta la stampa, anzi ne nega l'esistenza: ma è certo che le ha lui. Viani è capacissimo di qualunque menzogna e cose apocriefe: se fossi meno stanca le farei la storia dei suoi rapporti con Carlo che lo trattò di poi per quel che vale: ma se tornerò a Pisa, le farò dir tutto da Carlo = Quella Canzone, parlo della vera, è intitolata Dello strazio di una giovane – e Carlo ben la conosceva: fu una ispirazione singolare, da un fatto orribile narrato su di un *Giornale Francese*, prima del 1820 di un chirurgo dissoluto che ingravidava fanciulle o donne, e poi strappava loro il feto con arti degne di un Marchese De Sade, e fu scoperto poi nell'ultima sua vittima. Monaldo si oppose, e Giacomo lo trovò giusto, alla sua pubblicazione. = Che Viani abbia quella vera Canzone è impossibile = ma avendone sentita da Carlo, la narrativa, nessuna sorpresa che per cavarne denaro, ne avesse fabbricata una. Quella che stampò per le nozze D'Ancona, credo, - della giovane malata – e che asserì sfacciatamente esser quella *dello strazio*, era stata concessa al Dalla Vecchia da Paolina di copiarla e darla a Jacopo Bernardi, che ne aveva distribuite copie, come anche noi ne avevamo date a molti: non a Viani però, il quale deve averla avuta da mio genero Ferretti suo antico alunno e degno alunno ciarlatano, di ciarlatano maestro». Che le copie della canzone siano state davvero distribuite da Carlo Leopardi e Teresa Teja appare confermato, tra l'altro, dalla presenza di un apografo di questo stesso componimento perfino oltreoceano, nel patrimonio della Houghton Library dell'Università di Harvard, accompagnato da un biglietto da visita di Carlo Leopardi recante la seguente annotazione: «In adempimento della promessa fatta del vero ritratto e della canzone inedita del fratello Giacomo. 3 Novembre 1871». Depositato prima (1955) e donato poi (1964) dai coniugi Ward Murphey Canaday e Mariam Louise Coffin, l'apografo risulta proveniente dalla collezione di Adriana Gentili di Giuseppe, coniugata Salem e figlia di Federico Gentili di Giuseppe, celebre collezionista d'arte e proprietario di molti manoscritti leopardiani (Harvard University, Houghton Library, MS Ital 73.1.).

<sup>221</sup> ANTONA-TRAVERSI, *Carlo e Luigi Leopardi* cit., p. 68: «Ella mi parla dell'Avòli, egregia persona che io conosco personalmente e socialmente, per così dire, meno di quel ch'Ella crede. Ella è male informata se pensa che mi sia "stato attorno" per aver documenti o altro. Volesse Iddio che la nostra relazione fosse tale da autorizzare simili rapporti! Io mi sarei stimata fortunata di ricevere da lui direzione, consigli, forse anche aiuti».

<sup>222</sup> LEOPARDI MONALDO, *Autobiografia*, con appendice di Alessandro Avòli, Roma, Tipografia A. Befani, 1883.

<sup>223</sup> Per un'analisi dettagliata di tali caratteristiche esterne, cfr. la sezione dedicata alle lettere a Carlo Leopardi.

<sup>224</sup> Che le lettere inviate a Carlo Leopardi siano fuoriuscite dall'archivio domestico Leopardi-Teja almeno in due momenti distinti è confermato, ad esempio, dalla storia della lettera datata Bologna, 30 aprile 1827, donata da Teresa Teja al figlio Edoardo probabilmente nel 1877. Per maggiori dettagli sulle lettere inviate a Carlo, si veda l'apposita sezione in questo stesso lavoro.

corredata al verso dall'indirizzo di spedizione: «Al Nobil Uomo | Conte Carlo Leopardi | Bologna per | Recanati».

18. Sett.<sup>225</sup>

Carluccio mio. Purchè tu mi conservi te stesso, e quel tuo cuore<sup>226</sup> che, come quello di tutti gli uomini nati grandi, è sempre fanciullo, io non ti domando altro; e se il comunicarti con me per lettera, ti dà pena, io son ben lontano dal pretenderlo. Forse ancor io, nel tuo stato, proverei ripugnanza a mettere<sup>227</sup> in carta i miei sentimenti. Intanto voglimi bene, e tienimi per quello che ti ha<sup>228</sup> amato e ti ama più che<sup>229</sup> qualunque persona che sia mai nata o che possa nascere. Io verrò subito che potrò, e verrei ora, ma sono costretto ad aspettare il freddo, perchè sai che, in viaggio, la cosa che io temo e che sono obbligato ad evitare soprattutto, è la riscaldazione, a cui sono soggettissimo: e per questo pericolo, debbo anche astenermi da piccoli viaggetti di poche miglia qui ne' contorni, i quali farei con buone compagnie, che m'invitano. Già sai che ho rinunciato spontaneamente al piacere di vivere in città grande, e di trovarmi tra molti buoni amici, per tornare a star con te, che mi sei sinonimo di vita. Addio.

---

<sup>225</sup> Firenze 18 Settembre 1828.] 18. Sett.

<sup>226</sup> cuore,] cuore

<sup>227</sup> metter] mettere

<sup>228</sup> La parola «ha» è aggiunta sopra la riga con il consueto segno d'appicco leopardiano a forma di “v” capovolta.

<sup>229</sup> La parola «che» è sovrascritta a una lezione precedente non più leggibile («di?»).

**Lettera 13: a Monaldo Leopardi, Firenze, 25 settembre 1828 – BL 1370<sup>230</sup>**

Roma, Archivio privato eredi Garofalo, E.VI.5, 14 Giacomo Leopardi

Anche di questa lettera, inviata da Leopardi al padre da Firenze, è possibile rinvenire traccia tra le schedine di dono allestite da Paolina e Pier Francesco; in particolare, nell'appunto dedicato alla missiva in esame si legge: «La lettera di Giacomo al Padre di Firenze, 25 7.bre 1828 - è stata da me donata alla Sig.<sup>a</sup> Accorretti - e può vedersi stampata nell'Epistolario, vol. 2.° pag. 111 / Paolina / 11 9.bre 1864».<sup>231</sup> Chi fosse la persona indicata sommariamente come «Sig.<sup>a</sup> Accorretti» non è purtroppo afferabile con certezza, ma è possibile ipotizzare che si trattasse di una marchesa maceratese appartenente alla stessa famiglia di Giovanni e Giuseppe Accorretti, membri della “Società del Casino e Filodrammatica di Macerata” frequentata anche da Venanzio Broglio d'Ajano.<sup>232</sup> Dopo essere giunto nelle mani della donna, l'autografo dovette essere nuovamente ceduto in tempi relativamente brevi, dal momento che nel 1872 esso faceva già parte della collezione torinese di Ippolito Cibrario,<sup>233</sup> nella quale rimase almeno fino al 1955,<sup>234</sup> prima di essere immesso nel circuito del collezionismo privato. Comparsa finalmente in un'asta Christie's il 5 giugno 2002,<sup>235</sup> la lettera venne acquistata dal chirurgo e studioso romano Raffaele Garofalo ed è tuttora conservata nel suo archivio familiare.

Il manoscritto consta di una carta e il testo si dispone sul solo recto; a c. 1v si legge al centro l'indirizzo di spedizione – «Al Nobil Uomo | Sig. Conte Monaldo Leopardi | Bologna per | Recanati» –, mentre nell'angolo sinistro in alto è presente un'annotazione autografa del destinatario che registra le date di ricezione e di riscontro.

Firenze 25 Sett. 1828<sup>236</sup>

Mio caro Papà.<sup>237</sup>

Avrà ricevuta a quest'ora la mia de' 18. Quel *ma* della cara sua de' 14 non saprei che cosa volesse significare, se non forse che Ella<sup>238</sup> avesse concepito qualche dubbio della mia volontà di tornar con

<sup>230</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo dalla riproduzione dell'autografo in PES CETTI, *Autografi leopardiani in Torino*, cit.

<sup>231</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 160.

<sup>232</sup> La partecipazione delle famiglie Accorretti e Broglio alla Società Filodrammatica sembra dimostrare un legame che potrebbe essere all'origine dei contatti tra la signora Accorretti e Casa Leopardi. Infatti, analizzando i programmi delle *pièces* teatrali messe in scena dalla Società Filodrammatica, conservati nell'Archivio della società medesima, versato presso l'Archivio di Stato di Macerata, è possibile trovare testimonianza di molti spettacoli in cui gli attori principali erano proprio Giovanni Accorretti e Venanzio Broglio d'Ajano [cfr. l'inventario dell'*Archivio della Società del Casino e Filodrammatica di Macerata (1809-1901)* approntato dall'Archivio di Stato di Macerata e disponibile online al sito <[https://www.icar.beniculturali.it/Inventari/ASMC/Societa\\_del\\_Casino\\_e\\_Filodrammatica.pdf](https://www.icar.beniculturali.it/Inventari/ASMC/Societa_del_Casino_e_Filodrammatica.pdf)>].

<sup>233</sup> *Un'altra lettera inedita* cit.

<sup>234</sup> PES CETTI, *Autografi leopardiani in Torino*, cit.

<sup>235</sup> Per notizie sull'asta, si veda quanto detto in nota alla “Lettera 2”.

<sup>236</sup> Firenze 15 Settembre 1828.] Firenze 25 Sett. 1828

<sup>237</sup> Brioschi e Landi pongono saluto e inizio della lettera nella stessa riga, mentre nell'autografo sono collocati in due righe distinte.

<sup>238</sup> La “E” maiuscola di «Ella» appare sovrascritta a una “e” minuscola.

Lei. Ma Ella si accerti pure che quando anche il mio desiderio non mi spingesse continuamente costà, io sarei ben lontano dal cercar pretesti per mancare ad una promessa fatta. Aggiungerò poi, che già a quest'ora sarei partito, se il partire dipendesse dalla mia volontà; ma aspetto, com'ella<sup>239</sup> vede, il freddo, perchè l'esperienza mi ha dimostrato che il caldo è il maggiore e più pericoloso nemico che io abbia nel viaggio. Il freddo mi<sup>240</sup> fa patire, ma mi è necessario per evitare le<sup>241</sup> riscaldazioni che il viaggio mi cagiona con una facilità incredibile. Questa enorme soggezione mi ha impedito in tutto questo tempo di far de' piccoli viaggetti per queste bellissime città di Toscana, che mi avrebbero divertito moltissimo. Sono stato immobile a Firenze, immobile a Pisa, senza neanche veder Livorno nè Lucca, città distanti da Pisa due ore. Ho risoluto di venire a Recanati direttamente (viaggio di 6 giorni),<sup>242</sup> fermandomi solo un poco a Perugia per riposare. Intanto il mio desiderio, anzi impazienza, di rivederla, non solo non è minore di prima, ma cresce ogni giorno. Le bacio la mano con tutto il cuore: mi ami, mi benedica<sup>243</sup> e mi aspetti.

il suo Giacomo.<sup>244</sup>

---

<sup>239</sup> com'Ella] com'ella

<sup>240</sup> La parola «mi» è preceduta da un «ma» cassato.

<sup>241</sup> La parola «le» appare sovrascritta a una precedente «la».

<sup>242</sup> giorni)] giorni),

<sup>243</sup> benedica,] benedica

<sup>244</sup> Brioschi e Landi non inseriscono la firma.

**Lettera 14: a Monaldo Leopardi, Firenze, 8 novembre 1828 – BL 1388<sup>245</sup>**

Roma, Archivio privato eredi Garofalo, E.VI.5, 12 Giacomo Leopardi

Spedita dal poeta nel novembre 1828 con l'intento di fornire al padre alcuni dettagli circa il proprio viaggio di ritorno da Firenze a Recanati, la lettera venne recapitata correttamente al destinatario – come dimostra la presenza della data di ricezione annotata da Monaldo nell'angolo in alto a sinistra di c. 1v: «Ricevuta adì 12» –, ed entrò a far parte dell'archivio di Casa Leopardi, dove rimase finché non divenne oggetto di un dono di Paolina; nelle schedine realizzate dalla contessa e dal fratello Pier Francesco, infatti, è possibile rinvenire una testimonianza relativa proprio alla missiva in esame, la quale «venne da me donata al M.se Vincenzo Antici e può vedersi stampata nell'Epistolario - t.° II. pag. 115 / 2 8.bre 1867 - / Paolina»<sup>246</sup>.

Entrata nella disponibilità di Vincenzo Antici-Mattei, figlio di Carlo Antici e cugino del poeta, la lettera dovette subire, in séguito, un ulteriore passaggio di proprietà, secondo una dinamica, del resto, assolutamente comprensibile: nell'archivio di casa Antici erano senz'altro conservati i numerosi autografi delle lettere spedite da Leopardi allo zio Carlo,<sup>247</sup> ed è verosimile ritenere che Vincenzo non si rivolgesse alla cugina Paolina per ottenere un manoscritto da tenere per sé, quanto piuttosto per procurarsi un cimelio da donare a sua volta a qualcuno che ne aveva fatto istanza presso di lui.<sup>248</sup> Sarà opportuno sottolineare, infatti, che una simile circostanza si era già verificata nei riguardi del marchese almeno in un'altra occasione, e in particolare nel gennaio 1851, quando questi cedette la lettera indirizzata da Leopardi a Carlo Antici in data 15 gennaio 1825 (BL 661) a Clementina Carnevali, coniugata Mongardi, nobildonna romana amante delle arti e della letteratura, il cui salotto era stato frequentato anche dallo stesso poeta di Recanati durante il secondo soggiorno a Roma, nel biennio 1831-1832.<sup>249</sup> Già Moroncini, pubblicando la missiva ad Antici, ricordava le dinamiche del

---

<sup>245</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da una riproduzione fotografica dell'autografo, conservata presso il Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati.

<sup>246</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 160.

<sup>247</sup> Sono note, ad oggi, nove lettere del poeta recanatese allo zio Carlo Antici, ma dal numero delle responsive del secondo al primo – 36 –, è ipotizzabile che Leopardi avesse spedito al fratello della madre una quantità di missive decisamente maggiore di quella attestata. Quanto alla presenza di questi autografi nell'archivio di casa Antici, tale collocazione venne segnalata inizialmente da Moroncini (cfr., ad esempio, LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. III, p. 3, nota 1, per quanto riguarda la lettera datata Recanati, 4 maggio 1823 – BL 559) e fu ripresa dai successivi editori, benché Flora (ID., *Le Lettere con indici* cit., ad esempio a p. 1182) notificasse l'impossibilità di consultare gli originali, forse perché già mancanti.

<sup>248</sup> Non dovrà sorprendere che Vincenzo Antici chiedesse alla cugina Paolina il dono di un autografo nonostante egli ne possedesse già di suoi propri. Anche Antonio Ranieri, che di carte leopardiane certamente non doveva avvertire la penuria, implicitamente inoltrò almeno una richiesta ai fratelli del poeta attraverso l'intermediazione di Antonia Galamini della Torre. Cfr. la sezione dedicata alle lettere a Monaldo in questo stesso lavoro.

<sup>249</sup> Si veda PANTALEO PALMIERI, *De minimis... Schede leopardiane*, in *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a cura di Claudio Griggio e Renzo Rabboni, Verona, Fiorini, 2010, p. 436-437: «Delle 54 lettere del Ranieri alla Mongardi (C. R. 298.198-252), 5 sono di più stretto interesse leopardiano [...]. Da esse (in particolare dalla quinta) si ricava che il Leopardi frequentò il salotto della Mongardi durante il soggiorno romano dal 5 ottobre 1831 al 17 marzo 1832, al séguito dell'amico Ranieri, il quale a sua volta seguiva l'amante Lenina, l'attrice Maria

dono,<sup>250</sup> le quali trovano di fatto conferma nell'originale viaggiato della lettera, conservato presso la Houghton Library di Harvard, giacché nell'angolo sinistro in alto di c. 1r, si legge una nota di mano di Vincenzo Antici che attesta esattamente le ragioni e il momento della regalia: «Alla Sig:<sup>a</sup> Clementina Carnevali | che da vicino seppe ammirare | i talenti del mio dotto Cugino | offro quest'autografo in | attestato di profonda stima. | 20. Genn.<sup>o</sup> 1851 = M.<sup>se</sup> Vinžo: Antici-Mattei».

Per quanto riguarda la lettera monaldiana in esame, non ci sono, purtroppo, dati altrettanto certi a proposito del dono verosimilmente elargito dal marchese Antici a qualche appassionato o studioso di Leopardi, giacché non sono presenti nell'autografo annotazioni chiarificatrici in tal senso; ad ogni modo, la lettera venne inserita nel circuito del collezionismo antiquario e giunse da ultimo nelle mani del chirurgo romano Raffaele Garofalo che l'acquistò all'asta, presso Christie's, nel 1998.<sup>251</sup> Il manoscritto consta di una sola carta, scritta al recto e corredata al verso dall'indirizzo di spedizione – «Al Nobil Uomo | Sig. Conte Monaldo Leopardi | Bologna per | Recanati» –; è interessante notare, inoltre, la particolarità del supporto, sul quale appaiono evidenti i segni di un riutilizzo da parte del poeta: lungo i margini sinistro e destro di c. 1v, infatti, si notano due righe di testo, entrambe autografe di Leopardi, che esibiscono caratteristiche grafiche e contenutistiche perfettamente compatibili con quelle di altre due lettere, allestite rispettivamente nel 1823 e nel 1824, per Ercole Consalvi e Cesare Guerrieri-Gonzaga (BL 531 e 628).<sup>252</sup> Tali missive, conservate in originale presso l'Archivio di Casa Leopardi,<sup>253</sup> mostrano lo schema di impaginazione tipico dei messaggi formali da inviarsi a persone di rango particolarmente elevato: caratteri ingranditi, spazi ampi tra la formula di saluto e l'inizio del

---

Maddalena Signorini di Pelzet, della compagnia Mascherpa. In questa occasione i due amici sperimentano il loro sodalizio, vivendo insieme dapprima in un appartamento di via delle Carrozze, poi in uno di via dei Condotti. [...] Fu nuovamente ospite della Mongardi, per quanto poté consentirgli la sua salute, durante la sosta romana del settembre 1833, nel trasferimento dei due sodali a Napoli».

<sup>250</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. III, p. 115, nota 1.

<sup>251</sup> L'asta venne organizzata a Roma il 9 giugno 1998, e la lettera costituiva il lotto 502, venduto per 14.950.000 lire.

<sup>252</sup> Nella lettera a Monaldo in esame si legge: «Eminentissimo Principe | Animato dalla fiducia che ispira la benignità»; gli incipit delle missive a Consalvi e Gonzaga recitano rispettivamente: «Eminentissimo Principe | Incoraggiato dai luminosi esempi di sua generosa benevolenza» e «Eminentissimo Principe | La generosità dell'Em. V, Rev. Mi dà animo di porgere» (si noti, però, che in quest'ultima lettera la prima riga di testo era in origine un'altra, successivamente scalzata da un'aggiunta autografa; senza modifiche l'incipit avrebbe recitato: «Essendo stato avvertito di quanto all'Eminenza»).

<sup>253</sup> *Lettere autografe*, 108 e 122. Non è del tutto chiarito se le due lettere siano da identificarsi con le minute allestite da Leopardi o con originali veri e propri successivamente non spediti. In entrambi i casi, infatti, gli autografi mostrano caratteristiche che dichiarano apertamente il loro *status* di copia di lavoro (un'abbondante rifilatura della c. 2 nella lettera a Consalvi e cassature, correzioni e aggiunte in quella a Gonzaga); l'aspetto globale dei manoscritti, però, lascia presumere che almeno in prima battuta essi corrispondessero agli originali da spedire ai rispettivi destinatari: conoscendo l'abitudine leopardiana al risparmio assoluto di carta, infatti, apparirebbe almeno sorprendente la sua scelta di applicare il protocollo necessario alla scrittura di una lettera formale – con ampi spazi bianchi – anche all'allestimento di una minuta che non avrebbe di certo raggiunto il destinatario. Per alcune informazioni sulla pratica epistolare ottocentesca, si vedano *Il segretario perfetto ovvero modelli di lettere di vario argomento ...*, Venezia, appresso Antonio Canziani, 1793, oppure *Il perfetto manuale epistolare ad uso de' segretarii e de' particolari ...*, Torino, presso i Fratelli Reycend e Comp., 1816, oppure ancora *Il segretario principiante ed istruito. Lettere moderne di d. Isisodro Nardi ...*, In Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1760 [presente, in questa edizione, anche nella Biblioteca di Casa Leopardi; cfr. ANDREA CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze, Leo S. Olschki, 2011, p. 198].

testo, e indentazioni piuttosto profonde, fin quasi alla metà di una comune riga di scrittura. Confrontando il contenuto degli autografi appena citati con le due annotazioni presenti nella lettera a Monaldo – entrambe cassate da tratti circolari di penna –, è possibile affermare che queste ultime costituissero senza dubbio l'intestazione e la prima riga di una lettera importante allestita ma non spedita, il cui spazio bianco venne recuperato dal poeta per farne il supporto di una nuova missiva.

Firenze 8 Novembre.<sup>254</sup>

Mio caro Papà.

Ho ricevuto la cara sua de' 29 Ottobre, ma non mai l'altra de' 26. Io parto, se a Dio piace, dopo domani. A Perugia, potendo, vedrò certamente la Veglia. Arrivando a Recanati, avrò meco un giovine signore Torinese, mio buon amico.<sup>255</sup> Non potrò a meno di pregarlo a smontare a casa nostra, tanto più ch'egli farà la via delle Marche, come fa il viaggio di Perugia, principalmente per tenermi compagnia. Spero che a Lei non rincrescerà questa mia libertà. Egli si tratterà in Recanati una sera, o una giornata al più. La mia salute, grazie a Dio, è discreta, e ho qualche speranza nel viaggio. Mi benedica, e preghi il Signore per me. L'abbraccio con tutta l'anima e le bacio la mano.

Il suo Giacomo.

---

<sup>254</sup> Accanto alla data è stato aggiunto, da altra mano, il riferimento all'anno: «28.».

<sup>255</sup> Alla parola «amico» è assegnata una nota di mano non leopardiana, identificata dall'appicco «(1)» e richiamata in calce alla lettera per identificare il «buon amico torinese»: «(1) Vincenzo Gioberti.».



**Lettera 15: a Pietro Giordani, Recanati, 20 ottobre 1829 – BL 1503<sup>256</sup>**

Pisa, Museo Nazionale di Palazzo Reale, *Fondo Tribolati*, Album di autografi, 4 (4)

Scampata alla distruzione cui solitamente Pietro Giordani destinava la propria corrispondenza passiva, la lettera in esame rimase tra le carte che il letterato piacentino lasciò in eredità ad Antonio Gussalli, suo allievo prediletto, nel 1848, e che oggi sono conservate in piccola parte nella Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, e in misura maggiore a Firenze, presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, dove vennero depositate alla morte dello studioso milanese dalla moglie Costanza Antivari.<sup>257</sup> Mentre era ancora in vita, però, fu proprio Antonio Gussalli a cedere a sua volta questo specifico manoscritto all'amico pisano Felice Tribolati, come è possibile dedurre dalla dedica autografa presente a c. 1v della missiva: «Questa reliquia autografa di Giacomo Leopardi | a Felice Tribolati | degnissimo di possederla | manda segnale d'affetto | Antonio Gussalli».<sup>258</sup>

La lettera è conservata oggi presso il Museo Nazionale di Palazzo Reale a Pisa, e appartiene all'imponente fondo Tribolati che venne collocato nei locali dell'istituzione in séguito all'apertura di quest'ultima, avvenuta alla fine degli anni '80 del Novecento;<sup>259</sup> prima dell'allestimento museale, però, tutto il patrimonio – nel quale è custodita anche un'altra lettera autografa di Leopardi, spedita a Giovanni Rosini e datata Firenze, 12 luglio 1831 (BL 1636)<sup>260</sup> – era stato accolto come dono presso le sale del Museo Nazionale di San Matteo, parimenti a Pisa, nel complesso che ospita anche la Biblioteca Universitaria di cui lo stesso Tribolati fu direttore dal 1885 al 1898.<sup>261</sup> L'affermazione che si trova nell'ultima edizione dell'*Epistolario* leopardiano, secondo la quale l'autografo apparteneva alle carte Tribolati e si trovava (o si era trovato) presso il Museo di San Matteo, non sarà dunque da interpretare come una «svista»,<sup>262</sup> ma come retaggio di una contingenza conservativa realmente attestata.

---

<sup>256</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo dall'autografo, riconducendolo al Museo di San Matteo a Pisa.

<sup>257</sup> Per maggiori informazioni sul contenuto delle carte si veda, tra gli altri, SOFIA CANZONA, *Per un'edizione delle lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti: primi rilievi*, «Filologia & Critica», 44 (2019), pp. 377-400.

<sup>258</sup> Felice Tribolati aveva stretti legami anche con la famiglia Leopardi, e in particolare con Paolina e con Carlo.

<sup>259</sup> Notizie sulla storia del museo possono essere rintracciate anche sul sito dell'istituzione:

<<http://www.polomusealetoscana.beniculturali.it/index.php?it/202/pisa-museo-nazionale-di-palazzo-reale>>.

<sup>260</sup> *Fondo Tribolati*, Album di autografi, 4 (5). Anche in questo caso l'*Epistolario* Brioschi-Landi segnala il Museo di San Matteo a Pisa come istituto conservatore dell'autografo, sulla scorta del catalogo della mostra FIORENZA CERAGIOLI (a cura di), *Leopardi a Pisa ...cangiato il mondo appar...*, Milano, Electa, 1997, in cui il testo venne pubblicato per la prima volta con il corredo di una riproduzione fotografica. Le ragioni dell'attuale appartenenza alla collezione del Museo Nazionale di Palazzo Reale sono ovviamente le stesse della lettera a Giordani in esame; non sono, invece, note le circostanze che condussero la lettera rosiniana nelle mani di Tribolati, benché sia possibile ipotizzare che essa costituisse l'oggetto di un dono da parte del destinatario, in virtù del forte legame che lo univa a Tribolati (cfr. ALESSANDRO PANAJIA, *Un amico pisano di Paolina Leopardi: Felice Tribolati*, in CERAGIOLI (a cura di), *Leopardi a Pisa* cit., p. 342; tale frequentazione fu anche all'origine del libro di Tribolati *Conversazioni di Giovanni Rosini*, Pisa, Enrico Spoerri, 1889).

<sup>261</sup> Cfr. la sezione *Materiali per la storia dei bibliotecari italiani*, presente nel sito dell'Associazione Italiana Biblioteche: <<https://www.aib.it/aib/stor/teche/pi-uni.htm>>.

<sup>262</sup> Si veda WILLIAM SPAGGIARI, *Il carteggio con Pietro Giordani*, in ID., *L'eremita degli appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000, p. 17, nota 4: «riguardo alla terza, 20 ottobre 1829, la

Ad ogni modo, la lettera, che si trova oggi inserita in un album di autografi legato in mezza tela,<sup>263</sup> è composta da una carta scritta solamente al recto ed è corredata, al verso, dall'indirizzo di spedizione: «Al Nobile e celebre Signore | Il Sig. Pietro Giordani | Firenze»; merita attenzione notare, che sul lato destro di c. 1v, subito al di sotto della porzione di foglio incollata all'album, è possibile leggere una nota autografa di Pietro Giordani relativa alle circostanze in cui quest'ultimo rispose alla lettera leopardiana: «R. 15.Nov».<sup>264</sup>

20 Ottob.<sup>265</sup>

Mio carissimo. Ti scrissi a Firenze prima della tua partita, ti scrissi a Piacenza. Ma di te non ho altra lettera che quella dei 15 di Settembre, dove non mi fai segno che le mie ti sieno arrivate. Vero che, perdendo le mie lettere, tu perdi poco; ma io perdo molto, che perciò son privo delle tue. Sai che non posso punto punto scrivere: però ti contenterai di queste poche righe, le quali io fo a grandissima fatica e pena, per ricordarti l'amor mio. Fammi tanta grazia di dire al nostro Vieusseux che lo ringrazio infinitamente della cara sua dei 15; che non posso dettare, perchè ogni applicazione della mente mi è impossibile, anche il discorrere; che gli scriverò subito ch'io possa, o gli farò scrivere da mia sorella, la quale intanto lo saluta di tutto cuore. Ed ancora a te mandano mille saluti Paolina e Carlo. Addio, carissimo amico. Ricordami a Colletta, e raccomandagli di aver più cara la salute che la Storia. Salutami la Carlotta, e vedi di sollevare questo infelice con qualche lettera. Addio addio con tutto lo spirito.

---

segnalazione di BL, vol. II, p. 2317, circa il "ritrovamento dell'autografo" nel Museo San Matteo a Pisa, non è che una semplice svista».

<sup>263</sup> Diversamente da questa, la lettera a Giovanni Rosini non è conservata tra le pagine dell'album, ma è stata estratta. A corredo degli autografi Tribolati è disponibile nella sede del Museo Nazionale un elenco dattiloscritto con alcuni dati su ciascun documento.

<sup>264</sup> La responsiva giordaniana, datata 15 novembre, è nota e corrisponde alla BL 1507. La presenza della postilla autografa di Giordani contribuisce a identificare il manoscritto leopardiano con il documento che Gussalli doveva avere davanti a sé quando condivise con Prospero Viani notizie sulle lettere di Leopardi al letterato piacentino. Si veda quanto riportato in GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 59: «Una nuova, felice *trouvaille* di Antonio Gussalli, già meritorio scopritore delle *Inscrizioni greche Triopee* [...]. Il quale così scrive a Viani il 6 dicembre 1848: Fra le carte di Giordani sono per caso sopravanzate alla distruzione quattro bellissime lettere di Leopardi. Forse le avrete. In ogni modo ve e mando copia *esatta*; avvertendovi, che sotto a quella de' 6 Mag.o 1825 è notato di pugno di Giordani – *Risposto 20. Giugno* –: sotto a quella de' 20 Ottobre [1829] – *Risposto 15 Novembre* –: sotto a quella dei 24 Luglio 1828 – *Risposto 20. Agosto* –: sotto a quella dei 5 Maggio [1828] non v'ha notazione».

<sup>265</sup> L'indicazione «Recanati», presente nell'edizione Brioschi-Landi, non trova riscontro nell'autografo. Ottobre] Ottob.

**Lettera 16: a Monaldo Leopardi, Bologna, 8 maggio 1830 – BL 1530<sup>266</sup>**

Recanati, Biblioteca del Centro Nazionale di Studi Leopardiani, Dono Giovina e Paolo Volponi

È questa la seconda missiva spedita da Leopardi al padre dopo il definitivo distacco dal palazzo familiare, avvenuto il 30 aprile 1830, e raccontato da Monaldo nella lettera memoriale indirizzata ad Antonio Ranieri: «Io lo viddi, quasi di trafugo e senza abbracciarlo, la sera dei 29, perché, il cuore non mi reggeva alla partenza, e lo viddi per l'ultima volta».<sup>267</sup>

Giunto al destinatario, che ebbe modo di annotare nell'angolo in alto a sinistra di c. 1r «Ricevuta | adi 12», l'autografo fuoriuscì da Casa Leopardi in circostanze ad oggi non accertate, giacché tra le schedine di dono di Paolina e Pier Francesco non si trova traccia di regalie connesse a questo documento, né il manoscritto presenta caratteristiche esterne che permettano di ricostruire con precisione le circostanze che condussero all'alienazione dall'archivio recanatese. Tuttavia, secondo la testimonianza di Caterina Volponi, figlia del noto scrittore novecentesco Paolo Volponi nonché ultima proprietaria della lettera, il padre avrebbe acquistato la missiva in esame a Milano, negli anni '80 del XX secolo, su consiglio della giornalista Grazia Cherchi che con ogni probabilità la possedeva o l'aveva posseduta in precedenza.

L'autografo, vergato al recto di un foglio nel cui verso si legge l'indirizzo di spedizione «Al N. U. | Il Sig. Co. Monaldo Leopardi | Recanati», si trova attualmente conservato all'interno di una cartellina rigida rilegata in tessuto color ocra, e fa parte del patrimonio del Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati, cui è stato aggregato come dono della stessa Caterina Volponi il 28 ottobre 2021.

Bologna 8 maggio<sup>268</sup>

Mio caro Papà.<sup>269</sup>

Piacendo a Dio, partirò domani p.<sup>270</sup> Firenze. Non sono stato dal Cardinale, parte p. pigrezza, parte p'chè<sup>271</sup> sono stato occupato. Desidero con impazienza le nuove loro, e quelle del zio<sup>272</sup> Carlo. Qui ed altrove mi è stato parlato con lode del suo F. Gio.<sup>ni</sup>, e dimandato se continuerebbe.

Io non ho mai tradito il segreto.<sup>273</sup>

Il suo Giacomo.<sup>274</sup>

<sup>266</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da un apografo conservato tra le carte Viani dell'ASRE.

<sup>267</sup> GIOVANNI BRESCIANO - RAFFAELE BRESCIANO (a cura di), *Carteggio inedito di varii con Giacomo Leopardi, con lettere che lo riguardano. Con XIII documenti e X tavole*, Torino, Libreria internazionale Rosenberg & Sellier, 1932, p. 481.

<sup>268</sup> Maggio] maggio

<sup>269</sup> Papà] Papà.

<sup>270</sup> per] p.

<sup>271</sup> perchè] p'chè

<sup>272</sup> Zio] zio

<sup>273</sup> Brioschi e Landi scrivono questa frase subito accanto a «continuerebbe.»; nell'autografo, invece, essa appare collocata in un nuovo capoverso, leggermente sporgente rispetto alla linea che demarca il margine sinistro del testo precedente.

<sup>274</sup> Giacomo] Giacomo.

*Lettera 17: a Adelaide Maestri, s.d., ma Roma, 22 ottobre 1831 – BL 1666*<sup>275</sup>

Roma, Archivio privato eredi Garofalo, E.VI.5, 19 Giacomo Leopardi

Nonostante le carte delle famiglie Tommasini e Maestri siano perlopiù conservate presso la Biblioteca Palatina di Parma, cui vennero dapprima affidate da Gustavo Tommasini (1913) e poi definitivamente donate per volere del senatore Giovanni Mariotti, caro amico dell'estinto Gustavo (18 ottobre 1919),<sup>276</sup> molte delle lettere di Leopardi ad Antonietta e Giacomo Tommasini e a Adelaide e Ferdinando Maestri risultano ad oggi disperse o conservate presso altri enti pubblici e privati. È il caso, tra gli altri, della breve missiva in esame, indirizzata alla giovane Adelaide, coetanea del poeta, la cui alienazione dall'archivio familiare può essere imputata direttamente al marito della destinataria, autore della dedica presente a c. 1v dell'autografo: «Al mio caro Amico Dottor | Ennio Adorni \_ | F. Maestri».

Purtroppo, l'appunto dell'avvocato parmense non chiarisce il momento in cui il dono ebbe luogo, ma ben presto la lettera dovette entrare nel circuito del collezionismo privato, perché nel 1872 essa figurava già nella preziosa raccolta di Ippolito Cibrario.<sup>277</sup> Immessa nuovamente nel mercato antiquario dopo il 1955,<sup>278</sup> nel 2002 la missiva venne venduta all'incanto presso la casa d'aste Christie's insieme agli altri due autografi leopardiani provenienti dalla stessa collezione torinese,<sup>279</sup> e fu acquistata dal chirurgo romano Raffaele Garofalo, nel cui archivio essa si trova tuttora.

L'autografo consta di una sola carta, scritta al recto e corredata al verso dall'indirizzo di spedizione: «A Madama | Madama Adelaide Maestri | Parma»; a c. 1r, inoltre, è possibile leggere due brevi appunti disposti nell'angolo sinistro in alto e realizzati rispettivamente a matita e a pastello rosso: il secondo di essi contiene un riferimento all'autore del manoscritto, nella forma «Leopardi g.»; il primo, invece, eraso ma ancora visibile, trasmette un'indicazione cronologica, altrimenti assente nella lettera che si presenta senza data: «23 8.bre 1831».<sup>280</sup> È questo il giorno cui i moderni

---

<sup>275</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo dalla riproduzione dell'autografo in PES CETTI, *Autografi leopardiani in Torino*, cit.

<sup>276</sup> Sulle circostanze del dono, si veda GRAZIANO PAOLO CLERICI, *Dalle carte Tommasini (Raspolature da servire alla biografia del Leopardi)*, «Archivio storico per le Province Parmensi», 21 (1921), p. 78: «Le carte, sottratte alle incertezze d'una privata custodia, vennero affidate alla tutela – non però messe a disposizione del pubblico – della r. Biblioteca Parmense, chiuse in cinque casse. Così rimasero dal 1913 al 1919, vale a dire per cinque anni prima della morte del professore Gustavo; irremovibile, sinché visse, nel proposito che fossero interdette a chiunque. Per buona fortuna, ogni cosa passò nelle mani del senatore Giovanni Mariotti, concittadino e amico sin dall'infanzia del Tommasini; e questi, con atto legale del 18 ottobre 1919, ne fece dono alla Biblioteca Parmense».

<sup>277</sup> *Un'altra lettera inedita* cit.

<sup>278</sup> PES CETTI, *Autografi leopardiani in Torino*, cit.

<sup>279</sup> Si tratta delle lettere ad Antonio Fortunato Stella, Recanati, 20 aprile 1818 (BL 125) e a Monaldo Leopardi, Firenze, 25 settembre 1828 (BL 1370), citate in precedenza. Per notizie sull'asta, cfr. *supra* «Lettera 2».

<sup>280</sup> La presenza della data, ma non del cognome dell'autore, forse aggiunto in un secondo momento, era stata segnalata anche da Pescetti, che la attribuiva, sebbene con qualche dubbio, a Paolina Leopardi. Nonostante la leggera traccia rimasta nell'autografo non permetta di escludere definitivamente che si tratti della mano della contessa, l'ipotesi dello studioso

editori dell'*Epistolario* leopardiano assegnano la breve missiva, in contrasto con quanto proposto da Moroncini che invece la retrodatava al 22 ottobre 1831;<sup>281</sup> in realtà, questa seconda ipotesi appare da preferire e promuovere a definitiva, giacché nella lettera successiva, spedita alla stessa Adelaide il 27 ottobre 1831 (BL 1668), Leopardi ricordava la sua missiva precedente con le seguenti parole: «e raccomandatemi spesso al nostro Giordani, per il quale ai 22 del corrente mi presi la libertà di accludervi una lettera».<sup>282</sup>

Mia cara Adelaide. Fatemi il piacere di recapitar subito l'acchiusa<sup>283</sup>. Col venturo vi scriverò distesamente. Addio in gran fretta.

il vño  
Leopardi.<sup>284</sup>

---

non sembra del tutto convincente, specie in virtù del fatto che la lettera non apparteneva all'archivio Leopardi di Recanati e non è dunque verosimile che Paolina avesse occasione di vederla in originale.

<sup>281</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VI, p. 103.

<sup>282</sup> Confermano che la lettera «acchiusa» fosse destinata a Giordani anche altre due missive, l'una spedita a Carlotta Medici Lenzoni (Roma, 29 ottobre 1831 – BL 1670: «Giordani mi ha scritto poco fa: ho risposto subito acchiudendo la lettera all'Adelaide Maestri per più sicurezza di recapito») e l'altra inviata al poeta proprio da Giordani (Parma, 11 novembre 1831: «Giacomino mio adorato. Ho avuto la tua 22. Ottobre dall'Adelaide»).

<sup>283</sup> Precede un «la presen» cassato.

<sup>284</sup> Il vño Leopardi] il vño Leopardi.

**Lettera 18: a Giuseppe Melchiorri, Roma, 4 novembre 1831 – non presente in Brioschi-Landi**

Collocazione ignota (provenienza: Firenze, Casa d'aste Pandolfini)

La lettera in esame comparve sul sito della casa d'aste Pandolfini nel dicembre 2019, come parte di un lotto (n. 4) proveniente dalla collezione del Professor Emilio Costa, e composto da numerosi manoscritti, tra i quali figurava anche un frammento di lettera a Monaldo Leopardi precauzionalmente ritirato per accertamenti sulla sua autenticità.<sup>285</sup>

Si tratta di un bigliettino di piccole dimensioni, piegato al mezzo a formare 2 carte e quattro facciate, scritto nella sola c. 1r<sup>286</sup> e utilizzato da Leopardi per trasmettere un breve messaggio a Giuseppe Melchiorri. L'aspetto del manoscritto, il contenuto del messaggio veicolato – nel quale il poeta propone al cugino di vedersi la sera stessa –, e l'assenza di bolli postali<sup>287</sup> confermano che la lettera non venne spedita attraverso la posta, ma consegnata a mano perché entrambi i corrispondenti si trovavano nella stessa città. Questo elemento, apparentemente secondario, si rivela, in realtà, di notevole importanza, specialmente in virtù del fatto che il biglietto non reca una datazione esplicita, ma solamente l'indicazione «4 Nov. Venerdì». Analizzando i calendari dei primi anni del XIX secolo, e in particolare di quelli compresi tra il 1822 e il 1836, è possibile appurare che il 4 novembre cadde di venerdì solamente in tre occasioni: nel 1825, nel 1831 e nel 1836; poiché nel primo caso il poeta si trovava a Bologna di ritorno da Milano, nel secondo era appena arrivato a Roma al séguito di Antonio Ranieri,<sup>288</sup> e nel terzo si era ormai definitivamente stabilito a Napoli, si dovrà concludere

---

<sup>285</sup> Asta *Arcade. Libri, Argenti, Porcellane E Maioliche, Numismatica*, organizzata a presso Palazzo Ramirez (Montalvo Borgo degli Albizi – Firenze), nei giorni 16 e 17 dicembre 2019. Il lotto, chiamato “Carte Leopardiane” si componeva di numerosi e interessanti pezzi: oltre al frammento di lettera a Monaldo ritirato perché probabilmente contraffatto, esso comprendeva la lettera a Melchiorri in esame, numerose lettere di Paolina Leopardi a Marianna Brighenti, un ritratto fotografico di Paolina, due quaderni contenenti copie delle missive scambiate tra Giacomo Leopardi e Pietro Brighenti, due lettere di Monaldo Leopardi a Pietro Brighenti, quattro lettere di Prospero Viani a Marianna Brighenti, due lettere di Carlo Leopardi a Marianna Brighenti, una missiva di Pier Francesco Leopardi a Francesco Papalini, dieci lettere di Marianna Brighenti e sei di Anna Brighenti alla Marchesa Marianna Bulgarini Campori, una lettera di Angelo Mai, una lettera di Carlo Pepoli e alcune lettere spedite da studiosi e membri della famiglia Leopardi a Emilio Costa (per un elenco dettagliato dei pezzi in vendita e per la riproduzione dell'autografo in esame, si veda la pagina dedicata all'asta sul sito di Pandolfini: <<https://www.pandolfini.it/it/asta-0323/carte-leopardiane.asp>>).

<sup>286</sup> Nell'angolo sinistro in alto di c. 1r si legge l'annotazione di mano ignota: «Leopardi Giac.<sup>mo</sup>».

<sup>287</sup> A c. 2v si legge l'indirizzo: «Sig. March. Giuseppe Melchiorri | Via Palombella | Palazzo Melchiorri».

<sup>288</sup> L'improvviso viaggio a Roma destò molti interrogativi negli *amici di Toscana*, né Leopardi fu del tutto chiaro sulle ragioni che lo conducevano nella città con l'amico Ranieri; si vedano a tal proposito le testimonianze trasmesse da due lettere di Giovan Pietro Vieusseux e da una missiva del poeta al fratello Carlo: «A tutti gli amici ho fatto le vostre parti, e tutti vi salutano cordialmente... a tutti poi riuscì inaspettata la vostra mossa verso Roma – e subito il gran cerchio delle conghietture – Chi vi vuol Direttore degli studj, chi Monsignore, chi Cardinale, vi è chi di voi vorrebbe fare un Papa; ma più d'ogni altra cosa tutti vi vorrebbero sulle sponde d'Arno» (di Giovan Pietro Vieusseux, Firenze, 8 ottobre 1831 – BL 1657); «Ho lettera di Giordani che si alambicca il cervello p[er] saper cosa siate andato a fare a Roma – io gli rispondo che presto sarete Papa, e che mi avete promesso il Cardinalato. Egli vi manda mille saluti affettuosi» (di Giovan Pietro Vieusseux, Firenze, 18 ottobre 1831 – BL 1664); «È naturale che tu non possa indovinare il motivo del mio viaggio a Roma, quando gli stessi miei amici di Firenze, che hanno pure molti dati che tu non hai, si perdonano in congetture lontanissime. Dispensami, ti prego, dal raccontarti un lungo romanzo, molto dolore e molte lagrime. Se un giorno ci rivedremo, forse avrò forza di narrarti ogni cosa» (a Carlo Leopardi, Roma, 15 ottobre 1831 – BL 1660). Secondo la

che il bigliettino vada datato proprio al 1831. Del resto, anche il riferimento a «Firrao», contenuto nelle battute finali del messaggio, conferma tale lettura: la persona evocata da Leopardi, infatti, andrà identificata con quel Luigi Firrao, docente di materie letterarie a Roma, presso il quale, proprio con l'intermediazione di Giuseppe Melchiorri, Leopardi e Ranieri avevano cercato informazioni per una sistemazione temporanea nella città eterna. Anche l'*Epistolario* leopardiano tiene traccia di queste vicende; al 3 novembre 1831, solamente un giorno prima rispetto al biglietto in esame, è datata una lettera di Firrao a Leopardi in cui si legge:

Mi fece sentire jeri il Sig. Marchese Melchiorri l'equivoco preso da mia madre, allorchè venne a vedere le camere il Sig.<sup>e</sup> di Lei compagno. Quindi mi affretto a farle conoscere che le Camere da lei vedute sono interamente ed esclusivamente destinate per Loro uso; che i Letti e soffà si potranno situare nelle due Camere con i Tappeti, le quali hanno ambedue una sortita libera, e che finalmente se facesse piacere, si potrà anche mettere il Tappeto nella Camera del Camino. In fine si è anche aperta la porta nuova d'Ingresso a seconda di quanto piaceva al Signore di sua Compagnia.<sup>289</sup>

Giunta nelle mani del cugino del poeta, la lettera leopardiana non rimase tra le carte affidate successivamente alla figlia Giulia e al marito Cesare Brunelli,<sup>290</sup> ma nel 1849 venne ceduta al letterato veronese Alessandro Torri, come si legge nella dedica autografa di Melchiorri presente a c. 2r: «Il p.n.te biglietto del mio ottimo | cugino Conte Giacomo Leopardi | è tutto di suo carattere, ed io l' | offriva al Ch.mo p. d.<sup>r</sup> Aless.<sup>o</sup> Torri | veronese il 3. Marzo 1849 | = g. Melchiorri». In séguito, e in circostanze ad oggi non accertate, il biglietto entrò a far parte della collezione del Professor Emilio Costa, nella quale rimase fin quando non venne posto in vendita presso la casa d'aste Pandolfini nel 2019.<sup>291</sup>

4 Nov. Venerdì

Caro Peppino

Iersera non potei vederti a cagion del tempo. Abbiamo fissato di restare in questa casa per evitar l'incomodo de' traslocamenti; mutando però le stanze e l'ingresso, e scemando la pigione. Ti prego di farlo sapere al Sig. Firrao, il quale sarebbe stato certamente preferito ad ogni altro,<sup>292</sup> se avessimo risoluto di cangiar casa. Questa sera, se posso, ci rivedremo. Addio Addio

---

ricostruzione offerta dalla critica, il viaggio a Roma fu organizzato per la volontà di Antonio Ranieri di seguire in quella città l'attrice Maddalena Signorini Pelzet.

<sup>289</sup> Lettera di Luigi Firrao a Giacomo Leopardi, Roma, 3 novembre 1831 (BL 1675).

<sup>290</sup> È questo il motivo per cui tale bigliettino non venne pubblicato dallo studioso reggiano.

<sup>291</sup> Non essendo stato reso noto il risultato dell'asta, non è stato possibile identificare gli attuali proprietari della lettera.

<sup>292</sup> Segue un ulteriore «altro» cassato.

**Lettera 19: a Monaldo Leopardi, Roma, 3 gennaio 1832 – BL 1701<sup>293</sup>**

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Fondo Jacopo Bernardi*, faldone 114, fasc. Leopardi Giacomo, 1

Anche di questa lettera, inviata da Leopardi al padre, resta traccia in una delle schedine di dono conservate nell'archivio di Casa Leopardi, vergata da Paolina e datata al 1864: «L'originale della lettera di Giacomo del 3 genn. 1832. diretta da Roma a suo Padre è stata donata da me all'Ab. Jacopo Bernardi - il dì 24 mag. 1864 - e vedasi stampata nell'Epistolario t.o 2.º - pag. 177. / Paolina». Giunto nelle mani dell'abate follinese, che ne curò la pubblicazione nel 1865 sulla rivista *Museo di Famiglia*,<sup>294</sup> l'autografo rimase, poi, tra le carte dello studioso, e venne depositato insieme ad esse nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, dove è attualmente conservato.

Il manoscritto consta di un unico foglio piegato al mezzo a formare due carte e quattro facciate, di cui scritte solamente le prime due; bianca la c. 2r. A c. 2v si legge l'indirizzo di spedizione: «Al N. U. | Sig. Conte Monaldo Leopardi | Recanati».

Mio caro Papà

Con dispiacere e con meraviglia ho sentito che sieno stati in pena pel mio silenzio, quando io, appunto per impedir questo, aveva scritto il 12 a Paolina, dandogli nuova della mia prima uscita e del secondo vessicante evitato, e d'altre mie inezie. Il gruppo mi fu ritardato per negligenza di questo ufficio, essendo arrivato qua debitamente il dì 13. Mi è stato assai caro vedere il suo Manifesto<sup>295</sup>; e il saggio ch'Ella dà della sua traduzione, mi è piaciuto molto ma molto. Già ne aveva sentito parlare qui da parecchi con molta lode. Solamente, se si è a tempo, vorrei che nell'opera si mutasse una parola, cioè dov'Ella dice *aveva giaciuto*, si dicesse *era giaciuto*, perchè *giacere*, come verbo<sup>296</sup> neutro, abbia l'ausiliare *essere*, secondo la regola. Del resto la concordanza da Lei intrapresa è opera, a quel ch'io vedo<sup>297</sup>, di non poca fatica e ingegno. Spero ch'Ella mi farà tosto avere le nuove di Carlo, sopra il quale non lascio di stare in qualche pena. Io sto bene, ma obbligato a grande e noioso riguardo; e trovo quest'aria contrarissima al mio fisico, e nemica mortale del digerire. Almeno, mentre a Firenze non v'era più cibo ch'io non digerissi senza fatica, qui non v'è cibo abbastanza sano che mi convenga, ed ogni menomissima libertà mi fa male. Mi benedica, caro Papà, e creda all'affezione colla quale io le desidero prospero il nuovo anno.

3 Gennaio

Il suo Giacomo

---

<sup>293</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da un apografo conservato tra le carte Viani dell'ASRE.

<sup>294</sup> BERNARDI, *Scrittarello e lettera* cit., p. 1.

<sup>295</sup> manifesto] Manifesto

<sup>296</sup> La parola «verbo» è sovrascritta al sintagma «come neutro».

<sup>297</sup> credo] vedo



**Lettera 20: a Paolina Leopardi, Roma, 16 marzo 1832 – BL 1727<sup>298</sup>**

Roma, Archivio privato eredi Garofalo, E.VI.5, 19 bis Giacomo Leopardi

Inviata da Roma alla sorella Paolina, la lettera in esame rimase parte dell'archivio di Casa Leopardi fino al maggio 1867, quando venne donata dalla destinataria ad Alfonsina Costa, coniugata Oliva, secondo la testimonianza affidata a una delle schedine di dono conservate tra le carte familiari: «La lettera di Giacomo Leopardi alla sorella del 16 marzo 1832 fu da me donata alla Alfonsina Costa Oliva, e può vedersi stampata nell'Epistolario t. 2.° pag. 183 / 17 mai 1867 / Pauline». Immesso, in circostanze ad oggi non accertate, nel circuito del collezionismo privato, l'autografo venne battuto all'asta presso Christie's il 29 maggio 2003 e venne acquistato dal chirurgo e studioso leopardiano Raffaele Garofalo, entrando a far parte della sua preziosa raccolta.<sup>299</sup>

Secondo quanto scritto da Paolina in una sua lettera indirizzata ad Alfonsina Costa il 17 agosto 1867, a distanza di tre mesi esatti dal giorno del dono, l'autografo leopardiano non fu il solo cimelio consegnato dalla contessa alla propria corrispondente, ma esso venne accompagnato da un piccolo ritratto del poeta,<sup>300</sup> che tuttavia dovette rimanere nella disponibilità della dedicataria o seguire strade alternative a quelle della lettera, dal momento che oggi non è conservato congiuntamente ad essa nella collezione degli eredi Garofalo. È interessante notare, però, che presso l'archivio romano si trova non soltanto l'originale autografo della missiva di Paolina alla Costa, pubblicata per la prima volta nel 2018 sulla scorta di un apografo conservato nell'Archivio Benucci di Firenze,<sup>301</sup> ma anche un ritratto della contessa Leopardi donato alla stessa corrispondente e corredato da una dedica autografa al verso: «Alla diletta Alfonsina come segno | di viva amicizia | Paolina Leopardi\_». <sup>302</sup>

Per quanto riguarda la lettera del poeta, essa consta di una sola carta, scritta al recto e recante al verso l'indirizzo di spedizione: «Alla Nobile Signora | Contessa Paolina Leopardi | Recanati»; com'era abitudine per la destinataria, quest'ultima non mancò di annotare nello spazio della

---

<sup>298</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da un apografo conservato tra le carte Viani dell'ASRE.

<sup>299</sup> L'asta ebbe luogo a Roma, il 29 maggio 2003; la lettera costituiva il lotto 595 e venne venduta per 39.680 €. Sul sito della casa d'aste è tuttora presente la miniatura della lettera che in passato dava accesso alla pagina contenente tutte le informazioni sull'asta (<<https://www.christies.com/lotfinder/lot/leopardi-giacomo-magnifico-cimelio-di-un-4098995-details.aspx?from=searchresults&intObjectID=4098995&sid=e415a5b4-e89f-4b9a-bf23-b5ffba3c42bd>>), ma il link di collegamento non risulta più funzionante e rimanda genericamente alla home page del portale stesso.

<sup>300</sup> LEOPARDI, *Lettere (1822-1869)* cit., p. 494: «Le invio anche il ritratto di mio fratello Pier Francesco da noi chiamato Pietruccio - veda dunque ch'io non mi dimentico nessuna delle promesse, come quando le mandai il ritratto e l'autografo di Giacomo».

<sup>301</sup> *Ibidem*.

<sup>302</sup> Insieme ad altre lettere autografe della contessa, missiva e ritratto (contenuto, quest'ultimo, in una busta da lettere con annotato il nome della dedicataria, «Nobile Sig.<sup>a</sup> Alfonsina Oliva.») sono conservate, nell'archivio Garofalo, in una cartellina non numerata, sul cui piatto anteriore figura, impresso in oro, il nome «PAOLINA LEOPARDI» (si noti che, nonostante nella lettera alla Oliva si parli anche del ritratto di Pier Francesco Leopardi, tale cimelio non si conserva tra le carte Garofalo). L'autografo della lettera di Paolina ad Alfonsina Costa è composto da un bifoglio di carta quadrettata scritto solamente nella c. 1r-v; bianca la c. 2r-v; con ogni probabilità, almeno originariamente, la busta che oggi contiene il ritratto doveva fungere da involto di spedizione anche per la lettera.

sovraccarta la data della missiva, scritta in questo caso nella forma «1832 | 16 marzo»: un dettaglio tanto più importante se si pensa che, a c. 1r, la lettera esibiva in origine unicamente l'indicazione di mese e giorno, e che soltanto in un secondo momento Paolina aggiunse il riferimento all'anno. Merita attenzione notare, infine, la presenza di un'autentica circa l'autografia del manoscritto, apposta dalla destinataria in calce alla missiva stessa, a c. 1r:<sup>303</sup> «è questa lettera scritta | di Giacomo Leopardi \_ Paolina Leopardi»; confrontando i documenti che esibiscono tale caratteristica è stato possibile concludere che la contessa fosse solita apporre la propria autentica sia ai manoscritti puerili, la cui grafia avrebbe potuto destare qualche perplessità agli occhi di amatori e collezionisti, sia alle carte della giovinezza e dell'età adulta che fossero del tutto adespote o, in alternativa, firmate dal poeta col solo nome.<sup>304</sup>

16 Marzo [1832]<sup>305</sup>

Cara Pilla,<sup>306</sup>

Parto p.<sup>307</sup> Firenze, se Dio vuole, domani. Non sono uscito di casa da 19 giorni, ma il viaggio, spero, mi guarirà. Bacia p.<sup>308</sup> me la mano al Papà e alla Mamma, e di tutto quello che puoi dire a Carlo e a Pietruccio. Salutami anche D. Vincenzo e il Curato. Ho visto Orazio Mazzagalli, persona molto amabile e di belle maniere. Parto, del resto, senza aver riveduto S. Pietro, nè il Colosseo, nè il Foro, nè i Musei, nè nulla; senza aver riveduta Roma. Tale è la mia salute;<sup>309</sup> e sono stato infinitamente meglio del solito quest'inverno, perchè non ho avuto inverno. Addio, Pilla mia. Se G.<sup>310</sup> Podaliri è tornato, o quando tornerà, fagli avere i miei saluti: nè egli mi trovò in casa, nè io lui, e non ci siamo visti.

---

<sup>303</sup> Nel lato inferiore della carta, oltre all'autentica di Paolina, si notano altri quattro segni, identificabili con altrettante porzioni di asta discendente di alcune consonanti leopardiane (ruotate di 180° rispetto al flusso di testo della lettera). La grafia del poeta, infatti, era caratterizzata a quest'altezza temporale dalla realizzazione di consonanti con aste decisamente allungate, sporgenti anche oltre il rigo successivo a quello in cui figurava la parola cui esse appartenevano.

<sup>304</sup> Valga come esempio, per quest'ultimo caso, l'autografo della lettera inviata a Monaldo Leopardi e datata Firenze, 25 ottobre 1828 (BL 1384 – Recanati, Archivio Leopardi, *Lettere autografe*, 163), corredata dall'autentica di Paolina («è questa lettera scritta da Giacomo Leopardi») atta a certificare la firma «Il suo Giacomo». La presenza nell'archivio domestico di questa lettera autenticata e di un'altra parimenti corredata da un'annotazione di Paolina volta a confermare l'autografia [a Paolina Leopardi, Firenze, 31 luglio 1830 (BL 1552) – Recanati, Archivio Leopardi, *Lettere autografe*, 168], non dovrà sorprendere eccessivamente: essa potrà essere spiegata, infatti, ipotizzando che la contessa avesse autenticato i due manoscritti in vista di possibili doni che poi non ebbero più luogo. Una valutazione siffatta potrebbe trovare conferma nelle caratteristiche di una schedina di biblioteca conservata a Venezia, presso la Biblioteca Nazionale Marciana [Ms. It. X, 371 (=10548), c. 17r], corredata proprio da un'autentica di Paolina: se davvero la presenza di quel manoscritto nella città lagunare deve essere imputata a un'appropriazione indebita di Giovanni Battista Dalla Vecchia, apparirebbe almeno sorprendente che Paolina decidesse di autenticare l'autografia della scheda; sembrerebbe, invece, più plausibile che la contessa avesse certificato in anticipo il manoscritto e che l'abate vicentino lo prendesse con sé già munito dell'annotazione.

<sup>305</sup> Roma 16 Marzo 1832.] 16 Marzo (l'anno, nella forma breve «32» poi corretta in «1832» è stato aggiunto accanto alla data da Paolina Leopardi).

<sup>306</sup> Pilla.] Pilla, (Brioschi e Landi fanno proseguire, poi, il testo sulla stessa riga, mentre nell'autografo è presente un nuovo capoverso.

<sup>307</sup> per] p.

<sup>308</sup> per] p.

<sup>309</sup> salute,] salute;

<sup>310</sup> Giovanni] G.<sup>i</sup>

**Lettera 21: a Monaldo Leopardi, Firenze, 14 agosto 1832 – BL 1776<sup>311</sup>**

Recanati, Archivio di Casa Leopardi, Lettere autografe, 201

Il breve bigliettino in esame venne spedito dal poeta a Monaldo per tramite del signor Luigi Giambene, segretario generale delle poste pontificie, sopra il quale Leopardi aveva tratto una «cambialina»<sup>312</sup> per poter disporre di una piccola somma di denaro da destinare alle esigenze quotidiane. Lo stesso giorno, però, il recanatese inviò al padre anche una seconda missiva, con la quale intendeva allertare il genitore dell'imminente arrivo del primo biglietto, affinché raccogliesse per tempo la cifra necessaria a ripagare il prestito contratto.

Tra le schedine di dono allestite da Paolina e Pier Francesco è stato possibile rinvenire un appunto che recita: «L'originale della lettera di Giacomo al Padre - del 14 agosto 1832 di Firenze, venne dato da me alla Contessa Antonia della Torre pe' suoi amici di Napoli – essa è stampata nell'Epistolario t. 2.º pag. 198 / Paolina / 4 aprile 1857».<sup>313</sup> Secondo la ricostruzione offerta da Lorenzo Abbate, editore dei cartoncini realizzati dai fratelli del poeta, il riferimento appena citato dovrebbe alludere alla lettera in esame, della quale Brioschi e Landi segnalavano implicitamente l'irreperibilità traendo il testo da un apografo conservato nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia.<sup>314</sup> Analizzando la fonte citata da Paolina, però, è possibile notare che alla p. 198 del secondo tomo dell'*Epistolario* di Prospero Viani è contenuto solamente il testo della lettera BL 1775, datata, come si è detto, allo stesso 14 agosto 1832, ma giunta al destinatario separatamente dall'omologa. Sarà dunque più opportuno ritenere che il biglietto di Paolina riguardasse la lettera inviata a Monaldo senza intermediazione di Giambene, come del resto sembra confermato dal destino che coinvolse gli autografi delle due missive: quello della BL 1776, infatti, come ricordato già da Flora,<sup>315</sup> non è andato disperso, ma è rimasto tra le carte familiari dell'archivio recanatese dove è organicamente conservato; quello della BL 1775, invece, dopo essere stato acquistato – in circostanze ad oggi non accertate – dal celebre collezionista inglese Charles Fairfax Murray, entrò a far parte di un corposo codice contenente ben trentotto autografi leopardiani<sup>316</sup> che è attualmente custodito presso la University Library di Cambridge, alla quale venne affidato per volontà del proprietario nel 1917.<sup>317</sup>

---

<sup>311</sup> L'edizione Brioschi-Landi trae il testo da un apografo conservato tra le carte Viani dell'ASRE.

<sup>312</sup> BL 1776.

<sup>313</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 153.

<sup>314</sup> ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2227.

<sup>315</sup> LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., pp. 1229-1230.

<sup>316</sup> La raccolta è conservata in un codice legato in pelle, con decorazioni in oro a motivi geometrici lungo i bordi e fitomorfi negli angoli; entrò a far parte della collezione della Biblioteca nel 1917 in seguito a donazione da parte dello stesso Charles Fairfax Murray. Il codice collettaneo contiene 2 traduzioni giovanili di mano di Leopardi, un elenco di autografi duplicati di Fanny Targioni Tozzetti parimenti redatto dal poeta, una lettera di Monaldo Leopardi a Giuseppe Politi, due lettere di Paolina Leopardi, rispettivamente a una non meglio specificata "Sig.<sup>a</sup> Amelia" e a Filippo Raffaelli, e 35 lettere di Leopardi a vari corrispondenti.

<sup>317</sup> Cambridge, University Library, MS Add., 6210, inserto 30.

Il manoscritto della BL 1776, ritenuto erroneamente irreperibile anche nell'edizione Damiani,<sup>318</sup> consta di una striscia di carta oblunga scritta soltanto al recto, nel cui angolo sinistro in alto, di mano di Paolina a inchiostro blu, si legge la nota: «Inedita». Al verso, invece, è presente l'indirizzo di spedizione «Al Nobile Signore | Conte Monaldo Leopardi | Recanati», la cui formula merita una breve riflessione sulla scorta di alcune caratteristiche del testimone e di quanto affermato da Leopardi nella BL 1775. Come già sottolineato in precedenza,<sup>319</sup> inviando missive da una località esterna allo Stato Pontificio, era abitudine del poeta specificare la destinazione dei propri plichi attraverso indicazioni quali “Marca d’Ancona” o “Loreto per”, affinché fosse più chiaro per il servizio postale comprendere dove consegnare i vari involti. Osservando la sovraccarta dell'autografo in esame, però, è possibile notare due caratteristiche interessanti: la prima è che, pur avendo scritto la propria missiva a Firenze, Leopardi aggiunse nell'indirizzo solamente il riferimento diretto a Recanati, senza ulteriori specificazioni; la seconda è che i timbri postali ancora visibili recano in maniera evidente soltanto la dicitura «ROMA», senza riferimenti alla reale città di provenienza. L'apparente stranezza della situazione è chiarita, tuttavia, dall'analisi della lettera “precedente”, nella quale il poeta dichiarava di aver consegnato al «Sig. Luigi Giambene Segñio genlè delle poste pontificie [...] una letterina a Lei diretta (per esserle da lui spedita)»: consapevole che la missiva sarebbe stata inviata da Roma, dove Giambene esercitava la professione di impiegato in Vaticano, Leopardi non ritenne necessario inserire nella sovraccarta alcun dettaglio aggiuntivo, e adottò la classica “formula breve”, diversamente da quanto aveva fatto per la BL 1775, che essendo partita direttamente da Firenze recava e reca tuttora in indirizzo: «Al Nobil Uomo | Sig. Conte Monaldo Leopardi | Loreto per | Recanati».

Caro Papà,<sup>320</sup>

Firenze 14 Agosto 1832<sup>321</sup>

A tenore della cariss. sua dei 4, traggio oggi per romani sc. 25. 26. sopra il Sig. Cav. Luigi Giambene, Segretario generale delle poste pontificie in Roma, il quale si compiace favorirmi di accettare la mia cambialina. La prego dunque a far pervenire quel contante prima della scadenza nelle mani del lodato Sig. Cavaliere. La cambialina è a giorni 20 data.

Le bacia la mano col cuore il suo affettuosissimo figlio

Giacomo

---

<sup>318</sup> LEOPARDI, *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani cit., p. 1608.

<sup>319</sup> Cfr. *supra* “Lettera 11”.

<sup>320</sup> Papà.] Papà,

<sup>321</sup> Nell'autografo la data è posta tra l'intestazione e l'inizio della lettera, laddove Brioschi e Landi la pongono come primo elemento.

**Lettera 22: a Gabriele Ferretti, Napoli, 14 settembre 1836 – non presente in Brioschi-Landi**

Archivio Apostolico Vaticano, Archivio Nunziatura di Napoli, 329, ff. 79-80

Conservata presso l'Archivio Apostolico Vaticano, tra gli atti della Nunziatura Apostolica di Napoli, la lettera in esame si presenta vergata completamente di mano di Antonio Ranieri, com'è del resto comprensibile in virtù del periodo a cui essa va ascritta: gli ultimi mesi di vita del poeta, durante i quali non fu infrequente per Leopardi ricorrere all'assistenza del sodale napoletano per confezionare la propria corrispondenza. Desta sorpresa notare, invece, come anche la firma presente in calce a c. 1v – «Conte Giacomo Leopardi» – sia stata aggiunta da Antonio Ranieri, in controtendenza rispetto a tutti gli altri casi oggi attestati in cui, a un testo vergato dal nobiluomo napoletano, fa sempre séguito una sottoscrizione di mano leopardiana, spesso accompagnata da altri elementi autografi, quali l'ultimo capoverso contenente i saluti, un eventuale poscritto o l'indirizzo di spedizione collocato nella carta che fungeva da involto.<sup>322</sup> La singolarità degli elementi appena descritti apparirà, inoltre, amplificata se posta in relazione con lo scopo della lettera e con l'ufficialità di cui quest'ultima doveva essere investita, rivolta com'era a un funzionario dello Stato Pontificio, e destinata quindi a restare agli atti in quell'amministrazione: attraverso la missiva, infatti, Leopardi chiedeva a Gabriele Ferretti, dal 1833 al 1837 Nunzio Apostolico nel Regno di Napoli, di essere esentato dal pagamento di un contributo economico destinato alla guardia civica reale spagnola in quanto suddito di Papa Gregorio XVI e non del Re Ferdinando II di Borbone.

Non essendo attualmente disponibili dati che permettano di descrivere dettagliatamente le circostanze in cui nacque la missiva, peraltro isolata anche nell'economia dell'*Epistolario* leopardiano,<sup>323</sup> non è possibile formulare un giudizio definitivo sulla genuinità del documento: se da un lato, infatti, lo scopo prettamente amministrativo della lettera e le condizioni di salute del poeta potrebbero spiegare il disinteresse di quest'ultimo per la stesura del testo, dall'altro non potrà essere

---

<sup>322</sup> Tra le lettere note attraverso l'originale viaggiato, sono apografe di Antonio Ranieri le seguenti: a Monaldo Leopardi, Firenze, 1 settembre 1833 (BL 1869 – con formula di congedo, firma e sovraccarta autografe di Leopardi); a Monaldo Leopardi, Roma, 28 settembre 1833 (BL 1870 – con firma autografa di Leopardi); a Monaldo Leopardi, Napoli, 5 ottobre 1833 (BL 1872 – con firma autografa di Leopardi); a Louis de Sinner, Napoli, 20 marzo 1834 (BL 1878 – con firma autografa di Leopardi); a Monaldo Leopardi, Napoli, 5 aprile 1834 (BL 1879 – con formula di saluto e firma autografe di Leopardi); a Louis de Sinner, Napoli, 10 giugno 1834 (BL 1878 – con formula di saluto e firma autografe di Leopardi); a Tommaso Gargallo, Napoli, 7 aprile 1835 [BL 1897 – con firma autografa di Leopardi; non è stato possibile visionare l'originale: l'archivio privato della famiglia Gargallo di Castel Lentini, conservato a Siracusa, non è notificato alla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Sicilia e, nonostante numerosi tentativi, non è stato possibile ottenere dai proprietari l'autorizzazione per accedere alle carte; secondo la descrizione del documento pubblicata in GIOACCHINO GARGALLO DI CASTEL LENTINI, *Un biglietto di Giacomo Leopardi a Tommaso Gargallo*, «Studi e problemi di critica testuale», 18 (1979), p. 184, nota 4: «solo le parole “Tutto suo” e la firma sono di pugno del poeta»]; a Carlo Antici, Napoli, 25 ottobre 1836 (BL 1945 – con firma autografa di Leopardi; senza sovraccarta); ad Antonietta Tommasini, Napoli, 15 maggio 1837 (BL 1965 – con firma autografa di Leopardi); a Monaldo Leopardi, Napoli, 27 maggio 1837 (BL 1969 – con firma e sovraccarta autografe di Leopardi).

<sup>323</sup> Non sono attualmente note altre lettere datate al settembre 1836.

sottovalutata l'assenza della firma autografa a certificare la validità del contenuto. Pur non sussistendo dubbi sull'originalità della lettera, quindi, o sull'attribuzione di questa ad Antonio Ranieri, non sembra ad oggi possibile stabilire con sufficiente certezza se essa vada considerata idiografa, cioè scritta sotto la sorveglianza di Leopardi, o non sia, al contrario, frutto di un atto completamente autonomo del sodale napoletano.

Il manoscritto consta di un bifoglio, vergato nella sola c. 1r-v con uno schema di impaginazione diviso in colonne, in cui il testo si dispone esclusivamente sulla destra. Bianca la c. 2r-v.

A S. E. R.<sup>ma</sup>  
Monsignor Ferretti  
Nunzio Apostolico  
presso S. M. Siciliana

Eccellenza Rev.<sup>ma</sup>

Io dimoro, come S. E. R. sa, da lungo tempo in Napoli; e per errore mi hanno compreso fra i contribuenti alle spese della guardia civica di questa capitale. In oltre sono venuti i Gendarmi dove abito ed hanno esatto finora carlini sedici. Mi raccomando all'E. V. R.<sup>ma</sup> tanto per la recupera di detta piccola somma quanto per la mia totale esenzione da tal contribuzione, che come suddito di S. S.<sup>tà</sup> (D. G.) non mi appartiene, e l'otterrà dalla giustizia dell'E. V. R.<sup>ma</sup>

Napoli 14 Settembre 1836 – Conte Giacomo Leopardi

## Parte seconda. Schedine bibliografiche

Con oltre 14000 volumi,<sup>324</sup> in parte costituiti da codici manoscritti e in parte da edizioni a stampa, la biblioteca di Casa Leopardi rappresenta senza dubbio la realizzazione di uno dei progetti più ambiziosi di Monaldo: allestire una raccolta libraria che da un lato fosse prova tangibile del prestigio e dello status nobiliare della famiglia, e dall'altro potesse garantire la formazione dei figli anche all'interno delle mura domestiche, con l'intervento congiunto dello stesso Monaldo e di precettori convocati appositamente.<sup>325</sup>

Assicurare la fruibilità di una collezione che ben presto mostrò i caratteri non tanto di una libreria domestica, quanto piuttosto di una vera e propria biblioteca aperta *filiis amicis civibus*,<sup>326</sup> richiedeva necessariamente una conoscenza approfondita del patrimonio conservato e imponeva l'allestimento di uno strumento che fosse destinato proprio all'individuazione delle opere, sia per permettere il recupero dei libri destinati all'uso e alla lettura, sia per poter procedere a nuovi acquisti, scambi e acquisizioni utili ad accrescere il numero di volumi disponibili o ad aggiornare progressivamente la collezione.

In casa Leopardi si conservano tre diversi indici del fondo, tutti manoscritti da Monaldo e dai suoi figli (anche da Giacomo): uno, completato attorno al 1813 circa, intitolato *Index Bibliothecae Gentis Leopardae de Recanato*

---

<sup>324</sup> La stima è affidata al paragrafo n. 38 del testamento di Monaldo Leopardi, pubblicato nella sua integralità in CAMILLO ANTONA-TRAVERSI (a cura di), *Documenti e notizie intorno alla famiglia Leopardi per servire alla compiuta biografia del poeta*, Firenze, Libreria H. F. Münster, 1888, pp. 185-217 (il paragrafo si estende nelle pp. 208-210): «voglio ancora provvedere alla conservazione e buon uso della mia Biblioteca, la quale ho raccolta con grandi cure e dispendj, non solo per vantaggio e comodo dei miei discendenti, ma ancora per utile e bene dei miei concittadini Recanatesi. Pertanto la mia Biblioteca suddetta, la quale oggi è numerosa di quattordici mila volumi all'incirca fra grandi e piccoli (14,000), sarà perpetuamente un capitale e una proprietà del mio fidecommissio primogeniale; ma alla conservazione di essa avranno diritto di sorvegliare discretamente il Comune e il Capitolo di Recanati» (pp. 208-209). Il solo paragrafo n. 38 si trova poi trascritto (con alcune varianti rispetto all'edizione datane da Antona-Traversi) nella c. 225r-v del catalogo manoscritto della Biblioteca Leopardi inviato a Roma da Pier Francesco «per convalidare presso le autorità pontificie il maggiorasco istituito a suo favore dal padre» [CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 34; una riproduzione della c. 225r-v è presente nel volume in una carta di tavola collocata tra le pp. 24 e 25. Il manoscritto contenente il Catalogo è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma con segnatura BIBLIOTECA MS 304]. Dopo la morte di Monaldo la biblioteca continuò a essere incrementata, sebbene con minore continuità, dagli eredi.

<sup>325</sup> I programmi di studio venivano generalmente destinati alla stampa presso tipografie locali e le prove d'esame erano sostenute dai giovani fratelli Leopardi in sessioni pubbliche. Ne sia un esempio l'opuscolo di due carte non paginate, stampato a Loreto presso Ilario Rossi nel 1812, nel cui frontespizio si legge «Auspice Clarissimo Viro | haud viro pietatis cultore | uno omnium beneficentissimo | Hieronymo de Antiquis | varietates desumptas ex metaphysico, physicoque studio | ab oppugnatoribus jaculis tutas reddere conantur | Jacobus, et Carolus | fratres Leopardi | hisce thesibus, quas publico certamine | suis aedibus defendendas proponunt | cuilibet post secundum | data arguendi facultate | Sebastiano Sanchino edocente | Erit Disputatio hora vigesima diei 2' Julii | Anno MDCCCXII»; dal contenuto dell'opuscolo (un esemplare del quale si conserva presso la Biblioteca comunale Gambalunga di Rimini, con segnatura "Op. Rim. v. 97"), si ricava che le materie oggetto d'esame sarebbero state l'ontologia, la pneumatica, la teologia naturale, la fisica generale, la fisica particolare e la filosofia morale. Per notizie su Ilario Rossi e sulle stampe eseguite per conto della famiglia Leopardi si veda FLORIANO GRIMALDI (a cura di), *Annali tipografici di Loreto e Recanati 1801-1950*, Loreto-Recanati, [s.n.], 2008.

<sup>326</sup> Così recita l'epigrafe collocata sullo stipite della porta attraverso la quale si accede alla Biblioteca: «FILIIS AMICIS CIVIBUS | MONALDVS DE LEOPARDIS | BIBLIOTHECAM | ANNO MDCCCXII».

*Materiarum ordine Distributus* (tale titolo si trova solo nel III volume, datato appunto 1813), suddiviso in quattro tomi rilegati in folio; un altro, forse delle stesse date, composto di fascicoli in parte rilegati in parte staccati; un ultimo, costituito dalle schedine manoscritte di ogni singolo volume, ordinate alfabeticamente.<sup>327</sup>

Proprio su quest'ultimo aspetto sarà opportuno porre specifica attenzione, giacché tra gli autografi fuoriusciti dall'archivio di Casa Leopardi è possibile annoverare anche queste *schedine manoscritte*,<sup>328</sup> tutte omogenee tra loro per struttura del contenuto e aspetto del supporto scrittorio. Per quanto riguarda il primo elemento, infatti, le maggior parte dei cartoncini possiede un'intestazione per cognome dell'autore, accompagnato dal nome dello stesso, posto in genere tra parentesi tonde; è aggiunto, poi, il titolo del volume – redatto talvolta in forma abbreviata –, corredato dai dati tipografici essenziali per il riconoscimento dell'edizione, e cioè il luogo di stampa, l'anno e il formato; da ultimo, com'è ovvio, figura la collocazione dell'opera descritta, apposta in calce ai cartigli con la struttura “numero romano dello scaffale – lettera che individua il palchetto – numero arabo relativo alla posizione del libro nel palchetto”.<sup>329</sup> Quanto al secondo elemento, e cioè l'aspetto esterno dei manoscritti, le schedine sono realizzate solitamente (ma non sempre) su carta di grana piuttosto spessa, caratterizzata dalla presenza di filoni molto marcati e distanti tra loro non più di 1 cm; tutti i supporti scrittori, inoltre, hanno misure costanti, che si attestano su una media di 95 x 65 mm.

Tali dettagli, apparentemente secondari e soltanto materiali, rivestono in realtà un'importanza notevole, da un lato perché fungendo da “metro di paragone” permettono di individuare rapidamente i casi di dubbia autenticità; dall'altro perché contribuiscono alla datazione dei documenti in esame che, per comprensibili ragioni di finalità, ripetitività e uso, non risultano datati, né veicolano indizi di contenuto eleggibili a riferimento cronologico, con l'eccezione dei volumi pubblicati nel XIX secolo, in cui l'anno di edizione si attesta ovviamente quale *terminus post quem*. Se si confronta la carta impiegata per i cartigli bibliografici con quella che funge da supporto per i manoscritti delle opere leopardiane o per gli appunti annotati in vista di future elaborazioni, si noteranno punti di contatto non marginali con l'autografo dei *Fragmenta Patrum Graecorum* e con alcune schedine filologiche

---

<sup>327</sup> CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 22.

<sup>328</sup> A tal proposito, si noti la discrepanza tra due distinte letture relative alla dispersione di questi autografi: mentre Campana sostiene che «pochissime schedine sono state donate come cimeli leopardiani, dunque mancano all'appello» (ivi, pp. 22-23), Dante Manetti afferma che Paolina cominciò a donare minute e originali di lettere soltanto dopo aver «esauriti per gli amatori di autografi le schede della biblioteca» (MANETTI, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia* cit., p. 205).

<sup>329</sup> La struttura descritta si riferisce alle sole schedine di mano leopardiana, ed è talvolta accompagnata dal numero della sala in cui il libro era contenuto. Benché anche i cartigli realizzati dai fratelli Paolina e Pier Francesco esibiscano un'impostazione affine, è possibile individuare alcuni aspetti differenti nella disposizione degli elementi [cfr. la carta di tavola presente tra le pp. 24 e 25 di CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit.: la schedina di Paolina, dedicata a un volume edito nel 1851 e quindi molto più tarda rispetto a quelle del poeta, si caratterizza per l'assenza di parentesi nel nome dell'autore e per una sottolineatura che divide l'intestazione dal titolo; quella di Pierfrancesco, invece, testimonia il ricorso alla virgola per separare cognome e nome dell'autore].



legate alla redazione di quest'opera,<sup>330</sup> databili complessivamente al biennio 1814-1815; poiché anche la grafia presente nei cartoncini di biblioteca esibisce caratteri del tutto compatibili con il *ductus* del poeta sedicenne – quale si può osservare, tra l'altro, negli stessi scritti di storia della Chiesa appena citati –, sarà possibile ipotizzare che Leopardi realizzasse le schedine catalografiche di sua competenza proprio nel 1814, e che queste avessero il duplice scopo di aggiornare l'indice tematico concluso appena l'anno precedente, e di rendere più agevole e immediato il reperimento dei volumi di volta in volta necessari.

Con il passare del tempo e la disponibilità di altri strumenti bibliografici, non sarà illogico immaginare che questi cartoncini perdessero gran parte della propria utilità, ed essendo per giunta facilmente rimpiazzabili oltretutto affatto giovanili, costituirono la prima fonte di autografi cui i familiari del poeta attinsero per donare un cimelio a chi ne faceva richiesta. Purtroppo, a causa delle scarse testimonianze disponibili intorno a questi specifici documenti, non è semplice seguire le strade da essi percorse una volta fuoriusciti dall'archivio di Casa Leopardi, né si dispone attualmente di strumenti che ne censiscano con costanza la presenza nel patrimonio di enti pubblici e privati. La ricognizione dei manoscritti e la loro catalogazione hanno permesso di rinvenire ad oggi 17 differenti cartoncini, tra i quali almeno 10 erano stati precedentemente citati, trascritti o riprodotti a corredo di altri studi, sebbene talvolta con alcune imprecisioni. Ci si riferisce, in particolare, alle schedine conservate presso le Biblioteche Nazionale Marciana di Venezia, Comunale Labronica di Livorno, Comunale Aurelio Saffi di Forlì e Apostolica Vaticana, l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano di Roma e l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Per quanto riguarda la Biblioteca Marciana, si tratta di un cartoncino dedicato alla *Vita di San Filippo* di Leonardo Vortaglia,<sup>331</sup> conservato nel codice Ms. It. X, 371 (=10548) insieme ad altri tre piccoli ritagli di carta che, diversamente dal primo, avevano il preciso scopo di registrare alcuni appunti propedeutici alla stesura della *Storia dell'Astronomia*.<sup>332</sup> Discorso differente potrà essere riservato alle schedine di catalogo conservate nell'Autografoteca Bastogi della Biblioteca Labronica

---

<sup>330</sup> Tutte le carte cui si fa riferimento sono conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il manoscritto dei *Fragmenta Patrum Graecorum* ha segnatura *Banco Rari* 342/21, mentre le schedine di appunti appartengono al *Banco Rari* 342/15, inserti 4 (solamente la c. 2 – incipit: *Haec ipsa sententia quam sub Barnabae*) e 6 (tutte le carte). Per quanto riguarda i ritagli appena richiamati, secondo l'edizione proposta in GIACOMO LEOPARDI, *Fragmenta Patrum Graecorum. Auctorum Historiae Ecclesiasticae Fragmenta (1814-1815)*, a cura di Claudio Moreschini, Firenze, Le Monnier, 1976 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 5), rispettivamente alle pp. 689-692 e 696-698, si tratta di «materiale per un supplemento al Codice Pseudepigrafico e Apocrifo del vecchio e nuovo Testamento di G. A. Fabricio» (inserto 4) e di «schede di appunti vari [...] [contenenti] nomi di autori antichi, non in ordine alfabetico, accompagnati da brevi annotazioni bibliografiche» (inserto 6).

<sup>331</sup> Il libro è presente in Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 283.

<sup>332</sup> Si veda TIZIANA PIRAS, *Leopardi storico dell'astronomia: appunti autografi inediti*, «Humanitas. Rivista mensile di cultura», 53 (1998), 1-2, p. 281, che segnalava la natura specifica del cartiglio, notando la sua mancata attinenza all'opera giovanile di Leopardi: «Nella *Storia* la leggenda agiografica di Vortaglia non è mai ricordata. L'appunto è comunque interessante perché testimonia l'onnivora lettura del giovinetto a partire da quello che la biblioteca paterna gli poteva offrire».

“F.D. Guerrazzi”, presentate con una piccola incongruenza legata al loro numero effettivo; infatti, nonostante gli editori abbiano indicato in più occasioni la presenza di tre schedine, la cartella cui esse appartengono<sup>333</sup> ne contiene ad oggi solamente due, e proprio due sono quelle che Luigi Pescetti ebbe modo di trascrivere nel 1937, pur avendone annunciata egli stesso una in più nel 1828, probabilmente sulla scorta di quanto affermato pochi anni prima da Nunzio Vaccalluzzo.<sup>334</sup> E se da un lato non sarà possibile escludere definitivamente che uno dei tre cartoncini sia andato perduto nel corso degli anni, dall’altro dovrà apparire piuttosto sorprendente che, trovandosi a ripubblicare a distanza di un decennio, gli stessi materiali, Pescetti non denunciasse l’ammanco di un autografo leopardiano, ma si limitasse a descrivere le due «rarità bibliografiche»<sup>335</sup> con parole, peraltro, molto simili a quelle usate nella prima occasione.

Un caso del tutto particolare è quello della Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, la cui collezione leopardiana è stata oggetto nel tempo di specifici accertamenti, rivisti e aggiornati da ultimo negli anni '80 del Novecento.<sup>336</sup> Schedine di catalogo sono conservate, nell’istituzione romagnola, entro due distinti fondi: quello generale dei manoscritti, all’interno del quale è stato possibile rinvenirne una attaccata attraverso una sottile striscia di carta alla c. 7v di un album miscellaneo;<sup>337</sup> e quello delle carte appartenute a Carlo Piancastelli, per l’esattezza nella sezione degli *Autografi del XIX secolo*. Per quanto riguarda quest’ultima collocazione, la cartella dedicata alla figura di Giacomo Leopardi contiene numerosi documenti interessanti, tra cui nove lettere autografe del poeta, alcuni appunti “di corredo”, utili a ricostruire i percorsi seguiti dagli autografi prima di giungere nelle mani del collezionista imolese, e infine quattro piccoli manoscritti di varia natura. La schedina di catalogo in parola fa parte giustappunto di quest’ultimo gruppo, nel quale rientrano anche due poesie anepigrafe in quartine con incipit, rispettivamente, *Quando solingo* e *Queste piante rinverdite*, e un

---

<sup>333</sup> Autografoteca Bastogi, cassetta 64, fascicolo 468.

<sup>334</sup> Cfr. NUNZIO VACCALLUZZO, *Saggi e documenti di letteratura e storia*, Catania, Crescenzo Galàtola, 1924, p. 397: «Le tre schedine sono rarità bibliografiche, che attestano il genere di letture di Giacomo». In LUIGI PES CETTI, *Le carte leopardiane nell’autografoteca Bastogi*, «Giornale storico della letteratura italiana», 92 (1928), 276, p. 400 si sottolineava, in aggiunta, che «Tre schede della Bibl. Leopardi di Recanati, di mano del Poeta, sono autenticate dalla sorella Paolina»; in realtà, oltre che nel numero dei cartoncini, questa affermazione non trova puntuale corrispondenza neppure per quanto riguarda le autentiche: delle due schedine attualmente conservate a Livorno, infatti, l’una, riservata alla raccolta poetica di Giovanni Gioviano Pontano (indicata come *Poemata varia latina*), esibisce in calce la nota di Paolina «carattere di Giacomo Leopardi | Paolina Leopardi»; l’altra, invece, dedicata a *L’Ortolano in Villa* di Casimiro Affaitati, non mostra alcuna autentica. Si noti che entrambi i libri sono presenti in Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., rispettivamente alle pp. 222 e 48.

<sup>335</sup> LUIGI PES CETTI, *Le carte leopardiane della biblioteca labronica*, «Comune di Livorno. Liburni Civitas», 10 (1937), 4-5, p. 180.

<sup>336</sup> Si vedano, tra gli altri, SILVIO ZAVATTI, *Leopardi. Lavori appartenenti alla Biblioteca Comunale “Aurelio Saffi” di Forlì – con inediti e rarità*, Forlì, Zavatti, 1946 (Quaderni bibliografici, 1) e, più recentemente, PANTALEO PALMIERI, *Autografi di lettere leopardiane*, «Studi e problemi di critica testuale», 25 (1982), pp. 35-52.

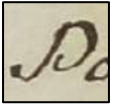
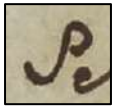
<sup>337</sup> Mss. I,67, inserto 24; la schedina è dedicata a un’edizione commentata delle *Orazioni* di Cicerone, ricordata con i medesimi dati editoriali nel catalogo della Biblioteca di Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 98.

cartiglio dedicato a Guicciardini. Mette conto notare, a tal proposito, che sebbene nel tempo i quattro documenti siano stati considerati indistintamente autografi di Leopardi, essi appaiono in realtà per tre quarti vergati da altre mani, forse neppure intenzionate a imitare la grafia del recanatese. Originale leopardiana sembrerebbe solamente la schedina di catalogo, dedicata in questo caso a un commento alle commedie terenziane,<sup>338</sup> mentre apografi risultano gli altri tre manoscritti, benché ciascuno di essi presenti un esplicito riferimento al poeta: nell'angolo destro in basso del recto di *Quando solingo*, si legge «Questi sono versi di G. Leopardi. | Autografo. 1819.»; al verso del cartoncino su cui è incollata *Queste piante rinverdite*, sono presenti varie annotazioni, tra cui una, di mano di Angelo De Gubernatis, che recita: «L'una delle poesie donai a Paolo Heyse, nel | suo passaggio per Firenze; era una | stanza che Leopardi diceva tratta da | un poema danese»;<sup>339</sup> in calce al biglietto dedicato a Guicciardini si rinviene, invece, un'autentica di Prospero Viani: «Mano di Giacomo Leopardi. Prospero Viani.»<sup>340</sup> Tuttavia, a corroborare la tesi secondo cui non si tratti di autografi leopardiani,

<sup>338</sup> Si tratta di un'edizione pubblicata a cura di Arnold Hendrik Westerhoff, presente in Casa Leopardi; cfr. *ivi*, p. 262.

<sup>339</sup> Nelle altre due annotazioni si legge, rispettivamente: «Il presente carattere è del Prof. Comm.re | De Gubernatis da Firenze, che | me la cedette | Arrigoni Luigi | 25.V.83» e «Il chiarissimo Conte Prof. | Angelo De Gubernatis la crede | scritta probabilmente per la Nerina | e come tale la pubblicò nella “Revue de Paris” [cassato e corretto in “Nouvelle Revue”] | di Parigi | ASGonnelli».

<sup>340</sup> Se Viani fosse o meno consapevole della non genuinità dell'appunto non è dato sapere: da un lato, si è indotti a credere alla sua buona fede, considerando che lui stesso fu donatore in prima persona di autografi del poeta e non avrebbe avuto ragione di mentire su uno scritto apografo; dall'altro, sembra quantomeno sorprendente che un fine conoscitore della grafia leopardiana, in quanto editore dell'*Epistolario*, non si sia accorto della non originalità della schedina. Del resto, non è questa l'unica occasione in cui un personaggio vicino al poeta o alla sua famiglia definisce autentico uno scritto in realtà falso o falsificato. Basti pensare al caso, in verità ancora più significativo in quanto collegato ad Antonio Ranieri, dei manoscritti conservati attualmente a Napoli, presso la Società Napoletana di Storia Patria, con segnatura XXXIV D.05.04/1-2, corrispondenti alla traduzione di versi greci e a una canzone per nozze, a proposito dei quali il sodale di Leopardi scrisse: «Io credo, anzi sono certissimo, che tutto quanto m'avete mandato (che tutto ora vi rendo) sieno cose del Leopardi. Né, d'altra parte, poteva venir mai cosa apocriфа dalle nobilissime mani della Contessa della Torre» (cfr. la lettera di Ranieri al «Caris. Barbaro» datata San Giorgio a Cremano, [11?] novembre 1859 e conservata nello stesso fascicolo dei due testi, con segnatura XXXIV D.05.04/3). Pur non parlando mai di autografia, anche in virtù del fatto che uno dei manoscritti relativi alle traduzioni dal greco si presentava esplicitamente come copia, Ranieri diede il suo avallo all'originalità delle composizioni in esame; tuttavia, mentre alcune delle traduzioni comparvero davvero a stampa a nome di Leopardi (nella pubblicazione *Sollennizzandosi Le nozze di S. E. il signor don Luigi de' principi Santacroce e della nobil donzella sig. contessa Lucrezia Torri, i conjugii Antici cugini degli sposi in attestato di esultanza D.O.D.*, Recanati, nella tipografia Fratini, 1816), la canzone epitalamia era indubbiamente falsa, in quanto già pubblicata nel 1833 da Pasquale Besenghi degli Ughi. In contrasto a quanto affermato da MARIA ZEZON, *Una inedita canzone per nozze di Giacomo Leopardi*, «Rassegna nazionale», s. III, 5 (1929), pp. 193-209, che intendeva dimostrare l'autografia e originalità leopardiana dello scritto, si veda ANGELO FREGNANI, *Appunti Leopardiani. Saggi, notarelle, divagazioni*, con prologo di Pantaleo Palmieri, Cesena, Società Editrice “Il Ponte Vecchio”, 2019 (Lyceum. Saggi e studi di letteratura italiana), pp. 222-223: «Ne “La bibliofilia”, vol. 31, L. S. Olschki, 1930, p. 275 s., educatamente si annotava e chiosava, trasferendo cavallerescamente l'ironia della Zezion al Ranieri [...] [che,] come è stato dimostrato da S[alomone] M[orpurgo] nel *Marzocco* del 21 aprile '29, questa canzone non è affatto di Leopardi, ma bensì di Pasquale Besenghi degli Ughi, scrittore istriano, nato nel 1798, morto nel 1849. Essa fu scritta quando Elisa contessa di Colloredo dava fede di sposa al march. Massimo Mangilli, e fu edita più volte, a partire dal 1833, sino allo scorso anno, 1928, da Giovanni Quarantotto. Nelle carte napoletane, il nome della destinataria è arbitrariamente mutato, e molti versi sono smozzicati e storpiati». Si noti, infine, che a proposito della canzone per nozze in esame si era espresso anche Giovanni Battista Dalla Vecchia, presumibilmente per conto di Teresa Teja, in una lettera a Prospero Viani datata Recanati, 15 giugno 1878 (ASRE, *Carte Viani*, b. 22): «La canzone fu stampata in Udine nel 1836 [*sic*] per le nozze di Elisa Frari-Colloredo (l'autore lo ha pel momento dimenticato, ma lo dirà poi se Ella lo desidera appoggiato a documenti e prove). Nel 1856 poi quella poesia fu stampata e fregiata del nome di Leopardi per ingannare il pubblico».



Quattro esempi di 'P';  
soltanto l'ultima è  
leopardiana

ma di scritti di altri autori, concorre non soltanto l'aspetto complessivo dei documenti, ma anche l'analisi puntuale del *ductus* che essi esibiscono, nel quale la conformazione delle lettere non corrisponde quasi mai a quella di Leopardi, specialmente nella realizzazione della "P" maiuscola, che in nessun caso presenta i tratti tipici della "P" leopardiana, dotata, fin dagli scritti puerili, di una base orizzontale, di un'asta verticale singola e di un ampio riccio che parte dalla "pancia" della lettera e termina sulla sinistra della stessa asta verticale.

Per quanto riguarda la Biblioteca Apostolica Vaticana, tre schedine bibliografiche, di cui «due con l'attestazione di Paolina circa l'autografia»,<sup>341</sup> vennero segnalate già negli anni '60 del Novecento tra le carte depositate dai marchesi Ferrajoli di Roma, e in particolare tra quelle contenute nella scatola 48 (cc. 7430-7432) della cosiddetta Raccolta Ferrajoli;<sup>342</sup> la notizia fu poi ripresa e

confermata sul finire del secolo, con l'aggiunta di alcune informazioni ulteriori a proposito delle note visibili sui documenti: «Nei successivi fogli 7430, 7431, 7432 sono contenuti, nell'ordine, tre autografi di Giacomo Leopardi con relativa certificazione di autografia (due di Paolina Leopardi, di cui la prima con data Recanati, 19 settembre 1872, la terza di G. Marsisti [?])». <sup>343</sup> In realtà, ancora una volta l'esame autoptico induce a segnalare alcune inesattezze nelle descrizioni testé riportate: le annotazioni presenti nelle prime due schedine, infatti, rispettivamente 7430 e 7431, non sono entrambe attribuibili a Paolina, ma l'una alla contessa (c. 7431: «è questo il carattere di Giacomo | Leopardi | Paolina Leopardi») e l'altra a Giacomo Jr., figlio di Pier Francesco e nipote del poeta, come del resto conferma la presenza della datazione al settembre 1872, risalente a ben tre anni dopo

<sup>341</sup> NELLO VIAN, *Annunzio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 143 (1966), 443, p. 470.

<sup>342</sup> La ricostruzione delle fasi che portarono alla donazione dell'imponente collezione dei fratelli Ferrajoli (Alessandro, Gaetano e Filippo) alla Biblioteca Apostolica Vaticana è tracciata in PAOLO VIAN (a cura di), *Le raccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1992 (Cataloghi sommari e inventari dei fondi manoscritti, 3), in particolare alle pp. XVI-XXII. Destinata dapprima alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, che alla fine ottenne solamente «i libri stampati in pergamena» e «gli opuscoli letterari, storici, politici» non posseduti nelle sue collezioni» (ivi, p. XVIII), la raccolta di manoscritti, stampe e autografi appartenente alla famiglia Ferrajoli venne ceduta alla Biblioteca Apostolica Vaticana nel marzo del 1926. Per quanto riguarda la sezione di autografi, in particolare, denominata globalmente "Autografi Ferrajoli" e composta da circa 32.000 pezzi, si procedette a una ulteriore suddivisione delle carte in sette sotto-fondi: «la cosiddetta "Raccolta Prima", cioè la prima collezione, in ordine di formazione, che la famiglia Ferrajoli aveva organizzato (3381 lettere, suddivise in XXI volumi); la "Raccolta Ferrajoli" propriamente detta, costituita da epistolari diversi riuniti da Gaetano Ferrajoli, la sezione più eterogenea e numericamente più consistente dell'intero fondo (11.645 elementi, per un totale di 13.476 fogli numerati); la "Raccolta Menozzi", così denominata perché raccoglie lettere inviate a Giacinto Menozzi (818 elementi, per un totale di 1732 fogli numerati); la "Raccolta Visconti" e la "Miscellanea Visconti", che contengono epistolari diversi riuniti da Filippo Aurelio Visconti (7781 fogli numerati, per un totale di 6522 autografi, la prima; 1819 fogli numerati, per un totale di 539 elementi, la seconda); la "Raccolta Minervini", che raccoglie quasi tutte lettere indirizzate a Giulio Minervini (4658 fogli numerati con 2396 elementi); la "Raccolta Odorici", infine, costituita da epistolari diversi raccolti da Federico Odorici (11.698 fogli numerati con 6450 elementi)» (MARCO BUONOCORE, *Le lettere di Giacomo Leopardi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Leopardi a Roma*, a cura di Novella Bellucci e Luigi Trenti, Milano, Electa, 1998, pp. 375-376).

<sup>343</sup> Ivi, p. 376.

la morte di Paolina (c. 7430: «Questo è carattere di | Giacomo Leopardi. | Recanati 19 settembre 1872. | G.Leopardi»<sup>344</sup> Quanto al terzo manoscritto, invece, l'aspetto e il contenuto dello stesso invitano alla cautela nella formulazione di qualunque giudizio: molto più grande della media, con i suoi 128 x 98 mm, e quindi apparentemente non compatibile con le «cassettine di cartone»<sup>345</sup> in origine forse atte a contenere le schedine, il cartiglio descrive un libro di fatto esistente nella biblioteca di Casa Leopardi a Recanati,<sup>346</sup> ma la presenza di un'autentica non riconducibile a un membro della famiglia («Attesto io sott.o ch'il presente è di pu- | gno del celebre | Giacomo Leopardi | di Recanati. In fede | P. Marsisti [o Marriali?])») e l'aspetto della grafia destano qualche perplessità: se è vero che non sono disponibili elementi certi per affermare che non si tratta di un manoscritto autentico, è altrettanto vero che mancano dettagli anche per confermare la presunta autografia.

Per quanto riguarda, infine, l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano di Roma e l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, nel primo caso una riproduzione del cartoncino venne pubblicata direttamente dall'ente, senza un vero e proprio commento, nell'appendice iconografica della *Guida ai fondi documentari*,<sup>347</sup> mentre nel secondo caso si tratta di una schedina depositata presso l'Università napoletana nel 2016 da Nicola Ruggiero, controversa figura di studioso e amatore leopardiano nella cui collezione di cimeli sono conservati, però, anche dei manoscritti dalla dubbia genuinità; tale cartiglio, in particolare, se recuperato e riconosciuto originale,<sup>348</sup> rivestirebbe

---

<sup>344</sup> Le due schedine fanno riferimento a *Riflessioni analitiche dell'abate Gioacchino Pessuti ... sopra una lettera scrittagli dal sig. abate conte Vincenzo Riccati*, Livorno, 1777 (c. 7430) e a un volume di *Rime* di Giovanni Battista Felice Zappi e Faustina Maratti, Venezia, 1757 (c. 7431); entrambe le opere sono presenti in Casa Leopardi, come riportato in CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., rispettivamente alle pp. 215 e 286.

<sup>345</sup> FRANCESCO MORONCINI, *Studio sul Leopardi filologo. Con Introduzione, e Appendice di varie cose inedite tratte dalla Biblioteca Nazionale di Firenze*, Napoli, Cav. Antonio Morano Editore, 1891, p. 309. Ma si veda anche FRANCO D'INTINO, *La purità della pagina a stampa. Leopardi postillatore a distanza*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3 (2018), p. 197: «vuole la tradizione familiare che nei volumi della Biblioteca fossero conservate un tempo molte di queste “cartucce”, poi andate disperse e in gran parte regalate da Paolina ai visitatori»; si noti che a p. 193, l'autore aveva definito il concetto di “cartucce”: «Non è facile ricostruire l'architettura di questo mondo di carta, che in gran parte è andato distrutto e disperso. Esso si situa tra due poli. Da un lato la descrizione pura e semplice del materiale librario esistente nella Biblioteca [...]. All'altro lato dello spettro vi sono scritte e supporti di genere assai vario che intrattengono un rapporto a distanza con i libri, ma sono già orientate verso altri libri, quelli che saranno prodotti (da Giacomo, in particolare, ma anche da Monaldo) grazie alla manipolazione e alla digestione degli altri. Il primo è l'universo della Bibliografia, il secondo quello del Progetto, due ambiti che non sono distinti, ma anzi si compenetrano continuamente, perché hanno entrambi per scopo la Memoria».

<sup>346</sup> Si tratta del volume il *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI. usque ad saeculum XIV.* iniziato da Mauro Sarti e proseguito da Mauro Fattorini, pubblicato a Bologna nel 1769; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 245.

<sup>347</sup> MARCO PIZZO (a cura di), *L'Archivio del Museo Centrale del Risorgimento. Guida ai fondi documentari*, Roma, Gangemi Editore, 2007 (Repertori del Museo Centrale del Risorgimento, 3). La schedina (segnatura: MCRR, 90/17) risulta dedicata al libro di Pellegrino Antonio Orlandi *Origine e progressi della stampa* (Bologna, 1722), presente in Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 205.

<sup>348</sup> La testimonianza relativa al fondo e a questa schedina è contenuta in FREGNANI, *Appunti Leopardiani* cit., p. 39: «È senz'altro genuina, e non divergente dai dati in catalogo, la scheda bibliotecaria ritenuta autografa di Giacomo, per altro autenticata dal conte Ettore Leopardi». Purtroppo, a causa di lavori interessanti la Biblioteca dell'Università Suor Orsola Benincasa, non è stato possibile effettuare ricerche approfondite per verificare l'effettiva presenza della schedina, né ottenere una sua riproduzione. Una prima ricognizione operata dal personale interno all'istituzione ha permesso di rinvenire una lettera di Teresa Teja Leopardi indirizzata a un «Ottimo S.<sup>r</sup> Avv.<sup>o</sup>», ma non la schedina leopardiana. Per

un'importanza e un valore peculiari perché sarebbe l'unico, attualmente noto, a riportare un'autentica di autografia di mano del conte Ettore Leopardi, figlio di Giacomo Jr.

Come già accennato, però, la ricerca finalizzata alla catalogazione degli autografi leopardiani ha permesso di localizzare altri sette cartoncini bibliografici, sui percorsi dei quali è purtroppo difficile pronunciarsi a causa della mancanza di informazioni specifiche per la maggior parte di essi: è di norma noto il nome degli ultimi possessori, tra le carte dei quali sono conservate le schedine, ma risulta tendenzialmente complesso ricostruire i passaggi compresi tra la loro alienazione dall'archivio di Casa Leopardi e l'approdo nei vari istituti collettivi.

---

tale ragione, non solo non si è potuto formulare un giudizio circa l'originalità del manoscritto, ma neppure registrare il titolo del libro cui il cartoncino sarebbe dedicato.

### ***Schedina 1***

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Carteggi vari*, 442.28

Donata da Paolina Leopardi, come attesta l'autentica di sua mano apposta in calce a c. 1r – «è questo il carattere di Giac. Leopardi | paolina Leopardi» –, la schedina giunse nelle mani della contessa Sofia Scotti, identificabile forse con la destinataria stessa della regalia, dal momento che ben presto, e in particolare il 24 settembre 1872, la nobildonna cedette a sua volta l'autografo all'abate Felice Alessio,<sup>349</sup> il quale dovette aggregarlo alle carte della propria famiglia; si deve infatti a una donazione degli eredi Alessio-Gilovi l'ingresso del manoscritto nel patrimonio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Veri (Jo: Baptistae) | Rerum Venetarum libri | Sex. | Patavii 1692. | Vol. 1. 12. | X.f.8.<sup>350</sup>

---

<sup>349</sup> Si veda la dedica di Sofia Scotti, posta immediatamente al di sotto dell'autentica di Paolina: «Dato il presente foglietto a | D: Felice Alessio il 24 settem- | bre 1872. | C.<sup>a</sup> Sofia Scotti».

<sup>350</sup> L'opera è attestata nella biblioteca di Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 274.

## **Schedina 2**

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fondo speciale Guido e Paolo Taidelli*, I, n. 12

Anche in questo caso, artefice del dono che condusse la schedina fuori dalla biblioteca familiare fu Paolina Leopardi, come si può desumere dalla presenza di una sua annotazione attestante l'autografia del manoscritto, redatta sul margine inferiore di c. 1r: «è questo il carattere di Giacomo Leo- | pardi | Paolina Leopardi». Analizzando il cartoncino, è possibile ipotizzare che in origine esso fosse indicizzato per prima parola significativa del titolo, giacché la sua intestazione risulta priva di un riferimento al cognome dell'autore; in un momento successivo alla prima stesura, però, il conte Monaldo dovette intervenire su tale ordinamento aggiungendo una propria specificazione nell'angolo sinistro in alto del recto, e cioè il cognome del cardinale spagnolo su cui è incentrato il libro catalogato: Francisco Ximenes de Cisneros. Giunto nelle mani dei fratelli Guido e Paolo Taidelli, nel 1995 l'autografo venne donato alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna insieme a un piccolo nucleo di lettere e documenti.<sup>351</sup>

Ximenes<sup>352</sup> | Discursos complutenses predica- | dos por diversos a la vida del | Ven. Francisco Ximenez de | Cisneros Cardenal | Roma 1654.<sup>353</sup> | Vol. 1. 8<sup>vo</sup><sup>354</sup> | IV.i.12.<sup>355</sup>

---

<sup>351</sup> Per informazioni sulle circostanze del dono, effettuato da Guido Taidelli anche a nome del fratello Paolo, si veda il sito della Biblioteca dell'Archiginnasio: <<http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/235.htm>>.

<sup>352</sup> Autografo di Monaldo Leopardi.

<sup>353</sup> Il numero 6 appare redatto sopra una precedente lezione.

<sup>354</sup> Il numero 8 appare redatto sopra una precedente lezione; il riferimento al numero di volumi e al formato è preceduto da un'indicazione «Vol.» cassata da un tratto di penna orizzontale.

<sup>355</sup> L'opera è attestata nella biblioteca di Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 284. Sebbene Ximenes non fosse l'autore del volume, ma il soggetto trattato in esso, schedina e catalogo manoscritto eleggono il cognome del cardinale a intestazione identificativa dell'opera; inoltre, nonostante il repertorio bibliografico di Casa Leopardi riporti il formato «8<sup>vo</sup>», il volume è in realtà in-4<sup>o</sup>.



### **Schedina 3**

Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Fondo speciale Cipriano Pallotti*, XVIII, n. 1097<sup>356</sup>

Probabilmente lineare e con una sola intermediazione fu la strada che condusse la schedina in esame dall'archivio di Casa Leopardi alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, dove è conservata nel fondo speciale Cipriano Pallotti: è possibile ipotizzare, infatti, che il dono elargito in data 4 novembre 1882 dal conte Giacomo Jr.<sup>357</sup> fosse destinato proprio al giovane Cipriano, morto nel 1884 e già autore nel 1881 di un testamento col quale destinava tutte le sue carte alla biblioteca comunale di Bologna.<sup>358</sup>

Casale (Lodovico) | Poesie con un Discorso sul | motivo ch'ebbe Platone d'esclu- | dere i poeti dalla sua Repub- | blica | Roma 1670. | Vol. 1. 12. | Cam. 3. I.d.7.<sup>359</sup>

---

<sup>356</sup> La segnatura comprende anche altri documenti riconducibili alla famiglia Leopardi; in particolare: una lettera autografa di Monaldo Leopardi a Francesco Massucci, datata Recanati, 19 aprile 1827; una lettera autografa di Carlo Leopardi a Fabio Politi, datata Recanati, 14 dicembre 1854; una lettera autografa di Carlo Leopardi a destinatario non specificato, datata Recanati, 31 agosto 1876; una lettera autografa di Pier Francesco Leopardi ad Antonio Politi, datata Di casa [Recanati], 4 febbraio 1830.

<sup>357</sup> L'autentica, in realtà, non reca esplicita menzione dell'autore del dono, dal momento che in essa si legge: «Recanati 4 Novembre 1882 | \_ Questo è carattere di Giacomo | \_ Leopardi \_ Leopardi»; un confronto con altre schedine analoghe, tuttavia, ha permesso di verificare l'affinità tra la grafia di questa annotazione e quella di Giacomo Jr. Si noti, però, che anche Luigi Leopardi, secondogenito di Pier Francesco, dovette elargire schedine di catalogo: il 16 giugno 2005, infatti, è stato battuto all'asta a Roma, presso Christie's, un lotto identificato come «Appunto autografo, una delle schede approntate dal giovane Leopardi per il catalogo della biblioteca paterna», che secondo la descrizione doveva recare in calce una dedica proprio del conte Luigi. Purtroppo la pagina riservata alla vendita (asta *Autografi e Manoscritti*, lotto n. 288, acquistato per € 1.736; disponibile online al sito <<https://www.christies.com/lot/lot-leopardi-giacomo-appunto-autografo-una-delle-4521699/?from=searchresults&intObjectID=4521699&sid=e415a5b4-e89f-4b9a-bf23-b5ffba3c42bd>>) risulta oggi priva della riproduzione dell'originale, ed è quindi impossibile verificare l'affermazione relativa alla nota. Ad ogni modo, si possono ricavare dalla descrizione alcuni dettagli relativi al libro catalogato nel cartoncino (*Liguori Monaca Santa Volume in o.vo Venezia 1761. Duplicato*), il quale risulta sì presente nel catalogo della Biblioteca di Casa Leopardi, ma in un'edizione diversa da quella citata: non Venezia 1761 in-8°, ma Bassano 1797 in-12°; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 171. Le informazioni scarseggiano anche a proposito di un'altra schedina, ricordata come tale in LOZZI, *Saggio di Cimeli* cit., p. 98: «Scheda della Biblioteca paterna, da lui scritta, come pure attesta la Paolina»; poiché l'autore non dà ulteriori dettagli utili per l'identificazione, non si potrà escludere che questo autografo coincida con uno di quelli attualmente noti.

<sup>358</sup> Sulla scorta delle volontà di Cipriano, la donazione fu formalizzata nel 1892 da Giacomo Pallotti, padre del defunto.

<sup>359</sup> L'opera è attestata nella biblioteca di Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 91. Sebbene il catalogo riporti il formato «12.», il volume è in realtà in-8°.

#### **Schedina 4**

Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, *Epistolario Capparozzo*, E.20 (293), 2

Autenticata da Paolina Leopardi in calce a c. 1r con la formula «attesto essere questo il caratte | re di Giacomo Leopardi | Paolina Leopardi», la schedina giunse da ultimo nelle mani di Andrea Capparozzo,<sup>360</sup> ma non si può escludere che costui fosse il destinatario primo del dono. Il cartoncino si caratterizza per la presenza di interventi correttori nella prima parola dell'intestazione, dapprima impostata con il nome «Iosephi», poi riveduta aggiungendo «imponati» (cassando quanto precedeva con numerose linee trasversali), successivamente modificata in «imbonati», con passaggio di “p” in “b”, e da ultimo rettificata, con ogni probabilità per mano di Monaldo, attraverso l’inserimento di una “I” maiuscola in incipit: «Imbonati»; si tratta presumibilmente di un errore catalografico del giovane Leopardi che, annotando il nome dell’autore Carlo Giuseppe Imbonati, antepose al cognome il secondo nome “Giuseppe”, in séguito definitivamente rimosso, tanto da non comparire neppure nel catalogo manoscritto fatto approntare da Pier Francesco Leopardi.

Imbonati (Caroli) | Chronicon Tragicum sive de E- | ventibu Tragicis | Romae 1696. | Vol. 1. 8<sup>vo</sup> | X.c.11.<sup>361</sup>

---

<sup>360</sup> Per informazioni sul fondo Capparozzo, si veda la “Lettera 11” in questa stessa sezione.

<sup>361</sup> L’opera è attestata nella biblioteca di Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 158. Sebbene il catalogo riporti il formato «8<sup>vo</sup>», il volume è in realtà in-4°.

### **Schedina 5**

Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, *Concordiano*, 340/30, 1

Neppure in questo caso è stato possibile ricostruire con certezza il percorso seguito dalla schedina, la quale fuoriuscì dall'archivio di Casa Leopardi per dono di Paolina – in calce a c. 1r si legge: «è questo carattere di Giacomo | Leopardi | paolina Leopardi» – e in ultimo giunse nelle mani di Giovanni Durazzo, che potrebbe essere stato anche il destinatario primo della regalia. Ad ogni modo, l'autografo si trova oggi conservato presso la Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, istituzione di cui Durazzo fu dapprima socio corrispondente e poi ordinario.

Pignatelli (Fabrizio) | Teoria pratica di Eserci- | zio, e Manovre per la | Fanteria | Napoli 1792. | Vol. 1. 8<sup>vo</sup> | XIII.1.14.<sup>362</sup>

---

<sup>362</sup> L'opera è attestata nella biblioteca di Casa Leopardi; cfr. *ivi*, p. 217.

## **Schedina 6**

Roma, Archivio privato eredi Garofalo, *E.VI.5*, 8 Giacomo Leopardi<sup>363</sup>

Alienata dall'archivio familiare come dono di Paolina a qualche studioso o appassionato di Leopardi,<sup>364</sup> la schedina dovette essere immessa nel circuito dell'antiquariato librario dai destinatari della regalia o dai loro eredi. Comparso all'asta presso Christie's nel 1999,<sup>365</sup> l'autografo venne acquistato dal celebre collezionista Raffaele Garofalo e si trova attualmente tra le carte del chirurgo romano.

Notizie Geografiche ad | uso de' Giovani. | Vol. 1. 12. | Lucca 1751. | V.h.11.<sup>366</sup>

---

<sup>363</sup> Insieme alla schedina, con la medesima segnatura, sono conservati: un ritratto di Giacomo, applicato a un cartoncino leggero, con dedica autografa di Paolina Leopardi: «all'illustre e nobile amico Guido | Sommi Picenardi questo ritratto del | fratello Giacomo invia la sorella Pao- | lina Leopardi | (14 agosto 1867)»; una riproduzione del quadro eseguito da Domenico Morelli, con altre due fotocopie; un appunto autografo di Raffaele Garofalo a proposito della dedica di Paolina. Si noti che Guido Sommi Picenardi fu il destinatario di altri due doni da parte della contessa Leopardi, e in particolare delle minute di lettere a Giuseppe Grassi (Recanati, 1 dicembre 1820 – BL 363) e a Giannantonio Roverella (Recanati, 8 dicembre 1820 – BL 366), consegnate al marchese cremonese rispettivamente in data 27 settembre 1857 e 9 luglio 1859 (cfr. ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., pp. 156 e 158). Le carte appartenute a Guido Sommi Picenardi sono oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Cremona, ma delle due minute non è stato possibile rinvenire traccia nei cataloghi e negli inventari del fondo. Dal momento che un cimelio leopardiano, sebbene di minor valore, come il ritratto del poeta con dedica di Paolina ricomparve sul mercato antiquario presso Christie's (il link di collegamento nel sito della casa d'aste non risulta più attivo, ma è possibile verificare ancora il prezzo d'acquisto: 5.520 lire; alcuni dettagli sull'asta sono disponibili in ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 156, nota 70), non sarà peregrino ritenere che anche le due missive abbiano subito un destino analogo.

<sup>364</sup> Fa fede, anche in questo caso, l'autentica di mano della contessa Leopardi in calce a c. 1r: «è questo il carattere di Giacomo | Leopardi. - | paolina Leopardi».

<sup>365</sup> Asta *Libri, Autografi e Stampe* (Roma, 17-18 novembre 1999), in occasione della quale la schedina costituiva il lotto 446, acquistato per 2.990.000 lire (dalla scheda disponibile al sito <<https://www.christies.com/lot/lot-leopardi-giacomo-cimelio-leopardiano-commoven-1665318/?from=searchresults&intObjectID=1665318&sid=e415a5b4-e89f-4b9a-bf23-b5ffba3c42bd>> non è più possibile accedere alla riproduzione dell'autografo; per tale ragione, non è consentito verificare quale fosse la condizione di conservazione dell'autografo all'atto della vendita: attualmente, infatti, la schedina risulta leggermente frastagliata sul lato destro e mutila dell'angolo destro in alto).

<sup>366</sup> L'opera è attestata nella biblioteca di Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 202.

## *Schedina 7*

Cambridge (Massachusetts), Houghton Library, *Autograph file, L, 1641-1976* – Leopardi Giacomo, 10

Dal punto di vista squisitamente materiale, l'autografo in esame presenta caratteristiche molto particolari, che indurrebbero a collocarlo a metà strada tra una schedina bibliografica e un bigliettino di appunti filologici: delle prime, adotta l'intestazione per cognome dell'autore seguito dal nome dello stesso, posto tra parentesi tonde; dei secondi, riprende lo stile delle annotazioni, tanto nella forma "discorsiva" del commento, quanto in quella "enumerativa" dell'elenco di nomi o parole. Tuttavia, l'analisi del contenuto veicolato dal cartoncino e una verifica nei cataloghi informatizzati delle biblioteche italiane e internazionali hanno permesso di appurare che si tratta di una schedina catalografica propriamente detta, il cui aspetto è legato al tipo di pubblicazione cui essa si riferisce. Stampato a Basilea nel 1518, il libro descritto nel cartoncino corrisponde, infatti, a un'edizione dei classici latini curata da Erasmo da Rotterdam<sup>367</sup> che venne sottoposta a impietosa censura nei territori cattolici – specie in Italia –, in seguito alla pubblicazione dell'*Index Librorum Prohibitorum*, entro quale il filologo olandese figurava iscritto fin dal 1559.<sup>368</sup>

Se si analizza la situazione italiana attuale, si potrà appurare che 15 biblioteche pubbliche risultano possedere almeno un esemplare dell'edizione in parola, per un totale di diciotto attestazioni su tutto il territorio peninsulare; tra questi volumi, ben sedici risultano mutili di porzioni anche piuttosto ampie del testo e censurati in più punti, mentre di uno non vengono fornite informazioni, e di un altro si lascia intendere che sia completo.<sup>369</sup> Stante questo contesto, non sorprenderà che anche l'esemplare conservato in Casa Leopardi presentasse i segni tangibili di un intervento censorio, peraltro noto e accettato, che rese necessaria la realizzazione di una schedina bibliografica atta a informare non solo sulla collocazione del volume, ma anche sulla consistenza delle parti effettivamente disponibili. A rendere ancora più complesso l'intervento catalografico leopardiano, concorreva la materialità dell'esemplare domestico, non legato in un volume unico come prevedeva l'edizione, ma scisso in due tomi, per i quali si avvertiva dunque il bisogno di cartoncini dedicati. Presso la Houghton Library dell'Università di Harvard si conserva la schedina dedicata al primo volume, integra e in sé conclusa,

---

<sup>367</sup> Ex recognitione Des. Erasmi Roterodami, C. Suetonius Tranquillus, Dion Cassius Nicaeus, Aelius Spartianus, Iulius Capitolinus, Aelius Lampridius, Vulcatius Gallicanus V.C. Trebellius Pollio. Flavius Vopiscus Syracusius. Quibus adiuncti sunt Sex. Aurelius Victor. Eutropius, Paulus Diaconus, Ammianus Marcellinus, Pomponius Laetus Ro. Io. Bap. Egnatius Venetus. Agathius de rebus Gotthorum & peregrinis historijs ..., Basileae : apud Ioannem Frobenium. Mense Iunio, 1518.

<sup>368</sup> *Index auctorum, et librorum, qui ab officio sanctae Rom. et vniuersalis Inquisitionis caueri ab omnibus et singulis in vniuersa Christiana republica mandantur* ..., Romae, venundatur apud Antonium Bladum cameralem impressorem, de mandato speciali Sacri Officij, 1559, c. C2r.

<sup>369</sup> A rendere ancor più articolato l'orizzonte dell'opera, contribuisce anche la presenza di una "variante" dell'edizione, corrispondente a una seconda emissione dello stesso volume, con dati tipografici identici ma con la ricomposizione del frontespizio e della carta solidale (cioè delle cc. α1 e α6).

come dimostra la presenza del numero «2» nell'angolo in basso a destra di c. 1v,<sup>370</sup> apposto con la funzione di richiamo per la prima parola della carta successiva – un espediente, questo, impiegato nei libri manoscritti prima e in quelli a stampa poi, e molto usato da Monaldo Leopardi, che lo sfruttava anche nella propria corrispondenza.

Mettendo in relazione il contenuto della schedina con un esemplare completo dell'edizione basiliense conservato presso la Bibliothèque municipale de Lyon, è possibile ipotizzare l'entità della lacuna presente nel volume di Casa Leopardi: mentre un'opera non censurata esibisce, nelle carte iniziali, una fascicolazione strutturata secondo la segnatura  $\alpha^6 \beta^8 *^2 \gamma^6 \delta-\epsilon^8$ , l'esemplare custodito nella biblioteca leopardiana si doveva aprire direttamente sulla c.  $\delta 7r$ , con una mutilazione di ben ventotto carte, corrispondenti alla dedica di Erasmo ai «saxoniae ducibus, Federico sacri imperii electori &c. eiusque patrueli Georgio» (cc.  $\alpha 2r-\alpha 4r$ ), alla presentazione rivolta ai lettori (cc.  $\alpha 4v-\alpha 5r$ ), a un primo indice attestante l'articolazione dell'opera (cc.  $\alpha 5v-\beta 7v$ ), all'avvertenza scritta dall'editore Johann Froben (cc.  $\beta 8r-*2v$ ) e a ulteriori elementi paratestuali (cc.  $\gamma 1r-\delta 6v$ ). Poiché a c.  $\delta 7r$  era possibile leggere l'inizio delle *Annotationes* di Giovanni Battista Egnazio all'opera di Svetonio, Leopardi dovette decidere di intestare la schedina bibliografica proprio a «Egnatii (Io: Baptistae)» (c. 1r), e di elencare, di séguito, i capitoli attestati nel primo tomo dell'opera.

Per quanto riguarda la storia dell'autografo, la cartina venne donata da Giacomo Jr. a Maria Antonietta Castiglioni, come si può leggere nell'appunto della donna presente in testa al supporto cartaceo cui la schedina risulta oggi incollata attraverso una sottile striscia di stoffa: «Giacomo Leopardi di Recanati, nipote | del celebre scrittore, mi donava questa | Cartolina, autografa del fu Giacomo | Leopardi, suo Zio\_ | Firenze 16 Aprile | 1879 | Maria Antonietta Castiglioni». Successivamente il cartoncino dovette venire in possesso di Alexander Forbes, vescovo di Brechin nell'est della Scozia, con ogni probabilità insieme a una lettera autografa di Leopardi a Carlo Emanuele Muzzarelli, se in tal senso si deve interpretare l'ex libris collocato tra i due autografi nella cartellina che attualmente li conserva congiuntamente ad altri documenti del poeta. Dopo essere rimasti nella collezione del religioso scozzese, i due manoscritti giunsero nelle mani di George Benson Weston che da ultimo li donò alla Houghton Library dell'Università di Harvard il 20 gennaio 1952.<sup>371</sup>

---

<sup>370</sup> In assenza della restante parte di schedina catalografica, non si potrà stabilire se essa fosse composta solamente da due cartoncini o se ve ne fossero anche altri. In virtù di questa struttura, però, sarà lecito ipotizzare che la collocazione del volume, assente nell'autografo americano, fosse presente esclusivamente in calce all'ultimo foglio.

<sup>371</sup> Cfr. la pagina, nel catalogo della Biblioteca statunitense, dedicata alla lettera a Carlo Emanuele Muzzarelli: <[https://hollisarchives.lib.harvard.edu/repositories/24/archival\\_objects/632776](https://hollisarchives.lib.harvard.edu/repositories/24/archival_objects/632776)>; la provenienza della lettera e della schedina è segnalata anche in un'etichetta che accompagna i due autografi, nella quale il secondo è descritto come «A.MS. catalogue slip, possibly in the hand of Giacomo; [n.p.,n.d.] 1s.(2p.)».

1<sup>372</sup>

Egnatii<sup>373</sup> (Jo: Baptistae) In C. Svetonium Tranquillum Annotationes.<sup>374</sup>

C. Svetonii Tranquilli XII. Caesares<sup>375</sup>

Dionis Cassii Nicaei Nerva Coccejus, Trajanus Nerva, Adrianus, Conflagratio Vesaevi montii  
Georgio Merula Alexandrino omnia interpretante.<sup>376</sup>

Aelii Spartani Hadrianus, Aelius Verus.<sup>377</sup>

Iulii Capitolini Antoninus Pius, M. Antoninus Philosophus, Verus<sup>378</sup>

Aelii Spariani Didius Iulianus<sup>379</sup>

Aelii Lampridii Commodus Antoninus<sup>380</sup>

Iulii Capitolini Pertinax<sup>381</sup>

Vulcatii Gallicani Avidius Cassius<sup>382</sup>

Aelii Spartiani Severus, Pascennius Niger, Antoninus Caracallus, Antoninus Geta.<sup>383</sup>

Aelii Lampridii Antonin. Heliogabalus, Antonin. Diadumenus<sup>384</sup>

Iulii Capitolini Opilius Macrinus, Clodius Albinus<sup>385</sup>

Aelii Lampridii Alexander Severus<sup>386</sup>

Iulii Capitolini Maximini duo, Gordiani tres, Maximus, et Balbinus Trebellii Pollionis Valerianus  
Pater, et Filius, Gallieni duo, Saloninus Gallienus, Triginta Tyranni, Divus Claudius<sup>387</sup>

Flavii Vopisci Divus Aurelianus, Tacitus, Florianus, Probus, Firmus, Saturninus, Proculus,  
Bonosus, Carus Numerianus, Carinus<sup>388</sup>

Sexti Aurelii Victoris Epitome<sup>389</sup>

Eutropii de Gestis Romanorum<sup>390</sup>

2<sup>391</sup>

---

<sup>372</sup> Il numero è collocato nell'angolo in alto a destra. Per comodità di lettura, la trascrizione della schedina a testo seguirà i paragrafi identificati da Leopardi sulla scorta dei capitoli del libro, ma non segnerà tutti gli a capo di ciascuna riga.

<sup>373</sup> Il cognome è sottolineato.

<sup>374</sup> Il capitolo si estende sulle cc. 87r- 88v.

<sup>375</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 1-168.

<sup>376</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 169-192.

<sup>377</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 193-208.

<sup>378</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 208-230.

<sup>379</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 230-233.

<sup>380</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 234-241.

<sup>381</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 242-247.

<sup>382</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 248-253.

<sup>383</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 253-276.

<sup>384</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 277-292.

<sup>385</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 292-303.

<sup>386</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 304-326.

<sup>387</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 327-391; si noti che, in realtà, autore degli ultimi due paragrafi non è Giulio Capitolino, ma Trebellio Pollione.

<sup>388</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 391-432. Nell'edizione completa, a questo punto del testo è inserito un bifoglio non paginato, intitolato *Oratio Heloigabali Romanorum Imperatoris, habita in concione ad meretrices. Quam a Leonardo Aretino compositam plerique credunt* (cc. w1r-w2v) cui Leopardi non fa accenno nella propria descrizione. Dopo il bifoglio, la paginazione ricomincia ripartendo dall'interruzione precedente (dopo p. 432 riprende a p. 433).

<sup>389</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 433-456.

<sup>390</sup> Il capitolo si estende sulle pp. 457-519.

<sup>391</sup> Il numero è collocato nell'angolo in basso a destra ed è accompagnato da due sottolineature. L'opera è attestata nella biblioteca di Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 121. Sebbene il catalogo riporti il formato «in-4», il volume è in realtà in-2°.

## **Schedina 8**

Collocazione ignota (provenienza: Asta Gonnelli)

Poche o nulle le notizie relative a questa schedina, fuoriuscita da Casa Leopardi come dono elargito a persona ignota da Giacomo Jr., che appose la sua autentica in calce a c. 1r: «dichiaro essere questo | il carattere di Giacomo Leopardi | G. Leopardi». Immesso nel mercato antiquario dal destinatario stesso o da suoi eredi, il cartoncino riapparve all'asta presso Gonnelli incollato su un supporto cartaceo di colore giallo insieme a un ritratto a matita del poeta di dimensioni 80 x 68 mm<sup>392</sup>.

Thomae de Vio Cardinalis Ca- | jetani<sup>393</sup> | In libros Aristotelis de A- | nima Commentaria | Bononiae 1617. | Vol. 1. [...] <sup>394</sup> 8<sup>vo</sup> | 1. X.i.30<sup>395</sup>

---

<sup>392</sup> Asta n. 22 “*Libri, manoscritti e autografi*” (30-31 gennaio 2017), in occasione della quale la coppia di documenti costituiva un'unità nel lotto 803 (<<https://www.gonnelli.it/it/asta-0022/leopardi-giacomo-annotazione-bibliografica-aut.asp?pback=results-list&pagBack=1>>).

<sup>393</sup> La parola «Cajetani» risulta sottolineata.

<sup>394</sup> In corrispondenza del simbolo “[...]” l'autografo presenta un piccolo foro, attorno al quale si notano tracce di scrittura.

<sup>395</sup> L'opera è attestata nella biblioteca di Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 84.



### *Parte terza. Schedine filologiche*

Tra i manoscritti autografi di Giacomo Leopardi, rivestono un'importanza non secondaria le cosiddette schedine filologiche, «“cartucce” anche di minime dimensioni, fittamente ricoperte di scritture con inchiostri di vari colori»<sup>396</sup> con cui il poeta era solito tenere traccia di proprie letture e considerazioni per due ordini di motivi: da un lato, per raccogliere in un unico supporto, peraltro trasportabile con facilità, appunti tratti da fonti diverse e numerose, talvolta consultate anche in raccolte librerie diverse da quella familiare;<sup>397</sup> dall'altro, per evitare di glossare codici e libri presenti nella biblioteca domestica, secondo un divieto con ogni probabilità trasmesso ai figli direttamente da Monaldo.<sup>398</sup> Tuttavia,

se il rapporto con il libro è di tipo sacrale, se la purità della pagina a stampa non dev'essere contaminata, ciò non vuol dire però che Leopardi non senta [...] la necessità di manipolarne i contenuti, a scopi di rammemorazione, archiviazione, selezione. Solo che questo avviene [...] su un supporto materiale diverso da quello della pagina. Il mondo della biblioteca non è fatto solo di libri, ma anche di un'enorme quantità di fogli, schede, frammenti e striscioline di carta: un materiale esterno al libro ma che con questo intrattiene un rapporto strettissimo grazie a una simbologia che può assumere diverse forme, tra cui quella più convenzionale è la notazione bibliografica.<sup>399</sup>

Gli esempi più noti di questo materiale, tanto particolare quanto fondamentale per comprendere il metodo di lavoro leopardiano, sono offerti dalla mole delle *Carte Leopardi* custodite a Napoli presso la Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, e dai manoscritti confluiti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nel cui *Banco Rari* 342 sono conservati, insieme a opere intere e manoscritti più o meno strutturati, circa 180 altri autografi consistenti in ritagli di carta minimi, spesso frutto del riciclo di supporti già utilizzati, o in pagine di dimensioni più ampie, talvolta in forma di bifoglio. Anche tali schedine appartenevano al corposo gruppo di scritti filologici che l'11 novembre 1830

---

<sup>396</sup> D'INTINO, *La purità della pagina* cit., p. 196.

<sup>397</sup> Quella dei Leopardi non era, infatti, l'unica biblioteca esistente a Recanati e nei territori circostanti, né la sola cui Leopardi poté attingere per i suoi studi. Cfr. MARIA GABRIELLA MANSI, *La libreria del conte Monaldo*, in *I Libri di Leopardi*, Napoli, Elio de Rosa editore, 2000 (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie IX, 2), pp. 25-63 (in particolare p. 42) e CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., pp. 25-26: «arduo è stabilire con esattezza le relazioni tra Giacomo e gli altri fondi librari recanatesi o marchigiani. Sappiamo ad esempio che anche Giacomo, come il fratello Carlo, chiedeva in prestito opere al marchese Solari [...]. Ma solo per rimanere nell'ambito cittadino di Recanati, si contavano ai tempi di Giacomo alcune importanti librerie nobiliari (le cui sedi erano i palazzi delle famiglie stesse che le avevano assemblate) ed ecclesiastiche: la libreria dei marchesi Roberti, degli Amici, dei Broglio d'Ajano (dove abbondavano le opere francesi), oppure la Biblioteca del Seminario, il cui rettore era Francesco Serrano (insegnante di disegno di Giacomo)».

<sup>398</sup> Cfr. D'INTINO, *La purità della pagina* cit., p. 189: «Uno: Leopardi non usava scrivere sui libri a stampa. Due: quando lo faceva, in rarissime eccezioni, lo scopo era quello di correggere un errore [...]. Tre: l'abitudine a non postillare non era solo sua, ma di tutto l'ambiente familiare (almeno ai tempi di Giacomo fanciullo), ed era dunque il portato di un'educazione monaldesca, fondata sullo scrupolo di precisione e il senso di sacralità del libro».

<sup>399</sup> Ivi, pp. 192-193.

Leopardi consegnò formalmente allo svizzero Louis de Sinner affinché questi ne curasse una pubblicazione organica oltralpe, in un contesto, cioè, più propenso ad accogliere osservazioni erudite come quelle trascritte dal poeta nei propri appunti.<sup>400</sup> La scelta leopardiana di affidare il lavoro di una vita a una persona conosciuta – con l’intermediazione di Giovan Pietro Vieusseux – solamente pochi giorni prima, il 23 ottobre 1830,<sup>401</sup> destò sorpresa già nei contemporanei,<sup>402</sup> e fu occasione di accesi dibattiti anche dopo la morte di Leopardi, tra chi sosteneva l’operato del filologo svizzero e chi, al contrario, vedeva in lui soltanto un approfittatore e un bugiardo. Le accuse mosse a carico di de Sinner si basavano di fatto sulla mancata pubblicazione degli scritti leopardiani, che i detrattori imputavano a una deliberata scelta del professore svizzero, finalizzata a mantenere il più possibile inedito il frutto del genio leopardiano;<sup>403</sup> in realtà, l’impegno desinneriano per la divulgazione delle opere filologiche del recanatese era stato massimo, ma si dovette scontrare con l’orizzonte di studi vigente in Francia e in Germania, dove le intuizioni del giovane Leopardi, per quanto corrette e raggiunte in autonomia, apparivano poco organiche e piuttosto giovanili.<sup>404</sup> De Sinner, dal canto suo, informò costantemente

---

<sup>400</sup> Cfr. la lettera di Leopardi alla sorella Paolina, datata Firenze, 15 novembre 1830 (BL 1587): «Quel forestiero che ha voluto l’*Eusebio*, è un filologo tedesco, al quale, dopo molte sedute, ho fatto consegna formale di tutti i miei mss. filologici, appunti, note ec., cominciando dal *Porphyrius*. Egli, se piacerà a Dio, li redigerà e completerà, e li farà pubblicare in Germania; e me ne promette danari, e un gran nome».

<sup>401</sup> Cfr. la lettera di Louis de Sinner a Giovan Pietro Vieusseux, Berna, 14 aprile 1856: «le souvenir du 23 octobre 1830 n’est jamais sorti de ma mémoire, et mon coeur n’oubliera jamais qu’à 2 h. de l’après-midi de ce jour vous m’avez conduit chez J. Leopardi qui était dès-lors mon meilleur ami» (NICOLAS SERBAN, *Lettres inédites relatives a Giacomo Leopardi*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, Éditeur, 1913, pp. 192-193).

<sup>402</sup> Cfr. la lettera di Leopardi al padre, datata Firenze, 23 dicembre 1830 (BL 1590): «È giustissimo il suo sospetto circa la possibilità di una mala fede nel mio Tedesco; ma sappia ch’egli stesso, quando si discorse della cosa in genere, mi avvertì di questo pericolo, e che d’altronde il suo carattere inspira ogni possibil fiducia».

<sup>403</sup> «Tedescaccio dotto ma indolente, e che non ha ragioni di tenere inediti gli studj consegnatigli dal nostro Giacomo» lo definiva Prospero Viani in una lettera a Paolina Leopardi datata 16 giugno 1845 [cfr. LORENZO ABBATE, (a cura di), *Carteggi leopardiani inediti. Prospero Viani e la famiglia Leopardi*, Macerata, eum, 2016 (Leopardiana. Testi, 1), p. 89]. Sui motivi di critica a de Sinner si veda MARGHERITA MICHELESI, *L’opera di Luigi De Sinner a favore di Giacomo Leopardi*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1938, pp. 47-48: «Tre sono i principali capi d’accusa contro il De Sinner: 1. non aver corrisposto alle promesse fatte al Leopardi di una pubblicazione di manoscritti che fruttasse fama e denaro; 2. averli sottratti alla offerta pubblicazione di altri; 3. averli ceduti mediante compenso alla Biblioteca Palatina».

<sup>404</sup> Cfr. NICOLAS SERBAN, *Leopardi et la France. Essay de littérature comparée*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, 1913, p. 271: «de Sinner, avec une indéniable bonne volonté, mit à la disposition de ceux qui pouvaient s’en servir les documents qu’il possédait. Il en envoya même une partie au docteur en philologie Thilo, à Halle, pour qu’il les étudiât et les publiât en Allemagne. Mais celui-ci lui répondit sans détour que les notes de Leopardi étaient des travaux “par trop juvéniles”, qui ne pouvaient en aucun cas être imprimés. Creuzer est du même avis. Il se sert des notes de Leopardi pour les addenda d’un de ses ouvrages, mais ne croit pas que le travail de Leopardi soit assez au point pour pouvoir être imprimé à part. Selon lui, une édition allemande n’aurait pas de succès: la publication n’aurait de valeur que dans sa forme italienne et en considération de la jeunesse d’un philologue qui n’avait que 17 ans. En tout cas, il lui semble que l’auteur ne pourrait retirer de cette publication qu’un bénéfice moral, mais non pas un profit matériel». Ad ogni modo, alcuni passaggi degli scritti leopardiani trovarono una sede editoriale, talvolta a corredo di altre opere [ad esempio, in riferimento all’«article ἁδιοργάνιστος je vous ai cité pompeusement dans la 3<sup>e</sup> livraison du Thesaurus» (lettera di de Sinner a Leopardi, 13 gennaio 1832 – BL 1703)], e almeno in un’occasione in forma autonoma, negli *Excerpta ex schedis criticis Jacobi Leopardii, Comitibus* apparsi a firma di de Sinner nel numero 3 (1835) della rivista “*Rheinisches Museum für Philologie*”. Per un intervento postumo di de Sinner in favore di Leopardi, si veda anche quanto riportato in MICHELESI, *L’opera di Luigi De Sinner* cit., p. 123, a proposito di un articolo biografico desinneriano dedicato al poeta: «L’articolo “Leopardi” dell’*Encyclopédie des gens du monde* (1842), redatto dal De Sinner, è una breve ma esatta biografia del poeta in cui sono date man mano cronologicamente anche notizie sull’attività letteraria e fatti compendiosi giudizi sull’opera sua».

il poeta a proposito delle difficoltà incontrate nella pubblicazione dei manoscritti affidatigli, e propose più volte a Leopardi la restituzione di tutti i documenti,<sup>405</sup> ma il recanatese replicò a ciascuna offerta con un secco rifiuto, convinto di aver concluso, ormai definitivamente, la sua attività di filologo.<sup>406</sup>

Eppure, come si è detto, dopo la morte del poeta, si discusse per lungo tempo a proposito della buona fede di de Sinner, specialmente quando quest'ultimo declinò l'invito di Pietro Pellegrini, inviato il 26 novembre 1844 anche per conto di Pietro Giordani e Prospero Viani, a mettere a disposizione i manoscritti leopardiani in suo possesso per arricchire l'edizione degli *Studi filologici* che avrebbe visto la luce nel 1845.<sup>407</sup> In realtà, anche in quel caso, il diniego desinneriano non era nato dalla volontà di tenere per sé gli autografi di Leopardi, ma, al contrario, dal desiderio di non favorire in alcun modo Giordani nella sua intenzione editoriale, giacché «Leopardi ne désirait pas une réimpression de ces essais de jeunesse; Ranieri seul avait le droit de me demander les papiers inédits destinés à la publication par l'auteur et par moi; Giordani ne devait pas, à mes yeux et à ceux de tous nos communs amis, redevenir le protecteur de Leopardi»:<sup>408</sup> una motivazione ideologica, dunque, che sarebbe stata corroborata da un caloroso quanto interessato appello di Antonio Ranieri a non concedere sotto alcuna condizione i preziosi scritti filologici a Giordani e Pellegrini, e a valutare una possibile pubblicazione collaborativa «nella quale voi dovete fare la prima figura, ed io aggiungerò solo, dopo averlo sottomesso al vostro alto e sicuro giudizio, il frutto di molte mie meditazioni».<sup>409</sup>

---

<sup>405</sup> Si veda, tra le altre, la lettera di de Sinner a Leopardi, datata 24 ottobre 1831 (BL 1667): «Je me suis donné toutes les peines imaginables pour placer vos mss. philologiques. Partout on m'a dit: "volontiers, mais attendez que le choléra soit sorti de l'Allemagne" [...]. Dès que je le verrai en France, je ferai mes dispositions testamentaires, parce que je puis être du nombre des victimes. Alors, si vous le voulez, je mettrai un article qui dira vos mss. vous soient renvoyés tous?».

<sup>406</sup> Ma si veda SEBASTIANO TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari, Laterza, 1997 (Biblioteca Universale Laterza, 470), p. 172, in cui si ricorda che nonostante tutto Leopardi comunicò a de Sinner «via via nuove osservazioni filologiche tratte dalle sue carte, e gli segnalò i contributi che gli sembravano più interessanti nei suoi vecchi lavori eruditi». Lo studioso segnala inoltre, alle pp. 173-174, un ultimo progetto filologico leopardiano, cronologicamente successivo alla consegna dei manoscritti ma purtroppo fallito: «la recensione, per l'«Antologia» del Vieusseux, del primo fascicolo dello Stefano, di cui il Didot aveva intrapreso una nuova edizione, redatta da C. B. Hase, Fix e Sinner. Ma la salute non gli permise neppure questa lieve fatica; e invece che da lui, l'opera fu recensita da Niccolò Tommaseo» (continua Timpanaro nella nota 1, p. 174: «Nella preziosa collezione leopardiana del Raicich, donata dal figlio alla biblioteca del Centro nazionale di studi leopardiani a Recanati, si trova fra l'altro, l'esemplare del primo fascicolo dello Stefano inviato dal Sinner al Leopardi, insieme con la lettera d'accompagnamento del Sinner». Una ricerca effettuata presso il Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati non ha permesso di rintracciare il fascicolo in questione, non censito né nel catalogo a schede dell'ente né in quello manoscritto del fondo Raicich; Brioschi e Landi segnalano la lettera d'accompagnamento, datata 30 novembre 1831 – BL 1684, come conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, ma in realtà nel fondo *Carte Leopardi* di questa istituzione non è stato possibile ad oggi rinvenire la missiva).

<sup>407</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Opere*, 6 voll., Firenze, Felice Le Monnier, III: *Studi filologici raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani*, Firenze, Felice Le Monnier, 1845.

<sup>408</sup> SERBAN, *Lettres inédites* cit., p. 200. Si tratta di una lettera di fondamentale importanza – concepita per essere anche pubblicata – inviata da de Sinner a Giovan Pietro Vieusseux da Berna, il 28 giugno 1856, in cui si propone con dovizia di dettagli un resoconto dell'intera vicenda legata ai manoscritti leopardiani.

<sup>409</sup> Lettera di Antonio Ranieri a Louis de Sinner, datata Napoli, 31 gennaio 1845 (cfr. GIUSEPPE PIERGILI, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, 3. ed., Firenze, Successori Le Monnier, 1892, p. 300). Già il 28 giugno 1837, Ranieri aveva manifestato a de Sinner il proprio auspicio di pubblicare insieme le opere di Leopardi; si veda ivi, p. 269: «Quanto desidererei di venire io stesso in Parigi, e insieme con lei farmi editore delle opere d'un tanto uomo!» [a proposito di questa prima proposta, cfr. la ricostruzione offerta in SERBAN, *Leopardi et la France* cit., pp. 273-274, secondo cui, nonostante l'impegno desinneriano e la proposta di un piano editoriale presso Baudry, l'«édition, si riche en

Del resto, de Sinner aveva già manifestato al nobiluomo napoletano nell'aprile del 1844 la propria intenzione di cedergli almeno in parte i manoscritti filologici di Leopardi,<sup>410</sup> ma a causa degli impegni legati al suo ruolo di vice-bibliotecario alla Sorbona e, di conseguenza, alla mancanza di tempo spendibile nella revisione di un materiale tanto caleidoscopico come gli appunti del poeta, la consegna non ebbe mai luogo e la questione rimase irrisolta fino al 7 gennaio 1856; fu in quell'occasione, infatti, che a distanza di oltre dieci anni, Giovan Pietro Vieusseux inviò una lettera a de Sinner per chiedere, tra l'altro, qualche notizia a proposito del progetto di pubblicazione «de tous ou partie des fameux fragments, et autres manuscrits de l'illustre philologue, passés dans vos mains».<sup>411</sup> Rispondendo a più riprese alle domande del direttore dell'Antologia, de Sinner ebbe modo non soltanto di condividere notizie e scritti che costituivano l'«apologie parfaite»<sup>412</sup> del suo operato, ma anche di porre le basi per un fitto carteggio che lo indusse dapprima a consegnare a Vieusseux tutte le carte leopardiane di cui era stato depositario fino a quel momento (27 giugno 1856),<sup>413</sup> e poi a cedere definitivamente l'intera sua collezione alla Biblioteca Palatina di Firenze, attraverso l'intercessione dello stesso Vieusseux e del vice-bibliotecario della biblioteca fiorentina, Filippo Palermo, presso il Granduca di Toscana Leopoldo II (agosto-settembre 1858).<sup>414</sup>

---

promesses, ne vit pas le jour. Ranieri ajourna continuellement son voyage à Paris, croyant sa présence en Italie indispensable à la gloire de son ami».

<sup>410</sup> Cfr. la lettera di Antonio Ranieri a Louis de Sinner datata Napoli, 31 gennaio 1845: «i ms. che voi avevate avuta la degnazione di offrirmi colla pregiatissima vostra del 13 aprile 1844» (PIERGILI, *Nuovi documenti* cit., p. 299).

<sup>411</sup> Lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Louis de Sinner, datata Firenze, 7 gennaio 1856 (cfr. SERBAN, *Lettres inédites* cit., p. 191).

<sup>412</sup> Ivi, p. 193 (lettera di Louis de Sinner a Giovan Pietro Vieusseux, Berna, 14 aprile 1856).

<sup>413</sup> Cfr. la lettera di Giovan Pietro Vieusseux a Louis de Sinner, datata Firenze, 27 giugno 1856: «Monsieur et très honorable ami, Je m'empresse de vous annoncer que je suis en possession depuis ce matin de la cassette renfermant le premier cadeau que vous avez bien voulu me faire des manuscrits de notre illustre ami Leopardi. La cassette m'est arrivée intacte et en parfaite conditions, moyennant les soins de M. De Fellenberg et par l'entremise des courriers» (ivi, p. 198). Accettando i manoscritti, Vieusseux manifestò a de Sinner la propria intenzione di considerare il dono soltanto come un deposito, e affermò che le carte non sarebbero uscite dalle sue mani se non per confluire in una biblioteca pubblica (cfr. ivi, pp. 194-195); un tentativo in tal senso venne compiuto dal direttore dell'«Antologia» il 6 settembre 1856, quando scrivendo a Giuseppe Meini proponeva la stipula di uno specifico accordo con la Biblioteca Laurenziana (cfr. ivi, pp. 208-209).

<sup>414</sup> L'accettazione delle condizioni poste per la cessione delle carte venne segnalata da Francesco Palermo a de Sinner con una lettera ostensibile datata Firenze, 4 agosto 1858 (cfr. ivi, p. 237). L'avvenuto passaggio dei manoscritti alla Biblioteca Palatina fu registrato sul *Monitore Toscano* del 25 settembre 1858 (cfr. MICHELESI, *L'opera di Luigi De Sinner* cit., p. 20), dove anche Ranieri lesse la notizia con sorpresa e delusione (cfr. in SERBAN, *Lettres inédites* cit., pp. 237-238, la lettera di Antonio Ranieri a Giovan Pietro Vieusseux, non datata ma recante sia il timbro postale di invio, del 6 ottobre 1858, sia quello di ricezione, di quattro giorni successivo), e sul numero 8 (1858) dell'*Archivio Storico Italiano*. Una ricostruzione delle vicende precedenti la consegna alla Palatina è proposta in CARLO PASCAL, *Le scritture filologiche latine di Giacomo Leopardi*, Catania, Francesco Battiato editore, 1919, sebbene con alcune imprecisioni: in primo luogo, ricordando le trattative intavolate da de Sinner con Le Monnier per una pubblicazione dei manoscritti, l'autore afferma che il filologo svizzero avrebbe inteso cedere all'editore fiorentino le carte leopardiane in suo possesso, laddove nella lettera, scritta da Luigi Pozzi per conto di de Sinner, si legge che solamente il manoscritto dell'editore, cioè il lavoro critico desinneriano sugli autografi, sarebbe stato venduto in cambio di 2000 franchi (cfr. SERBAN, *Lettres inédites* cit., p. 187: «Per cessione, che il Sig. De Sinner farà in vostro favore della proprietà del manoscritto intero edito da lui Fran. 2.000»). In secondo luogo, Pascal sostenne che la donazione desinneriana a vantaggio della Biblioteca Palatina riguardasse soltanto la propria raccolta libraria, e non anche i manoscritti leopardiani, giacché questi erano stati già consegnati a Vieusseux; in realtà, il 13 dicembre 1857 il direttore dell'«Antologia» aveva riconsegnato le carte di Leopardi a de Sinner, nel frattempo rientrato a Firenze (cfr. ivi, p. 228), e il 29 marzo 1858 il filologo svizzero poté ricongiungere

Per orientarsi nella mole polimorfa delle carte consegnate alla Palatina e oggi confluite nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, si rivelò fin da subito necessario il catalogo realizzato da de Sinner<sup>415</sup> con il corredo di molte note e informazioni aggiuntive, giacché, come si è detto, accanto a manoscritti legati in pergamena su cartonato, quali il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (Banco Rari 342/3) o il *Porphyrii De Vita Plotini* (Banco Rari 342/5), erano e sono conservati nel nucleo leopardiano fascicoli slegati, fogli a stampa, bigliettini e carte sciolte, che mostrano evidenti tracce del lavoro operato dal filologo svizzero per indicizzare e organizzare sistematicamente i contenuti in vista di una loro pubblicazione.<sup>416</sup> Del resto, la difficoltà di “abbracciare” con un solo sguardo il complesso magma delle schedine leopardiane potrebbe essere una delle ragioni che

---

tali scritti alla restante parte della sua Biblioteca, rimasta fino a quel momento a Berna ma successivamente speditagli per cura di Gustave Koenig Kupfer (cfr. *ivi*, p. 231). Del resto, che la cessione desinneriana prevedesse libri e manoscritti è confermato anche dalle lettere scambiate tra Vieusseux, De Sinner e Francesco Palermo per stabilire le condizioni del deposito: se è vero che nelle missive si parla sempre generalmente di “manoscritti” e non di “manoscritti leopardiani”, è altrettanto vero che l’ipotesi più economica suggerisce che la dicitura comprendesse tutte le carte non a stampa appartenenti a de Sinner, comprese quelle autografe di Leopardi.

<sup>415</sup> Intitolato *Manuscripts. Œuvres inédites du Comte G. de Leopardi*, il catalogo venne pubblicato in PIERGILI, *Nuovi documenti cit.*, pp. 27-55.

<sup>416</sup> La quasi totalità dei manoscritti presenta annotazioni, *marginalia*, sottolineature e interventi di mano di de Sinner, che appartengono ad almeno tre categorie differenti:

- Appunti solo parzialmente legati al testo: ne è un esempio la nota presente nel recto della carta di guardia anteriore del *Porphyrii De Vita Plotini* (Banco Rari 342/5), in cui il filologo imposta un sistema di calcoli per verificare le affermazioni di Monaldo Leopardi e Francesco Cancellieri annotate nel contropiatto anteriore, e cioè, rispettivamente: «Oggi 31 Agosto 1814, questo suo lavoro mi donò Giacomo mio primogenito figlio, che non ha avuto maestro di Lingua Greca, ed è in età di anni 16, mesi due, giorni due. Monaldo Leopardi» e «Attesto di aver letta, ed ammirata la presente redazione nel Mese di Ottobre dell’anno 1814. Francesco Cancellieri»; alla luce della nota monaldiana, sarà consentito attenuare il giudizio presente in NOVELLA BELLUCCI, *G. Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall’Italia e dall’Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996 (I Rari), p. 39, in cui si legge «Dissertazione intorno agli uomini dotati di gran memoria di Francesco Cancellieri. Esso ha soprattutto un valore storico-documentario; accompagnato da una cura del dettaglio (“in età di soli anni sedici, mesi due e giorni due”), che inevitabilmente getta un’ombra di ridicolo sul personaggio segnalato, vi compare infatti, all’interno di un affollatissimo catalogo, la prima citazione del nome di Giacomo Leopardi in opera stampata ed il primo riconoscimento del suo *status* di letterato»: il dettaglio riportato da Cancellieri altro non è che una ripresa dell’affermazione di Monaldo, già presente nel manoscritto quando l’abate romano ebbe modo di consultarlo;
- Note che consentono di ricostruire i percorsi seguiti dagli autografi: si veda, ad esempio, quanto scritto da de Sinner nella sovraccoperta al terzo fascicolo del *Giulio Africano* (Banco Rari 342/20): «Seul reste chez moi de Julius Africanus p. 49-87. Le reste se trouve chez M. Haase, prof.<sup>r</sup> à Breslau à qui M. Thilo remit à Halle le 27 Mai 1838 deux cahiers»;
- Appunti finalizzati all’indicizzazione e ordinamento degli scritti: ne sono un esempio i quattro cartoncini autografi di de Sinner, con segnatura *Banco Rari* 342/11, inserto 8, in cui sono contenuti elenchi puntati e notizie relative a molti degli scritti leopardiani. Anche nell’inserto 2 dello stesso *Banco Rari* 342/11 si conserva una schedina di mano di de Sinner (c. 6r-v), il cui contenuto – una serie di lettere dalla “a.” alla “l.” (di cui “e.” ed “f.” definitivamente cassate) concernenti il progetto di pubblicazione sull’*Ausonio* – trova riscontro nelle carte autografe di Leopardi, giacché gli inserti 1-7 del *Banco Rari* 342/11 esibiscono negli angoli di alcune carte proprio i corrispondenti di queste lettere. Ad esempio, il *Supplemento generale a tutte le mie carte* (Banco Rari 342/11, inserto 1) ha la lettera “b.” a inchiostro rosso nell’angolo sinistro in alto di c. 1r; tale riconoscimento permette di risolvere definitivamente il dubbio proposto da Emilio Peruzzi, e cioè se in quel segno rosso si dovesse riconoscere un “6.” o una “b.”; cfr. EMILIO PERUZZI, *Studi leopardiani. II, Il canto di Simonide – Odi, Melisso – Raffaele d’Urbino – Il supplemento generale – Agli amici suoi di Toscana*, Firenze, Leo S. Olschki, 1979 (Saggi di “Lettere italiane”, 26), p. 191: «La prima facciata reca nell’angolo a sin. in alto, prima del titolo generale, il numero 11. scritto con inchiostro diverso e molto più recente. Fra 11. E Supplemento si legge 6. (o b.) scritto con inchiostro rosso».

condussero al fallimento di vari progetti editoriali concepiti su tale materiale, come quello tentato da de Sinner nel 1847 nella rivista *L'Ausonio* di Cristina Trivulzio di Belgiojoso:<sup>417</sup> ricostruire i percorsi seguiti da Leopardi nella selva dei frammenti, delle osservazioni e delle citazioni poteva apparire comprensibilmente difficile e non immediato, soprattutto perché molto spesso un solo ritaglio di carta trasmetteva informazioni relative a più opere diverse e destinate a scopi altrettanto divergenti.<sup>418</sup> Era, infatti, «una abitudine del L. il soffermarsi, mentre aveva per le mani una qualche opera, a tutti quei luoghi che gli paressero importanti, o che gli richiamassero alla memoria alcuna questione o fatto da lui già trattato, e di notarsi subito su piccolissimi pezzetti di carta, in minutissimo carattere, le impressioni, i giudizi, i raffronti che gli si affacciavano alla mente».<sup>419</sup>

Proprio in virtù della loro natura episodica, provvisoria, ed eminentemente pratica, quasi nessuna delle schedine filologiche presenta una datazione esplicita o reca indizi utili a collocare nel tempo l'intervento critico leopardiano; consultando fonti esterne e analizzando l'aspetto delle carte, però, è spesso possibile ricostruire la cronologia delle annotazioni,<sup>420</sup> individuando il nucleo originario degli appunti e identificando le aggiunte successive sulla scorta della grafia con cui sono vergate e degli inchiostri utilizzati. A tal proposito, è interessante osservare come la valutazione di elementi legati alla scrittura e alla realizzazione delle schedine permetta di entrare nell'officina filologica di Leopardi<sup>421</sup> e di comprendere alcuni dettagli circa il suo modo di lavorare; analizzando autografi

---

<sup>417</sup> Il progetto naufragò, probabilmente anche a causa della qualità dell'edizione, di cui il filologo svizzero poté avere un saggio dalle bozze di stampa inviatigli dalla Principessa di Belgiojoso durante l'allestimento del lavoro. Cfr. SERBAN, *Lettres inédites* cit., p. 201 (lettera di Louis de Sinner a Giovan Pietro Vieusseux, Berna, 28 giugno 1856): «Vers le commencement de 1847 Madame la Princesse Belgiojoso m'offrit son journal l'*Ausonio* pour y insérer des morceaux, des lettres et même des variantes du Saggio que M. Viani venait de publier. Je commençai par lui faire faire la copie des lettres, et lui remis les morceaux qu'en 1831 Leopardi m'avait envoyés par M. Castelnuovo. Mon excellent ami Gioberti, revenu en automne 45 de Bruxelles à Paris, m'offrit affectueusement son importante collaboration. Mais forcé de faire encore un voyage historique-littéraire, je partis pour la Suisse le 18 juillet. Le spécimen de l'impression de l'*Ausonio* m'avait déjà souverainement déplu».

<sup>418</sup> Si veda, ad esempio, la schedina 1 del *Banco Rari* 342/17, inserto 4, che reca traccia almeno di cinque testi diversi (con annotazioni disposte sia al recto che al verso in tutte le direzioni e talvolta anche nell'interlinea di appunti già presenti): la prima strofa del poemetto *La Torta*; un riferimento al *Dionigi* del Mai; note sul *Frontone* del Mai; appunti di natura prevalentemente linguistica; annotazioni relative ad altre scoperte del Mai.

<sup>419</sup> MORONCINI, *Studio sul Leopardi* cit., p. 240.

<sup>420</sup> Si veda GIACOMO LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)*, a cura di Giuseppe Pacella e Sebastiano Timpanaro, Firenze, Le Monnier, 1969 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 8), pp. XI-XII: «Sebbene le schede filologiche sparse, a differenza degli appunti dello *Zibaldone*, non sono quasi mai datate, tuttavia gli indici delle proprie letture che il Leopardi stesso compilò alla fine del 1822 al marzo 1830, i riferimenti a lavori su classici greci e latini che si trovano nello *Zibaldone* stesso e nell'*Epistolario*, permettono quasi sempre una datazione almeno approssimativa [...]. È quindi possibile ricostruire, con poche incertezze, l'ordine cronologico egli studi leopardiani su testi antichi. Ma su molti di questi testi il Leopardi ritornò a distanza di tempo, per aggiungere nuove osservazioni, correzioni o conferme. C'è quindi, di solito, un nucleo principale di appunti su un testo antico – che talvolta si è sviluppato fino ad una redazione definitiva, talaltra è rimasto allo stato di abbozzo –, e c'è una serie di note supplementari, spesso posteriori di molti anni».

<sup>421</sup> Cfr., tra gli altri, FABIANA CACCIAPUOTI (a cura di), *Giacomo dei Libri. La Biblioteca Leopardi come spazio di idee*, Milano, Electa, 2012, p. 345: «L'officina consiste nell'insieme di appunti, note, pensieri, citazioni da autori considerati particolarmente importanti, che vengono segnati su pezzetti di carta, su fogli, quaderni, per memorizzare. Ecco che, nel caso di Leopardi, assumono valore alcune tipologie di materiali caratterizzanti la sua officina: le schede di memoria, gli elenchi di lettura, gli appunti collegati a testi successivamente definiti».

collegati anche a temi differenti, infatti, è possibile notare una significativa ricorsività nella citazione di fonti specifiche o di determinati autori, i cui riferimenti si presentano scritti sempre con lo stesso inchiostro e nel medesimo ordine. Basti pensare ai richiami alle *carte supplementarie di Bologna* e alle opere di Johann Caspar von Orelli, che compaiono tendenzialmente insieme e in questa successione, come accade, ad esempio, nelle carte contenenti le *Giunte alle osservazioni sui Taumasiografi greci*<sup>422</sup> e negli appunti sui principali discorsi di Platone, quali il *Convivium*, il *Protagoras* e il *Phaedo*.<sup>423</sup> In particolare, i rimandi alle *carte supplementarie* appaiono redatti con penna bruno-rosseggiante a punta fine e contengono riferimenti diretti alle pagine delle *supplementarie* stesse, sei carte sciolte<sup>424</sup> ma ordinate con una numerazione autografa posta nell'angolo destro in alto sia del recto, sia del verso;<sup>425</sup> le citazioni da Orelli, invece, databili con una certa sicurezza al 1829,<sup>426</sup> rimandano generalmente agli *Opuscula Graecorum veterum sententiosa et moralia*<sup>427</sup> e risultano annotate con un inchiostro bruno chiaro/grigiastro piuttosto spesso. Poiché i riferimenti alla medesima fonte da un lato esibiscono caratteristiche strutturali e di contenuto del tutto compatibili, e dall'altro compaiono in schedine anche molto diverse per la natura dell'argomento trattato, non sarà peregrino ritenere che Leopardi procedesse nel proprio lavoro in maniera

<sup>422</sup> *Banco Rari* 342/12, inserto 2.

<sup>423</sup> *Banco Rari* 342/14, inserti 2, 4 e 8.

<sup>424</sup> Le carte sono databili, nel complesso, al 1825 (durante la permanenza bolognese di Leopardi) ed hanno segnatura *Banco Rari* 342/12, inserto 3.

<sup>425</sup> I riferimenti alle *carte supplementarie di Bologna* sono presenti in:

- *Banco Rari* 342/12, inserto 2: Giunte alle osservazioni sui Taumasiografi greci;
- *Banco Rari* 342/14, inserto 2: note al *Convivium* di Platone;
- *Banco Rari* 342/14, inserto 4: note al *Protagoras* di Platone;
- *Banco Rari* 342/14, inserto 7: note al *Gorgias* di Platone;
- *Banco Rari* 342/14, inserto 8: note al *Phaedo* di Platone;
- *Banco Rari* 342/18, c. 9: annotazioni sul Temistio del Mai.

<sup>426</sup> La datazione al 1829, già segnalata in LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)* cit. (cfr., in particolare, p. 607), è suggerita dagli elenchi di lettura e dallo *Zibaldone*: nel IV elenco, infatti, sotto «Gennaio 1829» si legge un riferimento all'opera di Orelli, mentre nello *Zibaldone* si trovano citazioni e considerazioni sull'autore nel solo trimestre 6 gennaio – 12 marzo 1829.

<sup>427</sup> *Opuscula Graecorum veterum sententiosa et moralia Graece et Latine collegit, disposuit, emendavit et illustravit Io. Conradus Orellius*, 2 voll., Lipsiae, in libreria Weidmannia, 1819-1821. È questa l'edizione presente in Casa Leopardi [CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 205] che il poeta ebbe modo di consultare nel 1829, anno centrale dei *sedici mesi di notte orribile* trascorsi a Recanati. I riferimenti a Orelli sono presenti in:

- *Banco Rari* 342/11, inserto 4: Excerpta dello *Zibaldone* in latino redatti per il de Sinner [cfr. LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)* cit., p. 647; pur riguardando Orelli, questa annotazione non esibisce gli stessi caratteri delle altre, essendo stata realizzata nel 1831 sulla base di appunti dello *Zibaldone* risalenti al febbraio 1829];
- *Banco Rari* 342/12, inserto 2: Giunte alle osservazioni sui Taumasiografi greci;
- *Banco Rari* 342/14, inserto 2: note al *Convivium* di Platone;
- *Banco Rari* 342/14, inserto 3: note al *Phaedrus* di Platone;
- *Banco Rari* 342/14, inserto 4: note al *Protagoras* di Platone;
- *Banco Rari* 342/14, inserto 8: note al *Phaedo* di Platone;
- *Banco Rari* 342/16, inserto 2: note ai retori e ad altri autori greci (cfr. *ivi*, p. 603).
- *Banco Rari* 342/17, inserto 4: annotazioni sul Dionigi del Mai.

Un inchiostro affine, ma forse non identico e soprattutto senza l'esplicita citazione di Orelli, è utilizzato anche nel *Banco Rari* 321/11, inserto 1, c. 2v, per aggiungere il nome «Silvio» al posto di «Lorenzo» nel *Supplemento generale a tutte le mie carte*.

sistematica, riprendendo se necessario quanto già scritto per annotare contemporaneamente in tutti i luoghi opportuni un riferimento ai contenuti dell'opera o degli appunti di volta in volta consultati.

Andrà osservato, però, che non tutte le schedine esibiscono caratteristiche siffatte, né sono conservate in via esclusiva nel Banco Rari della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: oltre alla Biblioteca Nazionale di Napoli, infatti, carte filologiche e appunti sono custoditi, ad esempio, nell'archivio di Casa Leopardi,<sup>428</sup> presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia,<sup>429</sup> e a Rovereto, nel fondo manoscritti della Biblioteca Comunale Girolamo Tartarotti.<sup>430</sup> La ricognizione delle carte leopardiane ha permesso di rinvenire, poi, altre due schedine, entrambe affatto giovanili e databili al biennio 1813-1814 sia sulla scorta delle evidenze grafiche, sia, e soprattutto, in base al contenuto veicolato e all'opera cui esse risultano destinate.

---

<sup>428</sup> Si pensi, ad esempio, ai volgarizzamenti di *Frontone* e di *Dionigi di Alicarnasso*.

<sup>429</sup> Ms. It. X, 371 (=10548), cc. 14-16 (tre schedine dedicate alla *Storia dell'Astronomia*; cfr. PIRAS, *Leopardi storico dell'astronomia* cit.). Tra le tre schedine veneziane, merita particolare attenzione la prima (c. 14r-v), nella quale si nota chiaramente l'intervento di una seconda mano, oltre a quella di Leopardi. L'analisi del *ductus* ha permesso di identificare il responsabile dell'annotazione in Joseph Anton Vogel, esule alsaziano la cui grafia torna, tra i documenti "leopardiani", almeno in un'altra occasione, e cioè nell'insieme delle *Iscrizioni* per il Tempio di Sant'Esuperanzio a Cingoli, commissionate probabilmente dal marchese cingolano Eurialo Raffaelli e conservate oggi a Livorno, presso la Biblioteca comunale Labronica, *Autografoteca Bastogi*, cass. 64, 468.3 (manoscritto di 5 cc., mutilo probabilmente dell'originaria c. 3r-v, contenente le iscrizioni V e VI oggi assenti; il marchese Filippo Raffaelli, nipote di Eurialo, donò il fascicolo al professore romano Vittorio Bacci, dalle cui mani dovette passare poi in quelle di Giacchino Bastogi). Databili al triennio 1803-1806, le *Iscrizioni* sono definite autografe di Leopardi sia in PES CETTI, *Le carte leopardiane della biblioteca* cit., p. 178, sia in VACCALLUZZO, *Saggi e documenti* cit., pp. 397-398, sebbene entrambi gli autori riportino anche voci precedenti e contrastanti con questo giudizio. In particolare, nel saggio di Pescetti, a p. 180, nota 10, si legge: «si è creduto, per molto tempo, che autori delle epigrafi fossero il Vogel, paleografo e latinista insigne, e il Castiglioni, che fu poi Papa Pio VIII [...]. Le notizie sul Santo protettore di Cingoli, contenute nelle iscrizioni, sono desunte dall'opera *Delle Memorie ecclesiastiche l'istoria ed il culto di Esuperanzio* ecc., raccolte ed illustrate da F. M. Raffaelli (Pesaro, Stamp. Gavelliana, 1762; il quale libro - come mi è stato gentilmente comunicato - il Leopardi aveva a mano nella biblioteca paterna di Recanati»; nello scritto di Vaccalluzzo, invece, alle pp. 397-398, si legge: «Le IX iscrizioni latine sono della stessa mano della schedina autenticata da Paolina come scrittura del fratello; portano segni di aggiunte e interpolazioni d'altra mano e si trovano effettivamente nel sotterraneo della Collegiata di S. Esuperanzio, a Cingoli, scolpite in marmo; ma pare che siano del 1803 o 1806, e non si saprebbe in questo caso conciliare con l'attribuzione al L. Il prof. Benedettucci mi avverte che secondo autorevoli attestazioni, autori delle epigrafi furono il Vogel, paleografo e latinista insigne, e il Castiglioni, che fu poi Pio VIII; e Giacomo, che nella gioventù fu amico del Vogel, poté averle trascritte». In realtà, oltre a confermare la presenza di due distinte grafie, l'esame autoptico del manoscritto permette da un lato di affermare che la mano prevalente non appartiene a Leopardi, ma molto probabilmente proprio a Joseph Anton Vogel, e dall'altro (come conseguenza) di ipotizzare che la seconda grafia vada ricondotta al futuro Papa Pio VIII.

<sup>430</sup> Ms. 76.13 (8b); cfr. COLOMBO, *Un frammento leopardiano* cit.



## Schedina 1

Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *Fondo Jacopo Bernardi*, faldone 114, fasc. Leopardi Giacomo, 3

La schedina in esame contiene alcuni appunti bibliografici relativi alla fortuna critica del *Tractatus de Sphaera* di Giovanni Sacrobosco, manuale di astronomia estremamente diffuso dal XIII al XVII secolo, che costituì la base per corsi accademici, commenti e volgarizzamenti prima di venire superato da studi più dettagliati e aggiornati.<sup>431</sup> Le notizie incluse nel cartoncino vennero utilizzate da Leopardi per compilare la poderosa *Storia dell'Astronomia*<sup>432</sup> e compaiono in due distinti capi dell'opera, cioè il terzo, comprendente notizie sugli sviluppi della disciplina «dalla nascita di Ptolomeo sino a quella di Copernico», e il quarto, riservato dall'autore all'arco cronologico esteso «dalla nascita di Copernico sino alla Cometa dell'anno 1811». In particolare, nel terzo capitolo si leggono le annotazioni disposte nel recto della schedina e nelle prime righe del verso,<sup>433</sup> mentre nel quarto furono impiegate le informazioni scritte nel solo verso, sebbene non tutte *in positivo*: alcune di esse, infatti,

---

<sup>431</sup> Si veda quanto detto a proposito di Sacrobosco, già nel 1779, in *Histoire de l'astronomie moderne depuis la fondation de l'école d'Alexandrie, jusqu'à l'époque de M. D. CC. XXX. Par M. Bailly ...*, tome I, A Paris, Chez les Frères de Bure, 1779, p. 298: «Jean de Sacrobosco, Anglois, fit un abrégé de l'Almageste & des commentaires des Arabes, qui fut longtemps fameux sous le nom de *traité de la sphere*. C'étoit dans ce livre qu'on étudioit l'astronomie, toute la science y étoit alors renfermée. Il conserva sa réputation dans des tems plus éclairés, comme ouvrage élémentaire; aujourd'hui il est oublié».

<sup>432</sup> La *Storia dell'Astronomia* è attestata nell'archivio di Casa Leopardi da due manoscritti, alcune carte dei quali si trovano riprodotte nel catalogo della mostra *Giacomo e la scienza. Il poeta si interroga sull'universo, gli scritti autografi, gli antichi volumi, gli strumenti d'epoca* (Recanati, Giacomo Giacomo, 1996). La descrizione dei due testimoni fu proposta inizialmente da Giuseppe Cugnoni che per primo pubblicò l'opera in GIUSEPPE CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi*, 2 voll., Halle, Max Niemeyer editore, 1878-1880, notando (vol. I, pp. XXI-XXIV) la parziale autografia del primo manoscritto, in cui compare anche la mano di Carlo Leopardi [cfr. SERGIO SCONOCCHIA, *Citazioni e appunti lucreziani in Leopardi*, «orpheus», 15 (1994), 1, p. 5]. L'edizione di Cugnoni si presentava, però, mutila di un intero capitolo, pubblicato per la prima volta da Francesco Flora nel 1840 in un articolo [*Un capitolo inedito della Storia dell'Astronomia di Giacomo Leopardi*, «Nuova Antologia», 18 (marzo-aprile 1940), pp. 3-15] in cui si definiva il manoscritto con l'aggettivo «intricato» (ivi, p. 3); tale commento venne confermato da tutti i successivi studi, tra cui si veda GIOVANNI RICCIOTTI, *Un excursus leopardiano sull'astronomia americana: Riflessioni filologiche e critiche*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 137 (1978-79), p. 557: «l'autografo leopardiano rivela un'opera ancora allo stato di abbozzo, bloccata ad una redazione che necessita di un'ulteriore revisione da parte dell'autore. Basti pensare alla stessa struttura materiale del manoscritto, composto di un volume in cui è contenuto il testo base e di due volumi di aggiunte, che, attraverso un complesso sistema di richiami, dovevano esservi inserite». Per lungo tempo la critica si è interrogata sulla reale finalità della *Storia*, cioè se essa fosse opera letteraria oppure solamente erudita; la risposta prevalente propone di conciliare i due aspetti, evidenti l'uno nella scelta dei termini e delle strutture sintattiche, l'altro nella frequente giustapposizione di notizie e citazioni (cfr. PASQUALE TUSCANO, *La civiltà dei lumi e la "Storia dell'Astronomia" di Giacomo Leopardi*, in *Leopardi e la cultura europea. Atti del convegno internazionale dell'Università di Lovanio. Lovanio – 10-12 dicembre 1987*, a cura di Franco Musarra et al., Leuven-Roma, Leuven University Press-Bulzoni Editore, 1989, p. 424: «La *Storia dell'Astronomia* [va] letta, e giudicata, come opera di un poeta in formazione, lievitata di quell'*humus* fertilissimo di erudizione e di filologia dal quale sarebbe sbocciato e fiorito il miracolo della sua poesia»). Per quanto riguarda i contenuti, si veda la definizione compendiata da CHRISTIAN GENETELLI, *Incursioni leopardiane. Nei dintorni della «conversione letteraria»*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2003 (Miscellanea erudita, 66), pp. 13-14: «Dopo un preambolo generico sulla sublimità della scienza degli astri e sui progressi innumerevoli realizzati intorno ad essa [...], il Leopardi documenta, con ricca messe di esempi e di citazioni (dalla Bibbia come dai classici), fortuna, prestigio e utilità dell'astronomia (presso poeti, principi, sapienti), e anche la sua imprescindibile necessità più quotidiana: per il commercio, la navigazione, l'agricoltura, la geografia, e per altro ancora».

<sup>433</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di Lucio Felici e Emanuele Trevi, Roma, Grandi Tascabili Economici Newton, 1997, p. 800.

non erano destinate a comparire nel testo, ma avevano il preciso scopo di eliminare da esso determinati passaggi, i quali, in effetti, non risultano presenti né nella prima edizione (incompleta) pubblicata da Giuseppe Cugnoni,<sup>434</sup> né in quelle successive.

Sicuramente conservata, in origine, nell'archivio di Casa Leopardi, la schedina giunse nelle mani dell'abate Jacopo Bernardi dopo passaggi purtroppo sconosciuti, ma sui quali è possibile avanzare almeno un'ipotesi. L'aspetto dell'autografo e il tema in esso trattato, infatti, sono del tutto compatibili con i tre cartoncini filologici conservati nel codice con segnatura Ms. It. X, 371 (=10548) della Biblioteca Nazionale Marciana, e in particolare con uno di essi, che proprio come quello in esame presenta un numero d'ordine: «32» nella schedina della Marciana (c. 15v) e «30» in quella appartenuta all'abate follinese (c. 1r). Questa analogia esteriore, unita a quella tematica relativa alla *Storia dell'Astronomia* e al forte legame esistente tra Jacopo Bernardi e Giovanni Battista Dalla Vecchia, lascia presumere un coinvolgimento dell'ex bibliotecario di Casa Leopardi nel percorso seguito dalla schedina, essendo l'abate non nuovo all'appropriazione più o meno indebita di suppellettili e carte del poeta. Del resto, nulla vieta di ritenere che Dalla Vecchia prendesse con sé anche questa carta nella stessa circostanza in cui ebbe modo di procurarsi gli altri autografi leopardiani riconducibili al suo nome. Depone a favore di tale lettura – e di conseguenza di una reale illegittimità nel possesso di quei manoscritti da parte dell'abate vicentino –, il fatto che Bernardi mantenesse inedito l'appunto in esame, diversamente da quanto era accaduto per l'*Entrata di Gesù in Gerosolima* e per la lettera a Monaldo, apparse nella rivista *Museo di famiglia*; infatti, se è vero che la scelta di non pubblicare la schedina potrebbe essere dipesa dall'essere quest'ultima soltanto parziale e dunque di modesto valore, è altrettanto vero che Bernardi poteva nutrire dubbi sull'effettiva liceità del dono, ed è ammissibile che per evitare screzi con la famiglia Leopardi (cui lo legava un ottimo rapporto di stima e affetto) decidesse di non dare alle stampe il testo trådito dall'autografo.

30.

La sfera di Sacrobosco fu commentata da Francesco Pifferi così nella detta Sfera stampata con questi commentarj XIII i.5. nel Frontespiz. dice Pifferi Sansavino ma Sansavino è il nome della patria come vedesi nel ritratto ove dice Savinat.

La Sfera di Gio: Sacrobosco tradotta e dichiarata da Franço Pifferi

La Sfera di Sacrob. fu pure commentata da Piervincenzo<sup>435</sup> Dante de' Rinaldi XIII i.7. il tit. di quest'op. sta nell' || Ind. delle op. di cui mi servii num. 187. in questo libro v'è la Sfera di Proclo Licio dove si vede che è op. Astronomica non Astrologica

Altino si cassi poiche Polidoro Virgil. dice che fu Astrologo non Astronomo p. 49. Si metta nel luogo stesso Sasiche di cui dice il lib. X.1.15. (il titolo del quale sta nell'ind. delle op. di cui mi servii num. 189.) che inventò il corso delle stelle.

---

<sup>434</sup> La porzione di appunti *positiva*, cioè attestata, è presente in CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo* cit., a p. 233 e in LEOPARDI, *Tutte le poesie* cit., p. 810.

<sup>435</sup> La parola «Piervincenzo» è preceduta da un «Franc» cassato e presenta la “n” sovrascritta tra la “e” e la “z”.

Nel sec. 16. visse Giovanni Renard autore di un trattato sulla Sfera di Sacrobosco Così Quetif nell'op il cui tit. sta nell'ind. dell'op. di cui mi servii num. 191. ivi dice Quetif et Echard e difatti come vedesi nel frontispizio Quetif inchoavit Echard absolvit.

Di Renard si parla t. 2. p. 273.

Analizzando il contenuto della schedina e confrontandolo dapprima con l'indice delle *Opere delle quali si è fatto uso nello scrivere la Storia della Astronomia*, poi con il catalogo della biblioteca di Casa Leopardi, e da ultimo con le principali banche dati bibliografiche italiane, è stato possibile da un lato rintracciare tutte le edizioni citate dal poeta, e dall'altro verificare la correttezza dei rimandi contenuti nel breve testo, non sempre completamente esatti, forse anche a causa della giovanissima età del compilatore.

Il primo scritto ricordato, contenente il commento di Francesco Pifferi al manuale di Sacrobosco, corrisponde a un'opera dal titolo *Sfera di Gio. Sacro Bosco tradotta, e dichiarata da don Francesco Pifferi Sansauino*, consultata da Leopardi nell'edizione pubblicata a Siena, appresso Salustro Marchetti, nel 1604, come appare dimostrato non soltanto dalla presenza del volume nella biblioteca familiare a Recanati,<sup>436</sup> ma anche dal fatto che nel frontespizio compaia la parola «Sansavino» e che a c. a4v sia visibile un ritratto dell'autore, la cui didascalia reca proprio l'attributo «Savinat.»;<sup>437</sup> un ultimo dato, infine, contribuisce a confermare definitivamente l'identificazione dell'opera, e cioè la presenza della sigla «XIII i.5.» che coincide con la collocazione del libro di Pifferi nella Biblioteca di Casa Leopardi, rimasta invariata fino ad oggi.<sup>438</sup> Il secondo volume annotato dal poeta è *La sfera di messer Giouanni Sacrobosco tradotta, emendata, & distinta in capitoli da Pieruincenzio Dante de' Rinaldi con molte, et utili annotazioni del medesimo*, esaminata nell'edizione pubblicata a Firenze, nella stamperia de' Giunti, nel 1579. Il fatto che l'esemplare conservato nella Biblioteca di Casa Leopardi – con collocazione XIII.i.7. –<sup>439</sup> si presenti legato con *La sfera di Proclo Liceo tradotta da maestro Egnatio Danti* (Firenze, Giunti, 1573, a sua volta in due volumi) si attesta quale ulteriore argomento a favore dell'identificazione bibliografica, nonostante la posizione dei due testi nell'indice «delle op. di cui mi servii» non corrisponda al numero 187 indicato dal poeta. Questo dettaglio, infatti, apparentemente in controtendenza rispetto ai dati forniti finora, viene spiegato sulla scorta delle vicende editoriali che contraddistinsero la *Storia dell'Astronomia*, giacché i due elenchi separati allestiti da Leopardi per indicizzare gli *uomini illustri* e le *opere* citati nel suo lavoro vennero «fusi e

<sup>436</sup> Cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 241.

<sup>437</sup> La didascalia, scritta lungo il margine della cornice ovale che contiene il ritratto di Pifferi, recita: «DON FRANCISCVS PIFFERIVS SAVINAT ÆTATIS SVÆ LVI».

<sup>438</sup> Si deve alla disponibilità della Contessa Olimpia Leopardi di San Leopardo e al controllo effettuato personalmente dell'archivista, dott.ssa Arianna Franceschini, la verifica della corrispondenza tra le edizioni individuate e la collocazione delle stesse nella Biblioteca recanatese.

<sup>439</sup> Cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 241.

riordinati alfabeticamente»<sup>440</sup> fin dalla prima edizione dell'impresa leopardiana, convergendo in un'unica lista intitolata, appunto, *Opere delle quali si è fatto uso nello scrivere la Storia della Astronomia*.<sup>441</sup> Proprio per tale ragione, né l'ordinamento del libro di Dante de' Rinaldi né quello degli altri volumi ricordati da Leopardi nella schedina in esame (nn. 189 e 191) trovano corrispondenza nell'attuale indice della *Storia*, in cui peraltro la collocazione segue un criterio puramente alfabetico e non presenta numeri; ad ogni modo, provvedendo a un calcolo delle voci,<sup>442</sup> si potrà notare che le edizioni di Dante de' Rinaldi e di Proclo Liceo non compaiono più, come si è detto, al n. 187, ma si posizionano rispettivamente al n. 192 (indicizzata sotto la lettera "s")<sup>443</sup> e al n. 178 (indicizzato sotto la lettera "p").<sup>444</sup>

La terza citazione della schedina, dedicata a Polidoro Virgilio e a una sua valutazione su Altino, si riferisce al libro *Di Polidoro Virgilio da Urbino De gli inuentori delle cose. Libri otto. Tradotti per M. Francesco Baldelli*, pubblicato anche in questo caso a Firenze, per Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli, nel 1587; avere identificato l'opera, citata nell'indice della *Storia dell'Astronomia* e presente nel catalogo della Biblioteca di Casa Leopardi,<sup>445</sup> permette anche di intervenire sull'indicazione leopardiana per correggerne la consistenza: consultando il libro in esame, infatti, è possibile verificare che il riferimento ad Altino considerato «Astrologo non Astronomo» non figura a pagina 49, ma in quella precedente, la numero 48, dove si legge «Affermano gli Egizzij, come scrive Diodoro, essere stati di questa [cioè, dell'astrologia] i primi inventori; altri poi vogliono, che sia stato Mercurio. Il medesimo ne dimostra poi nel quinto libro, che la notizia de l'Astrologia fu tra loro trasportata da Altino figliuolo del Sole, la qual cosa è da Clemente primieramente a i Caldei, e dipoi ad essi Egizzij attribuita».

La quarta opera citata, utilizzata per un'osservazione che avrebbe dovuto prendere il posto di quella su Altino destinata a essere eliminata, non compare esplicitamente nel lavoro leopardiano, ma risulta integrata nelle battute iniziali del primo capitolo – intitolato «Storia dell'Astronomia dalla sua origine sino alla nascita di Talete» –, in cui viene descritto il ruolo degli antichi egizi nell'invenzione e nello sviluppo dell'astronomia e delle materie ad essa affini, come l'oroscopo. L'individuazione del

---

<sup>440</sup> PIRAS, *Leopardi storico dell'astronomia* cit., p. 265: «Leopardi a corredo della *Storia dell'Astronomia* compila due elenchi: l'*Indice Alfabetico degli uomini illustri, de' quali si fa menzione nella presente Storia* e l'*Indice di Opere, delle quali si è fatto uso nella presente Storia*. Questi vengono pubblicati da Cugnoni e Flora, fusi e riordinati alfabeticamente, con il titolo *Opere delle quali si è fatto uso nello scrivere la Storia della Astronomia*».

<sup>441</sup> Così Cugnoni spiegava le ragioni del suo intervento (CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo Leopardi* cit., vol. II, p. 352): «Nel trascrivere questo catalogo dal Ms. autografo, ove le opere sono registrate alla rinfusa, ho stimato opportuno di seguire l'ordine alfabetico».

<sup>442</sup> Il calcolo è effettuato sull'indice alfabetico pubblicato in LEOPARDI, *Tutte le poesie* cit., pp. 857-861.

<sup>443</sup> Cfr. *ivi*, p. 860.

<sup>444</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>445</sup> Cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 278 (sebbene il catalogo riporti il formato «in-8», il volume è in realtà in-4°).

testo consultato da Leopardi risulta in questo caso meno agevole, perché il poeta cita solamente un riferimento contenutistico su Sasiche, ma non dà altre informazioni sull'edizione utilizzata, quali l'autore o il luogo e l'anno di stampa. Mettendo in relazione l'indice delle opere utilizzate per la *Storia* e le banche dati bibliografiche disponibili online, molte delle quali corredate dal *full text* dei volumi, è stato possibile, però, individuare la fonte dell'appunto leopardiano nel libro *Il vago, & diletteuole giardino oue si leggono gli infelici fini di molti huomini illustri*, consultato dal poeta nella quinta edizione pubblicata a Vicenza, per Gio. Pietro Gioannini, nel 1607. Il volume, stampato in due tomi e presente in Casa Leopardi con la stessa collocazione appuntata nella schedina (X.1.15),<sup>446</sup> viene citato anche nell'indice delle opere utilizzate per la compilazione della *Storia*, sebbene in esso non rivesta più oggi la posizione n. 189, ma la n. 57, essendo indicizzato sotto la lettera "c" del cognome dell'autore, Luigi Contarino; il passo richiamato da Leopardi, e cioè «Sasiche di cui dice il lib. X.1.15. [...] che inventò il corso delle stelle», ricalca in maniera decisamente fedele un breve riferimento presente a p. 406 del primo tomo dell'opera contariniana, in cui si legge: «Sasiche Egittio fù l'inventor della Geometria, & del corso delle stelle».

L'ultima citazione bibliografica presente nel verso della schedina esibisce le caratteristiche tipiche degli appunti leopardiani, corredate da rimandi brachilogici che talvolta possono suscitare piccoli dubbi interpretativi, giacché non è sempre possibile comprendere immediatamente il senso di alcune abbreviazioni;<sup>447</sup> nell'autografo in esame, in realtà, il richiamo del poeta risulta molto chiaro e si riferisce a uno scritto di Jacques Quéfif e Jacques Echard, intitolato *Scriptores Ordinis Prædicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, pubblicato in due volumi a Parigi, ex typographia Joannis-Baptistæ Christophori Ballard, nel biennio 1719-1721. L'opera in questione, presente in Casa Leopardi,<sup>448</sup> è attestata nell'indice dei testi impiegati per la *Storia*, sebbene non compaia più al n. 191, ma al n. 184, annotata sotto la lettera "q",<sup>449</sup> conferme circa la correttezza dell'identificazione vengono dall'analisi del frontespizio – in cui compare effettivamente una formula analoga a quella ricordata da Leopardi –,<sup>450</sup> e da un dato materiale: nella lista delle opere citate dal poeta, lo *Scriptores Ordinis Prædicatorum* è l'unica opera imputata ai due autori francesi. Quanto al contenuto

---

<sup>446</sup> Cfr. *ivi*, p. 106.

<sup>447</sup> Si veda LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)* cit., pp. XVI-XVII: «Per quel che riguarda le abbreviazioni, negli appunti filologici leopardiani se ne incontrano di due specie. Vi sono, da un lato, abbreviazioni filologiche (di nomi di classici greci e latini, di titoli di loro opere, ecc.), le quali si trovano anche negli scritti che il Leopardi stesso dette alle stampe; dall'altro, abbreviazioni usate nella fretta del prendere appunti, ma che il Leopardi avrebbe certamente sciolto se avesse elaborato una stesura definitiva» [e la riflessione continua nella nota 7, a p. XVII: «un'abbreviazione [...] in questi scritti filologici leopardiani può dar luogo a molte confusioni: la "l.", che significa ora "libro", ora "linea" (di un testo), ora "luogo" (*locus*, passo di un'opera), ora "leggi" (o, in latino, *lege* o *legendum*)»].

<sup>448</sup> Cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 227.

<sup>449</sup> Cfr. LEOPARDI, *Tutte le poesie* cit., p. 860.

<sup>450</sup> Nella schedina Leopardi aveva scritto «Quetif inchoavit Echard absolvit»; nel frontespizio del secondo tomo si legge: «Inchoavit R. P. F. Jacobus Quetif S. T. P. absolvit R. P. F. Jacobus Echard».

dell'appunto, andrà sottolineato il piccolo refuso leopardiano nel riferimento bibliografico: il breve paragrafo dell'opera di Quétif ed Echard che presenta la figura di F. Joannes Renard compare sì nel secondo tomo, ma alla pagina 373 e non alla 273 indicata da Leopardi.<sup>451</sup>

---

<sup>451</sup> Nel paragrafo si ricorda da un lato, che il filosofo morì nel 1610, a conferma di quanto affermato da Leopardi circa il fatto che visse «nel sec. 16.», e dall'altro, che Renard fu autore proprio di un *Tractatus in Sphaeram Joannis de Sacrobosco*, pubblicato in formato “in folio”.

## Schedina 2

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Fondo Ginori Conti*, Appendice, 7

Si tratta di una schedina contenente annotazioni e riferimenti di varia natura destinati al *Commentario Della vita e degli scritti di Esichio Milesio*, redatto da Leopardi nel 1814, subito dopo aver concluso l'esperienza della *Storia dell'Astronomia* – cui, tra l'altro, il poeta riservò una citazione esplicita nel testo del nuovo lavoro, e in particolare nelle note relative al paragrafo di Xenocrate, affidato nel quattordicesimo capitolo del volgarizzamento del *Viri Illustris. De his qui eruditionis fama claruere*.<sup>452</sup> Conservato nell'archivio di Casa Leopardi, il manoscritto dell'Esichio Milesio si compone di quattro quaderni autografi,<sup>453</sup> e mostra chiaramente le tracce dell'accurato lavoro del poeta che, appena sedicenne, riuscì a gestire in autonomia<sup>454</sup> e con notevoli risultati un numero considerevole di fonti, intervenendo su di esse con intuizioni e commenti spesso destinati a rivelarsi

---

<sup>452</sup> CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo Leopardi* cit., vol. I, p. 231. A proposito dell'opera esichiana si veda CHIARA OMBRETTA TOMMASI MORESCHINI, *I Rhetores Graeci di Giacomo Leopardi: la Seconda Sofistica nella valutazione di un giovane filologo*, «Eikasmos», 13 (2002), p. 351: «scritta nel VI secolo da Esichio Milesio, [...] è da annoverarsi tra le fonti di quella “compilazione delle compilazioni” che è il lessico della *Suda* [...]: si tratta di brevi aneddoti riguardanti alcuni dei personaggi più noti del mondo antico, elencati in ordine alfabetico, con particolare attenzione rivolta a filosofi ed oratori».

<sup>453</sup> Cfr. CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo Leopardi* cit., vol. I, p. VII: «Il primo, di pagine 18 non numerate, contiene il *Commentario della vita e degli scritti di Esichio Milesio*; il secondo, il terzo ed una pagina del quarto (in tutto pagine 41) comprendono il *Volgarizzamento* delle due sopraccennate opere di Esichio [*Viri Illustris. De his, qui eruditionis fama claruere liber* e *Viri Illustris. Res Patriae Constantinopoleos*]; il rimanente del quarto, dalla pagina 42 alla 80, è occupato dalle *Osservazioni* sulle medesime». Una riproduzione di alcune carte del manoscritto è presente in CACCIAPUOTI (a cura di), *Giacomo dei Libri* cit.

<sup>454</sup> Dalle note marginali presenti nell'autografo risulta che durante la redazione dell'Esichio, Leopardi ebbe occasione di confrontarsi con Joseph Anton Vogel; cfr. CHRISTIAN GENETELLI, *Intorno al primo Leopardi*, «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», 8 (1996), p. 115: «Posti ormai i precettori inesorabilmente fuori gioco al cospetto di simili studi, a Giacomo non rimaneva che una perseverante solitudine nell'esercizio di questa giovanile vocazione erudita: e forse tale solitudine poté essere infranta, talvolta, dai suggerimenti del dotto abate alsaziano Giuseppe Antonio Vogel, attivo in quegli anni a Recanati, e di cui è traccia nel manoscritto leopardiano (risalente al 1814) sulla vita e gli scritti di Esichio Milesio (dove si leggono annotazioni del tipo, “Notizie di Vogel”, “s’interroggi Vogel”), nonché nell’epistolario». I rapporti tra Leopardi e Vogel iniziarono con l'arrivo del canonico a Recanati, dove questi era stato chiamato a riordinare l'archivio comunale dopo aver svolto un incarico analogo presso la raccolta privata di Francesco Maria Raffaelli a Cingoli; cfr. GIOVANNA GRANATA, *Tracce di una “antica ed importante” biblioteca: la Biblioteca dei Marchesi Raffaelli di Cingoli*, «Bibliothecae.it», 7 (2018), 1, pp. 3-57. L'epistolario leopardiano reca traccia attualmente di una sola lettera di Vogel al poeta, ma secondo una testimonianza di Cugnoni ne dovette esistere almeno un'altra di Leopardi al canonico: «Il Marchese Filippo Solari di Loreto, diemmi nel 1850 una lettera autografa di Giacomo al Vogel, la quale era tutta di materie erudite, e che duolmi non potere qui pubblicare, per averne smarrito la copia, che ne feci nel 1866, quando donai l'originale ad Agostino Fischer, Inviato Straordinario in Roma dell'infelice Massimiliano, Imperatore del Messico» (CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo Leopardi* cit., vol. I, p. IVL). Del resto, «i rapporti fra Vogel e la famiglia Leopardi continuarono anche dopo il trasferimento del canonico a Loreto, a casa di Filippo Solari, dal 1814 al 1817» (MANSI, *La libreria del conte* cit., p. 30). Il magistero vogeliano su Leopardi, sebbene non continuativo come quello dei precettori Diotallevi, Torres e Sanchini, risulta evidente da più testimonianze; si veda, ad esempio, quanto detto da SERBAN, *Leopardi et la France* cit., p. 38, nota 1, sul ruolo probabile del religioso nello studio del francese («il dut par sa conversation favoriser les études françaises tant de Monaldo que de Giacomo»), oppure quanto affermato sul possibile coinvolgimento di Vogel nello studio dei classici (e del greco) da SERGIO SCONOCCHIA, *La cultura classica nelle Marche del primo Ottocento e la filologia di Giacomo Leopardi*, in *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, a cura di Ermanno Carini, Paola Magnarelli, Sergio Sonocchia, Venezia, Marsilio, 2002 (Testi e studi leopardiani, 3), p. 286, dove l'autore, parlando dell'*Epistolario* dell'esule alsaziano dice: «I classici più spesso richiamati da Vogel, Virgilio, Orazio, Cicerone, Ovidio, ma anche Plauto e Terenzio, coincidono proprio con gli autori di cui più frequentemente fruisce Giacomo Leopardi già nella fanciullezza e nell'adolescenza».

corretti.<sup>455</sup> L'opera si struttura in tre parti: un *Commentario* sulla vita e sugli scritti del letterato originario di Mileto, nel quale Leopardi dà contezza anche di alcune delle fonti vagliate; un *Volgarizzamento* del *Viri Illustris. De his qui eruditionis fama claruere* e del *Res Patriae Constantinopoleos*,<sup>456</sup> e infine delle *Osservazioni* sulle opere di Esichio, che rimasero, però, incompiute al «terzo Articolo (Eschine) del Capo primo della prima delle due opere Esichiane [*sic*] volgarizzate».<sup>457</sup>

La schedina in esame, certamente utilizzata per la redazione dei quaderni autografi – che tengono traccia degli appunti in essa contenuti nella sezione delle *Osservazioni* –, reca indubbia testimonianza di un'analisi propedeutica alla stesura del manoscritto principale, che venne condotta dal poeta direttamente sulle fonti, come attestano l'esattezza, la varietà e la precisione dei riferimenti annotati, dettagliati fino all'indicazione della posizione nella pagina dei vari passaggi risultati interessanti alla lettura. Restato nell'archivio domestico a Recanati, il piccolo autografo dovette fuoriuscirne con le stesse modalità con cui vennero alienate molte altre carte, cioè come dono elargito da un membro della famiglia Leopardi a qualche amico, studioso o appassionato del poeta. Successivamente, ma in circostanze purtroppo non accertate, la schedina finì nel mercato antiquario e proprio dalle dinamiche di quest'ultimo venne salvato grazie all'acquisto effettuato dai principi Ginori Conti, come sembrerebbe dimostrare il piccolo cartiglio applicato sul foglio che funge da supporto per la schedina

<sup>455</sup> Cfr. TIMPANARO, *La filologia* cit., p. 11: «Già nell'*Esichio Milesio*, pur mancando veri contributi originali, c'è sicurezza di giudizio nella scelta tra le varianti e le congetture citate dal Meursius: basta confrontare un'edizione moderna per accorgersi che là dove il Leopardi sceglie tra opinioni opposte del Meursius e del Junius o si contrappone ad entrambi, nella maggior parte dei casi coglie nel segno». Per una disamina sulle fonti leopardiane si veda anche FRANCESCO LO MONACO, *Strumenti e modelli della filologia leopardiana: alcune riflessioni*, in *Gli strumenti di Leopardi: repertori, dizionari, periodici*, Pavia, 17-18 dicembre 1998, a cura di Maria Maddalena Lombardi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000 (Letteratura, 6), pp.61-101. Sullo scopo ideale dell'erudizione leopardiana nelle opere compilatorie della giovinezza si veda quanto proposto in GIACOMO LEOPARDI, *Rhetores*, testo critico, introduzione e commento a cura di Chiara Ombretta Tommasi Moreschini, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2009 (Studi sulla tardoantichità, 3), p. 9: «L'intento prevalente, pur con importanti preannunci del miglior Leopardi filologo, è l'aspirazione a fornire sillogi complete di testi e di notizie, che siano in grado di compendiare e di snellire le enciclopedie sei-settecentesche, collazionare i dati, proporre, talora, soluzioni personali, con l'esigenza di confrontare tra loro notizie fornite da altri storici, pur non sempre prendendo posizione».

<sup>456</sup> Leopardi ebbe modo di consultare i testi esichiani nel VII volume delle opere complete di Johannes van Meurs (Florentiae, Sacrae caesareae maiestatis typis apud Tartinium et Franchium, 1741-1763; il vol. VII venne pubblicato nel 1746), dove figurano rispettivamente nelle cc. N4r-T4r e T4v-X2r [colonne 205-302 e 303-326; la collezione è presente nella Biblioteca di Casa Leopardi, ma stando a CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., pp. 190-191, risulta mancante dei voll. 11 e 12]. Secondo la ricostruzione leopardiana (CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo Leopardi* cit., vol. I., p. 194), la prima pubblicazione di un'opera di Esichio Milesio, e in particolare del *Viri Illustris. De his qui eruditionis fama claruere*, avvenne per cura di Hadrianus Iunius (Adriaen de Jonghe, 1511-1575) in un'edizione pubblicata ad Anversa nel 1572 (*Hesyhij Milesij, cognomento illustrii De his qui eruditionis fama claruere, liber*); tale lavoro venne impiegato, poi, insieme ad altre fonti, da Johannes van Meurs per un nuovo volume (*Hesyhii milesii Viri illustris, Opuscula, partim hactenus non edita*), stampato a Leida (Lugduni Batavorum) nel 1613 che, stando a Cugnoni (ivi, p. VIII) e a Moroncini (MORONCINI, *Studio sul Leopardi* cit., p. 44, nota 1) venne tenuto in considerazione da Leopardi per il volgarizzamento. In realtà, secondo TIMPANARO, *La filologia* cit., p.10, nota 16: «l'edizione di Hadrianus Junius (Leiden 1613) non fu vista direttamente dal Leopardi [...]; essa manca nella biblioteca Leopardi, e le citazioni che il Leopardi ne fa sono indirette, attraverso Meursius-Lami».

<sup>457</sup> CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo Leopardi* cit., vol. I., p. VIII. Nell'edizione di Cugnoni, le tre parti si estendono, rispettivamente, alle pp. 171-201 (*Commentario*), 205-250 (*Volgarizzamento*), 253-321 (*Osservazioni*).



stessa – attaccata ad esso attraverso una striscia di carta lucida color sabbia –, su cui si legge una descrizione del documento e persino il prezzo di vendita di «L. 120.».<sup>458</sup> Proprio come la lettera a Pietro Brighenti datata Recanati, 6 maggio 1825 (BL 689),<sup>459</sup> infine, l'autografo entrò a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dopo la donazione allo Stato Italiano disposta dal principe Piero Ginori Conti.

ἔλεγεν ἑαυτον πρὸ μὲν τῶν Τρωϊκῶν Θαλλίδην γεγονέναι· ἐν δὲ τοῖς Τρωϊκοῖς Εὐφορβον. μετὰ δὲ ταῦτα Ἑρμότιμον Σάμιον. μεθ' ὃν Πύρρον Δῆλιον, πέμπτον Πυθαγόραν = (origen. in *Philosophicis Gronov.* 265. C. <orig. T. 1. 881.><sup>460</sup>) Adeoque se fuisse Thallidem quidem ante Trojana Tempora, in illis vero Ephorbium, post illa Hermotimum Samium, deinde Pyrrhum delium, quintum ordine Pythagoram.

Dialoghi Origene t. 1.

Αἰθαλίδην dee leggersi così il Wolfio Origene t. 1. 881. nota (a). ||

Che ricevesse Eschine da Xantip. i dial. di Socr. che passano sotto il suo nome lo dice pure Idomeneo presso Ateneo (l. ~~611~~. 13.) = v. Ateneo p. 611. E =

Contro l'op. di Aristeo Vives (Ad Aug. de Civ. l. 2 e. 42.) Salmeron Proleg. 6. ad Bibl. in lib. Novi Testamenti così lo cita Moreri A favore l'Usserio Isacco Casaubono (Walton p. 55. col. 2. mezzo)

il' ~~Dial.~~ <Oraz.><sup>461</sup> Di Eschine contro Timarco Luciano (in Apologia pro Mercede conductis t. 1. p. 488.

La lunga nota che occupa tutto il recto è dedicata alla figura di Pitagora, del quale si richiama la dottrina della metempsicosi, giacché, come riportato da Leopardi in greco e successivamente in traduzione latina, il filosofo affermava di essere stato dapprima il troiano Etalide, successivamente Euforbo, quindi Ermotimo di Samo, poi ancora Pirro delio, e da ultimo Pitagora. La citazione figura nella sezione delle *Osservazioni*, entro il paragrafo di commento ad Aristeo Sofista<sup>462</sup> e venne tratta dal poeta dagli scritti di Origene. In particolare, annotando «Orig. T. 1. 881.» a corredo di «Philosophicis» Leopardi intendeva riferirsi ai *Philosophumena*, opera di dubbia attribuzione, nota anche con il nome di *De Philosophicis*, che Johann Friedrich Gronov (Gronivius) aveva dimostrato di Origene con motivi poco fondanti e che più tardi venne definita pseudoepigrafa da Johann Christoph Wolf (Wolfio) nell'edizione consultata da Leopardi, e cioè l'*Ὠριγένους τὰ Εὐρισκόμενα πάντα. Origenis Opera omnia quae Graece vel Latine tantum exstant et eius nomine circumferuntur*,

<sup>458</sup> Questo il contenuto completo del cartiglio: «1. Schedina d'appunti aut. con citazioni greche, latine, e italiane. Un foglietto di cm. 6,5 x 9,5, scritto sulle due facciate, compless. 30 righe. L. 120. – Trattasi di uno dei caratteristici piccoli foglietti sui quali il Leopardi usava annotare citazioni, durante la lettura. Nel presente foglietto le citazioni tratte da opere classiche, sono trilingue, e molte righe sono scritte in caratteri greci. Vedi facs.»

<sup>459</sup> Cfr. *supra*, "Lettera 4".

<sup>460</sup> La porzione di testo contenuta tra parentesi uncinata si trova sovrascritta al riferimento precedente, cassato da una linea trasversale.

<sup>461</sup> La porzione di testo contenuta tra parentesi uncinata si trova sovrascritta al riferimento precedente, cassato da una linea trasversale. L'articolo che precede mostra i segni di un adattamento alla parola seguente: da «il» (Dial.) a «l'» (Oraz.).

<sup>462</sup> CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo Leopardi* cit., vol. I., pp. 298-299.

in quattro tomi, curata da Charles de la Rue e pubblicata a Parigi, typis Jacobi Vincent, tra il 1733 e il 1759.<sup>463</sup> Che sia proprio questa l'opera consultata da Leopardi, in particolare nel suo primo volume, è confermato dal confronto tra la citazione contenuta nell'appunto e la pagina 881, in cui figurano esattamente le parole greche e latine utilizzate dal poeta. Argomenta ulteriormente a favore dell'identificazione, la verifica della citazione bibliografica collegata a Wolf scritta da Leopardi in calce al recto: la nota (a) presente a p. 881, infatti, contiene una considerazione del filologo tedesco relativa all'alternanza grafica tra Θαλλίδην e Αἰθαλίδην: «Θαλλίδην ] Legendum Αἰθαλίδην, quod ex Laërtii lib. VIII. sect. 4. & aliis scriptoribus evincitur, qui Euphorbum testantur gloriatum de eo, quod Æthalides olim fuerit. Certes alterius illius nominis nullum usquam vestigium inveneris. Wolfius».<sup>464</sup> Diversamente, la generica annotazione cassata circa a metà del recto della schedina, «Gronov. 265. C.», avrebbe dovuto rinviare a un'altra opera, e in particolare al decimo volume del *Thesaurus Graecarum antiquitatum, in quo continentur effigies virorum ac foeminarum illustrium* di Johann Friedrich Gronov, pubblicato a Venezia, typis Jo. Baptistae Pasquali, nel 1735;<sup>465</sup> lo dimostra il fatto che nella colonna 265, all'altezza della lettera "C", posta nell'intercolumnio e presa da Leopardi come punto di riferimento nello specchio di impaginazione della facciata, si trova il passaggio greco, con latino a fronte, citato dal poeta a proposito di Pitagora.

Le annotazioni affidate da Leopardi al verso della schedina mostrano una situazione decisamente più articolata rispetto a quella rinvenuta al recto, giacché pur occupando un'estensione minore – 14 righe, contro le 16 dell'altra facciata –, esse contengono riferimenti a ben cinque opere diverse, relative da un lato a Eschine, filosofo dell'*entourage* di Seneca, e dall'altro ad Aristeia, presunto autore di una lettera diretta al fratello Filostrate incentrata sulle origini della cosiddetta *Bibbia dei Settanta*, la traduzione dall'ebraico al greco delle sacre scritture, affidata secondo la tradizione dal re Tolomeo II Filadelfo a settantadue interpreti provenienti da Gerusalemme. La prima citazione riguarda proprio Eschine, del quale si sostiene che ricevesse da Santippe, moglie di Socrate, i dialoghi del grande filosofo «che passano sotto il suo nome»; tale affermazione, presente nelle battute iniziali del volgarizzamento del *Viri Illustris. De his qui eruditionis fama claruere*<sup>466</sup> e ribadita nella sezione

<sup>463</sup> La collana è presente in Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 205. La questione dell'attribuzione a Origene è trattata in *Ωριγένους τα Ευρισκόμενα πάντα* cit., pp. xij-xvij.

<sup>464</sup> Nell'economia del lavoro su *Esichio Milesio*, Leopardi cita questo passaggio promuovendo a testo la lezione Αἰθαλίδην (CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo Leopardi* cit., vol. I., p. 299), e utilizzando due formule leggermente diverse rispetto a quelle impiegate nell'appunto: nel primo caso, da «orig. T. 1. 881» si passa a «In Philosophum. to. I. 881.» (ivi, p. 298, nota 7); nel secondo caso, da «Wolfio Origene t. 1. 881. nota (a)», si passa a «Not. ad. Orig. Philosophum l. c» (ivi, p. 299, nota 1). Quest'ultimo riferimento, però, oltre a essere privo dell'indicazione della pagina, rimanda anche a una nota diversa da quella in cui veniva citato il pensiero di Wolf a proposito della differenza fra Θαλλίδην e Αἰθαλίδην ("c" invece di "a").

<sup>465</sup> L'opera, in tredici volumi, è presente a Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 148.

<sup>466</sup> CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo Leopardi* cit., vol. I., p. 205.

delle *Osservazioni*,<sup>467</sup> viene sostenuta da Leopardi attraverso un commento di Idomeneo, rinvenuto dal poeta nel tredicesimo libro dei *Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστῶν βιβλία πεντεκαίδεκα. Athenaei Deipnosophistarum libri quindecim*, pubblicati nel 1613 a Lione (Lugduni), apud viduam Antonij de Harsy, in volume unico e con il commento di Isaac Casaubon.<sup>468</sup> A pagina 611 del libro in esame, infatti, all'altezza della lettera "E" presente nello spazio dell'intercolunnio, si legge la seguente affermazione: «ob illos dialogos, qui tanquam ab ipso scripti circumferuntur, nisi prorsus a sapiente iam antea Socrate literis mandatos, posteaquam vita functus est, Xnathippe illius uxor Æschini dederit, quod Idomeneus affirmat».

Seguono tre citazioni legate alla *Bibbia dei Settanta*, delle quali una a favore dell'attribuzione ad Aristeo della lettera contenente notizie sulle origini della traduzione, e due contrarie. Per quanto riguarda queste ultime, esse sono tratte rispettivamente da un commento di Juan Luis Vives al *De Civitate Dei* di Sant'Agostino e dai *Prolegomena* al Nuovo Testamento di Alfonso Salmerón, mentre la prima ripercorre in forma compendiosa la ricostruzione offerta da Isaac Casaubon (Casaubono) e da James Ussher (Usserio) in loro opere. Ciò che caratterizza tutte queste notizie, inserite nelle *Osservazioni* alle opere di Esichio Milesio entro il paragrafo dedicato ad Aristeo Geometra Giuniore,<sup>469</sup> è che nessuna di esse venne ricavata da Leopardi direttamente da una fonte primaria, ma tutte derivano dalla lettura di altri scritti, e proprio per questo motivo una di esse contiene un piccolo errore. Procedendo per ordine, la prima citazione rinvia a un commento di Vives a Sant'Agostino, da individuarsi verosimilmente nel volume *Divi Aurelii Augustini Hipponensis episcopi De ciuitate Dei libri 22*, pubblicato a Parigi (Lugduni nel frontespizio, Parisiis nel colophon), apud Hugonem et haeredes Aemonis a Porta, nel 1544. Leopardi, però, dovette ricavare l'informazione da una fonte di seconda mano, e con ogni probabilità utilizzò lo stesso libro cui avrebbe attinto anche per la terza citazione, relativa a Usserio e Casaubono. È possibile affermare, infatti, che con l'indicazione «Walton p. 55. col. 2. mezzo», il poeta si stesse riferendo al nono capitolo dei *Prolegomena* alla Bibbia Poliglotta, edita da Brian Walton e data alle stampe a Londra (Londini), per i tipi di Thomas Roycroft, nel 1657;<sup>470</sup> seguendo l'indicazione bibliografica suggerita da Leopardi si perviene a un

---

<sup>467</sup> Ivi, p. 320; parlando di Eschine Statuario, Leopardi dice: «Che i dialoghi attribuiti ad Eschine fossero in realtà di Socrate, affermarsi eziandio da Idomeneo presso Ateneo» e correda la sua annotazione citando in nota «Lib. XIII. P. 611. E.».

<sup>468</sup> L'opera è presente a Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 59. Sebbene il catalogo non specifichi alcun dato editoriale, è altamente probabile che in Biblioteca fosse conservata l'edizione stampata a Lione nel 1613, dal momento che essa risulta perfettamente compatibile con la descrizione bibliografica fatta realizzare da Pier Francesco Leopardi: trovano corrispondenza, infatti, i riferimenti al commento di Isaac Casaubon e alla traduzione latina di Jacques Delechamps, la consistenza in un unico volume, e il formato in folio.

<sup>469</sup> CUGNONI, *Opere inedite di Giacomo Leopardi* cit., vol. I., pp. 292, nota 6 (per le citazioni di Usserio e Casaubono) e 293, note 2 e 3 (rispettivamente per Vives e Salmerón).

<sup>470</sup> L'opera è presente a Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 72.

lungo passaggio in cui sono contenute notizie tratte da Ussehr e Casaubon in merito alla figura di Aristeia, tra le quali si legge:

Nam inter omnes, qui hanc historiam pertractant, nulli hactenus inventi sunt, qui de illa vel tantillum dubitarunt; sed ut rem certam & indubiam supponunt, [...] & ipse Hieronymus plurimis in locis Aristaei testimonia proferat: omniaque, quae vel ab illo, vel a Josepho, aliisque veterum ex Aristaea depromuntur, libro Aristaeae, qui hodie extat, ad amussim respondeant: ut observat, inter alios, Bellarm. lib. 2. de Verbo Dei, cap. 6. Unde Reverendiss. Usserius, licet nullum non moveat lapidem, ut Versionem hanc deprimat, Aristaeam tamen contra Scalig. Tuetur, Syntag. cap. 1. & Isaacus Casaubonus, in Graecis Scriptoribus versatissimus, qui de ipsorum νοθεία optime, si quis alius, judicare poterat, in notis quibusdam propria ipsius manu scriptis, quas mihi communicavit Doctiss. Ejus filius Mericus, S. T. D. de Aristaeae historia hoc fert iudicium.

Scorrendo subito prima di questa annotazione, però, si rinviene anche un altro passo, in cui compare un nesso proprio con l'opera di Vives: «Primo de Aristaeae libello, qui hujus historiae quasi fons habetur, & ad quem Josephus lectorem remittit. De quo omnium primus Lud. Vives in Aug. de Civit lib. II. cap. 42. Dubium injicit, an non a Judaeo aliquo nomine Aristaeae [*sic*] evulgatus sit?». Che questa sia la fonte cui attinse Leopardi per il suo appunto appare confermato non solo dalla corrispondenza tematica evidente, ma anche dal piccolo errore cui si è accennato in precedenza; il poeta, infatti, annotando il riferimento bibliografico a Vives, utilizza una formula analoga a quella contenuta nella *Bibbia poliglotta*, riproponendo la dicitura «Vives (Ad Aug. de Civ. 1. 2 c. 42.)», con «c. 42.» successivamente cassato; in realtà, consultando direttamente lo scritto del filologo spagnolo nell'edizione del 1544 – assente nella Biblioteca di Casa Leopardi<sup>471</sup> – è possibile constatare che il riferimento ad Aristeia e alla *Bibbia dei Settanta* è contenuto sì al caput XLII, ma non del libro secondo, bensì del diciottesimo,<sup>472</sup> dove si legge (c. 236r-v, all'altezza della lettera G): «Nā legatos ad Eleazarū misit, qui pro beneficiis a se in Iudaeā gentē largiter collatis libros Mosaice legis, & interpretes poscerent, qui eos in Graecam linguam transfgerrent, quod Eleazarus regi concessit [...]. Extāt apud Iosephum li.anti.xij.epistolae Ptolomaei ad Eleazarum ponti. & Eleazari ad regem super ea re ex Aristaea non Proconnesio illo, sed quodam Ptolomaei satellite, qui se ex legatis a Ptolomaeo in Aegyptum missis ait fuisse».

Se la prima e la terza citazione, seppur con qualche imprecisione del resto imputabile alla fonte, risultano tratte dal lavoro di Walton, la seconda denuncia una provenienza differente, esplicitata da

---

<sup>471</sup> Nella Biblioteca di Casa Leopardi è presente un'altra edizione di Sant'Agostino con il commento, tra gli altri, di Vives: il dodicesimo volume dell'*Opera omnia* del santo di Ippona, intitolato *Appendix augustiniana* [cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., 60], pubblicato ad Anversa, sumptibus Societatis, nel 1703. Il riferimento leopardiano, però, non risulta tratto da questo libro, nel quale la sezione al *De Civitate Dei* – estesa alle pp. 569-594 – non contiene alcuna annotazione relativa al caput XLII del libro XVIII.

<sup>472</sup> Del resto, il libro II si conclude al caput XXIX.

Leopardi direttamente nell'appunto: ricordando gli scritti di Salmerón, infatti, il poeta chiosava affermando di aver individuato il riferimento bibliografico in «Moreri», senza però dare ulteriori dettagli sull'opera consultata. Confrontando il contenuto della schedina leopardiana con il catalogo della biblioteca domestica è stato possibile identificare il testo cui Leopardi attinse la propria informazione con il secondo volume de *Le grand dictionnaire historique, ou Le melange curieux de l'histoire sacrée et profane*, pubblicato a Parigi per conto del libraio veneziano Francesco Pitteri nel 1743 e realizzato a cura di Louis Moréri,<sup>473</sup> a pagina 899 del dizionario francese, infatti, in calce alla voce dedicata ad Aristeia, si legge una serie di riferimenti bibliografici, tra i quali figura anche «Salméron, *Prol. 6. In libros Novi Testamenti*».<sup>474</sup>

L'ultima citazione, parimenti ripresa nelle *Osservazioni* sulle opere esichiane, e in particolare nel paragrafo su Eschine Oratore I, venne utilizzata da Leopardi per corredare il commento al dialogo *Κατά Τιμαρχον. Contra Timarco* di rimandi ad autori che di tale opera si erano occupati. Per quanto riguarda il caso in esame, riferito a Luciano di Samosata, la notizia venne individuata dal poeta nell'*Opera omnia* del filosofo greco, presente in Casa Leopardi nell'edizione intitolata *Λουκιανοῦ Σαμοσατέως Ἄπαντα. Luciani Samosatensis Opera* e pubblicata ad Amsterdam, ex typographia P. & I. Blaeu, nel 1687, con la traduzione di Johannes Benedictus,<sup>475</sup> a pagina 488 del primo tomo, infatti, entro l'*Apologia pro iis qui mercede conducti serviunt*, si legge un passaggio riferito proprio a Eschine e Timarco: «Siquis igitur fingat Æschinem post gravem illam orationem qua Timarchum accusavit, ipsum quoque accusatum quod eodem in facinore esset deprehensus, quantum putas spectantibus risum fuisse obortum, quod Timarchum criminis, ad quod aetas hominem tulit, reum faceret, ipse vero jam senex eadem in se admitteret?».

---

<sup>473</sup> L'opera è presente a Casa Leopardi; cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 195.

<sup>474</sup> Si noti che il dizionario di Moréri riporta anche la citazione dell'opera di Vives, ma neppure in questo caso il riferimento bibliografico appare del tutto corretto, giacché viene identificato il libro esatto, ma si indica il caput sbagliato: «l. 18. de Civ. Dei, c. 4.».

<sup>475</sup> Cfr. CAMPANA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi* cit., p. 175.

## Parte quarta. Altri autografi

### IV.1 *Odae adespotae*

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 84

La cartella “Leopardi, Giacomo” dell’Autografoteca Campori, depositata presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, conserva un interessante manoscritto delle *Odae adespotae*, i due brevi componimenti in greco con testo latino a fronte ideati da Leopardi nel 1816 e pubblicati l’anno successivo presso Antonio Fortunato Stella, dapprima nel periodico “Lo spettatore italiano” e in séguito, nell’arco di pochi mesi, in una *plaque* puntualmente riveduta dall’autore.<sup>476</sup> Ad oggi non si conoscono redazioni completamente autografe delle *Odae*, la cui tradizione filologica si basa sulle due edizioni testé citate e sulle correzioni apportate da Leopardi a un esemplare dell’estratto, attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (*Carte Leopardi*, XXIV.11.b); per tale ragione, l’analisi puntuale del documento estense si rivela assolutamente interessante e utile per poter raggiungere un maggiore dettaglio nella ricostruzione della storia dei due testi giovanili.<sup>477</sup>

Il manoscritto consta di un duerno sciolto<sup>478</sup> formato da due bifogli che mostrano in filigrana un corno posto entro uno scudo sormontato da una corona a tre fioroni, con le lettere “L G” sottostanti, ed è completamente autografo di Antonio Ranieri, ad eccezione di alcune annotazioni aggiunte da Leopardi, che intervenne su *loci* particolarmente complessi o per migliorare l’uso di accenti e spiriti nei testi greci.<sup>479</sup> Il *ductus* leopardiano, riconoscibile dalla grafia e da espedienti tipici dell’*usus*

---

<sup>476</sup> La prima pubblicazione avvenne sullo «Spettatore Italiano», t. VIII, quad. LXXV, 1 maggio 1817, mentre l’estratto fu dato alle stampe in un’edizione dotata del seguente frontespizio: INNO A NETTUNO | D’INCERTO AUTORE | NUOVAMENTE SCOPERTO. | TRADUZIONE DAL GRECO | DEL CONTE | GIACOMO LEOPARDI | DA RECANATI | MILANO | PRESSO ANTONIO FORTUNATO STELLA | 1817 (d’ora in avanti, M17). La necessità, per Leopardi, di rivedere il proprio testo non era dovuta a cambiamenti che l’autore intendeva apportare nella lezione affidata alla stampa, ma al contrario alla correzione di numerosi refusi, o meglio «spropositi» (cfr. lettera a Pietro Giordani, Recanati, 30 maggio 1817 – BL 66), che egli aveva rinvenuto nella *princeps*.

<sup>477</sup> È opportuno segnalare un altro documento che, sebbene non direttamente riconducibile al testo delle *Odae*, è però strettamente legato ad esse: la schedina filologica, tradizionalmente identificata con la sigla Xc, conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con segnatura *Banco Rari* 342/16, inserto 1, appositamente redatta con *exempla* relativi all’uso del δέ collocato in terza sede nel verso; cfr. LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)* cit., p. 546.

<sup>478</sup> Bianche le cc. 1v e 4v. La c. 1r, anch’essa in gran parte priva di testo, presenta due piccole annotazioni: la prima, a lapis, a sinistra in basso, «90», con ogni probabilità una precedente cartulazione; la seconda, a inchiostro, al centro in alto: «Leopardi».

<sup>479</sup> Leopardi prestò sempre molta attenzione alla punteggiatura, convinto «che anch’essa faccia non piccola parte della buona o cattiva qualità dello stile» (lettera a Pietro Brighenti, Recanati, 4 febbraio 1820 – BL 277); per tale ragione non lesinò cure neppure nella revisione di accenti e spiriti presenti nelle scritture in alfabeto greco, disponendoli secondo le teorie apprese da autodidatta a Recanati o discusse a Roma durante il suo primo soggiorno, in occasione del quale «venne a conoscenza dell’altro sistema che già si andava diffondendo, specialmente fuori d’Italia, e che poi ha prevalso: quello, cioè, di porre l’acuto finale dinanzi a qualsiasi interpunzione, anche alla semplice virgola» [LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)* cit., p. XV. A proposito della conoscenza leopardiana del greco e della questione sulla pronuncia di questa lingua, si vedano almeno ivi, pp. XIV-XVI, SEBASTIANO TIMPANARO, *Il Leopardi e la pronuncia del greco*, in ID., *La filologia di Giacomo Leopardi* cit., pp. 193-199 e VITTORIO CAPUZZA, *Alle origini della poesia di Leopardi nel suo laboratorio di greco e latino*, Canterano, Aracne editrice, 2019 (Oggetti e soggetti, 65), pp. 37-38].

correttorio autoriale come il segno d'appiccico per aggiunte interlineari simile a una «v» rovesciata, appare tanto più evidente nell'economia del documento a motivo dell'inchiostro utilizzato, molto più leggero e fine rispetto a quello denso e scuro impiegato da Ranieri, che fu anche causa, in più punti, di piccoli fori nel supporto scrittorio.

L'analisi diretta del duerno modenese permette di apprezzare sostanziali differenze tra la redazione del testo tramandata da stampe e postillato, e quella affidata al manoscritto, evidentemente allestito da Leopardi per uno scopo critico e comunicativo ormai diverso da quello perseguito con la prima apparizione dei componimenti. L'edizione milanese delle *Odae*, infatti, presentava in apertura una lunga prefazione nella quale l'autore poneva le basi per una beffa sapientemente orchestrata nei confronti dei lettori, indotti a credere che il testo loro offerto fosse stato rinvenuto, a corredo del più lungo *Inno a Nettuno*, in una piccola Biblioteca di Roma. Scopo di Leopardi, ovviamente, non era prendersi gioco *tout court* del pubblico de «Lo Spettatore Italiano» e, successivamente, degli acquirenti della piccola pubblicazione autonoma, ma al contrario era provare, anche e soprattutto a se stesso, la profondità delle conoscenze raggiunte nell'ambito degli studi classici e filologici: sul numero e sul ruolo delle persone che fossero rimaste vittime del suo falso, egli avrebbe potuto misurare il grado della propria preparazione.<sup>480</sup> Del resto, questa non fu l'unica occasione in cui Leopardi ebbe modo di presentare al pubblico colto dell'epoca un testo erudito tacendo sulla reale origine dello stesso. Basti pensare al *Martirio de' santi padri del monte Sinai e dell'eremo di Raitu*, composto dall'autore «in una lingua anticata, che sembra coniata nel Trecento toscano, e più precisamente fiorentino»<sup>481</sup> ma falsamente attribuito a un certo Ammonio monaco, il cui manoscritto si fingeva ritrovato nella biblioteca del monastero di Farfa, presso Roma.

Per quanto attiene alle *Odae*, insieme alla citata prefazione, anche un altro elemento paratestuale distingue nettamente il manoscritto estense dalle edizioni del 1817, e cioè l'assenza delle note critiche di matrice filologica appositamente concepite da Leopardi per avvalorare la veridicità del dettato circa

---

<sup>480</sup> Secondo la testimonianza di Leopardi, la pubblicazione trasse in inganno molte autorevoli persone, tra cui il custode della Biblioteca Apostolica Vaticana. Cfr. lettera a Pietro Giordani, 14 luglio 1817 (BL 78): «L'inno a Nettuno ha avuto fortuna a Roma dove meno dovea. S'arrabattano p[er] trovare quel Ciamberlano, il quale per la paura è corso subito a intanarsi, e rannicchiarsi in me di maniera che siamo diventati tutt'uno. E si come lassù il saper leggere non è da tutti, credono che la Vaticana m'abbia somministrato l'inno (quando io a bello studio ho detto ch'è stata una piccola libreria di pochissimi manoscritti) e il Custode di quella biblioteca giura che scoprirà chi ne l'abbia cavato senza saputa sua». Sarà opportuno sottolineare, però, che allo stesso tempo si levarono alcune voci se non scopertamente convinte della falsità dello scritto, perlomeno scettiche [cfr. lettera di Giuseppe Acerbi a Leopardi, 12 Marzo 1817 (BL 46): «Spero ancora che il ritrovamento del Codice non sia uno de' soliti pretesti per dar pregio alla poetica composizione, ed Ella mi farebbe cosa gratissima col primo corso di posta a spedirmi almeno una dozzina di versi greci cominciando dal primo, qualora non fosse indiscreto il chiederglieli tutti; il primo e l'ultimo ch'Ella cita essendo tali da potersi fare anche da chi si fosse diletato d'imporne»].

<sup>481</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Volgarizzamenti in prosa. 1822-1827*, edizione critica di Franco D'Intino, Venezia, Marsilio, 2021 (Testi e studi leopardiani, 18), pp. 33-34.

il fortunoso ritrovamento e l'origine ellenica dei testi.<sup>482</sup> Si trattava di sei annotazioni, siglate con altrettante lettere greche da (α) a (ζ), utilizzate per emendare alcuni luoghi o tenere traccia di letture alternative, e meritevoli di attenzione non soltanto per il ruolo che l'autore affidava loro a garanzia dell'autenticità degli scritti,<sup>483</sup> ma anche perché esse stesse furono banco di prova e campo d'azione per l'erudizione del giovane Leopardi. È possibile dividere le sei brevi note in tre sottogruppi: (α) ed (ε) – nella forma *Legō*: – affidano all'apparato critico la proposta di emendazione senza esplicitare il problema riscontrato e mantenendo a testo la lezione considerata scorretta; (β) e (ζ) adottano il criterio delle precedenti, ma chiariscono puntualmente il motivo che aveva reso necessario l'intervento filologico, individuandolo in questioni metriche e prosodiche; (γ) e (δ), infine, tengono traccia della lezione originaria del manoscritto, sostituita nel testo dalla congettura filologica. In tale contesto, due aspetti meritano particolare attenzione: in primo luogo, il fatto che (α) ed (ε) esibiscano esattamente la stessa struttura, mentre negli altri casi le evidenze di ciascuna coppia presentano un dettato in parte diverso;<sup>484</sup> in secondo luogo, la scelta operata da Leopardi di promuovere a testo in quattro casi la lezione ritenuta scorretta e negli altri due quella già emendata: con ogni probabilità, l'autore coglieva sfumature diverse nel tipo di intervento necessario e confezionando formule e procedure differenti avrebbe potuto mostrare la propria versatilità al pubblico cui erano destinati i componimenti.

L'allestimento delle *Odae* estensi, private della prefazione e dell'apparato critico, induce a considerare una destinazione e uno scopo dei testi affatto differenti da quello per cui essi erano stati originariamente concepiti, e come conseguenza suggerisce di mantenere la tradizione filologica del manoscritto almeno in parte autonoma, se non del tutto separata, dalla lezione affidata alle stampe; appare evidente, infatti, come nel caso del documento estense fosse finalmente caduta la necessità della finzione dotta e con essa il riserbo di Leopardi, ormai deciso a proclamare la propria paternità sulle due versioni greca e latina. Una lettura siffatta trova riscontro nella storia editoriale delle opere leopardiane, giacché dopo la prima pubblicazione congiunta dell'*Inno a Nettuno* e delle *Oade*

<sup>482</sup> Nella finzione leopardiana, le *Odae* erano state ritrovate esclusivamente nella redazione greca; la loro traduzione latina letterale, invece, si doveva allo stesso Ciamberlano di S.[ua] M.[aestà] I.[mperiale] R.[eale] A.[postolica] che aveva rinvenuto il manoscritto e che avrebbe voluto da Leopardi una traduzione italiana poi disattesa perché mai all'altezza dell'originale.

<sup>483</sup> Come per ogni copia di opere antiche, anche per il codice romano «tutto lacero» (M17, p. 5) era opportuno prevedere, a garanzia di verisimiglianza, la presenza di errori di trascrizione meritevoli di un intervento filologico. Si vedano, tra gli altri, ANTONIO PRETE, *Finitudine e Infinito. Su Leopardi*, Milano, Feltrinelli, 1998 (Campi del Sapere), in particolare pp. 152-156 e MARIA ANTONIETTA TERZOLI, «Il nome dell'autore non è nelle carte»: strategie di offerta e autenticazione di falsi nelle dediche leopardiane, in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, a cura di Eraldo Bellini, Maria Teresa Girardi, Uberto Motta, Milano, V&P, 2010 (Letteratura italiana. Ricerche), p. 786: «È questo, mi pare, un caso di straordinario interesse, dove il falso apparato paratestuale gioca un ruolo di primissimo piano per accreditare la presunta scoperta: e insieme contribuisce attivamente a costruire e rafforzare le molteplici, diffratte immagini di un raffinatissimo e spregiudicato *pasticheur*, di un autore che ormai domina senza riserve ogni forma e ogni registro della scrittura letteraria».

<sup>484</sup> In M17 (β) e (ζ), entrambe di ambito metrico-prosodico, annotano rispettivamente: «Legendum, quo constet metri ratio: ὑμνέειν.» e «Legitimo sono gaudebit versus, si legeris: τιμάουσιν.». (γ) e (δ), invece, segnalano: «MS. Codex habet: κομῶντες.» e «Ἐφόδους τε habet Codex.».



*adespotae*, ben due volte il recanatese valutò l'opportunità di riprendere in mano l'uno o l'altro componimento per darlo nuovamente alle stampe: la prima volta nel biennio 1825-1826, in occasione del progetto di pubblicazione di tutte le sue *Opere* successivamente ridimensionato nel volumetto dei *Versi*, usciti a Bologna, presso la Stamperia delle Muse di Pietro Brighenti, nel 1826; la seconda nel 1831, durante la permanenza a Firenze,<sup>485</sup> quando, anche su impulso degli *amici di Toscana*, nasceva il libro dei *Canti* – un'esperienza fondamentale sotto più punti di vista, non soltanto per Leopardi ma anche per la storia letteraria italiana.<sup>486</sup>

Per quanto riguarda i *Versi*, troviamo testimonianza dell'intenzione leopardiana di rispolverare i falsi giovanili nei materiali preparatori alla stampa,<sup>487</sup> e in particolare nell'avvertenza *Gli editori a chi legge*, la quale ci informa che il progetto avrebbe previsto la pubblicazione anche dell'*Inno a Nettuno* – e probabilmente del solo *Inno* –, seppure privato del lungo apparato di note che lo aveva accompagnato quando «questo fu pubblicato per ischerzo come tradotto dal greco».<sup>488</sup> L'edizione bolognese del 1826, però, dimostra che il progetto non venne realizzato nei termini in cui stava prendendo forma, perché nella redazione definitiva affidata alle stampe il presunto volgarizzamento non trovò spazio tra i testi offerti (o nuovamente offerti) al pubblico e, come conseguenza, non venne rivelata la vera natura del componimento come produzione originale di Leopardi.

Discorso affatto diverso, seppur analogo nell'esito, è quello che può essere intessuto attorno all'edizione dei *Canti*, alle cui fasi propedeutiche andrà assegnato anche il manoscritto estense. Purtroppo, non sono molte le notizie oggi disponibili per poter ricostruire le caratteristiche del cantiere letterario nel quale e dal quale vide la luce la raccolta poetica leopardiana,<sup>489</sup> giacché, con ogni probabilità, gran parte del lavoro venne espletato senza il ricorso agli scambi epistolari: il fatto

---

<sup>485</sup> Si tratta, formalmente, del terzo soggiorno fiorentino [il primo: 21 giugno – 9 novembre 1827; il secondo: 11 giugno-20 novembre 1828 (dopo l'inverno e la primavera trascorsi a Pisa); il terzo: 10 maggio 1830 – 1 ottobre 1831 (dopo il rientro a Recanati per la morte di Luigi); il quarto: 22 marzo 1832 – 2 settembre 1833 (dopo un soggiorno a Roma)].

<sup>486</sup> Si veda LUIGI BLASUCCI, *I titoli dei "Canti" e altri studi leopardiani*, Venezia, Marsilio, 2011 (Testi e Studi Leopardiani, 15), pp. 156-157: «Questo discorso sui titoli dei *Canti* non sarebbe completo se qui non si accennasse allo stesso titolo della raccolta, la cui originalità è direttamente proporzionale all'anonimità dei titoli delle precedenti sillogi parziali (le *Canzoni* del 1824, i *Versi* del 1826) [...]. Bisogna dunque accettare il salto terminologico, riconoscerlo come tale. In questo senso esso fa il paio con la stessa invenzione metrica della cosiddetta "canzone libera" [...]. Si tratta in entrambi i casi di vere e proprie innovazioni introdotte all'interno delle istituzioni poetiche italiane da parte di un autore che le conobbe come pochi altri».

<sup>487</sup> Conservati in redazione autografa in gran parte presso l'Archivio Storico del Comune di Visso.

<sup>488</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Canti. Appendici*, edizione critica diretta da Franco Gavazzoni, a cura di Claudia Catalano et al., vol. II, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 2009 (Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca), p. 264.

<sup>489</sup> Si veda GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, edizione critica e autografi a cura di Domenico De Robertis, vol. I, Milano, Il Polifilo, 1984, p. LIV, in cui si legge che a proposito delle fasi di allestimento dell'edizione Piatti si ha «una abbastanza scarsa documentazione, data anche la presenza di Leopardi a Firenze al tempo della sua preparazione». Sull'interessamento di Giovan Pietro Vieusseux alle attività editoriali di Leopardi e sul ruolo da questi esercitato per ottenere un'adeguata diffusione di F31 e di altre opere leopardiane, si veda almeno ELISABETTA BENUCCI-LAURA MELOSI - DANIELA PULCI (a cura di), *Leopardi nel carteggio Vieusseux. Opinioni e giudizi dei contemporanei 1823-1837*, 2 voll., Firenze, Leo S. Olschki, 2001 (Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux. Studi, 7).

che autore, editore e rispettivi *entourages* vivessero prevalentemente nella medesima città facilitava senz'altro i rapporti professionali e rendeva di fatto marginale il ricorso alla posta. Le testimonianze giunte fino a noi offrono invero numerose informazioni sul ruolo esercitato da alcuni *amici di Toscana* come intermediari e agenti editoriali di Leopardi nei confronti dei principali mercati librari della penisola, alla ricerca di sottoscrizioni su cui basare la stampa della nuova silloge. Ne sono esempi i contatti presi da Giovan Pietro Vieusseux con editori e librai delle grandi città 'italiane', i manifesti che l'autore provvide a inviare ai propri corrispondenti in cerca di associati,<sup>490</sup> e le trattative curate da Vieusseux e da Pietro Colletta per individuare non soltanto un editore disponibile a fare proprio il progetto poetico di Leopardi, ma anche il compenso che quest'ultimo avrebbe dovuto percepire in ragione del suo operato. Non va dimenticato, infatti, che dopo la sospensione dell'assegno mensile erogato da Antonio Fortunato Stella, Leopardi aveva perso la discreta fonte di reddito che fino a quel momento aveva potuto renderlo economicamente indipendente.<sup>491</sup> Dopo il rientro a Recanati seguì alla prematura morte del fratello Luigi, uscire nuovamente dalla casa paterna aveva acquisito l'aspetto di un miraggio sempre più lontano; eppure, proprio in quella situazione, inasprita per altro dall'aggravarsi dell'oftalmia che costrinse Leopardi a sospendere quasi completamente la scrittura – con la rilevante eccezione del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* –, si concretizzò una nuova possibilità: un contributo finanziario di 18 francesconi mensili raccolto su iniziativa di Pietro Colletta, che avrebbe dovuto coprire le esigenze del recanatese per un anno, fino all'aprile 1831.<sup>492</sup>

Fu anche in risposta a questo aiuto economico e su invito dello stesso generale napoletano,<sup>493</sup> che iniziò a prendere forma il progetto editoriale sfociato nei *Canti* fiorentini, dedicati proprio a quegli

---

<sup>490</sup> Si veda ELISABETTA BENUCCI, *Vieusseux e la diffusione delle opere di Leopardi*, in *Leopardi a Firenze. Atti del Convegno di studi. Firenze, 3-6 giugno 1998*, a cura di Laura Melosi, Firenze, Leo S. Olschki, 2002 (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux, Centro Romantico. Studi 12), p. 70: «Com'era prassi dell'epoca, non si poteva "passare alla stampa" se non con un certo numero di associati, tanto più che, in un primo tempo, sembrava che l'autore del libro dovesse esserne anche l'editore, promuovendolo con un certo numero di sottoscrizioni [...]. Per questo Leopardi trascorse l'estate fiorentina in cerca di associati».

<sup>491</sup> SIMONA PIGNALOSA, *Con tutta la libreria io manco spessissimo di libri*, in *I Libri di Leopardi* cit., p. 79: «Il rapporto dell'editore con Leopardi è sempre improntato a reciproco rispetto e convenienza. Le prime collaborazioni del poeta a "Lo Spettatore" sono gratuite, come è naturale per gli articoli di un giovane e sconosciuto provinciale. L'assegno di dieci scusi mensili, presto passato a venti, che Leopardi percepisce dal 1825 al 1828, innegabilmente consente al recanatese un'indipendenza».

<sup>492</sup> Lettera di Pietro Colletta a Leopardi, Firenze, 23 marzo 1830 (BL 1523): «Mi diceste una volta che 18. francesconi al mese bastavano al vostro vivere: ebbene 18. francesconi al mese Voi avrete per un anno; a cominciare, se vi piace, dal prossimo aprile. Io passerò in vostre mani, con anticipazione da mese a mese, la somma su detta, ma non avrò altro peso ed ufficio che passarla: nulla uscirà di mia borsa: chi dà non sa a chi dà; e Voi che ricevete, non sapete da quali. Sarà prestito qualora vi piaccia di rendere le ricevute somme; e sarà meno di prestito, se la occasione di restituire mancherà: nessuno saprebbe a chi chiedere: Voi non sapreste a chi rendere». Si veda, tra gli altri, GIOVANNI JANNONE, *Del Leopardi e del Colletta (Per nuovi documenti circa la pubblicazione dei "Canti")*, «Rassegna Nazionale», 43 (1921), 33, pp. 39-56 e FLORIANA CALITTI, *L'"amicissimo" Antonio Ranieri*, in *Leopardi a Roma* cit., pp. 206-211 (in particolare p. 207, dove la questione viene attentamente riassunta).

<sup>493</sup> Lettera di Pietro Colletta a Leopardi, Firenze, 23 marzo 1830 (BL 1523): «Voglia il buon destino d'Italia che Voi, ripigliando salute, possiate scrivere opere degne del vostro ingegno; ma questa mia speranza non è obbligo vostro. Solamente vi prego di portar con Voi le tante pagine di pensieri scritti, per frugar dentro e vedere se la salute vi bastasse a publicar qualcosa, che certamente darebbe, per il merito e il nome, frutto a vivere negli anni avvenire».

*amici di Toscana* di cui Colletta poteva essere considerato il capofila. Leopardi colse l'occasione per ripercorrere la storia della propria produzione poetica, espungendo dalla raccolta alcuni componimenti *extravaganti* che erano entrati nella silloge dei *Versi* e proponendo nuove annessioni, frutto dell'ispirazione ottenuta con il risorgimento pisano.<sup>494</sup> Nelle intenzioni dell'autore, la struttura della raccolta avrebbe dovuto avere carattere definitivo; sottolinea egli stesso la propria decisione inviando una copia dei *Canti* al filologo svizzero Louis de Sinner: «Vi ho spedito per la posta un esemplare de' miei *Canti*, che contiene tutte le mie poesie originali *approvate* e ricorrette. Le altre che ho pubblicate in vari tempi sono da me *disapprovate* e rifiutate».<sup>495</sup> Ed è ancora dalla corrispondenza con de Sinner che emergono notevoli dettagli circa il rinnovato interesse leopardiano per i propri componimenti greci; ma mentre nel 1826 l'attenzione si era focalizzata sul più lungo *Inno a Nettuno*, nel 1831 le lettere offrono testimonianza di una ripresa delle sole *Odae adespotaë*, il cui testo – specialmente nel caso di Εἰς Σελήνην – avrebbe necessitato di un intervento correttivo autoriale sulla scorta di alcune osservazioni mosse da Théobald Fix, collega di de Sinner e autore, insieme a quest'ultimo, di una nuova edizione del *Tresor de la langue grecque de Henri Estienne*:

Mon ami Fix, qui vous salue cordialement sans vous connaître, à ma prière a mis sur ce papier ci-joint quelques observations sur la seconde Ode Anacréontique que vous avez imprimée à la suite de l'Hymne à Neptune. Comme vous m'avez dit à Florence que vous en donneriez une seconde édition, j'ai pensé que cela vous serait agréable. Vous en ferez ce qui vous semblera. Fix est sans aucunes prétentions.<sup>496</sup>

L'analisi del passo appena riportato consente di mettere in evidenza un aspetto di particolare interesse: la notizia circa la volontà di dare una seconda edizione alle due anacreontiche era stata raccolta da de Sinner dalla viva voce di Leopardi durante uno dei loro numerosi incontri avvenuti tra il 23 ottobre e l'11 novembre 1830; ciò significa che, a quell'altezza temporale, il recanatese aveva già concepito l'idea di riprendere i componimenti giovanili in vista del loro inserimento nella raccolta

---

<sup>494</sup> Per una analisi dettagliata dell'allestimento dei *Canti* si veda LUIGI BLASUCCI, *I tempi dei «Canti»*. *Nuovi studi leopardiani*, Torino, Einaudi, 1996 (Biblioteca Studio, 23) e in particolare le pp. 180-181. Tra le esclusioni poetiche successivamente reintegrate nell'edizione Starita (1835) compare *Lo spavento notturno*, uno dei sei idilli pubblicati dapprima sul "Nuovo Ricoglitore" (e nel caso de *Il Sogno* anche ne "Il caffè di Petronio") e poi nei *Versi* bolognesi, che venne riammesso alla silloge napoletana tra i *Frammenti*, col titolo *Odi, Melisso*. Quanto alle nuove accessioni, si tratta dei testi composti a partire dall'aprile 1828 (nell'ordine in cui appaiono nella raccolta: *Il risorgimento*, *A Silvia*, *Le ricordanze*, *Canto notturno di un pastore vagante dell'Asia*, *La quiete dopo la tempesta*, *Il sabato del villaggio*).

<sup>495</sup> Lettera a Louis de Sinner, Firenze, maggio 1831 (BL 1610). Di tale invio si dimostrerà (scherzosamente) offeso Alessandro Poerio; cfr. la lettera da Parigi, 22 maggio 1831 (BL 1614): «Debbo ringraziarti con tutta l'anima dell'affettuoso saluto scritto a piè della lettera del nostro Ranieri, ma nel tempo stesso raccogliere tutta l'ira, di cui sono capace, contro a te per lagnarmi di una tua grave dimenticanza. Hai mandato a Sinner i tuoi bellissimi *Canti*, e nel mandarli non hai pensato a me, che tanto gli ammiro. Mostrami il tuo pentimento col rimettermi a posta corrente un esemplare del tuo libro».

<sup>496</sup> Lettera di Luigi de Sinner, 24 gennaio 1831 (BL 1592). L'elenco di osservazioni, inviato come allegato alla stessa missiva, è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli con segnatura *Carte Leopardi*, XXIV.11.a.

dei *Canti*. Alla luce dei documenti finora considerabili, non è possibile affermare con certezza cosa avesse spinto Leopardi a tale decisione;<sup>497</sup> appare piuttosto certo, però, che l'allestimento del manoscritto conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria debba essere ricollegato, come si è detto, proprio alla fase di lavoro propedeutico alla stampa della silloge fiorentina, tra la fine del 1830 e l'inizio dell'anno successivo.<sup>498</sup> Depongono a favore di questa tesi almeno due caratteristiche del documento; in primo luogo, un dato macroscopico: il duerno è stato redatto completamente da Antonio Ranieri e presenta sporadiche correzioni di mano di Leopardi. Sembra opportuno ritenere che quest'ultimo avrebbe chiesto al primo di sostenerlo nelle proprie attività soltanto nel momento in cui i due avessero raggiunto un rapporto e una confidenza tali da giustificare la richiesta, e ciò avvenne con ogni probabilità non prima del novembre 1830, quando Ranieri rientrò a Firenze dopo l'esilio a Parigi e un breve soggiorno romano al séguito di Maddalena Signorini Pelzet.<sup>499</sup> Del resto, sono gli stessi sodali, in circostanze differenti, a confermare questa collaborazione: da un lato, Leopardi nella lettera dedicatoria dei *Canti* afferma di essersi servito «degli occhi e della mano d'altri» per rivedere e organizzare le carte destinate alla stampa; dall'altro, Ranieri nelle pagine iniziali del suo *Sette anni di sodalizio* sottolinea il ruolo di primo piano avuto in fase di correzione e rilettura delle bozze da inviare a Guglielmo Piatti.<sup>500</sup> Sebbene nessuno dei due parli espressamente anche di redazione “in pulito” dei materiali da utilizzare in tipografia, il fatto che il manoscritto estense sia di mano del

---

<sup>497</sup> Le ipotesi avanzabili sono numerose. Una di queste potrebbe trovare riscontro nel tipo di pubblicazione che i *Canti* avrebbero costituito; tale silloge, infatti, avrebbe ospitato almeno in parte la produzione poetica leopardiana apparsa negli anni precedenti in varie forme. Già nel biennio 1827-1828 Leopardi, su consiglio di Pietro Brighenti, aveva inteso ripubblicare le due raccolte principali – *Canzoni* e *Versi* – edita a Bologna rispettivamente per i tipi di Nobili e della Stamperia delle Muse; cfr. LUIGI BLASUCCI, *Sul libro dei Canti*, in *Leopardi e il libro nell'età romantica. Atti del Convegno internazionale di Birmingham (29-31 ottobre 1998)*, a cura di Michael Ceasar e Franco D'intino, Roma, Bulzoni Editore, 2000 (Biblioteca di cultura, 602), p. 217: «Prima di arrivare ai *Canti*, va ricordato il progetto, databile tra il 1827 e la prima metà del '28, di una ristampa delle due [...] sillogi in uno stesso volume. Si trattava dunque di una giustapposizione dei materiali esistenti, non di un nuovo libro. L'idea prima, comunque, era stata del Brighenti, che ottenne però il consenso dell'autore. Questi ne faceva cenno in una lettera all'amico del 12 giugno 1828». Con F31 il poeta avrebbe portato il progetto a un livello superiore, rivedendo e sistemando gran parte della sua produzione affidata alle stampe. Poiché anche le *Odae* avevano visto la luce tipografica (nel 1817), potevano a buon diritto far parte del nuovo *liber* tanto per i temi affrontati e per lo stile, quanto come “rappresentanti” di una pubblicazione giovanile.

<sup>498</sup> È possibile ipotizzare una datazione compresa tra il 10 novembre 1830 (rientro di Ranieri a Firenze e inizio della frequentazione quotidiana con Leopardi) e il 17 gennaio 1831, giorno nel quale i manoscritti risultarono consegnati a Guglielmo Piatti, come attesta la prima delle quattro ricevute che l'editore ottenne dall'autore al pagamento, in altrettante rate, degli ottanta zecchini pattuiti come compenso per i *Canti* (le schede sono conservate presso la Biblioteca Labronica “F. D. Guerrazzi” di Livorno, nel fondo *Autografoteca Bastogi*, Cassetta 64, fascicolo 469). Cfr. la lettera di Pietro Colletta a Guglielmo Piatti, 10 dicembre 1830: «Ella gli darà in pagamento, non già 108 zecchini, come tra noi fu convenuto, ma soli ottanta, e noi seguente modo: venti zecchini alla consegna del Ms. Gli altri 60 in tre volte» (LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VI, p. 38). Le ricevute sono datate: 17 gennaio 1831, 8 maggio 1831, 20 maggio 1831 e 18 giugno 1831.

<sup>499</sup> Si veda, tra gli altri, GIUSEPPE CHIARINI, *Vita di Giacomo Leopardi*, Firenze, G. Barbèra, 1905, p. 358: «Mentre il Ranieri stava a Roma cercando documenti nelle biblioteche, ammirando sulle scene e fuori la Pelzet e divertendosi coi giovani e le belle donne, capitò a Firenze un filologo svizzero. Luigi De Sinner».

<sup>500</sup> ANTONIO RANIERI, *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, Napoli, Tipografia Giannini, 1880, p. 10: «Il libraio Piatti stampava, o piuttosto ristampava, quel piccolo volumetto di poesie: ma Leopardi non aveva né occhi per correggere le bozze, né forza e sanità per combattere le difficoltà che incontrava il Padre Mauro; eccellente e dabbene scolio, ma, pur finalmente, censore».

patriota napoletano può essere ricondotto al supporto offerto da quest'ultimo all'amico recanatese in virtù dell'oftalmia che lo affliggeva tanto gravemente.

Altro elemento, ancora più probante, risiede nella struttura dell'autografo ranieriano, che consegna il testo delle due *Odae* – presenti nella doppia versione greca e latina – non soltanto con una breve introduzione esplicativa, ma anche con due numeri d'ordine particolarmente significativi: XXIV e XXV. Il *liber* dei *Canti* fiorentini, nella forma assunta definitivamente, consta di ventitré componimenti: il fatto che il manoscritto delle anacreontiche rilevi proprio i due numeri sequenziali sembra un elemento sufficiente per affermare che i testi avrebbero dovuto costituire una sorta di appendice della raccolta simile a quella dei *Frammenti* che sarebbe stata aggiunta all'edizione Starita del 1835. Purtroppo, come già accaduto per l'*Inno a Nettuno*, che era stato destinato al libro dei *Versi*, anche le *Odae* vennero da ultimo espunte dalla silloge fiorentina e persero l'occasione di essere presentate al pubblico come produzione originale del proprio autore.<sup>501</sup> Diversamente dal lungo volgarizzamento, però, la cui riscrittura non era stata compiuta,<sup>502</sup> le odi dovettero essere inviate all'editore per essere effettivamente stampate e solo una volta consegnate ne fu bloccato l'inserimento nei *Canti* anche – o forse soltanto – a motivo delle osservazioni di Fix.<sup>503</sup>

Quanto alle ragioni per cui l'autografo ranieriano sia oggi parte della corposa autografoteca Campori, non è possibile esprimere considerazioni definitive, soprattutto perché mancano allo stato attuale informazioni dettagliate su modi e tempi con cui Giuseppe Campori raccolse la propria collezione. Restando nel campo delle ipotesi, si potrà ritenere che dopo essere arrivato in tipografia, il manoscritto sia rimasto tra le carte dell'archivio d'impresa di Guglielmo Piatti, prima di giungere nelle mani di Gioacchino Bastogi, insieme ad altri autografi oggi conservati presso la Biblioteca Labronica di Livorno, che sembrerebbero aver percorso questa stessa strada;<sup>504</sup> in séguito,

---

<sup>501</sup> Cfr. *infra*, l'introduzione affidata al manoscritto (c. 2r).

<sup>502</sup> Ne sia prova il manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, con segnatura *Carte Leopardi*, XXI.3, che ospita la trascrizione “in pulito” dei primi diciotto versi (e il primo emistichio del diciannovesimo) dell'*Inno a Nettuno*, ma non reca tracce a proposito delle *Odae*, né nella versione greca, né in quella latina.

<sup>503</sup> Si veda la lettera di Leopardi a Luigi de Sinner, Firenze, 17 febbraio 1831 (BL 1594), nella quale l'autore afferma di aver preso la decisione di «retrancher ces deux odes de la nouvelle édition de mes poésies, qui, par parenthèse, est sous presse, et où il y aura plusieurs morceaux inédits». Dal canto suo, nuovamente attraverso de Sinner, Fix espresse rammarico per la scelta leopardiana ma non mancò di confermare il proprio giudizio (cfr. lettera di de Sinner, Parigi, 30 marzo 1831 [BL 1606]: «Fix est fâché que vous supprimiez vos deux Anacréontiques. Pour le δὲ après ἀδόνες ce n'est pas qu'il soit mal placé après le second mot, puisq'on peut le mettre même après 5. mots, ce que vous verrez dans notre Thesaurus, mais Fix croyait qu'un autre emplacement eût été plus aisé. Pour l'indifférence de la 1<sup>ère</sup> syllabe du vers dans la poésie lyrique, Fix me dit que l'on peut bien mettre un spondée au lieu d'un jambe, mais qu'on ne peut changer un anapest en crétique»).

<sup>504</sup> Si veda PESCEZZI, *Le carte leopardiane della biblioteca* cit., p. 170-180 e ID., *Le carte leopardiane nell'autografoteca* cit., pp. 396-401. Si noti che l'autografoteca Bastogi (Livorno), insieme a quella Campori (Modena) e alla raccolta Piancastelli (Forlì), si attesta quale una delle collezioni private di autografi più grandi oggi note in Italia. Sul fondo livornese si vedano almeno NEIL HARRIS, *L'autografo come oggetto fisico ossia come catalogare un volo in mongolfiera*, in *Conservazione e catalogazione di carteggi. Metodologie e tecnologie a confronto*. Livorno, 25 maggio 2001. *Atti del Convegno*, a cura di Cristina Luschi, Livorno, Comune di Livorno, 2004 (Quaderni della Labronica, 79), pp. 29-70 e CRISTINA LUSCHI, *L'autografoteca Bastogi nella Biblioteca Labronica “F.D. Guerrazzi”*, in *“Di mano propria”*. Gli

verosimilmente per via delle dinamiche del collezionismo privato, il duerno entrò a far parte della raccolta di Giuseppe Campori, il quale a sua volta, nel 1887, cedette quest'ultima per via testamentaria alla Biblioteca Estense Universitaria.

Si aggiungono, colla traduzione latina letterale, due odi greche anacreontiche, già pubblicate dall'autore per antiche, e per tali ricevute allora da molti.

XXIV.

Εἰς Ἔρωτα.

Κομώση ποτ' ἐν ὕλῃ  
Εὐδονθ' εὖρον Ἔρωτα·  
Κ' ἐξαίφνης μὲν ἐπελθὼν,  
Ἀναίσθητον ἔδησα  
Δεσμοῖσιν ῥοδινοῖσιν. 5  
Ὁ κοῦρος δ' ἄμ' ἐγερθεῖς,  
Δεσμοὺς ἔκλασε κ' εἶπεν·  
Ἄλλ' οὐχ ὥς ἂν ἀπέλθοις  
Σύ, δῆσαντος ἐμεῖο.

In Amorem.

Comata quondam in silva  
Dormientem Amorem deprehendi;  
Subitoque irruens,  
Nec sentientem vinxi  
Roseis vinculis. 5  
Puer vero ut experrectus est,  
Vincula fregit, aitque:  
At non ita abires  
Tu, si te ego vinxissem.

XXV.

Εἰς Σελήνην.

Βούλομ' ὑμνέειν Σελήνην.  
Σ' ἀναμέλπομεν, Σελήνη,  
Μετέωρον, ἀργυρῶπιν.  
Σὺ γὰρ οὐρανοῦ κρατοῦσα,  
Ἦσυχοῦ τε νυκτὸς ἀρχὴν 5  
Μελάνων τ' ἔχεις ὄνειρων.  
Σὲ δὲ κ' ἀστέρες σέβονται  
Οὐρανὸν καταυγάζουσιν.  
Σὺ δὲ λευκὸν ἄρμ' ἐλάυνεις  
Λιπαροχρόους τε πώλους 10

---

*autografi dei letterati italiani. Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008*, in collaborazione con il dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova, a cura di Guido Baldassarri et al., Roma, Salerno editrice, 2010 (Pubblicazioni del "Centro Pio Rajna". Sezione prima. Studi e saggi, 18), pp. 697-704.

Αναβάντας ἐκ θαλάσσης·  
 Χ' ὅτε πανταχοῦ καμόντες  
 Μέροπες σιω[...] <sup>505</sup>  
 Μέσον οὐρανὸν σιωπῇ  
 Ἕννυχος μόνη θ' ὀδεύεις, 15  
 Ἐπ' ὄρη τε, κἀπὶ δένδρων  
 Κορυφάς, δόμους τ' ἐπ' ἄκρους,  
 Ἐφ' ὁδοῦς τε, κἀπὶ λίμνας  
 Πολιὸν βαλοῦσα φέγγος.  
 Τρομέουσι μὲν σε κλέπται 20  
 Πάντα κόσμον εἰσορῶσαν·  
 Ὑμνέουσιν ἀδόνες δέ,  
 Πάννυχον θέρους ἐν ὄρη  
 Μινυρίσματ' ἠχέουσαι  
 Πυκνοιῶσιν ἐν κλαδοῖσιν. 25  
 Σὺ δὲ προσφιλῆς ὀδίταις,  
 Ὑδάτων ποτ' ἐξιοῦσα.  
 Σὲ δὲ καὶ θεοὶ φιλοῦνται,  
 Σὲ δὲ τιμάουσιν ἄνδρες,  
 Μετέωρον, ἀργυρῶπιν, 30  
 Ποτνίαν, καλήν, φεραυγῆ.

In Lunam.

Lunam canere lubet.  
 Te, Luna, canemus,  
 Sublimem, os argenteam.  
 Tu enim caelum habens,  
 Quietae noctis imperium 5  
 Nigrorumque somniorum tenes.  
 Te et sidera honorant  
 Caelum collustrantem.  
 Tu candidum agitas currum  
 Ac nitidos equos 10  
 E mari ascendentes:  
 Et dum ubique fessi  
 Silent homines,  
 Medium per caelum tacite  
 Nocturna solaque iter facis; 15  
 Super montes, arborumque  
 Cacumina, et domorum culmina,  
 Superque vias et lacus  
 Canum iaciens lumen.  
 Te fures quidem reformidant, 20  
 Universum orbem inspectantem;  
 Lusciniae vero celebrant,  
 Totam per noctem, aestatis tempore,

<sup>505</sup> La parte mancante può essere integrata con «-πάουσι,», seguendo la lezione affidata alle stampe e come si può desumere dalla porzione di parola ancora visibile (accento sulla 'α' e virgola finale), nonostante una cassatura al verso della carta abbia reso impossibile la lettura anche della parte corrispondente nel *recto*.

Exili voce cantillantes  
Densos inter ramos. 25  
Tu grata es viatoribus,  
Aquis aliquando emergens.  
Te dii quoque amant,  
Te honorant homines,  
Sublimem, os argenteam, 30  
Venerandam, pulcram, luciferam.



## IV.2 Correzioni al II Libro dell'Eneide

Londra, British Library, Egerton MS 3796

Prima dell'autunno 1816, Leopardi si cimentò nella traduzione di alcune opere della letteratura classica,<sup>506</sup> tra le quali figurava anche il secondo libro dell'*Eneide* virgiliana, per affrontare il quale il recanatese tenne in considerazione, talvolta prendendone le distanze,<sup>507</sup> «le versioni del Caro, dell'Alfieri e del Bondi e l'articolo foscoliano [...] su Caro e Alfieri traduttori di Virgilio».<sup>508</sup> Portato a termine il lavoro, già nel settembre dello stesso anno il poeta poteva inviare il proprio manoscritto ad Antonio Fortunato Stella,<sup>509</sup> destinatario, dopo circa due mesi di silenzio,<sup>510</sup> anche di una lettera di sollecito, con cui Leopardi lo invitava a velocizzare il processo di stampa del volgarizzamento, essendo quest'ultimo un'opera «sopra la quale le confido così a quattr'occhi che io fondo molte speranze».<sup>511</sup> Urgenti necessità tipografiche impedirono all'editore di esaudire con celerità il

---

<sup>506</sup> Si veda, ad esempio, DOMENICO CICINELLI, *Versione ed autografo di Giacomo Leopardi sul libro secondo della Eneide*, Frascati, Tipografia Tuscolana, 1882, pp. 12-13: «Prime traduzioni del Leopardi furono gli Idilli di Mosco, tutti belli ma il primo specialmente – *Amor fuggitivo* – è di tal bellezza che fa tutta sentire la semplicità greca e di lui certamente non è a dirsi come già si disse del Foscolo che era più greco quando componeva che traduceva. A questa traduzione tenne subito dietro l'altra del primo libro dell'Odissea, poi quella della Torta». Rispetto alle precedenti traduzioni, si segnala in LUIGI BLASUCCI, *Leopardi e i segnali dell'infinito*, Bologna, Il Mulino, 1985 (Saggi, 293), p. 10, quella «virgiliana si presenta con caratteri più duttili e più suscettibili di interventi attivi da parte del traduttore».

<sup>507</sup> Si veda LUIGINA STEFANI, *La traduzione leopardiana del secondo libro dell'“Eneide”*, «Studi e problemi di critica testuale», 10 (1979), pp. 130-131: «Il rifiuto del modello cinquecentesco e l'indicazione della poesia pariniana come modello stilistico alternativo hanno alla base l'intenzione di evitare interpretazioni non autorizzate e attualizzazioni anacronistiche del testo virgiliano e dei testi antichi in genere».

<sup>508</sup> EMILIO BIGI, *Il Leopardi traduttore dei classici (1814-1817)*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 141 (1964), p. 217. A tal proposito, si veda anche GIULIA CORSALINI, «*La notte consumata indarno*». *Leopardi e i traduttori dell'Eneide*, Macerata, eum, 2014 (eum x letteratura), p. 9: «Il confronto della traduzione leopardiana dell'*Eneide* con alcune versioni precedenti può offrire un contributo alla critica leopardiana in tre direzioni: l'esame delle modalità traduttive dell'autore; la ricostruzione delle relazioni della scrittura di Giacomo Leopardi con quella degli altri traduttori; la verifica del valore formativo e genetico dell'attività giovanile di traduzione». Ai nomi citati da Bigi, Corsalini aggiunge quelli di Anton Maria Ambrogio e Giuseppe Solari. Quanto al primo, l'autrice scrive (pp. 105-106): «Le traduzioni in versi sciolti di Virgilio ad opera di padre Anton Maria Ambrogio, pubblicate a Roma nel 1763, godettero di una certa fortuna, come lasciano pensare le loro diverse edizioni e ristampe; tuttavia, come testimoniò Bartolomeo Gamba qualche decennio dopo, “siccome prive del candore e della venustà virgiliana e siccome troppo prosaiche”, in poco tempo caddero in dimenticanza. Eppure una edizione di queste traduzioni era presente nella Biblioteca di casa Leopardi. Dunque, sebbene Leopardi non parli mai di Ambrogio e la prosaicità dei versi di questi sia quanto di più lontano dall'ideale poetico perseguito dal giovane traduttore, non si può scartare l'ipotesi che egli abbia dato un'occhiata a questo lavoro. E infatti, se si va a fare un esame comparato delle due versioni, non mancano segnali in questo senso». Quanto al secondo traduttore, invece, si legge (pp. 111-112): «La traduzione di padre Giuseppe Solari, pubblicata a Genova dalla stamperia Giossi nel 1810, non viene citata né nominata in alcun modo da Giacomo Leopardi, né compare tra i libri della biblioteca; tuttavia, ad un rapido esame comparato, risultano alcune significative rispondenze, difficilmente spiegabili come mere coincidenze, né riferibili alla fonte comune cariana, o alfieriana, o bondiana, o, a questo punto, alla versione di Ambrogio. [...] così cronologicamente vicino alla traduzione leopardiana, il volgarizzamento di Solari poteva forse in qualche modo finire tra i riferimenti del giovane traduttore».

<sup>509</sup> Cfr. la lettera di Leopardi ad Antonio Fortunato Stella, datata 24 gennaio 1817 (BL 34): «La prego a darmi qualche buona nuova del secondo libro dell'Eneide speditole il settembre passato».

<sup>510</sup> La presumibile missiva di settembre che doveva accompagnare l'invio del manoscritto dell'*Eneide* non è attualmente attestata; nel periodo settembre-dicembre sono note solamente due lettere tra Leopardi e Antonio Fortunato Stella, inviate rispettivamente il 15 e il 27 novembre 1816 (BL 21 e 24), nelle quali, però, non si trovano riferimenti al volgarizzamento virgiliano.

<sup>511</sup> Lettera di Leopardi ad Antonio Fortunato Stella, datata Recanati, 6 dicembre 1816 (BL 26).

desiderio del giovane traduttore, ma il 18 dicembre 1816 veniva annunciata a quest'ultimo l'imminente pubblicazione del volumetto, che puntualmente avvenne entro l'8 gennaio dell'anno successivo, quando lo Stella inviava a Recanati le fatture relative alle spese sostenute per l'edizione.<sup>512</sup>

I tempi stringenti, la lontananza dell'autore e le difficili comunicazioni a mezzo epistolare influirono, però, sulla correttezza del testo,<sup>513</sup> che vide la luce con piccoli refusi e veri e propri errori; del resto, anche Vincenzo Monti, che insieme ad Angelo Mai e a Pietro Giordani era stato omaggiato dall'autore di una copia del lavoro, ebbe occasione di segnalare al poeta la presenza di non pochi difetti, «e qualcuno ancora non lieve»,<sup>514</sup> certamente non tali da inficiare la bellezza della versione, eppure capaci di intaccarne la correttezza formale. Ricevute da Milano le copie dell'edizione, Leopardi avviò da subito un puntuale processo di revisione del volgarizzamento virgiliano, da un lato realizzando, o facendo realizzare, accurati *Errata corrige* che dessero conto dei principali errori tipografici; dall'altro, mettendo in atto un rigoroso processo di *labor limae* che consentisse di raggiungere una maggiore accuratezza espressiva, se non addirittura la perfezione del dettato.<sup>515</sup> Prove in tal senso derivano almeno da quattro documenti:<sup>516</sup> in primo luogo, da un manoscritto autografo della traduzione,<sup>517</sup> conservato nell'archivio di Casa Leopardi, che contiene una stesura di base su cui il poeta dovette intervenire abbondantemente dopo aver inviato la copia "in pulito" necessaria alla stampa. In secondo luogo, da un esemplare della *princeps*, tutto corretto di mano dell'autore,<sup>518</sup> che è oggi conservato a Napoli, nella Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" (*Carte Leopardi*, XXIV.12), ivi rinvenuto negli anni '30 del Novecento da Raffaele Bresciano, che

---

<sup>512</sup> Lettera di Antonio Fortunato Stella a Leopardi, datata Milano, 8 gennaio 1817 (BL 33).

<sup>513</sup> *Libro secondo della Eneide traduzione del conte Giacomo Leopardi*, Milano, Co' tipi di Giovanni Pirota, 1817.

<sup>514</sup> Lettera di Vincenzo Monti a Leopardi, datata Milano, 8 marzo 1817 (BL 45). Il poeta si sarebbe lamentato della presenza di numerosi errori anche con gli stessi editori; si veda la lettera inviata ad Antonio Fortunato Stella, datata Recanati, 21 marzo 1817 (BL 50): «Dei caratteri carta del Secondo dell'Eneide son rimasto soddisfattissimo, e ne la ringrazio di nuovo. V'ho trovato vari errori, dei quali mi ha ammonito anche il Monti in una sua Lettera: ed alcuni cangiamenti fatti a bello studio non so da chi. Può essere che io erri, ma il correggere tutti i miei errori sarebbe troppo grave impresa. Perciò prego Lei che per l'avvenire impedisca questo strano costume di emendare i Libri altrui».

<sup>515</sup> Cfr. STEFANI, *La traduzione leopardiana* cit., p. 133: «Un'altra direzione fondamentale delle correzioni è quella della ricerca di una maggiore essenzialità linguistica, ricerca documentata dall'assorbimento o dall'eliminazione di elementi, lessicali e sintattici, non strettamente necessari al contesto».

<sup>516</sup> Non si computa in questo numero, in quanto probabilmente molto posteriore, un ulteriore intervento correttivo attestato da un appunto di quattro righe intitolato *Al Secondo dell'Eneide*, affidato dal poeta alla c. 1r del *Supplemento generale a tutte le mie carte* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Banco Rari* 342/11, inserto 1).

<sup>517</sup> Un altro manoscritto autografo, contenente una redazione parziale del volgarizzamento costituita da «45 brevi passi latini, di uno o più versi, alternati alla relativa traduzione» (STEFANI, *La traduzione leopardiana* cit., p. 147), è conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli (*Carte Leopardi*, XV.32). Per un quadro sui testimoni della traduzione leopardiana del II libro dell'*Eneide* si veda la *Nota informativa e bibliografica* premessa a CORSALINI, «*La notte consumata indarno*» cit., pp. 7-8.

<sup>518</sup> È questa, con ogni probabilità, la copia postillata cui alludeva Leopardi nella lettera spedita a Pietro Giordani, datata Recanati, 21 marzo 1817 (BL 49): «Ella sappia che una copia del mio libro è già tutta carica di correzioni e cangiamenti».

lo descriveva come «un opuscolo ben conservato, rivestito d'una coperta in carta verde cupo»,<sup>519</sup> nel cui contropiatto anteriore si legge la seguente nota autografa di Leopardi: «1817. 2 Aprile. Solo esemplare approvato da me e corretto in moltissimi luoghi fino ad ora, e probabilmente da correggersi poi in molti altri». Reca testimonianza di interventi leopardiani, in terzo luogo, una carta vergata dal fratello Carlo, legata con una copia dell'edizione conservata nel fondo antico della Biblioteca Mozziborgetti di Macerata (B.C.MC. 291/1); tale manoscritto, infatti, da considerarsi certamente idiografo, contiene l'indicazione di diciassette errori presentati secondo la struttura classica degli *Errata corrigenda* leopardiani, e cioè con l'annotazione accuratamente incolonnata di numeri di pagina, numeri dei versi, lezioni scorrette e lezioni emendate.<sup>520</sup> Da ultimo, è possibile segnalare come quarto documento una lettera di Monaldo all'editore Stella, datata 21 ottobre 1816, nella quale il padre del poeta notificava alcune osservazioni relative al volgarizzamento del figlio, traendole probabilmente da alcune delle postille affidate da Leopardi alla propria copia di lavoro.<sup>521</sup>

In realtà, accanto alle quattro testimonianze appena ricordate, è possibile aggiungerne un'altra, ricavabile direttamente dall'*Epistolario* leopardiano e utile a confermare la tesi secondo cui il poeta, già prima di vedere l'esito della stampa, avesse individuato alcuni passaggi meritevoli di attenzione che volle comunicare velocemente agli editori affinché intervenissero in fase di pubblicazione o

<sup>519</sup> RAFFAELE BRESCIANO (a cura di), *Il Secondo Libro dell'Eneide tradotto da Giacomo Leopardi. Con correzioni autografe dell'Autore*, Napoli, Coop. Tipografica Forense, 1931, p. X.

<sup>520</sup> La carta scritta da Carlo si presenta corredata, in calce, da due note manoscritte: la prima, inserisce la sigla «C. s. xvi. C. 29:»); la seconda, invece, contiene un'autentica di mano incerta, forse di un membro di Casa Leopardi: «Carattere di Carlo». Si dovrà notare, inoltre, che tra le pagine dell'esemplare maceratese si conserva anche una lettera di Giovanni Mestica, su carta intestata alla Camera dei deputati, e datata Roma, 3 dicembre 1898, con la quale lo studioso confermava a sua volta l'autografia di Carlo Leopardi. Ecco la trascrizione:

«Caro avv. Carzini,

Nel rinviarvi raccomandato per la posta l'opuscolo di Giacomo Leopardi contenente la traduzione del libro secondo dell'*Eneide*, vi assicuro che l'*erratacorrigenda* a penna, posto in fine dell'opuscolo stesso, è veramente di mano di suo fratello Carlo.

Da cotesta Biblioteca comunale vorrei prendere in prestito un altro opuscolo con questo titolo:

“Orationes duae de S. Sindone Taurini recitatae ibique vulgatae anno 1610 in 4 apud Antonium Seghinum.”

Questo opuscolo è di Teodoro Pelleoni di Apiro, frate conventuale, che nei primi decenni del seicento si trovava in Torino alla Corte di Casa Savoia. Se prendendolo dalla Biblioteca in prestito, a nome vostro, vorrete avere la cortesia di mandarlo qua raccomandato per la posta, ve ne sarò obbligatissimo; e lo restituirò, beneinteso, tra breve. Grazie di tutto e cordiali saluti.

Il vostro aff.mo  
G. Mestica

Roma, 3 dicembre 1898.»

(si noti, per completezza, che il volume richiesto in prestito da Mestica a Domenico Carzini, indicato con un titolo latino, corrisponde alla seguente edizione: *Due ragionamenti sopra la santa sindone del p.f. Teodoro Pelleoni dell'Apiro, dell'Ord. di Francesco Conu. ... Hauuti nel Duomo della citta di Torino, alla presenza di quelle altezze, l'uno il terzo venerdì di quaresima, e l'altro nella festiuita di quella gran reliquia*, In Torino, appresso Gio. Antonio Seghino, 1610).

<sup>521</sup> La lettera venne pubblicata per la prima volta in ORNELLA MORONI, *Monaldo Leopardi e gli acquisti di libri del 1816: quattro lettere inedite ad A. F. Stella*, «Esperienze letterarie», 11 (1986), 1, pp. 73-75; a p. 75 si legge il passo relativo alle correzioni al II libro dell'*Eneide*: «Nel noto libro dell'*Eneide* al v. 923 invece di = Dal ciel caduta corse giù, traendo = si scriva = Dal ciel sereno corse giù, traendo = e al verso 1038 in vece di = E feraci campagne il Lido Tebro = si scriva = E feraci campagne il Lidio Tebro =. Se non v'è più tempo di emendare i luoghi nella stampa, si pongano questi cangiamenti nell'*Errata*, dovendosi correggere quei due errori del manoscritto».

prevedessero l'elaborazione di un *Errata*.<sup>522</sup> Con una lettera spedita a Milano il 27 dicembre 1816 (BL 32), Leopardi notificava ad Antonio Fortunato Stella l'invio di «una mia piccola traduzione della quale farà l'uso che le piacerà,<sup>523</sup> con appiedi alcune Correzioni che le raccomando caldamente, da porsi ai loro luoghi nel II° Libro dell'Eneide»; non avendo ricevuto riscontro in tal senso dall'editore e temendo lo smarrimento delle carte, circa un mese dopo, il 24 gennaio 1817 (BL 34), il poeta tornò a spedire a Milano un'altra copia delle osservazioni, accompagnandola con una lunga missiva nelle cui battute iniziali segnalava il precedente invio ritenuto disperso.<sup>524</sup> Come dimostra la lettera di Antonio Fortunato Stella a Leopardi datata 8 gennaio 1817 (BL 33), però, il mancato riscontro da parte dell'editore era stato solamente apparente e dovuto a un ritardo nella consegna della posta; non appena ricevette la responsiva da Milano, quindi, Leopardi poté comprendere che l'editore non soltanto aveva ricevuto già la missiva di dicembre, ma aveva anche messo a frutto tutte le indicazioni trasmesse, riuscendo a promuoverle a testo perché quest'ultimo risultava ancora in fase di composizione.<sup>525</sup>

Proprio la seconda copia inviata allo Stella, ritenuta finora dispersa al pari della prima,<sup>526</sup> potrebbe essere riconosciuta nel manoscritto oggi conservato a Londra, nella British Library, e acquistato dalla biblioteca il 24 maggio 1976 presso il libraio antiquario Bernard Quaritch Ltd., nel cui catalogo 960 – *Press Books and Modern First Editions Including Some Autograph Letters and Manuscripts* – esso figurava come lotto n. 433.<sup>527</sup> Si tratta di una sola carta, scritta al recto e bianca al verso, intitolata

---

<sup>522</sup> Si veda la lettera di Leopardi ad Antonio Fortunato Stella, datata 24 gennaio 1817 (BL 34): «Le accludo le correzioni per lo stesso libro mandatele nella sopraccennata mia lettera, le quali, se non giungessero in tempo per il contesto, dovranno porsi nell'errata».

<sup>523</sup> Si tratta del volgarizzamento del *Moretum* pseudo-virgiliano, noto come *La Torta*. L'identificazione, proposta anche in LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2131, appare confermata da una “scaletta” autografa relativa al contenuto della lettera a Stella datata 27 dicembre 1816, presente in Casa Leopardi (*Lettere autografe*, 6c), nella quale si legge, tra l'altro: «Mando la Traduzione del *Moretum* con Correzioni pel 2<sup>do</sup> della Eneide».

<sup>524</sup> Lettera di Leopardi ad Antonio Fortunato Stella, datata 24 gennaio 1817 (BL 34): «Il 27 dicembre p. p. le scrissi mandandole la collazione di tre scene del Seneca fatta sul noto Codice, e una mia traduzioncella, con alcune correzioni pel secondo libro dell'Eneide». A proposito della collazione senecana si veda il poscritto alla lettera di Leopardi ad Antonio Fortunato Stella, datata 6 dicembre 1816 (BL 26): «In altra occasione le farò avere la collazione di una o due scene di Seneca fatta sul codice che ella vide presso di noi, e di cui mostrò desiderio di conoscere l'importanza. Le dico ora che vi ho trovato non poche varianti, oltre gli scoli antichi che contiene a quanto credo, inediti, e però se a lei piacesse di possederlo, facilmente n'andremo intesi».

<sup>525</sup> Si veda la lettera di Antonio Fortunato Stella al poeta, datata Milano, 8 gennaio 1817 (BL 33): «Della traduzione di cui mi ha regalato, ne vedrà il buon uso che ne ho fatto: le correzioni da lei desiderate hanno avuto effetto». Riconoscendo la propria impazienza, Leopardi si scusava con l'editore milanese nella lettera datata Recanati, 21 febbraio 1817 (BL 39): «Dall'ultima sua preg.ma e prima dallo Spettatore rilevai la vanità de' miei dubbj intorno allo smarrimento della mia lettera. Scusi però la noiosa ripetizione che le ne feci nell'altra mia».

<sup>526</sup> Cfr. STEFANI, *La traduzione leopardiana* cit., p. 148, che lamentava l'impossibilità di «identificare queste correzioni».

<sup>527</sup> La descrizione affidata al catalogo (p. 50) non contiene, purtroppo, indizi sulla provenienza del documento, ma registra solamente una breve presentazione dell'autografo e il suo costo (£ 300); nel testo si legge: «Holograph Manuscript of the Corrections to his Translation of Vergil's Aeneid. In order that there should be no confusion he includes the text to be corrected marked with appropriate verse numbers. 1 p., 8vo., carefully written with full punctuation; unsigned, n.d. Leopardi's translation of the Second Book of the Aeneid was written in 1816 and published in 1817. This sheet bears the autograph title “Cangiamenti per la traduzione del secundo [*sic*] Libro della Eneide”. This manuscript does not compare exactly with the printed text as edited by Sohani [*sic* per Solmi], *Opere* I, 1956. There are substantial differences in one

*Cangiamenti per la traduzione del secondo Libro della Eneide* e recante tre correzioni puntuali, relative a singole parole o *iuncturae*, e quattro ampie riformulazioni, coinvolgenti interi passaggi lunghi da un minimo di uno a un massimo di sei versi. Depone a favore dell'identificazione dell'autografo con il secondo foglio di correzioni inviato a Milano la presenza di una nota, nell'angolo inferiore sinistro del recto, apparentemente di mano di Giovanni Resnati, collaboratore a quell'altezza temporale degli editori milanesi, nella quale si legge «già eseguite»: se è vero che questa osservazione potrebbe essere stata aggiunta fin dalla prima copia a segnalare l'avvenuto utilizzo delle indicazioni leopardiane, sarà altrettanto e forse più logico pensare che Resnati o gli Stella definissero le correzioni come «già eseguite» perché gli stessi interventi erano stati precedentemente messi a frutto sulla scorta del primo *errata* ricevuto. Del resto, concorre a confermare questa tesi anche il fatto che molte delle correzioni suggerite da Leopardi nel manoscritto in esame non compaiano nel testo della *princeps*: immaginando che il contenuto fosse identico a quello del foglio già noto, gli editori potrebbero aver prestato scarsa o nulla attenzione alle “nuove” modifiche tanto da non inserirle nelle forme tipografiche predisposte per la stampa.

Purtroppo non è attualmente possibile ricostruire con sicurezza il percorso che dall'archivio Stella condusse il manoscritto nelle mani dei librai della Bernard Quaritch Ltd.; si può supporre, però, che la provenienza dell'autografo vada connessa alla figura di Giovanni Resnati, il quale, come si è detto,<sup>528</sup> ebbe occasione di ricevere proprio dagli eredi Stella alcuni autografi leopardiani in prevalenza giovanili. Avvalora l'ipotesi di un coinvolgimento resnatiano il fatto che l'ex collaboratore degli editori milanesi abbia posseduto, per un certo periodo di tempo, almeno un altro documento “letterario” di Leopardi,<sup>529</sup> e cioè la «cartina»<sup>530</sup> di presentazione del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* allegata a una lettera di Monaldo – datata 16 febbraio 1816 –, anch'essa di sua proprietà. A tal riguardo, sarà necessario notare che all'altezza del 1846, l'ex collaboratore degli Stella non disponeva sicuramente della missiva del 24 gennaio 1817 che accompagnava la copia delle correzioni al II libro dell'*Eneide*, giacché, inviando a Prospero Viani le copie dei propri manoscritti leopardiani, egli segnalava di non aver potuto collazionare l'apografo della lettera in parola con l'originale

---

whole verse and a phrase. The manuscript was written for the printer and a note, probably by the compositor, has been written at the foot reading “gia [sic] eseguite” – already executed».

<sup>528</sup> Cfr. *supra*, “Lettera 2”.

<sup>529</sup> Pur non essendo assimilabile a una lettera, il documento (idiografo di Carlo) è indicizzato oggi nell'*Epistolario* leopardiano come BL 13.

<sup>530</sup> Cfr. MORONI, *Monaldo Leopardi e gli acquisti* cit., p. 67: «Il maggiore dei due miei figli ha anche all'ordine un altro manoscritto di cui troverà la preziosa indicazione nell'annessa cartina. Se ella gradisse, io glielo spedirò con opportuna occasione, e trovandolo meritevole di essere pubblicato potrà stamparlo a tutto suo conto ed utile». Per una ricostruzione dell'invio di questo “manifesto”, si vedano MANSI, *La libreria del conte* cit., p. 35 ed ELISABETTA BROZZI, *Le traduzioni nel Saggio sopra gli errori popolari degli antichi (1815)*, «Critica del testo». 19 (2016), 1, pp. 49-61 (in particolare, p. 53, nota 17).

effettivamente viaggiato.<sup>531</sup> Tale affermazione, però, non esclude che Resnati avesse posseduto in precedenza l'autografo di Leopardi e che l'avesse donato poi, probabilmente senza il corredo dell'*errata*, a qualche amico o appassionato.<sup>532</sup> I manoscritti resnatiani, infatti, hanno seguito nel tempo strade decisamente varie e differenti, che li hanno condotti in raccolte e collezioni diverse persino quando appaiono legati da qualche vincolo particolare; basti pensare al caso del manifesto di presentazione del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*: la lettera monaldiana del 16 febbraio 1816, cui esso era allegato, è conservata attualmente presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, nella sezione *Autografi* del fondo Patetta,<sup>533</sup> mentre la *cartina* del *Saggio* si trova a Treviso, nella sede di Borgo Cavour della Biblioteca Comunale (*Fondo Stella*, Ms. 2646/58), dove giunse in séguito all'acquisto operato dall'abate Luigi Bailo, primo bibliotecario nell'istituzione trevigiana, presso il conte recanatese, caro amico di Paolina Leopardi, Marzio Politi Flamini.

Purtroppo, in mancanza di dati certi, non è possibile dirimere definitivamente la questione; appare però evidente che il manoscritto venne immesso nel circuito del collezionismo privato e da ultimo giunse in Gran Bretagna, dove tuttora è conservato, forse con la mediazione di Charles Fairfax Murray. Come si è ricordato in precedenza, infatti, quest'ultimo dovette intrecciare almeno in un'occasione la propria storia di collezionista con quella degli autografi leopardiani, giacché una loro porzione piuttosto ingente, composta da trentotto documenti, fra i quali ben tre lettere appartenute a Giovanni Resnati,<sup>534</sup> si trova oggi organicamente conservata nella University Library dell'Università di Cambridge (MS Add., 6210).

#### Cangiamenti per la traduzione del secondo Libro della Eneide.

verso 201. Or te per *i* Celesti. Correzione. Or te per *li* Celesti.<sup>535</sup>

256. E *tratti* ora dal vento. Correzione. E *spinti* ora dal vento.<sup>536</sup>

343. Allor le labbra de' futuri eventi

Nunzie, da Febo stretta apre Cassandra

---

<sup>531</sup> Cfr. CHRISTIAN GENETELLI, *I "frammenti monaldiani" ritrovati e nuovi restauri all'epistolario di Giacomo Leopardi*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», 9 (2014), 1, p. 18: «Assieme ai "frammenti Monaldiani", il 24 gennaio 1846 Giovanni Resnati trasmette a Prospero Viani la copia della lettera di Giacomo ad Antonio Fortunato Stella del 24 gennaio 1817, per quanto "non mi fu dato di collazionarla coll'autografo, come avrei desiderato, specialmente in due o tre luoghi". Il documento epistolare, ancora oggi, è noto soltanto attraverso questo apografo: l'autografo, che (si è visto) risultava già inaccessibile a Resnati nel 1846, non è in effetti riemerso».

<sup>532</sup> Si noti inoltre che, a quell'altezza temporale, Resnati non doveva possedere neppure il manoscritto con le osservazioni al II libro dell'*Eneide*, giacché quest'ultimo non fu segnalato a Prospero Viani. Discorso diverso nei fatti, ma identico nell'esito, andrebbe proposto nel caso in cui il manoscritto londinese corrispondesse alla prima carta con correzioni, allegata alla lettera del 27 dicembre 1816; in questo caso, infatti, la missiva appartenne certamente a Giovanni Resnati e in séguito entrò a far parte del fondo *Manoscritti* della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (AF. XIV.23/18), mentre l'autografo in esame dovette percorrere ben altre strade per arrivare, appunto, a Londra.

<sup>533</sup> Cfr. MORONI, *Monaldo Leopardi e gli acquisti* cit., p. 65.

<sup>534</sup> Si tratta degli originali di tre missive inviate agli Stella: la prima datata 15 novembre 1816 (BL 21), la seconda datata 6 dicembre 1816 (BL 26) e la terza datata 26 febbraio 1821 (BL 381).

<sup>535</sup> Correzione eseguita nella *princeps*.

<sup>536</sup> Correzione eseguita nella *princeps*.

Mai creduta da' Teucri: E noi veliamo  
(Miseri cui quel giorno ultimo fora!)  
Per la cittade con festiva fronde ec.

Correzione.

Allor, volente il Dio, Cassandra il labbro  
Non mai creduta apre al futuro: e noi  
Miseri cui quel giorno ultimo fora,<sup>537</sup>  
Veliam per la città con festa fronde ec.<sup>538</sup>

438. Che chi morte ha fra l'armi ha bella morte.

Correzione.

Che bel morir s'acquista in mezzo a 'l armi.<sup>539</sup>

632. Lancian vane saette. Era una torre  
Dal sommo tetto a gli astri spinta, a filo ec.

Correzione.

Grandinan vani teli. Era una torre  
Slanciata al ciel dal sommo tetto, a filo ec.<sup>540</sup>

720. Non questo ajuto. Correzione. Non quest'aita.<sup>541</sup>

746. E rispettò mia fè, miei diritti, e il morto  
Corpo d'Ettore a seppellir mi rese,  
E rimandommi a la mia reggia. Imbelle  
Una saetta in questo dire il veglio  
Senz'impeto gettò, che risospinta  
Dal roco bronzo immantimente, appesa ec.

Correzione.

E rispettò mia fè miei dritti, e al rogo  
Rendè l'Ettorea salma, e rinviommi  
A la mia reggia. Imbelle dardo in questa  
Senz'impeto gettò, che risospinto  
Dal roco bronzo immantimente, appreso ec.<sup>542</sup>

---

<sup>537</sup> Nella *princeps* questo verso risulta ancora posto tra parentesi tonde e corredato dal punto esclamativo, contrariamente alla volontà leopardiana.

<sup>538</sup> Ad eccezione del verso precedente, la correzione è eseguita nella *princeps*.

<sup>539</sup> Nella *princeps* il verso recita: «Che bel morir s'acquista in mezzo all'armi», con una differenza nell'ultima *iunctura* – «a 'l armi» –, che nell'autografo presenta un piccolo errore: l'autore ha collocato infatti l'apostrofo di «a 'l armi» nella posizione sbagliata, essendo questo necessario per attestare l'elisione dell'articolo "le" e non l'aferesi di "il".

<sup>540</sup> Questa coppia di correzioni non è stata eseguita nella *princeps*.

<sup>541</sup> Correzione eseguita nella *princeps*.

<sup>542</sup> Queste correzioni non sono state eseguite nella *princeps*. Per di più, nella stampa, si legge il verso «E rinviommi a la mia reggia. Imbelle» laddove Leopardi, riferendosi alla lezione presente nell'autografo inviato per la stampa, indicava il passo destinato alla correzione come: «E rimandommi a la mia reggia. Imbelle».

### IV.3 Annotazioni alle Canzoni

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Autografi, A.150.5, 1

Nel 1824 veniva dato alle stampe a Bologna, presso l'editore Nobili, il volume delle *Canzoni del conte Giacomo Leopardi*, comprendente sette nuovi testi in aggiunta a quelli già pubblicati dal poeta nel 1818 e nel 1820, e cioè *Sull'Italia*, poi mutato in *All'Italia; Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze*, rivisto in *Sopra il monumento di Dante che si prepara (poi preparava) in Firenze*; e *Ad Angelo Mai*, successivamente corredato dal "sottotitolo" *quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica*.<sup>543</sup> Rispetto alle precedenti edizioni, quella delle *Canzoni* si caratterizzava per la presenza di un elemento del tutto inedito e non più riproposto nella stessa forma in nessuna delle sillogi successive:<sup>544</sup> la lunga prosa contenente le *Annotazioni*, destinata dal poeta a raccogliere osservazioni di natura linguistica relative alle parole e alle *iuncturae* adottate nel testo dei suoi componimenti. Ideate con ogni probabilità sulla scorta della *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* di Vincenzo Monti, il cui primo volume vide la luce nel 1817 a Milano,<sup>545</sup> le *Annotazioni* furono stese da Leopardi in «circa un biennio, dal gennaio 1822 al 5 dicembre 1823»<sup>546</sup> e vennero caricate, da un lato, della funzione di auto-commento, finalizzato a difendere determinate scelte lessicali e sintattiche di fronte a eventuali detrattori, e dall'altro, in maniera più velata ma forse prioritaria negli intenti leopardiani, del ruolo di vettore per una critica agli estensori del Vocabolario della Crusca:

---

<sup>543</sup> Un'altra raccolta poetica era stata ideata da Leopardi nel febbraio del 1823, e aveva ottenuto anche il consenso alla pubblicazione da parte della Censura; il progetto rimase, però, lettera morta, per motivi probabilmente legati alla «ristrettezza culturale dell'ambiente romano» [PAOLA ITALIA, *Il metodo di Leopardi. Varianti e stili nella formazione delle Canzoni*, Roma, Carocci, 2016 (Saggi, 76), p. 92; ma si veda anche LUIGI TRENTI, "Un tometto di versi", in *Leopardi a Roma*, Milano, Electa, 1998, pp. 178-179]. Una nuova conformazione della silloge venne progettata nell'autunno-inverno 1823 e si concretizzò nell'edizione del 1824, accompagnata un anno dopo da una presentazione dei contenuti affidata ai numeri di settembre e novembre (1825) del *Nuovo Ricoglitore*. Nel primo fascicolo videro la luce *Alla sua donna* e le *Annotazioni* alle prime cinque canzoni (pp. 659-677), mentre nel secondo vennero stampate le sole *Annotazioni* alla restante metà dei componimenti (pp. 804-820). A tal proposito si veda quanto affermato in ITALIA, *Il metodo di Leopardi* cit., p. 12: «Il testo poetico che dovrebbe dare un saggio degli altri componimenti è radicalmente differente da essi (e quindi assolutamente non rappresentativo) ed è seguito dalla presentazione delle *Note* a quegli stessi testi. Che non vengono pubblicati. *Note* senza testo, mentre l'unico testo pubblicato (anzi ripubblicato), la canzone/inno *Alla sua donna*, è privo di *Note*. Una contraddizione così evidente da non poter non essere voluta dall'autore».

<sup>544</sup> Cfr. LEOPARDI, *Canti. Appendici* cit., p. 86: «che fosse opera strettamente legata alla sua prima stagione poetica, e alla nascita di una nuova "lingua della poesia", è testimone la sorte che il poeta riservò alle *Annotazioni* nelle edizioni successive, riutilizzando del testo solo quanto poteva essere utile a fini esplicativi. Nell'edizione fiorentina dei *Canti* del 1831, infatti, veniva eliminata la parte generale linguistica, e le sole note mitologico-erudite erano dislocate alla fine di ogni testo; nell'edizione napoletana del 1835 Leopardi riscriveva invece integralmente le note, disponendole alla fine del volume insieme ad altre riguardanti i testi successivi alle *Canzoni*».

<sup>545</sup> Cfr. DIRK VANDEN BERGHE, *Le Annotazioni alle Canzoni di Leopardi e la Proposta di Monti*, «La Rassegna della letteratura italiana», 107 (2003), 1, pp. 65-77.

<sup>546</sup> ITALIA, *Il metodo di Leopardi* cit., p. 90.



Che scopo aveva, infatti, accompagnare dieci *Canzoni*, che in tutto occupavano poco più di 120 pagine a stampa (comprese le *Dedicatorie* e la *Comparazione*, che da sola di pagine ne teneva 17), con ben più di 70 pagine di *Annotazioni*? *Annotazioni* di cui solo un quinto poteva dirsi fatto di note vere e proprie [...] e le rimanenti erano citazioni su citazioni dagli autori e dai testi in cui erano state utilizzate le medesime espressioni pellegrine, che quindi non dovevano essere considerate ineleganti, fuori dal canone della Crusca, barbare, ma al contrario vera fonte di eleganza del testo, vocabolario dell'uso letterario vivente, ortodossia conquistata sul campo dell'uso poetico.<sup>547</sup>

I manoscritti delle *Annotazioni* finora censiti dalla critica sono due, conservati rispettivamente nell'archivio di Casa Leopardi e tra le *Carte Leopardi* della Biblioteca Nazionale di Napoli: la redazione più antica è quella contenuta nella stesura di base dell'autografo napoletano, che funse non soltanto da antografo per la copiatura "in pulito" attestata dal manoscritto recanatese, ma anche da punto di partenza per l'elaborazione di correzioni e aggiunte successive, inserite dal poeta nello stesso autografo di Napoli, che viene considerato pertanto il testimone privilegiato per l'edizione del testo, depositario della cosiddetta *ultima volontà dell'autore*.<sup>548</sup> È in un contesto siffatto che si inserisce un nuovo tassello interpretativo, costituito da una carta autografa delle *Annotazioni* finora non considerata dagli studiosi e conservata nel fondo *Autografi* della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Il manoscritto in esame, costituito da un solo foglio scritto al recto e al verso, denuncia fin da una prima analisi una netta somiglianza con il piccolo codicetto conservato a Recanati, col quale condivide l'aspetto generale e l'impianto di impaginazione, tipico peraltro di quasi tutte le redazioni "in pulito" di un testo leopardiano destinato alle stampe: rigatura a matita con linee ampie per accogliere il testo e più ravvicinate per inserire le note, ampi margini esterni, e numeri di pagina appoggiati al lato superiore della cornice che definisce l'area di scrittura, rispettivamente a sinistra i pari e a destra i dispari.

L'impressione suggerita dalla prima analisi circa l'evidente affinità tra la carta in esame e il manoscritto recanatese trova conferma a séguito di una valutazione operata sugli aspetti formali dell'autografo e sui materiali di corredo con esso conservati, utili a ricostruire le circostanze in cui il documento venne alienato da Casa Leopardi; insieme alla carta romana, infatti, è conservato un breve biglietto di Pier Francesco, firmato «Pietro Leopardi» e datato «Recanati 17. Aprile 1848.» in cui si legge: «L'unito foglio è scritto di tutto pugno da mio fratello Giacomo, e appartiene alle *Annotazioni*

---

<sup>547</sup> Ivi, p. 17.

<sup>548</sup> Cfr. LEOPARDI, *Canti. Appendici* cit., p. 94: «Moroncini proseguiva ipotizzando che dall'autografo napoletano Leopardi avesse tratto copia manoscritta da mandare "allo stampatore a Bologna", copia da identificare con l'autografo AR delle prime sei pagine del testo (numerata dall'autore 113-118), conservato presso la casa del poeta a Recanati. L'ipotesi viene smentita dalla puntuale analisi del manoscritto recanatese condotta da De Robertis nell'edizione del 1981, analisi che ha confermato l'antiorità dell'autografo AR rispetto agli ultimi interventi introdotti su AN XII 6, confluiti in B24. Il testo, quindi, si sarebbe conservato – a differenza della copia "in pulito" delle *Annotazioni* servita per la stampa di B24, che, come quella dei *Canti*, è andata perduta – proprio perché non definitivo, superato dalle ulteriori correzioni introdotte in AN, da cui pure, inizialmente, era stato dedotto».

che vennero pubblicate unitamente alle Canzoni in Bologna nel 1824. È un tenue pegno di stima e di amicizia che presento al Tenente Niccola Coletti.».<sup>549</sup> Purtroppo non è stato possibile ricostruire tutti i percorsi seguiti dalla carta dopo la fuoriuscita dall'archivio recanatese, ma è molto probabile che lo stesso destinatario del dono o suoi eredi la cedessero a loro volta ad altri, finché essa non entrò nel mercato antiquario e giunse nelle mani del libraio romano Torrini, presso il quale venne acquistata quasi un secolo dopo, nel 1942, dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Sebbene, come si diceva, la lezione trasmessa dal manoscritto in esame risulti superata dagli interventi effettuati sull'autografo napoletano, l'analisi del "nuovo" testimone risulta interessante per almeno due ordini di ragioni: in primo luogo perché, essendo in esso attestate le pagine 125 e 126, è possibile ipotizzare che anche altre carte abbiano subito un'analogia sorte di alienazione dall'archivio Leopardi, giacché il codicetto recanatese, completo in principio ma mutilo in fine, termina improvvisamente a pagina 118, mentre avrebbe dovuto annoverare molte altre facciate. In secondo luogo, perché lo studio delle note contenute nell'autografo romano avvalorava l'ipotesi secondo cui alcune delle considerazioni cassate nel testimone napoletano siano state soppresse dal poeta soltanto in una seconda fase di revisione, successiva alla redazione "in pulito" affidata al manoscritto recanatese, di cui la carta conservata a Roma costituisce un segmento. Per quanto riguarda l'autografo in esame, esso contiene appunti relativi alla seconda canzone e testimonia alcune varianti rispetto alla redazione definitiva delle *Annotazioni*,<sup>550</sup> tra le quali si annovera un breve passaggio che, nelle carte napoletane, risulta definitivamente cassato, benché ancora visibile.

125<sup>551</sup>

che si permetta, anzi spesse volte si richieda<sup>552</sup> allo scrittore, e massimamente al poeta lirico, la giudiziosa novità degli usi metaforici delle parole, molto più mi pare che di quando in quando se gli debba concedere quella novità che nasce dal restituire alle voci<sup>553</sup> il significato primitivo e proprio.<sup>554</sup> Aggiungi<sup>555</sup> che la nostra lingua, per quello ch'io possa affermare, non ha parola che oltre a valere quanto la suddetta<sup>556</sup> latina, s'accomodi facilmente all'uso de' poeti; fuori di *conforto* che nè anche suona propriamente ~~lo stesso~~ il medesimo. Perocché *sollievo* e altre tali non sono voci poetiche, e *alleggerimento*, *alleviamento*, *consolazione*<sup>557</sup> e simili appena si possono adattare in un verso.

126<sup>558</sup>

XII, 10. Che stai?

---

<sup>549</sup> Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi*, A.150.5, 2.

<sup>550</sup> Il confronto è stato condotto con l'edizione delle *Annotazioni* presente in LEOPARDI, *Canti. Appendici cit.*, pp. 85-259.

<sup>551</sup> Nell'autografo napoletano (Biblioteca Nazionale di Napoli, *Carte Leopardi*, XII.6), il passo è attestato a p. 5.

<sup>552</sup> Autografo napoletano: si richiegga

<sup>553</sup> La lezione «voci» sorge su un precedente «voce».

<sup>554</sup> Autografo napoletano: la significazione primitiva e propria loro.

<sup>555</sup> Autografo napoletano: Aggiungasi

<sup>556</sup> Autografo napoletano: sopraddetta

<sup>557</sup> Solamente la seconda metà della parola appare sottolineata nell'autografo.

<sup>558</sup> Nell'autografo napoletano, il passo è attestato a p. 6 fino a «si potrebbero addurre». Come suggerisce una nota apposta da Leopardi, poi, il testo prosegue a p. 39.

La particella interrogativa *che* usata in vece di *perchè* non ha esempio nel Vocabolario se non accompagnata colla<sup>559</sup> negativa *non*. Ma che anche senza questa si dica ottimamente, recherò le prime autorità che mi vengono alle mani fra le innumerabili che si potrebbero addurre. Il Caro nel Volgarizzamento del primo Sermone di San Cipriano sopra l'elemosina (m): CHE VAI *mettendo innanzi quest'ombre e queste bagattelle per iscusarti in vano?*<sup>560</sup> Il sopraccitato Guarini nell'Atto quarto del Pastor Fido (n): *Ma CHE VO io cercando Armi, s'armato sono?* E nel quinto (o):<sup>561</sup> *Come teco*

(m) Venez. appresso Aldo Manuz. 1569, ~~pag~~ pag. 131.

(n) sc. 8, v. 150.

(o) sc. 6, v. 22.<sup>562</sup>

---

<sup>559</sup> Autografo napoletano: seguita dalla

<sup>560</sup> Tutto ciò che segue risulta cassato nell'autografo napoletano. A lato del punto in cui inizia la parte eliminata è posto il simbolo «✂», contenente la nota: «V. la p. 71 di queste annotazioni», dove riprende il testo effettivamente stampato.

<sup>561</sup> Nell'autografo napoletano, tale nota è seguita da un ulteriore riferimento, richiamato dal simbolo «+»: «V. la p. 51 di queste annotaz.». Anche questo passaggio, però, risulta cassato.

<sup>562</sup> Nell'autografo napoletano la citazione è corretta da «sc. 6, v. 22.» in «sc. 2, v. 45.».

#### IV.4 Citazione da Petrarca

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Autografi Gonnelli, 22.310

Nell'estate del 1825, Leopardi lasciò Recanati con lo scopo di raggiungere Milano, centro nevralgico dell'editoria contemporanea, dove avrebbe offerto il proprio sostegno ad Antonio Fortunato Stella per la supervisione – o la conduzione in prima persona – di alcuni progetti letterari che avrebbero dovuto vedere la luce negli anni successivi. È il caso, ad esempio, del commento alle opere di Cicerone, avviato con la pubblicazione di un primo volume di *Epistolae* curato da Francesco Bentivoglio,<sup>563</sup> per il quale Leopardi rivestì almeno temporaneamente l'incarico di consulente e revisore di bozze; ma si pensi anche al fallito proposito di pubblicare una scelta di *Moralisti greci*, di cui avrebbe dovuto far parte il *Manuale di Epitteto*,<sup>564</sup> oppure ancora, si consideri l'intenzione, giunta in questo caso a felice esito, di dare alle stampe un nuovo commento alle *Rime* di Francesco Petrarca, da destinare non tanto a un pubblico di studiosi, quanto piuttosto a una platea generalista, fatta anche e soprattutto delle donne e dei ragazzi lettori della collana *Biblioteca amena ed istruttiva per le Donne gentili* che avrebbe ospitato l'*Interpretazione*.

Una prima attestazione di questo progetto editoriale ricavabile dall'*Epistolario* è offerta dalla lettera del 9 ottobre 1825 (BL 743) inviata da Leopardi a Luigi Stella per informarlo, tra le altre cose, di essere in attesa di ricevere alcuni libri da parte di Monaldo, «senza il cui aiuto non posso continuare la interpretazione del Petrarca»; questo primo aggiornamento venne seguito da una corrispondenza frequente e piuttosto tecnica tra il poeta e gli editori milanesi, volta da un lato a ragguagliare questi ultimi circa l'andamento del lavoro, e dall'altro a fornire correzioni, suggerimenti e perplessità basate sulle prove di stampa che di volta in volta venivano prodotte. Nonostante le difficoltà legate alla gestione “a distanza” di un incarico tanto puntuale quanto impegnativo, dopo neanche un anno di impegno *lungo e noiosissimo*,<sup>565</sup> il commento a Petrarca era terminato e il 21 giugno 1826 Leopardi

---

<sup>563</sup> L'edizione prevede cinque volumi di *Epistolae* in formato in-8°, stampati tra il 1826 e il 1830. Che il progetto stelliano dovesse iniziare proprio dalle *Epistolae* era stato, del resto, comunicato dallo stesso Leopardi ad Antonio Papadopoli, insieme a un proprio giudizio sulla qualità dei risultati; si veda la lettera del poeta all'amico veneziano datata Bologna, 6 marzo 1826 (BL 857): «Il Cicerone di Stella incomincerà dalle Epistole. Ma questa impresa non è già mia, come tu dici, per nessuna maniera; anzi, ti prego, se fosse creduto costì che io ci avessi parte, afferma e giura per amor mio che questo è falsissimo. Bastano i falli e gli spropositi che io commetterò nelle cose mie, senza che io abbia a portare il carico di quelli che si troveranno nelle cose degli altri».

<sup>564</sup> I materiali, «approvati dalla Censura e pronti per la stampa» [cfr. la lettera di Leopardi a Francesco Puccinotti, datata Pisa, 9 dicembre 1827 (BL 1189)], non videro mai la luce e vennero da ultimo riconsegnati dallo Stella all'autore dopo il 22 settembre 1830 (cfr. la lettera di Antonio Fortunato Stella a Leopardi in quella data – BL 1572).

<sup>565</sup> Si veda la lettera di Leopardi a Luigi Stella, datata Bologna, 25 luglio 1826 (BL 961): «Eccomi a dirle del Cinonio. Trovo che questo lavoro sarà dei lunghi e noiosissimi, altrettanto e più che il *Petrarca*, senza stimolo alcuno di fama o di lode all'autore». Del resto, un parere analogo sull'incarico era stato dato dal poeta anche alla sorella Paolina, nella lettera datata Bologna, 23 giugno 1826 (BL 941): «Vedrai che sorte di fatiche toccano alle volte ai poveri letterati. Ma questa per me è la prima e sarà certamente l'ultima di questo genere; e non avrei fatta neppur questa se non mi ci fossi obbligato con una parola data inconsideratamente, che mi ha fatto disperare. Pure me ne sono cavato più presto ch'io non credevo».

poteva inviare alla sorella Paolina (BL 941) il primo «tometto» della pubblicazione, cui peraltro la contessa si era preventivamente associata seguendo l'invito contenuto nell'*annunzio* apparso sul *Correre delle Dame*.<sup>566</sup> L'uscita del commento, dapprima in fascicoli separati e successivamente in due volumi, continuò per tutto il 1826 e non fu esente da errori dovuti in parte al lavoro degli stampatori, in parte allo stesso Leopardi per la «fretta nello scrivere quelle pedanterie a Milano, e nel riveder le prove di stampa a Bologna»,<sup>567</sup> tant'è che al commento vero e proprio si era pensato di affiancare un *Errata corrige*, curato ugualmente dall'autore. Il 10 gennaio 1827, però, in séguito ad alcuni ritardi nella consegna postale dei materiali da rivedere, lo Stella informava il poeta di aver maturato una nuova idea<sup>568</sup> consistente nell'inserire un *Avviso degli editori* nel secondo volume del commento, col quale notificare ai lettori l'uscita, entro il giugno 1827, di un ulteriore fascicolo gratuito e contenente l'emendazione di tutti gli errori riscontrati.<sup>569</sup> Neppure tale pubblicazione, tuttavia, vide la luce, probabilmente per il sopraggiungere di una notizia secondo cui a Firenze, presso l'editore Borghi, si stava allestendo una ristampa del commento leopardiano: un'iniziativa che pur costituendo un onore nei confronti «dell'Autore della Interpretazione, ridonda tutto a danno del libraio». <sup>570</sup> Dopo essere entrato in rapporti epistolari con lo Stella, però, Borghi decise di

<sup>566</sup> Si veda la lettera di Paolina Leopardi al fratello, datata Recanati, 19 giugno 1826 (BL 937): «Nel Corr. d.<sup>le</sup> Dame abbiamo veduto l'annunzio della v<sup>ra</sup> interpretaz.<sup>e</sup> sul Petrarca, e la raccomandaz.<sup>e</sup> ch'egli ne fa alle sue associate. Crederete bene che sia questa *sola* raccomandaz.<sup>e</sup> quella che mi ha fatto invogliare di averlo, e per cui vi prego di scrivere a Stella che mi conti nel num.<sup>o</sup> degli associati».

<sup>567</sup> Lettera di Leopardi al fratello Carlo, datata Bologna, 12 luglio 1826 (BL 954).

<sup>568</sup> Lettera di Antonio Fortunato Stella a Leopardi, datata Milano, 10 gennaio 1827 (BL 1039): «Circa all'*Errata corrige* del Petrarca Ella avrà già veduto, o vedrà presto ciò che ne dico nel fine della seconda parte: onde metto in riserbo per ora la nota che mi ha mandata, e attenderò ch'Ella mi mandi il resto».

<sup>569</sup> *Le Rime* vennero pubblicate nel 1826 in due diverse edizioni, l'una con l'esplicitazione dell'appartenenza alla collana *Biblioteca amena ed istruttiva per le Donne gentili* (n. 29) e l'altra senza note. Oltreché per questo dettaglio, le due edizioni differiscono anche per altri elementi, quali la segnatura dei fascicoli, la presenza della "norma" editoriale (un'aggiunta alfabetica alla segnatura), l'aspetto di alcuni elementi decorativi, e l'impronta bibliografica dei volumi, divergente – per quanto riguarda il secondo di essi – nel terzo gruppo, e dunque spia evidente della ricomposizione cui la forma di stampa era stata sottoposta prima della nuova impressione. Accanto a tali divergenze, si pone anche la presenza dell'*Avviso degli editori*: solamente l'edizione inserita nella collana della *Biblioteca amena*, infatti, alle pp. 971-972, esibisce l'elemento paratestuale in parola, nel quale si legge: «AVVISO DEGLI EDITORI. Se, dopo la predetta SCUSA, altro occorrerà di aggiungere intorno a questa nostra edizione, ch'è la prima che offre all'Italia un PETRARCA che sarà inteso tutto e da tutti, il faremo noi stessi in un librettino a parte, in cui verranno raccolti i cambi delle pagine nelle quali fosse corso qualche errore essenziale, con più l'*errata* anche degli errori lievissimi. Tale librettino però, che darem gratis, nol pubblicheremo che nel giugno del prossimo anno: dopo cioè che saranno stati non solamente da noi scorsi di nuovo con accuratezza tutti i fogli, ma anche da altre intelligenti persone che favoriscono di assisterci coi loro lumi; lusingandoci inoltre che in questo frattempo qualche cortese e colto leggitore vorrà trasmetterci nota di ciò che credesse poter essere soggetto a correzione. E in tal proposito anzi invitiamo qui tutti i buoni letterati a voler fare lo stesso: del che saremo loro assai frati, come lo siamo al ch. sig. professore Marsand, al quale, pochi giorni dopo che ci ha notato essere entrata una parola di più alla pag. 65, lin. 7 (la voce *ignudo*), abbiamo consegnato un cartesino di cambio, ove la detta parola è tolta via, mandando noi in pari tempo copia dello stesso cartesino anche agli altri signori Associati. Nel timore però che qualche copia ne sia andata smarrita, il faremo ristampare nel suddetto librettino; il quale speriamo che terminerà di provare la diligenza che in questa a noi sì cara edizione abbiamo usata. Milano, il dì 25 novembre 1826.»

<sup>570</sup> Lettera di Antonio Fortunato Stella a Leopardi, datata Milano, 13 marzo 1827 (BL 1052).

ridimensionare il proprio progetto editoriale verso la sola stampa di un breve compendio,<sup>571</sup> e per lunghi anni il lavoro sulle *Rime* petrarchesche venne accantonato anche dall'autore, finché non gli venne offerta la possibilità di riprendere in mano il commento nell'estate del 1836; il 9 agosto di quell'anno, infatti, l'editore fiorentino David Passigli<sup>572</sup> informava Leopardi della volontà di procedere alla ristampa della sua *Interpretazione* a Petrarca in seno a un progetto editoriale che, insieme al grande fiorentino trecentesco, avrebbe omaggiato anche Dante, Ariosto e Tasso.<sup>573</sup> Nonostante le precarie condizioni di salute lo costringessero già da tempo a ricorrere all'aiuto di Antonio Ranieri anche nella vita quotidiana, Leopardi rispose positivamente alla proposta del tipografo fiorentino e revisionò la prima edizione della sua opera, da un lato segnalando circa 120 luoghi testuali che avrebbero necessitato di aggiunte o correzioni, e dall'altro stendendo una nuova introduzione, intitolata *Prefazione dell'Interprete*, che venne collocata in apertura al nuovo volume e che tracciava un resoconto della fortuna della prima pubblicazione, anche con risposte dirette a critiche e accuse mosse nel corso degli anni.<sup>574</sup>

Data l'ampia frequentazione che Leopardi dovette avere in queste due circostanze con gli scritti di Petrarca, è possibile ipotizzare che proprio in occasione di una di esse – e più probabilmente della prima, in virtù dello stato di salute e della partecipazione ai salotti culturali – egli abbia redatto la

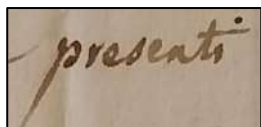
<sup>571</sup> Cfr. la lettera di Antonio Fortunato Stella a Leopardi, datata Milano, 2 agosto 1927 (BL 1116): «Ho fatto amicizia qui col Sig. Borghi. Egli non ha ristampato, nè vuol ristampare il suo Petrarca: ma solo ne ha dato un compendio, che non potrà nuocere alla vendita dell'intero».

<sup>572</sup> Cfr. ELISABETTA BENUCCI, *Vieusseux e la diffusione delle opere di Leopardi*, in *Leopardi a Firenze. Atti del Convegno di studi. Firenze, 3-6 giugno 1998*, a cura di Laura Melosi, Firenze, Leo S. Olschki, 2002 (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux, Centro Romantico. Studi 12), p. 71, nota 121: «Passigli, insieme a Pietro Borghi, fratello del più noto abate Giuseppe, fondò, con sede al Canto de' Pazzi, una "stamperia sociale", che nel 1829 fu trasferita in via della Stipa nell'augusto piano terreno del palazzo Feroni, mentre il magazzino e le vendite rimasero nell'antica sede. La ditta assunse il nome di Passigli Borghi & C.».

<sup>573</sup> Si veda la lettera di David Passigli a Leopardi, datata Firenze, 9 agosto 1836 (BL 1941): «Avendo io deliberato di ristampare i quattro Poeti italiani in un solo Volume, e volendo porre a ciascuno un comento a lato, ho scelto di unire al Petrarca quello che V.S. ha dettato per servizio degli studiosi e per economia della mole; e lodatam.<sup>e</sup> Le è venuto fatto. Ora m'è parso dovere di avvisarla di questa mia volontà, perchè Ella, piacendo di rendere alcun altro vantaggio al suo lavoro, potesse farlo o aggiugnendo dove le paresse bisogno, o diminuendo dove trovasse abbondanza». La proposta di Passigli risulta tanto più sorprendente se si inserisce nella dinamica della relazione tra lui e Leopardi; stando alle testimonianze trasmesse dall'*Epistolario*, infatti, all'altezza del 1836 i due corrispondenti non si erano mai scambiati missive, né tanto meno si erano conosciuti direttamente, salvo aver intrecciato le rispettive attività una sola volta, nel luglio del 1833, con l'intermediazione di Giuseppe Manuzzi che, ristampando presso il Passigli la nuova edizione del proprio *Vocabolario*, si era assunto l'incarico di consegnare al tipografo le "giunte" fornitegli da Leopardi in cambio di «15 o 20 zecchini» [lettera di Leopardi a Giuseppe Manuzzi, datata Firenze, 17 maggio 1833 – BL 1861; per una proposta di *disattribuzione* di questa lettera, ritenuta una falsificazione proprio di Manuzzi, si veda PANTALEO PALMIERI, *Lettere al Manuzzi 17 maggio e 18 luglio 1833. Proposta di disattribuzione*, in ID., *Per Leopardi. Documenti, proposte, disattribuzioni*, Ravenna, Longo Editore, 2013 (L'Interprete, 103), pp. 93-104].

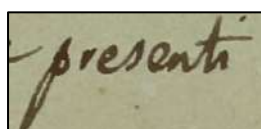
<sup>574</sup> Il manoscritto autografo che attesta il grande lavoro leopardiano venne consegnato al Passigli dopo il 29 marzo 1837, grazie all'intermediazione «dell'amico Sig. Castelnovo» (lettera di David Passigli a Leopardi, datata Roma, 29 marzo 1837 – BL 1961), e rimase nella disponibilità dell'editore almeno fino al 1839, quando venne pubblicata postuma la nuova edizione del commento alle *Rime*. In séguito, il plico dovette passare nelle mani di Prospero Viani, che probabilmente ne propose l'acquisto al Passigli stesso, sebbene non siano accertati ad oggi i tempi e le modalità; divenuto proprietà del filologo reggiano, infine, il manoscritto venne ceduto insieme agli autografi di altri scritti, tra cui gli *Idilli* e i *Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccaio*, al sindaco di Visso Giovanni Battista Gaola Antinori, grazie all'intermediazione del senatore Filippo Mariotti.

breve dedica poetica che si conserva nel fondo *Autografi Gonnelli* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: si tratta di un piccolo foglio di carta leggera in cui compaiono i primi cinque versi del sonetto numero CCLXXII dei *Rerum Vulgarium Fragmenta*, accompagnati da un biglietto da visita, incollato in calce al supporto, in cui si legge, parimenti di mano del recanatese: «G. Leopardi». Mette conto notare, a tal proposito, che nelle sale del Museo di Villa Colloredo-Mels, a Recanati, è esposto



Autografo fiorentino

un foglio in cartoncino verde, probabilmente estratto da un album privato di autografi, nel cui angolo sinistro in basso del recto si trova un'altra annotazione leopardiana tratta dallo stesso componimento petrarchesco, ma corrispondente ai soli vv. 3-5.<sup>575</sup> Un confronto tra l'aspetto delle due dediche, entrambe purtroppo prive di dettagli relativi al destinatario, permette di ipotizzare che esse siano state realizzate in tempi piuttosto ravvicinati, dal momento che il



Autografo recanatese

*ductus* del poeta esibisce caratteri decisamente sovrapponibili anche nel modo di realizzare i singoli segni, come accade per la sillaba finale della parola «presenti», in cui la “t” è vergata con taglio singolo e il puntino della “i” viene posto al di sopra di quest’ultimo, oppure per l’apostrofo che segna l’afèresi dell’articolo “il”, caratterizzato da una forma molto più arrotondata rispetto agli omologhi utilizzati per indicare le elisioni di «l’aspettar» e «m’accora».

Ad avvalorare l’ipotesi che proprio al 1826 vada datato l’appunto fiorentino, e per affinità anche quello recanatese, concorre infine un altro elemento, e cioè la presenza del bigliettino da visita cui si accennava. In una lettera senza data, ma consegnata a Pietro Brighenti dopo il 24 marzo 1826, Leopardi chiedeva all’avvocato «il favore di mandarmi il S.<sup>r</sup> Ignazio a comperarmi un *mazzetto* di *bei* biglietti da visita»: poiché la grafia riscontrabile nell’autografo della missiva, conservato a Modena, presso la Biblioteca Estense Universitaria, appare compatibile con quella delle due dediche poetiche, si potrebbe riconoscere nel biglietto applicato al foglio fiorentino uno dei cartoncini acquistati dal «S.<sup>r</sup> Ignazio»<sup>576</sup> e immediatamente utilizzati da Leopardi per certificare una

<sup>575</sup> Il municipio di Recanati risultava possessore del documento già nel 1898, in occasione della mostra organizzata in città per il primo centenario dalla nascita del poeta (cfr. MARCORELLI, *Guida alla esposizione* cit., p. 102). La riscoperta recente del prezioso documento in seno alla collezione del Comune di Recanati si deve, però, alla mostra *Solo, senza fidel governo et molto inquieto de la mente. Lorenzo Lotto dialoga con Giacomo Leopardi*, organizzata da Vittorio Sgarbi e tenuta a Recanati dal 21 dicembre 2017 all’8 aprile 2018. In occasione dell’esposizione, infatti, è stata allestita anche una sezione leopardiana, curata da Laura Melosi, che ha consentito il recupero e la valorizzazione dell’interessante fondo legato alla figura del poeta recanatese e posseduto dal Comune, composto non soltanto dall’autografo in esame, ma anche da lettere, manoscritti letterari e da una galleria di ritratti dedicata a membri della famiglia Leopardi.

<sup>576</sup> Un altro dei biglietti da visita acquistati dal «S.<sup>r</sup> Ignazio» potrebbe essere identificato in quello che Carlo Lozzi, presentando la sua personale raccolta in *Saggio di Cimeli* cit., p. 99, descriveva come «Biglietto di visita autografo con queste parole: Giacomo Leopardi in persona». Tale biglietto, simile (ma non identico) a quello conservato nel fondo Gonnelli perché anch’esso dotato di decorazioni a secco sui margini, appare compatibile con quello conservato oltreoceano, nella collezione della Houghton Library dell’Università di Harvard, che però recita, per l’esattezza, «G. Leopardi | in persona», con il nome ridotto alla sola iniziale. Ad ogni modo, il cartoncino è applicato alle prime carte di

sua annotazione altrimenti non firmata. D'altra parte, non si potrà tacere che anche in altri contesti il poeta ebbe modo di trascrivere passi petrarcheschi e di utilizzare bigliettini da visita; per il primo caso, si pensi alla lettera *Agli amici suoi di Toscana*, nel cui autografo, databile al 15 dicembre 1830 e legato a un esemplare dell'edizione Piatti dei *Canti*,<sup>577</sup> compare la citazione dei vv. 13 e 14 del sonetto CCLIV del *Canzoniere*, a dimostrazione del fatto che Leopardi citasse Petrarca anche in momenti non legati strettamente alla sua attività ermeneutica sul poeta fiorentino. Per il secondo caso, si consideri almeno il bigliettino firmato «G. Leopardi» applicato al recto della carta di guardia posteriore di una copia dei *Versi* donato da Giovanni Rosini a Louis de Sinner:<sup>578</sup> sebbene l'allestimento della silloge poetica vada collocato al 1826,<sup>579</sup> l'aspetto del cartoncino depone a favore di una non contemporaneità tra la stampa del libro e l'inserimento del biglietto, giacché esso risulta corredato da una formula beneaugurale in lingua tedesca<sup>580</sup> che induce a ipotizzare una provenienza desinneriana.

Ad ogni modo, quale che sia la circostanza in cui Leopardi donò la firma e la citazione in esame, i suoi autografi dovettero essere considerati cimeli da collezione e, in quanto tali, potrebbero essere transitati per il mercato antiquario, giungendo ben presto nelle mani di Giuseppe Gonnelli, la cui raccolta di circa 17.000 pezzi venne acquistata dalla Biblioteca Palatina nel 1852, entrando a far parte, attraverso questa istituzione, del patrimonio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dove è attualmente conservata.

La vita fugge e non s'arresta un'ora,  
E la morte vien dietro a gran giornate,

---

un volume delle *Canzoni* (segnatura: GEN \*IC8 L5552 824c) che conserva al suo interno anche una lettera del poeta alla sorella Paolina, datata Roma, 30 dicembre 1822 (BL 483).

<sup>577</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Postillati*, 59. Il volume possiede una legatura in cuoio con decorazioni a secco e impresse in oro sui piatti e sul dorso; venne acquistato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel 1901 presso il libraio antiquario fiorentino Oreste Gozzini, al prezzo di 150 lire. Tra le pp. 34 e 35, cioè immediatamente prima dell'inizio della canzone *Ad Angelo Mai*, è incollata attraverso una sottile striscia di carta la minuta della lettera di Leopardi ad Angelo Mai datata Recanati, 27 ottobre 1820, donata da Paolina al Marchese Giulio Antici il 16 giugno 1856 (cfr. ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 152), successivamente ceduta da questo a Filippo Cadorna e infine giunta anch'essa, forse già inserita entro l'esemplare dei *Canti*, nelle mani del libraio Gozzini.

<sup>578</sup> Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Postillati*, 126. Il volume comprende un esemplare delle *Canzoni* del 1824 donato da Leopardi a De Sinner (cfr. la lettera di Leopardi a De Sinner, datata Firenze, 17 febbraio 1831 – BL 1594: «Je vous ai envoyé sous bande par la poste le seul exemplaire qui me restait de mes *Canzoni*») e uno dei *Versi*, dono di Giovanni Rosini al filologo svizzero. A quest'ultimo proposito, si veda la lettera di Louis de Sinner a Leopardi, datata Parigi, 24 gennaio 1831 (BL 1592): «Ce bon Rosini, auquel je suis bien reconnaissant de toutes les bontés qu'il a eues pour moi, absorbait tous mes instants. [...] R. eût la bonté de me donner vos *Versi*».

<sup>579</sup> La circolazione del volume, già stampato nel 1826, non iniziò prima del 3 gennaio 1827. Si veda la lettera di Pietro Brighenti a Leopardi, spedita proprio in quella data (BL 1036): «Oggi appunto ho dato le disposizioni per la pubblicazione del tuo libro, giacché ora posso farlo senza violare le precauzioni prefissemi» (Domenico De Robertis suggerisce che tali *precauzioni* consistessero in impegni editoriali presi da Brighenti con lo Stella e scaduti proprio con l'inizio del nuovo anno; si veda GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, edizione critica e autografi a cura di Domenico De Robertis, vol. I, Milano, Il Polifilo, 1984, p. L, nota 8).

<sup>580</sup>La formula «FREUDE | GESUNDHEIT | GLÜCK | LANGES LEBEN» (gioia, salute, felicità, lunga vita) corre tutto intorno al perimetro del bigliettino.



E le cose presenti e le passate  
Mi danno guerra, e le future ancora;  
E 'l rimembrar e l'aspettar m'accora.

## IV.5 Varia

Collocazione ignota

Si danno, da ultimo, alcune informazioni a proposito di autografi che pur essendo stati descritti in cataloghi d'asta e di mostre o citati in saggi dedicati ai manoscritti, risultano ad oggi dispersi o non collocabili con esattezza. Il primo di essi è il sonetto che, secondo la testimonianza di Luigi Pescetti, venne scritto da Leopardi in occasione di un battesimo che lo vide esercitare il ruolo di padrino:

Don Rodriguez, vecchio ottuagenario amico di Monaldo, era in rapporti da anni con Angelina Jobbi, già cameriera in casa Leopardi e allora moglie in Bologna a un bravissimo cuoco, certo Parmeggiani [...]. Anche per far piacere a Paolina, che gliene aveva scritto, Giacomo andò a trovare, in via Remorsella l'antica domestica; e poi accettò di tenere a battesimo un bimbo di lei, facendosi mandare qualche soldo di più da Monaldo per il dono e componendo perfino un sonetto per l'occasione (andato perduto, e non è gran male).<sup>581</sup>

Altri casi sono quelli del «biglietto da visita in cornice artistica di bronzo dorato, con la firma autografa di Carlo Pepoli; a tergo, in nove righe sono appunti autografi del Leopardi; infine l'autenticazione del carattere di Giacomo fatta dalla sorella Paolina» posseduto dal libraio Luigi Prospero di Recanati; i due autografi in cornice, rispettivamente di proprietà di Carlo Lozzi di Bologna e di Giovanni Benadducci di Tolentino; e l'«Originale dell'Iscrizione su Raffaello d'Urbino dettata da G. Leopardi ad Antonio Ranieri»,<sup>582</sup> anche in questo caso posseduto da Luigi Prospero. Tutti questi cimeli, descritti da Antonio Marcorelli nel catalogo della mostra leopardiana organizzata a Recanati nel 1898,<sup>583</sup> hanno probabilmente in comune la caratteristica di essere stati venduti in occasione dell'esposizione stessa, giacché, come si sottolineava nell'avvertenza posta in calce al catalogo, le carte e gli oggetti di proprietà privata potevano essere liberamente venduti e acquistati.<sup>584</sup> Purtroppo, le scarse informazioni relative ai due «autografi in cornice» non permettono di stabilire se e quando essi siano stati ritrovati, tantopiù che potrebbero essere stati estratti dai supporti che li conservavano

---

<sup>581</sup> PES CETTI, *Autografi leopardiani in Torino* cit. p. 17.

<sup>582</sup> Intorno all'iscrizione dedicata a Raffaello, commissionata da Niccolò Puccini nel 1832, si sono espresse nel tempo voci autorevoli. Per un'analisi delle differenti posizioni si vedano almeno PERUZZI, *Studi leopardiani*. II cit., pp. 139-156, LAURA MELOSI, *L'amicizia con Niccolò Puccini dalle lettere*, in EAD., *In toga e in camicia. Scritti e carteggi di Pietro Giordani*, Lucca, maria pacini fazzi editore, 2002 (L'Unicorno, 27), pp. 173-174, LAURA DIAFANI, *Leopardi, Niccolò Puccini e "Raffaele d'Urbino"*, in *Leopardi a Firenze. Atti del Convegno* cit., pp. 489-500, PANTALEO PALMIERI, *Raffaele d'Urbino. Proposta di dubbia attribuzione*, in ID., *Per Leopardi. Documenti* cit., pp. 105-114 e GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 64.

<sup>583</sup> MARCORELLI, *Guida alla esposizione* cit., p. 100.

<sup>584</sup> Ivi, p. [244]: «AVVERTENZA. Molte opere di scrittori recanatesi, per quanto abbian fatto parte nell'esposizione, pure sono state omesse d'esser citate nel presente catalogo perché gli studiosi che ne volessero notizie possono consultare l'opera di Don Clemente Benedettucci intitolata *Biblioteca recanatese*. Molti oggetti e specialmente quegli esposti dal sig. Luigi Prospero, sono vendibili presso i singoli espositori. Per le necessarie indicazioni i signori acquirenti si rivolgano al *Municipio di Recanati*».

e dunque non più riconoscibili in base a quella peculiarità,<sup>585</sup> quanto agli altri due documenti, invece, non sono ad oggi disponibili notizie specifiche, ma il loro ritrovamento risulterebbe, naturalmente, di estrema importanza.

Merita una citazione particolare, infine, il manoscritto delle *Grecae Περιοχαί*, contenente la trascrizione di «alcune sentenze greche le quali, come apparisce dalle parole dell'autore, si leggevano in una Tavola dipinta che era già nell'antica Cappella vescovile di Recanati».<sup>586</sup> Composto da 4 cc.,

---

<sup>585</sup> D'altra parte, sono molti gli autografi leopardiani citati senza alcuna descrizione e, in quanto tali, impossibili da identificare, con la conseguenza che non è consentito verificare se essi siano o meno ricomparsi in collezioni pubbliche o private. In FOSCHI, *Notizie sui manoscritti* cit., p. 13, si legge ad esempio che «un Guido Madaro di Roma possiede due lettere di Giacomo» e che «in questi giorni abbiamo avuto l'offerta di acquisto di una lettera e di quattro fogli autografi di elegie del periodo dei *Puerili*»; allo stesso modo, molte notizie generiche si rinvencono anche in VANBIANCHI, *Raccolte e Raccoglitori* cit., nella cui rassegna dei principali collezionisti italiani si segnalano autografi di Leopardi nelle raccolte del professor Francesco Pasini a Brescia, di Gildo Guastalla, Damiano Muoni, Emilio Seletti e dello stesso Carlo Vanbianchi a Milano, di Giovanni Battista Finazzi e di Gaudenzio Caire a Novara (quest'ultimo possedeva nel 1901 la lettera di Leopardi ad Antonio Fortunato Stella, datata Bologna, 29 novembre 1826 e oggi conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli), di Vittorio Bacci ed Ettore Ferrari di Roma, di Nicola Castagna a Città Sant'Angelo (Pescara) e di Arturo Stanislao Gonnelli a Firenze. Questi ultimi due casi meritano una menzione particolare. Per quanto riguarda Nicola Castagna, egli fu destinatario da parte di Paolina di una minuta di lettera del fratello a Ignazio Guerrieri, datata 26 o 29 ottobre 1821 (BL 420 o 421): purtroppo le schedine di dono della contessa non permettono di individuare con esattezza la lettera ceduta per due ordini di ragioni: in primo luogo, perché non viene specificata la data dell'autografo; in secondo luogo, perché entrambe le minute a Guerrieri alienate da Paolina – l'altra venne donata ad Amato Albini di Saludecio (Rimini) – vennero identificate dalla nobildonna con il medesimo riferimento bibliografico; cfr. ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 150, nota 46: «Le schede 13 e 18 attestano l'uscita da Casa Leopardi delle minute delle lettere 420 e 421 Brioschi-Landi (rispettivamente del 26 e 29 ottobre 1821) indirizzate a Ignazio Guerrieri. Paolina fornisce per ambedue un rimando sintetico a Viani 1849, I, p. 234, sebbene in quella pagina compaia solo la 421 Brioschi-Landi. Non è dunque chiaro quale minuta andasse in dono a chi». Ad ogni modo, entrambe le minute risultano attualmente disperse: la raccolta libraria di Nicola Castagna venne ceduta tra il 1905 e il 1908 al comune di Città Sant'Angelo e costituisce il fondo principale dell'attuale Biblioteca pubblica della città (intitolata proprio all'uomo abruzzese), ma non fu consegnato anche l'archivio familiare e, tra le carte presenti in biblioteca, non è stato possibile rintracciare la minuta. Anche nel caso di Amato Albini, una ricerca presso la Biblioteca comunale, l'archivio storico (distrutto da un incendio sul finire del XIX secolo e solo parzialmente consultabile) e l'archivio parrocchiale di Saludecio non ha portato risultati tangibili; dall'archivio storico comunale proviene, però, la notizia secondo cui due discendenti del ramo nobile della famiglia Albini vivano attualmente a Bologna, dove un erede, il filologo Giuseppe, rivestì il ruolo di Magnifico Rettore all'Università (1927-1930). Per quanto riguarda la «lettera e poesia di Leopardi» (p. 43) proprietà di Arturo Stanislao Gonnelli, è invece possibile ipotizzare che la missiva vada identificata con quella di Leopardi ad Antonio Cavalli, datata Bologna, 13 agosto 1826 (BL 969), conservata nel fondo Piancastelli della Biblioteca comunale Aurelio Saffi di Forlì con segnatura *Carte Romagna*, 561/35. Secondo quanto si ricava da appunti appartenenti al fascicolo dedicato a Leopardi conservato negli *Autografi del XIX secolo* dello stesso fondo forlivese, questo autografo appartenne a Luigi Azzolini, morto nel 1910, la cui raccolta venne poi in parte acquisita da Carlo Piancastelli. Francesco Moroncini, però, in LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. IV, p. 157, nota 2, aggiunge un tassello alla ricostruzione, affermando di aver riscontrato il testo della lettera a Cavalli «sulla copia ricavata dall'autografo dal libraio di Firenze A. Gonnelli e inviata al padre Clemente Benedettucci in Recanati». Risalendo il volume di Vanbianchi al 1901, è possibile che a quell'altezza temporale la lettera al nobiluomo ravennate fosse ancora disponibile nella libreria antiquaria fiorentina, attraverso la quale Benedettucci ottenne la trascrizione consultata da Moroncini; è altrettanto ammissibile, inoltre, che entro il 1910 Azzolini acquistasse l'autografo successivamente entrato nella collezione piancastelliana, non ancora conosciuta dallo studioso recanatese quando allestì il proprio *Epistolario*. Poiché, infine, la rassegna di Vanbianchi (VANBIANCHI, *Raccolte e Raccoglitori* cit., p. 43) parla di «lettera e poesia», è possibile ipotizzare che acquistando la missiva Azzolini si procurasse anche la «poesia», definizione piuttosto generica in cui si potrebbe riconoscere uno dei due componimenti pseudo-leopardiani conservati negli *Autografi del XIX secolo*, e cioè *Quando solingo* e *Queste piante rinverdite*, con una netta preferenza per la seconda sulla prima, giacché tra le annotazioni presenti al verso del manoscritto di *Queste piante rinverdite* si rinviene un appunto corredato da una firma di difficile interpretazione, finora attribuita alternativamente ad «Azzolini» (ZAVATTI, *Leopardi. Lavori appartenenti alla Biblioteca* cit., p. 11) o ad «A. Spennelli» (PALMIERI, *Autografi di lettere leopardiane* cit., p. 37, ma nella quale sarà più opportuno riconoscere «ASGonnelli», firma dell'antiquario fiorentino.

<sup>586</sup> GIUSEPPE PIERGILI, *Uno scritto inedito di Giacomo Leopardi*, «La Rassegna Europea», 4 (1873), 3, p. 37.

tutte scritte eccetto il verso dell'ultima, l'autografo venne redatto dal poeta con ogni probabilità entro il 1818, giacché proprio in quell'anno la cappella che ospitava il dipinto con le iscrizioni venne abbattuta:

Il Leopardi, a nostro avviso, deve aver fatto questo lavoro verso l'anno ventesimo dell'età sua. Ad un tempo posteriore non può certo riferirsi, perché del Dipinto a cui appartengono le iscrizioni, si perdettero ogni notizia, quando venne demolita la Cappella ove esso era collocato, e ciò seguì verso l'anno 1818. Ci pare poi molto probabile che appunto nel rimuoverlo dal posto dove era stato forse lunghi anni inosservato, nascesse naturale il desiderio che fossero dichiarate le sentenze greche che vi si contenevano. E questa illustrazione fu rinvenuta fra i libri di Monsignor Bellini allora Vescovo di Recanati, a cui verosimilmente la diede lo stesso Giacomo Leopardi.<sup>587</sup>

Giunto nelle mani del Professor Antonio Bravi,<sup>588</sup> che fece apporre in calce a c. 4r un'autentica di autografia da Carlo Leopardi, il manoscritto dovette essere immesso nel circuito del collezionismo privato e finì purtroppo disperso; il 3 febbraio 2016, tuttavia, è ricomparso all'incanto presso Finarte-Minerva Auctions, come lotto 50 all'interno dell'asta n. 122 "Libri, Autografi, Stampe", in occasione della quale è stato posto in vendita con base d'asta di € 4.000, rimanendo però invenduto.<sup>589</sup>

---

<sup>587</sup> *Ibidem.*

<sup>588</sup> *Ibidem.*

<sup>589</sup> La scheda descrittiva del pezzo, disponibile nel sito di Finarte (<<http://www.minervaauctions.com/aste/libri-autografi-stampe-asta121/40811-leopardi-graecae-perioxai-in-greco-ex-tabula-veteri-maioribus-litteris-inscripta-qua-deiparae-virginis-christum-puerum-gremio-forentis-et-octo-prophetarum-simulacra-additis-tabula-in-aedibus-epi/>>) è corredata da una riproduzione parziale dell'autografo, nella quale si possono vedere per intero le cc. 1r, 1v e 2r e, soltanto in parte, la c. 4r (la porzione di foglio contenente l'autentica di Carlo Leopardi: «Riconosciuta l'identità | del carattere di mio fratello | Giacomo. | Carlo Leopardi»).

### III. Epistolario

L'*Epistolario* è forse la “non-opera” che più di ogni altra consente ai moderni lettori di attingere all'autentico Giacomo Leopardi, di cogliere la sua essenza, di entrare nelle sue giornate mettendo da parte, almeno temporaneamente, il genio, l'autore e il poeta, per concentrarsi soltanto sull'uomo.<sup>1</sup> I carteggi coltivati dal recanatese nel corso della propria vita, infatti, costituiscono nel loro insieme una fonte ricchissima di informazioni che consentono di collocare l'attività letteraria leopardiana nel contesto in cui essa si innestava, fatto di salotti e di frequentazioni illustri, così come di amicizie e di aneddoti quotidiani. Sono un esempio, in tal senso, le lettere scambiate con Pietro Brighenti e con i familiari, in particolare il padre Monaldo, per accompagnare l'invio da Recanati a Bologna di beni alimentari quali l'olio, il formaggio e i fichi;<sup>2</sup> ma si pensi anche alle richieste avanzate nel febbraio-marzo 1826 da Paolina, per conto della madre, al fine di raccogliere notizie sulla possibilità di acquistare, nella città felsinea, stoffe simili per materia e colore allo scampolo di tessuto inviato per posta.<sup>3</sup>

Eppure, per Leopardi, i testi delle missive non sempre nascevano dalla pura spontaneità compositiva, dalla semplice necessità di entrare in contatto con i vari corrispondenti; è ben attestato, infatti, almeno fino al 1823,<sup>4</sup> il ricorso del recanatese a bozze preparatorie, a “scalette” e a vere e

---

<sup>1</sup> Per uno studio dedicato all'*Epistolario* leopardiano, indagato tanto nei temi quanto nella struttura e nell'allestimento, si veda LAURA DIAFANI, *La “stanza silenziosa”. Studio sull'epistolario di Leopardi*, Firenze, Le Lettere, 2000 (Quaderni Aldo Palazzeschi, 15).

<sup>2</sup> Si veda la lettera di Monaldo al figlio, datata Recanati, 31 gennaio 1826 (BL 830): «Al med.<sup>o</sup> consegnai un piccolo Bariletto di olio e una scatola dei nři fichi. Questi oggetti sono inutili sicuramente per voi, ma forse vi serviranno per far conoscere ad altri i prodotti del nři Territorio»; a questa Leopardi rispose l'8 febbraio (BL 836): «Il dono che Ella mi manda mi sarà carissimo, e mi servirà per farmi onore con questi miei amici, presso i quali trovo che l'olio e i fichi della Marca sono già famosi, come anche i nostri formaggi, che qui si stimano più del parmegiano, il quale non ardisce di comparire in una tavola signorile: bensì vi comparisce una forma di formaggio della Marca, quando se ne può avere, che è cosa rara». Quest'ultima è una lettera ostensibile, annunciata al padre con una missiva parimenti datata 8 febbraio 1826 (BL 837): l'intento era accompagnare un responso in merito a un *benefizio ecclesiastico* che Monaldo intendeva proporre al figlio; ad ogni modo, il giudizio sui cibi marchigiani appare autentico e risulta confermato dalla lettera scherzosa inviata a Pietro Brighenti s.d., ma Bologna, 23 o 24 marzo 1826 (BL 874): «Caro Amico. Mi pare che tu mi dicessi una volta che qui erano graditi i formaggi della Marca. Se questo è, posso io ardire di offrirtene un saggio? Noi ne offriamo al nostro Curato quando prendiamo pasqua. Io che non prendo pasqua, ne offro al mio P. Abate, e lo prego di assolvermi senza curarsi di sentire i miei peccati».

<sup>3</sup> Si veda la lettera di Paolina al fratello, datata Recanati, 26 febbraio 1826 (BL 851): «Riapro la lettera per pregarti a nome di Mamma di voler esaurire una commissione, di cui te ne sarà molto obbligata, come di una cosa che non può trovare da queste nři parti. Bisognerebbe dque che ti dassi la pena di cercare costì se vi è del velluto perfettamente eguale sulla mostra che ti accludo; ed in questo caso dovrai prenderne un braccio e mezzo, e spedirmelo subito franco per la posta»; a questa il poeta rispose pochi giorni dopo con una lettera s.d., ma Bologna, marzo 1826 (BL 854): «Paolina mia. Un velluto perfettamente simile alla mostra non si è potuto assolutamente trovare in Bologna, e se non credi a me, credi ad Angelina, che sai bene che se ne intende, la quale per farne ricerca ha girato inutilmente venti botteghe. Ti mando certe mostre di velluti che si accostano al colore di cotesto. Se Mamma crede che qualcuno di questi faccia a proposito, rimandami quella tal mostra, e Mamma sarà servita subito per la Diligenza».

<sup>4</sup> Al 1824 sono ascrivibili solamente due minute, l'una propedeutica alla redazione di una lettera da spedire a Giovan Pietro Vieusseux il 5 febbraio 1824 (BL 606) e l'altra nata probabilmente come bella copia da inviare a Cesare Guerrieri Gonzaga il 30 maggio 1824 (BL 628), ma in séguito convertita in esemplare di lavoro per l'aggiunta di numerose correzioni.

proprie minute,<sup>5</sup> sulle quali il poeta poteva rivedere i propri messaggi per affinarne la lezione e renderla adeguata al destinatario sulla scorta dei precetti del genere epistolare, al tempo disciplinato da norme e protocolli estremamente rigorosi:

Nelle lettere l'epistolografo costruisce più o meno consapevolmente, più o meno volontariamente, il proprio personaggio, crea il proprio io tramite la scrittura, ma lo fa ogni volta in relazione all'altro cui scrive. Due missive su uno stesso argomento scritte anche nello stesso giorno a due corrispondenti diversi possono dire cose radicalmente diverse, anche antitetiche, senza che nessuna delle due sia falsa o insincera, perché ubbidiscono a un'immagine di sé e a un rapporto con l'altro da sé ogni volta differente. In ogni lettera chi scrive va in scena ogni volta, e ogni volta con un pubblico diverso. Vi è una diffrazione dell'io prismatica. La lettera è una recita di sé imbastita per sé e per il corrispondente.<sup>6</sup>

L'ultima edizione dell'*Epistolario* leopardiano, pubblicata nel 1998 a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi,<sup>7</sup> comprendeva in totale 1969 missive, delle quali 936 inviate dal poeta a vari destinatari;<sup>8</sup> l'analisi puntuale dei testi, però, dimostra «in modo limpido e certo come oggi manchino all'appello oltre 340 lettere, di cui ben 180 di Giacomo»<sup>9</sup> tra le quali si dovranno annoverare da un lato quelle richiamate nelle risposte dei corrispondenti ma attualmente

---

<sup>5</sup> Cfr. CHRISTIAN GENETELLI, *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED, 2016 (Palinsesti. Studi e Testi di Letteratura Italiana, 12), p. 30: «A Recanati (e dunque a disposizione dei fratelli) si trovano degli originali perché Giacomo nei suoi primi anni di commercio letterario soleva conservare minute o copie delle lettere da lui scritte e inviate (ed ecco così spiegato anche l'arco temporale di questi documenti, compatto e relativamente ristretto)».

<sup>6</sup> LAURA DIAFANI, *Un libro d'autore*, «Paragone Letteratura», 68 (2017), 129-131, pp. 49-50. Merita una menzione, in tale contesto, la lettera di Leopardi a Karl Bunsen datata Milano, 3 agosto 1825 (BL 713), ritenuta a lungo *insincera* perché, per risultare appropriata al destinatario, conteneva opinioni filosofiche e religiose suggerite da Carlo Antici e apparentemente contrarie alle idee del poeta. In realtà, secondo l'interpretazione di LUIGI BLASUCCI, *I titoli dei "Canti" e altri studi leopardiani*, Venezia, Marsilio, 2011 (Testi e Studi Leopardiani, 15), p. 228, «a una lettura più attenta di tutta la lettera, si vedrà che l'insincerità dello scrittore riguarda molto più la coscienza dell'effetto complessivo ch'essa avrebbe prodotto sui lettori ai quali era destinata, che non il significato delle affermazioni singole considerate in se stesse: affermazioni in cui, come vedremo, il Leopardi concentrò tutta la sua cura, se non proprio di rivelare, perlomeno di non contraddire ai postulati del suo pensiero».

<sup>7</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, 2 voll., Torino, Bollati Boringhieri, 1998 (Pantheon).

<sup>8</sup> Il numero era già salito a 939 in ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006 (I Meridiani), per l'aggiunta di tre nuove lettere leopardiane a Pietro Colletta (3 gennaio 1830 – Damiani 698; 26 febbraio 1830 – Damiani 701; 21 aprile 1830 – Damiani 705) pubblicate per la prima volta in ELISABETTA BENUCCI (a cura di), *Carteggio Leopardi-Colletta, rivisto sugli autografi con tre lettere inedite di Giacomo Leopardi*, presentazione di Raffaele Garofalo, introduzione di Enrico Ghidetti, Firenze, Le Lettere, 2003 (Quaderni della "Rassegna" a cura di Enrico Ghidetti, 2); cfr. *infra*. Al numero delle missive propriamente dette, gli editori hanno aggiunto anche quattro *lettere di dedica*: ad Angelo Mai Recanati, s.d., ma maggio 1816, per il *Discorso sopra la vita e le opere di M. Cornelio Frontone*; a Vincenzo Monti, 1819, per le prime due *Canzoni*, e cioè *All'Italia e Sopra il monumento di Dante che si prepara in Firenze*; a Leonardo Trissino, 1820, per la terza canzone *Ad Angelo Mai*; agli Amici suoi di Toscana, Firenze, 15 dicembre 1830, per l'edizione dei *Canti* pubblicati a Firenze (Piatti) nel 1831.

<sup>9</sup> CHRISTIAN GENETELLI, *L'Epistolario*, in *Leopardi*, a cura di Franco D'Intino e Massimo Natale, Roma, Carocci, 2018 (Studi superiori, 1127), p. 126.

sconosciute, e dall'altro quelle la cui esistenza è ipotizzabile sulla scorta dei soli temi affrontati.<sup>10</sup> Tuttavia, se è vero che il flusso dei discorsi affidati alle missive permette di percepire eventuali lacune, è altrettanto vero che esso non consente di valutare l'esatta entità delle mancanze, dal momento che lo scambio di informazioni potrebbe aver richiesto l'invio di messaggi in numero maggiore o minore di quanto ci si aspetterebbe; diversamente, analizzare le testimonianze contenute nelle responsive dei destinatari autorizza non soltanto a stabilire con certezza il numero dei testi effettivamente perduti, ma anche a collocarli cronologicamente con estrema precisione, giungendo a datazioni spesso complete di giorno, mese e anno.<sup>11</sup> Si pensi alla lettera inviata da Giovan Pietro Vieusseux a Leopardi l'8 ottobre 1831 (BL 1657), nella quale il direttore dell'"Antologia" ringraziava il poeta da parte di Pietro Colletta per l'invio di una lettera – ad oggi sconosciuta – della quale non specifica il giorno di invio, ma che andrà verosimilmente riferita ai giorni subito precedenti; e si considerino anche le due missive mancanti richiamate da Giannantonio Roverella in altrettante responsive, grazie alle quali è possibile risalire ai giorni esatti di spedizione delle leopardiane, identificabili rispettivamente nel 22 marzo 1819, secondo la lettera del conte cesenate datata 31 marzo 1819 (BL 209), e nel 6 novembre 1820, come trasmesso dalla roverelliana del 12 novembre 1820 (BL 353).<sup>12</sup>

Proprio in virtù di valutazioni come quelle appena presentate e di un progressivo aggiornamento delle notizie reso possibile tanto dall'avanzare degli studi, quanto dall'individuazione di nuovi testimoni, si è resa necessaria, nel tempo, una revisione dei contenuti dell'*Epistolario* leopardiano, la cui ultima edizione – non scevra da inesattezze più o meno importanti legate perlopiù all'ingente mole di materiale che si proponeva di organizzare – risulta ovviamente manchevole delle più recenti interpretazioni. Al tempo stesso, è apparsa tutt'altro che inopportuna l'esigenza di verificare il reale assetto conservativo dei manoscritti autografi, da eseguire attraverso una *recensio* capillare degli istituti collettori, cui affiancare un'analisi delle caratteristiche materiali dei singoli documenti.

Un dato macroscopico in tal senso deriva dall'incremento numerico delle missive leopardiane note, salite in oltre vent'anni di ben dieci unità, sette delle quali già pubblicate entro studi dedicati e tre ancora inedite. Per quanto riguarda il primo gruppo, rientrano nel computo, ad esempio, tre missive dirette a Pietro Colletta e datate 3 gennaio, 26 febbraio e 21 aprile 1830, date alle stampe

---

<sup>10</sup> Si pensi alla lettera di Natanaele Fucili a Leopardi datata 14 febbraio 1821 (BL 378), nella quale il religioso recanatese di stanza a Roma richiamava una «tenue commissione» verosimilmente proposta dal poeta con una missiva ad oggi sconosciuta. Cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2175: «Manca la lettera in cui Giacomo gli aveva chiesto l'elenco dei collaboratori non romani del "Giornale Arcadico" (fra i quali era stato inserito), con una copia dell'articolo sulla canzone *Ad Angelo Mai* ivi pubblicato».

<sup>11</sup> Proprio per le ragioni di sicurezza e precisione testé esposte, nel corso di questo lavoro si terrà conto esclusivamente delle lettere mancanti perché espressamente citate nelle responsive dei corrispondenti.

<sup>12</sup> Anche per una seconda lettera mancante a Colletta si può risalire al giorno esatto di spedizione: nella responsiva del 27 gennaio 1829 (BL 1425), infatti, il generale napoletano richiamava una leopardiana datata 23 gennaio 1829.

per la prima volta nel 2003<sup>13</sup> e conservate tra le carte del collezionista Raffaele Garofalo (E.VI.5, 16 Giacomo Leopardi 3 e E.VI.5, 18 Giacomo Leopardi 1, 3) insieme all'autografo dell'unica lettera leopardiana oggi nota a Marianna Brighenti, spedita il 30 gennaio 1828 e acquistata dal chirurgo romano sul mercato antiquario, nel quale venne immessa, probabilmente, dal precedente proprietario, il «Sig. Dottor Gaetano Manzieri»<sup>14</sup> di Recanati. Un'altra coppia di testi è costituita dagli originali viaggiati di due missive indirizzate a Giacomo Mosconi, risalenti al 26 maggio e 29 dicembre 1831 e recentemente riscoperte nell'archivio privato della famiglia Mosconi-Negri a Sandrà di Castelnuovo del Garda durante i lavori di riorganizzazione dell'importante fondo documentario;<sup>15</sup> un ultimo manoscritto, infine, ancora parzialmente avvolto nel mistero, corrisponde a un bigliettino non datato e senza indirizzo – ma probabilmente rivolto a Carlotta Lenzone de' Medici –,<sup>16</sup> conservato a Basilea, presso la Universitätsbibliothek (Autogr.-Slg. Geigy-Hagenbach, Nr. 1559),<sup>17</sup> e appartenuto allo svizzero Karl Geigy-Hagenbach, il quale potrebbe averlo avuto a sua volta grazie alla mediazione del collezionista Stephan Zweig,<sup>18</sup> già proprietario di un autografo del canto XL *Dal greco di Simonide* oggi custodito presso la British Library di Londra (Zweig MS 167).<sup>19</sup> Quanto, invece, al gruppo di autografi finora rimasti inediti, rientrano in esso un biglietto rivolto a Giuseppe Melchiorri il 4 novembre 1831 e una lettera, tutta di mano di Antonio Ranieri,

---

<sup>13</sup> BENUCCI (a cura di), *Carteggio Leopardi-Colletta* cit. Le tre lettere in esame, come del resto le altre sei oggi note a Colletta, tutte conservate nell'Archivio Garofalo, erano confluite in precedenza nelle «carte di Gino Capponi depositate presso la villa di Varramista di Pontedera» (ivi, p. 53). Sul rapporto Leopardi-Colletta si veda almeno DANIELA PULCI, *Leopardi, Colletta e la Storia del reame di Napoli*, in *Leopardi a Firenze. Atti del Convegno di studi. Firenze, 3-6 giugno 1998*, a cura di Laura Melosi, Firenze, Leo S. Olschki, 2002 (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieuzeux, Centro Romantico. Studi 12), pp. 297-320.

<sup>14</sup> ANTONIO MARCORELLI, *Guida alla esposizione leopardiana*, Recanati, Tipografia di R. Simboli, 1898, p. 103. La lettera è stata recentemente pubblicata LAURA GHIDETTI, *Giacomo e Marianna: una lettera inedita di Leopardi*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», 109 (2005), 1, pp. 122-131. Tuttavia, nonostante l'autrice definisca *inedita* la missiva, secondo la testimonianza di Antonio Marcorelli essa venne data alle stampe per la prima volta il 19 giugno 1898 (MARCORELLI, *Guida alla esposizione* cit., p. 103).

<sup>15</sup> Cfr. CORRADO VIOLA, *Leopardi inedito. Due lettere a Giacomo Mosconi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 194 (2017), 647, pp. 369-378 e ID., *Il fondo Mosconi di Sandrà*, «Viaggiatori», 1 (2019), 1, pp. 3-9 (disponibile online al sito <[http://www.viaggiatorijournal.com/cms/cms\\_files/20190605110444\\_ybwp.pdf](http://www.viaggiatorijournal.com/cms/cms_files/20190605110444_ybwp.pdf)>).

<sup>16</sup> Si veda MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Minima leopardiana. Un biglietto inedito di Giacomo Leopardi*, «Giornale storico della letteratura italiana», 187 (2010), 619, pp. 397-403.

<sup>17</sup> Il fascicolo che conserva la lettera leopardiana contiene anche un autografo di Silvio Pellico.

<sup>18</sup> Nel 1929 venne realizzato un catalogo a stampa della collezione Geigy-Hagenbach, intitolato *Autographen-Sammlung von K. Geigy-Hagenbach*, Basel, Basel, Gasser & Cie. A. – G. Buchdruckerei und Verlag, 1929 (disponibile online al sito <[https://ub.unibas.ch/digi/a100/diverse\\_projekte/pdf2010ff/bau\\_1/BAU\\_1\\_006665259.pdf](https://ub.unibas.ch/digi/a100/diverse_projekte/pdf2010ff/bau_1/BAU_1_006665259.pdf)>); tale repertorio, però, non trasmette notizia dell'autografo leopardiano, che dunque dovette giungere nelle mani dello svizzero in un momento successivo. Poiché dal 1925 Geigy-Hagenbach divenne intimo amico di Stefan Zweig, non sarà peregrino ipotizzare che il primo sia entrato in possesso del laconico manoscritto leopardiano proprio grazie allo scrittore viennese, peraltro in contatto anche con Martin Bodmer, presso la cui fondazione di Colonia si conserva una parte della collezione di Geigy-Hagenbach (per una biografia di Geigy-Hagenbach si veda: <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/048612/2005-08-18/>>).

<sup>19</sup> Si veda LORENZO ABBATE, *Un autografo leopardiano sconosciuto di «Ogni mondano evento» (Canti, XL)*, «Cognitive Philology», 7 (2014), disponibile online al sito <<https://www.cognitivephilology.uniroma1.it/index.php/cogphil/article/view/13068/12861>>.



indirizzata al Nunzio Apostolico in Napoli nel settembre del 1836,<sup>20</sup> nonché una missiva spedita al conte Carlo Emanuele Muzzarelli, datata 2 aprile 1832 e comparsa all'asta presso Christie's nel 2008.<sup>21</sup> Purtroppo la descrizione del lotto (n. 51) non comprende riproduzioni della lettera in esame, quindi non è stato possibile accedere al testo né verificare che la data presente nella descrizione corrisponda a quella del manoscritto, né tantomeno constatare l'autografia di quest'ultimo. Ad ogni modo, se la lettera dovesse confermarsi autentica, ci si troverebbe di fronte a un sesto messaggio leopardiano rivolto all'Uditore della Sacra Rota, aggiuntivo rispetto alle cinque missive già note e tutte fortunatamente riemerse in originale<sup>22</sup> a séguito di una dispersione forse imputabile allo stesso possessore, che fu in prima persona un collezionista e risulta in larga misura coinvolto anche nella storia di altri autografi del recanatese.<sup>23</sup>

Un esempio in tal senso è fornito dal gruppo di lettere indirizzate dal poeta a Luca Mazzanti nel biennio 1825-1826, composto attualmente da cinque unità, cui sarà necessario aggiungere un sesto

---

<sup>20</sup> Per entrambe le lettere, cfr. in questo stesso lavoro la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>21</sup> Asta *Valuable Manuscripts and Printed Books*, organizzata a Londra il 12 novembre 2008; il manoscritto leopardiano faceva parte di un gruppo di carte che, stando alla descrizione presente sul sito della casa d'aste (<<https://www.christies.com/lot/lot-autograph-collection-a-substantial-collection-of-autograph-5138521/?from=searchresults&intObjectID=5138521&sid=e415a5b4-e89f-4b9a-bf23-b5ffba3c42bd>>), apparivano piuttosto danneggiate: «AUTOGRAPH COLLECTION. A substantial collection of autograph letters, manuscripts and documents, comprising approximately 305 items (the condition affected by damp throughout, in places severely; archivally restored, the majority silked)» (l'intero gruppo venne acquistato per £ 49.250, ma non è stato reso noto il nome dei nuovi proprietari). Molto diverso è stato, invece, il destino di un'altra lettera a Muzzarelli, datata Bologna, 18 dicembre 1825 (BL 796), appartenuta a Clemente Benedettucci secondo la testimonianza contenuta in GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di Francesco Moroncini, vol. III, Firenze, Felice Le Monnier, 1936, p. 282, nota 1, confermata da ID., *Tutte le opere*, a cura di Francesco Flora, Milano, A. Mondadori, III: *Le Lettere con indici delle persone e della materia*, 3. edizione, Milano, A. Mondadori, 1959 (I Classici Mondadori), p. 1193. Successivamente, come tutte le carte appartenute al religioso recanatese, anche questo manoscritto dovette essere immesso nel circuito del collezionismo privato, approdando da ultimo presso Finarte-Minerva Auctions. Infatti, sebbene Brioschi e Landi (LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2232) e Rolando Damiani [ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani cit., p. 1366] segnalino la lettera (erroneamente) presso la Pinacoteca Comunale di Recanati (il Museo di Villa Colloredo Mels), essa venne acquistata all'incanto dalla Biblioteca Nazionale di Napoli il 18 novembre 2020 e si trova oggi conservata tra le *Carte Leopardi* (<<https://www.beniculturali.it/comunicato/una-rara-lettera-di-giacomo-leopardi-al-conte-muzzarelli-entra-a-far-parte-del-prezioso-fondo-leopardiano-conservato-dalla-biblioteca-nazionale-di-napoli>>).

<sup>22</sup> I cinque autografi riemersi sono così distribuiti:

- 1) Bologna, 28 novembre 1825 (2 cc.) – BL 779: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli, cc. 7421-7422 (Brioschi e Landi in ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2230, riportano «Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli, 20», ma la visione autoptica del documento ha permesso di correggere la dicitura);
- 2) Bologna, 18 dicembre 1825 (2 cc.) – BL 796: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XVII.51;
- 3) Firenze, 28 giugno 1828 (2 cc.) – BL 1293: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 19;
- 4) Firenze, 22 luglio 1828 (2 cc.) – BL 1317: Cambridge (Massachusetts), Houghton Library, Autograph file, L, 1641-1976 – Leopardi Giacomo, 9;
- 5) Firenze, 8 novembre 1828 (2 cc.) – BL 1389: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 21.

<sup>23</sup> Una testimonianza circa la propria passione collezionistica viene data dallo stesso Muzzarelli in una lettera a Bartolomeo Gamba datata 10 novembre 1829, nella quale si legge: «Sono ora a pregarla di un'altra cosa; ed è che sapendo io avere Ella una bella Collezione di Lettere Autografe, e possedendone io pure altre simile, vorrei, dove Le tornasse a grado, fare de' cambi; il che ho pur fatto e con la Biblioteca di Perugia e col Sig.r Tognetti di Bologna, e col Sig.r Carlo Salvi; persone ambedue che Ella ben conosce» [MAGDA BOVA, *L'ulteriore accrescimento di circa tremila autografi alla collezione della Biblioteca dell'Archiginnasio*, «Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna», 75 (1980), p. 409].

messaggio, inviato in data 21 luglio 1825 e oggi noto soltanto attraverso un riferimento diretto del destinatario affidato alla responsiva del 2 agosto 1825 (BL 711); del manipolo di missive conosciute, ben quattro appartennero almeno temporaneamente a Carlo Emanuele Muzzarelli, che il 15 gennaio 1849 poteva inviarle in copia a Prospero Viani, ormai prossimo alla pubblicazione della prima edizione dell'*Epistolario* leopardiano.<sup>24</sup> Scarse o nulle le notizie sui percorsi seguiti dagli autografi una volta fuoriusciti dalla collezione muzzarelliana, tanto che due di essi (BL 765 e 930) risultano addirittura dispersi e sono noti soltanto grazie alle copie del filologo reggiano; quanto agli altri due manoscritti, è possibile ipotizzare che essi siano entrati in possesso del conte fanese Rodolfo Castracane, il quale nel 1905 possedeva proprio l'originale mancante a Muzzarelli, quello, cioè, della quinta missiva a Mazzanti,<sup>25</sup> datata 30 dicembre 1825 (BL 808), in seguito entrata a far parte del patrimonio della Biblioteca comunale Federiciana di Fano insieme alle due lettere spedite al governatore di Recanati in data 15 maggio e 4 settembre 1826 (BL 917 e 988), anch'esse conservate nel fondo Federici dell'istituzione marchigiana (*Manoscritti Federici*, busta 129, 4/a-c). A tal proposito, non sarà inutile segnalare l'opportunità di rivedere il giorno di invio dell'ultima missiva citata rispetto alla lezione accolta nell'edizione Brioschi-Landi dell'*Epistolario*: infatti, sebbene i curatori affermino che «la data sull'autografo è “9”, come correttamente in Viani 1849 e poi in M[oroncini], e non “4”, come legge F[lora]»,<sup>26</sup> un controllo condotto direttamente sul manoscritto ha permesso di chiarire in maniera definitiva che la spedizione avvenne proprio il 4 settembre, come risulta peraltro evidente da un confronto operato tra il *ductus* visibile nella lettera e quello presente in altri due autografi coevi, datati con certezza al 4 e al 19 settembre 1826, l'uno indirizzato ad Antonio Strozzi e oggi conservato in originale a Faenza, in Biblioteca Manfrediana (*fondo Giuseppe Cantagalli*, Collezione autografi, 234), e l'altro spedito ad Antonio Fortunato Stella, attualmente custodito a Milano presso la Biblioteca Nazionale Braidense (*Manoscritti*, AB. XIII.9/3).

Del resto, la *recensio* degli autografi e un'analisi condotta tanto sulle loro caratteristiche esterne quanto su aspetti che potrebbero legare manoscritti affini, ha permesso di individuare dettagli interessanti sulle lettere leopardiane e di rimettere ordine, almeno in parte, nelle notizie oggi disponibili, a corredo delle quali sarà possibile avanzare nuove proposte interpretative. Un caso interessante, in tal senso, è rappresentato dal carteggio tra Giacomo Leopardi e il pisano Giovanni

<sup>24</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 40: «Il 15 gennaio 1849 è la volta di “altre quattro lettere del Leopardi” (a Luca Mazzanti)»; dettagli sulle lettere spedite sono presenti a p. 44: «in quest'ordine: 15 maggio [1826], 31 ottobre 1825, 5 giugno 1826, 9 settembre 1826».

<sup>25</sup> Cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VII, p. 22, nota 1: «Edita da G. Cavallari-Cantalamesa, *Una lettera inedita di G. L.*, in *La Romagna, rivista mensile di storia e lettere*, II, 1905, pp. 594-595 [...]. Al tempo della prima edizione della lettera, l'autografo era proprietà del conte Rodolfo Castracane di Fano».

<sup>26</sup> ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2257.

Rosini, costituito ad oggi da 62 lettere ripartite in 10 del primo e 52 del secondo. Per quanto riguarda gli autografi del poeta, si segnala l'attuale irreperibilità di tre di essi, due dei quali datati 25 gennaio 1829<sup>27</sup> e 30 giugno 1831 (BL 1423 e 1630) e uno senza data, ma collocabile agli inizi di settembre 1831 (BL 1646);<sup>28</sup> un quarto manoscritto è stato descritto per la prima volta nel 1998 in occasione della mostra *Leopardi a Pisa ... cangiato il mondo appar...* organizzata nel secondo centenario dalla nascita del poeta, e si trova oggi nel patrimonio del Museo Nazionale di Palazzo Reale a Pisa [Fondo Tribolati, Album di autografi, 4 (5)], mentre i restanti sei sono conservati a Cambridge, presso la University Library (MS Add., 6210, inserti 20, 22, 23, 25, 26 e 31), dove giunsero in séguito alla donazione del loro ultimo proprietario, Charles Fairfax Murray. Tali manoscritti constano attualmente di una sola carta, ma mentre tre di essi (inserti 23, 25 e 26) appaiono integri, e di un quarto (inserto 20) è stata ipotizzata la perdita della prima carta,<sup>29</sup> gli ultimi due (inserti 22 e 31) denunciano chiaramente la mancanza della seconda metà di un originario bifoglio, che secondo l'uso leopardiano fungeva da involto per la lettera e conteneva l'indirizzo di spedizione. Depone a favore di questa tesi l'aspetto di un manoscritto conservato a Roma, nell'archivio privato degli eredi Garofalo (E.VI.5 20A Giacomo Leopardi), che con ogni probabilità costituiva la c. 2 dell'inserto 22, la lettera del poeta a Rosini datata 28 novembre 1828 (BL 1393). Si tratta di una carta bianca al recto, recante al verso l'indicazione «Al Chiarissimo Signore | Il Sig. Professore Giovanni Rosini | Pisa» e la traccia di quattro bolli postali, tre neri ben visibili e uno rosso piuttosto sbiadito, nei quali si legge, rispettivamente: «Imp», «LORETO», «RECANATI» e «5 | DICEMBRE». Che quest'ultimo vada riferito alla data di arrivo del plico e non a quella di spedizione appare confermato da due elementi: in primo luogo, dal tono del colore con cui venne realizzata l'impressione, completamente diverso da quello impiegato per gli altri tre timbri; in secondo luogo, dal fatto che proprio in quegli anni le stazioni di posta della città toscana impiegavano il rosso per apporre il proprio bollo nella corrispondenza smistata,<sup>30</sup> come appare di fatto in tutte le missive leopardiane inviate a e da Pisa. Si noti infine che tale autografo riveste una notevole importanza documentale anche per un'altra ragione: la presenza in calce a c. 1v di una

<sup>27</sup> Moroncini, in ID., *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. V, p. 178, nota 1, afferma «Pubblicata primamente da Oliviero Jozzi nel 1892, di sull'autografo ch'era presso di lui».

<sup>28</sup> Moroncini, *ivi*, vol. VI, p. 89, nota 2, afferma: «autografo già posseduto da M[ichele] Ferrucci, ora nella Biblioteca Universitaria di Pisa»; Flora, in ID., *Le Lettere con indici* cit., p. 1224, conferma la notizia, sostenendo che la «dott. Cesarina Pacchi» avesse anche riscontrato il testo per suo conto. Già Brioschi e Landi, però, (ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2335), segnalavano come assente il manoscritto nell'istituzione pisana e una ricognizione ha permesso di confermare l'affermazione. Nel fondo *Autografi Ferrucci* della Biblioteca, infatti, segnata Ms. 675.241/2, si conserva solamente l'originale viaggiato di una lettera del poeta a Caterina Franceschi Ferrucci, moglie di Michele (BL 1663).

<sup>29</sup> Si tratta dell'inserto 20, s.d., ma 3 settembre 1828; cfr. ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2300: «È un frammento di lettera, con indirizzo nel verso: la data è del timbro postale».

<sup>30</sup> Negli anni precedenti era stato impiegato un inchiostro grigio, come dimostra il timbro «12 DICEMBRE» presente a c. 2v della lettera leopardiana a Niccolò Capurro, spedita proprio a Pisa da Recanati il 5 dicembre 1817 (BL 106).

nota, di mano di Giovanni Rosini, che recita: «Carattere del Leopardi | Gio. Rosini», chiaro indizio del fatto che la divisione in due dell'originario bifoglio vada imputata allo stesso destinatario, che avrà inteso farne dono a qualche conoscente.<sup>31</sup>

Del resto, come si è detto, la *recensio* capillare condotta sui documenti ha permesso in alcuni casi anche di aggiornare le informazioni oggi disponibili sull'assetto conservativo dei manoscritti, nonché di rivedere almeno in parte quanto affermato a proposito delle loro caratteristiche esterne e di contenuto. Per quanto riguarda la prima attività, un esempio è offerto dall'unica lettera oggi nota inviata a Giovanni Codronchi, datata 24 maggio 1829 (BL 1471); segnalata dai moderni editori come già appartenente alla Biblioteca comunale di Imola – secondo la testimonianza di Ferretti –,<sup>32</sup> ma in séguito irreperibile,<sup>33</sup> la missiva è stata rinvenuta nuovamente durante un progetto di catalogazione condotto nell'istituzione emiliana tra il 2000 e il 2001<sup>34</sup> e risulta effettivamente conservata tra le carte del fondo Codronchi (busta 29, fascicolo 7). Caso diverso è quello che ha coinvolto la lettera leopardiana spedita a Francesco Cassi in data 30 ottobre 1820 (BL 346) che, probabilmente per un mero refuso, viene segnalata dal 1998 come proprietà dell'Accademia delle Scienze di Torino;<sup>35</sup> in realtà l'originale viaggiato è conservato a Pesaro, presso la Biblioteca Oliveriana (*Manoscritti Oliveriani*, n. 1900, V, 7.2), e risulta sotto la tutela della città marchigiana fin dal 1898,<sup>36</sup> quando l'amministrazione comunale poteva esporlo a proprio nome in occasione della mostra organizzata a Recanati nel primo centenario dalla nascita del poeta.<sup>37</sup>

---

<sup>31</sup> Destino analogo dovette subire, con ogni probabilità, la seconda carta della lettera che costituisce l'inserto 31, s.d., ma Firenze, giugno 1832 (BL 1760). Si noti che nella propria edizione dell'*Epistolario*, Moroncini datava la missiva al maggio 1833 affermando che «La data è quella che risulta dal bollo postale» (LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VI, p. 251, nota 2); in realtà il manoscritto, mancando della c. 2, non esibisce alcun timbro, mentre la data indicata dallo studioso è riportata nel lato superiore di c. 1v, redatta a matita da mano ignota.

<sup>32</sup> Ivi, vol. VII, p. 32, nota 1.

<sup>33</sup> Cfr. ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2314; la notizia è ripresa anche in ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani cit., p. 1517.

<sup>34</sup> Il progetto è coinciso con la ricerca condotta da Morena Sana per una tesi di laurea dal titolo *L'archivio dei conti Codronchi in Imola (secc. XV-XX). Inventario* (Università di Bologna, a.a. 2000-2001). La notizia venne ripresa, alcuni anni dopo, in ANTONIO CASTRINUOVO, *Leopardi a Imola: il punto della Ricerca*, «Il lettore di provincia», 39 (2008), 130, pp. 51-56.

<sup>35</sup> Cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2172 e ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani cit., p. 1238.

<sup>36</sup> Cfr. MARCORELLI, *Guida alla esposizione* cit., p. 102.

<sup>37</sup> In realtà, secondo la testimonianza di Paolina Leopardi, il poeta aveva redatto per la lettera in esame anche una minuta, che ella donò il 17 ottobre 1855 al patriota di Pausola (attuale Corridonia) Concetto Procaccini [LORENZO ABBATE, *Un capitolo della dispersione degli autografi leopardiani: le schede dei doni di Paolina e Pierfrancesco Leopardi*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», 14 (2019), 1, p. 151]. Poiché da quel momento il documento divenne irreperibile, si è potuto ipotizzare che fosse riemerso proprio nella collezione dell'Accademia torinese che, peraltro, conserva un'altra missiva leopardiana, datata 3 novembre 1820 (BL 348) e diretta a Giuseppe Grassi (*Carteggi*, 17802); una ricerca condotta presso l'istituzione piemontese, però, ha portato ad escludere questa pista. Sul destino di un'altra minuta di lettera a Francesco Cassi, donata il 27 aprile 1854 da Paolina al fanese Pompeo Gherardi si veda ID., *Scheda Leopardiana: la minuta della lettera al Cassi (15 marzo 1819)*, «Studi e problemi di critica testuale», 92 (2016), 1, pp. 141-151. Un caso interessante di minuta effettivamente riapparsa è quello che coinvolge la bozza preparatoria della lettera leopardiana ad Agostino Alessandro Calciati, datata Recanati, 22 marzo 1819 (BL 201). L'originale viaggiato del testo in esame giunse in circostanze non accertate nelle mani di proprietari privati presso i

Elementi interessanti, infine, sono emersi dall'analisi delle caratteristiche dei manoscritti leopardiani, che in alcuni casi hanno permesso di raccogliere notizie aggiuntive e di proporre nuove letture. Un esempio meritevole d'attenzione, in tal senso, è offerto da una lettera senza destinatario e senza data, conservata in casa Leopardi con segnatura *Lettere autografe*, 105. Fin dal 1882, seguendo una proposta ermeneutica di Giuseppe Piergili,<sup>38</sup> la critica ha presentato la missiva come risalente ai primi mesi del 1823<sup>39</sup> e rivolta a un generico "N. N.", apparentemente identificabile con quello stesso André Jacopssen cui il poeta, di ritorno da Roma nel 1823, inviò una lunga e accorata lettera filosofica in francese (BL 568). Non essendo oggi disponibili elementi utili a dirimere definitivamente la questione, non si potrà escludere del tutto che l'ipotesi degli editori sia corretta; tuttavia sono due gli aspetti del manoscritto che destano non poche perplessità; in primo luogo, la lingua del testo: la lettera che sicuramente Leopardi spedì all'amico belga, oggi nota attraverso una minuta conservata nell'archivio domestico di Recanati (*Lettere autografe*, 117), si presenta redatta in francese, laddove quella in esame appare scritta completamente in italiano. E se è vero che il poeta potrebbe aver deciso di comporre una prima bozza nella sua lingua madre, riproponendosi poi di tradurre il messaggio e infine di copiarlo in pulito, è altrettanto vero che, se la ricostruzione fosse corretta, il documento costituirebbe un vero e proprio *unicum*, in quanto si attesterebbe come la sola testimonianza oggi disponibile di un'elaborazione leopardiana precedente alla realizzazione delle copie di lavoro: una fase sicuramente esistita – specialmente per le opere letterarie –, ma di fatto mai attestata tra i manoscritti conosciuti.<sup>40</sup> La seconda criticità risiede, invece, nel contenuto, dal quale traspare una formalità che, pur essendo giustificata dal recente incontro dei due corrispondenti, mal si concilia con le manifestazioni di amicizia contenute nelle due lettere

---

quali, secondo la testimonianza di Brioschi e Landi (LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2155) «Vittorio Anelli di Piacenza» riuscì a procurarsi una fotocopia. Negli anni successivi, però, il manoscritto venne immesso nel circuito del collezionismo privato ed entrò nel catalogo di Sotheby's, battuto con base d'asta di € 7.000 durante la vendita *Dipinti antichi, dipinti del secolo XIX, libri antichi, arredi, giade, oggetti d'arte e la collezione del marchese Nicola Santangelo*, organizzata a Milano nei giorni 14-15 giugno 2011 (l'autografo costituiva il lotto 169; una riproduzione di c. 1r è disponibile al sito <<https://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2011/old-master-paintings-19th-century-paint-mi0314/lot.169.html?locale=en>>). Tuttavia, mentre il manoscritto viaggiato risulta ancora irreperibile, la minuta ceduta da Paolina il 15 luglio 1854 «alla contessa Antici-Matteri», da identificarsi con «Chiara Altieri, moglie del cugino di Paolina, Matteo Antici-Mattei, figlio primogenito di Carlo Antici» (ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 150), venne acquistata il 1 gennaio 1989 presso Christie's dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali che la depositò presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (*Carte Leopardi*, XXIV.17).

<sup>38</sup> GIUSEPPE PIERGILI, *Nuovi documenti intorno alla vita e agli scritti di Giacomo Leopardi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1882, p. 189.

<sup>39</sup> Secondo un'interpretazione della contessa Anna Leopardi, attestata nella coperta che contiene la lettera, la missiva sarebbe databile tra il 30 gennaio e il 1 febbraio 1823.

<sup>40</sup> Cfr. FRANCO GAVAZZENI, *Come copiava e correggeva il Leopardi*, in *Operosa Parva per Gianni Antonini. Studi raccolti da Domenico De Robertis e Franco Gavazzeni*, Verona, Edizioni Valdonega, 1996, p. 282: «Leopardi, dopo avere esemplato quella che riteneva la lezione ultima a quell'altezza cronologica, continua a copiare da una fonte – un dossier di carte non pervenutoci – che, oltre a consentirgli di ricavare il testo provvisoriamente ultimo, anche gli offriva i dati genetici dell'elaborazione, insieme alle probabili varianti alternative». Una considerazione analoga è proposta in MARCO DONDERO, *Il trionfo degli scartafacci. Le edizioni critiche del secondo Novecento*, in *Leopardi e Milano. Per una storia editoriale di Giacomo Leopardi*, a cura di Patrizia Landi, Milano, Electa, 1998, pp. 78-80.

realmente scambiate tra Leopardi e Jacopssen, dalle quali sembra di poter desumere che anche quelle non attestate, e più in particolare una del poeta, si fondassero essenzialmente su toni molto cordiali.

Del resto, non appare del tutto chiaro neppure se il manoscritto in esame debba identificarsi con una minuta, con un originale rientrato in possesso del mittente o con un testo che, da ultimo, non venne più inviato,<sup>41</sup> come sembrerebbe essere accaduto con la lettera indirizzata a Ercole Consalvi in data 13 marzo 1823 (BL 531), il cui autografo, conservato oggi nell'archivio di Casa Leopardi (*Lettere autografe*, 108), presenta tutti i caratteri formali di un originale da spedire a un destinatario di rango elevato, ma successivamente rimasto nella disponibilità del poeta. Proprio per approfondire dinamiche come quelle appena descritte, si è scelto di analizzare alcuni tra i principali carteggi mantenuti dal poeta, cercando di individuare elementi ricorrenti utili a comprendere sempre meglio i vari testi: tasselli di una “non-opera” che consente di seguire la nascita, lo sviluppo e talvolta persino il tramonto di tutte le esperienze vissute dal poeta, intrecciate da un lungo filo rosso che, nello stile come nei contenuti, attraversa di fatto l'intero *Epistolario*.

---

<sup>41</sup> La piegatura del foglio in quattro, con linee ortogonali, non collima con la struttura degli involti leopardiani, in cui le pieghe orizzontali e verticali o oblique sono sempre più numerose di due. Poiché i due corrispondenti si trovavano nella stessa città, è concesso ipotizzare che la consegna del plico avvenisse a mano, e tuttavia sono numerosi i casi in cui Leopardi, pur avendo indirizzato una propria missiva nelle “reverende mani” del destinatario, ha applicato al foglio tutte le piegature tipiche dell'invio a mezzo postale, incollando talvolta anche un sigillo. Mancando un'eventuale seconda carta non è possibile verificare la presenza di elementi siffatti. Del resto, il manoscritto potrebbe corrispondere anche a una minuta, come sembrerebbe testimoniare la grafia elegante ma meno accurata di quella impiegata in altre lettere d'occasione, anche coeve, come quella ad Ercole Consalvi (BL 531); eppure, l'impaginazione con ampi spazi e l'assenza di correzioni farebbe propendere per riconoscere nel documento un vero e proprio originale, da ultimo non più spedito dal mittente. Quanto agli editori dell'epistolario, mentre Brioschi e Landi e Damiani hanno identificato il manoscritto con una minuta (LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2192 e ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani cit. p. 1280), Moroncini e Flora non esprimevano giudizi in tal senso, forse considerando il documento un originale; cfr. ID., *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. II, p. 247, nota 2 e ID., *Le Lettere con indici* cit., p. 1178.

## Parte prima. Lettere a Pietro Brighenti

Quello con Pietro Brighenti è senza dubbio uno dei carteggi più importanti e cospicui dell'intero *Epistolario* leopardiano, non soltanto per l'arco temporale nel quale si estende il rapporto tra i due corrispondenti, diluito lungo quasi tutta la vita del poeta,<sup>42</sup> ma anche per i temi affrontati,<sup>43</sup> per i retroscena talvolta spinosi che la ricerca ha fatto emergere<sup>44</sup> e per il numero complessivo di missive

---

<sup>42</sup> L'occasione di un primo contatto epistolare tra Brighenti e Leopardi arrivò nel settembre 1818 con l'intermediazione, a dire il vero involontaria, di Pietro Giordani: a quest'ultimo, infatti, appena ripartito da palazzo Leopardi, era indirizzata la lettera dell'avvocato modenese che diede modo a Leopardi di rispondere con la prima missiva di quello che sarebbe diventato un corposo carteggio.

<sup>43</sup> Merita attenzione il fatto che accanto a lettere molto impegnate, in particolare relative al commercio librario e all'edizione di opere leopardiane, si collochino epistole giocose e scherzose, come quelle (già citate) databili al marzo 1826, nelle quali Leopardi definisce ironicamente Brighenti il proprio padre spirituale. Su questo tema e sul legame con le lettere, parimenti divertenti, rivolte ai fratelli, si veda DIAFANI, *La "stanza silenziosa"* cit., in particolare p. 19, n. 4.

<sup>44</sup> Basti pensare alla luce gettata sulla vita parallela dell'avvocato modenese, *sciagurato faccendiere* [CARLO DIONISOTTI, *Leopardi e Bologna*, in ID., *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, Il Mulino, 1988 (Collezione di testi e di studi. Linguistica e critica letteraria), p. 134] e, probabilmente spinto da necessità economiche, spia per la polizia austriaca nelle fasi delicate degli anni immediatamente successivi al Congresso di Vienna. Sospetti sull'attività delatoria brighentiana a scapito di Leopardi sorgono fin dall'analisi delle vicende che condussero alla censura austriaca per l'edizione di *Ad Angelo Mai*, pubblicata a Bologna, da Marsigli, nel 1820 (CANZONE | DI | GIACOMO LEOPARDI | AD | ANGELO MAI | BOLOGNA. MDCCCXX. | PER LE STAMPE DI IACOPO MARSIGLI | CON APPROVAZIONE). Brighenti, infatti, era stato individuato dal poeta recanatese come intermediario per la ricerca di un editore ed ebbe modo non soltanto di conoscere in anteprima i contenuti dei componimenti leopardiani (addirittura in una fase embrionale del progetto poetico che comprendeva ancora la canzone *Nella morte di una donna fatta trucidare col suo portato dal corruttore per mano ed arte di un chirurgo*, successivamente bloccata da un irremovibile veto di Monaldo Leopardi), ma anche di scoprire dalle parole del giovane recanatese quale fosse il vero senso delle proprie canzoni [cfr. la lettera di Leopardi a Brighenti datata Recanati, 28 aprile 1820 (BL 299): «Mio padre non ha veduto se non il titolo della prima inedita, come lo avea veduto per accidente ancor qui, mentre io la scriveva, un anno fa; e s'immaginò subito mille sozzure nell'esecuzione, e mille sconvenienze del soggetto, che possono venire in mente a chi non mancando di molto ingegno e sufficiente lettura, non ha però nessuna idea del mondo letterario. Il titolo della seconda inedita si è trovato fortunatamente innocentissimo. Si tratta di un Monsignore. Ma mio padre non s'immagina che vi sia qualcuno che da tutti i soggetti sa trarre occasione di parlar di quello che più gl'importa, e non sospetta punto che sotto quel titolo si nasconda una Canzone piena di orribile fanatismo»]. Il fatto che appena tre mesi dopo, e in particolare il 7 agosto 1820, un certo Brazil potesse scrivere al direttore generale di polizia di Venezia che «sotto lo specioso titolo di parlare [...] del decadentismo delle lettere in Italia, [...] questa poesia odora di [...] liberalismo» [ALESSANDRO D'ANCONA, *Il Leopardi e la polizia austriaca*, «Fanfulla della domenica», 7 (29 novembre 1885), 48, p. 2], lascia almeno un sospetto circa il coinvolgimento di Brighenti; si veda, però, quanto aggiunto alla questione da WILLIAM SPAGGIARI, *Leopardi, Giordani, Brighenti: altre risultanze*, in *Giordani letterato. Seconda giornata piacentina di Studi. Piacenza, 20 maggio 1995*, a cura di Giorgio Panizza, Piacenza, Tip.le.co, 1996 (Biblioteca Storica Piacentina. Studi. Nuova serie, 5), pp. 133-187, in particolare p. 179: «Almeno per la questione legata alla giovanile canzone leopardiana, sarà opportuno attenersi ai semplici dati di fatto, per non rischiare di attribuire al Brighenti un'abilità davvero straordinaria di manipolatore. Soltanto un suddito del Lombardo-Veneto (tale, ragionevolmente, doveva essere il non identificato Brasil; forse, uno di quei "letteratucoli" di cui parlava il D'Ancona), e non l'emiliano Brighenti, avrebbe infatti potuto parlare di "nostro solio" e di "nostre provincie" rivolgendosi al direttore generale della polizia di Venezia; appare poi quanto meno inverosimile che il Brighenti denunciassero ai funzionari austriaci i contenuti rivoluzionari del "malefico libricciuolo" che lui stesso si era preoccupato di pubblicare a Bologna, arrivando al punto di proporre il sequestro e di arrecare così a se stesso un danno economico». Discorso ben diverso potrà essere fatto, però, per lo pseudonimo di Luigi Morandini, *dotta spia dell'Austria* (LUIGI RAFFAELE, *Una dotta spia dell'Austria*, Roma, Tipografia Operaia Romana Cooperativa, 1921) dietro la quale si celava sicuramente l'avvocato modenese, aspramente accusato da Giuseppe Piergili per aver tradito la cieca fiducia dell'amico e "smascherato" sia da numerose coincidenze, sia dalla corrispondenza della grafia con quella del delatore [cfr. almeno GIUSEPPE PIERGILI, *Un confidente dell'alta polizia austriaca nel gabinetto di G. P. Vieusseux*, «Rivista contemporanea», 2 (1888), 4, pp. 30-52, GIOVANNI FERRETTI, *Pietro Brighenti spia?*, «Archivio storico italiano», 73 (1915), 2, pp. 423-433, lo stesso RAFFAELE, *Una dotta spia* cit., e GIULIO BERTONI, *Un candido amico del Leopardi: Pietro Brighenti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 108 (1936), pp. 80-86. Recentemente, hanno

scambiate. Un'analisi squisitamente quantitativa dei documenti oggi noti, infatti, fa emergere un carteggio di ben 169 lettere, la cui dinamica di invio risulta caratterizzata da una sostanziale omogeneità e reciprocità, giacché le 84 missive di Leopardi sono contraccambiate da 85 responsive brighentiane.<sup>45</sup> Purtroppo, il nucleo documentale oggi noto e utile a testimoniare il rapporto epistolare tra il poeta recanatese e l'avvocato di Modena risulta incompleto a causa della mancanza di almeno quattro lettere leopardiane,<sup>46</sup> che potrebbero identificarsi, forse solo in parte, con quelle ignote perché alienate dallo stesso Brighenti ma citate nel carteggio con Prospero Viani, benemerito filologo e studioso di Leopardi.<sup>47</sup>

Fin dal giugno 1838, dopo un'iniziale interazione legata alla figura di Marianna Brighenti e al suo ruolo di cantante,<sup>48</sup> Viani aveva presentato a Pietro Brighenti l'intenzione di raccogliere le

---

indagato il rapporto tra Leopardi e la polizia austriaca, toccando il ruolo di Brighenti, anche MICHELE MONSERRATI, *Le "cognizioni inutili". Saggio su "Lo spettatore fiorentino" di Giacomo Leopardi*, Firenze, Firenze University Press, 2005 (Letteratura e storia / Università degli studi di Firenze, Centro di studi Aldo Palazzeschi, 1), in particolare p. 22 e SOFIA CANZONA, *Per un'edizione delle lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti: primi rilievi*, «Filologia e Critica», 44 (2019), pp. 377-400].

<sup>45</sup> In questo e in tutti gli altri casi del presente lavoro, il computo delle lettere di altri a Leopardi è stato condotto sull'edizione Brioschi-Landi dell'*Epistolario*, al netto di alcuni errori che si rinvennero negli indici posti in appendice al secondo volume. Nel numero "85" sono comprese le due missive circolari spedite da Brighenti in qualità di Direttore de *L'abbreviatore* (BL 300 e 384). Il carteggio con la famiglia Brighenti comprende anche due lettere scambiate tra Leopardi e Marianna, una delle figlie dell'avvocato modenese. In particolare, la lettera inviata da Marianna è datata Bologna, 23 gennaio 1828, mentre la responsiva leopardiana, indirizzata alla «Madamigella Marianna Brighenti» – secondo la formula utilizzata nella sovraccarta – porta la dicitura Pisa, 30 gennaio 1828. L'autografo di quest'ultima lettera, originariamente nelle mani della destinataria, dovette passare da questa al mercato antiquario insieme alla mole di documenti brighentiani in parte acquistati da Emilio Costa e descritti, con il corredo di una ricostruzione storica delle vicende, in *Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui*, per cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e Camillo Antona-Traversi, Città di Castello, S. Lapi, 1888. Attraverso le dinamiche del collezionismo privato, il manoscritto transitò poi presso la casa d'aste Christie's, dove venne battuto nella vendita all'incanto *Autografi e manoscritti* organizzata a Roma il 17 giugno 2004, in occasione della quale la lettera, coincidente con il lotto 56, venne acquistata per 32.240 € da Raffaele Garofalo, celebre chirurgo e collezionista, nel cui archivio privato è ancora conservato l'autografo insieme a molti altri documenti. Per il ritrovamento della lettera nella collezione Garofalo si veda LAURA GHIDETTI, *Giacomo e Marianna: una lettera inedita di Leopardi*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», 109 (2005), 1, pp. 122-131 (dove è offerta anche una riproduzione della lettera viaggiata); per il transito del manoscritto nella casa d'aste Christie's, si veda la pagina dedicata alla vendita: <<https://www.christies.com/lot/lot-leopardi-giacomo-bella-lettera-autografa-firma-4312073/?from=searchresults&intObjID=4312073&sid=e415a5b4-e89f-4b9a-bf23-b5ffba3c42bd>>.

<sup>46</sup> Nelle responsive di Brighenti a Leopardi sono ricordate tre lettere che attualmente non sono note agli editori dell'*Epistolario*: la prima datata Recanati, 5 gennaio 1821, citata in BL 370 (Bologna, 10 gennaio 1821); la seconda datata Recanati, 21 gennaio 1822, citata in BL 431 (Bologna, 23 febbraio 1822); la terza datata Firenze, 15 maggio 1832, citata in BL 1752 (Roma, 26 maggio 1832). Nelle lettere brighentiane, in realtà, e in particolare in BL 418 (Bologna, 25 ottobre 1821) si fa riferimento anche a una quarta lettera, datata Recanati, 28 settembre 1821. Brioschi e Landi, annotando il contenuto della missiva di Pietro Brighenti, segnalano come essa costituisca la risposta alla leopardiana (attestata) datata 10 settembre 1821 (cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2180), ma se si considera da un lato la precisione che contraddistingueva lo scambio epistolare ottocentesco, necessaria ad attenuare i disguidi e i ritardi postali, e dall'altro la cura posta da Brighenti nella gestione della propria corrispondenza, si dovrà concludere che il riferimento cronologico dell'avvocato non costituisce un errore (28 settembre in luogo di 10), ma l'allusione a una lettera diversa, che fa aumentare il numero delle missive attualmente mancanti ad almeno quattro.

<sup>47</sup> Si devono alla sua alacre ricerca non solo l'allestimento della prima edizione dell'*Epistolario* leopardiano (ID., *Opere*, 6 voll., Firenze, Felice Le Monnier, V-VI: *Epistolario con le Iscrizioni greche trioppe da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, 2 voll., Firenze, Felice Le Monnier, 1849), ma anche molte informazioni circa la storia dei manoscritti autografi oggi conosciuti.

<sup>48</sup> Si veda SILVIA MUNARI, *Nuove testimonianze su Pietro Brighenti e sulla sua famiglia nelle Carte Viani dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia*, «TECA. Testimonianze Editoria Cultura Arte», 9-10 (2016), pp. 72-73. Al 1835 risale il



lettere inviate da Leopardi ai vari corrispondenti al fine di curarne un'edizione, e aveva riscosso il consenso formale dell'avvocato a fornire una copia dei propri testi, seppur con l'avvertimento che gran parte di essi non avrebbe potuto essere pubblicata perché contenente passi e dettagli troppo personali. Proprio per ovviare a questa esigenza di selezione, Brighenti manifestò da principio l'intenzione di procedere personalmente alla trascrizione delle missive,<sup>49</sup> ma parte per altri impegni, parte a causa della partenza di Viani per Torino,<sup>50</sup> il compito non venne svolto e nel 1842 l'avvocato modenese acconsentì a che una selezione di lettere venisse copiata da Enrico Terrachini, un amico in comune col filologo reggiano. Alterne vicende, e non da ultimo la pubblicazione non autorizzata entro il volume degli *Studi filologici*<sup>51</sup> del 1845 di un manipolo di sei lettere "scomode",<sup>52</sup> condussero a un raffreddamento dei rapporti che legavano Brighenti e Viani, i quali riannodarono la loro relazione soltanto alcuni anni più tardi e nuovamente nel solco dell'*Epistolario*

---

componimento in versi di Prospero Viani dedicato a Marianna Brighenti che aveva rivestito il ruolo di primo soprano nella stagione teatrale di Reggio Emilia interpretando la *Semiramide* di Puccini. I canti in terzine, con la dedica a Pietro Brighenti, vennero pubblicati in un piccolo *pamphlet* intitolato *A Marianna Brighenti. Versi*, edito proprio a Reggio Emilia nel 1835 per i tipi di Torreggiani e compagno. Si noti che, in circostanze diverse, altri poeti celebrarono la cantante modenese con componimenti dedicati, tra cui Agostino Cagnoli e Antonio Peretti (cfr. EMMA BOGHEN-CONIGLIANI, *La donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi*, Firenze, Barbèra, 1898, p. 165).

<sup>49</sup> Brighenti si era offerto di eseguire il compito nella lettera datata Bologna, 20 agosto 1838 (cfr. MUNARI, *Nuove testimonianze su Pietro Brighenti* cit., p. 77).

<sup>50</sup> Motivi politici avevano condotto Viani lontano da Reggio Emilia, contribuendo anche a imprimere una battuta d'arresto al progetto editoriale dell'*Epistolario* leopardiano. Per un resoconto sulla vita di Prospero Viani si vedano, tra gli altri, CLELIA VIANI, *La vita e l'opera di Prospero Viani accademico della Crusca con lettere inedite di Pietro Giordani a lui*, Reggio d'Emilia, Tipografia editrice Ubaldo Guidetti, 1920, ILARIA BATASSA, *Note su Prospero Viani: la biografia e il "periodo leopardiano"*, «Oblio», 2 (2012), 6-7, pp. 10-28 e LORENZO ABBATE (a cura di), *Carteggi leopardiani inediti. Prospero Viani e la famiglia Leopardi*, Macerata, eum, 2016 (Leopardiana. Testi, 1).

<sup>51</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Opere*, 6 voll., Firenze, Felice Le Monnier, III: *Studi filologici raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani*, Firenze, Felice Le Monnier, 1845.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 353-362. Si tratta delle lettere datate Recanati, 21 aprile 1820 (BL 296; erroneamente indicata da Viani come scritta in agosto), Recanati, 4 agosto 1820 (BL 321), Recanati, 14 agosto 1820 (BL 323), Recanati, 18 settembre 1820 (BL 334), Recanati, 20 ottobre 1820 (BL 340) e Recanati, 8 dicembre 1820 (BL 365). Si noti che tutte queste lettere, a eccezione di BL 340 (il cui autografo risulta attualmente disperso) sono conservate presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena e mostrano, nell'angolo sinistro in alto del recto, un'annotazione autografa di Pietro Brighenti in cui, attraverso varie formule, si denuncia la «soperchieria usatagli» pubblicando i relativi testi «nel Vol. III. per le Monnier 1845». Sui motivi che rendevano le lettere "scomode" e che, di conseguenza, crearono risentimento in Brighenti, si vedano LORENZO ABBATE, *Le lettere leopardiane prima dell'Epistolario. Note sulla genesi e la ricezione della prima silloge di lettere leopardiane*, «RISL - Rivista internazionale di studi leopardiani», 10 (2017), pp. 27-52 e, precedentemente, SILVIA MUNARI, *Un'edizione controversa. Gli Studi filologici di Giacomo Leopardi, Le Monnier, 1845*, «TECA. Testimonianze Editoria Cultura Arte», 6 (2014), p. 65: «quelle sei indirizzate a Brighenti che provocano il risentimento, oltre che dello stesso Brighenti, di Paolina: vedendovi rivelati sia l'ateismo di Giacomo che il difficile rapporto tra lui e il padre, essa teme soprattutto che ne soffrano i genitori. Marianna, su incarico del padre Pietro, le ha scritto della improvvida pubblicazione delle lettere, perché possa "prevenirne i genitori"; Paolina non le ha viste, ma ne immagina facilmente il contenuto, sapendo "con quanta amarezza di cuore venivano allora dettate da uno che si sentiva tanto infelice. Avrebbe giurato che "quelle lettere non sarebbero uscite dalle mani di Brighenti, durante almeno la vita di lui o delle sue figlie"». La stessa autrice ricorda anche la risposta che venne fornita a giustificazione della pubblicazione delle missive, definita come un errore dovuto ai collaboratori dell'editore che avrebbero dovuto inviare le bozze a Viani per una correzione, ma non lo fecero mai: «Alle accuse di Brighenti risponde Pietro Pellegrini, illustrando le vicende che hanno determinato l'inconveniente in una lettera a Viani datata Parma, 15 Dicembre 1845, stampata come supplemento a "Il Facchino". Pellegrini sostiene di averne raccomandato al commesso del Le Monnier, presentatosi da lui a prendere le lettere, di mandare a Viani per la revisione quelle indirizzate a Brighenti e a Puccinotti. Quando le lettere tornarono a lui tutte in un fascio nelle bozze di stampa, egli rilesse solo quelle alla Tommasini e alla Maestri, tenendosi certo che Viani avrebbe riveduto le altre» (p. 68).

leopardiano. Vedendo concretizzabile la propria intenzione editoriale, infatti, nel dicembre 1847 Viani chiese nuovamente a Brighenti dettagli sulle missive in suo possesso e ricevute in cambio non soltanto informazioni già raccolte in occasione dei precedenti scambi epistolari – in particolare nel 1842 – ma anche alcune novità di notevole interesse: l'avvocato modenese confermò dapprima che le lettere speditegli da Leopardi e giunte a destinazione erano «circa 80, forse più che meno»,<sup>53</sup> specificando però che alcune di esse non erano più in suo possesso perché già donate a persone che avevano espresso il desiderio di avere un autografo del grande recanatese. Successivamente, Brighenti chiarì che le missive rimaste in suo possesso erano 84 e che sarebbero state consegnate al Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli come «segno di gratitudine a quell'ottimo Prelato, che ha la massima cura di giovarmi».<sup>54</sup>

Alla luce di quanto ricordato, guadagna ancora maggiore concretezza l'ipotesi che al nucleo compatto delle 84 lettere “muzzarelliane” vadano sommate le missive “extravaganti” elargite dall'avvocato in momenti e contesti diversi.<sup>55</sup> È lo stesso Brighenti, per altro, a fornire alcuni dettagli, sebbene parziali e imprecisi, circa i percorsi seguiti da questi specifici autografi; in particolare, nella lettera del 2 dicembre 1847 a Prospero Viani, egli rivelava di aver donato missive «al Cav. Gandini,<sup>56</sup> ed una o due [...] a questo D.r Camillo Versari, medico forlivese»,<sup>57</sup> due nuovi interlocutori ai quali il filologo reggiano avrebbe dovuto richiedere una copia del testo senza ricorrere all'intermediazione dell'avvocato, che al contrario si offriva di verificare la presenza di copie eventualmente rimaste tra le proprie carte.<sup>58</sup> L'occasione del controllo nell'archivio domestico fu per Brighenti, due settimane più tardi – il 17 dicembre –, alla base di un supplemento d'informazione giacché, in parte confermando e in parte aggiornando quanto precedentemente rivelato, egli non soltanto notificava a Viani che non avrebbe dovuto darsi pena per rintracciare il testo della lettera donata a Versari, visto che una trascrizione era ancora in suo possesso e poteva essere utilizzata in sede di pubblicazione,<sup>59</sup> ma chiedeva anche al corrispondente di fornirgli copia

---

<sup>53</sup> Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì, 2 dicembre 1847 (Archivio di Stato di Reggio Emilia – d'ora in avanti ASRE –, *Carteggio di Prospero Viani*, serie I, 1).

<sup>54</sup> Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì, 17 dicembre 1847 (ivi). Si noti che Viani era stato già informato della risoluzione adottata da Brighenti, tanto che nella citata missiva del 2 dicembre 1847 l'avvocato modenese specifica che le lettere non sono state ancora consegnate ma, al contrario, «sono sempre appresso di me».

<sup>55</sup> Lettere del 2 e 17 dicembre 1847 di Brighenti a Viani (cfr. GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 38, n. 52).

<sup>56</sup> Quanto al *Cav. Gandini*, qui indicato corsivamente, è possibile ipotizzare che si trattasse di Antonio Gandini, musicista modenese, o forse (e più probabilmente) del figlio, Alessandro Gandini (Modena, 1807-1871), anch'egli maestro di musica, compositore e guardia nobile di Sua Altezza Reale l'Arciduca Francesco IV di Modena, che elaborò numerose pièces teatrali, tra cui una intitolata *La Zaira*, nella quale Marianna Brighenti avrebbe dovuto rivestire il ruolo di protagonista [cfr. *Cenni storici intorno alle lettere invenzioni arti commercio e spettacoli teatrali per l'anno 1829 al 1830*, 7 (5 novembre 1829), p. 44].

<sup>57</sup> Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì, 2 dicembre 1847.

<sup>58</sup> Cfr. *ibidem*: «non assumendomi però io l'incarico di dimandarle. Bensì potrei vedere fra le mie carte, se ne tenni copia, e in questo caso unirle al resto».

<sup>59</sup> Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani datata Forlì, 17 dicembre 1847: «Le lettere sono 84. e dovrebbero essere l'intero numero, seppur non mancano quelle di Gandini delle quali la pregherei mandarmi subito copia. Rispetto a

delle lettere possedute da Gandini qualora fosse riuscito a recuperarle, perché evidentemente egli aveva elargito gli autografi senza tenere traccia del testo in essi contenuto.

Le affermazioni testé riportate, estremamente interessanti, generano però almeno due ordini di problemi che meritano di essere trattati. In primo luogo, va osservato che Brighenti non fornisce in maniera chiara indicazioni a proposito del numero di autografi alienati, né specifica con esattezza i dati che potrebbero consentire di identificare le singole lettere, rendendo di fatto impossibile comprendere se il loro testo sia oggi ricostruibile – anche soltanto in parte – attraverso apografi o stampe. Analizzando più dettagliatamente il dettato brighentiano, inoltre – ed è questa la seconda criticità – si noterà che nelle occasioni in cui l'avvocato parla di copie restate in suo possesso, egli non chiarisce le circostanze in cui esse siano state allestite, contribuendo in tal modo a rendere più complesso l'orizzonte filologico del carteggio, specie in virtù del fatto che ad oggi si conoscono almeno due differenti trafilate di trascrizione che videro impegnato Brighenti sulle lettere leopardiane. Volendo tralasciare i numerosi riferimenti disseminati nel carteggio con Prospero Viani, infatti, la campagna di copiatura principale, perché più metodica, rigorosa e plausibilmente realizzata in un torno di tempo circoscritto, va identificata con quella attestata dagli apografi rinvenuti da Emilio Costa e pubblicati nel 1888<sup>60</sup> con una distesa introduzione volta a informare i lettori sul fortunoso ritrovamento e successivo acquisto dei documenti stessi, lasciati da Brighenti in eredità alla figlia Marianna, da questa ceduti alla cugina Luigia Montavoce, giunti quindi nelle mani di un tale Pecorini, tabaccaio di Gualtieri (in provincia di Reggio Emilia) e scampati alla dispersione grazie all'intervento di Bernardo Davolis Moroni prima, e del professor Angelo Arboit poi.<sup>61</sup> La seconda campagna, invece, probabilmente più episodica, è oggi attestata ad esempio da un documento conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena (d'ora in avanti BEU): un apografo di mano di Pietro Brighenti, incollato – con un sigillo applicato nell'angolo inferiore sinistro del recto – a un originale viaggiato autografo di Leopardi.<sup>62</sup> Collocare nel tempo le due attività di trascrizione risulta un compito piuttosto complesso, soprattutto per la scarsità di testimonianze documentarie disponibili, ma l'ipotesi avanzabile è che la trafila cui appartiene l'apografo estense sia successiva a quella attestata dai quaderni acquistati da Costa,<sup>63</sup> e che essa

---

quella presso il Dottor Versari, non occorrerebbe che V. S. ne facesse ricerca, perché io stesso ne possiedo la copia la quale fa parte del mio MS.».

<sup>60</sup> *Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri cit.*

<sup>61</sup> Ivi, pp. XVII-XXIII; alcune carte della collezione Costa, compresi i due quaderni di apografi brighentiani, sono recentemente apparse sul mercato antiquario presso la casa d'aste Pandolfini, (<<https://www.pandolfini.it/it/asta-0323/carte-leopardiane.asp>>).

<sup>62</sup> Si tratta rispettivamente delle lettere datate Recanati, 8 dicembre 1820 (apografo) e Recanati, 30 ottobre 1820 (autografo).

<sup>63</sup> La copia acquistata da Costa potrebbe risalire al 1845 se in essa deve riconoscersi quella descritta da Brighenti nella lettera a Viani (Forlì, 17 dicembre 1847): «io ne possiedo una copia esattissima, fatta già quasi tutta di mia mano, saranno ora poco meno di due anni».

vada datata in particolare al 1847 circa, in occasione del passaggio delle carte dall'avvocato modenese a Muzzarelli;<sup>64</sup> l'analisi diretta dei manoscritti appartenuti a Brighenti, infatti, permette di apprezzare un dato che finora non sembra aver destato interesse negli studiosi, ma che al contrario merita assolutamente di non passare sotto silenzio.

Delle 84 lettere leopardiane ad oggi note sono stati rinvenuti 80 originali, conservati perlopiù nella BEU (76)<sup>65</sup>, in misura minore in altre due istituzioni di area emiliana, e cioè la Biblioteca comunale "Aurelio Saffi" di Forlì (2)<sup>66</sup> e la Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara (1)<sup>67</sup> e, infine,

---

<sup>64</sup> La tradizione degli studi, concretizzata nell'edizione dell'*Epistolario* Brioschi-Landi e ripresa da Damiani (LEOPARDI, *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani cit.), ha indicato finora questo documento come testimone autografo della lettera leopardiana datata Recanati, 8 dicembre 1820. In realtà, la ricognizione presso la BEU ha permesso di appurare che non di un autografo si tratta, bensì di un apografo, di mano di Pietro Brighenti, che nell'angolo sinistro in alto, dopo un riferimento alla stampa nel volume III degli *Studi filologici* di Pellegrini e Giordani, annota: «Questa copia è dalla | stampa: io non ne ho | trovato l'originale» (cfr. anche ABBATE, *Le lettere leopardiane* cit., p. 44, nota 58); del resto, la mancanza dell'autografo era stata segnalata già da Flora (LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1171). Questa correzione da apportare alla natura del testimone permette di aggiornare anche la fonte da considerare in sede di edizione: in quanto *descriptus* dalla stampa, il testimone andrà espunto dallo stemma di riferimento a vantaggio del proprio autografo. Resta, comunque, l'aspetto interessante di un ulteriore apografo, da sommare a quelli muzzarelliani presenti in ASRE che pure hanno un importante valore nella costruzione dell'*Epistolario* leopardiano. Nella collezione dell'ASRE sono infatti confluite le copie che Viani aveva chiesto di allestire al nuovo proprietario delle lettere a Brighenti, e cioè Carlo Emanuele Muzzarelli. In realtà, non tutti e 84 gli autografi sono oggi conservati nell'istituto emiliano, ma soltanto 59 di essi, corrispondenti ai testi effettivamente pubblicati dal filologo reggiano nella prima edizione del proprio *Epistolario* (cfr. GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., pp. 38-43, dove si legge anche l'elenco dettagliato degli apografi mancanti e si suggerisce una possibile spiegazione per il destino degli stessi, probabilmente prelevati da Viani e spediti all'editore Le Monnier in vista delle aggiunte all'*Epistolario* pubblicate negli anni successivi al 1849).

<sup>65</sup> Tutte afferenti alla *Raccolta Campori*, fasc. "Leopardi, Giacomo", che tuttavia non conserva esclusivamente lettere di Leopardi a Brighenti, ma anche altro materiale; esso comprende, infatti, 84 lettere (81 lettere viaggiate, 1 minuta e 2 apografi), un ritratto a stampa di Leopardi e un manoscritto solo in parte autografo delle *Odae adespotaee*, per un totale di oltre 100 carte. I documenti sono custoditi in una coperta in cartone leggero con stampato "Biblioteca Estense – Modena / Autografoteca / Campori / Leopardi, Giacomo." e annotato a lapis da mano moderna "cc. 105 / 09.01.08". All'interno della cartella è conservato anche l'inventario manoscritto di mano moderna. Tutte le carte sono cartulate al centro in basso, a lapis, da mano moderna. Merita attenzione rilevare un dettaglio che contraddistingue la maggior parte delle carte appartenenti al fascicolo, e cioè la presenza in un punto dei documenti – solitamente nel lato superiore dell'ultima pagina – di un simbolo simile a una "O" maiuscola. Tale elemento, se adeguatamente collocato e analizzato, potrebbe risultare determinante nella ricostruzione della storia dei manoscritti e dei loro passaggi nelle raccolte dei vari proprietari o collezionisti, sebbene individuarne l'autore o l'autrice crei non poche difficoltà, in particolare a causa della quantità minima di informazioni ricavabili dal segno in sé. Prendendo in considerazione il fascicolo in oggetto, si noterà immediatamente che non tutti i documenti esibiscono tale annotazione e di conseguenza si sarà spinti a escludere un nesso tra il simbolo e Giuseppe Campori, giacché altrimenti tutti i manoscritti avrebbero dovuto presentarlo senza eccezioni. Al tempo stesso, però, non si potrà non evidenziare che un documento invita fortemente a riconsiderare la questione e almeno a valutare la possibilità di riconoscere nelle note la mano del collezionista modenese. Si tratta, in particolare, di un bigliettino relativo a una minuta di lettera a Leonardo Trissino, in calce al quale figura proprio il simbolo in esame. Se in questo piccolo cartiglio va riconosciuta la testimonianza circa l'ingresso dell'autografo Leopardiano nella collezione Campori, l'aggiunta della "O" potrebbe essere di buon grado ricondotta proprio alla mano del modenese. Del resto, anche carte leopardiane non appartenenti alla *Raccolta Campori* esibiscono talvolta questo specifico segno, come nel caso di tre lettere custodite presso la Biblioteca Palatina di Parma, indirizzate ai Tommasini-Maestri e giunte in Biblioteca insieme alle carte appartenenti all'archivio familiare. Ma se da un lato questa circostanza potrebbe apparire un determinante argomento a favore della tesi circa l'indipendenza del segno dalla volontà di Campori, dall'altro andrà evidenziato, a riprova dell'opportunità di approfondire la natura di questo dettaglio, che tra le carte appartenute al collezionista modenese figura una lettera inviata da Leopardi proprio ad Antonietta Tommasini.

<sup>66</sup> Rispettivamente *Fondo Piancastelli*, Carte Romagna, 552/228 e *Fondo Versari*, Armadio XXI, Leopardi Giacomo, 1.

<sup>67</sup> *Raccolta Autografica Cittadella*, 1613. Si noti che sebbene questa lettera dovette far parte della collezione affidata a Carlo Emanuele Muzzarelli, secondo quanto sembrerebbe desumibile dalla presenza nell'angolo in alto a sinistra del numero 2 (cfr. *infra*), il suo apografo non rientra nei 59 attualmente presenti tra le carte Viani e che proprio a Muzzarelli

presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (1).<sup>68</sup> Ciò che contraddistingue quasi tutti gli autografi oggi noti, nonché l'apografo sopra ricordato e conservato parimenti in BEU, è la presenza costante, solitamente nell'angolo in alto a sinistra del recto delle carte, di un'annotazione a inchiostro rosseggiante, nella forma "n. [numero]" o soltanto "[numero]", che assegna una numerazione progressiva alle missive – da 1 a 84, ponendosi come unico criterio la successione cronologica delle stesse –, e che è graficamente riconducibile alla mano di Pietro Brighenti. Fanno eccezione a questa regola solamente tre lettere, delle quali due conservate nella BEU e una a Forlì, che però, pur non essendo numerate, vengono considerate nel computo globale<sup>69</sup> e rivestono rispettivamente la posizione 39, 70 e 34. Sui motivi che possano aver spinto Brighenti a non numerare (ma comunque considerare) le prime due lettere è purtroppo difficile esprimersi, a meno di non voler ipotizzare per esse una provenienza diversa rispetto agli altri 74 omologhi che figurano nella collezione Campori della BEU e che provengono, plausibilmente senza altre intermediazioni, dalla raccolta Muzzarelli;<sup>70</sup> quanto al terzo caso, invece, è assai probabile che la spiegazione vada rintracciata nella dinamica che coinvolse il documento prima di giungere nell'attuale istituto collettore. La lettera sotto esame, infatti, è conservata tra le carte appartenenti al Fondo Versari, donato alla Biblioteca Saffi di Forlì nella seconda metà del XIX secolo e riconducibile, quanto ad allestimento, a quel «D.r Camillo Versari, medico forlivese»<sup>71</sup> citato da Brighenti nelle sue lettere a Viani.<sup>72</sup> Se è vero, dunque, quanto riferito dall'avvocato modenese, e cioè che tra le carte in suo possesso era presente una copia della lettera precedentemente donata al collezionista forlivese, è altrettanto vero che Brighenti avrà potuto verificare la datazione del documento per collocarlo cronologicamente nella posizione adeguata rispetto alle altre missive, pur non disponendo più

---

e ai suoi collaboratori vanno ricondotti. Che il filologo reggiano conoscesse la lettera in questione sembra potersi affermare con qualche certezza grazie alla sua pubblicazione entro la "quinta ristampa" dell'*Epistolario* attribuibile al lavoro di Prospero Viani, e cioè GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, quinta ristampa ampliata e più compiuta, III voll., Firenze, Successori Le Monnier, 1892 (e in particolare nel vol. I, p. 183).

<sup>68</sup> *Ginori Conti*, Appendice, 7. Si tratta, in questo caso, di un autografo finora non considerato dagli studiosi.

<sup>69</sup> Le lettere, infatti, procedono nella numerazione con lo scarto di una unità. Per limitarsi a un esempio su tre, le missive sequenziali datate Recanati, 14 ottobre 1822, Roma, 4 gennaio 1823 e Recanati, 31 ottobre 1823 esibiscono rispettivamente la prima il numero 38, la seconda un'assenza di numerazione, e la terza il numero 40; ciò a conferma che pur non essendo esplicitamente numerata, la trentanovesima lettera venne computata nel calcolo globale.

<sup>70</sup> Ciò non esclude che Muzzarelli possa aver alienato singoli autografi in tempi precedenti, come anzi appare confermato dall'assenza, tra le carte Campori, della lettera oggi conservata a Ferrara, nella Biblioteca Comunale Ariosteia (BL 197), di quella appartenuta dapprima a Luigi Azzolini e poi a Carlo Piancastelli e custodita a Forlì, presso la Biblioteca Comunale Aurelio Saffi [BL 596; cfr. PANTALEO PALMIERI, *Autografi di lettere leopardiane*, «Studi e problemi di critica testuale», 25 (1982), p. 36], di quella presente nel fondo Ginori Conti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BL 689) e delle tre note esclusivamente attraverso copie apografe di origine muzzarelliana (BL 340, 403 e 1187). Altrettanto possibile è che sia stato proprio il collezionista modenese a cedere tali carte, magari effettuando cambi con altri raccoglitori di autografi; questa ipotesi, tuttavia, appare poco probabile in virtù dello stile antiquario di Campori, che tendeva alla ricomposizione di fondi archivistici unitari.

<sup>71</sup> Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Forlì, 2 dicembre 1847.

<sup>72</sup> Che si tratti proprio della lettera ricordata da Brighenti nella missiva a Viani del 17 dicembre è confermato anche da un altro elemento: passato in rassegna il fondo Versari conservato a Forlì, non è stato possibile rinvenire altri autografi leopardiani ad eccezione di una lettera ad Antonio Fortunato Stella (Fondo Versari, Armadio XXI, Leopardi Giacomo, 2) datata Bologna, 26 aprile 1826 (BL 906), per la quale si veda la sezione dedicata alle stelliane.

dell'originale. Al tempo stesso, considerando l'aspetto delle numerazioni – tra loro omogenee per colore dell'inchiostro e, tendenzialmente, per posizione – sarà possibile giungere anche a un'altra conclusione, e cioè che l'atto di numerare le lettere dovette essere svolto da Brighenti tutto in un'unica occasione e soltanto *dopo* aver ceduto la lettera versariana, con ogni probabilità nel 1847, quando ebbe necessità di riordinare le proprie carte per creare il plico destinato a raggiungere Carlo Emanuele Muzzarelli, ricordato anche da Antonio Neu-Majr tra i più importanti collezionisti di autografi del suo tempo.<sup>73</sup>

Mette conto notare in questo contesto che se si esaminano i numeri presenti nei documenti ad oggi disponibili, è possibile avanzare considerazioni anche *in absentia*, in relazione cioè alle lettere il cui autografo allo stato attuale risulti disperso o non reperibile. Caratteristica principale delle annotazioni brighentiane, infatti, come si accennava, è che esse seguono diligentemente la cronologia delle varie missive, divenendo per ciò stesso un elemento di notevole utilità per identificare e collocare nel tempo tutte le lettere leopardiane. Analizzando le cifre attestate, in particolare, è possibile verificare che ad oggi risultano mancanti gli autografi delle epistole 24, 32, e 83<sup>74</sup>, da collocare ciascuna nell'arco temporale individuato di volta in volta dalle lettere precedente e successiva: tra il 18 settembre e il 30 ottobre 1820 la prima, tra l'11 maggio e il 22 giugno 1821 la seconda, e infine tra il 5 giugno 1829 e il 31 maggio 1832 la terza. Per quanto attiene ai primi due casi, l'*Epistolario* leopardiano offre una risposta definitiva alla questione, peraltro in linea con quanto appena descritto, dal momento che in ASRE, tra le carte Viani, sono conservati due apografi fatti allestire da Muzzarelli, attualmente costituenti il testimone di riferimento per l'edizione delle lettere, datati rispettivamente 20 ottobre 1820 (BL 340) e 28 maggio 1821 (BL 403).

Discorso affatto diverso sarà necessario proporre per la lettera numero 83, che, secondo i dati sopra riportati, ci si aspetterebbe collocata nel lasso di tempo triennale tra il 1829 e il 1832, al quale, però, le edizioni dell'*Epistolario* leopardiano imputano esclusivamente lettere di Brighenti a Leopardi e nessuna del secondo al primo. In mancanza dell'originale viaggiato, sarà opportuno rivolgersi prioritariamente alla seconda fonte privilegiata di informazioni per la storia dei carteggi leopardiani, e cioè le carte Viani custodite in ASRE, tra le quali in effetti compare una missiva che merita un'analisi specifica. Il documento in questione, conservato nel fascicolo *Libri e manoscritti di Prospero Viani*, 38,<sup>75</sup> esibisce, fin da un primo esame, un elemento assai degno di nota, giacché

---

<sup>73</sup> *Intorno agli autografi. Ragionamento di Antonio Neu-Majr, letto nell'ordinaria seduta 21 dicembre 1843 del Veneziano Ateneo*, Venezia, Co' tipi di Gio. Cecchini, 1846, in particolare p. 34, dove si legge: «Monsignor Emmanuele dei conti Muzzarelli, uditore di Rota, prelado romano, fornito di vasta letteraria erudizione, e forbito scrittore, ne [di autografi] possiede l'ingente numero di ben 10,000».

<sup>74</sup> Cui andrà aggiunta la 26, il cui apografo di mano di Brighenti, come si diceva, è conservato in BEU ed è stato segnalato come autografo dalla critica.

<sup>75</sup> Cfr. GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 42.

esso risulta corredato da una annotazione contenente proprio il numero “83”: se è vero che Muzzarelli ottenne da Brighenti gli originali dei manoscritti ordinati e numerati dall’avvocato, e se parimenti è vero che proprio a Muzzarelli e al suo *entourage* si deve l’allestimento degli apografi reggiani, sarà altrettanto opportuno ritenere che già nell’autografo custodito dal prelado romano fosse presente quella numerazione, trascritta in sede di copia come parte integrante dell’antigrafo – e riportata, *mutatis mutandis*, anche negli altri apografi confluiti poi a Reggio Emilia. Tuttavia, se da un lato la coincidenza del numero potrebbe indurre a riconoscere nel documento la testimonianza che si stava cercando, dall’altro non si potrà tacere un’altra caratteristica dell’apografo, se possibile ancora più interessante di quella appena descritta: la lettera in questione, infatti, come praticamente tutte quelle presenti nel faldone, mostra chiaramente la traccia di alcune correzioni imputabili a Prospero Viani, che postillò accuratamente i testi aggiungendo notizie e correggendo passaggi. Nel documento in esame, l’intervento di Viani si rivolge prioritariamente alla datazione: mentre la grafia del copista muzzarelliano legava la lettera al 9 dicembre 1829, in un giorno, quindi, compatibile con l’arco temporale atteso – 1829-1832 –, quella del filologo reggiano cambia il riferimento cronologico, trasformando il 1829 in 1827 e quindi anticipando di due anni l’invio della missiva. Un dato, questo, che a una prima analisi appare assolutamente sorprendente, non soltanto perché elimina *de facto* la coincidenza appena riscontrata tra la data della lettera e la cronologia desumibile dal rapporto con le altre missive, ma anche perché colloca il testimone tra le lettere 78 e 79, datate rispettivamente Pisa, 14 novembre 1827 (BL 1165) e Firenze, 12 giugno 1828 (BL 1277), in una posizione cioè inconciliabile con gli appunti lasciati da Brighenti. Eppure, fatte salve queste osservazioni, l’intervento di Viani appare di gran lunga condivisibile almeno per tre ordini di ragioni: in primo luogo, perché la lettera leopardiana risulta spedita da Pisa, città nella quale il poeta recanatese si trattene soltanto dal 9 novembre 1827 all’11 giugno 1828; in secondo luogo, perché al 14 dicembre 1827 risale la responsiva brighentiana (BL 1194), che della prima riprende tutti i temi principali, offrendovi riscontro; in ultimo, perché se davvero la missiva fosse stata redatta da Leopardi e risalisse al 9 dicembre 1829, costituirebbe un caso quasi eccezionale, attestandosi quale uno dei pochi esempi di lettera completamente autografa inviata dal poeta nel periodo ‘ottobre 1829 - marzo 1830’, durante il quale per sua stessa ammissione egli aveva «perduto l’uso degli occhi»<sup>76</sup> e

---

<sup>76</sup> Lettera a Giovan Pietro Vieusseux datata Recanati, 8 gennaio 1830 (BL 1514). Si noti che BL segnalano la lettera come apografo di Paolina con firma autografa, ma l’affermazione risulta errorea: nel fondo Vieusseux, *Carteggi*, 122 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) si conserva l’originale completamente autografo di questa missiva.

fu costretto a scrivere pochissime lettere, limitandosi spesso ad aggiungere soltanto la propria firma in calce a testi vergati dalla sorella Paolina.<sup>77</sup>

Alla luce dei dati appena ricordati sarà, dunque, necessario concludere che il lavoro di ordinamento e numerazione operato da Pietro Brighenti sia incorso in questo caso in un errore, dovuto probabilmente a una lettura scorretta nell'anno di invio della lettera che tempo dopo indusse in fallo anche Muzzarelli e il suo copista, i quali oltre a replicare, ovviamente, l'«83» annotato dall'avvocato nell'autografo, trascrissero chiaramente la data del 1829.<sup>78</sup> Ciò nonostante, andrà riconosciuto al lavoro brighentiano e ai numeri disposti nelle lettere un ruolo di primaria importanza, se non altro perché in uno specifico caso essi contribuiscono a far luce – sebbene solo parzialmente – sulla datazione di alcune missive; ci si riferisce, in particolare, a un manipolo di biglietti scambiati tra Leopardi e l'avvocato modenese durante il soggiorno del poeta a Bologna e per tale motivo privi di riferimenti topici e cronici palesi.

Conservate organicamente tra le carte della *Raccolta Campori* in BEU, le otto brevi lettere si rivelano piuttosto interessanti per caratteristiche esterne e contenuto, legato non soltanto a comunicazioni immediate e di servizio, come nel caso della richiesta di biglietti da visita da trasmettere al «S.r Ignazio» (BL 879), ma anche a questioni più sottili e talvolta complesse inerenti alla vita pubblica e letteraria condotta da Leopardi nel corso della sua permanenza nella città felsinea. Per quanto riguarda la materialità degli autografi in esame, essa riveste un'importanza preminente nell'ordinamento dei vari documenti, giacché questi ultimi, non presentando riferimenti cronologici espliciti, sono stati datati dalla critica sfruttando in forma quasi esclusiva il testo contenuto o il legame rintracciabile con missive e responsive plausibilmente connesse. Ciò che sembrerebbe essere stato trascurato dagli editori, però, è la presenza in questi specifici documenti da un lato di due differenti numerazioni, entrambe autografe di Pietro Brighenti, ma risalenti con ogni probabilità a due momenti ben distinti, come appare desumibile dal pigmento – nero per la prima e rosseggiante per la seconda –,<sup>79</sup> e dall'altro di un'annotazione autografa di Pietro Brighenti visibile

---

<sup>77</sup> Cfr. le lettere a Pietro Colletta, datata Recanati, 26 febbraio 1830 (non presente in BL, ma edita in BENUCCI (a cura di), *Carteggio Leopardi-Colletta* cit., e a Giovan Pietro Vieusseux datata Recanati, 3 marzo 1830 (BL 1521), entrambe idiografe di Paolina con firma e indirizzo autografi di Giacomo Leopardi.

<sup>78</sup> Mancando l'autografo, attualmente irrecuperabile, non potrà essere esclusa la possibilità che l'anno fosse assente nell'originale viaggiato e pertanto ricostruito per congettura da Brighenti, annotato accanto alla data e successivamente trascritto dal copista di Muzzarelli all'atto di realizzare l'apografo. Analizzando le altre missive spedite da Leopardi da Pisa, si noterà infatti che sebbene non diffusa, la pratica di escludere l'indicazione dell'anno dalla datazione trova alcuni riscontri, come nelle lettere a Carlo Pepoli, datata Pisa, 28 novembre [1827] (BL 1178), ad Antonietta Tommasini, datata Pisa, 30 aprile [1828] (BL 1245) e ad Alessandro Rosselmini Gualandi, in cui non si danno neppure il giorno, il mese e il luogo e perciò stesso si assume che possa essere stata consegnata a mano (nella primavera 1828) data la presenza dei due corrispondenti nella stessa città (BL 1266).

<sup>79</sup> Questo stesso potrebbe essere l'ordine cronologico dei due inchiostri: il pigmento nero, infatti, che peraltro compare esclusivamente in sei degli otto bigliettini (in particolare nei numeri 1-5 e 8), sembra attribuibile non a una campagna generale di riorganizzazione ma a un inserimento "episodico" dedicato esclusivamente a questi specifici documenti, effettuato plausibilmente tempo dopo la ricezione (cfr. annotazione di Brighenti in calce alla lettera BL 880) ma in un



in uno degli autografi, con la quale l'avvocato segnala come questi siano «Otto vigliettini [sic] senza data, ma dovrebbero essere dell'inverno e primavera dal 1825. al 1826.». <sup>80</sup>

Che questi dettagli non siano stati adeguatamente considerati risulta piuttosto evidente dall'ordine assegnato ai biglietti nell'edizione dell'*Epistolario*, generalmente conforme alle due numerazioni – da 1 a 8 la prima e da 60 a 67 la seconda, coerenti l'una rispetto all'altra – ma almeno in due occasioni inconciliabile con esse. È proprio in virtù di questa considerazione che si è scelto di procedere a una descrizione puntuale dell'aspetto e del contenuto dei manoscritti, al fine di presentare una proposta di datazione alternativa a quella generalmente accolta.

Il primo degli otto biglietti, autografo e numerato 1 in nero e 60 in rosso (BL 880), appare subito di grande interesse per due ordini di ragioni: da un lato per la sua datazione, che merita di essere attentamente considerata; dall'altro per il contenuto che esso veicola, da alcuni collegato al cosiddetto “affare d'Israello”. <sup>81</sup> Per quanto riguarda il primo dei due aspetti – quello della cronologia – andrà segnalato che gli editori tendenzialmente assegnano la lettera al marzo 1826, e in particolare alla parte finale del mese, dal momento che il testo viene collocato dopo quello della missiva ad Antonio Fortunato Stella del 26 marzo 1826. Focalizzando l'attenzione sugli elementi estrinseci, però, cioè sulle caratteristiche desumibili dai supporti che trasmettono i bigliettini, si noterà che questa affermazione non può risultare del tutto condivisibile: se da un lato, infatti, l'annotazione di Pietro Brighenti circa la databilità delle otto lettere all'inverno 1825-primavera 1826 appare coerente con l'indicazione data dagli editori, dall'altro non si potrà non tenere in considerazione un altro elemento, riscontrabile nel biglietto numerato 3/62 (BL 844), nel quale compare, parimenti autografa di Brighenti, una nota relativa al giorno in cui egli rispose alla missiva leopardiana: «R.[iscontrata] 17. Febr.». E se è vero che la terza lettera ricevette riscontro dall'avvocato il 17 febbraio 1826, si dovrà necessariamente inferire che il biglietto numerato 1/60 (BL 880) sia precedente a quella data, nella quale andrà quindi riconosciuto il *terminus ante quem* dell'invio.

Più complesso il riconoscimento del *terminus post quem*, per il quale né la lettera leopardiana numero 59 – BL 716, datata Milano, 8 agosto 1825 e quindi risalente a un momento eccessivamente estraneo all'arco cronologico individuato da Brighenti –, né altri dati esterni sembrerebbero poter essere presi in considerazione; eppure, analizzando le edizioni dell'*Epistolario*, si noterà che già

---

momento precedente l'attribuzione della numerazione rosseggiante, presente anche in tutte le altre lettere e, come si è detto, databile al 1847.

<sup>80</sup> L'annotazione è presente in calce all'autografo della lettera BL 880.

<sup>81</sup> Una storia dettagliata relativa all'affare è tracciata, in particolare, in PANTALEO PALMIERI, *Fermo immagine. Leopardi a Bologna, marzo 1826*, «Nautilus», 4 (2017), pp. 89-109; si vedano anche ID., *Per Leopardi. Documenti, proposte, disattribuzioni*, Ravenna, Longo Editore, 2013 (L'Interprete, 103), pp. 67-68 e ANGELO FREGNANI, *Giordani, Leopardi e l'affare d'Israello*, in PANTALEO PALMIERI - ANGELO FREGNANI, *Leopardi a Bologna*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 2016, pp. 49-76.

Moroncini, sebbene con qualche incertezza esplicitata da un «?», datava il bigliettino 2/61 (BL 803) al 24 dicembre 1825,<sup>82</sup> secondo una proposta che, se verificata corretta, dovrebbe indurre non soltanto a datare il biglietto 1/60 (BL 880) a un momento precedente la Vigilia di Natale 1825, ma anche a riconsiderare il contenuto che esso veicola, il quale, in virtù di quanto appena affermato, difficilmente potrebbe essere legato al cosiddetto “affare d’Israello”. È questa una *iunctura* con cui si indica una piccola *querelle* che aveva coinvolto Giordani, Brighenti e lo stesso Leopardi nel marzo 1826, e che prendeva le mosse dalla pubblicazione in Roma di un *pamphlet* di Francesco Ferdinando Jabalot intitolato *Degli ebrei nel loro rapporto colle nazioni cristiane*,<sup>83</sup> nel quale veniva trattata la relazione tra le due religioni monoteiste cristiana ed ebraica, con termini decisamente piegati al sostegno della prima sulla seconda. Scossa dall’edizione “cristianocentrica”, la comunità ebraica in Italia aveva cercato il modo di rispondere alle malcelate accuse dell’opuscolo romano e si era probabilmente rivolta a Pietro Brighenti che, «con lettera del 6 marzo 1826, non conservata, [...] chiese a Giordani uno scritto apologetico che smentisse le accuse dello Jabalot».<sup>84</sup> Il letterato piacentino, però, non accettò la proposta e tra il 15 e il 18 marzo 1826 suggerì di affidare l’incarico a Giacomo Leopardi, che avrebbe senza dubbio accolto di buon grado il compenso previsto per il lavoro e che, soprattutto, «aveva una profonda conoscenza dei testi biblici [...] e ai suoi tempi cosa rara tra i non ebrei, rarissima tra i laici, leggeva l’ebraico».<sup>85</sup> Proprio a questo coinvolgimento sembrerebbe riferirsi il recanatese nel breve bigliettino in esame, nel quale si legge:

La determinazione del tempo vi pregherei di riservarla a quando i sigg. committenti parleranno con me. La mia intenzione è di compiere il lavoro al più presto possibile, e forse più presto della loro aspettativa, ma non vorrei obbligarmi a un termine fisso, perchè allora appunto sarebbe quando la mia immaginazione tarderebbe di più. Della Rosina parleremo a voce. Ti abbraccio di cuore. Addio addio<sup>86</sup>

I tempi stringenti, l’uso della parola «committenti», la necessità di corrispondere a un “lavoro” e a una aspettativa sono tutti elementi che spingono fortemente nella direzione, proposta dai critici, di scorgere in questa scarna missiva un nesso con “l’affare d’Israello”; e a vantaggio di questa tesi parrebbe argomentare anche la presenza del riferimento a “Rosina”, in cui andrà riconosciuta quella

<sup>82</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. III, p. 287.

<sup>83</sup> *Degli ebrei nel loro rapporto colle nazioni cristiane del reverendissimo padre Ferdinando Jabalot pro-procurator generale dell’ordine de’ pp. predicatori*, estratto dal tomo terzo del Giornale Ecclesiastico di Roma, Roma, presso Vincenzo Poggioli, 1825.

<sup>84</sup> PALMIERI, *Fermo immagine* cit., p. 99.

<sup>85</sup> Ivi, p. 101. Dopo un iniziale coinvolgimento, neppure Leopardi produsse lo scritto commissionato, perché con ogni probabilità la censura pontificia non ne avrebbe permesso la stampa o la distribuzione. Sarebbe stato, in séguito, Giovanni Vichini, avvocato bolognese, a concludere la *querelle* pubblicando un suo testo (cfr. FREGNANI, *Giordani, Leopardi* cit., p. 68).

<sup>86</sup> BL 880.

Rosa Simonazzi, coniugata Padovani, che proprio nel marzo 1826 – data a cui gli editori riconducono la lettera – si era trasferita a Bologna ed era divenuta “coinquilina” di Leopardi negli appartamenti di Vincenzo Aliprandi, presso il teatro del Corso della città felsinea. Tuttavia, non potrà non essere tenuta nel dovuto conto la numerazione assegnata alla lettera da Pietro Brighenti, che, come si accennava, collocherebbe testo ed eventi addirittura a fine dicembre 1825, in un momento, quindi, in cui la polemica sollevata da Jabalot non aveva ancora incontrato le vite di Leopardi e dell’avvocato modenese. Se questa datazione risultasse corretta, bisognerebbe interpretare diversamente il contenuto del biglietto e leggere nelle parole del poeta recanatese il riferimento a un’altra commissione letteraria, quale, ad esempio, la scrittura di un componimento da leggere al Casino dell’Accademia dei Felsinei.

Nell’*Epistolario* leopardiano non si trovano che poche tracce relative alla composizione e alla lettura dell’*Epistola al conte Carlo Pepoli*, e la principale di esse, presente nella lettera inviata al fratello Carlo il 4 aprile 1826,<sup>87</sup> oltre ad essere successiva all’evento, descrive le vicende con dettagli piuttosto solenni, peraltro non sempre rispondenti a verità; basti pensare che Leopardi afferma di aver letto versi molto apprezzati dall’uditorio dell’Accademia, laddove un cronista del tempo, tale Francesco Rangone, «descrive la famosa serata in termini tutt’altro che lusinghieri».<sup>88</sup> Alla luce di questi dettagli, anche l’affermazione secondo cui «il Segretario in persona, a nome dell’Accademia» (BL 884) avesse coinvolto il poeta nella declamazione di un proprio componimento potrebbe essere riletta come riferimento all’invito ufficiale rivolto al recanatese soltanto in séguito a una richiesta informale trasmessa a Pietro Brighenti (da anni residente in Bologna) plausibilmente proprio da Carlo Pepoli, che solo alcuni mesi prima, nel 1825, aveva avuto l’occasione di conoscere personalmente Leopardi. In tale contesto, manterrebbe il proprio significato la parola “committenti” usata dal recanatese nel biglietto, con ciò indicando gli Accademici felsinei, e troverebbe una collocazione forse migliore il riferimento all’immaginazione posto dal poeta in chiusura al proprio messaggio: più che per la realizzazione di uno scritto apologetico verso l’Ebraismo, infatti, che avrebbe necessitato di documentazione e puntualità, è per la redazione di una *epistola in versi* che Leopardi avrebbe avuto bisogno di ispirazione,<sup>89</sup> la quale, secondo la lettera inviata al cugino

---

<sup>87</sup> BL 884; la lettera presenta anche un passo indirizzato a Monaldo Leopardi.

<sup>88</sup> SANDRA SACCONI, *Carlo Pepoli e Giacomo Leopardi: un rapporto sotto il segno dell’ozio*, in *Leopardi e Bologna. Atti del Convegno di Studi per il Secondo Centenario Leopardiano (Bologna, 18-19 maggio 1998)*, a cura di Marco A. Bazzocchi, Firenze, Leo S. Olschki, 1999 (Biblioteca dell’«Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, 287), p. 249; e segue: «Il Co. Leopardi uscì con una Epistola all’amico Pepoli sulle vicende umane. Questo dotto Letterato, di tetro umore, in difficil circostanze con anima oltremodo sensibile, e mancante di certi necessari doni materiali atti a chiamare la generale attenzione, dette avrà certamente delle bellissime cose ma niuno le comprese».

<sup>89</sup> Si veda a tal proposito LUIGI BLASUCCI, *I tempi dei «Canti»*. *Nuovi studi leopardiani*, Torino, Einaudi, 1996 (Biblioteca Studio, 23), p. 91: «Quando l’amico Carlo Pepoli rivolse al poeta, da sei mesi rientrato a Bologna dopo il breve soggiorno milanese, l’invito a recitare qualcosa di suo all’Accademia dei Felsinei, di cui egli era vicepresidente, Leopardi non trovò di meglio, dunque, che ricordarsi di un progetto di “epistole in versi” accennato l’anno prima in un

Melchiorri il 5 marzo 1824 (BL 618), era assolutamente necessaria al suo modo di comporre, quasi inconciliabile con richieste e commissioni.<sup>90</sup> Purtroppo, alla luce dei dati attualmente disponibili, non sembra possibile stabilire con certezza in quale contesto nascesse il biglietto e, di conseguenza, a quale evento esso faccia riferimento; ciò che si può affermare con qualche sicurezza è, al contrario, che durante il proprio soggiorno bolognese Leopardi ebbe occasione di dedicarsi a numerose e diverse attività, solo in parte legate «alla pubblicazione delle opere già composte, o, in parallelo, all'esercizio di traduzione, in vista di un rapido esito editoriale».<sup>91</sup>

Decisamente meno complessa appare la ricostruzione cronologica e tematica di sei degli altri biglietti non datati – i numeri 2-4 e 6-8 –, i quali anche in virtù delle annotazioni brighentiane relative alle date di risposta, sono stati collocati dagli editori tra il febbraio e il marzo 1826. Per quanto riguarda le caratteristiche esterne, si noterà che soltanto quattro lettere esibiscono la doppia numerazione in nero e rosso,<sup>92</sup> benché, anche quelle che non posseggono la prima, siano computate nel gruppo complessivo; quanto al contenuto, invece, si dovrà segnalare la particolarità dell'ottavo biglietto (BL 881), in cui il testo leopardiano è accompagnato dalla risposta di Pietro Brighenti, il quale deve quindi essere tornato in possesso della missiva/responsiva dopo averla fatta consegnare al destinatario.

Menzione specifica merita, infine, un'altra delle lettere appartenenti al manipolo in esame, la numero 5/64 (BL 1088). Redatta su un piccolo foglietto piegato al centro, a formare due carte, la

---

elenco di disegni letterari»: un'idea già coltivata da Leopardi, ma che per essere sviluppata avrebbe avuto bisogno di un lasso di tempo adeguato e coerente con il periodo in cui andrebbe collocata la lettera numerata 1/60.

<sup>90</sup> Si noti che, se questa lettura risultasse condivisibile, anche il riferimento a Rosa Simonazzi potrebbe trovare una collocazione nell'economia di un biglietto risalente al dicembre 1825, giacché il recanatese aveva già avuto occasione di conoscere la donna modenese, sebbene soltanto per via indiretta attraverso le parole di Antonio Fortunato Stella (cfr. BOGHEN-CONIGLIANI, *La donna nella vita* cit., p. 365: «La signora era molto amica de la famiglia Stella, scrivendo a la quale Giacomo spesso la nomina; può darsi anzi che per mezzo de gli Stella egli conoscesse la Padovani, poiché appar certo che la conobbe prima ancora ch'ella andasse ad abitare ne la sua stessa casa; infatti il 26 marzo del 1826 egli scrive ad A. F. Stella: “Debbo fare a Lei e a tutta la sua famiglia i complimenti di Madama Padovani, che abita ora qui ne la mia stessa casa e al mio stesso piano.”»). Quanto alla data di composizione dell'*Epistola*, non esplicitata dall'autore, è stato proposto un arco cronologico di riferimento da ANGELO FREGNANI, *Appunti Leopardiani. Saggi, notarelle, divagazioni*, con prologo di Pantaleo Palmieri, Cesena, Società Editrice “Il Ponte Vecchio”, 2019 (Lyceum. Saggi e studi di letteratura italiana), pp. 218-219: «abbiamo un sicuro *terminus ante quem*, il lunedì di pasqua del 27 marzo 1826, quando venne recitata dallo stesso autore, nel settimo di dieci interventi, nella serata d'accademia del Casino dei Felsinei. E un assai probabile *terminus post quem*, perché l'epistola non figura nel terzo indice autografo, datato 25 febbraio 1826, redatto in preparazione dell'edizione delle opere tutte di Leopardi». La mancata inclusione nell'indice, inteso come testimonianza di opere compiute – pubblicate, inedite o da pubblicarsi – permette di concludere che all'altezza del febbraio 1826 l'*Epistola* non era stata ancora conclusa, ma non vieta di valutare l'ipotesi secondo cui l'autore vi stesse dedicando la propria attenzione dall'inizio di quello stesso anno, senza aver ancora raggiunto una forma definitiva.

<sup>91</sup> PANTALEO PALMIERI, “Libero come l'aria”: *il segmento bolognese dell'Epistolario leopardiano*, «Romanticismi», 2 (2016-2017), p. 49.

<sup>92</sup> E cioè la 2, la 3, la 4 e la 8. Si noti che il numero “3” risulta corretto su un precedente “2” e viene riproposto in due punti del recto della lettera in cui figura: una prima volta nell'angolo in alto a destra e una seconda volta al centro, sul lato destro; anche il numero “8” appare sovrascritto a un precedente 3, a riprova del fatto che le annotazioni di Brighenti da un lato siano state il frutto di attenta e calibrata valutazione, e dall'altro siano state aggiunte in un momento successivo a quello di ricezione.

missiva consta di una breve annotazione affidata a c. 1r, con la quale Leopardi comunica al proprio corrispondente la restituzione sia di un'opera presa in prestito, sia del prezzo anticipato per l'acquisto di un biglietto dell'opera. Gli editori dell'*Epistolario* hanno datato il bigliettino al maggio 1827, ma tale proposta appare del tutto inconciliabile con i dati finora analizzati per almeno due ragioni: in primo luogo, il mese non rientra nell'arco cronologico segnalato da Brighenti nella propria annotazione, che assegna tutti i testi all'inverno 1825 e alla primavera 1826; in secondo luogo perché, trattandosi della lettera 5/64, essa andrebbe datata nell'intervallo tra la 4/63 (BL 874, Bologna, 23 marzo 1826) e la [6]/65 (BL 887, Bologna, 24 marzo 1826), e cioè a fine marzo 1826. A conferma dei dati estrinseci, che, come in altre occasioni, potrebbero non apparire del tutto dirimenti, interviene anche il testo veicolato dal biglietto, dal quale si apprende che l'opera interessata dalla restituzione era «il Gozzi». Sebbene Leopardi non specifichi né il titolo né il nome completo dell'autore, non sarà peregrino ritenere che si trattasse di un qualche scritto di Gasparo Gozzi, quale l'*Osservatore*,<sup>93</sup> necessario al poeta per la redazione della propria *Crestomazia*, oppure, e forse più probabilmente, *Il Mondo morale*; stando al IV elenco di letture conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, infatti, il recanatese consultò quest'ultima opera proprio nel marzo 1826, laddove la lettura di alcuni volumi dell'*Osservatore* risalirebbe al novembre dell'anno precedente.<sup>94</sup> Dati e considerazioni siffatti non sono certamente esaustivi o probanti, né chiudere definitivamente la questione è lo scopo della presente indagine; al contrario, ciò cui si tende è il prosieguo degli studi in tale contesto, giacché un'analisi adeguata di questi materiali potrebbe consentire di ricostruire in maniera più esatta i modi e i tempi dell'attività letteraria leopardiana a Bologna.

#### Censimento degli autografi (con alcune proposte di datazione):

1. Recanati, 21 settembre 1818 (2 cc.) – BL 146: Modena, BEU, Raccolta Campori,<sup>95</sup> fasc. “Leopardi, Giacomo”, 1;<sup>96</sup>

<sup>93</sup> Tale ipotesi è sollevata in LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. IV, p. 252. Si tratta di un periodico pubblicato per oltre 100 numeri nei primi anni '60 del XVIII secolo.

<sup>94</sup> Rispettivamente *Carte Leopardi*, XIII.26.g.: «Gozzi Il Mondo morale, Conversazioni della Congrega de' Pellegrini. opp. ec. vol. 4. e 5.» e *Carte Leopardi*, XI.10bis.f.: «Gozzi L'Osservatore. opp. Padova 1818. vol. 1-3.». Stando alla struttura delle annotazioni, le opere vennero probabilmente consultate da Leopardi nell'edizione in sedici volumi *Opere del conte Gasparo Gozzi viniziano*, in Padova, dalla tipografia e fonderia della Minerva, 1818-1820.

<sup>95</sup> Per volere testamentario di Giuseppe Campori, la preziosa raccolta allestita attraverso l'acquisizione di pezzi provenienti da varie collezioni (anche con lo scopo di ricostruire intere serie documentali) venne ceduta in gran parte al comune di Modena nel 1893 – con testamento del 1 giugno 1885 –, con obbligo di deposito permanente presso la Biblioteca Estense; una sezione della collezione rimase, però, nella disponibilità della famiglia, mentre altri documenti vennero destinati a enti diversi, quali la Biblioteca dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena. Per informazioni sul fondo estense si vedano almeno ALESSANDRA CHIARELLI et al. (a cura di), *Le raccolte Campori all'Estense. Mostra antologica nel primo centenario della morte di Giuseppe Campori (1887-1987)*, Modena, Mucchi, 1987 e *Sette secoli di storia. I fondi e le raccolte della Biblioteca Estense Universitaria. Mostra permanente*, Modena, Artestampa, 2009.

2. Recanati, 15 marzo 1819 – BL 197: Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, Raccolta Autografica Cittadella, 1613;<sup>97</sup>
3. Recanati 26, marzo 1819 (2 cc.) – BL 204: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 2;<sup>98</sup>
4. Recanati, 19 aprile 1819 (1 c.) – BL 214: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 3;
5. Recanati, 21 maggio 1819 (2 cc.) – BL 225: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 4;
6. Recanati, 16 agosto 1819 (1 c.) – BL 247: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 6;
7. Recanati, 10 settembre 1819 (2 cc.) – BL 255: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 7;
8. Recanati, 4 febbraio 1820 (1 c.) – BL 277: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 8;
9. Recanati, 21 febbraio 1820 (1 c.) – BL 282: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 9;
10. Recanati, 25 febbraio 1820 (2 cc.) – BL 284: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 10;
11. Recanati, 13 marzo 1820 (2 cc.) – BL 288: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 11;
12. Recanati, 17 marzo 1820 (1 c.) – BL 289: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 12;
13. Recanati, 7 aprile 1820 (2 cc.) – BL 292: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 13;
14. Recanati, 21 aprile 1820 (2 cc.) – BL 296: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 14;
15. Recanati, 28 aprile 1820 (2 cc.) – BL 299: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 15;

---

<sup>96</sup> A c. 2v è presente, al centro in alto, il segno «O». Tra le lettere del presente elenco, il medesimo simbolo è visibile anche ai numeri 3-23, 25, 27-31, 33, 35-38, 40-57, 59, 65-66, 69-78, 80-84.

<sup>97</sup> Nell’angolo in basso a sinistra di c. 1r è stato applicato un cartiglio con dattiloscritto: «N. 1613. dir. all’Avv. Pietro Brighenti | Bologna». Bianche le cc. 1v e 2r, incollate tra loro con un sigillo. A c. 2v è presente un’annotazione, di mano ignota: «Giacomo Leopardi di Recanati, morto pochi anni sono, | filologo e critico tra i primi, e forse il più grande di | poeti dell’età nostra, non escluso il Monti.».

<sup>98</sup> A c. 1r, in basso a sinistra, si nota la traccia di alcuni calcoli riferiti al denaro citato nella lettera e accluso alla stessa [scudi 5.19, paoli 7, baj[occhi] 95 (60+35)]. Si noti che la cifra spedita da Leopardi, di scudi 5.19, risulta quindi sbagliata, e in effetti nella lettera successiva, datata Recanati, 19 aprile 1819 (BL 214), Leopardi chiese perdono per l’accaduto: «Mi sono avveduto di un errore nella spedizione del denaro per l’Eusebio del Mai, consistente in scudi 5. 19. mentre la somma doveva essere di 5. 35.».

16. Recanati, 26 maggio 1820 (2 cc.) – BL 304: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 16;<sup>99</sup>
17. Recanati, 9 giugno 1820 (1 c.) – BL 306: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 17;
18. Recanati, 10 luglio 1820 (1 c.) – BL 313: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 18;
19. Recanati, 17 luglio 1820 (2 cc.) – BL 316: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 19;<sup>100</sup>
20. Recanati, 4 agosto 1820 (2 cc.) – BL 321: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 20;
21. Recanati, 14 agosto 1820 (1 c.) – BL 323: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 21;
22. Recanati, 28 agosto 1820 (2 cc.) – BL 327: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 22;
23. Recanati, 18 settembre 1820 (1 c.) – BL 334: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 23;
24. Recanati, 20 ottobre 1820 – BL 340: autografo attualmente non noto;
25. Recanati, 30 ottobre 1820 (1 c.) – BL 345: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 24;
26. Recanati, 8 dicembre 1820 – BL 365: autografo attualmente non noto;<sup>101</sup>  
     [Recanati, 5 gennaio 1821 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>102</sup>
27. Recanati, 19 gennaio 1821 (1 c.) – BL 373: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 26;
28. Recanati, 2 marzo 1821 (1 c.) – BL 382: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 27;
29. Recanati, 26 marzo 1821 (1 c.) – BL 389: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 28;

---

<sup>99</sup> La lettera esibisce ben tre sigilli di chiusura (uno in carta e due in ceralacca) e si presenta affrancata e assicurata. L’impiego di tali espedienti, riscontrabile anche in altre missive indirizzate a Pietro Brighenti, andrà connesso da un lato alla volontà leopardiana di evitare la lettura dei testi da parte di terze persone (che difficilmente avrebbero potuto aprire l’involto senza strappare almeno uno dei sigilli o la carta stessa), e dall’altro all’intenzione di rendere più sicura la consegna delle missive, purtroppo sempre soggetta a smarrimenti e ritardi dovuti ai servizi postali.

<sup>100</sup> A c. 2v sono presenti molte annotazioni autografe di Pietro Brighenti concernenti la «Distribuzione delle Canzoni» pubblicate da Marsigli: un lungo elenco di nomi e numeri (in tre colonne) che segnala la quantità di copie da spedire a ciascuna delle persone ricordate, tra cui figurano, oltre all’autore, Pietro Giordani, Dionigi Strocchi e Leonardo Trissino.

<sup>101</sup> Come illustrato *supra*, diversamente da quanto segnalato dagli editori, il documento conservato a Modena, BEU, *Raccolta Campori*, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 25 non è autografo, ma apografo di mano di Pietro Brighenti che annota a c. 1r: «Questa copia è dalla | stampa: io non ne ho | trovato l’originale».

<sup>102</sup> Citata nella lettera di Pietro Brighenti, datata Bologna, 10 gennaio 1821 (BL 370).

30. Recanati, 27 aprile 1821 (1 c.) – BL 400: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 29;
31. Recanati, 11 maggio 1821 (1 c.) – BL 401: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 30;
32. Recanati, 28 maggio 1821 – BL 403: autografo attualmente non noto;
33. Recanati, 22 giugno 1821 (1 c.) – BL 407: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 31;
34. Recanati, 10 settembre 1821 (1 c.) – BL 413: Forlì, Biblioteca comunale “Aurelio Saffi”, Fondo Versari, Armadio XXI, Leopardi Giacomo, 1;  
 [Recanati, 28 settembre 1821 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>103</sup>
35. Recanati, 2 novembre 1821 (1 c.) – BL 422: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 32;  
 [Recanati, 21 gennaio 1822 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>104</sup>
36. Recanati, 11 febbraio 1822 (1 c.) – BL 430: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 33;
37. Recanati, 1 marzo 1822 (1 c.) – BL 432: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 34;
38. Recanati, 14 ottobre 1822 (1 c.) – BL 453: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 35;
39. Roma, 4 gennaio 1823 (1 c.) – BL 486: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 37;
40. Recanati, 31 ottobre 1823 (1 c.) – BL 588: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 38;<sup>105</sup>
41. Recanati, 21 novembre 1823 (1 c.) – BL 594: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 39;<sup>106</sup>
42. Recanati, 5 dicembre 1823 (1 c.) – BL 596: Forlì, Biblioteca comunale “Aurelio Saffi”, Fondo Piancastelli, Carte Romagna, 552/228;
43. Recanati, 8 dicembre 1823 (1 c.) – BL 598: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 40;

<sup>103</sup> Citata nella lettera di Pietro Brighenti, datata Bologna, 25 ottobre 1821 (BL 418).

<sup>104</sup> Citata nella lettera di Pietro Brighenti, datata Bologna, 23 febbraio 1822 (BL 431).

<sup>105</sup> Alla lettera era acclusa un'altra missiva, come ricordato da Leopardi in apertura. Sull'autografo, però, a c. 1r Brighenti annota (cassando alcune parti): «N. B. L'acclusa non la posseggo più, e, come | dicono i Modenesi, il | diavolo se ne sarà fatto un | breve | PB.».

<sup>106</sup> A c. 1v sono presenti alcuni appunti di Pietro Brighenti (successivamente cassati da linee trasversali) necessari alla lettera di risposta, datata Bologna, 26 novembre 1823 (BL 595).



44. Recanati, 16 gennaio 1824 (1 c.) – BL 617: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 73;
45. Recanati, 5 marzo 1824 (1 c.) – BL 617: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 41;
46. Recanati, 3 aprile 1824 (2 cc.) – BL 622: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 42;
47. Recanati, 15 maggio 1824 (2 cc.) – BL 624: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 43;
48. Recanati, 5 giugno 1824 (1 c.) – BL 630: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 44;
49. Recanati, 4 luglio 1824 (1 c.) – BL 631: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 45;
50. Recanati, 3 agosto 1824 (2 cc.) – BL 636: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 46;
51. Recanati, 23 agosto 1824 (2 cc.) – BL 637: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 47;
52. Recanati, 3 settembre 1824 (2 cc.) – BL 639: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 48;
53. Recanati, 15 ottobre 1824 (1 c.) – BL 644: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 50;
54. Recanati, 29 ottobre 1824 (1 c.) – BL 646: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 49;
55. Recanati, 22 novembre 1824 (1 c.) – BL 648: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 51;
56. Recanati, 4 marzo 1825 (1 c.) – BL 674: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 52;
57. Recanati, 18 marzo 1825 (1 c.) – BL 681: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 53;
58. Recanati, 6 maggio 1825 (1 c.) – BL 689: Firenze, BNCF, Ginori Conti, Appendice, 7;
59. Milano, 8 agosto 1825 (1 c.) – BL 716: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 55;
60. [s.d.], ma Bologna, prima del 17 febbraio 1826 (1 c.) – BL 880: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 60;<sup>107</sup>

---

<sup>107</sup> Brioschi e Landi datano al marzo 1826.

61. [s.d.], ma Bologna, prima del 17 febbraio 1826 (1 c.) – BL 803: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 80;<sup>108</sup>
62. [s.d.], ma Bologna, prima del 17 febbraio 1826 (1 c.) – BL 844: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 78;<sup>109</sup>
63. [s.d.], ma Bologna, 23 marzo 1826 (1 c.) – BL 874: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 77;<sup>110</sup>
64. [s.d.], ma Bologna, 23 o 24 marzo 1826 (2 cc.) – BL 1088: 874: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 83;<sup>111</sup>
65. [s.d.], ma Bologna, 24 marzo 1826 (1 c.) – BL 877: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 84;<sup>112</sup>
66. [s.d.], ma Bologna, dopo il 24 marzo 1826 (2 cc.) – BL 879: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 82;<sup>113</sup>
67. [s.d.], ma Bologna, dopo il 24 marzo 1826 (1 c.) – BL 881: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 79;<sup>114</sup>
68. Recanati, 12 novembre 1826 (1 c.) – BL 1014: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 56;
69. Recanati, 6 dicembre 1826 (1 c.) – BL 1025: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 57;
70. Recanati, 15 dicembre 1826 (1 c.) – BL 1029: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 58;
71. Recanati, 27 dicembre 1826 (1 c.) – BL 1033: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 59;
72. Recanati, 9 febbraio 1827 (1 c.) – BL 1044: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 61;
73. Recanati, 7 marzo 1827 (1 c.) – BL 1050: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 62;

---

<sup>108</sup> Brioschi e Landi datano al 24 dicembre 1825. La proposta appare conforme alle indicazioni cronologiche annotate da Pietro Brighenti e, su questa base, la lettera 60 di questo elenco andrà ricondotta a un momento (anche di poco) precedente l’invio della presente.

<sup>109</sup> Brioschi e Landi datano al 17 febbraio 1826. La proposta appare condivisibile, ma potrebbe essere resa meno perentoria ascrivendo la lettera al lasso cronologico 15-17 febbraio 1826. Al giorno 17, infatti, va ricondotta la risposta (ad oggi ignota) di Pietro Brighenti, come si può desumere da un’annotazione autografa presente a c. 1r del bigliettino leopardiano, dove si legge: «R.[iscontrata] 17. Febr.».

<sup>110</sup> La data, proposta da Brioschi e Landi, appare condivisibile. Al 24 marzo, infatti, va ricondotta la risposta di Pietro Brighenti (BL 876; non datata), come si può desumere da un’annotazione autografa presente a c. 1r del bigliettino leopardiano, dove si legge: «R. [sovrascritto da] Riscontrata 24. Marzo».

<sup>111</sup> Brioschi e Landi datano al maggio 1827.

<sup>112</sup> La data, proposta da Brioschi e Landi, appare condivisibile. Al 24 marzo, infatti, va ricondotta la risposta di Pietro Brighenti (BL 876; non datata), come si può desumere da un’annotazione autografa presente a c. 1r del bigliettino leopardiano, dove si legge: «R. 24. Marzo».

<sup>113</sup> Brioschi e Landi datano genericamente a marzo 1826, ponendo però tipograficamente la lettera in chiusura del mese.

<sup>114</sup> Brioschi e Landi datano genericamente a marzo 1826, ponendo però tipograficamente la lettera in chiusura del mese.

74. Firenze, 23 giugno 1827 (1 c.) – BL 1094: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 64;
75. Firenze, 3 luglio 1827 (1 c.) – BL 1102: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 65;
76. Firenze, 24 luglio 1827 (1 c.) – BL 1110: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 66;
77. Firenze, 30 agosto 1827 (1 c.) – BL 1131: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 67;
78. Pisa, 14 novembre 1827 (1 c.) – BL 1165: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 68;
79. Pisa, 9 dicembre 1827 – BL 1187: autografo attualmente non noto,<sup>115</sup>
80. Firenze, 12 giugno 1828 (1 c.) – BL 1277: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 70;
81. Firenze, 8 luglio 1828 (1 c.) – BL 1306: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 71;
82. Recanati, 28 novembre 1828 (1 c.) – BL 1392: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 72;
83. Recanati, 5 giugno 1829 (2 cc.) – BL 1475: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 74;
- [Firenze, 15 maggio 1832 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>116</sup>
84. Firenze, 31 maggio 1832 (1 c.) – BL 1754: Modena, BEU, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 76.

---

<sup>115</sup> È la lettera numerata da Brighenti con l'«83» e datata erroneamente al 1829 nell'apografo.

<sup>116</sup> Citata nella lettera di Pietro Brighenti, datata Roma, 26 maggio 1832 (BL 1752).

## *Parte seconda. Lettere a Pietro Giordani*

Tra tutti i carteggi leopardiani, quello con Pietro Giordani risulta senza dubbio uno dei più interessanti, perché presenta caratteristiche filologiche, contenutistiche e storiche che lo rendono di fatto unico nell'economia dell'intero *Epistolario*. Atto di nascita di questa corrispondenza fu la lettera inviata il 21 febbraio 1817 dal giovane poeta recanatese al già affermato letterato piacentino per annunciargli il dono di un esemplare del volgarizzamento del *Libro secondo della Eneide* pubblicato soltanto il mese precedente presso Antonio Fortunato Stella. Come dimostra il contenuto della missiva, estremamente formale e curato come previsto dal protocollo epistolare, Leopardi aveva colto l'occasione di scrivere «il primo»<sup>117</sup> al futuro corrispondente, dando séguito a un intendimento che, in realtà, coltivava già da tempo, e che l'avrebbe condotto a istaurare un rapporto di amicizia tanto durevole quanto fondamentale per la propria formazione umana e culturale.<sup>118</sup> Dopo aver ricevuto la lettera leopardiana, infatti, Giordani non lasciò cadere nel vuoto l'implicita richiesta di mantenere vivo il contatto avviato, e rispose al mittente per ben due volte a distanza di appena una settimana: la prima, per ringraziare del volume avuto in dono, accettato tra i consueti attestati di stima da un lato e modestia dall'altro; la seconda, per esprimere la grande sorpresa provata nello scoprire che quel Giacomo Leopardi, di cui già molto aveva letto e sentito parlare, non era affatto «un signore, d'ingegno e di studi raro», ma al contrario un giovane diciannovenne, dotato di cultura estremamente ampia e dunque assai promettente.<sup>119</sup>

Del resto, fu proprio questa rivelazione che spinse il ben più maturo Giordani ad assumere il ruolo di guida nei confronti del poeta recanatese, con lo scopo di indirizzarlo nel difficile mondo della critica e della letteratura, di introdurlo nei salotti dell'*intelligenza* contemporanea, di suggerire con toni via via più amichevoli quali strade intraprendere, quali corde toccare, quali abitudini adottare anche nella vita quotidiana: «con la speranza di veder realizzato in lui il modello del perfetto scrittore italiano, raccomanda la cura della salute, fornisce suggerimenti sul modo di farsi conoscere, elargisce precetti di lingua e stile, accertandosi delle sue qualità di filologo e poi accendendosi di entusiasmo, lui dichiaratamente digiuno di versi, per le prime “miracolose” prove

---

<sup>117</sup> Lettera di Leopardi a Pietro Giordani, datata 21 febbraio 1817 (BL 36).

<sup>118</sup> Si veda, tra i numerosi altri, PATRIZIA LANDI, *“A Milano si stampa quel che si vuole”*. Leopardi e Milano, in *Leopardi e Milano* cit., p. 24: «Mai, Monti e Giordani [...] in quegli anni vivevano o esercitavano la loro professione letteraria proprio a Milano (ricordo che fu la pubblicazione del volumetto contenente la traduzione del secondo libro dell'*Eneide* l'occasione per consolidare o iniziare i rapporti epistolari con i tre personaggi citati e ricordo pure che l'amicizia subito instauratasi con Giordani rappresentò uno dei momenti più importanti e fecondi per la crescita e la maturazione umana e intellettuale di Leopardi)».

<sup>119</sup> Si veda DIAFANI, *La “stanza silenziosa”* cit., p. 33: «Agli elogi e agli incoraggiamenti da lontano Giacomo ormai è abituato; niente di nuovo dunque, se non fosse che Pietro Giordani, informato della giovanissima età dello scrivente, prende la penna in mano una seconda volta per stendere una missiva che non inizia con “Illustrissimo e pregiatissimo signor Conte”, come la precedente, ma con “Signor Contino pregiatissimo”».

poetiche».<sup>120</sup> Eppure, nonostante la forza e la saldezza del legame sorto tra i due corrispondenti, di fatto alunno e maestro l'uno per l'altro,<sup>121</sup> l'*Epistolario* del recanatese registra una notevole disomogeneità nella consistenza di questo carteggio, non soltanto per il numero complessivo di lettere spedite, con 76 leopardiane contro le 108 giordaniane, ma anche per la densità dei contatti, ridotti fin quasi a scomparire in alcuni momenti, e molto più fitti in altre circostanze. Basti pensare al periodo compreso tra il giugno 1817 e il marzo 1819, in capo al quale si contano circa settanta missive, cioè oltre un terzo di quelle scambiate nell'arco di quasi vent'anni; ma si consideri anche, quale caso opposto, l'anno 1826, in cui, pur segnando l'*Epistolario* il numero massimo di lettere spedite e ricevute da Leopardi,<sup>122</sup> si annoverano solamente cinque missive nella corrispondenza in esame, e tutte di parte giordaniana.<sup>123</sup> E si pensi ancora, con esito ben più evidente, al quadriennio 1833-1837, al quale è possibile assegnare attualmente una sola lettera, spedita da un Giordani ormai del tutto estraneo alla vita del recanatese, e forse neanche letta dal destinatario in quanto databile al 5 giugno 1837.<sup>124</sup>

Tuttavia, pur essendo il segno tangibile di una relazione ormai sfilacciata,<sup>125</sup> di una distanza dapprima superata proprio grazie alle lettere, ma nel tempo divenuta per più ragioni insormontabile,<sup>126</sup> i numeri appena ricordati non rendono adeguata giustizia alle dinamiche che

<sup>120</sup> WILLIAM SPAGGIARI, *Il carteggio con Pietro Giordani*, in Id., *L'eremita degli appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000, p. 25.

<sup>121</sup> A proposito del ruolo di "maestro" si veda però ivi, p. 19, secondo il quale Giordani fu «sempre attento, con qualche temporanea oscillazione, al proprio ruolo di consigliere (non di maestro, titolo sempre rifiutato) e di pubblico garante delle qualità di Leopardi». Nella lettera giordaniana a Leopardi, datata 16 maggio 1817 (BL 63), si legge infatti: «Nè di Benedetto Mosca, nè di niun altro sono mai stato, nè mai vorrò essere *maestro*: parola, che mi fa nausea ed ira».

<sup>122</sup> Cfr. GUERRIERA GUERRIERI, *Autografi e carteggi leopardiani*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 13 (1938), 6, p. 528: «Il numero delle lettere scritte dal Leopardi aumenta di anno in anno fino a giungere ad un massimo (nel 1826) per poi gradatamente diminuire».

<sup>123</sup> M si noti che almeno tre dovettero essere le risposte leopardiane, andate disperse o piuttosto distrutte; cfr. *infra*.

<sup>124</sup> Un altro periodo caratterizzato da scarsa o assente corrispondenza fu quello del biennio 1821-1822; si veda GENETELLI, *L'Epistolario* cit., p. 135 e, in particolare, SPAGGIARI, *Il carteggio con Pietro Giordani* cit., p. 31: «Nel 1821 Leopardi opera una svolta decisa, riducendo fortemente i contatti (cinque lettere in partenza, altrettante in arrivo, prima del silenzio assoluto per tutto l'anno successivo, e non risulta vi siano state, per questo periodo, lacune o dispersioni) ed incrementando nel contempo la mole dello *Zibaldone*, che per più di un terzo fu scritto appunto in quell'anno, e che diventa così il deposito privato di quanto viene progressivamente sottratto all'intermittenza del dialogo epistolare».

<sup>125</sup> Si veda, ad esempio, quanto detto in VIVIANA MELANI, *Ritratto d'autore. Leopardi nelle lettere a Giordani*, in *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'ottocento italiano*, a cura di Gino Tellini, Roma, Bulzoni editore, 2002 (Quaderni ottocento, 1), p. 206, a proposito della lettera di Leopardi a Giordani, datata Firenze, 24 luglio 1828 (BL 1319): «si può considerare l'ultima vera lettera che Giacomo scrive a Giordani, il quale lascia completamente cadere nel vuoto le argomentazioni leopardiane, mostrando di non voler estendere la conversazione epistolare al di là della comunicazione affettiva e di rito [...]. Giacomo sospende la conversazione epistolare con Giordani per quasi due anni, sostituendola in parte con i colloqui del comune soggiorno fiorentino» (e l'autrice continua *ibidem*, nella nota 73: «non tanto frequenti, a giudicare dalla risentita lettera giordaniana del 2 ottobre 1839: "Quando cominciai ad essere conosciuto non mi scrisse più; quando a Firenze andavo a trovarlo, non mi parlava"»).

<sup>126</sup> A una distanza geografica, del resto quasi costante nel rapporto tra Leopardi e Giordani, si sommarono almeno altre due lontananze: l'una dovuta all'ambiente nel quale il poeta si trovò a vivere negli ultimi anni della sua vita, e l'altra legata all'evoluzione del pensiero leopardiano, da cui Giordani dovette rimanere progressivamente escluso. In merito al primo aspetto, si veda quanto affermato in MELANI, *Ritratto d'autore* cit., p. 207: «Certo è che anche Giordani smette di scrivere a Leopardi, segregato a Napoli da Ranieri». Del resto, una ragione del distacco potrebbe essere imputata anche

contraddistinsero realmente il carteggio con Pietro Giordani, e risultano distorti da alcuni elementi che non potranno essere taciuti. Un primo aspetto degno di nota può essere individuato già nella materialità della corrispondenza scambiata tra Leopardi e il letterato piacentino, la quale assume per i moderni editori caratteri del tutto eccezionali per via dell'abitudine giordaniana di distruggere, almeno in parte, le lettere a lui indirizzate, probabilmente anche a causa dei «tempi inquieti e sospettosi»<sup>127</sup> che informavano la vita degli intellettuali italiani nella prima metà del XIX secolo.<sup>128</sup> È anche a causa di questa pratica, che la parte leopardiana del carteggio risulta oggi estremamente esile, attestata com'è solamente da sei originali viaggiati, salvatisi per ragioni diverse e non sempre del tutto note; ci si riferisce in particolare alle lettere datate Recanati, 6 maggio 1825 (BL 690), Pisa, 5 maggio 1828 (1249) e Firenze, 24 luglio 1828 (BL 1319), conservate a Milano, presso la Biblioteca Nazionale Braidense;<sup>129</sup> Recanati, 20 ottobre 1829 (BL 1503), parte del patrimonio del Museo Nazionale di Palazzo Reale a Pisa;<sup>130</sup> Recanati, 16 gennaio 1818 (BL 114), custodita tra le carte del *Banco Rari* 342 nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;<sup>131</sup> e infine Firenze, 6 settembre 1832 (BL 1785), conservato a Parma, nella sede succursale dell'Archivio di Stato cittadino.<sup>132</sup>

---

all'inimicizia esistente tra il nobiluomo napoletano e il letterato piacentino, sicuramente esistente già al tempo di Leopardi, ed emersa in maniera piuttosto evidente nel 1845, in occasione della pubblicazione delle opere complete dal poeta; a tal proposito si vedano almeno MARIO PICCHI, *Storie di casa Leopardi*, Milano, RCS Rizzoli Libri S.p.A., 1990, pp. 31-42, ABBATE, *Le lettere leopardiane prima dell'Epistolario* cit., p. 33, e soprattutto CHRISTIAN GENETELLI, *Prima di Moroncini. Sulla tradizione delle opere di Giacomo Leopardi*, «Giornale storico della letteratura italiana», 180 (2003), 589, p. 106: «L'intento ranieriano di inchiodare il Leopardi ai due volumi delle *Opere* (con l'aggiunta [...] dei *Paralipomeni*) [...] si era incrinato da subito: non senza suo dispetto, il letterato napoletano vide così uscire, di nuovo in quel 1845, e soprattutto come volume terzo delle opere *Di Giacomo Leopardi* (dunque sempre nella nascente "Biblioteca nazionale" del Le Monnier), gli *Studi filologici*, raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e dal "rivale" Pietro Giordani». Quanto al secondo aspetto, relativo al pensiero leopardiano, esempi si rinvengono in tutto il carteggio tra i due corrispondenti, estremamente ricco di spunti di riflessione e discussioni costruttive. Un primo contrasto si verificò ben presto, a séguito della lettera di Giordani datata Piacenza, 18 giugno 1820 (BL 309), nella quale il piacentino scriveva: «Non possiam altro che patir insieme, e amarci: e questo si faccia sino all'ultima ora; che a me e a te (come ad infelicissimo ed amatissimo) auguro non lontana». A tal proposito, si veda quanto scritto in MELANI, *Ritratto d'autore* cit., pp. 199-200: «La reazione i Leopardi a questo augurio di morte vicina non si evince tanto dalla risposta del 30 giugno, in cui, per contrasto, prende "l'ufficio di consolatore" [...]. La delusione, invece, è relegata nella scrittura privata, ed è ben evidente in queste parole di quel lungo pensiero dello *Zibaldone*: "Credeva certo che i miei pochissimi amici, ma pur questi pochi, e nominatamente quel tale, mi volessero pure in vita, e non consentissero alla mia disperazione e s'io morissi, ne sarebbero rimasti sorpresi e abbattuti". Non si può negare che dopo questa lettera qualcosa cambi tra i due corrispondenti: incomincia ora da parte di Leopardi, pur nell'affetto che continua saldo, un rapporto meno diretto con l'amico, senza più la protezione di se stesso nell'altro e con una discrepanza tra il pensiero segreto dello *Zibaldone* e la corrispondenza epistolare, nella quale sente di non potersi più palesare in pieno se vuole mantenere viva in Giordani l'immagine amata del giovane infelicissimo da coltivare e compiangere. Mentre fino a quel momento Giordani aveva rappresentato la figura paterna e amicale che tutto poteva capire, adesso Giacomo avverte che anche con lui, come con Monaldo, deve dissimulare, qualora desideri essere accettato».

<sup>127</sup> FREGNANI, *Giordani, Leopardi e l'affare* cit., p. 59.

<sup>128</sup> Si veda ABBATE, *Le lettere leopardiane* cit., p. 51, nota 81: «in una lettera a Viani del 14 mag. [1838] (ASRE, *Carte Viani*, Carteggio, serie II, b. 8) dice: «Io nei primi anni della conoscenza di Leopardi ebbi molte lettere da lui, tutte stupendissime, le quali (secondo il mio immutabil costume per tutte) distrussi».

<sup>129</sup> *Manoscritti*, AE.XV.5.3/1-3.

<sup>130</sup> *Fondo Tribolati*, Album di autografi, 4 (4).

<sup>131</sup> *Banco Rari* 342/17, inserto 3.

<sup>132</sup> *Epistolario scelto*, b. 10. fasc. 42.

Per quanto riguarda le prime quattro missive elencate, esse facevano parte dell'importante nucleo di carte che Giordani affidò ad Antonio Gussali, suo allievo prediletto, poco prima di morire nel 1848; ne diede notizia lo stesso letterato cremonese quando, individuatele con sorpresa tra i documenti appartenenti al legato giordaniano, volle comunicare l'insperata scoperta a Prospero Viani, da tempo impegnato in una ricerca di testimoni per l'allestimento della prima edizione dell'*Epistolario* leopardiano.<sup>133</sup> Sui motivi che possono aver spinto il piacentino a non distruggere le lettere in esame è purtroppo difficile pronunciarsi, così come per quella custodita all'Archivio di Stato di Parma, requisita dalla polizia austriaca in occasione dell'arresto che coinvolse Giordani nel 1834 nella stessa città emiliana che dieci anni prima l'aveva visto andarsene per rispettare l'esilio cui era stato condannato.<sup>134</sup> Discorso ben diverso, potrà essere fatto per la lettera conservata in originale tra le carte desinneriane pervenute alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, giacché in questo caso è possibile avanzare un'ipotesi utile a rendere conto delle ragioni che potrebbero aver distolto Giordani dalla distruzione. Si tratta, infatti, di una missiva piuttosto lunga e articolata,<sup>135</sup> di argomento latamente filologico, con la quale il poeta non forniva soltanto dettagli a proposito di una sua «dissertazione», da identificare con la *Lettera di Giacomo Leopardi al Ch. Pietro Giordani Sopra il Dionigi del Mai*, ma indicava anche alcuni luoghi di quest'ultimo testo che avrebbero dovuto essere riveduti prima di dare il manoscritto alle stampe.<sup>136</sup> Proprio la presenza di queste osservazioni potrebbe essere stata all'origine della risoluzione giordaniana di salvare l'autografo leopardiano e la «cartina acchiusa», riconoscibile nel documento segnato “*Banco Rari 342/17, inserto 2*”, che condivide con la lettera in esame tanto il pigmento dell'inchiostro, quanto il tipo di supporto scrittorio – recante una porzione di filigrana perfettamente compatibile con quella della missiva: le due chiavi incrociate della cosiddetta “croce di Sant'Andrea” da un lato, e uno stemma decorato con motivi a volute e la sigla “C. S. | C” dall'altro. Non sarà peregrino ipotizzare, poi, che durante la contemporanea permanenza a Recanati di Giordani e Leopardi nel 1818, quest'ultimo abbia avuto occasione di chiedere al primo la restituzione dei due manoscritti, al fine di poterne

---

<sup>133</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 59: Gussali «così scrive a Viani il 6 dicembre 1848: Fra le carte di Giordani sono per caso sopravanzate alla distruzione quattro bellissime lettere di Leopardi. Forse le avrete. In ogni modo ve e mando copia *esatta*; avvertendovi, che sotto a quella de' 6 Mag.o 1825 è notato di pugno di Giordani – *Risposto 20. Giugno* –: sotto a quella de' 20 Ottobre [1829] – *Risposto 15 Novembre* –: sotto a quella dei 24 Luglio 1828 – *Risposto 20. Agosto* –: sotto a quella dei 5 Maggio [1828] non v'ha notazione».

<sup>134</sup> Si veda ALESSANDRO D'ANCONA, *Esilio e carcerazione di Pietro Giordani*, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», 116 (1905), pp. 193-213.

<sup>135</sup> Si noti, però, che la lettera leopardiana più lunga oggi nota, inviata proprio a Pietro Giordani, corrisponde a quella datata Recanati, 30 aprile 1817 (BL 60).

<sup>136</sup> Il manoscritto della *Lettera di Giacomo Leopardi al Ch. Pietro Giordani Sopra il Dionigi del Mai*, idiografo e vergato da un copista di casa Leopardi, è conservato nello stesso Banco Rari 342/17 della missiva a Giordani in esame, ma nell'inserto 1.

prevedere una destinazione editoriale successivamente fallita<sup>137</sup> e da ultimo tentata, oltre dieci anni dopo, attraverso la figura di Louis de Sinner.

Fatta eccezione per i sei originali appena ricordati,<sup>138</sup> gli editori dell'*Epistolario* leopardiano hanno avuto la necessità di individuare di volta in volta fonti alternative per ottenere testimonianze relative alla corrispondenza passiva del letterato piacentino, ma non sempre hanno ottenuto i risultati sperati: in un numero piuttosto elevato di occasioni, infatti, gli studiosi si sono dovuti arrendere di fronte all'impossibilità di conoscere e ricostruire il contenuto delle missive. È questo il caso di ben venticinque lettere di Leopardi,<sup>139</sup> per le quali non è stato finora possibile rinvenire alcuna traccia, ma che sicuramente dovettero giungere a destinazione, giacché è proprio dalle responsive giordaniane che si ricava la notizia della loro esistenza.<sup>140</sup> Andrà sottolineato, però, che non sempre i riferimenti proposti da Giordani si rivelano espliciti o attendibili: da un lato, infatti, ci sono casi in cui il piacentino richiama soltanto genericamente le missive cui intende replicare; dall'altro, sono attestati esempi in cui le date evocate, complete anche del giorno, suscitano perplessità perché si riallacciano a leopardiane sconosciute che risulterebbero spedite troppo a ridosso di altre oggi note. Si pensi alla giordaniana del 10 aprile 1819 (BL 212) che vorrebbe riprendere una lettera del recanatese risalente al 28 marzo dello stesso anno; l'*Epistolario* leopardiano, però, registra una missiva datata 26 marzo 1819 e non sarà inopportuno chiedersi se il riferimento offerto da Giordani non fosse relativo proprio a quest'ultima, richiamata nella responsiva, per qualche ragione, con una differenza nell'indicazione del giorno. Una possibile risposta al quesito, affrontato già da Moroncini che propendeva per una svista giordaniana,<sup>141</sup> venne avanzata negli anni '40 del Novecento da Aldo Duro, il quale analizzando i testi in esame, concludeva «che fra la stesura della minuta e la definitiva stesura della lettera siano trascorsi due giorni così che il L. stesso abbia poi aggiornata la data nell'autografo».<sup>142</sup> Una lettura siffatta, in controtendenza rispetto a quella proposta nell'edizione moronciniiana dell'*Epistolario*, appare del

---

<sup>137</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)*, a cura di Giuseppe Pacella e Sebastiano Timpanaro, Firenze, Le Monnier, 1969 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 8), p. 6: «Nel settembre 1818 il Giordani vide il Leopardi a Recanati, e gli avrà allora riconsegnato la copia della *Lettera* e la “cartina” delle aggiunte».

<sup>138</sup> Non sarà disutile notare che, ad eccezione della “fiorentina” datata 16 gennaio 1818, le altre cinque lettere giordaniane attestate dall'originale viaggiato sono anche le ultime cinque note in assoluto tra quelle spedite da Leopardi al letterato piacentino.

<sup>139</sup> In SPAGGIARI, *Il carteggio con Pietro Giordani* cit., p. 18, nota 8, sono segnalate 23 missive disperse, ma è possibile individuare altre due, di cui una certa e una meno sicura. In particolare, la prima corrisponde a una lettera datata 27 ottobre 1826, citata in una responsiva giordaniana del 7 novembre 1826 (BL 1012) e dichiarata mancante anche in LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2262; la seconda andrebbe invece identificata con una lettera datata 29 luglio 1828 cui si richiama Giordani nella sua del 20 agosto 1820 (BL 1342); tuttavia, poiché è nota una leopardiana spedita in data 24 luglio 1828 (BL 1319), non sarà peregrino immaginare che Giordani abbia commesso un errore di lettura e che intendesse riferirsi proprio a quest'ultima.

<sup>140</sup> Per un elenco delle lettere mancanti, cfr. *infra* il prospetto del carteggio giordaniano.

<sup>141</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. I, p. 261, nota 1.

<sup>142</sup> ALDO DURO, *Notarelle filologiche all'Epistolario leopardiano*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», s. II, 13 (1946), p. 54.



tutto condivisibile, ma impone, in ogni caso, una riflessione su un'altra particolarità del carteggio Leopardi-Giordani, legata proprio a quei testimoni che Duro definiva “minute” e che hanno un ruolo di primaria importanza nella definizione di questa corrispondenza.

Tra le carte leopardiane rimaste a Recanati nell'archivio privato della famiglia, sono conservati oggi cinquantacinque documenti dotati di uno statuto ermeneutico unico, testimoni fondamentali della relazione epistolare instaurata tra il poeta e il letterato piacentino perché custodi di una redazione manoscritta delle missive che il primo spedì al secondo tra il 21 marzo 1817 e il 12 maggio 1820. Data l'abitudine giordaniana di distruggere le lettere ricevute, non potrà che apparire evidente lo straordinario valore di questi scritti, i quali consentono di tenere memoria di testi leopardiani che altrimenti sarebbero stati irrimediabilmente perduti; si tratta, infatti, di trascrizioni di missive eseguite perlopiù a cura di Paolina,<sup>143</sup> nelle quali compare in maniera piuttosto evidente anche la mano di Leopardi, che interviene da un lato ad apportare correzioni minime, specie nell'interpunzione, e dall'altro ad aggiungere varianti più corpose, con lo scopo di affinare linguisticamente il messaggio.<sup>144</sup> Proprio in virtù di questa caratteristica, gli editori dell'*Epistolario* leopardiano si sono a lungo interrogati sulla natura dei documenti in esame, cercando di stabilire se in essi andassero riconosciute delle minute propedeutiche al vero e proprio invio o, al contrario, delle copie tratte dall'originale: nel primo caso, infatti, ci si troverebbe di fronte a un materiale piuttosto comune nella pratica epistolare di Leopardi, consistente in bozze di lavoro caratterizzate nella fattispecie da una stesura di base curata da uno dei fratelli e da alcune osservazioni autografe necessarie a ritoccare il testo prima della sua trasposizione in pulito per la spedizione; nel secondo caso, invece, si avrebbe a che fare con documenti unici nel loro genere, attestati di fatto soltanto per le missive a Giordani e i manoscritti delle opere letterario-filologiche, consistenti in copie ricavate dall'autografo prima che questo venisse spedito e solo successivamente postillate dall'autore, forse in vista di una destinazione editoriale.<sup>145</sup>

Sembrerebbe avvalorare la prima tesi l'analisi della lunga lettera datata 30 aprile 1817 (Lettere autografe, 10 – BL 60), redatta da Carlo nelle prime 3 carte (cc. 1r-3v) e da Paolina nelle restanti

---

<sup>143</sup> Su cinquantacinque documenti, quarantuno sono scritti di mano di Paolina, dodici appaiono vergati da Carlo e solamente due, tra cui il più lungo, presentano interventi di entrambi (lettere del 30 aprile 1817 – BL 60 e 22 dicembre 1817 – BL 110).

<sup>144</sup> Tra i testimoni in cui più evidente appare l'intervento del poeta va annoverato senza dubbio quello della lettera datata 21 novembre 1817 – BL 103 (*Lettere autografe*, 27), in cui, tra l'altro, tutto l'ultimo periodo appare cassato a vantaggio di una lezione alternativa.

<sup>145</sup> Si veda LAURA MELOSI - LORENZO ABBATE, *Pubblicare carteggi leopardiani oggi*, in Battistini Lorenzo et al. (a cura di), *La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016)*, Roma, Adi Editore, 2018, pp. 1-11 (disponibile online al sito <[http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1039](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039)>). Si noti che nella lettera a Pietro Brighenti datata 9 giugno 1820 (BL 306), «Leopardi [...] ammetteva di aver composto alcune delle proprie lettere con “una certa attenzione”, e che unico vero ostacolo alla divulgazione fosse la loro effettiva natura» [ABBATE, *Le lettere leopardiane prima dell'Epistolario* cit., p. 30].

due (cc. 4r-5r), giacché tra le varie correzioni leopardiane che la contraddistinguono, se ne rinviene una che interviene sulla data, a convertire un iniziale «25» scritto di mano del fratello, in un «30» accolto ovviamente dagli editori. La motivazione più economica che si può avanzare per spiegare la variazione leopardiana è che la spedizione della lettera, prevista inizialmente per il 25 aprile, fosse poi posticipata di cinque giorni, rendendo necessario un appunto del poeta atto a segnalare il cambiamento; se infatti la copia fosse stata tratta dall'autografo, difficilmente Carlo avrebbe potuto commettere un errore di trascrizione così evidente, che non appare giustificabile, come invece in altri casi,<sup>146</sup> come un banale refuso o una svista in fase di lettura dall'antigrafo. Tuttavia, benché questa circostanza possa apparire meno verosimile, non si potrà non valutare una seconda eventualità, e cioè che Leopardi allestisse l'originale con l'intenzione di spedirlo al corrispondente piacentino proprio il 25 aprile, ma che poi, per motivi sui quali è difficile pronunciarsi, concludesse e sigillasse la lettera solamente il 30, quando ormai la copia era stata realizzata con la data originaria. Non andrà dimenticato, infatti, che si tratta di una lettera decisamente lunga, che potrebbe aver richiesto anche più di un giorno di lavoro, e un ritardo rispetto alla previsione di invio risulterebbe del tutto ammissibile.

Del resto, spinge a identificare questi manoscritti con copie, e non con minute, anche un altro elemento, e cioè il confronto che è possibile instaurare tra uno dei documenti in esame e il corrispettivo originale viaggiato, autografo di Leopardi e salvatosi dalla distruzione giordaniana probabilmente a motivo del contenuto. Si tratta della lettera datata Recanati, 16 gennaio 1818 (BL 114) di cui si è già discusso, recentemente studiata da Laura Melosi e Lorenzo Abbate i quali, sulla scorta di un'accurata collazione tra il testimone fiorentino – descritto per la prima volta – e quello conservato in casa Leopardi, hanno potuto constatare la presenza in quest'ultimo di lezioni che innovano il testo della lettera effettivamente spedita, il cui dettato corrisponde, con minime eccezioni, alla stesura di base della copia paoliniana.<sup>147</sup> Purtroppo, alla luce dei dati oggi disponibili, non appare possibile stabilire con assoluta certezza quali siano state le ragioni che indussero Leopardi a chiedere ai fratelli di realizzare per lui le trascrizioni in parola: una prima spiegazione, avanzata da molti studiosi, è che il poeta fosse consapevole delle vette stilistiche e contenutistiche raggiunte con le proprie missive a Pietro Giordani, e quindi decidesse di tenere presso di sé una copia dei testi inviati così da poterne disporre qualora avesse deciso di affidarne

---

<sup>146</sup> Si veda, a titolo di esempio, le lettere datate Recanati, 15 marzo 1819 (BL 199) e 14 gennaio 1820 (BL 273), conservate in casa Leopardi con segnatura *Lettere autografe*, 54 e 74. In questo caso, la prima lettera riportava il giorno 25, mentre la seconda il 24, successivamente restaurati in 15 e 14 dal poeta.

<sup>147</sup> Un confronto puntuale con alcune esemplificazioni è presente in MELOSI - ABBATE, *Pubblicare carteggi leopardiani* cit., pp. 4-5.

almeno una selezione alle stampe.<sup>148</sup> È possibile ipotizzare, tuttavia, anche che il recanatese fosse a conoscenza dell'*usus* giordaniano di distruggere la propria corrispondenza passiva e che, conscio dell'importanza della persona con cui aveva avviato un fecondo contatto epistolare, intendesse mantenere vivo il ricordo dei temi affrontati.

In realtà, tra i due orizzonti appena tracciati, il primo appare di gran lunga più conforme ai veri motivi che potrebbero aver informato il comportamento leopardiano, in particolare per due ragioni: in primo luogo, per la natura delle correzioni autografe presenti nelle copie in esame. Se si analizzano con attenzione le caratteristiche degli interventi autoriali, tanto più evidenti nel caso della lettera (BL 114) disponibile nella doppia redazione originale e postillata, si noterà che esse denunciano il chiaro scopo di affinare il dettato epistolare per renderlo più letterario e meno colloquiale, arricchendo i testi di forme verbali con iato finale (*facea* per *faceva*)<sup>149</sup> e parole tipicamente poetiche (*villanella* per *contadinella*).<sup>150</sup> Quanto alla seconda ragione, essa andrà rinvenuta in un elemento apparentemente secondario, ma che potrebbe rivelarsi di grande importanza: tra le lettere attualmente del tutto sconosciute rientrano anche due leopardiane datate 28 settembre e 5 ottobre 1818, per le quali ci si sarebbe aspettati di avere a disposizione una stesura idiografa di Carlo o Paolina, altrimenti disponibili per tutti i testi che rientrano nel lungo arco cronologico 1817-1821. Ci si dovrà chiedere, dunque, come mai l'archivio di casa Leopardi non rechi traccia di questi due specifici documenti, e una possibile risposta potrebbe derivare dalla scarsa importanza assegnata dal poeta al loro contenuto. Nella responsiva che permette di constatare l'assenza dei due testi, infatti, Giordani si riferiva alla prima lettera solamente per ringraziare del suo invio,<sup>151</sup> e richiamava la seconda per dimostrare il proprio orgoglio di fronte alle parole cortesi riservategli da Monaldo:<sup>152</sup> se Leopardi avesse voluto mantenere una testimonianza di ogni sua lettera per ovviare all'abitudine giordaniana di destinare al macero la posta in arrivo, avrebbe dovuto invitare i fratelli a copiare anche i due documenti appena citati; diversamente, il fatto che essi non figurino tra le carte rimaste nell'archivio domestico lascia presagire che egli non percepisse quei testi come utili o determinanti, e considerasse quindi inutile averne una trascrizione, giacché non se ne sarebbe mai servito per altri scopi, e segnatamente per quello editoriale.

---

<sup>148</sup> Si veda a tal proposito DIAFANI, *La "stanza silenziosa"* cit., pp. 251-252: «Nel 1820 un sagace Brighenti [...] aveva additato Giacomo come il più grande epistolografo italiano e lo aveva invitato a dare alle stampe un saggio della sua bravura [...]. Leopardi si era dimostrato refrattario alla pubblicazione delle sue lettere private, non per problemi di ordine stilistico o per scetticismo sul loro valore letterario, ma per i contenuti autobiografici, ancorati a persone realmente esistenti e a vicende "troppo recenti"».

<sup>149</sup> MELOSI - ABBATE, *Pubblicare carteggi leopardiani* cit., p. 4.

<sup>150</sup> *Ibidem*.

<sup>151</sup> Lettera di Pietro Giordani a Leopardi, datata Bologna, 14 ottobre 1818 (BL 148): «Della prima non farò altro che ringraziarvene molto».

<sup>152</sup> Lettera di Pietro Giordani a Leopardi, datata Bologna, 14 ottobre 1818 (BL 148): «Quanto alla seconda, devo prima d'ogni cosa pregarvi che molto ringraziate per me la bontà del vostro Signor Padre, che si è compiaciuto di scrivermi così amichevolmente».

D'altro canto, non si potrà escludere che l'assenza dei due testimoni da casa Leopardi debba essere imputata a un'altra ragione, e cioè a un dono eseguito da qualche familiare del poeta a vantaggio di amici o appassionati che potevano aver espresso il desiderio di ottenere un cimelio del grande recanatese. Le schedine realizzate da Paolina e Pier Francesco, infatti, recano traccia di almeno tre regalie relative a lettere leopardiane a Giordani, e dimostrano, quindi, che materiali siffatti sono stati effettivamente protagonisti di alcune alienazioni dalle carte familiari; a escludere la pista del dono a vantaggio di una mancata copiatura *ab origine*, però, concorre il fatto che i casi oggi noti di giordaniane cedute non riguardino mai trascrizioni apografe con correzioni, ma esclusivamente vere e proprie minute autografe del poeta. Come accennato in precedenza, infatti, accanto alla redazione delle copie da parte di Paolina e Carlo, e più specificamente in un momento antecedente al loro allestimento, si collocava per Leopardi un altro fondamentale momento compositivo, attestato praticamente per tutta la sua corrispondenza giovanile e necessario a un affinamento testuale propedeutico alla copiatura in pulito delle lettere e al loro invio: la realizzazione di brutte copie in cui poter correggere e rivedere il contenuto anche più volte consecutivamente.<sup>153</sup> In realtà, non si conoscono ad oggi stesure di lettere di cui siano conservati in contemporanea la minuta, la copia e l'originale viaggiato, né sono attestati casi in cui si disponga anche soltanto dei primi due elementi insieme; per quanto riguarda il carteggio con Giordani, infatti, sono attualmente note soltanto dodici minute autografe, delle quali una datata 21 febbraio 1817, e dunque precedente l'arco cronologico caratterizzato dalla realizzazione delle copie dei fratelli, e undici risalenti al periodo "giugno 1820 – aprile 1823". Andrà sottolineata, però, l'esistenza anche di un tredicesimo documento, ricordato da Paolina in una delle sue schedine di dono, ma purtroppo impossibile da identificare con sicurezza per via del riferimento poco dettagliato affidato dalla contessa al suo appunto: «La lettera di Giacomo a Pietro Giordani - stampata nel vol. 1.° del suo Epistolario - venne da me donata alla gentile mad. Teja, per suo amico di Torino. / 13 aprile 1858 – paolina».<sup>154</sup>

Nonostante la genericità dell'annotazione, è possibile affermare che quello appena descritto sia proprio un testimone aggiuntivo, e non uno dei dodici già noti, sulla scorta di una ragione semplice

---

<sup>153</sup> Si veda, a titolo di esempio, MELOSI - ABBATE, *Pubblicare carteggi leopardiani* cit., p. 7: «la situazione testuale che si riscontra per il carteggio Giordani-Leopardi, ovvero un affanno redazionale che comprende manoscritti idiografi e minute autografe, è tutt'altro che isolata, e al contrario si estende alla maggioranza delle lettere leopardiane composte nel lungo periodo che va dal 1816 fino almeno al 1823. Basterà a questo proposito citare un esempio affine di scrittura epistolare, ma molto differente quanto a tipologia di interlocutore. È il caso di una lettera inviata da Leopardi a un ignoto spedizioniere marchigiano nel febbraio 1817: ebbene, questa lettera, che nasce da finalità tutt'altro che letterarie, ci attesta come il lavoro di scrittura delle lettere leopardiane fosse sottoposto a un doppio passaggio redazionale anche in frangenti di corrispondenza di tipo strettamente comunicativo, o meglio commerciale. Il testimone unico che ci trasmette questa lettera, una minuta autografa conservata a Recanati, attesta oltre alla necessità di un successivo passaggio di copiatura in pulito, anche alcune correzioni non marginali al testo, che rendono l'idea dell'attenzione con la quale Leopardi componeva ogni tipo di comunicazione epistolare».

<sup>154</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., pp. 156-157.

ma determinante: se si escludono le nove minute ancora presenti in casa Leopardi, che, ovviamente, non possono coincidere con quella in esame, e se si mette da parte l'autografo oggi conservato a Napoli, che dovette giungere nella Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" insieme alle carte tenute con sé dal poeta e lasciate al sodale Antonio Ranieri, restano due soli documenti, che risultano, però, a loro volta il frutto di doni attestati nelle schedine di Paolina e Pier Francesco. Per quanto riguarda il primo di essi, si tratta di una minuta molto particolare, donata dal fratello del poeta il 19 luglio 1859 alla «Baronessa Teresa Narducci»,<sup>155</sup> e recante da un lato il testo di una lettera a Giordani, e dall'altro quello di una missiva ad Angelo Mai, entrambe datate al 21 febbraio 1817 (BL 36 e 37).<sup>156</sup> Imnesso nel circuito del collezionismo librario, l'autografo giunse presso la casa d'aste Christie's e il 10 giugno 1997 venne acquistato dal collezionista romano Raffaele Garofalo, nella cui raccolta è tuttora conservato (E.VI.5, 1 Giacomo Leopardi 1 e 1bis).<sup>157</sup> La seconda minuta giordaniana, invece, venne ceduta da Paolina il 24 agosto 1857 al «sig. Panicucci Toscano»,<sup>158</sup> contestualmente a un altro manoscritto – una bozza preparatoria della lettera a Ettore Pallastrelli datata 22 marzo 1819 (BL 202) – ritirato parimenti da Panicucci, ma destinato a Giosue Carducci, che nei giorni immediatamente precedenti era entrato in contatto epistolare con la contessa Leopardi per chiedere un autografo del poeta in cambio di un esemplare delle proprie *Rime*.

Le circostanze del dono appena ricordato sono state ripercorse in più occasioni, ma soltanto negli anni '50 del Novecento si riuscì a gettare luce definitiva su di esse,<sup>159</sup> giacché tra le carte appartenute al letterato Premio Nobel, organicamente conservate nella sua casa museo a Bologna, non era stato possibile rinvenire la missiva leopardiana a Pallastrelli, ma vi si segnalava da tempo una «Lettera di Pietro Giordani, a un ignoto, in data: "Recanati, 20 ottobre 1820"».<sup>160</sup> In realtà, quest'ultima descrizione si sarebbe rivelata errata a un controllo diretto del documento (Album n. 96, inserto 17), che avrebbe permesso di individuare in quella lettera non un autografo di Giordani, ma al contrario proprio lo scritto leopardiano diretto al letterato piacentino e ricordato da Paolina nella schedina di dono. Torquato Barbieri, ricostruendo le dinamiche della vicenda, imputava la confusione creatasi tra i due manoscritti donati dalla contessa Leopardi a una «banalissima

---

<sup>155</sup> Ivi, p. 147.

<sup>156</sup> Sulla minuta si veda, in particolare, ID., *Note filologiche per l'Epistolario leopardiano (a Giordani e Mai, 21 feb. 1817; a Leoni, 21 mag. 1819)*, «Appunti leopardiani», 9 (2015), 1, pp. 29-42.

<sup>157</sup> Asta *Libri, Manoscritti e Autografi*, organizzata a Roma il 10 giugno 1997. In questa occasione, la minuta leopardiana costituiva il lotto 282, e venne venduta per 32.200.000 lire (<<https://www.christies.com/lot/lot-leopardi-giacomo-il-poeta-dellottocento-981465/?from=searchresults&intObjectID=981465&sid=e415a5b4-e89f-4b9a-bf23-b5ffba3c42bd>>).

<sup>158</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 155.

<sup>159</sup> TORQUATO BARBIERI, *Di un cimelio leopardiano donato a Giosue Carducci*, «L'Archiginnasio», 52 (1957), pp. 152-159.

<sup>160</sup> ALBANO SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Opera fondata dal Prof. Giuseppe Mazzatinti*, LXII, Firenze, Leo S. Olschki, 1936, p. 135.

distrazione»<sup>161</sup> di quest'ultima, che avrebbe appuntato erroneamente le due regalie assegnando a Carducci quella destinata a Panicucci e viceversa; una diversa lettura, però, permette di avanzare l'ipotesi che lo scambio sia stato effettuato più o meno volontariamente dallo stesso Panicucci, il quale, ottenendo da Paolina entrambi gli autografi, potrebbe aver spedito al poeta lucchese già di stanza a Bologna il manoscritto che in origine avrebbe dovuto tenere per sé, e che godeva, peraltro, di maggior prestigio, in quanto attinente al carteggio con Pietro Giordani.

Stante questa situazione, la minuta citata nel sibillino appunto di Paolina e donata a Teresa Teja dovrà essere identificata con una delle altre giordaniane non note in originale, ma spedite entro il 29 dicembre 1826, data dell'ultima lettera pubblicata da Prospero Viani nel primo volume dell'*Epistolario* leopardiano preso come riferimento bibliografico dalla contessa. Più in particolare, è possibile ipotizzare che l'autografo corrispondesse a una delle missive che il poeta inviò al letterato piacentino il 14 agosto 1820 (BL 324) o tra il dicembre 1822 e il 26 aprile 1823, giorno a cui risale l'ultima minuta attualmente nota realizzata da Leopardi per una missiva destinata a Giordani. Del resto, ad accrescere la rarità e l'importanza di questi documenti, che in tutti i casi oggi noti costituiscono l'unica testimonianza utile a ricostruire non soltanto la genesi delle lettere, ma anche il loro contenuto, contribuisce il valore che essi hanno in quanto prodotti senza che il destinatario ne immaginasse l'esistenza; basti pensare a quanto affermato da Giordani in una delle proprie missive ad Antonio Gussalli, in cui egli escludeva categoricamente la possibilità che Leopardi realizzasse bozze preparatorie per le lettere da dirigergli: «Il Conte Carlo disse che Giacomo faceva le minute delle lettere che scriveva a me. Questo è possibile delle primissime: ma quando poi venne alla confidenza, e scriveva quelle lunghe e ardentissime e stupendissime lettere, tengo per affatto impossibile che volesse minutarle e copiarle».<sup>162</sup>

In realtà, i documenti oggi disponibili contravvengono quasi completamente all'affermazione appena riportata; da un lato, risulta del tutto infondata l'idea che Leopardi smettesse ben presto di produrre minute, giacché attestazioni di tali documenti si individuano, come si è detto, almeno fino all'aprile 1823; dall'altro, anche l'idea che le lettere «lunghe e ardentissime» non fossero precedute da bozze propedeutiche cade alla prova dei testimoni conservati. Infatti, se è vero che molte delle minute leopardiane conosciute veicolano testi brevi o molto brevi, è altrettanto vero che alcune di esse recano traccia di lettere ben più lunghe e complesse, destinate non soltanto alla normale

---

<sup>161</sup> BARBIERI, *Di un cimelio leopardiano* cit., p. 158.

<sup>162</sup> Lettera di Pietro Giordani ad Antonio Gussalli, datata Parma, 14 agosto 1846, edita in PIETRO GIORDANI, *Epistolario*, edito per Antonio Gussalli compilatore della vita che lo precede, vol. VII, Milano, Borroni e Scotti, 1855, p. 178. Al contrario, la pratica leopardiana di far copiare le proprie lettere ai fratelli era nota a Giordani, che pure disapprovava e disconosceva fermamente la pratica. Cfr. *ivi*, pp. 178-179: «Di ciò mi scriveva ai 9 di giugno del 47 = Le lettere di Giacomo sono moltissime: la più parte sono a me e a sua sorella. Son degnissime d'esser lette. Quanto alle mie, non faceva minuta o copia, ma fattele le dava a copiare a suoi fratelli. Vorrò che questo si dica, perché non apparissero mai avute da me».

comunicazione epistolare, ma anche a scopi filologici. Nella prima categoria di documenti, testimoni di appunti e messaggi rapidi, rientrano gli autografi vergati tanto su ritagli di carta di forma ridotta, come accade per il manoscritto conservato nella Biblioteca di casa Carducci, quanto su supporti dalla struttura allungata e affusolata, evidenti nelle bozze di lettera datate 18 giugno (BL 406) e 26 ottobre 1821 (BL 419), custodite in casa Leopardi (Lettere autografe, 82 e 94), le cui dimensioni misurano 175 x 89 mm e 187 x 120 mm.

Tra i documenti più lunghi e articolati, invece, si possono annoverare le minute di altre due missive, parimenti conservate nell'archivio familiare di Recanati (Lettere autografe, 81 e 92), datate rispettivamente 30 giugno 1820 (BL 310) e 13 luglio 1821 (BL 409). Si tratta in entrambi i casi di bifogli in cui chiare appaiono le tracce dell'intervento leopardiano sui testi; nella prima delle due bozze, però, è possibile notare anche la presenza della grafia di Paolina, cui si deve l'aggiunta dell'anno accanto alla data, che altrimenti ne sarebbe risultata priva. Purtroppo, non è possibile stabilire con certezza in quale momento la sorella del poeta abbia apposto l'informazione cronologica allo scritto, sebbene sia altamente probabile che tale postilla vada fatta risalire a un momento successivo la morte di Leopardi, quando proprio Paolina e Pier Francesco dovettero riprendere in mano le carte del defunto fratello per riordinarle.<sup>163</sup> Ad ogni modo, qualunque fosse la circostanza in cui la contessa realizzò l'intervento in esame, il fatto stesso che l'autografo rechi la testimonianza di un dettaglio siffatto merita una particolare menzione e conferma l'importante ruolo esercitato dai membri della famiglia Leopardi per la conservazione della memoria e delle carte del poeta; essi, infatti, non si limitarono alla mera realizzazione di copie apografe tratte dagli scritti originali, ma operarono anche su questi ultimi, aggiungendo spesso informazioni che risultano di fondamentale rilievo filologico, giacché insieme ad altri dati grafici e contenutistici consentono di datare i testi con maggiore accuratezza.

Andrà notato, inoltre, che il rapporto epistolare tra Leopardi e Giordani non si esaurì nel semplice invio di missive e responsive, ma si caratterizzò anche per un altro elemento, cui si è già fatto riferimento e che merita di essere analizzato. Ci si riferisce a tutti quegli scritti allestiti in forma di epistola, con i quali il recanatese intendeva affrontare questioni letterarie e filologiche proponendo al corrispondente piacentino veri e propri saggi dedicati a recenti scoperte che arricchivano le conoscenze sulla classicità di nuovi testimoni o opere inedite.<sup>164</sup> In realtà, il primo a

---

<sup>163</sup> Si noti che l'attività di revisione operata dai fratelli sulle carte leopardiane restate a Recanati trova conferma in molte lettere conservate nell'archivio familiare. Su 219 missive, oltre 40 recano testimonianza di un intervento condotto sui manoscritti da Paolina o da Pier Francesco (in due casi probabilmente anche da Monaldo). La maggior parte delle postille aggiunge l'anno nei documenti in cui esso era assente ed esplicita il destinatario dei testi nelle copie e nelle minute, che spesso ne risultavano prive.

<sup>164</sup> Si noti, però, che non tutte le lettere filologiche vennero ideate per essere spedite a Giordani. Almeno una, infatti, venne indirizzata a Bartolomeo Borghesi e riguardava l'edizione della *Cronica* di Eusebio curata da Mai e Giovanni Zohrab. Tale epistola, intitolata *Sull'Eusebio del Mai. Al Ch. Sig. Bartolomeo Borghesi*, è conservata nella stesura

realizzare un prodotto di questo genere, peraltro già molto utilizzato dall'*intelligenza* ottocentesca e non solo, era stato proprio Giordani che nel 1817 aveva pubblicato una *Lettera al chiarissimo abate Giambattista Canova sopra il Dionigi trovato dall'abate Mai*, edito con data 1 gennaio 1817 a Milano, per i tipi di Giovanni Silvestri.<sup>165</sup> Secondo quanto riportato dalla breve presentazione comparsa sulle colonne dello "Spettatore italiano" nello stesso 1817,<sup>166</sup> scopo della pubblicazione giordaniana era quello di entrare nell'acceso dibattito sorto attorno al ritrovamento da parte di Angelo Mai di un testo attribuibile a Dionigi d'Alicarnasso e a suo parere consistente in un compendio delle *Antichità Romane*, nonostante altri, e in particolare il professore pisano Sebastiano Ciampi, lo ritenessero soltanto una «congerie di estratti».<sup>167</sup> Fu proprio intorno a questo tema che, dopo aver vagliato e abbandonato altre idee,<sup>168</sup> Leopardi decise di scrivere una sua epistola filologica, indirizzata a Pietro Giordani e destinata a sostenere una terza tesi, alternativa tanto a quella del docente di Pisa quanto a quella del letterato piacentino. Prima ancora di poter leggere i vari contributi, infatti, il poeta aveva ricevuto da Antonio Fortunato Stella l'edizione in lingua

---

originale tra le carte napoletane della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", con segnatura *Carte Leopardi*, XIII.5-13, e reca la data del 5 maggio 1819. Su una probabile insincerità di questa datazione, si veda LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)* cit., pp. 201-202: «In fondo a N<sub>2</sub> si trova la data "5 Maggio 1819". Ciò è in contrasto con quanto il Leopardi scrisse ad Angelo Mai il 24 novembre 1820: "Solamente questi mesi addietro son venuto a capo di una lettera abbastanza lunga sopra l'Eusebio, che nessuno ancora ha veduta". Può darsi [...] che il Leopardi abbia voluto far apparire al Mai la Lettera più recente di quanto in realtà non fosse: il Mai, desideroso di evitare che si pubblicassero lavori contenenti critiche alle proprie edizioni, aveva chiesto al Leopardi di comunicargli le sue eventuali osservazioni in via privata [...]; il Leopardi, che non voleva rinunciare alla pubblicazione del suo scritto, si schermì garbatamente, e a questo scopo, forse, calcò la mano sul fatto che le altre Lettere sulle scoperte del Mai non erano state ancora scritte e la Lettera eusebiana era appena terminata. Altrimenti, si dovrebbe ritenere che la data che il Leopardi pose in fondo a N<sub>2</sub> si riferisca in realtà al giorno in cui egli terminò il primo abbozzo, e che il lavoro di revisione e di copiatura (cioè la vera e propria stesura di N<sub>2</sub>) sia stato, dopo l'interruzione causata dalla grave crisi pessimistica e dalla malattia d'occhi, ripreso e portato a termine nell'estate-autunno del 1820». Ad ogni modo, l'epistola in esame costituisce l'esito di una seconda riflessione leopardiana a proposito della *Cronica* eusebiana, essendo cronologicamente preceduta da alcuni appunti preparatori e seguita dalle *Osservazioni* pubblicate dapprima nelle "Effemeridi letterarie di Roma" e successivamente in volume unico. A tal proposito, accanto a SEBASTIANO TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari, Laterza, 1997 (Biblioteca Universale Laterza, 470), pp. 79-80, si vedano PANTALEO PALMIERI, *Le inchieste leopardiane di Augusto Campana*, in Id., *Leopardi. La lingua degli affetti e altri studi*, Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 2001 (Lyceum. Saggi di storia e critica letteraria), pp. 123-133, PELLEGRINO PIETRO PETTERUTI, *Bartolomeo Borghesi e le Annotazioni sopra la Cronica d'Eusebio*, in *Leopardi a Roma*, a cura di Novella Bellucci e Luigi Trenti, Milano, Electa, 1998, pp. 100-101 e WILLIAM SPAGGIARI, "Le dovizie antiquarie": appunti sul decennio milanese di Angelo Mai, in *Erudizione e letteratura all'Ambrosiana tra Sette e Ottocento. Atti delle giornate di studio 22-23 maggio 2009*, a cura di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi, «Studi Ambrosiani di Italianistica», 1 (2010), pp. 151-183.

<sup>165</sup> *Lettera di Pietro Giordani al chiarissimo abate Giambattista Canova sopra il Dionigi trovato dall'abate Mai*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1817. A proposito del modello giordaniano per le epistole leopardiane si veda, tra gli altri, FRANCESCO LO MONACO, *Strumenti e modelli della filologia leopardiana: alcune riflessioni*, in *Gli strumenti di Leopardi: repertori, dizionari, periodici*, Pavia, 17-18 dicembre 1998, a cura di Maria Maddalena Lombardi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000 (Letteratura, 6), p. 80.

<sup>166</sup> *Sul Dionigi trovato dal Mai, Lettera al chiarissimo abate Giambattista Canova*, Milano, 1817., comparso nel supplemento allo «Spettatore italiano», 4 (1817), pp. 251-252. Un esemplare di questo testo, con alcune annotazioni di Louis de Sinner, è conservato a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, con segnatura *Banco Rari 342/24*.

<sup>167</sup> Ivi, p. 251.

<sup>168</sup> Per una ricostruzione delle proposte abbandonate da Leopardi si veda LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)* cit., pp. 3-4.



originale pubblicata dal Mai,<sup>169</sup> e ne aveva approntato un volgarizzamento, realizzando il quale aveva maturato una nuova proposta interpretativa – rivelatasi corretta –<sup>170</sup> secondo la quale ciò che era stato recuperato dall'allora bibliotecario ambrosiano non corrispondeva né a materiale apocrifo come sosteneva Ciampi, né a un compendio delle *Antichità Romane*, come ritenuto anche da Giordani, ma al contrario a *excerpta* dell'opera di Dionigi.

L'epistola filologica leopardiana, datata 7 luglio 1817, è oggi attestata da due redazioni manoscritte, entrambe apografe con correzioni autografe; la prima di esse, più antica e descrivibile come una minuta, è conservata a Napoli, presso la Biblioteca Nazionale (*Carte Leopardi*, XI.2c), consta di un fascicolo di 4 cc., e si presenta vergata «di mano, parrebbe, di Paolina»<sup>171</sup> con interventi leopardiani atti a rivedere alcuni luoghi e ad aggiungere come di consueto le parole greche. Il secondo testimone, invece, corrisponde alla redazione in pulito inviata da Leopardi a Giuseppe Acerbi per proporla alla stampa nella "Biblioteca Italiana", ma rimasta inedita e, dopo essere stata recuperata da Giordani attraverso gli uffici dell'«aureo Mai»,<sup>172</sup> riconsegnata all'autore. Si tratta, in questo caso, di un quaderno sciolto, conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*Banco Rari*, 342/17, inserto 1), scritto solamente nelle cc. 1r-7v da un copista di casa Leopardi e postillato in più luoghi dal poeta, che dovette trascrivere anche tutti i passaggi in greco. Meritano attenzione, inoltre, due note aggiunte al margine da Louis de Sinner, destinate l'una a dare contezza di un dettaglio legato alla storia del manoscritto, e l'altra a segnalare un riferimento bibliografico. Per quanto riguarda la prima, essa si trova in testa a c. 1r, accanto al titolo dell'epistola, e recita «quam Mai MS. legit», a confermare che il futuro bibliotecario vaticano aveva avuto occasione di leggere lo scritto leopardiano; il secondo appunto desinneriano, invece, è collocato in calce a c. 1r, subito al di sotto di una nota al testo, e contiene l'indicazione «(Dans: Supplimento allo Spettatore Italiano N° IV, p. 251-252, après le Quaderno IV del Lo Spett.

---

<sup>169</sup> La traduzione era stata compiuta già il 24 gennaio 1817. Si veda la lettera spedita in quella data da Leopardi ad Antonio Fortunato Stella (BL 34): «avendo io trovato bello e degnissimo d'essere conosciuto e letto in Italia l'Alicarnaseo del Mai al paro degli altri Classici, non così pieno di lagune come le altre cose dateci dallo stesso editore, e più dilettevole e facile ad essere ben accolto dal pubblico per essere storico e non oratore, nè scrittore d'epistole, nè filosofo, ne ho fatta una traduzione accompagnata da qualche nota, che contiene quasi sempre nuove osservazioni, o correggendo inavvertenze, o indicando omissioni, nelle quali mi par che sia caduto il per altro diligentissimo Mai». A proposito del volgarizzamento si veda quanto detto in CHRISTIAN GENETELLI, *Appunti sull'Appressamento della morte di Giacomo Leopardi*, «Versants. Revue suisse des littératures romanes», 33 (1998), p. 85: «In tale scritto, sulla scia del Bernardo Davanzati traduttore degli *Annali* di Tacito, si assiste addirittura ad un rivaleggiare in brevità col modello greco: così il giovane poeta, in calce ad ogni pagina del proprio lavoro, appone e il numero delle parole del testo greco e il numero delle parole da lui impiegate. Inutile dire che il saldo è sempre a favore del traduttore».

<sup>170</sup> Cfr. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi* cit., pp. 35-36: «Leopardi sostenne giustamente che [...] il testo scoperto dal Mai non è una narrazione continua e succinta, ma consta di brani slegati di una narrazione ampia e particolareggiata: non epitome -dunque, ma estratti della grande opera [...]. La tesi del Leopardi era del tutto giusta».

<sup>171</sup> LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)* cit., p. 4.

<sup>172</sup> Lettera di Pietro Giordani a Leopardi, datata Milano 7 gennaio 1818 (BL 113).

Straniero, Milano, 15 Giugno 1817.)», esplicito riferimento al breve articolo di presentazione dello scritto giordaniano da cui la lettera di Leopardi prese avvio.

D'altra parte, quella relativa al *Dionigi del Mai* non fu l'unica dissertazione epistolare che il poeta progettò di dedicare al proprio corrispondente, come si può desumere dalla missiva datata 16 gennaio 1818 (BL 114), nella quale scriveva: «Ho deliberato già parecchi mesi di scrivervi un'altra lettera forse più lunga, sopra un'altra delle scoperte del Mai. Fino ad ora, o p[er] non potere o p[er] non volere, non ne ho fatto nulla, ma quest'altro mese mi ci voglio mettere a ogni patto, e spero che ve la potrò mandare prima che partiate di Milano». Il riferimento era alla «Lettera di Giacomo Leopardi al Ch. Pietro Giordani | sopra | il Frontone del Mai», attestata da una redazione completamente autografa del poeta conservata ancora una volta tra le carte desinneriane di Firenze (*Banco Rari*, 342/13, inserto 1): due quaderni sciolti, ciascuno legato con uno spago bianco, in cui il testo si dispone sulle cc. 1r-13v, lasciando bianche le restanti tre.<sup>173</sup> Proprio come la lettera sul *Dionigi*, anche quella sul *Frontone* venne realizzata da Leopardi dopo aver completato il volgarizzamento delle epistole scoperte dal Mai, pubblicate da quest'ultimo nel 1815 e subito tradotte dal recanatese con l'intenzione, poi disattesa, di darle alle stampe. La versione italiana dei testi frontoniani, corredati da un lungo «Discorso», è testimoniata ad oggi da due diverse redazioni manoscritte conservate rispettivamente a Recanati, nell'archivio di casa Leopardi, e a Firenze, nella Biblioteca Nazionale Centrale (*Banco Rari*, 342/22);<sup>174</sup> l'interesse leopardiano per *Frontone*, però,

---

<sup>173</sup> L'intenzione leopardiana era quella di realizzare due distinte lettere, una letteraria e una critica, entrambe relative alle opere di *Frontone*; cfr. la lettera a Pietro Giordani, datata 19 marzo 1819 (BL 200). L'epistola in esame corrisponde al testo letterario; quello critico non venne probabilmente mai iniziato e resta testimoniato unicamente da alcuni appunti presenti tra le carte desinneriane. A tal proposito si veda TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi* cit., pp. 41-42: «Esauritasi in Italia la polemica su *Dionigi*, il Leopardi tornò, nei primi del 1818, a *Frontone*. A pubblicare la sua traduzione aveva ormai rinunciato; ma pensava di scrivere due dissertazioni, anch'esse in forma di lettere al Giordani, "l'una letteraria e l'altra critica" (cioè di critica del testo), utilizzando il proemio e le note della sua versione e aggiungendovi molte osservazioni che era venuto facendo in seguito. La prima dissertazione, quella "letteraria", si trova, incompiuta, tra le carte fiorentine, insieme con molti appunti preparatorii [...]. Della seconda lettera, quella filologica, non fu neppure cominciata la stesura; ma gli appunti che ci rimangono, anch'essi conservati alla Nazionale di Firenze [...] presentano un grande interesse». Su tali lettere, e sull'incompiutezza di quella letteraria, si veda almeno ARTURO LINAKER, *Gli scritti filologici di G. Leopardi sopra M. Cornelio Frontone con l'aggiunta di una lettera inedita esistente ne' mss. Palatini*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1881.

<sup>174</sup> Sulla natura e la rilevanza filologica da assegnare a ciascun testimone si vedano GIUSEPPE PACELLA, *I manoscritti leopardiani della traduzione di Frontone*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 1 (1959), pp. 411-414 e il recente VALERIO CAMAROTTO, *I volgarizzamenti leopardiani di Frontone e Dionigi di Alicarnasso: appunti per una nuova edizione*, «RISL - Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 12 (2019), pp. 219-243. Sulla scorta di un'accurata collazione dei testi e ripercorrendo la storia dei manoscritti, i due autori concordano nel ritenere stemmaticamente superiore il testimone recanatese, portatore di innovazioni rispetto al documento fiorentino, pur essendo quest'ultimo una copia del primo. L'idea di inserire alcune correzioni, infatti, dovette essere concepita da Leopardi mentre il manoscritto di Firenze si trovava già presso l'editore Stella per una proposta di stampa; proprio per tale ragione il testimone fiorentino non tiene traccia di variazioni che invece compaiono in quello recanatese, rimasto nella disponibilità del poeta. Quanto al primo, esso appare chiaramente come il frutto di un allestimento curato da più persone: i critici hanno segnalato la presenza delle mani di Monaldo e di Carlo, accanto a quella del poeta, ma appare possibile identificare anche un altro estensore, con ogni probabilità corrispondente a quello che dovette trascrivere per conto di Leopardi anche il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* oggi conservato presso le sale museali di Villa Colloredo-Mels a Recanati. In particolare, la struttura del manoscritto fiorentino del *Frontone* è la seguente:

cui il poeta appare legato addirittura da un rapporto di emulazione quanto alla maniera di costruire

---

C. 2r-v (p. 3-4): Al Chiarissimo | Sig. Dott. Angelo Mai | Scrittore di lingue Orientali [riga successivamente cassata] | nella Biblioteca Ambrosiana;

- Prima sezione, «Discorso | sopra la Vita e le opere | di M. Cornelio Frontone» (c. 3r, mano di Carlo):
  - Cc. 4r-19r (pp. 7-37): «Discorso | sopra la Vita, e le opere | di M. Cornelio Frontone.» (mano del copista);
  - Cc. 20r-21v (p. 39-42): «Testimonianze omesse nella Edizione Latina» (mano di Giacomo);
  - C. 22r-v (pp. 43-44): «Indice | delle Opere di M. Cornelio Frontone | contenute in questo volume» (mano di Giacomo);
  - C. 23r (p. 45): «N.B.» (mano di Giacomo);
- Seconda sezione, «Epistole | di M. Cornelio Frontone | a Tito Antonino Pio.» (c. 24r, mano di Carlo):
  - Cc. 25r-34r (pp. 3-21): «Delle Epistole | di M. Frontone | ad Antonino Pio | Libro Unico» (mano di Carlo; consta di 13 epistole);
- Terza sezione, «Epistole | di M. Cornelio Frontone | a M. Aurelio.» (c. 35r, mano di Carlo):
  - Cc. 36r-49v (pp. 25-52): «Delle Epistole | di M. Frontone | a Marco Cesare | Libro I» (mano di Carlo; consta di 10 epistole);
  - Cc. 50r-55r (pp. 53-63): «Delle Epistole | di M. Frontone | a Marco Cesare | Libro II» (mano di Carlo; consta di 9 epistole);
- Quarta sezione, «Epistole | di M. Cornelio Frontone | a L. Vero.» (c. 56r, mano di Carlo):
  - Cc. 57r-64r (pp. 67-81): «Delle Epistole | di M. Frontone | a Vero Aurelio Cesare | Imperatore | Libro I» (mano del copista; consta di 10 epistole);
  - Cc. 64v-70r (pp. 82-93): «Delle Epistole | di M. Frontone | a Vero Aurelio Cesare | Imperatore | Libro II» (mano del copista; consta di 4 epistole);
  - Cc. 70v-79v (pp. 94-112): «Delle Epistole | di M. Frontone | agli Amici | Libro I» (mano del copista; consta di 25 epistole);
  - Cc. 80r-83r (pp. 113-119): «Delle Epistole | di M. Frontone | agli Amici | Libro II» (mano del copista; consta di 11 epistole);
  - Cc. 84r-90r (pp. 121-133): «Delle Ferie Alsiesi | Di M. Frontone | Libro Unico» (mano del copista con interventi autografi; consta di 6 epistole);
  - Cc. 90v-94r (pp. 134-141): «Della perdita del | Nipote di | M. Frontone. | Libro Unico» (mano del copista con interventi autografi; consta di 2 epistole);
- Quinta sezione, «Delle Orazioni | a M. Aurelio Antonino | di | M. Cornelio Frontone.» (c. 95r, mano di Carlo):
  - Cc. 96r-103v (pp. 145-160): «Delle Orazioni | a M. Aurelio Antonino | di M. Frontone | Libro I» (mano di Carlo);
  - Cc. 104r-113r (pp. 161-179): «Delle Orazioni | a M. Aurelio Antonino | di M. Frontone | Libro II» (mano di Carlo);
- Sesta sezione, «Frammento | di Orazioni: | ed Epistole | di M. Cornelio Frontone.» (c. 114r, mano di Carlo):
  - Cc. 115r-116v (pp. 183-186): «Parte della Orazione | Sui Testamenti di Oltremare | A M. Aurelio Antonino | Di M. Frontone» (mano di Monaldo);
  - C. 117r-v (pp. 187-188): «Ultima Parte della Orazione | Sulla Eredità di Matidia | A M. Aurelio Antonino | Di M. Frontone» (mano di Monaldo);
  - C. 118r-v (pp. 189-190): «Frontone ad Aufidio Vittorino. Salute» (mano di Monaldo);
  - Cc. 119r-122r (pp. 191-197): «Parte della Orazione | in difesa di Volunnio Sereno | di M. Frontone | Ad Arrio Antonino» (mano del copista con interventi autografi);
  - C. 122v (p. 198): «Epistole reciproche di M. Aurelio | Antonino | e di M. Cornelio Frontone. | Al Maestro Mio» (mano del copista);
  - Cc. 123r-124r (pp. 199-201): «Frammenti di M. Cornelio Frontone | e di M. Aurelio Antonino, a altri, estratti da Sallustio» (mano del copista con interventi autografi);
  - Cc. 125r-128r (pp. 203-220): «Della Guerra Partica | a M. Antonino | Di M. Frontone» (mano del copista);
  - Cc. 128v-134v (pp. 204-232): «Principi di Storia | a M. Antonino | Di M. Frontone» (mano del copista);
  - Cc. 135r-136v (pp. 233-236): «Le lodi del Fumo, e della polvere | di M. Frontone.» (mano del copista);
  - Cc. 137r-138v (pp. 237-240): «Le Lodi della Negligenza | di M. Frontone.» (mano di Carlo);
  - Cc. 139r-140v (pp. 241-244): «Arione | di M. Frontone.» (mano di Carlo);
- Settima sezione, «Epistole Greche | di M. Cornelio Frontone.» (c. 141r, mano di Carlo):
  - Cc. 142r-159v (pp. 247-282): «Delle Epistole Greche | di M. Cornelio Frontone | Libro Unico.» (mano di Carlo; consta di 7 epistole).

la propria corrispondenza,<sup>175</sup> è dimostrato anche da numerosi altri manoscritti: moltissime schedine filologiche conservate tra le carte desinneriane che riguardano, almeno in parte, le opere frontoniane,<sup>176</sup> e costituiscono presumibilmente l'officina da cui sorse non soltanto il volgarizzamento delle epistole, ma anche il lungo «Discorso | sopra la Vita e le opere | di M. Cornelio Frontone», preposto alla traduzione.

Dovranno essere annoverate, infine, tra le epistole filologiche,<sup>177</sup> altre due dissertazioni, l'una leopardiana e l'altra giordaniana, la prima soltanto abbozzata e la seconda pubblicata più volte; per quanto riguarda il testo del poeta, si tratta del progetto di lettera sul *resto delle scoperte del Mai*, i cui materiali preparatori sono conservati per la maggior parte tra le carte desinneriane del *Banco Rari*, 342/18.<sup>178</sup> Leopardi informò il corrispondente della propria intenzione il 19 marzo 1819 (BL 200), segnalando, però, anche la propria inattività: «Con tutti questi disegni e cogli altri molti che ho in testa, io sono un poltrone che perdo mezza giornata in dormire, e volendo (come vorrei) scrivere un articolo sul vostro discorso da mandarlo al Peticari, vi so dir che il tempo mi vien proprio meno». Fu probabilmente anche per questo motivo che il progetto di epistola non ebbe séguito, benché dalle schedine di Firenze si possa desumere che i temi affrontati nello scritto filologico avrebbero dovuto essere piuttosto vari: Iseo, Idomeneo, Simmaco, Porfirio, pseudo-Filone, Temistio e molti altri autori della cultura classica.<sup>179</sup>

Per quanto riguarda lo scritto giordaniano, invece, esso consiste in una lunga lettera dedicata allo storico Giustino, risalente al gennaio 1836<sup>180</sup> e pubblicata per la prima volta sull'«Annotatore

---

<sup>175</sup> Si veda JOSEPH FIGURITO, *Leopardi e Frontone*, in *Leopardi e il mondo antico. Atti del V Convegno Internazionale di studi leopardiani. Recanati, 22-25 settembre 1980*, Firenze, Leo S. Olschki, 1982, pp. 437-449, in particolare p. 439: «Esaminando il carteggio delle epistole frontoniane e quelle del Leopardi si nota immediatamente una similarità di stile nelle formule iniziali».

<sup>176</sup> Tra le carte desinneriane conservate a Firenze, appunti dedicati a Frontone si ritrovano in:

- *Banco Rari*, 342/13, inserti 2 e 3, nei quali sono contenuti, rispettivamente, frammenti di traduzione da Frontone («Epistola VII. Di Frontone ad Appiano» e «Arione / di M. Cornelio [cassato] Frontone») e 9 carte di note varie sull'autore latino;
- *Banco Rari*, 342/17, inserto 4, c. 1;
- *Banco Rari*, 342/18, c. 10v (incipit: «Al luogo di Frontone dove io muto»).

<sup>177</sup> Si noti che tutte le epistole filologiche in origine dovevano avere, nelle intenzioni leopardiane, la medesima struttura; cfr. LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)* cit., p. VIII-IX: «La struttura di queste Lettere, a quanto risulta dal confronto tra la prima e gli abbozzi delle due seguenti, doveva essere conforme a un modello unico: una prima parte dedicata alla trattazione di un problema generale, poi una serie di osservazioni critico-testuali a singoli passi [...], infine un elenco di vocaboli nuovi che il Mai aveva tralasciato di notare, o di vocaboli che erroneamente il Mai aveva indicato come nuovi. Ma presto questo equilibrio tra “bello scrivere” e rigorosa filologia si rompe: la *Lettera sopra il Frontone*, dapprima concepita come un tutto unico, in un progetto più tardo, si scinde in due diverse Lettere, l'una “letteraria” e l'altra “critica” (cioè critico-testuale [...]); la *Lettera sopra l'Eusebio*, l'unica condotta a termine dopo quella su Dionigi, dà uno sviluppo di gran lunga prevalente alla trattazione filologica di singoli passi».

<sup>178</sup> Altre tracce sono rinvenibili in *Banco Rari*, 342/15, inserto 12 e in *Banco Rari*, 342/17, inserto 4.

<sup>179</sup> Cfr. LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)* cit., pp. 107-110.

<sup>180</sup> La lettera non risulta datata nella prima pubblicazione sulla rivista torinese “L'Annotatore Piemontese”, mentre riporta un generico «1836» nella raccolta allestita da Antonio Gussalli: PIETRO GIORDANI, *Scritti editi e postumi*, pubblicati da Antonio Gussalli, vol. V, Milano, presso Francesco Sanvito, 1857, pp. 5-7. La data «Parma, 5 gennaio 1836» viene proposta, invece, in ID., *Opere*, precedute da un cenno biografico dell'autore di Filippo Ugolini, Napoli, Francesco Rossi-Romano editore, 1860, p. 222.

Piemontese” nel 1837.<sup>181</sup> Benché con ogni probabilità il poeta non abbia mai avuto modo di leggerla, l’epistola conferma il grande legame che univa Leopardi e Giordani, stretti in una relazione che, pur essendosi pian piano affievolita, valicò il semplice contatto umano e giunse a vette più alte, in cui un ruolo fondamentale era svolto dallo scambio di idee e opinioni sul destino della filologia e della letteratura.

#### Censimento degli autografi

1. Recanati, 21 febbraio 1817 (1 c.; minuta) – BL 36: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 1 Giacomo Leopardi 1 e 1bis;
2. Recanati, 21 marzo 1817 (2 cc.; copia con correzioni autografe) – BL 49: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 8;
3. Recanati, 30 aprile 1817 (5 cc.; copia con correzioni autografe) – BL 60: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 10;
4. Recanati, 30 maggio 1817 (2 cc.; copia con correzioni autografe) – BL 66: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 11;
5. Recanati, 20 giugno 1817 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 74: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 14;
6. Recanati, 14 luglio 1817 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 78: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 15;
7. Recanati, 8 agosto 1817 (2 cc.; copia con correzioni autografe) – BL 82: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 17;
8. Recanati, 11 agosto 1817 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 84: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 18;
9. Recanati, 29 agosto 1817 (2 cc.; copia con correzioni autografe) – BL 85: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 19;
10. Recanati, 26 settembre 1817 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 93: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 22;
11. Recanati, 10 ottobre 1817 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 95: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 23;
12. Recanati, 27 ottobre 1817 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 98: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 25;

---

<sup>181</sup> «L’Annotatore Piemontese ossia Giornale della lingua e letteratura italiana», 5 (1837), pp. 285-287. L’autografo dell’epistola è oggi conservato presso le sale museali di Villa Colloredo Mels a Recanati.

13. Recanati, 21 novembre 1817 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 103: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 27;
14. Recanati, 5 dicembre 1817 (2 c.; copia con correzioni autografe) – BL 107: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 28;
15. Recanati, 22 dicembre 1817 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 110: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 29;
16. Recanati, 29 dicembre 1817 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 111: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 30;
17. Recanati, 16 gennaio 1818– BL 114:
  - a. (1 c.) Firenze, BNCF, Banco Rari 342/17, inserto 3;
  - b. (1 c.; copia con correzioni autografe) Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 31;
18. Recanati, 13 febbraio 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 115: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 32;
19. Recanati, 2 marzo 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 118: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 33;
20. Recanati, 3 aprile 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 124: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 35;
21. Recanati, 24 aprile 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 127: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 36;
22. Recanati, 25 maggio 1818 (2 cc.; copia con correzioni autografe) – BL 131: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 37;
23. Recanati, 1 giugno 1818 (2 cc.; copia con correzioni autografe) – BL 132: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 38;
24. Recanati, 31 luglio 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 137: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 40;
25. Recanati, 14 agosto 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 139: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 41;
26. Recanati, 21 agosto 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 142: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 42;
27. Recanati, 31 agosto 1818 (2 cc.; copia con correzioni autografe) – BL 144: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 43;

[Recanati, 28 settembre 1818 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>182</sup>

[Recanati, 5 ottobre 1818 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>183</sup>

28. Recanati, 19 ottobre 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 149: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 44;
29. Recanati, 9 novembre 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 151: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 45;
30. Recanati, 27 novembre 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 154: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 46;
31. Recanati, 14 dicembre 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 159: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 47;
32. Recanati, 25 dicembre 1818 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 160: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 48;
33. Recanati, 18 gennaio 1819 (2 cc.; copia con correzioni autografe) – BL 168: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 49;
34. Recanati, 12 febbraio 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 175: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 50;
35. Recanati, 19 febbraio 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 182: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 51;
36. Recanati, 15 marzo 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 199: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 54;
37. Recanati, 19 marzo 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 200: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 55;
38. Recanati, 26 marzo 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 205: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 56;
39. Recanati, 19 aprile 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 215: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 57;
40. Recanati, 26 aprile 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 218: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 59;
41. Recanati, 28 maggio 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 229: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 61;
42. Recanati, 4 giugno 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 232: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 62;

---

<sup>182</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Bologna, 14 ottobre 1818 (BL 148).

<sup>183</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Bologna, 14 ottobre 1818 (BL 148); la datazione al 5 ottobre trova conferma anche nella successiva lettera di Leopardi a Giordani, datata Recanati, 19 ottobre 1818 (BL 149).

43. Recanati, 21 giugno 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 234: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 63;
44. Recanati, 26 luglio 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 237: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 64;
45. Recanati, 20 agosto 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 248: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 66;
46. Recanati, 13 settembre 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 257: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 67;
47. Recanati, 1-22 ottobre 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 261: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 69;
48. Recanati, 19 novembre 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 263: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 70;
49. Recanati, 10 dicembre 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 267: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 71;
50. Recanati, 17 dicembre 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 268: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 72;
51. Recanati, 14 gennaio 1820 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 273: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 74;
52. Recanati, 14 febbraio 1820 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 279: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 75;
53. Recanati, 6 marzo 1820 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 287: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 76;
54. Recanati, 20 marzo 1820 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 290: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 77;
55. Recanati, 24 aprile 1820 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 298: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 78;
56. Recanati, 12 maggio 1820 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 301: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 79;
57. Recanati, 9 giugno 1820 (1 c.; minuta) – BL 307: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 80;
58. Recanati, 30 giugno 1820 (2 cc.; minuta) – BL 310: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 81;
59. Recanati, 14 agosto 1820 – BL 324: autografo attualmente non noto;



60. Recanati, 4 settembre 1820 (1 c.; minuta) – BL 330: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 83;
61. Recanati, 20 ottobre 1820 (1 c.; minuta) – BL 341: Bologna, Biblioteca di casa Carducci, Album n. 96, inserto 17;
62. Recanati, 20 novembre 1820 (1 c.; minuta) – BL 356: BL 330: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 86;
63. Recanati, 5 gennaio 1821 (2 cc.; minuta) – BL 369: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 88;
64. Recanati, 18 giugno 1821 (1 c.; minuta) – BL 406: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 91;
65. Recanati, 13 luglio 1821 (2 cc.; minuta) – BL 409: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 92;
66. Recanati, 6 agosto 1821 (1 c.; minuta) – BL 412: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 93;
67. Recanati, 26 ottobre 1821 (1 c.; minuta) – BL 419: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 94;  
[Roma, s.d., ma fine 1822 o inizio 1823 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>184</sup>
68. Roma, 1 febbraio 1823 – BL 512: autografo attualmente non noto;
69. Roma, 10 marzo 1823 – BL 527: autografo attualmente non noto;
70. Roma, 26 aprile 1823 (1 c.; minuta) – BL 557: Napoli, Biblioteca Nazionale, Carte Leopardi, XII.9;
71. Recanati, 4 agosto 1823 – BL 577: autografo attualmente non noto;
72. Recanati, 6 maggio 1825 (1 c.) – BL 690: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Manoscritti, AE. XV.5.3/1;  
[Milano, 17 agosto 1825 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>185</sup>  
[Milano, 13 settembre 1825 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>186</sup>  
[Bologna, 7 ottobre 1825 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>187</sup>  
[Bologna, 31 maggio 1826 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>188</sup>  
[Bologna, 3 luglio 1826 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>189</sup>  
[Bologna, 27 ottobre 1826 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>190</sup>

<sup>184</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Piacenza, 12 gennaio 1823 (BL 496).

<sup>185</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Piacenza, 24 settembre 1825 (BL 736).

<sup>186</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Piacenza, 24 settembre 1825 (BL 736).

<sup>187</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Piacenza, 23 ottobre 1825 (BL 754).

<sup>188</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Firenze, 6 giugno 1826 (BL 932).

<sup>189</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Firenze, 8 luglio 1826 (BL 953).

- [Recanati o Bologna, s.d., ma aprile 1827 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>191</sup>  
 [Firenze o Pisa, s.d., ma novembre 1827 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>192</sup>
73. Pisa, 5 maggio 1828 (1 c.) – BL 1249: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Manoscritti, AE. XV.5.3/2;
74. Firenze, 24 luglio 1828 (1 c.) – BL 1319: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Manoscritti, AE. XV.5.3/3;  
 [Firenze, 29 luglio 1828 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>193</sup>  
 [Recanati, 30 novembre 1828 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>194</sup>  
 [Recanati, s.d., ma dicembre 1828 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>195</sup>  
 [Recanati, 31 dicembre 1828 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>196</sup>  
 [Recanati, 16 febbraio 1829 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>197</sup>  
 [Recanati, 8 aprile 1829 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>198</sup>  
 [Recanati, 26 aprile 1829 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>199</sup>  
 [Recanati, 7 giugno 1829 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>200</sup>  
 [Recanati, 3 luglio 1829 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>201</sup>
75. Recanati, 20 ottobre 1829 (1 c.) – BL 1503: Pisa, Museo Nazionale di Palazzo Reale, Fondo Tribolati, Album di autografi, 4 (4);  
 [Firenze, s.d., ma giugno 1831 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>202</sup>  
 [Roma, 22 ottobre 1831 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>203</sup>  
 [Roma, 19 dicembre 1831 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>204</sup>  
 [Firenze, 7 aprile 1832 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>205</sup>

<sup>190</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Firenze, 7 novembre 1826 (BL 1012).

<sup>191</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Firenze, 5 maggio 1827 (BL 1071).

<sup>192</sup> Citata nella lettera di Giovan Pietro Vieusseux e Pietro Giordani, s.d., ma novembre 1827 (BL 1171).

<sup>193</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Piacenza, 20 agosto 1828 (BL 1342); si tratta probabilmente di un errore di Giordani, che intendeva riferirsi alla lettera del 24 luglio 1828, attestata.

<sup>194</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Firenze, 18 dicembre 1828 (BL 1405).

<sup>195</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Firenze, 8 gennaio 1829 (BL 1413) e identificata come «la tua risposta alla mia dei 2». Con ogni probabilità, nella perduta “31 dicembre 1828”, Leopardi notificava al proprio corrispondente di aver spedito una lettera in risposta a quella giordaniana del 2 dicembre, che però non dovette giungere neppure a destinazione.

<sup>196</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Firenze, 8 gennaio 1829 (BL 1413).

<sup>197</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Firenze, 26 febbraio 1829 (BL 1437).

<sup>198</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Firenze, 16 aprile 1829 (BL 1458); in realtà non è ben chiaro a chi sia rivolta questa lettera, se a Giordani, a Pietro Colletta o a entrambi; si legge infatti nella missiva giordaniana: «Non solo ho salutato per te il nostro Colletta; ma ho creduto lecito e debito all'amicizia comunicargli la tua degli 8».

<sup>199</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Firenze, 24 maggio 1829 (BL 1472).

<sup>200</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Firenze, 15 giugno 1829 (BL 1476).

<sup>201</sup> Citata nella lettera di Leopardi a Giovan Pietro Vieusseux, datata Recanati, 28 agosto 1829 (BL 1490).

<sup>202</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, s.d., ma Parma, 1 luglio 1831 (BL 1632).

<sup>203</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Parma, 11 novembre 1831 (BL 1679).

<sup>204</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Parma, 28 dicembre 1831 (BL 1695).

<sup>205</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Parma, 29 aprile 1832 (BL 1741).

[Firenze, 14 giugno 1832 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>206</sup>

76. Firenze, 6 settembre 1832 (2 cc.) – BL 1785: Parma, Archivio di Stato, Epistolario scelto, b. 10. fasc. 42.

---

<sup>206</sup> Citata nella lettera di Pietro Giordani, datata Parma, 21 agosto 1832 (BL 1779).

## Parte terza. Lettere ai familiari

### III.1 Lettere alla madre e ai membri della famiglia Antici

Nell'economia dell'*Epistolario* leopardiano, il carteggio con la famiglia Antici assume una conformazione del tutto particolare, da un lato per il tipo di relazione che esisteva tra il poeta e i tre corrispondenti cui anche il primo riservò dei messaggi,<sup>207</sup> dall'altro per la quantità di manoscritti autografi oggi noti, disponibili in numero molto inferiore rispetto al totale delle lettere scambiate, e quasi tutti testimoni delle missive spedite alla marchesa – poi contessa – Adelaide. A dispetto del divieto impostogli almeno in un'occasione,<sup>208</sup> infatti, Leopardi inviò alla madre ben otto lettere – cinque personali e tre indirizzate contestualmente ad altri membri della famiglia –,<sup>209</sup> che costituiscono un caso pressoché unico nell'intero panorama dei carteggi del poeta, giacché tra le principali corrispondenze, soltanto questa, oltre a quella coltivata con Karl Bunsen, è oggi consultabile completamente sulla scorta di manoscritti autografi.<sup>210</sup> Molto interessante, a tal proposito, è l'originale viaggiato della lettera datata Roma, 23 novembre 1822 (BL 456), spedita da Leopardi alla madre durante la propria permanenza nella città eterna, dove fu ospite del fratello di

---

<sup>207</sup> Accanto a Adelaide, Carlo e Matteo Antici, per i quali resta traccia di missive e responsive, si collocano altri tre membri della famiglia Antici, che però risultano ad oggi solamente mittenti e mai destinatari di lettere: Camillo Antici (Viterbo, 13 luglio 1817 – BL 77), Marianna (Roma, 14 maggio 1823 – BL 563) e Ruggero (Roma, 19 maggio 1832 – BL 1747).

<sup>208</sup> Si veda la lettera di Adelaide Antici a Leopardi, datata Recanati, 26 gennaio 1823 (BL 506): «Carissimo ed amatissimo Figlio. Ad onta del divieto mi avete scritto due volte con tanta cordialità». Si veda DIAFANI, *La "stanza silenziosa"* cit., p. 142: «Da Roma Leopardi implora una continuità affettiva, rompe la "proibizione" materna per scongiurare un raffreddamento e accetta dei compromessi pur di essere tranquillizzato: scrive alla madre "ma brevemente" e, in più, dicendosi disponibile a restare senza una risposta se non indiretta, per interposta persona». Ma si veda anche COSTANZA GEDDES DA FILICAIA, *Fuori di Recanati io non sogno. Temi e percorsi di Leopardi epistolografo*, Firenze, Le Lettere, 2006 (La Nuova Meridiana, 54), p. 26: «Donna di carattere arcigno e severo, quasi vietò al figlio di inviarle lettere e pertanto le missive a lei indirizzate non arrivano a dieci e trattano perlopiù questioni di ordine pratico, quali informazioni sulle proprie destinazioni e richieste di denaro».

<sup>209</sup> Sono note due sole responsive di Adelaide Antici a Leopardi.

<sup>210</sup> Anche per altri tre carteggi si dispone di autografi per la maggior parte delle lettere, ma non per tutte quelle esistenti o presumibili. Ci si riferisce in particolare alle missive spedite a Francesco Cancellieri, Louis de Sinner e a Giovan Pietro Vieusseux: per il primo caso, cfr. *infra*; nel secondo caso, sono attestati ad oggi sedici autografi e due apografi [cfr. CHRISTIAN GENETELLI, *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED, 2016 (Palinsesti. Studi e Testi di Letteratura Italiana, 12), p. 80, nota 142: «due lettere di questo gruppo non sono autografe o idiografe, bensì copie (certo controllate da de Sinner), "ayant été forcé de donner les originaux à mes secrétaires-copistes de la Sorbonne" (così lo stesso de Sinner a Vieusseux, il 19 dicembre 1856; *Nuovi documenti intorno alla vita e agli scritti di Giacomo Leopardi*, p. 23)»]; nel terzo caso, si conoscono attualmente ventotto autografi, cui gli editori hanno aggiunto due lettere rispettivamente di Paolina Leopardi e Antonio Ranieri in quanto contenenti informazioni scritte anche per conto del poeta [Recanati, 25 settembre 1829 (BL 1499 – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Carteggio Vieusseux*, A.57, 137) e Roma, 21 novembre 1831 (BL 1683 – *Carteggio Vieusseux*, A.85, 123)]. A proposito del carteggio con Vieusseux, però, sarà necessario segnalare l'attuale mancanza di una lettera, datata Roma, 4 febbraio 1832 e ricordata nella responsiva del letterato fiorentino spedita al poeta da Firenze il 10 febbraio 1832 (BL 1710); a tal proposito, però, si veda quanto detto in LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2345: «Manca, o Vieusseux fa confusione sulla data: stando al contesto, si riferisce alla lettera 1705, del 21 febbraio».

lei, lo zio Carlo Antici.<sup>211</sup> La missiva, infatti, si presenta vergata in parte dal poeta e in parte dallo zio materno, che redasse anche l'indirizzo di spedizione posto al centro di c. 2v: «Alla Nobil Donna | La Sig.<sup>a</sup> Contessa Adelaide Antici - | Leopardi | Recanati».

Del tutto diversa appare la situazione del carteggio con lo stesso Carlo Antici, consistente in 36 missive spedite da quest'ultimo al poeta e in diciannove lettere leopardiane, di cui dieci ad oggi completamente sconosciute, e annoverabili nel computo complessivo soltanto in virtù delle responsive che ad esse fanno esplicito riferimento: nel totale dei documenti attestati, sei sono segnalati di norma presso l'Archivio Antici di Recanati, ma di fatto risultano irreperibili e vengono pubblicati sulla scorta delle precedenti edizioni dell'*Epistolario*,<sup>212</sup> mentre le restanti sono attestate in originale, conservate in altrettanti fondi differenti. Il primo di essi, datato Recanati, 4 giugno 1822 (BL 445), è oggi custodito a Forlì, presso la Biblioteca comunale Aurelio Saffi (*Fondo Piancastelli*, Autografi del XIX secolo – Leopardi Giacomo, 4), e appartenne al celebre collezionista emiliano Carlo Piancastelli, che se lo procurò in circostanze ad oggi non accertate. Il secondo, inviato parimenti da Recanati, in data 15 gennaio 1825 (BL 661), venne donato da Vincenzo Antici-Mattei, figlio del marchese Carlo, alla nobildonna romana Clementina Carnevali vedova Mongardi, dalle cui mani passò, probabilmente senza ulteriori intermediazioni, nella raccolta del modenese Luigi Azzolini,<sup>213</sup> in séguito, l'autografo dovette entrare a far parte della preziosa collezione di Federico Gentili di Giuseppe, e venne ereditato dalla figlia di quest'ultimo, Adriana Raphael Salem, per volere della quale, il 17 gennaio 1951, venne donato alla Houghton Library dell'Università di Harvard, dove è tuttora conservato (*Autograph file, L, 1641-1976* – Leopardi Giacomo, 1). La terza lettera, infine, inviata da Napoli il 25 ottobre 1836 (BL 1945), si trova custodita tra le carte rimaste in Casa Leopardi (Lettere autografe, 218): difficile pronunciarsi sui motivi che condussero l'originale da Roma a Recanati, ma è possibile ipotizzare che fosse lo stesso Carlo Antici a spedire la missiva a Monaldo, per rientrare della cifra cui il poeta allude nelle poche righe del suo testo. Durante la permanenza fuori dal palazzo familiare, infatti, Leopardi

---

<sup>211</sup> Ma si veda GEDDES DA FILICAIA, *Fuori di Recanati* cit., p. 27: «lo zio materno Carlo Antici, anch'egli abitante a Roma, con il quale Giacomo scambia numerose lettere, non nascondendo il suo netto disaccordo con le opinioni conservatrici e reazionarie del parente, peraltro irritantemente incline a liquidare come irragionevole l'aspirazione del nipote a un soggiorno fuori dal paese natale».

<sup>212</sup> Già Flora segnalava l'impossibilità di vedere gli originali «in casa Antici» [cfr., ad esempio, LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1182].

<sup>213</sup> Cfr. PALMIERI, *Autografi di lettere leopardiane* cit., p. 36. Presso la Biblioteca comunale Aurelio Saffi di Forlì, tra gli *Autografi del XIX secolo* del Fondo Piancastelli, si conserva un elenco di «Lettere autografe di Giacomo Leopardi di proprietà del Sig. Luigi Azzolini», consistente in 15 missive tra le quali compare anche l'indicazione della BL 661. Che il passaggio di proprietà Carnevali-Azzolini possa essere avvenuto senza intermediazioni appare confermato dal legame di amicizia che dovette esistere tra il collezionista modenese e il marito della nobildonna romana, Natale Mongardi, imolese di nascita (cfr. ID., *De minimis... Schede leopardiane*, in *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a cura di Claudio Griggio e Renzo Rabboni, Verona, Fiorini, 2010, p. 434, il quale sottolinea che tra le *Carte Romagna* di Carlo Piancastelli, conservate a Forlì presso la stessa Biblioteca Saffi, è presente un fascicolo di documenti dedicati proprio a Natale Mongardi).

manifestò in più occasioni l'esigenza di ricevere un sostegno economico per affrontare le proprie necessità quotidiane: in alcune occasioni, si rivolse direttamente ai genitori, chiedendo loro l'invio di denaro, mentre in altre, come nel caso in esame, si avvale di prestiti contratti con amici e parenti, che in séguito pregava il padre di onorare.

Destino diverso, infine, ebbe l'unica lettera attualmente nota indirizzata dal poeta il 14 giugno 1832 (BL 1762) al cugino Matteo, fratello di Vincenzo e altro figlio di Carlo Antici: restato dapprima nell'archivio familiare dei marchesi recanatesi, l'autografo dovette essere ceduto a qualche amico o appassionato di Leopardi e giunse nelle mani della signora «Ada Celommi, vedova del prof. Ernesto Fusco»,<sup>214</sup> che ne risultava proprietaria ancora nel 1859. Successivamente, il manoscritto venne immesso nel circuito del collezionismo privato e da ultimo fu battuto all'asta presso Finarte-Minerva Auctions il 26 giugno 2014, senza che fosse reso noto il nome degli acquirenti.<sup>215</sup>

#### Censimento degli autografi – Adelaide Antici

77. Recanati, 26 marzo 1809 (2 cc.) – BL 2: Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Bernardi, Faldone 114, Fascicolo Leopardi Giacomo, 2;
78. Roma, 23 novembre 1822 (2 cc.) – BL 456: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 96;
79. Roma, 22 gennaio 1823 (1 c.) – BL 503: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIII.2;
80. Firenze, 28 maggio 1830 (1 c.) – BL 1537: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIII.1;
81. Firenze, 17 novembre 1832 (2 cc.) – BL 203: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 203;
82. Firenze, 11 dicembre 1832 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo Leopardi) – BL 1808: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 205;
83. Napoli, 2 settembre 1834 (1 c.; indirizzata anche a Monaldo Leopardi) – BL 1886: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 211;

---

<sup>214</sup> LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1229. Secondo la testimonianza di Giovanni Ferretti, Fusco rivestì la carica di docente presso il Regio Liceo Visconti di Roma; cfr. ID., *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VII, p. 110.

<sup>215</sup> Vendita *Libri, Autografi e Stampe*, in occasione della quale la lettera costituiva il lotto 389. L'autografo venne battuto con base d'asta di 12.000 € ed è descritto a p. 84 del catalogo (n. 104), il quale è corredato anche dalla riproduzione della sola c. 1r. Cfr. <[http://www.minervaauctions.com/wp-content/uploads/2014/06/asta\\_104\\_BKS\\_lowres\\_pagina-singola.pdf](http://www.minervaauctions.com/wp-content/uploads/2014/06/asta_104_BKS_lowres_pagina-singola.pdf)>.

84. Napoli, 25 aprile 1835 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo, Carlo, Paolina e Pier Francesco Leopardi) – BL 1899: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 214.

#### Censimento degli autografi – Carlo Antici

- [Recanati, 18 dicembre 1818 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>216</sup>  
[Recanati, 19 marzo 1819 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>217</sup>
1. Recanati, 4 giugno 1822 (2 cc.) – BL 445: Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, fondo Piancastelli, Autografi del XIX secolo – Leopardi Giacomo, 4;
  2. Recanati, 4 maggio 1823 – BL 559: autografo attualmente non noto;
  3. Recanati, 15 gennaio 1825 (2 cc.) – BL 661: Cambridge (USA), Houghton Library, Autograph file, L, 1641-1976 – Leopardi Giacomo, 1;
  4. Recanati, 5 marzo 1825 – BL 675: autografo attualmente non noto;
  5. Recanati, 18 giugno 1825 – BL 698: autografo attualmente non noto;
  6. Milano, 3 agosto 1825 – BL 712: autografo attualmente non noto;
  7. Milano, 20 agosto 1825 – BL 722: autografo attualmente non noto;  
[Bologna, 3 ottobre 1835 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>218</sup>
  8. Bologna, 24 ottobre 1825 – BL 755: autografo attualmente non noto;  
[Bologna, 29 gennaio 1826 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>219</sup>  
[Bologna, 24 febbraio 1826 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>220</sup>  
[Bologna, 24 aprile 1826 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>221</sup>  
[Bologna, 3 luglio 1826 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>222</sup>  
[Bologna, 30 settembre 1831 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>223</sup>  
[Bologna, 18 dicembre 1832 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>224</sup>

---

<sup>216</sup> Citata nella lettera di Carlo Leopardi, datata Roma, 30 dicembre 1818 (BL 161). Su questa lettera si veda DIAFANI, *La "stanza silenziosa"* cit., pp. 86-88: «Fra le lettere del 1818 ne manca all'appello una fondamentale: quella con cui, a metà dicembre, Leopardi risponde a Carlo Antici, che gli ha tolto le ultime speranze di ottenere un impiego a Roma [...]. La lettera con cui l'Antici risponde all'insoddisfatto nipote ridimensiona i suoi "tormenti" come partoriti da un'"immaginazione" non "dominata" dalla "ragione", smonta, passandoli in rassegna uno per uno, i suoi desideri, declassa i suoi studi a vanitosa ambizione; conferma a Giacomo un dubbio crudele, la sua inadeguatezza, fisica e morale, alla vita di società [...]. Leopardi non rispose a questa lettera dello zio. La commentò con parole amare in una missiva al Giordani, all'inizio del 1819, e dette la sua risposta con il tentativo di fuga e le due lettere al fratello e al padre che intendeva lasciare dietro di sé, come giustificazione e monito».

<sup>217</sup> Citata nella lettera di Carlo Leopardi, datata Roma, 27 marzo 1819 (BL 207).

<sup>218</sup> Citata nella lettera di Carlo Leopardi, datata Recanati, 17 ottobre 1825 (BL 747).

<sup>219</sup> Citata nella lettera di Carlo Leopardi, datata Roma, 19 febbraio 1826 (BL 847).

<sup>220</sup> Citata nella lettera di Carlo Leopardi, datata Roma, 4 marzo 1826 (BL 856).

<sup>221</sup> Citata nella lettera di Carlo Leopardi, datata Roma, 23 maggio 1826 (BL 923).

<sup>222</sup> Citata nella lettera di Carlo Leopardi, datata Roma, 15 luglio 1826 (BL 956).

<sup>223</sup> Citata nella lettera di Carlo Leopardi, datata Roma, 9 ottobre 1831 (BL 1658).

<sup>224</sup> Citata nella lettera di Carlo Leopardi, datata Roma, 5 gennaio 1833 (BL 1822).

[Bologna, 9 maggio 1835 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>225</sup>

9. Napoli, 25 ottobre 1836 (1 c.) – BL 1945: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 218.

#### Censimento degli autografi – Matteo Antici

1. Firenze, 14 giugno 1832 – BL 1762: autografo attualmente non noto.

---

<sup>225</sup> Citata nella lettera di Carlo Leopardi, datata Roma, 16 maggio 1835 (BL 1901).



### III.2 Lettere al fratello Carlo

«Domanda alla posta del signor Leonida Termopili. Ti prego di scrivermi sotto il nome di Sofia Ortis».<sup>226</sup> Così scriveva Carlo Leopardi il 29 novembre 1822 (BL 462) nella sua prima missiva personale inviata al fratello Giacomo,<sup>227</sup> che in quel frangente si trovava a Roma ospite degli zii Antici: lo scopo era condurre un gioco letterario, proporre una soluzione per evitare l'imbarazzo con il «maestro di posta»<sup>228</sup> che pur essendo stato allertato non vedeva arrivare nulla per la nobile signora Ortis,<sup>229</sup> trovare un modo «per corrispondere segretamente, cioè più liberamente, al di fuori del controllo e dei sospetti dei familiari».<sup>230</sup> E difatti questa lettera, preceduta da una del poeta datata 25 novembre 1822 (BL 458), segna l'inizio del carteggio probabilmente più profondo e al contempo più assoluto dell'intero *Epistolario* leopardiano: profondo, perché è soltanto «con il fratello Carlo, quasi coetaneo di Giacomo e a lui affine per i vivaci interessi culturali e per l'indole insofferente del "natio borgo selvaggio" e delle sue opprimenti limitazioni, che l'autore può abbandonarsi alle più intime confidenze»;<sup>231</sup> assoluto, perché «rispetto agli altri due principali carteggi di ambito recanatese (Monaldo e Paolina), questo con Carlo è quello che si spegne prima, come un fuoco che non sa o non vuole sopravvivere a intensità più basse e convenzionali, quando si determina il distacco consapevole e definitivo dai luoghi dell'origine».<sup>232</sup> Con la partenza di Giacomo da Recanati, e con l'abbandono del palazzo familiare da parte di Carlo, infatti, la corrispondenza tra i due fratelli si affievolì fino a interrompersi,<sup>233</sup> e gli autografi delle lettere spedite dal poeta subirono una prima importante movimentazione per volere del loro destinatario

---

<sup>226</sup> Lettera di Carlo Leopardi al fratello Giacomo, datata Recanati, 29 novembre 1822 (BL 462).

<sup>227</sup> Un primo pensiero rivolto al poeta era stato aggiunto da Carlo in calce a una lettera di Adelaide Antici (BL 461, inviata peraltro lo stesso 29 novembre 1822).

<sup>228</sup> BL 462.

<sup>229</sup> Così, infatti, continua la lettera BL 462 dopo la proposta di Carlo: «Ti prego di scrivermi sotto il nome di Sofia Ortis: la ragione è che questo è il nome che avea dato a Mariuccia, e non voglio passare per coglione col maestro di posta che ho pure prevenuto, il quale non vede venire un cazzo sotto questo nome, e sicuramente s'immagina di che si tratta».

<sup>230</sup> GENETELLI, *L'Epistolario* cit., p. 140; e l'autore continua (*ibidem*): «va aggiunto che anche Monaldo a un certo punto, il 16 ottobre 1826, propone il ricorso al nome fittizio, per comunicare in modo riservato con Giacomo, aggirando nel caso la moglie Adelaide».

<sup>231</sup> GEDDES DA FILICAIA, *Fuori di Recanati* cit., p. 25. Si veda anche DIAFANI, *La "stanza silenziosa"* cit., pp. 148-149: «Quello con Carlo è il più intenso e ricco di movimenti fra i carteggi del soggiorno romano, punteggiato di tenere e sviscerate effusioni e, soprattutto, composto di lettere che presentano un'estrema varietà di temi, toni e scelte lessicali, tra cui vistose "intemperanze epistolari". Il fratello è il destinatario di lettere schiette e libere, nel cui composito tessuto temi alti, eterei, espressi con purezza lessicale e nobiltà stilistica, si coniugano con passi carichi di concretezza e violenza, spregiudicatamente aderenti al reale, circonfusi di atmosfera terrestre e caratterizzati da un linguaggio scanzonato, spesso licenzioso ed aggressivo».

<sup>232</sup> GENETELLI, *L'Epistolario* cit., pp. 141-142.

<sup>233</sup> Con l'unica eccezione, dopo il 31 dicembre 1831, della lettera datata Napoli, 25 aprile 1835 (BL 1899) indirizzata contemporaneamente a tutti i membri della famiglia Leopardi.

che decise di asportarle in blocco per tenerle con sé in Casa Mazzagalli, eletta a nuova residenza dopo il matrimonio celebrato con la cugina Paolina.<sup>234</sup>

Tale risoluzione, però, non comportò lo spostamento di tutte e 47 le missive oggi note che Leopardi spedì al fratello in circa dieci anni di relazione epistolare,<sup>235</sup> ma soltanto delle 36 personali, che dovettero rimanere nella disponibilità di Carlo e successivamente della sua seconda moglie, la torinese Teresa Teja, già vedova Pautas.<sup>236</sup> Del resto, l'intervento della donna appare determinante per il destino delle lettere in esame, dal momento che tutto il patrimonio del marito passò nelle sue mani in séguito alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel febbraio del 1878; eppure, l'attuale assetto conservativo degli autografi noti induce a valutare la possibilità che il conte recanatese avesse già disposto a suo piacimento del destino di alcuni documenti, forse cedendoli a conoscenti desiderosi di possedere un cimelio del grande poeta. Osservando gli originali delle missive dirette a Carlo, infatti, si potrà notare che la maggior parte di esse reca nello spazio della sovraccarta la trascrizione della data di invio, tendenzialmente vergata nella forma "giorno. mese anno.", con minime variazioni. Purtroppo, in virtù della scarsa porzione di testo disponibile, non è possibile affermare con sicurezza se si tratti di interventi autografi del destinatario, o se al contrario essi vadano imputati a una persona diversa; tuttavia, l'aspetto generale della scrittura e il fatto che alcuni manoscritti non presentino un dettaglio analogo permettono di ipotizzare che responsabile della stesura degli appunti non fosse il conte Carlo, ma la sua seconda moglie.

Sembrerebbe deporre a favore di questa lettura l'analisi di una specifica annotazione, contenuta nell'autografo datato Roma, 12 marzo 1823 (BL 530), nella cui sovraccarta si legge «12. Febbraio 1823 | nell'Epist.o si sbaglia | in Marzo». Tale nota appare di notevole interesse per almeno due ragioni: in primo luogo, perché suggerisce che il commento non venne redatto contestualmente alla ricezione della lettera, ma in un successivo momento di revisione e sistemazione dei documenti, condotto dopo la pubblicazione dell'*Epistolario* nel 1849; in secondo luogo, perché parrebbe confermare che autrice delle postille in esame sia stata una persona diversa da Carlo Leopardi, e più in particolare Teresa Teja o un membro del suo *entourage*. Questo appunto, infatti, trasmette un

---

<sup>234</sup> GIUSEPPE BONAVIRI, *Autografi Leopardiani*, «Italianistica. Rivista di Letteratura Italiana», 7 (1978), 3, p. 542: «Quando il fratello Carlo sposò la cugina Paolina Mazzagalli – in opposizione al volere del padre, il cui contrasto è già esistente al momento in cui Monaldo scriveva a Carlo da Roma [...] – portò con sé tutte le lettere che aveva ricevuto da Giacomo».

<sup>235</sup> Ad oggi sono note 40 responsive di Carlo al fratello.

<sup>236</sup> ALESSANDRO PANAJIA, *Teresa Teja Leopardi. Storia di una scomoda presenza nella famiglia del poeta. Con un inedito di Giacomo Leopardi*, Pisa, ETS, 2002 (CollanaOro, 14), pp. 26-28: «Sposatasi, giovanissima, con (Giovanni) Nepomuceno Pautas [...] Teresa fu madre di tre figli: Edoardo, Leopoldo e Luisa. Il tranquillo *menage* dei Pautas durò ben poco, poiché Nepomuceno si ammalò gravemente e le finanze della famiglia ebbero a subire un grave tracollo, tanto che Teresa, per integrare la piccola rendita di cui disponeva, dovette adattarsi a piccoli lavori di ricamo [...]. Alla morte del marito, la giovane vedova si trovò nella condizione di cercarsi, urgentemente, un lavoro che le permettesse di provvedere alle esigenze della nuova condizione. Le venne in aiuto [...] Massimo D'Azeglio, che tramite la sua unica figlia, Alessandra [...] moglie [...] del marchese Matteo Ricci di Macerata, la presentò [...] al conte Antonio Carradori de' Flamini».

messaggio che si rivela parzialmente errato, giacché l'invio del plico avvenne davvero nel corso del mese di marzo – come confermano i bolli postali –, a dispetto della data presente nell'autografo che recita «Roma, 12 febbraio 1823». Ciò che merita attenzione in un contesto siffatto è che il destinatario della lettera dovette accorgersi in prima persona di questa discrepanza nella datazione, tanto da poter trasmettere a Prospero Viani una copia apografa della missiva in cui un precedente «febbraio» risulta cassato e corretto in «marzo».<sup>237</sup> Se dunque Carlo ebbe modo di notare l'errore che era stato commesso dal fratello nell'indicare la data, difficilmente avrebbe potuto registrare il riferimento al mese di marzo sull'originale come frutto di un refuso contenuto nell'*Epistolario*; sarà invece molto più probabile che tale segnalazione vada imputata a una persona diversa, che potrebbe aver lavorato dopo la morte del conte, o comunque in un momento in cui quest'ultimo non ebbe l'occasione di rettificare l'inopportuna correzione.

Come è stato sottolineato in precedenza, però, non tutti i manoscritti di lettere a Carlo esibiscono l'indicazione della data secondo le caratteristiche appena descritte; pertanto, se è vero che questo dettaglio venne aggiunto in un medesimo torno di tempo su tutti gli autografi che lo presentano, non sarà peregrino ritenere che le lettere che ne risultano prive fossero già state alienate dall'archivio del destinatario per ragioni sulle quali è purtroppo difficile pronunciarsi. A conferma di una lettura siffatta è possibile prendere in considerazione un aspetto apparentemente marginale, ma in realtà di grande importanza: tutte le missive annotate sono in qualche misura collegate alla figura di Teresa Teja, mentre quelle senza indicazioni non trasmettono indizi di un legame altrettanto forte con la contessa torinese, ad eccezione della BL 241, che le appartenne senz'altro pur non presentando la trascrizione della data perché vergata su un supporto privo di indirizzo. Del resto, che Carlo abbia donato autonomamente alcune delle proprie carte sembrerebbe confermato da un aneddoto raccontato dalla sua seconda moglie a Pasquale Landi, in una missiva spedita il 28 agosto 1874 nella quale si fa riferimento a tre lettere leopardiane, tra cui quella datata Roma, 11 febbraio 1823 (BL 517).<sup>238</sup>

Ha veduta quella lettera inedita di Giacomo stampata per le nozze Mori-Milani da Nistri e Bonaini? – vuole sapere la storia? la regalò Carlo, = in copia = con 2 altre al Tribolati quando tornai da Pisa nel 69. – per mostrarsi grato alle gentilezze da lui usate alla sorella. Il Tribolati dimandò se c'erano lettere inedite, e Carlo gli regalò quelle 3 che nel 48 o 47 non volle dar alle stampe perché era viva la Madre e che avrebbe avuto dispiacere che si

---

<sup>237</sup> Si veda quanto detto da GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 19, nota 22, secondo cui Carlo, «attento rilettore dei propri apografi, provvede a correggere in un secondo momento “febbraio” in “marzo”».

<sup>238</sup> L'autografo risulta attualmente disperso. Un altro apografo di questa lettera (e di altre missive a Carlo), di mano di Giovanni Battista Dalla Vecchia, è conservato a Venezia, nella Biblioteca del Museo Correr, con segnatura Bernardi, faldone 77, fascicolo “Carte non firmate riguardati la famiglia Leopardi”.

pubblicassero le ironie di Giacomo contro gli Antichi, e gli amori di Carlo colla cugina Maria =, o dirò meglio, smanie di Carlo, perché quella era un'oca perfetta.<sup>239</sup>

Per quanto riguarda le lettere oggi conosciute in originale, gli autografi ipoteticamente ceduti per volere diretto di Carlo sono tre,<sup>240</sup> di cui due conservati in Italia e uno negli Stati Uniti. Il primo corrisponde alla missiva datata Bologna, 14 aprile 1826 (BL 890), custodita presso l'Archivio di stato di Roma nel fondo *Miscellanea famiglie*, composto per definizione da carte di varia provenienza, di cui spesso – ed è questo il caso del manoscritto in esame – non è possibile ricostruire la storia. Poche o nulle sono anche le informazioni disponibili in merito a un secondo autografo, spedito da Leopardi al fratello da Firenze il 18 settembre 1818, entrato a far parte della preziosa raccolta del chirurgo romano Raffaele Garofalo.<sup>241</sup> Discorso diverso potrà essere fatto, invece, per il manoscritto della lettera Bologna, 30 maggio 1826 (BL 927), appartenuta a Federico Gentili di Giuseppe e oggi conservata presso la Houghton Library dell'Università di Harvard. In particolare, essa venne segnalata come parte del patrimonio del collezionista veneto già da Moroncini,<sup>242</sup> e dopo essere approdata in America al séguito del proprietario fuggito dall'invasione nazista di Parigi, venne acquistata nel dicembre del 1955 dalla Biblioteca statunitense grazie a un piccolo fondo donato dalla poetessa Amy Lowell.

Quanto alle lettere verosimilmente custodite da Teresa Teja, non si potrà non sottolineare l'importanza del blocco di autografi oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Cod. Vat. Lat. 14344), cui si è già fatto riferimento in precedenza.<sup>243</sup> Si tratta di un nucleo di diciassette lettere, in séguito riunite in un codice legato in mezza pergamena con piatti rivestiti in tessuto color verde bottiglia, che venne ceduto da Alessandro Avòli «all'Istituto Massimo alle Terme di Roma l'8 giugno 1906»,<sup>244</sup> e poi «dal P. Giovanni B. Scarpellino S. I., Rettore dello stesso Istituto, donato alla Biblioteca Vaticana il 12 gennaio 1948, per i buoni uffici del P. Pietro Tacchi Venturi S. I.».<sup>245</sup> Che il Monsignor Avòli ottenesse i manoscritti direttamente dalla Teja appare confermato da due elementi: il primo è la stima che la contessa doveva provare per il religioso, peraltro molto “devoto” alla famiglia Leopardi; il secondo è il fatto che insieme alle lettere a Carlo siano conservati nel codice vaticano anche altri documenti, tra cui figura una piccola lista di libri con i prezzi di vendita

---

<sup>239</sup> TERESA TEJA LEOPARDI, *Lettere agli amici pisani. Felice Tribolati, Pasquale Landi, Alessandro D'Ancona*, a cura di Alessandro Panajia e Mario Curreli, Pisa, Edizioni ETS, 1999 (CollanaOro, 8), p. 122.

<sup>240</sup> Ad esse si dovrà aggiungere la lettera datata Roma, 15 ottobre 1831 (BL 1660), che non presenta annotazioni atte a ribadire il giorno di invio.

<sup>241</sup> Cfr. la sezione di questo stesso lavoro dedicata alle carte autografe nuovamente individuate.

<sup>242</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. IV, p. 117, nota 1.

<sup>243</sup> Cfr. la sezione di questo stesso lavoro dedicata alle carte autografe nuovamente individuate.

<sup>244</sup> Cod. Vat. Lat. 14344, c. 1r.

<sup>245</sup> *Ibidem*. Moroncini dà per assodato il passaggio di proprietà Teja-Avòli in LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. I, p. IX, nota 3; suggerisce invece maggiore cautela ABBATE (a cura di), *Carteggi leopardiani inediti* cit., p. 32, nota 53.

di ciascuno, apparentemente autografa di Pietro Giordani, che potrebbe essere identificata con l'«Indice»<sup>246</sup> ricordato da Teresa Teja in una lettera indirizzata a Camillo Antona-Traversi nella quale la nobildonna citava i manoscritti leopardiani di sua proprietà.<sup>247</sup>

È possibile affermare, però, che la seconda moglie di Carlo non cedette all'Avòli tutte le missive di cui era rimasta depositaria. Sono almeno due, infatti, i casi che testimoniano alienazioni puntuali della Teja a vantaggio di altre personalità, l'uno sicuro e certificato, l'altro soltanto ipotizzato. Il primo riguarda il manoscritto della lettera datata Bologna, 30 aprile 1827 (BL 1068), rinvenuto nel 2002 da Alessandro Panaija presso un non meglio specificato archivio privato Lombardo;<sup>248</sup> si tratta di una lettera che la contessa Teja, probabilmente nel 1877 e con l'avallo del marito, inviò in dono al figlio Edoardo Pautas, il quale a sua volta dovette cederla a una delle proprie eredi, e in particolare a Camilla, nata dal suo matrimonio con Adelaide Salimbeni, originaria di Stradella, nell'Oltrepò pavese.<sup>249</sup> Da Camilla, l'autografo passò poi al figlio Raffaello Sernagiotto, che nel corso della propria vita ebbe modo di raccogliere un'importante collezione libraria ceduta nel 2005 al comune di Casteggio; essendo restato privo di eredi diretti, il conte Sernagiotto di Casavecchia decise di consegnare la lettera al nipote Marco, nato dal matrimonio tra il fratello Emilio e Bianca Gavazza, il quale tuttora conserva l'autografo leopardiano nell'archivio familiare di Voghera.<sup>250</sup>

Meno certo è invece il percorso seguito dalla lettera datata Roma, 22 marzo 1823 (BL 538), oggi conservata a Milano, presso la Biblioteca Nazionale Braidense (*Manoscritti*, AG. XV.7/13); purtroppo le notizie intorno all'autografo in esame sono molto scarse e si limitano a segnalare il nome degli ultimi proprietari, i signori Puricelli-Guerra di Sesto San Giovanni, cui si deve la donazione all'istituto lombardo. Tuttavia, poiché tra le carte presenti in Braidense sono custoditi molti apografi di lettere leopardiane di mano di Giovanni Battista Dalla Vecchia e di Teresa Teja

---

<sup>246</sup> CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *Carlo e Luigi Leopardi (Documenti inediti e rari)*, Trieste, Edizioni C.E.L.V.I., 1930, p. 68. Nel verso del supporto, forse di mano di Carlo Leopardi, si legge con qualche difficoltà: «Tenetelo [successivamente corretto in Tienilo] finché guarisci, se no te le copio | Costume[?] .. di mio f.lo 30 A.ple 1828».

<sup>247</sup> *Ibidem*: «Ma che sul serio Ella mi crede in possesso di manoscritti di Giacomo? Io non ho di lui che le lettere edite ed inedite – e queste pochissime – al fratello; e parmi, un *Indice*». Nella stessa lettera, Teresa Teja segnalava anche la sua stima nei confronti dell'Avòli (cfr. in questo stesso lavoro la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte). Insieme alla noticina e alle lettere, sono conservati nel Cod. Vat. Lat. 14344 la lettera scritta da Leopardi al padre in occasione della tentata fuga da Recanati (cfr. *infra*, «Lettere al padre»), una missiva di Adelaide Antici al fratello Carlo datata Recanati, 11 novembre 1814 e firmata «La Leopardi»; due brevi estratti di una medesima lettera redatti da altrettante mani ma probabilmente contenenti messaggi di Monaldo; una busta da lettere marrone con appunto siglato del P. Giovanni B. Scarpellino S. I. relativo alla consegna dei manoscritti da parte di Alessandro Avòli (una mano diversa da quella di Scarpellino annota a lapis azzurro al centro «Autografi | Lettere | Leopardi»).

<sup>248</sup> La notizia del ritrovamento venne data dapprima dalla stampa (cfr. almeno MARCO GASPERETTI, *Leopardi e il mistero della lettera censurata*, «Corriere della sera», 13 marzo 2002, p. 37), e successivamente nelle pagine iniziali di ALESSANDRO PANAJIA, *Teresa Teja Leopardi. Storia di una scomoda presenza nella famiglia del poeta. Con un inedito di Giacomo Leopardi*, Pisa, ETS, 2002 (CollanaOro, 14), nonché in BENUCCI, *Sulle tracce di Leopardi* cit.

<sup>249</sup> Per una descrizione dei legami di parentela esistenti tra i membri della famiglia Pautas si veda PANAJIA, *Teresa Teja Leopardi. Storia di una scomoda presenza* cit.

<sup>250</sup> Le tappe puntuali dei passaggi sono state narrate dallo stesso Marco Sernagiotto.

indirizzate ad Antonio Gussalli,<sup>251</sup> non sarà azzardato immaginare che la contessa possa aver donato al celebre letterato e allievo di Giordani anche un autografo, che in séguito, e in circostanze non accertate, giunse nelle mani della famiglia sestese.

Destino molto diverso è quello spettato ad altre due missive, che, pur essendo riemerse nel corso degli anni, risultano ad oggi irreperibili. La prima di esse venne spedita dal poeta a Carlo da Roma, il 20 febbraio 1823 (BL 520): una lettera di grande importanza nell'economia dell'*Epistolario*, in quanto custode delle emozioni provate da Leopardi durante la visita resa alla tomba di Torquato Tasso. Appartenuta alla famiglia Canelli di Milano,<sup>252</sup> la lettera ricomparve nel 2008 all'asta presso Bloomsbury, dove venne venduta senza che venisse reso noto il nome degli acquirenti,<sup>253</sup> e nel 2009 fu dichiarata di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio, con decreto n. 752. Per quanto riguarda il secondo autografo disperso, invece, si tratta della missiva datata Bologna, 24 febbraio 1826 (BL 850), appartenuta almeno temporaneamente alla signora Olga Cozzani di Ceccano, in provincia di Frosinone.<sup>254</sup> Nonostante l'indisponibilità concreta del manoscritto, sarà possibile avanzare un'ipotesi su come la lettera sia giunta nelle mani della donna ceccanese, giacché secondo la descrizione fornita da Giuseppe Bonaviri che ebbe modo di vedere l'originale, «in alto a sinistra dell'anzidetto indirizzo si legge la data “24 Febb 26”»: <sup>255</sup> se davvero gli autografi che esibiscono la trascrizione del giorno di invio restarono in possesso di Teresa Teja, questo manoscritto potrebbe essere stato alienato direttamente dalla contessa, oppure – ma la ricostruzione appare meno credibile pur essendo legata al territorio laziale –, da Alessandro Avòli, in un momento precedente la consegna delle carte all'Istituto Massimo di Roma. Del resto, considerazioni analoghe potranno essere avanzate anche per un'altra lettera, in questo caso riemersa, risalente al 31 dicembre 1831 (BL 1698) e corredata al verso da un'annotazione a matita contenente la data nella forma «1831 | 31 Xbre»; <sup>256</sup> restato, verosimilmente, nelle mani della contessa Teja, il manoscritto in esame entrò dapprima a far parte del patrimonio di Federico Gentili di Giuseppe e, dopo essere approdato oltreoceano al séguito della famiglia veneta come l'omologo citato poc'anzi, venne donato dalla figlia del collezionista, Adriana Raphael Salem, alla Houghton

---

<sup>251</sup> Si veda, in particolare, il fascicolo *Manoscritti*, AF. XV.11/3.

<sup>252</sup> GIOVANNI BIANCARDI, *L'autografo della lettera leopardiana del 20 febbraio 1823*, «Otto/Novecento», 14 (1990), 3-4, p. 200, nota 5. Una riproduzione del manoscritto si trova in BELLUCCI - TRENTI (a cura di), *Leopardi a Roma* cit., p. 132. Osservando l'immagine appare possibile affermare che accanto all'indirizzo non è presente l'annotazione che ripropone la data.

<sup>253</sup> La lettera venne acquistata per € 39.680. Ne diede notizia, tra gli altri, l'Adnkronos il 12 dicembre 2008: <[http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2008/12/12/Cultura/LETTERATURA-LEOPARDI-DA-RECORD-LETTERA-DEL-1823-E-LA-PIU-CARA-AL-MONDO\\_135500.php](http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/2008/12/12/Cultura/LETTERATURA-LEOPARDI-DA-RECORD-LETTERA-DEL-1823-E-LA-PIU-CARA-AL-MONDO_135500.php)>.

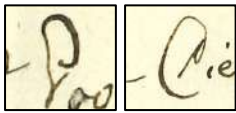
<sup>254</sup> BONAVIRI, *Autografi Leopardiani* cit., p. 540. Presso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio, nel fascicolo di Ceccano, non è stato possibile rinvenire alcun contatto per la famiglia Cozzani.

<sup>255</sup> Ivi, p. 543. L'articolo di Bonaviri è corredata da una carta di tavola con la riproduzione della c. 1r della lettera.

<sup>256</sup> Si noti che questa lettera, diversamente dalle altre, presenta numerose annotazioni a matita, sia al recto che al verso, e in quest'ultimo caso anche nello spazio della sovraccarta.

Library dell'Università di Harvard, dove tutt'oggi è conservato (Autograph file, L, 1641-1976 – Leopardi Giacomo, 5).

Merita infine una menzione una supposta missiva indirizzata a Carlo e conservata a Milano presso la Fondazione Biblioteca di Via Senato.<sup>257</sup> Si tratta di una lettera inedita, datata Roma, 29 novembre 1831 e composta da un foglio piegato al mezzo a formare due carte e quattro facciate di dimensioni 272 x 195 mm. Se confermata originale, la missiva in esame arricchirebbe di un ulteriore tassello l'*Epistolario* leopardiano; tuttavia, sono numerosi gli elementi che permettono di affermare con una certa sicurezza che si tratta di un documento falso. Il primo dettaglio riguarda il contenuto veicolato dalla lettera, che ripropone perlopiù il testo di una missiva autentica e già nota, datata Roma, 31 dicembre 1831 (BL 1698). Accanto a questo, si collocano poi molti altri aspetti problematici, che andranno valutati sulla scorta di un confronto con l'*usus* epistolare di mittente e destinatario. Innanzitutto, si segnala una grafia estremamente affettata, di aspetto non genuino né nel complesso, né all'analisi dei singoli caratteri: a fronte di realizzazioni molto fedeli al *ductus* leopardiano, infatti, si riscontrano lettere del tutto estranee alla scrittura del poeta, come nel caso



Due lettere 'P'

della "P" maiuscola – visibile nelle parole «Paolina» e «Pietruccio» – che non appare realizzata esattamente nella forma canonica con base orizzontale appena discendente, asta singola e ampio ricciolo che disegna la "pancia" della P e termina a sinistra del tratto ascendente. Altro elemento discordante riguarda la gestione del supporto scrittoria: sebbene sia lunga soltanto poche righe, la lettera consta di un bifoglio, di cui le cc. 1v e 2r bianche; una scelta siffatta venne operata da Leopardi quasi esclusivamente per missive dirette a corrispondenti di rango molto elevato e appare, quindi, insolita per un messaggio rivolto a un fratello. Del resto, gioca a sfavore dell'autenticità anche la presenza della firma «Giacomo L.», di fatto mai utilizzata dal poeta nelle missive a Carlo, che solitamente si chiudevano senza saluti diretti o, al più, con una formula come «Addio» o «Addio addio»: risulta almeno sorprendente che in uno scritto non d'occasione, diretto a un familiare, il poeta abbia avvertito la necessità di aggiungere addirittura l'iniziale del cognome.<sup>258</sup>

Un ulteriore dettaglio *extravagante* riguarda l'indirizzo di spedizione: Leopardi fu sempre molto puntuale nella realizzazione delle proprie sovraccarte, nelle quali utilizzava le formule previste dai

<sup>257</sup> L'istituto conserva anche l'unica lettera attualmente nota di Leopardi al barone Vincenzo Mortillaro, datata Napoli, 26 luglio 1836 (BL 1940). L'autografo venne acquistato all'asta dal Presidente della Fondazione, Marcello Dell'Utri, presso Christie's, in occasione di una vendita intitolata *Libri, Autografi e Stampe*, organizzata a Milano (San Paolo Converso) 14 giugno 2000. Il documento, che costituiva il lotto 432, venne battuto per 47.000.000 lire; una sua riproduzione è disponibile online nel sito della casa d'aste (<<https://www.christies.com/lot/lot-archivio-mortillaro-il-barone-vincenzo-mortillaro-1801134/?from=searchresults&intObjectID=1801134>>) e in *Vincenzo Mortillaro e la cultura siciliana*, «La Biblioteca di via Senato», 3 (2011), 2, pp. 6-13.

<sup>258</sup> Ad oggi è noto solamente un caso di lettera "firmata": la missiva datata Roma, 11 febbraio 1823 (BL 517) che si chiude con «ti ricordo il tuo antico Buccio».

protocolli epistolari. Scherzose o serie che fossero, le missive a Carlo recano sempre un'indicazione postale elaborata secondo i canoni del "perfetto segretario", secondo i quali si doveva tener conto di titoli onorifici, nome del destinatario e luogo di spedizione, disposti secondo la struttura: «Al Nobile Uomo | Il Signor Conte Carlo Leopardi | Recanati», variamente declinata fino a divenire «All'Ornatiss. Signora | Sig.a Sofia Ortis | Recanati»; appare quindi completamente estraneo all'uso leopardiano un indirizzo che adotti la forma: «S.g. Carlo Leopardi | Recanati». Da ultimo, ma si tratta dell'argomento meno dirimente, il sigillo di chiusura applicato alla lettera appare sforbiciato, secondo un *usus* molto comune per Monaldo, ma di fatto mai attestato nelle missive aperte da Carlo, che preferiva strappare ostie e ceralacche anche col rischio di asportare piccoli passi del testo.

### Censimento degli autografi

1. s.d., ma Recanati, fine di luglio 1819 (1 c.) – BL 241: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
2. Roma, 25 novembre 1822 (2 cc.) – BL 458: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
3. Roma, 6 dicembre 1822 (2 cc.) – BL 466: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
4. Roma, 16 dicembre 1822 (2 cc.) – BL 474: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
5. Roma, 26 dicembre 1822 (1 c.) – BL 479: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
6. Roma, 6 gennaio 1823 – BL 489: autografo attualmente non noto;
7. Roma, 10 gennaio 1823 (1 c.) – BL 494: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
8. Roma, 18 gennaio 1823 (1 c.) – BL 501: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
9. Roma, 22 gennaio 1823 (2 cc.) – BL 504: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
10. Roma, 5 febbraio 1823 (2 cc.) – BL 514: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
11. Roma, 11 febbraio 1823 – BL 517: autografo attualmente non noto;
12. Roma, 20 febbraio 1823 – BL 520: autografo attualmente non noto;



13. Roma, 12 febbraio (ma marzo) 1823 (2 cc.) – BL 530: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
14. Roma, 22 marzo 1823 (2 cc.) – BL 538: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Manoscritti, AG. XV.7/13;
15. Roma, 27 marzo 1823 (1 c.) – BL 539: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
16. Roma, 5 aprile 1823 (2 cc.) – BL 543: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
17. Roma, 19 aprile 1823 – BL 552: autografo attualmente non noto;
18. Milano, 31 luglio 1825 (2 cc.) – BL 710: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
19. Milano, 7 settembre 1825 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo e Paolina Leopardi) – BL 730: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 124;
20. Bologna, 10 ottobre 1825 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo e Paolina Leopardi) – BL 744: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548);
21. Bologna, 28 ottobre 1825 – BL 762: autografo (indirizzato anche a Paolina e Luigi Leopardi) attualmente non noto;
22. Bologna, 9 novembre 1825 – BL 768: autografo attualmente non noto;<sup>259</sup>
23. Bologna, 23 novembre 1825 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo e Paolina Leopardi) – BL 777: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 127;
24. Bologna, 9 dicembre 1825 (1 c.; indirizzata anche a Paolina Leopardi) – BL 790-791: Recanati, Centro Nazionale di Studi Leopardiani, Manoscritti (lettere e biglietti vari), 05.1227;
25. Bologna, 6 gennaio 1826 – BL 812: autografo attualmente non noto;
26. Bologna, 13 febbraio 1826 (1 c.) – BL 840: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
27. Bologna, 24 febbraio 1826 – BL 812: autografo attualmente non noto;
28. Bologna, 4 aprile 1826 (1 c.; indirizzata anche a Monaldo Leopardi) – BL 884: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548);

---

<sup>259</sup> Brioschi e Landi segnalano l'invio di una copia dell'autografo effettuata a vantaggio del Centro Nazionale di Studi Leopardiani dalla «Direzione delle Belle Arti di Venezia» (cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2228), mentre ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani cit., p. 1358 richiama il ruolo della «Sovrintendenza alle Belle Arti di Venezia». Tuttavia, un contatto preso con la soprintendenza ad Archeologia, belle arti e paesaggio di Venezia e con quella Archivistica e Bibliografica per il Veneto e il Trentino-Alto Adige (referente per le dichiarazioni relative a documenti come quello in esame) non ha prodotto risultati.

29. Bologna, 14 aprile 1826 (2 cc.) – BL 890: Roma, Archivio di Stato, Miscellanea famiglie, busta 180, fasc. 1, n. 46;
30. Bologna, 30 maggio 1826 (2 cc.) – BL 927: Cambridge (USA), Houghton Library, Autograph file, L, 1641-1976 – Leopardi Giacomo, 3;
31. Bologna, 15 giugno 1826 – BL 935: autografo attualmente non noto;
32. Bologna, 21 giugno 1826 (2 cc.) – BL 939: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
33. Bologna, 12 luglio 1826 – BL 954-955: autografo (indirizzato anche a Paolina Leopardi) attualmente non noto;
34. Bologna, 20 settembre 1826 (1 c.; indirizzata anche a Paolina Leopardi) – BL 995: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 137;
35. Bologna, 6 ottobre 1826 – BL 999: autografo (indirizzato anche a Paolina Leopardi) attualmente non noto;
36. Bologna, 30 aprile 1827 (1 c.) – BL 1068: Voghera, Archivio privato Sernagiotto;
37. Firenze, 7 agosto 1827 – BL 1120: autografo attualmente non noto;
38. Firenze, 23 agosto 1827 (1 c.) – BL 1126: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
39. Firenze, 4 ottobre 1827 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo Leopardi) – BL 1149: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 142;
40. Pisa, 21 novembre 1827 (1 c.) – BL 1173: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
41. Pisa, 9 dicembre 1827 – BL 1188: autografo attualmente non noto;
42. Pisa, 21 maggio 1828 – BL 1259: autografo attualmente non noto;
43. Firenze, 28 agosto 1828 – BL 1350: autografo attualmente non noto;<sup>260</sup>
44. Firenze, 18 settembre 1828 (1 c.) – BL 1365: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 13 Giacomo Leopardi;
45. Roma, 15 ottobre 1831 (1 c.) – BL 1660: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIV.15;
46. Roma, 31 dicembre 1831 (1 c.) – BL 1698: Cambridge (USA), Houghton Library, Autograph file, L, 1641-1976 – Leopardi Giacomo, 5;
47. Napoli, 25 aprile 1835 (2 cc.; indirizzata anche a Adelaide Antici e a Monaldo, Paolina e Pier Francesco Leopardi) – BL 1899: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 214.

---

<sup>260</sup> Un altro apografo di questa lettera è conservato presso la Biblioteca Universitaria di Pisa.

### III.3 Lettere al padre

Nella conformazione assunta con le ultime edizioni, l'*Epistolario* leopardiano si apre e si chiude nel segno del rapporto con Monaldo, il «Dilectissime Pater»<sup>261</sup> cui il poeta bambino di appena nove anni, rivolgeva un breve componimento latino in forma di lettera per testimoniare l'impegno posto nello studio, apprezzato più del gioco; il «carissimo papà»<sup>262</sup> cui, avvalendosi della mano di Ranieri e a pochi giorni dalla morte, l'«amorosiss. figlio»<sup>263</sup> forniva accurati e non felici dettagli sulle ragioni che impedivano la sua partenza da Napoli per rientrare a Recanati. Proprio per il lungo arco cronologico che lo contraddistingue, esteso in circa trent'anni, il carteggio in esame contiene molte informazioni fondamentali e appare imprescindibile per poter comprendere a pieno la vita e le opere del poeta recanatese. Se è vero infatti che il rapporto narrato nelle lettere esibisce tutta la formalità che doveva legare figli e genitori nella società ottocentesca, con formule stereotipate, eventi taciuti e sporadiche concessioni alla tenerezza,<sup>264</sup> è altrettanto vero che Leopardi ripercorre nelle missive al padre tutte le tappe principali della sua esistenza, dai viaggi alle richieste di denaro, dalla ricerca di impieghi<sup>265</sup> al resoconto delle proprie condizioni di salute, dall'avanzamento degli studi ai saluti portati o ricevuti da amici e parenti.

Come è facile immaginare in virtù del fatto che i due corrispondenti condividevano lo stesso ambiente di vita, il rapporto epistolare con Monaldo non iniziò per il giovane poeta con la necessità urgente di instaurare un colloquio a distanza, ma trovò la sua origine in lettere d'occasione scritte «come riflesso dell'uso invalso in casa Leopardi, secondo cui, in occasione del Natale, i figli offrono al padre un loro scritto e lo sottopongono al suo giudizio».<sup>266</sup> È questo il caso, in

---

<sup>261</sup> Lettera di Leopardi a Monaldo, Recanati, 16 ottobre 1807 (BL 1).

<sup>262</sup> Lettera di Leopardi a Monaldo, Napoli, 27 maggio 1837 (BL 1966). Pur non essendo questa la lettera che chiude l'attuale *Epistolario*, è però l'ultima inviata da Leopardi a un suo corrispondente.

<sup>263</sup> *Ibidem*.

<sup>264</sup> La concessione più evidente, in tal senso, è ricavabile dalle formule di apertura delle lettere. In seguito alla morte del fratello Luigi, Leopardi mutò i suoi saluti iniziali dal più formale “Carissimo Signor Padre” (variamente declinato) al filiale “Mio caro Papà” (anche in questo caso, variamente declinato). La lettera che segna definitivamente tale passaggio è quella datata Pisa, 26 maggio 1828 (BL 1262). Per quanto riguarda le caratteristiche generali del carteggio, si veda GRAZIELLA PULCE (a cura di), *Il Monarca delle Indie. Corrispondenza tra Giacomo e Monaldo Leopardi*, introduzione di Giorgio Manganelli, Milano, Adelphi, 1988 (Biblioteca Adelphi, 191), p. 12: «Il rapporto Giacomo-Monaldo assume immediatamente la sua qualità costante, qualcosa che lo distinguerà da tutti gli altri rapporti [...]; la qualità è cerimoniale e teatrale, il linguaggio è eloquente, con toni medi, talora umile, con discrezione; il comico vi si potrà infilare per astuzia, per frode, per malizia, ma non vi trova luogo naturale; soprattutto importa notare che tutto ciò che vi si dice, dall'una e dall'altra parte, fa riferimento alle leggi di un copione».

<sup>265</sup> Monaldo non dovette vedere di buon occhio, almeno nelle prime occasioni, la ricerca di un impiego da parte del figlio, giacché avrebbe potuto permettere a quest'ultimo di vivere autonomamente lontano dal palazzo familiare. Si pensi, ad esempio, alla proposta editoriale avanzata dall'editore De Romanis a Leopardi, durante la permanenza a Roma, di tradurre “tutto Platone”: comunicata la possibilità al padre, questi dimostrò al figlio «mediante calcoli minuziosi, che l'impresa è colossale ed economicamente svantaggiosa» [LUCIO FELICI, *Le lettere da Roma (1822-23)*, in *Leopardi e Roma*, atti del convegno Roma, 7-8-9 novembre 1988, a cura di Luigi Trenti e Fernanda Roscetti, Roma, Carlo Colombo, 1991, p. 225].

<sup>266</sup> DIAFANI, *La “stanza silenziosa”* cit., p. 20.

particolare, della terza missiva leopardiana attualmente nota, redatta in francese<sup>267</sup> e utilizzata per accompagnare il dono de *La Virtù Indiana*, la prima tragedia composta dal poeta nel 1811,<sup>268</sup> presentata al padre come il frutto della diretta imitazione di tre sue opere teatrali, dalle quali si dichiaravano tratti i titoli onorifici di due personaggi – il monarca delle Indie orientali e il «Prince Roïal» (BL 6) –, e l'argomento centrale del testo, risolto in un tradimento.<sup>269</sup> In realtà, seguendo una lettura di Alessandro Avòli del 1884,<sup>270</sup> per lungo tempo si ritenne che con la dedica in esame il poeta avesse inteso offrire al padre il proprio *Pompeo in Egitto*, l'unica tragedia allora conosciuta,<sup>271</sup> conservata in originale nell'archivio domestico di Recanati.<sup>272</sup> Tuttavia, una certa discrepanza tra i contenuti dell'opera e la lettera francese, insieme alla scelta di trattare argomenti di matrice classica, tendenzialmente evitati da Monaldo,<sup>273</sup> dovettero ben presto sollevare alcuni dubbi interpretativi, che trovarono definitiva conferma negli anni '20 del Novecento.<sup>274</sup>

<sup>267</sup> Lettera a Monaldo Leopardi datata Recanati, 24 dicembre 1811 (BL 6).

<sup>268</sup> Si veda LUCIA STRAPPINI, *Leopardi e il testo drammatico*, in *Leopardi e il libro nell'età romantica. Atti del Convegno internazionale di Birmingham (29-31 ottobre 1998)*, a cura di Michael Ceasar e Franco D'intino, Roma, Bulzoni Editore, 2000 (Biblioteca di cultura, 602), p. 135: «La ricca stagione dell'apprendistato leopardiano comprende [...] alcuni esperimenti drammatici, tutti specificamente tragici, che ebbero inizio nel 1811 con la *La virtù indiana*, seguita da *Pompeo in Egitto* (del 1812), quindi dall'abbozzo *Maria Antonietta* (1816) e, infine, conclusi [...] con un altro abbozzo, quello di *Telesilla* (datata tra la seconda metà del 1820 e l'inizio del 1821)». Per altre due opere teatrali si veda GIUSEPPE CHIARINI, *I tentativi drammatici di Giacomo Leopardi*, «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», 194 (16 aprile 1904), 776, p. 620: «gittò in carta l'abbozzo di alcune scene drammatiche d'argomento cavalleresco, *Erminia*; e pensò una *Ifigenia*, tragedia o dramma, che doveva finire con la morte della fanciulla».

<sup>269</sup> Dalle tragedie paterne veniva ripreso anche il tratto stilistico di non inserire personaggi femminili nella trama. Alcuni critici, però, più che di imitazione, preferiscono parlare di rivalità del poeta nei confronti di Monaldo; cfr. GIACOMO LEOPARDI, *La vertu indienne. Pompée en Égypte. Tragédies*, traduction et introduction de Georges Barthouil, Avignon, Faculté des lettres, 1986 (Théâtres de la Méditerranée et du monde latin, 2), p. 2: «De façon délibérée ou non Leopardi écrit du théâtre pour rivaliser avec son père, sur un même terrain, et reprenant les thèmes de celui-ci [...], en éliminant tout personnage féminin, toujours à l'imitation de Monaldo qui s'était vanté de l'exploit qui consistait à écrire une tragédie et même une comédie sans femmes». Sull'assenza di personaggi femminili nella tragedia si veda anche ALIGHIERO CASTELLI, *Una tragedia inedita di Giacomo Leopardi*, «Rassegna Italiana», s. II, 5 (1922), 10, p. 786: «Quanto al non voluto intervento di donne nella tragedia, è da ricordare il delizioso episodio della vita di Giacomo fanciullo, che fu riferito da suo fratello Carlo: quello dei racconti immaginosi che Giacomo faceva ai fratellini durante la notte [...]. Anche in quei racconti – ha narrato Carlo Leopardi al Viani – Giacomo non faceva mai intervenire le donne. Perciò è da ritenere che questa fanciullesca esclusione di un elemento narrativo o drammatico che egli ancora non conosceva (solo più tardi Giacomo doveva sentire il tremendo desiderio di amore) derivasse anche dall'educazione religiosa ricevuta e dal concetto molto rigido che s'era formato della moralità dei costumi».

<sup>270</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Pompeo in Egitto. Tragedia inedita*, pubblicata per cura di Alessandro Avòli, Roma, Tipografia A. Befani, 1884, in particolare pp. 6-7.

<sup>271</sup> ID., *Teatro*, edizione critica e commento di Isabella Innamorati, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1999 (Temi e testi. Nuova serie, 40), p. 138: «Prospero Viani, commentando la lettera a Monaldo del 5 dicembre 1837, in cui Francesco Puccinotti ricordava come il poeta gli avesse mostrato le sue opere e fra queste "alcune tragedie" osservava: "Delle tragedie non si ebbe mai notizia se non d'una men che giovanile: Pompeo in Egitto"».

<sup>272</sup> Ivi, p. 185: «L'autografo del *Pompeo in Egitto* è conservato tra le carte della famiglia Leopardi [...]. Il manoscritto è un fascicoletto cartaceo, cucito con filo bianco. Dopo la copertina, la prima carta è bianca, quindi il frontespizio [...] circondato da un fregio decorativo come il frontespizio della *Virtù indiana*. Il fascicolo consta di 46 carte, numerate dall'autore faccia per faccia, da 3 a 91, bianca la 92.»

<sup>273</sup> CHIARINI, *I tentativi drammatici* cit., p. 618: «Monaldo [...] aveva evitato di scegliere per le sue tragedie argomenti greci o romani: Giacomo, forse per dar prova della sua indipendenza dal giudizio del padre, o piuttosto per l'amor grande che aveva già preso alla storia e alla letteratura di Roma antica, scelse un soggetto romano».

<sup>274</sup> In DANTE MANETTI, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia (Riassumendo e concludendo)*, con una premessa del Conte Ettore Leopardi, 2a ed., Milano, Casa editrice Bietti, 1940, pp. 206-208, si segnala anche la divergenza tra la data

Già all'inizio del XX secolo era stato possibile desumere l'esistenza di un'altra tragedia leopardiana, grazie alla riconsegna da parte di Umberto Dalla Vecchia di alcuni autografi del recanatese, tra i quali figurava anche l'*Indice delle produzioni di me Giacomo Leopardi dall'anno 1809 in poi*, in seno al quale, al numero 39, compare la dicitura «La Virtù Indiana. Tragedia. 1811»; tuttavia, poiché il manoscritto non risultava conservato né tra le carte napoletane, né tra quelle fiorentine, né tantomeno nell'archivio domestico recanatese, era stato impossibile accedere al testo dello scritto, con la conseguenza di non poter individuare la corrispondenza tra la lettera francese in esame e il contenuto della *Virtù Indiana*. Nel 1822, però, sulle pagine della «Rassegna Italiana», Alighiero Castelli poteva finalmente annunciare il ritrovamento dell'autografo dell'opera, custodito con estrema cura, ma incompleto, tra i documenti appartenenti a Maria e Vincenzina Galanti,<sup>275</sup> nipoti di quel don Emidio che, subito prima di Giovanni Battista Dalla Vecchia aveva rivestito il ruolo di istitutore per Giacomo Jr. e Luigi, figli di Pier Francesco e Cleofe Ferretti. Purtroppo, neppure i contemporanei poterono stabilire con esattezza la ragione che aveva condotto il manoscritto tra le carte della famiglia Galanti, se un dono elargito da Paolina all'ex precettore o un'appropriazione indebita di quest'ultimo,<sup>276</sup> ma già nel 1826 la tragedia aveva cambiato proprietario, essendo entrata a far parte della preziosa raccolta di Federico Gentili di Giuseppe.<sup>277</sup>

---

della dedica e quella della tragedia: «la letterina francese [...] da tutti fu riferita alla tragedia posteriore, *Pompeo in Egitto*, benché poco pare convenire anche la data».

<sup>275</sup> CASTELLI, *Una tragedia inedita* cit., p. 784. Lo stesso Castelli, alle pp. 784-785, fornisce una descrizione dell'autografo: «Il manoscritto della tragedia *La virtù indiana* è un fascicoletto di cm. 19 per 13, che reca sulla copertina, ornata di un grazioso fregio a penna (interessante perché dimostra la cura che Giacomo fin da allora dedicava ai suoi lavori, primizie del genio), il titolo [...]. I foglietti sono rigati a matita. La scrittura, fatta a penna d'oca, è rotonda e chiarissima. Il fascicoletto, legato in cucina di filo bianco, è composto di 56 pagine non numerate. Manca, in fine, qualche pagina; probabilmente una sola, stando all'indicazione data dallo stesso Leopardi nell'Indice, secondo la quale la tragedia era composta di 57 pagine».

<sup>276</sup> Cfr. MANETTI, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia* cit., p. 206: «Uno dei primi a torsi un bell'autografo, non sappiamo se con il consenso o meno di Paolina, fu il sacerdote Emidio Galanti che tenne per poco ufficio di istitutore in casa Leopardi».

<sup>277</sup> Ne diede informazione lo stesso proprietario, in FEDERICO GENTILI DI GIUSEPPE, *Una tragedia inedita di Giacomo Leopardi. La virtù indiana*, «Nuova antologia. Rivista di lettere – scienze ed arti», s. VII, 61 (1926), 247, pp. 13-27. Per alcune informazioni su Federico Gentili di Giuseppe si veda, tra gli altri, LUCA FRASSINETI, *Passioni, interessi e antagonismi tra eredità e collezioni. Su un mancato acquisto Montiano di Carlo Piancastelli*, in *Carlo Piancastelli e il collezionismo in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2003 (Quaderni Piancastelli, 1), pp. 91-111. Sulla consistenza della collezione Gentili di Giuseppe si veda ANNA MARIA BRIZIO, *La collezione F. Gentili di Giuseppe a Parigi*, «Le vie d'Italia», 40 (1934), 1, pp. 30-44. Per quanto riguarda gli autografi, l'autrice sottolinea (p. 42): «Come collezionista d'autografi, il signor Gentili è un eclettico, ma possiede una serie speciale dedicata agli artisti, soprattutto scultori e architetti». Relativamente alle carte leopardiane, la famiglia Gentili di Giuseppe dovette possedere almeno altre sei lettere indirizzate a vari corrispondenti, nonché l'autografo della *Batracomiomachia* datato 1815, legato in marocchino verde e attualmente conservato presso la Fondation Martin Bodmer di Cologny, nei pressi di Ginevra. La storia di questo documento, attentamente ripercorsa, anche sulla scorta di ipotesi, in GIOVANNA CORDIBELLA, *Problemi ecdotici dei volgarizzamenti in verdi di Leopardi. Il caso della traduzione della «Batracomiomachia» e del suo «Discorso» preliminare*, «Ecdotica», 14 (2017), pp. 177-197, appare estremamente complessa. Secondo una ricostruzione probabile, ma purtroppo non certa, il manoscritto venne spedito o consegnato agli editori Stella di Milano, dai quali venne successivamente affidato ad Angelo Bonfanti, se nelle annotazioni presenti nella carta di guardia e nel contropiatto posteriori, recanti proprio questo nome, si deve riconoscere la prova di un passaggio dell'autografo per le mani del tipografo milanese. In seguito, il manoscritto dovette entrare nella disponibilità dell'antiquario Tammaro De Marinis, che secondo la testimonianza contenuta in GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, edizione critica a cura di Francesco

Oggi l'autografo della *Virtù Indiana* è conservato oltreoceano, nel patrimonio della Houghton Library dell'Università di Harvard,<sup>278</sup> alla quale venne dapprima affidato nel 1955 e poi definitivamente ceduto nel 1964 dai coniugi Ward Murphey Canaday e Mariam Louise Coffin. Benché nel corso del Novecento sia stata avanzata un'ipotesi circa l'esistenza di una tratta illegale di beni culturali tra Recanati e gli Stati Uniti,<sup>279</sup> la ricostruzione più plausibile vorrebbe che il manoscritto giungesse in America proprio al séguito della famiglia Gentili di Giuseppe, e che da questa fosse venduto o ceduto ai successivi proprietari; infatti, nel contropiatto anteriore del codicetto contenente la tragedia è applicato un *ex libris* con la sigla «a.r.s.», corrispondente ad Adriana Raphael Salem, nata Gentili di Giuseppe e figlia del celebre collezionista Federico.<sup>280</sup>

Tra le tappe del percorso appena descritto, però, sarà opportuno valutare l'inserimento di un ulteriore passaggio di proprietà, difficilmente collocabile dal punto di vista cronologico, ma estremamente evidente sul piano autoptico, a motivo delle tracce visibili sulle carte del manoscritto. Ci si riferisce, in particolare, alla presunta appartenenza dell'autografo a una non meglio specificata Luisella Mazzocchi, alla cui mano sembrerebbero riconducibili gli interventi a inchiostro nero che hanno letteralmente deturpato il frontespizio della tragedia. Purtroppo, come si è detto, non è possibile stabilire con certezza a quale momento vadano datate le annotazioni in esame, tantopiù che nessuno dei commenti storici del manoscritto evidenzia la presenza di segni apografi nelle prime carte del codice;<sup>281</sup> Ermanno Carini, sulla scorta di una riproduzione del manoscritto, descrisse attentamente gli interventi,<sup>282</sup> suggerendo anche di ricondurre la responsabile di questi

---

Moroncini, vol. I, Bologna, Licinio Cappelli, 1927, p. X, nota 2, lo offrì «alla Nazion. di Napoli in cambio di tre preziosi incunaboli, cambio che per l'opposizione della legge non fu potuto accettare». Fallita la proposta di scambio, il codice dovette tornare da Firenze a Milano, dove nel luglio del 1903 venne verosimilmente consultato da Giosue Carducci in casa di Filippo Salveraglio, suo allievo, il quale a sua volta l'aveva ottenuto in deposito temporaneo da Achille Bertarelli che l'aveva recuperato presso l'antiquario Bistolli (cfr. *I ricordi di un allievo*, «Il Corriere della sera», 18 febbraio 1907, p. 2). Fu questo, probabilmente, l'ultimo passaggio di proprietà avvenuto in territorio italiano: dopo aver ammirato l'autografo, infatti, Carducci ne propose l'acquisto, ma il suo desiderio venne disatteso perché già qualcun altro aveva avviato una trattativa analoga offrendo mille franchi. Destinatario della vendita fu, con ogni probabilità, Federico Gentili di Giuseppe, che portò con sé il manoscritto in Francia e nel 1837 ne annunciò il possesso in FEDERICO GENTILI DI GIUSEPPE, *Inediti, documenti e autografi leopardiani*, «Dante. Revue de culture latine», 7-8 (1937), 45, pp. 202-210. Solamente nel 1839 Martin Bodmer ebbe l'occasione di acquistare il manoscritto a Parigi, accogliendo il prezioso cimelio nella propria raccolta che, nel 1971, divenne la base per la creazione della fondazione svizzera che porta il nome del collezionista (cfr. *Légendes des siècles. Parcours d'une collection mythique. Fondation Martin Bodmer*, texte de Charles Méla, Préface de Jean Starobinski, Paris, Editions Cercle d'Art, 2004).

<sup>278</sup> Per il ritrovamento dell'autografo si veda BENJAMIN F. BART, *La virtù indiana by Leopardi*, «Italice», 27 (1950), 2, pp. 136-151.

<sup>279</sup> Cfr. STEFANO ZURLO, *Leopardi. La guerra segreta dei manoscritti*, «Avvenire», 19 maggio 1987, p. 13.

<sup>280</sup> Sulla figura di Adriana Gentili di Giuseppe si veda l'*authority file* della Library of Congress (<<https://id.loc.gov/authorities/names/no2017021533.html>>) e l'articolo di CARLA CHELO, *Il cacciatore di quadri*, «L'Espresso», 10 maggio 2012, pp. 197-198.

<sup>281</sup> Si noti, però, che in BART, *La virtù indiana* cit., sono elencati alcuni esempi di intervento autoriale sul testo, come la cassatura presente al v. 5 dell'atto terzo, scena settima (p. 151, nota 57).

<sup>282</sup> ERMANNO CARINI (a cura di), *Giacomo Leopardi, La Virtù Indiana. Tragedia. Riproduzione anastatica del manoscritto*, «Studi Leopardiani», 1 (1991), pp. 48-104, in particolare, p. 49: «La "copertina" è caduta nelle mani di una bambina, che si è divertita a modificare le parole; ha lasciato anche la sua firma. Infatti, sopra il tratto inferiore della tipica *L leopardiana*, ha scritto *uisella*, in modo da ricavare *Luisella*, all'interno della *V* di *Virtù* ha scritto *azzocchi* dopo

ultimi al territorio di Ascoli Piceno, essendo attestate, sopra l'aggettivo *Indiana*, alcune correzioni che sembrerebbero trasformare la parola in "Ascolana". Tuttavia, proprio perché eseguita su una riproduzione, neppure la ricognizione cariniana diede esatta contezza di tutte le postille visibili sul frontespizio della *Virtù Indiana*; accanto ai segni evidenziati dall'allora bibliotecario del Centro Nazionale di Studi Leopardiani, infatti, si notano altre tracce – forse di più mani –, alcune delle quali in parte cancellate o del tutto erase. In particolare, sopra l'articolo «La», che costituisce il primo elemento del titolo, si notano i numeri «2» e «1»; nella parte inferiore del frontespizio, intorno all'indicazione della data, sono presenti simboli a matita, simili a «u» o «y» corsive; la parola «Leopa», parimenti a matita, appare vergata, a imitazione della grafia leopardiana, subito sulla destra dell'anno; infine, tra il nome «Giacomo Leopardi» e il «1811» si intravede la traccia di una postilla accuratamente raschiata, nella quale sembra di poter leggere ancora una volta il cognome «Mazzocchi», della stessa Luisella cui si deve la curiosa nota di possesso realizzata "artisticamente" nel titolo dell'opera.

Del resto, quella contenente la dedica francese per *La Virtù Indiana* non fu l'unica lettera *extravagante* inviata da Leopardi al padre nel corso di circa tre decenni di corrispondenza. Accanto ad essa, infatti, andranno collocate almeno altre due missive: la prima è di nuovo una dedicatoria, confezionata il 24 dicembre 1810 (BL 4), con la quale il poeta si scherniva per non aver avuto nulla con cui omaggiare il genitore in occasione del Natale; la seconda, ben più importante nell'economia dell'*Epistolario* leopardiano, è quella *lunghissima e ardentissima* che il recanatese scrisse nel luglio del 1819 (BL 242) con lo scopo di fornire al padre una spiegazione relativa al suo tentativo di fuga.<sup>283</sup> Con ogni probabilità, il conte Leopardi non vide mai la lettera a lui destinata, giacché

---

aver prolungato, a sinistra, la *gratia terminationis* e costruito una *M* in modo da formare *Mazzocchi*. Questo cognome si intravede appena, con diversi tratti di penna, che possono far pensare ad un'altra manipolazione: la *I* è diventata una *A* con un ritocco nella *gratia terminationis* superiore, la *n* è quasi totalmente cancellata da una *C* piuttosto marcata e la *i* è stata modificata in una lettera simile ad una *L*; con un po' di fantasia si può leggere: *Ascolana*. Anche *Tragedia* ha subito le attenzioni della giovane Luisella: la *T* ora forma un cuore con due croci e una fiamma in mezzo, la *e* è diventata una strana lettera, la *d* è quasi totalmente cancellata da una *v* piuttosto marcata, la *a* finale è stata modificata in *tE*. Anche *Leopardi* ha subito una trasformazione: ora è *Rabinut* o *Pabinut* o qualcosa del genere.

<sup>283</sup> Il tentativo venne sventato dall'intervento dello stesso Monaldo, che era stato indirettamente informato del progetto da Filippo Solari per conto di Saverio Broglio d'Ajano, funzionario presso il tribunale di Macerata cui il poeta si era rivolto per ottenere un passaporto per Milano fingendo il benessere della famiglia. Cfr. la lettera di Leopardi a Saverio Broglio d'Ajano datata Recanati, 29 luglio 1819 (BL 239): «Io non so se per ottenere da cotesta Delegazione un passaporto per il Regno Lombardo-Veneto, ovvero, quando bisogna specificare il luogo, per Milano, sia necessaria la presenza personale, o qualche documento, e di che sorta. In caso che si possa avere senza ciò, vi pregherei a procurarmene uno, e spedirmelo avvisandomi della spesa occorsa. Nel caso contrario, mi fareste somma grazia informandomi del bisognevole. Quando poi si potesse aver subito un passaporto per l'interno, senza bisogno dei detti mezzi, gradirei di averlo, giacché con esso non sarà difficile, io credo, di ottenere l'altro ai confini. La mia famiglia vi rende i più distinti e cordiali saluti, e mio padre in particolare, il quale vi sarà tenuto ancor egli del favore ch'io vi domando». A tal proposito, si veda LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. I, p. 285, nota 1: «di questa lettera si conserva in casa Leopardi l'autografo originale che porta di fuori l'indirizzo, i segni della ripiegatura e delle ostie. Detto originale, che il Broglio portò col passaporto al marchese Solari, alto funzionario della Polizia in Macerata, a documentazione della sua buona fede, dovette dal Solari essere inviato a Monaldo insieme col passaporto ormai inutile, e da Monaldo conservato nell'archivio domestico con tutti gli altri documenti relativi a questo fallito

quest'ultima venne consegnata a Carlo involta nello stesso plico che conteneva quella parimenti lunga e accorata che il poeta aveva redatto per il fratello,<sup>284</sup> il quale quasi sicuramente dovette tenere presso di sé entrambi i testi. Prove in tal senso derivano almeno da due elementi: in primo luogo, dal fatto che Teresa Teja ebbe occasione di trarre copie dei due manoscritti da inviare almeno all'abate Jacopo Bernardi,<sup>285</sup> in secondo luogo, dall'attuale collocazione dei due autografi, posti l'uno di séguito all'altro nelle cc. 7r-8v e 11r-12v del codice Vat. Lat. 14344 conservato

---

tentativo di fuga». Per una ricostruzione delle dinamiche relative al tentativo di fuga, si veda ad esempio MICHELA MESCHINI, *Le imprese di Andrea Broglio e di Giacomo Beltrami: postille in margine alla "divisata fuga" del giovane Leopardi*, in *Microcosmi leopardiani. Biografie, cultura, società*, a cura di Alfredo Luzi, vol. I, Fossombrone, Metauro Edizioni, 2000 (Microcosmi, 4. Nuovi Studi), pp. 161-174. Si veda inoltre PULCE (a cura di), *Il Monarca delle Indie* cit., p. 326: in relazione al tentativo di fuga l'autrice annota che «ciò che cruccia particolarmente G. è il fatto che si addebiti la sua deliberazione alle cattive amicizie di letterati (segnatamente Montani e Giordani), non potendosi concepire l'idea che la fuga possa essere espressione di una sua precisa e autonoma volontà». Anche Luigi Solari, discendente del Filippo Solari connesso alle vicende del passaporto leopardiano, si pronunciò a proposito del tentativo di fuga in LUIGI SOLARI, *Leopardi a Roma*, «Il Messaggero», 25 maggio 1837, p. 3; nello stesso articolo, l'autore cita anche la presenza nell'archivio della propria famiglia di una lettera spedita da Monaldo Leopardi a Joseph Anton Vogel il 12 marzo 1815, alla quale «fa seguito un poscritto in terza persona e di calligrafia apparentemente di Giacomo Leopardi». Nell'articolo è possibile leggere anche il testo contenuto nel passaggio supposto autografo di Leopardi: poiché una cospicua porzione del poscritto fa riferimento a opere inglesi e, come ribadito dall'autore, il riferimento al poeta è posto in terza persona, non sarà peregrino ipotizzare che l'estensore del testo fosse Carlo Leopardi, la cui grafia, in séguito estremamente diversa, doveva risultare a quell'altezza temporale piuttosto simile a quella del fratello, con cui aveva condiviso lezioni di calligrafia. Si veda, infatti, quanto narrato da Carlo a Prospero Viani il 29 novembre 1845: «Io sono stato suo compagno indivisibile; alla scuola fino dai primi elementi (compresa la Calligrafia) sebbene con esito tanto diverso» [cfr. ABBATE (a cura di), *Carteggi leopardiani inediti* cit., p. 160]. Quanto alle lettere inviate ai membri della famiglia Broglio d' Ajano, sarà opportuno segnalare la particolarità dell'assetto conservativo degli autografi: per le quattro lettere oggi note, infatti, tre destinate a Saverio e una a Venanzio, si conoscono solamente due originali, di cui uno è quello descritto in precedenza (BL 239) e attualmente in casa Leopardi; l'altro è relativo alla missiva a Venanzio (Recanati, 21 agosto 1819 – BL 251), ed è conservato presso la Houghton Library dell'Università di Harvard, dalla quale venne acquistato il 17 gennaio 1951 tramite il fondo "Friends and Nash". Quest'ultimo manoscritto, però, insieme a quello della lettera indirizzata a Saverio e datata Recanati, 13 agosto 1819 (BL 246) appartenne dapprima agli eredi della famiglia Broglio, che ebbero l'opportunità di esporre entrambi gli originali in occasione della mostra organizzata a Recanati in occasione del primo centenario dalla nascita del poeta (cfr. MARCORELLI, *Guida alla esposizione* cit., p. 101). Tuttavia, nonostante la missiva a Venanzio sia stata rintracciata oltreoceano, quella per Saverio, insieme a un'altra allo stesso destinatario datata Recanati, 1 agosto 1819 (BL 243), risulta attualmente dispersa. In particolare, la BL 246 è nota solamente attraverso una copia di Paolina conservata in Casa Leopardi, mentre la BL 243 tramite un apografo appartenuto a Prospero Viani e oggi custodito nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia. Una ricerca sull'inventario dell'Archivio privato Cristofanelli Broglio Rainaldi di Treia non ha permesso di rinvenire i due manoscritti.

<sup>284</sup> Cfr. la parte conclusiva della lettera destinata a Carlo (BL 241): «Consegna l'inclusa a mio padre. Domanda perdono a lui, domanda perdono a mia madre in mio nome. Fallo di cuore, che te ne prego, e così fo io collo spirito».

<sup>285</sup> Si veda quanto affermato in LORENZO ABBATE - LAURA MELOSI (a cura di), *Lettere di Paolina Leopardi a Teresa Teja dai viaggi in Italia. 1859-1869*, introduzione di Gloria Manghetti, Firenze, Leo S. Olschki, 2019 (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux. Studi, 30), p. 182, nota 2: «Jacopo Bernardi (1813-1897), studioso risorgimentale, e intimo di Tommaseo, nel 1870 diede alle stampe una biografia di quest'ultimo (J. Bernardi, *Cenni biografici di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Tipografia cenniniana 1870), da un passo della quale (p. 7) si deduce che dovette avere una certa intimità con la Teja. Pare infatti che avesse letto in anteprima le famose due lettere di commiato che Giacomo Leopardi scrisse al padre e al fratello nel triste frangente della tentata fuga del 1819». Tra le carte dell'abate follinese conservate a Venezia si trova esattamente una copia delle due lettere (BL 241 e 242), redatta dalla Teja e corredata da commenti autografi di Giovanni Battista Dalla Vecchia (Venezia, Biblioteca del Museo Correr, *fondo Bernardi*, faldone 77, fasc. "Giacomo Leopardi. Copie"). Una copia di mano ignota con un errore nella datazione della lettera (che viene assegnata al novembre 1822) è conservata anche tra le carte appartenute ad Antonio Gussalli custodite presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (cfr. *Manoscritti*, AF. XV.11/3/12).



presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente una cospicua parte della corrispondenza attiva scambiata tra Leopardi e il fratello minore.<sup>286</sup>

Dal punto di vista quantitativo, il carteggio tra Leopardi e Monaldo traccia una curva significativamente piegata in direzione del poeta, giacché alle 73 responsive del padre corrispondono ben 140 missive del figlio, dodici delle quali contenenti passaggi più o meno ampi destinati anche ad altri membri della famiglia;<sup>287</sup> si dovrà notare, inoltre, che molte lettere spedite dal poeta ai fratelli contengono saluti o messaggi da trasmettere al genitore,<sup>288</sup> e che l'*Epistolario* denuncia almeno una mancanza nel numero complessivo delle leopardiane: nella lettera indirizzata al figlio e datata 27 gennaio 1829 (BL 1425), infatti, Monaldo richiama una missiva del recanatese di pochi giorni precedenti, il 23 gennaio, che non è nota agli editori e che potrebbe essere andata dispersa per più ragioni. Un primo motivo potrebbe risiedere nel fatto che il destinatario si trovava in quel momento a Roma per occuparsi di questioni giudiziarie<sup>289</sup> e, ricevuta la missiva del figlio, nel frattempo rientrato a Recanati e piombato nei *sedici mesi di notte orribile*, potrebbe averla successivamente perduta o dimenticata nel viaggio di ritorno a casa. Una seconda spiegazione, del resto molto più plausibile in virtù della grande attenzione posta da Monaldo nella conservazione dei suoi documenti, chiama in causa i fratelli del poeta, e in particolare Paolina e Pier Francesco, che potrebbero aver donato l'autografo della lettera a una persona desiderosa di ottenere un cimelio in ricordo della visita nel palazzo familiare.<sup>290</sup>

Proprio a causa della disponibilità dimostrata in più occasioni dai due conti recanatesi, infatti, la *recensio* degli originali delle missive leopardiane al padre esibisce oggi un assetto estremamente complesso, stando al quale soltanto 75 lettere tra le 140 inserite nell'*Epistolario* si trovano ancora nell'archivio di Casa Leopardi; eppure, è possibile affermare a un grado di certezza piuttosto elevato che tutti gli autografi in esame dovettero appartenere almeno per un determinato arco di

---

<sup>286</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. I, p. 288, nota 2: «il fatto che l'autografo di questa lettera destinata al padre si trova insieme con altri autografi delle lettere a Carlo, da questo gelosamente conservate, ed ora nella loro maggior parte presso l'Istituto Massimo di Roma, è prova che la lettera stessa non dovè mai, per volontà e delicato pensiero di Carlo, esser veduta da Monaldo, al quale sarebbe stata d'indicibile e perpetuo dolore. Più tardi, per confidenze della seconda moglie di Carlo, il contenuto delle due lettere a Carlo e al padre sulla fuga fu comunicato ad altri; e tra essi al Piergili e all'abate Bernardi».

<sup>287</sup> Caso particolare è quello della lettera datata Napoli, 2 settembre 1834 (BL 1886), la quale non contiene una sezione specificamente destinata ad altri membri della famiglia, ma reca un breve passaggio in cui si esplicita la volontà che anche Adelaide Antici legga il messaggio: «Ella e la Mamma, a cui desidero che la presente sia comune, mi perdoneranno un ardire al quale sono costretto da un'estrema necessità, e di cui non mi consola che il pensiero di presto riabbracciarli».

<sup>288</sup> Ciò è valido anche in senso opposto: molte lettere al padre contengono saluti per gli altri familiari.

<sup>289</sup> Si veda tra gli altri GIULIO LARIGALDIE - CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *Note biografiche sopra la contessa Adelaide Antici-Leopardi*, Remo Sandron Editore, Milano - Palermo - Napoli - Genova - Bologna, 1916, p. 72: «Monaldo – che, di quel tempo [1829], si trovava a Roma per una gravissima causa che pendeva tra il conte Moroni e lui dinanzi al tribunale della *Rota*, e per difendersi da certe brutte accuse mossegli contro mentr'era Podestà».

<sup>290</sup> Si noti che anche Monaldo stesso potrebbe aver donato l'autografo in esame, come fece almeno in un'altra occasione; cfr. *infra*.

tempo alla raccolta documentaria di famiglia. Sono due gli elementi che concorrono a confermare questa ipotesi: in primo luogo, il fatto che in alcuni casi, specialmente a partire dal 1828, Monaldo abbia annotato sulle lettere del figlio la data di ricezione e quella di risposta; alcuni originali attualmente conservati in archivi diversi da quello di Casa Leopardi recano indicazioni autografe del padre del poeta quali «Ricevuta adi» o «Ricontrato», e dichiarano, quindi, in maniera esplicita la loro originaria appartenenza alla collezione di Recanati, nella quale entrarono proprio nel giorno indicato da Monaldo al recto o più spesso al verso dei singoli manoscritti.

L'altra ragione riguarda, invece, le schedine di dono allestite da Paolina e Pier Francesco per tenere traccia delle regalie elargite – come si è detto – ai visitatori del palazzo e della biblioteca domestica. Dei 66 cartoncini oggi noti relativi ad autografi leopardiani alienati, ben 29 riguardano lettere indirizzate a Monaldo e testimoniano la cessione di originali a persone più o meno vicine alla famiglia, tra le quali compaiono nomi cui è tuttora difficile dare un volto. Confrontando i dati appena riportati con il numero di missive leopardiane al padre di cui risulta attualmente sconosciuto l'autografo – in tutto 32 –, sarà possibile notare che la metà esatta degli originali dispersi trova una corrispondenza con gli appunti affidati dai fratelli del poeta alle schedine. Infatti, benché per 16 lettere oggi attestate solo da apografi o stampe non siano ricavabili dettagli dai cartoncini in esame, per le restanti 16 missive sono disponibili preziose informazioni che offrono spunti estremamente utili per comprendere almeno le circostanze in cui i documenti fuoriuscirono dall'archivio di Casa Leopardi. In realtà, anche per altri tre manoscritti sono recuperabili importanti notizie, tutte raccolte da Francesco Moroncini, che dovette avere accesso a schedine purtroppo divenute nel tempo irreperibili.

Ci si riferisce in particolare alle lettere datate 22 febbraio 1823 (BL 521), 20 febbraio 1826 (848) e 9 ottobre 1828 (1379). Per quanto riguarda la prima di esse, l'editore dell'*Epistolario* leopardiano sottolinea che nell'aprile del 1867 l'autografo fu ceduto da Paolina a un non meglio specificato «abate Busatti»;<sup>291</sup> pochi anni più tardi, la notizia venne confermata e dettagliata ulteriormente da Dante Manetti che individuava la data esatta del dono nel primo aprile 1867.<sup>292</sup> Riprendendo quanto affermato dai propri predecessori, anche Francesco Flora si cimentò nella ricostruzione della storia di questo manoscritto, segnalando che esso «entrò poi nella collezione di Antonio Pavan»,<sup>293</sup> oggi conservata per la maggior parte nella Biblioteca Comunale di Treviso, dopo l'acquisto all'asta

---

<sup>291</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. II, p. 259, nota 1. In GIUSEPPE PIERGILI, *Ah! quella Paolina Leopardi...*, «Il Casanostra», 83 (1932), p. 131, si legge la forma «Bufatti».

<sup>292</sup> MANETTI, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia* cit., p. 213.

<sup>293</sup> LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1180. Sulla figura di Antonio Pavan si veda EMILIO LIPPI, *Minima leopardiana (con un'appendice su Anton Fortunato Stella)*, «Studi trevisani», 5-6 (1987), p. 189, nota 5: «Funzionario statale e segretario particolare di vari ministri (Mamiani, Sella, Scialoja), Antonio Pavan (1823-1898) raccolse una grande quantità di autografi, in particolare di contemporanei, messi all'asta alla sua morte».

operato dall'abate Luigi Bailo, primo bibliotecario dell'istituzione trevigiana. Tra le carte Pavan, però, attualmente non è presente l'originale della missiva leopardiana, ma soltanto un apografo di mano ignota (Ms. 1651.2), il quale potrebbe aver preso il posto dell'autografo prima che quest'ultimo venisse donato o scambiato con qualche altro collezionista. Caso ben diverso e pressoché unico nel suo genere è quello che riguarda la seconda lettera citata, donata, secondo la testimonianza di Moroncini, direttamente dal destinatario a Raffaele de Minicis di Fermo,<sup>294</sup> con cui Monaldo era in stretti rapporti. È lo stesso editore dell'*Epistolario*, inoltre, a fornire un fondamentale dettaglio sul destino successivo del manoscritto, annotando che «dalle mani del De Minicis l'autografo emigrò successivamente in altre, finché arrivò in possesso dell'antiquario dott. Walter Toscanini, che lo mise in vendita, come dal suo Catalogo del dicembre 1927, ove c'è anche a p. 49 la riproduzione dell'autografo stesso»;<sup>295</sup> un'informazione molto precisa, che trova conferma nella comparsa del documento all'asta presso Sotheby's il 28 novembre 2012, in occasione della vendita *Important manuscripts, letters and memorabilia from the family of Arturo Toscanini*, entro la quale la missiva costituiva il lotto 32.<sup>296</sup> La terza lettera citata da Moroncini, invece, viene ricordata solamente attraverso un riferimento alle circostanze del dono imputato a Giacomo Jr., che avrebbe ceduto l'autografo «ai 2 agosto 1898, alla signora Gianturco»;<sup>297</sup> diversamente dagli altri casi appena descritti, purtroppo non è stato possibile ricostruire i passaggi subìti dal manoscritto dopo essere stato alienato dall'archivio domestico, e già Flora, nella sua edizione dell'*Epistolario*, lamentava semplicemente la mancanza dell'originale viaggiato.<sup>298</sup>

Discorso analogo nell'esito di dispersione, ma parzialmente differente nelle fasi precedenti, può essere proposto in merito alle 16 lettere citate poc'anzi, per le quali le schedine di Paolina e Pier Francesco recano ancora una pur flebile testimonianza. Un primo gruppo di sei missive appare caratterizzato da un destino comune, dal momento che tutti gli autografi che ne fanno parte vennero donati, seppur in momenti diversi, indistintamente alla contessa Antonia Galamini della Torre,<sup>299</sup>

---

<sup>294</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. IV, p. 40, nota 2.

<sup>295</sup> *Ibidem*.

<sup>296</sup> La lettera venne acquistata per £ 11.875; cfr. <<https://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2012/toscanini-112413/lot.32.html>>. Il documento è recentemente ricomparso in vendita contemporaneamente in due diversi siti, con base d'asta corrispondente a € 35.000: si veda InLibris (<<https://inlibris.com/item/bn30961/>>) e Kotte Autograph (<<https://www.kotte-autographs.com/en/autograph/leopardi-giacomo/#44422>>); in entrambe le piattaforme è anche disponibile una riproduzione dell'autografo (completa in InLibris e del solo recto in Kotte Autographs).

<sup>297</sup> ID., *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. V, p. 149, nota 2. Flora, in ID., *Le Lettere con indici* cit., p. 1214, esplicita il nome della dedicataria in Remigia.

<sup>298</sup> *Ibidem*.

<sup>299</sup> Si tratta, rispettivamente delle lettere datate Roma, 4 gennaio 1823 (BL 478, donata da Paolina il 10 aprile 1857); Roma, 15 febbraio 1823 (BL 518, anch'essa donata da Paolina il 10 aprile 1857); Bologna, 19 luglio 1825 (BL 703, anch'essa donata da Paolina il 10 aprile 1857); Bologna, 26 luglio 1825 (BL 709, anch'essa donata da Paolina il 10 aprile 1857); Firenze, 8 ottobre 1832 [BL 1790, donata da Paolina il 4 luglio 1857; su questa lettera si veda ANGELO FREGNANI, *Un autografo dimenticato di Giacomo Leopardi*, «Studi e problemi di critica testuale», 100 (2020), 1, pp. 143-148]; Firenze, 23 marzo 1833 (BL 1851, anch'essa donata da Paolina il 4 luglio 1857).

cugina dei fratelli Leopardi in quanto nata da Pietro Galamini, figlio di Margherita, zia di Monaldo.<sup>300</sup> Ciò che contraddistingue queste regalie – così come altre due destinate alla stessa Antonia<sup>301</sup> e un'ultima a Luigi Torri, membro della famiglia di Francesco, il marito della nobildonna recanatese –, è che esse furono richieste dalla beneficiaria non per ragioni collezionistiche, ma per essere ulteriormente trasmesse ad amici e corrispondenti, tra i quali si dovrà riconoscere anche quello stesso Antonio Ranieri che, pur disponendo di molte carte leopardiane, ricorse al legame con la famiglia Torri (o della Torre) per ottenere autografi da donare a chi gliene faceva richiesta.<sup>302</sup> Purtroppo dei sei autografi appena ricordati, ad oggi si sono perse completamente le tracce, ma è noto che due di esse entrarono a far parte del ricco archivio privato della famiglia Della Valle di Casanova, residente a Pallanza, in provincia di Verbania.<sup>303</sup> Ci si riferisce, per l'esattezza, alle missive datate Roma, 15 febbraio 1823 (BL 518) e Firenze, 23 marzo 1833 (BL 1851), i cui testi vennero ricontrollati direttamente sugli autografi da Giovanni Ferretti, il quale diede notizia degli allora proprietari nell'ultimo volume dell'*Epistolario* allestito da

---

<sup>300</sup> Cfr. CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *Studi su Giacomo Leopardi con notizie e documenti sconosciuti e inediti*, Napoli, Enrico Detken editore, 1887, p. 138. Margherita viene definita sorella di Monaldo in PAOLINA LEOPARDI, *Lettere (1822-1869)*, a cura e con un saggio introduttivo di Elisabetta Benucci, Sesto Fiorentino, apice libri, 2018, p. 402, nota 1429; che si tratti di un errore, però, è confermato dallo stesso Monaldo che, citando i propri fratelli nell'autobiografia, non inserisce Margherita (cfr. MONALDO LEOPARDI, *Autobiografia*, con appendice di Alessandro Avòli, Roma, Tipografia A. Befani, 1883, p. 1).

<sup>301</sup> Antonia Galamini della Torre fu destinataria, in realtà, di altri quattro doni di autografi, due da parte di Paolina e due di Pier Francesco: una minuta di lettera a Giuseppe Acerbi, datata Recanati, 17 novembre 1816 (BL 22, donata da Pier Francesco il 26 luglio 1848; cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. I, p. 32, nota 1); una minuta di lettera a Michele Leoni, datata Recanati, 21 maggio 1819 (BL 226, donata da Pier Francesco il 7 ottobre 1850; l'autografo è stato recentemente battuto all'incanto, con base d'asta di € 6.800, presso la Libreria Antiquaria Pregliasco ed è descritta, con il corredo di una riproduzione completa, a p. 17 del catalogo *Artelibro. Lettere autografe e libri con dedica*, dedicato alla vendita organizzata a Bologna, presso Palazzo di Re Enzo nei giorni 18-21 settembre 2014 <<https://diazilla.com/doc/514313/l-elenco-degli-autografi-e-dei-libri-con-dedica-che-espor.>>); Firenze, 14 agosto 1832 (BL 1775, donata da Paolina il 4 aprile 1857; cfr. quanto detto in questo stesso lavoro nella sezione dedicata alle carte autografe nuovamente individuate); Roma, 28 settembre 1833 (BL 1871, donata da Paolina il 4 luglio 1857; tale lettera, o più esattamente "bigliettino", giunse da ultimo nelle mani di Natale Mazzolà, che donò la sua imponente raccolta alla Biblioteca Comunale di Treviso, dove tutt'oggi l'autografo è conservato, collocato in cornice e tra due vetri in quanto estremamente deteriorato. Si noti che la collocazione della lettera proposta da Brioschi e Landi, e cioè "Ms. 1651.2", appare scorretta e andrà mutata in "Raccolta Foscoliana, Giacomo Leopardi, 1").

<sup>302</sup> Cfr. LEOPARDI, *Lettere (1822-1869)* cit., p. 402, nota 1429: «Antonia e Francesco, che godevano di una ottima situazione economica tanto che il Torri aveva fatto personalmente e procurato a Monaldo molti prestiti, erano spesso in viaggio. In particolare soggiornavano a Napoli, dove in anni successivi Antonia conobbe Ranieri». Quanto alla possibilità di riconoscere in Ranieri l'amico napoletano indicato nelle schede di Paolina e Pierfrancesco, si veda MANETTI, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia* cit., p. 212: «Di quest'ultimo [Ranieri] è curioso poi il modo che usava quando tal volta era pressato da consimili domande cui eragli difficile opporre un rifiuto. Avendo moltissima amicizia con la contessa Antonia Torri di Recanati, parente dei Leopardi, rivolgevasi a lei per cercare da casa Leopardi quanto potesse soddisfare il suo bisogno di compiacere altrui. Di che la rispettabilissima gentildonna [...] mi esprimeva la sua meraviglia non essendole ignoto che l'amico napoletano doveva possedere molti autografi; ma ne era gelosissimo, mentre Paolina li disseminava un po' dappertutto».

<sup>303</sup> Con ogni probabilità, fu proprio la stessa Antonia a donare alla famiglia, e in particolare ad Alfredo Della Valle, almeno uno dei due autografi in esame. Tra le carte della nobildonna, infatti, è conservata la copia di una lettera diretta al marchese pallanese, nella quale si legge: «Dalla graditissima sua conversazione rilevai chiaramente in qual sommo conto Ella tenga la memoria del mio Cugino Giacomo Leopardi. [...] A mostrargliene quanto meglio potessi la mia riconoscenza ho procurato da Recanati un Autografo di quel carissimo e le ne faccio un presente» [PAOLA MAGNARELLI, *Una pioniera del culto leopardiano: Antonia Galamini della Torre*, in *Microcosmi leopardiani* cit., p. 443].

Moroncini.<sup>304</sup> In realtà, soltanto pochi anni dopo, già Flora lamentava l'infruttuosità delle proprie ricerche presso i marchesi pallanzesi, ma non specificava la ragione del mancato risultato, se cioè esso dipendesse dall'impossibilità di entrare in contatto con la famiglia o da un'assenza dei due manoscritti nella loro collezione.<sup>305</sup> Lo studio degli strumenti di corredo attualmente esistenti per l'archivio Della Valle di Casanova, versato nell'Archivio di Stato di Verbania nel 1999, induce a ritenere più verosimile la prima ipotesi. Secondo l'inventario redatto da Chiara Bassani nel 1998, infatti, nella busta n. 3 della fondo appartenente ai marchesi, intitolata *Autografi raccolti da Federico della Valle di Casanova riuniti in un quaderno rilegato in pelle*, dovevano essere contenute due lettere di Leopardi, risalenti al 15 febbraio 1823 e al 23 marzo 1839.<sup>306</sup> Al netto dell'evidente refuso presente nella seconda data, di ben due anni posteriore alla morte del poeta, è possibile riconoscere nelle due indicazioni fornite dalla redattrice dell'inventario proprio i due manoscritti in esame, che dunque dovevano far parte della collezione verbanese ancora nel 1998. Purtroppo, quando l'anno successivo le carte vennero consegnate all'Archivio di Stato, proprio la busta n. 3 fu annotata come mancante senza ulteriori informazioni; di conseguenza, nonostante la notizia di Ferretti fosse fondamentalmente corretta, le due missive leopardiane risultano al momento disperse.

Parimenti irreperibili, benché la loro storia sia almeno in parte ricostruibile, sono altri due manoscritti donati da Paolina e consistenti rispettivamente in una lettera datata Milano, 24 agosto 1825 (BL 724), e in un breve biglietto scritto a Firenze il 24 marzo 1832, considerato dagli editori un poscritto della missiva spedita a Monaldo il giorno precedente (BL 1730).<sup>307</sup> Per quanto riguarda il primo autografo, la contessa Leopardi lo cedette il 7 dicembre 1859 a Marzio Politi; in séguito, ma in circostanze non accertate, la lettera giunse dapprima nelle mani del generale Goffredo Lamponi-Leopardi di Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo, presso il quale venne segnalata da Francesco Flora,<sup>308</sup> e da ultimo divenne proprietà di Piero Bigongiari, che ne dava notizia in prima persona in un articolo col quale presentava anche altre missive leopardiane.<sup>309</sup> Nel 2007, per

---

<sup>304</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VII, pp. 59 e 112.

<sup>305</sup> Cfr. ID., *Le Lettere con indici* cit., pp. 1179 e 1233; la formula utilizzata da Flora è: «L'autografo, secondo una nota del Ferretti [...] sarebbe stato presso la marchesa Sofia della Valle di Casanova, a Pallanza. La mia indagine è stata infruttuosa».

<sup>306</sup> Tutte le informazioni si devono alla cortesia dei funzionari dell'Archivio di Stato di Verbania.

<sup>307</sup> Anche questa lettera, che inizialmente dovette far parte dell'archivio di casa Leopardi, fuoriuscì dalla raccolta recanatese, ma in circostanze ad oggi non accertate, giacché non ne resta traccia tra le schedine di dono di Paolina e Pier Francesco. Appartenuto a Federico Gentili di Giuseppe, l'autografo venne ereditato dalla figlia di quest'ultimo, Adriana Raphael Salem, la quale la donò alla Houghton Library di Harvard, dove è tuttora conservata (Autograph file, L, 1641-1976 – Leopardi Giacomo, 6), il 17 gennaio 1951.

<sup>308</sup> LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1189.

<sup>309</sup> ID., *Tre lettere ricontrollate sugli autografi*, a cura e con una Nota di Piero Bigongiari, «Paradigma», 8 (1988), p. 242: «Autografo già posseduto dal generale Goffredo Lamponi-Leopardi, a Pieve Santo Stefano, [...] si trova attualmente a Firenze, Archivio Pietro Bigongiari. È una delle tante lettere non più in casa Leopardi perché troppo generosamente donate da Paolina, in memoria del fratello, a chi ne chiedeva un ricordo».

volontà di Elena Ajazzi Mancini, vedova del letterato fiorentino, l'archivio familiare venne ceduto alla Biblioteca San Giorgio di Pistoia,<sup>310</sup> ma non è stato possibile rintracciare tra le carte depositate l'autografo in esame che, secondo la documentazione oggi disponibile presso l'istituto toscano, non faceva parte fin dal principio del lascito Bigongiari. Quanto al secondo autografo citato, esso venne donato da Paolina a Filippo Parlatore, professore di botanica a Firenze, il 17 aprile 1859, e costituisce l'unico caso attualmente noto di manoscritto ceduto dalla sorella del poeta nonostante quest'ultima ritenesse inedito il testo ivi contenuto.<sup>311</sup> In realtà, il breve poscritto leopardiano era stato già pubblicato da Prospero Viani nel secondo volume dell'*Epistolario*,<sup>312</sup> ma proprio a motivo della presunta novità del contenuto, Paolina decise di trascrivere l'autografo nella schedina di dono, che, in mancanza dell'originale viaggiato, costituisce uno dei testimoni di riferimento ai fini di un'edizione delle lettere leopardiane. Dopo essere stato donato al professor Parlatore, infatti, il manoscritto in esame divenne indisponibile per gli studiosi e risulta tutt'ora irreperibile tra le carte appartenute al docente siciliano e conservate presso la Biblioteca Comunale Leonardo Sciascia di Palermo.<sup>313</sup>

Molto più esigue sono le informazioni disponibili per le restanti otto lettere delle sedici citate in precedenza, la cui storia è ricostruibile soltanto nella fase iniziale, corrispondente al momento del dono da parte di Paolina; in particolare, la missiva datata Bologna, 26 ottobre 1826 (BL 1005), venne trasmessa a Marzio Politi il 18 agosto 1858; l'autografo spedito da Firenze l'8 settembre 1827 fu invece consegnato il 13 maggio 1861 «al conte Luigi della Torre per altri».<sup>314</sup> La missiva datata Pisa, 14 maggio 1828 (BL 1254) venne ceduta al nobiluomo napoletano Giuseppe d'Ayala Godoy il 10 settembre 1864; il manoscritto spedito da Firenze il 24 giugno 1828 (BL 1290) fuoriuscì dall'archivio domestico il 21 giugno 1865 come regalia diretta «al giovine sacerdote Teodoro Iccia napoletano di Terra di Bari»;<sup>315</sup> le due lettere datate Firenze, 19 agosto e 4 settembre 1828 (BL 1340 e 1356) vennero donate entrambe il 30 marzo 1861 a Carlo Alberto Teja, fratello di Teresa, seconda moglie di Carlo Leopardi; la missiva inviata da Bologna il 4 maggio 1830 (BL 1529) fu consegnata da Paolina a un non meglio specificato «Giudice Montessoro»<sup>316</sup> nel luglio del

---

<sup>310</sup> <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=409799&RicProgetto=personalita>>.

<sup>311</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 141: «In buona sostanza i manoscritti donati erano selezionati in base a un unico criterio costante: dovevano essere portatori di un testo autografo già edito».

<sup>312</sup> LEOPARDI, *Epistolario con le iscrizioni greche* cit., p. 185.

<sup>313</sup> Un'altra porzione delle carte Parlatore è conservata presso il polo di botanica dell'Università di Firenze. Trattandosi però di documenti di natura scientifica o relativi alla morte del docente palermitano, appare improbabile che l'autografo leopardiano possa trovarsi in quel fondo altamente specializzato; si veda <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=9908&RicProgetto=personalita>>.

<sup>314</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 162.

<sup>315</sup> Ivi, p. 160.

<sup>316</sup> Ivi, p. 161.

1865; infine, il manoscritto datato Firenze, 26 settembre 1833 (BL 1839) venne ceduto «al sig. Nicola Tondi, Procuratore del Re a Bari»<sup>317</sup> andato in visita a Recanati il 13 settembre 1864.

Destino del tutto diverso fu quello che coinvolse altre sette lettere, anch'esse ricordate negli appunti lasciati da Paolina e Pier Francesco nelle proprie schedine, ma fortunatamente riemerse dal circuito del collezionismo privato e oggi conservate in fondi accessibili, con vantaggio degli editori. Un primo esempio, in tal senso, è costituito da due manoscritti donati in momenti diversi a Marzio Politi; si tratta, in particolare, delle missive datate Bologna, 4 dicembre 1825 (BL 786) e 1 novembre 1826 (BL 1010), cedute da Paolina rispettivamente il 6 dicembre 1859 e il 18 agosto 1858. Di questi autografi, il primo giunse in circostanze ad oggi non accertate nelle mani del generale beneventano Federico Torre, che nel 1884 cedette la sua importante collezione alla Biblioteca Arcivescovile "Francesco Pacca" di Benevento, la quale custodisce tutt'oggi la lettera (*Album degli autografi*, 85); il secondo, invece, venne consegnato a Politi con la consapevolezza che quest'ultimo l'avrebbe a sua volta donato a un «signore toscano»<sup>318</sup>. Poiché oggi la lettera è conservata nel fondo Autografi Rosselmini-Gualandi (Ms. 775.222) della Biblioteca Universitaria di Pisa, non sarà peregrino ritenere che il destinatario della regalia politiana fosse proprio il pisano Alessandro Rosselmini-Gualandi o un esponente della sua nobile famiglia. Altro caso meritevole di attenzione è quello della missiva spedita a Monaldo da Bologna il 10 maggio 1826 (BL 914), che venne ceduta dalla sorella del poeta alla «alla Signorina Guardione di Messina»<sup>319</sup> il 19 febbraio 1865; dopo circa vent'anni, il 15 febbraio 1888, l'autografo venne acquistato presso un non meglio specificato "Corradi" dalla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (*Manoscritti*, XIV.D.1.32) al costo di 120 lire, unitamente a un altro manoscritto leopardiano, e cioè l'originale viaggiato di una lettera inviata ad Antonio Fortunato Stella.<sup>320</sup>

Una quarta missiva, in data Bologna, 27 aprile 1827 (BL 1066) fu alienata dall'archivio domestico di Recanati come omaggio rivolto da Paolina il 6 novembre 1858 all'avvocato romano Lorenzo Franceschini, il quale a sua volta dovette cedere o vendere il cimelio, che da ultimo entrò nel mercato antiquario, dal quale venne salvato il 27 febbraio 1884 grazie all'acquisto effettuato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (*Autografi*, A.13.76) presso il libraio Staderini. Un caso particolare è quello della quinta missiva, datata Roma, 8 marzo 1832 (BL 1722), costituita da due parti già in origine separate probabilmente a motivo della richiesta di denaro contenuta in una di esse, che Leopardi avrà inteso tenere celata alla madre.<sup>321</sup> Tuttavia, mentre la seconda porzione di

---

<sup>317</sup> Ivi, p. 160.

<sup>318</sup> Ivi, p. 157.

<sup>319</sup> *Ibidem*.

<sup>320</sup> Si tratta della lettera datata Firenze, 2 agosto 1827 (BL 1116).

<sup>321</sup> Cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VI, p. 154, nota 1: «Si vede che, trattandosi di denari, e di una somma non lieve, G. lo scrisse in un foglietto separato affinché non cadesse sotto gli occhi della madre».

testo venne salvaguardata da alienazioni e rimase custodita tra le carte presenti in Casa Leopardi,<sup>322</sup> la prima sezione venne donata dalla sorella del poeta a un tale Luigi, frate cappuccino di Acerno, che ben presto dovette cederla a sua volta, finché il documento giunse dapprima nelle mani del collezionista emiliano Luigi Azzolini<sup>323</sup> e da ultimo in quelle di Charles Fairfax Murray, nella cui raccolta rimase definitivamente, approdando di conseguenza presso la University Library di Cambridge (MS Add., 6210, inserto 29). Anche la sesta lettera, spedita da Firenze il 24 ottobre 1832 (BL 1795) si trova oggi nella Biblioteca del prestigioso ateneo inglese (MS Add., 6210, inserto 32), ma diversamente dalla precedente non si hanno informazioni sulla sua storia, ad eccezione delle circostanze in cui fuoriuscì dall'archivio familiare di Recanati, donata da Paolina il 30 dicembre 1857 «al s.re Cancelliere per una dama bolognese».<sup>324</sup> L'ultimo caso è quello della missiva datata Firenze, 7 luglio 1833 (BL 1866) che venne ceduta dalla sorella del poeta il 28 giugno 1860 a un non meglio specificato dottor Arzi di Fermo;<sup>325</sup> in circostanze ad oggi non accertate, ma sicuramente entro il 1898, l'autografo entrò a far parte del patrimonio del Comune di Recanati (*Lettere*, 6), che poteva esporlo come un proprio cimelio in occasione della mostra organizzata in città per il primo centenario dalla nascita di Leopardi.

Merita attenzione, infine, un'ultima missiva, spedita a Monaldo da Firenze il 19 maggio 1831 (BL 1612) e conservata tra le carte dell'archivio familiare. Caratteristica peculiare di questo manoscritto è la conformazione poco comune del supporto, nel quale appare evidente l'asportazione di una parte di foglio nel lato inferiore; depongono a favore di questa tesi due elementi: il primo è che il taglio di piede mostra un contorno leggermente frastagliato, residuo di una divisione effettuata senza l'utilizzo di forbici; il secondo consiste nella presenza di tracce di scrittura che non risultano più leggibili, tanto per la scarsa porzione rimasta di ciascuna parola – coincidente con le sole aste superiori delle lettere –, quanto per la presenza di una bruciatura<sup>326</sup> che ha creato un foro circolare proprio in corrispondenza del testo tagliato. Difficile pronunciarsi sul contenuto eliminato: da un lato, è possibile ipotizzare che Leopardi avesse inserito a corredo della missiva un breve poscritto parimenti indirizzato a Monaldo, secondo un *usus* attestato almeno da altre due lettere

---

<sup>322</sup> Si tratta di un piccolo autografo, vergato su una striscia di carta scritta soltanto al recto, che reca al verso una datazione autografa di Monaldo.

<sup>323</sup> Cfr. PALMIERI, *Autografi di lettere leopardiane* cit., p. 36.

<sup>324</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 156.

<sup>325</sup> Ivi, p. 159 è utilizzata la forma «Arzi», mentre Moroncini, in LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VI, p. 257, nota 4, impiega la grafia «Argi».

<sup>326</sup> La presenza del foro dovuto alla bruciatura, che ha distrutto parte della superficie delle lettere rendendo illeggibili alcune porzioni di testo, è riscontrabile in sette autografi di missive indirizzate a Monaldo. Questa situazione è spiegabile ipotizzando che gli originali fossero conservati diversamente rispetto ad oggi, e cioè divisi per mittente e non organizzati in ordine cronologico. I sette manoscritti interessati dalla presenza più o meno evidente del foro sono: Firenze, 4 dicembre 1830 (BL 1588); Firenze, 23 dicembre 1830 (BL 1590); Firenze, 21 marzo 1831 (BL 1600); Firenze, 29 marzo 1831 (BL 1604); Firenze, 19 maggio 1831 (BL 1612); Firenze, 21 giugno 1831 (BL 1627); Firenze, 6 agosto 1831 (BL 1639).



coeve spedite al padre, che presentano un'aggiunta collocata dopo i saluti e la firma;<sup>327</sup> dall'altro, non si può escludere che il poeta avesse sfruttato un unico supporto per inserire un messaggio rivolto a un altro membro della famiglia, e in particolare a Paolina: analizzando la porzione di testo visibile, infatti, sembrerebbe lecito avanzare un'ipotesi di lettura secondo la quale le prime tre parole reciterebbero «Cara Pilla. Tu». Purtroppo alla luce dei dati oggi disponibili non è possibile dirimere definitivamente la questione; si dovrà segnalare, però, a favore della seconda tesi, che nella lettera inviata alla sorella il 24 maggio 1831 (BL 1616), soltanto cinque giorni dopo la monaldiana in esame, il poeta utilizzò in apertura proprio le parole «Cara Pilla. Tu»: un *incipit* che sembrerebbe confermare la ricostruzione secondo cui Leopardi, iniziata la scrittura nello stesso autografo rivolto al padre, dovette successivamente cambiare idea, proponendosi di indirizzare a Paolina una missiva personale.

#### Censimento degli autografi

1. Recanati, 16 ottobre 1807 (2 cc.) – BL 1: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Puerili
2. Recanati, 24 dicembre 1810 (2 cc.) – BL 5: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 2;
3. Recanati, 24 dicembre 1811 (1 c.) – BL 6: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 3;
4. Recanati, 12 agosto 1815 (1 c.) – BL 11: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 4;<sup>328</sup>
5. s.d., ma Recanati, fine di luglio 1819 (2 cc.) – BL 242: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 14344;
6. Spoleto, 20 novembre 1822 (1 c.) – BL 455: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 95;
7. Roma, 29 novembre 1822 (2 cc.) – BL 460: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 97;
8. Roma, 9 dicembre 1822 (2 cc.) – BL 468: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 98;
9. Roma, 20 dicembre 1822 (2 cc.) – BL 477: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 99;

---

<sup>327</sup> Si tratta delle lettere datate Firenze, 21 marzo e 29 marzo 1831 (BL 1600 e 1604).

<sup>328</sup> Flora, in LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1148, segnalava come assente la lettera nell'archivio di casa Leopardi, chiosando che «per la verità il Catalogo manoscritto del 3 gennaio 1899 non segna questa lettera». In realtà l'autografo è conservato proprio tra le carte familiari a Recanati.

10. Roma, 27 dicembre 1822 (2 cc.; indirizzata anche a Pier Francesco Leopardi) – BL 480-481:
  - a. BL 480: Recanati, Museo civico di Villa Colloredo Mels, Collezione del Comune di Recanati, Lettere, 4;
  - b. BL 481: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 100;
11. s.d., ma Roma, fine di dicembre 1822 (2 cc.) – BL 485: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 101;<sup>329</sup>
12. Roma, 4 gennaio 1823 – BL 487: autografo attualmente non noto;
13. Roma, 13 gennaio 1823 (1 c.) – BL 497: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 102;
14. Roma, 24 gennaio 1823 (1 c.) – BL 505: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 103;
15. Roma, 30 gennaio 1823 (2 cc.) – BL 510: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 4 Giacomo Leopardi;<sup>330</sup>
16. Roma, 15 febbraio 1823 – BL 518: autografo attualmente non noto;
17. Roma, 22 febbraio 1823 – BL 521: autografo attualmente non noto;
18. Roma, 7 marzo 1823 (1 c.) – BL 525: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 107;<sup>331</sup>
19. Roma, 15 marzo 1823 (2 cc.) – BL 534: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 6 Giacomo Leopardi;<sup>332</sup>
20. Roma, 2 aprile 1823 (2 cc.) – BL 542: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 110;
21. Roma, 5 aprile 1823 (2 cc.) – BL 544: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 111;
22. Roma, 16 aprile 1823 (2 cc.) – BL 551: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 113;

---

<sup>329</sup> Nella risposta a questa lettera, datata 6 gennaio 1823 (BL 491), Monaldo ipotizzava che il messaggio del figlio, non datato, fosse riferibile al primo gennaio.

<sup>330</sup> La lettera venne acquistata per 10.350.000 lire presso Christie's nell'asta *Libri, Manoscritti e Autografi da collezioni private*, organizzata a Roma il 3 dicembre 1996 (lotto 285; <<https://www.christies.com/lot/lot-leopardi-giacomo-il-poeta-dellottocento-976999/?from=searchresults&intObjectID=976999&sid=e415a5b4-e89f-4b9a-bf23-b5ffba3c42bd>>).

<sup>331</sup> Brioschi e Landi datano al 7 marzo scrivendo che «La data dell'autografo è "7", come già in Viani 1849, e non "5" come in M[oroncini] e F[lora]» (LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2194). Tuttavia, come già segnalato da Moroncini in ID., *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. II, p. 262, nota 3, la datazione non è autografa, ma aggiunta da Monaldo: «Mancando la data, vi fu apposta da Monaldo quella del 7 marzo. Ma egli la ricavò dal bollo postale di arrivo "MACERATA 7 MARZO". La lettera dovette quindi essere scritta al più tardi il 5, se non prima». Tale lettura sembrerebbe da preferire.

<sup>332</sup> La lettera venne acquistata per 17.250.000 lire presso Christie's nell'asta *Libri di Pregio, Manoscritti e Autografi*, organizzata a Roma il 16 dicembre 1997 (lotto 534; <<https://www.christies.com/lot/lot-leopardi-giacomo-e-questa-una-delle-984720/?from=searchresults&intObjectID=984720&sid=e415a5b4-e89f-4b9a-bf23-b5ffba3c42bd>>).

23. s.d., ma Roma, 22 aprile 1823 (2 cc.) – BL 554: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 115;
24. Bologna, 19 luglio 1825 – BL 703: autografo attualmente non noto;
25. Bologna, 22 luglio 1825 (2 cc.) – BL 706: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIII.3;
26. Bologna, 26 luglio 1825 – BL 709: autografo attualmente non noto;
27. Milano, 24 agosto 1825 – BL 724: autografo attualmente non noto;
28. Milano, 7 settembre 1825 (2 cc.; indirizzata anche a Paolina e Carlo Leopardi) – BL 730: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 124;
29. Bologna, 3 ottobre 1825 (1 c.) – BL 737: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 125;
30. Bologna, 10 ottobre 1825 (2 cc.; indirizzata anche a Carlo e Paolina Leopardi) – BL 744: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548);
31. Bologna, 24 ottobre 1825 (1 c.) – BL 758: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 126;
32. Bologna, 23 novembre 1825 (2 cc.; indirizzata anche a Carlo e Paolina Leopardi) – BL 777: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 127;
33. Bologna, 4 dicembre 1825 (1 c.) – BL 786: Benevento, Biblioteca Arcivescovile Francesco Pacca, Fondo Federico Torre, Album, 85;
34. Bologna, 25 dicembre 1825 (1 c.) – BL 805: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli, c. 7423;
35. Bologna, 13 gennaio 1826 (1 c.) – BL 818: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 128;
36. Bologna, 25 gennaio 1826 (1 c.) – BL 825: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 129;
37. Bologna, 8 febbraio 1826 (1 c.) – BL 836: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 130;
38. Bologna, 8 febbraio 1826 (2 cc.) – BL 837: Giulianova, Biblioteca comunale Vincenzo Bindi, Fondo Vincenzo Bindi, Album di autografi, 260;
39. Bologna, 20 febbraio 1826 – BL 848: autografo attualmente non noto;
40. Bologna, 1 marzo 1826 (2 cc.; indirizzata anche a Paolina Leopardi) – BL 852: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548);
41. Bologna, 4 aprile 1826 (1 c.; indirizzata anche a Carlo Leopardi) – BL 884: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548);

42. Bologna, 17 aprile 1826 (1 c.) – BL 897: Roma, Archivio privato eredi Frassati-Gawronski;
43. Bologna, 24 aprile 1826 – BL 904: autografo attualmente non noto;<sup>333</sup>
44. Bologna, 10 maggio 1826 (1 c.) – BL 914: Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Manoscritti B.C.R.S., XIV.D.1.32;
45. Bologna, 3 luglio 1826 (2 cc.) – BL 948: Roma, Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana, A.P.U.G. 549-A, n. 3;
46. Ravenna, 9 agosto 1826 (1 c.) – BL 965: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 133;
47. Bologna, 23 agosto 1826 (1 c.) – BL 975: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 135;
48. Bologna, 6 settembre 1826 (1 c.) – BL 986: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 136;
49. Bologna, 26 ottobre 1826 – BL 1005: autografo attualmente non noto;
50. Bologna, 1 novembre 1826 (1 c.) – BL 1010: Pisa, Biblioteca Universitaria, Autografi Rosselmini-Gualandi, Ms. 775.222;
51. Bologna, 27 aprile 1827 (1 c.) – BL 1066: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Autografi, A.13.76;
52. Bologna, 14 maggio 1827 – BL 1077: autografo attualmente non noto;
53. Bologna, 1 giugno 1827 – BL 1089: autografo attualmente non noto;
54. Firenze, 23 giugno 1827 (1 c.) – BL 1095: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 18;
55. Firenze, 24 luglio 1827 (2 cc.) – BL 1111: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 141;
56. Firenze, 8 settembre 1827 – BL 1135: autografo attualmente non noto;<sup>334</sup>
57. Firenze, 4 ottobre 1827 (2 cc.; indirizzata anche a Carlo Leopardi) – BL 1149: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 142;
58. Pisa, 3 dicembre 1827 – BL 1182: autografo attualmente non noto;<sup>335</sup>

---

<sup>333</sup> Tramite l'aiuto di Enrico Falqui, Flora aveva potuto riscontrare l'autografo che al tempo risultava «posseduto dal marchese Ignazio Honorati a Roma»; cfr. LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1198.

<sup>334</sup> Lo stesso giorno venne inviata da Leopardi anche una lettera al fratello Pier Francesco (BL 1136); essendo attualmente perduti entrambi gli autografi, non è possibile stabilire se le missive costituissero un'unità o se nascessero già separate.

<sup>335</sup> L'autografo risultava in vendita presso Sotheby's nell'asta *Important manuscripts, letters and memorabilia from the family of Arturo Toscanini*, tenuta a Londra il 28 novembre 2012; la lettera costituiva il lotto 3 e venne acquistata per £ 15.000. Sul sito di Sotheby's è disponibile una riproduzione di c. 1r (<<https://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2012/toscanini-112413/lot.31.html?locale=en>>).

59. Pisa, 24 dicembre 1827 (2 cc.) – BL 1198: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli, cc. 7424-7425;
60. Pisa, 5 marzo 1828 – BL 1227: autografo attualmente non noto;
61. Pisa, 14 maggio 1828 – BL 1254: autografo attualmente non noto;
62. Pisa, 18 maggio 1828 (1 c.) – BL 1257: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 149;
63. Pisa, 26 maggio 1828 (2 cc.) – BL 1262: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 150;
64. Pisa, 2 giugno 1828 (1 c.) – BL 1269: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 151;
65. Firenze, 10 giugno 1828 (1 c.) – BL 1274: Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Epistolario Capparozzo, E.20 (293), 1;
66. Firenze, 17 giugno 1828 (1 c.) – BL 1282: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 152;
67. Firenze, 24 giugno 1828 – BL 1290: autografo attualmente non noto;
68. Firenze, 1 luglio 1828 (1 c.) – BL 1298: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 153;
69. Firenze, 8 luglio 1828 (1 c.) – BL 1307: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 154;
70. Firenze, 15 luglio 1828 (1 c.) – BL 1312: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 155;
71. Firenze, 22 luglio 1828 (1 c.) – BL 1316: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIII.4;
72. Firenze, 29 luglio 1828 (1 c.) – BL 1323: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 156;
73. Firenze, 5 agosto 1828 (1 c.) – BL 1329: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 157;
74. Firenze, 11 agosto 1828 – BL 1337: autografo attualmente non noto;<sup>336</sup>
75. Firenze, 19 agosto 1828 – BL 1340: autografo attualmente non noto;
76. Firenze, 26 agosto 1828 (1 c.) – BL 1348: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 158;

---

<sup>336</sup> Moroncini, in LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. V, p. 129, nota 2, segnala l'autografo presso Casa Leopardi, ma una ricognizione dei documenti non ha permesso di confermare la notizia.

77. Firenze, 28 agosto 1828 (2 cc.) – BL 1351: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 159;
78. Firenze, 4 settembre 1828 – BL 1356: autografo attualmente non noto;
79. Firenze, 11 settembre 1828 (1 c.) – BL 1362: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 160;
80. Firenze, 18 settembre 1828 (1 c.) – BL 1366: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 161;
81. Firenze, 25 settembre 1828 (1 c.) – BL 1370: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 14 Giacomo Leopardi;
82. Firenze, 2 ottobre 1828 (1 c.) – BL 1375: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 162;
83. Firenze, 9 ottobre 1828 – BL 1379: autografo attualmente non noto;
84. Firenze, 25 ottobre 1828 (1 c.) – BL 1384: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 163;
85. Firenze, 4 novembre 1828 (1 c.) – BL 1387: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIII.5;
86. Firenze, 8 novembre 1828 (1 c.) – BL 1388: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 12 Giacomo Leopardi;  
[Recanati, 23 gennaio 1829 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>337</sup>
87. Recanati, 10 febbraio 1829 (2 cc.) – BL 1431: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 164;
88. Bologna, 4 maggio 1830 – BL 1529: autografo attualmente non noto;
89. Bologna, 8 maggio 1830 (1 c.) – BL 1530: Recanati, Biblioteca del Centro Nazionale di Studi Leopardiani, Dono Giovina e Paolo Volponi;
90. Firenze, 12 maggio 1830 – BL 1531: autografo attualmente non noto;
91. Firenze, 18 giugno 1830 (1 c.) – BL 1541: Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 81;
92. Firenze, 8 luglio 1830 (1 c.) – BL 1548: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 166;<sup>338</sup>
93. Firenze, 23 ottobre 1830 – BL 1581: autografo attualmente non noto;

<sup>337</sup> Citata nella lettera di Monaldo Leopardi, datata Roma, 27 gennaio 1819 (BL 1425).

<sup>338</sup> Nell'autografo, accanto alla data, si legge a matita, di mano non leopardiana, «1831»; si veda però quanto detto in DURO, *Notarelle filologiche* cit., p. 57: «Il L. inoltre il 31 luglio e poi ancora il 21 agosto 1830 avvertiva la sorella Paolina di aver scritto al babbo l'8 luglio precedente una lettera che poi era andata smarrita o così almeno si riteneva. Per questi motivi mi pare accertato che la presente lettera sia da assegnarsi all'8 luglio 1830».

94. Firenze, 4 dicembre 1830 (1 c.) – BL 1588: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 175;
95. Firenze, 23 dicembre 1830 (1 c.) – BL 1590: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 176;
96. Firenze, 21 marzo 1831 (1 c.) – BL 1600: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 178;<sup>339</sup>
97. Firenze, 29 marzo 1831 (1 c.) – BL 1604: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 179;
98. Firenze, 19 maggio 1831 (1 c.) – BL 1612: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 181;
99. Firenze, 21 giugno 1831 (1 c.) – BL 1627: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 183;
100. Firenze, 6 agosto 1831 (2 cc.) – BL 1639: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 185;
101. Firenze, 5 settembre 1831 – BL 1648: autografo attualmente non noto;<sup>340</sup>
102. Roma, 2 dicembre 1831 – BL 1685: autografo attualmente non noto;
103. Roma, 6 dicembre 1831 (1 c.) – BL 1688: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 189;
104. Roma, 22 dicembre 1831 (2 cc.) – BL 1693: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 191;
105. Roma. 3 gennaio 1832 (2 cc.) – BL 1701: Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Bernardi, Faldone 114, Fascicolo Leopardi Giacomo, 1;
106. Roma, 8 marzo 1832 – BL 1722:
- a. Lettera principale (1 c.): Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 29;
  - b. Poscritto (1 c.): Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 194;
107. Roma, 17 marzo 1832 (1 c.) – BL 1728: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 196;
108. Firenze, 23 marzo 1832 – BL 1730:

---

<sup>339</sup> Flora, in LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1221, scrive: «Il Moroncini dà come esistente l'autografo nella casa Leopardi a Recanati. Non l'ho rinvenuto: e d'altra parte esso non risulta nel Catalogo del 3 gennaio 1899, che è nella Biblioteca Leopardi». In realtà la lettera è conservata proprio nell'Archivio familiare di Recanati.

<sup>340</sup> Moroncini, in ID., *Epistolario*, nuova edizione ampliata, vol. VI, p. 90, nota 1, segnalava l'autografo presso Casa Leopardi, ma una ricognizione dei documenti non ha permesso di confermare la notizia. Del resto, già Flora, in LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1224, scriveva: «Il Moroncini dà come esistente l'autografo nella casa Leopardi a Recanati. Non l'ho rinvenuto; ma esso non figura nel citato Catalogo del 1899».

- a. Lettera principale (1 c.): Cambridge (USA), Houghton Library, Autograph file, L, 1641-1976 – Leopardi Giacomo, 6;
  - b. Poscritto: autografo attualmente non noto;
109. Firenze, 5 aprile 1832 (1 c.) – BL 1735: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 197;
110. Firenze, 28 maggio 1832 (2 cc.) – BL 1753: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 198;
111. Firenze, 3 luglio 1832 (2 cc.) – BL 1767: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 200;
112. Firenze, 24 luglio 1832 – BL 1771: autografo attualmente non noto;
113. Firenze, 14 agosto 1832 (1 c.) – BL 1775: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 30;
114. Firenze, 14 agosto 1832 (1 c.) – BL 1776: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 201;
115. Firenze, 13 settembre 1832 (2 cc.) – BL 1786: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 202;
116. Firenze, 8 ottobre 1832 – BL 1790: autografo attualmente non noto,<sup>341</sup>
117. Firenze, 13 ottobre 1832 – BL 1791: autografo attualmente non noto;
118. Firenze, 24 ottobre 1832 (1 c.) – BL 1795: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 32;
119. Firenze, 17 novembre 1832 (2 cc.) – BL 1799: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 204;
120. Firenze, 11 dicembre 1832 (2 cc.; indirizzata anche a Adelaide Antici) – BL 1808: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 205;
121. Firenze, 26 febbraio 1833 – BL 1839: autografo (indirizzato anche a Paolina Leopardi) attualmente non noto;
122. Firenze, 23 marzo 1833 – BL 1851: autografo attualmente non noto;
123. Firenze, 7 luglio 1833 (1 c.) – BL 1866: Recanati, Museo civico di Villa Colloredo Mels, Collezione del Comune di Recanati, Lettere, 6;
124. Firenze, 1 settembre 1833 (2 cc.) – BL 1869: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 207;

---

<sup>341</sup> Una riproduzione di c. 1r è presente in LUIGI MARIANO PATRIZI, *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia (con documenti inediti)*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1896 (Biblioteca antropologico-giuridica. Ser. 2, 25), p. 103.



125. Roma, 28 settembre 1833 (1 c.) – BL 1870: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 208;
126. Roma, 28 settembre 1833 (1 c.) – BL 1871: Treviso, Biblioteca comunale (sede di Borgo Cavour), Raccolta Foscoliana, Giacomo Leopardi, 1;
127. Napoli, 5 ottobre 1833 (2 cc.) – BL 1872: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 209;
128. Napoli, 5 aprile 1834 (2 cc.) – BL 1879: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 210;
129. Napoli, 2 settembre 1834 (1 c.; indirizzata anche a Adelaide Antici) – BL 1886: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 211;
130. Napoli, 21 ottobre 1834 – BL 1887: autografo attualmente non noto;<sup>342</sup>
131. Napoli, 27 novembre 1834 (2 cc.) – BL 1888: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 212;
132. Napoli, 3 febbraio 1835 (1 c.) – BL 1889: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 213;
133. Napoli, 25 aprile 1835 (2 cc.; indirizzata anche a Adelaide Antici e a Carlo, Paolina e Pier Francesco Leopardi) – BL 1899: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 214;
134. Napoli, 22 agosto-19 settembre 1835 (2 cc.) – BL 1911: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 215;
135. Napoli, 4 dicembre 1835 (2 cc.; indirizzata anche a Paolina Leopardi) – BL 1918: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 216;
136. Napoli, 19 febbraio 1836 (2 cc.) – BL 1923: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 217;
137. Napoli, 30 ottobre 1836 (2 cc.) – BL 1946: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548);
138. Napoli, 11 dicembre 1836 (2 cc.) – BL 1949: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548);
139. Napoli, 9 marzo 1837 (2 cc.) – BL 1957: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIII.6;

---

<sup>342</sup> Moroncini, in LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata, vol. VI, p. 274, nota 3, segnalava l'autografo presso Casa Leopardi, ma una ricognizione dei documenti non ha permesso di confermare la notizia. Del resto, già Flora, in ID., *Le Lettere con indici* cit., p. 1234, scriveva: «Il Moroncini dà come esistente l'autografo nella casa Leopardi a Recanati. Non l'ho rinvenuto: e non figura nel citato Catalogo del 3 gennaio 1899».

140. Napoli, 27 maggio 1837 (2 cc.) – BL 1966: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 219;

### III.4 Lettere alla sorella Paolina

Buona, ingenua, devota e fin troppo generosa. Sono queste le caratteristiche che vengono legate con maggior frequenza al nome di Paolina Leopardi, unica sorella del poeta e futura custode delle memorie familiari. Eppure, grazie al progredire degli studi sulla figura della contessa, e in particolare alla pubblicazione delle sue lettere, è stato possibile gettare una nuova luce sulla vita, sulle aspirazioni, sui contatti della nobildonna recanatese, eletta dal fratello a propria confidente, benché egli preferisse destinarle «una visione spesso edulcorata della realtà, onde non ingenerarle angosce e turbamenti, a dimostrazione di una volontà di proteggere paternamente la sorella dagli aspetti più crudi e desolati della vita».<sup>343</sup>

Il carteggio con Paolina consta complessivamente di 100 lettere, tra le quali si annoverano 39 responsive della donna al poeta, e ben 61 missive leopardiane, di cui 48 personali e 13 indirizzate anche ad altri membri della famiglia.<sup>344</sup> Ed è proprio in casi come questi ultimi che, per poter disporre del testo rivolte da Giacomuccio, Muccio, Muccetto o Mucciaccio, com'era solita apostrofare il fratello nella pratica epistolare, la contessa procedette talvolta a copiare i passaggi a lei destinati negli spazi bianchi dei manoscritti di sua esclusiva proprietà.<sup>345</sup> Sono quattro i casi oggi noti che testimoniano questa pratica, dei quali uno conservato a Napoli presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" e tre nell'archivio di Casa Leopardi. Il primo consiste nell'autografo della missiva datata Roma, 3 dicembre 1822 (BL 465), che presenta le tracce di ben due trascrizioni: nella seconda metà di c. 2r si trova la copia del messaggio paoliniano contenuto nella BL 744 (Bologna, 10 ottobre 1825) spedita anche a Monaldo e Carlo e oggi custodita in originale a Venezia, nella Biblioteca Nazionale Marciana [Ms. It. X, 371 (=10548)]; nella prima parte di c. 2v, invece, si legge il testo rivolto dal poeta alla sorella nella BL 762 (Bologna, 28 ottobre 1825) indirizzata anche a Carlo: poiché l'originale di questa lettera risulta attualmente disperso, l'apografo di Paolina contenuto nel manoscritto in esame costituisce un testimone filologicamente fondamentale per l'allestimento dell'*Epistolario* leopardiano. Quanto alle tre missive annotate conservate in Casa Leopardi, la prima risulta essere datata Roma, 19 aprile 1823

---

<sup>343</sup> GEDDES DA FILICAIA, *Fuori di Recanati* cit., p. 24.

<sup>344</sup> Si segnala, in particolare, la lettera datata Bologna, 28 ottobre 1825 (BL 762), l'unica attualmente nota rivolta dal poeta anche al fratello Luigi, a fronte delle due responsive di quest'ultimo (BL 484 e 753).

<sup>345</sup> Cfr. CHRISTIAN GENETELLI, *Intorno alle lettere: fra manoscritti, stampe e storia della tradizione*, «RISL - Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 12 (2019), p. 171: «Secondo la sua prassi in situazioni simili, Paolina subito trascrive il testo che la concerne su un altro documento [...]. Il suo scopo è di avere fra le proprie carte tutte le parole di Giacomo a lei». Si veda anche FELICI, *Le lettere da Roma* cit., p. 233: «Giacomo troverà con Paolina una cifra particolare, personalissima, di corrispondenza epistolare, alternando toni protettivi da fratello maggiore a vezzeggiamenti scherzosi: qualche concessione alle curiosità mondane della ragazza, qualche indulgenza alle *causeries* salottiere, qualche allusione affettuosamente ironica alle sue letture di romantici francesi. Un tenue filo di poetica gentilezza attraversa questa parte dell'epistolario».

(BL 553), ed è composta da un bifoglio che ospita la trascrizione di ben tre lettere, separate tra loro da linee trasversali e riconoscibili sulla scorta di due elementi: un numero aggiunto da mano moderna<sup>346</sup> e l'indicazione della data segnalata direttamente dalla contessa. In particolare, nella seconda metà di c. 2r sono stati vergati “a tutta pagina” sia il testo della BL 730 (Milano, 7 settembre 1825), indirizzata anche a Monaldo e Carlo e conservata a Recanati nell'archivio familiare (*Lettere autografe*, 124), sia l'inizio della BL 790-791 (Bologna, 9 dicembre 1825), destinata contestualmente a Carlo e Paolina e oggi custodita dal Centro Nazionale di Studi Leopardiani [*Manoscritti (lettere e biglietti vari)*, 05.1227] cui pervenne nei primi anni 2000 per dono di Giuseppe Guzzini. A c. 2v, invece, entro le superfici identificate dai segni di piegatura del foglio, si trovano trascritte la seconda parte della BL 791 e tutta la BL 798 (Bologna, 19 dicembre 1825), indirizzata anche a Pier Francesco e destinata a rimanere esclusiva proprietà di quest'ultimo per volere dello stesso mittente.<sup>347</sup>

Il terzo caso di lettera con annotazioni è quello di una missiva senza data, ma riconducibile al marzo 1826 (BL 854), nel cui autografo, consistente in una carta scritta solo al recto per metà pagina, si trova la trascrizione del messaggio destinato a Paolina contenuto nella BL 852 (Bologna, 1 marzo 1826), inviata contestualmente anche a Monaldo e oggi conservata presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia [Ms. It. X, 371 (=10548)]. Il quarto e ultimo esempio consiste, invece, nel manoscritto della lettera datata Bologna, 1 maggio 1826 (BL 908), a c. 1v del quale trova spazio il testo della BL 955 (Bologna, 12 luglio 1826),<sup>348</sup> il cui originale risulta oggi disperso, ma doveva contenere anche una sezione dedicata a Carlo: l'*Epistolario* leopardiano presenta attualmente le due lettere come separate, ma il fatto che Paolina abbia provveduto a copiare il passaggio a lei diretto su un supporto di sua proprietà appare come un argomento determinante a conferma dell'originaria unitarietà delle due missive, vergate in un solo plico indirizzato contestualmente ai due conti.

L'attenzione posta da Paolina nella trascrizione dei messaggi a lei diretti dal fratello trova conferma anche in un elemento apparentemente secondario, ma che caratterizza di fatto tutti gli autografi indirizzati alla nobildonna recanatese dal poeta: la presenza di una piccola annotazione nello spazio dell'indirizzo, atta a ribadire la data cronica della missiva tendenzialmente nella forma “anno | giorno mese” o “anno | Mese giorno”. Con ogni probabilità, l'abitudine a realizzare appunti di tal natura derivò per la contessa dal modo in cui quest'ultima era solita conservare la propria corrispondenza, verosimilmente richiusa secondo le piegature realizzate per comporre il plico di

---

<sup>346</sup> Corrispondente al numero della lettera nell'edizione del 1892 dell'*Epistolario* Viani (LEOPARDI, *Epistolario*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, quinta ristampa cit.).

<sup>347</sup> Cfr. *infra*, “Lettere al fratello Pier Francesco”.

<sup>348</sup> Diversamente dai due esempi precedenti, in questo caso la lettera trascritta non presenta anche il numero di mano moderna, ma la sola data di Paolina.

spedizione; in questo modo, infatti, non sarebbe stato possibile per la nobildonna verificare velocemente il giorno di invio delle lettere, e disporre di un'annotazione contenente l'informazione le avrebbe permesso di ovviare al disagio.<sup>349</sup> Non sorprenderà constatare, quindi, che le missive contenenti un solo testo presentino un'unica data, mentre quelle che conservano messaggi diversi rechino più indicazioni,<sup>350</sup> tutte incolonnate con cura e depositarie di indizi che in alcune occasioni consentono agli editori di collocare nel tempo lettere altrimenti prive di una datazione completa.<sup>351</sup>

Per quanto riguarda le 48 lettere indirizzate da Leopardi esclusivamente alla sorella, si dovrà segnalare l'attuale dispersione di ben otto autografi, con ogni probabilità tutti donati dalla destinataria a qualche amico o studioso andato in visita a Recanati. Purtroppo, per quattro degli otto manoscritti citati, non si dispone di alcuna informazione che dia contezza delle circostanze esatte di alienazione o di eventuali precedenti proprietari; per la restante metà, invece, è possibile tracciare almeno parzialmente i vari percorsi seguiti, sebbene non si possa stabilire con altrettanta certezza se i manoscritti siano ancora invischiati nel circuito del collezionismo privato, o se al contrario siano entrati a far parte di qualche specifica raccolta. Secondo la testimonianza di Moroncini, il primo originale, contenente la lettera datata Firenze, 9 settembre 1830 (BL 1570), venne ceduto «al conte Agatocle Mazzagalli per il suo amico cav. Ronchei»,<sup>352</sup> e in seguito se ne persero le tracce; diversamente, l'autografo della missiva spedita il 4 marzo 1831 (BL 1596) costituì una regalia di Paolina eseguita il 2 febbraio 1858 a vantaggio del conte Filippo de Sanctis di Matelica,<sup>353</sup> il cui archivio familiare subì nel tempo un forte processo di smembramento, cui solo in parte è stato posto rimedio grazie alle cure di uno degli eredi.<sup>354</sup> La lettera datata Firenze, 31 agosto 1832 (BL 1783) venne donata dalla stessa destinataria al conte Antonio Carradori, ma come per altri autografi ceduti a esponenti della famiglia di quest'ultimo, non è stato possibile rintracciare l'originale tra le carte oggi conservate nell'archivio storico comunale di Montefano. Da ultimo, la missiva spedita parimenti da Firenze in data 18 gennaio 1833 (BL 1828) venne ceduta a Vincenzo Bruschetti, fratello di Sofia Bruschetti Leopardi, moglie di Giacomo Jr.<sup>355</sup>

---

<sup>349</sup> Si noti che anche una lettera di Pier Francesco, tra quelle oggi note, esibisce la riproposizione del giorno di invio nello spazio della sovraccarta. Si tratta dell'autografo datato Bologna, 6 ottobre 1826 (BL 1000), conservato a Livorno presso la Biblioteca comunale Labronica "F. D. Guerrazzi".

<sup>350</sup> In realtà, ciò non si verifica in uno dei tre casi sopra richiamati: nell'autografo della BL 854, che contiene anche il testo della BL 852, si trova una sola data, «1826 | Marzo 1», riconducibile alla seconda lettera.

<sup>351</sup> Si veda il caso della lettera BL 1748, datata nell'autografo «22 Maggio» [probabilmente corretto sopra un precedente «11»] ma richiamata da Paolina, nello spazio della sovraccarta, come «1832 | 22 mag.». Merita attenzione anche la nota posta dalla contessa Leopardi nella missiva spedita dal poeta da Bologna il 23 giugno 1826 (BL 941) che appare corredata da un'autentica volta a certificare l'autografia di Paolina: «del carattere di Paolina».

<sup>352</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VI, p. 25, nota 2.

<sup>353</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 156.

<sup>354</sup> Si veda MAURO SARACCO, *Palazzo De Sanctis a Matelica: Antonio Mollari e la nuova scena urbana di piazza Valerio*, in *Antonio Mollari (1768-1843) Un architetto e ingegnere marchigiano Atti del convegno nazionale (Tolentino, MC, 17-18 giugno 2013)*, a cura di Id., Macerata, eum, 2014 (Il Capitale culturale. Supplementi, 01, 2014).

<sup>355</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VI, p. 240, nota 3.

Destino fortunatamente diverso spettò ad altri manoscritti, alienati in circostanze diverse – e non sempre del tutto chiarite – dall’archivio domestico di Recanati, ma alla fine approdati in raccolte pubbliche o private che consentono la consultazione agli studiosi. Un esempio, in tal senso, è fornito dalla lettera datata Recanati, 28 gennaio 1812 (BL 7), la prima oggi nota dedicata dal poeta alla sorella, «chiamata in causa in veste di copista capace di risultati tali da soddisfare il proverbialmente incontentabile Petrarca»;<sup>356</sup> secondo quanto affermato da Dante Manetti, lo scritto leopardiano appartenne dapprima al «comm. Aurelio Gotti»,<sup>357</sup> e in séguito venne inserito nel mercato antiquario, dove permase finché non venne acquistato presso una non meglio specificata “Asta Franchi” da Gioacchino Bastogi,<sup>358</sup> il quale poi versò la propria raccolta presso la Biblioteca Labronica di Livorno (*Autografoteca Bastogi*, cass. 64, 465). Percorso decisamente avventuroso dovette avere, invece, l’originale viaggiato della lettera datata Bologna, 23 giugno 1826 (BL 941), che «sostò a lungo a Parma e a Firenze, nell’albo di collezionisti»<sup>359</sup> prima di essere acquistato, presso il libraio antiquario torinese Bourlot, dal pittore Mario Becchis; ricomparso all’asta presso Christie’s nel 2004,<sup>360</sup> l’autografo venne venduto alla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna ed è oggi conservato dalla Biblioteca d’arte e di storia di San Giorgio in Poggiale della stessa città emiliana.<sup>361</sup>

Strade ancora diverse dovette seguire la lettera spedita da Leopardi alla sorella da Firenze il 14 maggio (ma giugno) 1831, che venne ceduta a una persona oggi ignota dalla stessa Paolina,<sup>362</sup> e che da ultimo entrò a far parte della straordinaria collezione dei fratelli Ferrajoli,<sup>363</sup> ceduta alla

---

<sup>356</sup> DIAFANI, *La “stanza silenziosa”* cit., p. 18.

<sup>357</sup> MANETTI, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia* cit., p. 206.

<sup>358</sup> Il riferimento all’asta si trova annotato nella coperta che conserva l’autografo.

<sup>359</sup> LUIGI PESCE, *Autografi leopardiani in Torino*, «Torino. Rivista mensile della città e del Piemonte», 31 (1955), 10, p. 15.

<sup>360</sup> Asta *Autografi*, tenuta a Roma il 17 dicembre 2004, in occasione della quale la lettera costituiva il lotto 423. L’autografo venne venduto per 26.040 € (cfr. <<https://www.christies.com/lot/lot-leopardi-giacomo-bella-lettera-autografa-firma-4415620/?from=searchresults&intObjectID=4415620&sid=e415a5b4-e89f-4b9a-bf23-b5ffba3c42bd>>; nel sito è disponibile anche una riproduzione di c. 1r).

<sup>361</sup> Si veda DAVIDE RONDONI (a cura di), *Rispedita al mittente. Da Bologna... a Bologna. Una lettera di Giacomo Leopardi*, Bologna, Bononia University Press, 2004.

<sup>362</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VI, p. 74, nota 3.

<sup>363</sup> Ai fratelli Ferrajoli dovettero appartenere anche altre tre lettere, attualmente disperse, e inviate da Leopardi ad altrettanti corrispondenti: Luigi Biondi, Pietro Ercole Visconti e Giuseppe De Matthaëis. Si veda, a tal proposito, GENETELLI, *Storia dell’epistolario* cit., p. 101, nota 174, secondo il quale Viani conobbe le lettere a Luigi Biondi, 10 luglio 1832 e a Pietro Ercole Visconti, 7 ottobre 1830 grazie a «Gaetano Ferrajoli, come documentano le missive di quest’ultimo a Viani datate 6 aprile e 26 gennaio 1887 (ASRE, “Carteggio di Prospero Viani”, serie III, 3) [...]. Da Ferrajoli Viani riceve infine ancora copia, “scrupolosamente esatta”, della lettera di Leopardi a Giuseppe De Matthaëis del 16 aprile 1825» [si noti che dalla famiglia De Matthaëis i fratelli Ferrajoli ricevettero anche un esemplare delle *Canzoni* leopardiane stampate nel 1824 con dedica autografa del poeta, oggi conservato nel fondo stampati della Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp.Ferr.V.4750.). Nel volume in esame, accanto al frontespizio, si legge di mano di Leopardi: «Al Chiariss. | Sig. Dott. De Matthaëis | segno di stima | dell’autore». Restato nella disponibilità della famiglia De Matthaëis, il volume dovette poi essere ceduto da Giulio De Matthaëis ad Alessandro Ferrajoli, come attesta la nota posta subito al di sotto della dedica leopardiana: «Donatomi dal Conte Giulio | De Matthaëis pronipote | del Dottore | Roma 22 Febbrajo 1898 | Alessandro Ferrajoli». Una riproduzione delle annotazioni è presente in ANTONIO GIULIANO, *Giacomo Leopardi e la restaurazione*, Napoli, Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti,

Biblioteca Apostolica Vaticana dove la missiva in esame si trova ancora depositata (*Autografi Ferrajoli*, Raccolta Ferrajoli, cc. 7428-7429). Merita infine attenzione un ultimo autografo, anch'esso alienato dall'archivio di Casa Leopardi per volere della destinataria: nel dicembre 1868, infatti, la contessa cedette al professor Luigi Bruno di Messina l'originale della lettera speditagli dal fratello in data 23 maggio 1832 (BL 1748). Dopo essere rimasta temporaneamente nella raccolta del docente siciliano, la lettera venne reimmessa nel circuito del collezionismo privato e giunse addirittura oltreoceano, finendo parte del patrimonio della Houghton Library dell'Università di Harvard che la acquistò nel dicembre del 1955 grazie a una somma di denaro donata dalla poetessa Amy Lowell.<sup>364</sup>

### Censimento degli autografi

1. Recanati, 28 gennaio 1812 (2 cc.) – BL 7: Livorno, Biblioteca comunale Labronica “F. D. Guerrazzi”, Autografoteca Bastogi, Cassetta 64, 465;
2. Roma, 3 dicembre 1822 (2 cc.) – BL 465: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIII.7;
3. Roma, 30 dicembre 1822 (1 c.) – BL 483: Cambridge (USA), Houghton Library, GEN \*IC8 L5552 824c;

---

1994 (Memorie dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli, 8), p. 61]. Poiché una parte della sterminata Raccolta Ferrajoli depositata in Biblioteca Apostolica Vaticana deve ancora essere organizzata, non sarà peregrino ritenere che gli autografi in questione si trovino ancora tra le carte appartenute ai collezionisti romani. Del resto, per quanto riguarda più in particolare la figura di Pietro Ercole Visconti, delle tre lettere leopardiane oggi note spedite all'archeologo romano, una è quella descritta poc'anzi, un'altra risulta dispersa e un'ultima è conservata proprio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, nel fondo appartenuto ai Ferrajoli (*Autografi Ferrajoli*, Raccolta Ferrajoli, cc. 7426-7427), al quale afferisce anche un'ulteriore lettera, inviata a Francesco Cancellieri in data Recanati, 16 aprile 1821 (BL 398), successivamente appartenuta proprio al Visconti (cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. II, p. 127, nota 4) e da ultimo giunta nelle mani dei Ferrajoli (*Autografi Ferrajoli*, Raccolta Ferrajoli, c. 7420): si potrebbe immaginare, dunque, che i fratelli romani abbiano incamerato almeno una parte della collezione appartenuta al celebre archeologo e, di conseguenza, che anche l'altra delle due missive al Visconti attualmente disperse, per la quale non si dispone di notizie specifiche (Firenze, 11 settembre 1830 – BL 1571), sia conservata tra le carte Ferrajoli. Analoghe considerazioni si potranno avanzare, inoltre, per la lettera leopardiana indirizzata a Francesco Paolo Ruggiero in data Firenze, 23 ottobre 1832 (BL 1793): posseduta dal piemontese Federico Patetta, che la pubblicò in FEDERICO PATETTA, *Lettera del Leopardi a Francesco Paolo Ruggiero*, «Giornale storico della letteratura italiana», 88 (1926), 262-263, pp. 208-209, la missiva venne annunciata come irreperibile in PES CETTI, *Autografi leopardiani in Torino* cit., p. 13: «è andata dispersa, infatti, la lettera autografa del Leopardi al napoletano Francesco Paolo Ruggiero (Firenze, 23 ottobre 1832), già nella collezione torinese di F. Patetta, e dal Patetta stesso ampiamente illustrata». In realtà, la ricca collezione di Francesco Patetta venne in parte acquistata dall'Università di Torino (libri a stampa), e in parte venne destinata per lascito testamentario del proprietario alla Biblioteca Apostolica Vaticana (documenti d'archivio, manoscritti e pergamene; cfr. <<https://www.vaticanlibrary.va/it/il-patrimonio/sezione-archivi.html>>). Poiché il riordinamento del fondo Patetta è stato compiuto solamente fino alla lettera “D” di “Dallara” (l'unica sezione attualmente consultabile dagli studiosi), non si potrà escludere che sotto la “L” sia ancora custodito l'autografo leopardiano, tantopiù che alcune missive di Monaldo vennero individuate nel fondo in esame e pubblicate in ORNELLA MORONI, *Monaldo Leopardi e gli acquisti di libri del 1816: quattro lettere inedite ad A. F. Stella*, «Esperienze letterarie», 11 (1986), 1, pp. 61-75.

<sup>364</sup> Sul possibile coinvolgimento della famiglia Gentili di Giuseppe per l'arrivo del manoscritto negli Stati Uniti, cfr. *supra*, “Lettere al fratello Carlo”, in particolare per quanto concerne la lettera BL 927.

4. Roma, 28 gennaio 1823 (1 c.) – BL 465: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIII.8;
5. Roma, 19 marzo 1823 (1 c.) – BL 537: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 109;
6. Roma, 19 aprile 1823 (2 cc.) – BL 553: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 114;
7. Milano, 7 settembre 1825 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo e Carlo Leopardi) – BL 730: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 124;
8. Bologna, 10 ottobre 1825 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo e Carlo Leopardi) – BL 744: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548);
9. Bologna, 28 ottobre 1825 – BL 762: autografo (indirizzato anche a Carlo e Luigi Leopardi) attualmente non noto;
10. Bologna, 23 novembre 1825 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo e Carlo Leopardi) – BL 777: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 127;
11. Bologna, 9 dicembre 1825 (1 c.; indirizzata anche a Carlo Leopardi) – BL 790-791: Recanati, Centro Nazionale di Studi Leopardiani, Manoscritti (lettere e biglietti vari), 05.1227;
12. Bologna, 19 dicembre 1825 – BL 798-799: autografo (indirizzato anche a Pier Francesco Leopardi) attualmente non noto;
13. Bologna, 1 marzo 1826 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo Leopardi) – BL 852: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548);
14. s.d., ma Bologna, marzo 1826 (1 c.) – BL 854: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 131;
15. Bologna, 17 marzo 1826 (1 c.) – BL 868: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIII.8;
16. Bologna, 1 maggio 1826 (1 c.) – BL 908: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 132;
17. Bologna, 23 giugno 1826 (1 c.) – BL 941: Bologna, Biblioteca d’arte e di storia di San Giorgio in Poggiale, Raccolta di autografi, Giacomo Leopardi, 2;
18. Bologna, 12 luglio 1826 – BL 954-955: autografo (indirizzato anche a Carlo Leopardi) attualmente non noto;
19. Bologna, 16 agosto 1826 (1 c.) – BL 971: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 134;



20. Bologna, 20 settembre 1826 (1 c.; indirizzata anche a Carlo Leopardi) – BL 995: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 137;
21. Bologna, 6 ottobre 1826 – BL 999: autografo (indirizzato anche a Carlo Leopardi) attualmente non noto;
22. Bologna, 18 maggio 1827 (1 c.) – BL 1079: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 138;
23. Bologna, 18 giugno 1827 (1 c.) – BL 1093: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 139;
24. Firenze, 7 luglio 1827 (2 cc.) – BL 1106: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 140;
25. Firenze, 30 ottobre 1827 (1 c.) – BL 1154: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 143;
26. Pisa, 12 novembre 1827 (1 c.) – BL 1158: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 144;
27. Pisa, 21 gennaio 1828 (1 c.) – BL 1211: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 145;
28. Pisa, 25 febbraio 1828 (1 c.) – BL 1223: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 146;
29. Pisa, 24 marzo 1828 (2 cc.) – BL 1237: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 147;
30. Pisa, 2 maggio 1828 (1 c.) – BL 1246: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 148;
31. Firenze, 18 maggio 1830 – BL 1534: autografo attualmente non noto;
32. Firenze, 28 giugno 1830 (1 c.) – BL 1544: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 24;
33. Firenze, 31 luglio 1830 (1 c.) – BL 1552: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 168;
34. Firenze, 21 agosto 1830 (1 c.) – BL 1562: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 170;
35. Firenze, 9 settembre 1830 – BL 1570: autografo attualmente non noto;
36. Firenze, 15 novembre 1830 (1 c.) – BL 1587: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 174;
37. Firenze, 28 dicembre 1830 (1 c.) – BL 1591: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 177;

38. Firenze, 8 febbraio 1831 – BL 1593: autografo attualmente non noto;
39. Firenze, 4 marzo 1831 – BL 1596: autografo attualmente non noto;
40. Firenze, 23 aprile 1831 (1 c.) – BL 1609: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 180;
41. Firenze, 24 maggio 1831 (2 cc.) – BL 1616: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 182;
42. Firenze, 14 maggio (ma giugno) 1831 (2 cc.) – BL 1622: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli, cc. 7428-7429;
43. Firenze, 2 luglio 1831 (2 cc.) – BL 1633: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 184;
44. Firenze, 1 ottobre 1831 (1 c.) – BL 1652: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 186;
45. Roma, 6 ottobre 1831 – BL 1655: autografo attualmente non noto;
46. Roma, 19 ottobre 1831 (1 c.) – BL 1665: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 187;
47. Roma, 11 novembre 1831 (1 c.) – BL 1678: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 188;
48. Roma, 12 dicembre 1831 (1 c.) – BL 1691: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 190;
49. Roma, 17 gennaio 1832 (1 c.) – BL 1704: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 192;
50. Roma, 2 febbraio 1832 – BL 1708: autografo attualmente non noto;
51. Roma, 14 febbraio 1832 (1 c.) – BL 1711: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 193;
52. s.d., ma Roma, 13 marzo 1832 (1 c.) – BL 1725: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 195;
53. Roma, 16 marzo 1832 (1 c.) – BL 1727: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 19 bis Giacomo Leopardi;
54. Firenze, 22 maggio 1832 (1 c.) – BL 1748: Cambridge (USA), Houghton Library, Autograph file, L, 1641-1976 – Leopardi Giacomo, 4;
55. Firenze, 26 giugno 1832 (1 c.) – BL 1765: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 199;
56. Firenze, 31 agosto 1832 – BL 1783: autografo attualmente non noto;
57. Firenze, 18 gennaio 1833 – BL 1828: autografo attualmente non noto;

58. Firenze, 26 febbraio 1833 – BL 1839: autografo (indirizzato anche a Monaldo Leopardi) attualmente non noto;
59. Firenze, 6 maggio 1833 (2 cc.) – BL 1859: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 206;
60. Napoli, 25 aprile 1835 (2 cc.; indirizzata anche a Adelaide Antici e a Monaldo, Carlo e Pier Francesco Leopardi) – BL 1899: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 214.
61. Napoli, 4 dicembre 1835 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo Leopardi) – BL 1918: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 216.

### III.5 Lettere al fratello Pier Francesco

Leopardi condivise con il più piccolo dei fratelli, minore di ben quindici anni, soltanto dodici lettere, cui sarà necessario aggiungerne tre indirizzate contemporaneamente anche ad altri membri della famiglia. Dal canto suo, Pier Francesco rispose a quasi tutte le missive ricevute: sono oggi attestate, infatti, ben dieci responsive, accanto alle quali dovrà essere collocata un'undicesima lettera, nel tempo andata dispersa, ma testimoniata da un apografo conservato tra le carte di Prospero Viani nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia. Si tratta di un testo composto da 43 versi – «dettato da Monaldo»<sup>365</sup> secondo l'appunto lasciato da Teresa Teja nella copia posseduta dal filologo reggiano –, che può essere assimilata per forma e contenuto ai componimenti che lo stesso Leopardi aveva dedicato al precettore e a molti familiari nella prima gioventù,<sup>366</sup> ricevendone peraltro almeno uno in risposta. È questo il caso dell'epistola in versi martelliani, intitolata *Il Genitor che scrive dalle Campagne amene / Al suo diletto Figlio invia salute e bene* che Monaldo spedì al poeta in risposta a una lettera in «sciolti»<sup>367</sup> ricevuta mentre si trovava nella tenuta di campagna di San Leopardo, appena fuori Recanati.<sup>368</sup>

Per quanto riguarda le missive dirette a Pier Francesco, sono cinque gli autografi che risultano attualmente dispersi, nella maggior parte dei casi a motivo di doni elargiti dallo stesso destinatario o dal suo figlio primogenito. In particolare, si deve a una regalia di Giacomo Jr. la fuoriuscita dall'archivio di casa Leopardi della lettera datata Bologna, 19 dicembre 1825 (BL 798-799),<sup>369</sup> che il poeta inviò contestualmente anche alla sorella Paolina e che il figlio di Pier Francesco cedette il 10 luglio 1889 a Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta.<sup>370</sup> Si dovrà, invece, imputare a doni effettuati dal destinatario, l'attuale indisponibilità di altre due missive, inviategli da Leopardi da

<sup>365</sup> LORENZO ABBATE, *Inediti leopardiani e notizie su manoscritti autografi*, «La rassegna della letteratura italiana», 122 (2018), 2, p. 370.

<sup>366</sup> Basti pensare ai testi ricordati da Leopardi nell'*Indice delle produzioni di me Giacomo Leopardi dall'anno 1809 in poi*, tra i quali si possono citare, a titolo di esempio, *Alla Sig.ra Con.sa Virginia Mosca Leopardi. Martelliani e Componimento Bernesco in occasione di un Esame dato da noi al nostro Fratello Luigi intorno alla storia Sacra. 1811.*

<sup>367</sup> MANETTI, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia* cit., p. 203. Secondo la testimonianza dell'autore (*ibidem*), di tali versi sciolti «si prese copia il prof. Bravi avanti il loro esodo a Macerata, dove erano destinati in dono al bibliotecario marchese Filippo Raffaelli». Con ogni probabilità è a questa letterina metrica che si riferisce il numero 47 dell'*Indice delle produzioni* del 1809, con la formula: «Al Sig. Co. Monaldo Leopardi: Sciolti 1811.».

<sup>368</sup> Si veda MARCO DONDERO, *Autografi leopardiani nella Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma*, in *Per civile conversazione. Con Amedeo Quondam* a cura di Beatrice Alfonzetti et al., Roma, Bulzoni, 2014 [Studi (e testi) italiani, 26], pp. 537-540.

<sup>369</sup> Diversamente da altri casi, Brioschi e Landi hanno assegnato due numeri diversi alle lettere, nonostante esse siano state redatte entro un solo involto.

<sup>370</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. III, p. 285, nota 2: «Da una copia rimasta in casa Leopardi. A capo di essa si legge, di mano del conte Giacomo di Pierfrancesco: “L'autografo di un solo foglio, scritto interamente nelle due pagine, fu donato al Duca delle Puglie Emanuele Filiberto il dì 10 luglio 1889, quando essendo nostro ospite visitò la Biblioteca”. Merita attenzione notare, a titolo di curiosità, come il dono di Giacomo Jr. contravvenga esplicitamente al testo della missiva stessa, nella quale si legge: «Caro Pietruccio. Questa lettera che io vi scrivo sia di vostra proprietà assoluta, e Paolina non ci abbia nessun diritto; anzi io ne faccio un fidecommisso, e intendo che non si possa alienare, barattare, vendere, regalare, sotto pena di caducità ec. ec.».

Firenze rispettivamente il 16 ottobre 1828 (BL 1382) e l'8 settembre 1827 (BL 1136). La prima venne ceduta da Pier Francesco a un non meglio specificato Ripamonti,<sup>371</sup> e divenne ben presto irreperibile. La seconda, invece, venne consegnata nel gennaio 1844 al conte Severino Servanzi-Collio «per soddisfare il più volte manifestato desiderio di possedere un autografo del grande poeta»,<sup>372</sup> e dovette rimanere nella collezione dei nobili sanseverinati almeno fino agli anni '80 del Novecento, quando Giorgio Morelli ebbe l'opportunità di consultarla e di riprodurla in un proprio studio;<sup>373</sup> sul finire del secolo, però, gli eredi smembrarono il patrimonio familiare e, in seguito alla notifica da parte della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica delle Marche nel 1999, soltanto una porzione dell'archivio venne salvata dal mercato antiquario con l'acquisto da parte del comune marchigiano di San Severino, che collocò le carte nella Biblioteca comunale Francesco Antolisei. La consultazione degli strumenti di corredo disponibili per il fondo Servanzi-Collio non ha permesso di individuare l'autografo leopardiano, che risulta dunque disperso; tuttavia, analizzando i soli caratteri esterni della lettera, è possibile avanzare un'ipotesi sulle circostanze di invio dell'autografo, che con ogni probabilità presentava contestualmente anche un messaggio rivolto a un altro membro della famiglia. Per lo stesso 8 settembre 1827, infatti, l'*Epistolario* leopardiano registra due distinte missive, una riservata a Pier Francesco (BL 1336) e l'altra a Monaldo (BL 1335), le quali potrebbero essere state spedite dal poeta entro un unico involto; concorre ad avvalorare questa tesi l'esistenza di un caso analogo col quale non sarà peregrino costruire un parallelo, e cioè la missiva datata Roma, 27 dicembre 1822 (BL 480-481). Anche in questo caso, Leopardi aveva indirizzato al genitore e al fratello un unico plico, costituito da un bifoglio scritto nelle cc. 1r-2r, rispettivamente per ospitare un messaggio diretto a Monaldo (c. 1r-v) e a Pier Francesco (c. 2r). In circostanze ad oggi non accertate, le due parti del manoscritto vennero divise, e andarono a costituire due autografi che si trovano attualmente custoditi in fondi distinti: la lettera pierfrancescana è rimasta tra le carte dell'archivio di casa Leopardi, mentre quella monaldiana fa parte del patrimonio del Comune di Recanati collocato presso le sale museali di Villa Colloredo Mels. Un assetto conservativo siffatto difficilmente potrebbe denunciare che i due manoscritti costituissero in origine un'unità; eppure, oltre all'identità della data, un altro elemento concorre a dirimere la questione in maniera definitiva: il contenuto dell'indirizzo di spedizione della lettera, posto nell'originaria c. 2v (e cioè al verso della porzione rivolta dal poeta al fratello), nel quale si legge: «Al Nobil Uomo | Il Sig. Conte Monaldo Leopardi | Recanati».<sup>374</sup>

---

<sup>371</sup> ID., *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. V, p. 148, nota 2.

<sup>372</sup> GIORGIO MORELLI, *Monaldo, Paolina e Pier Francesco Leopardi al parente sanseverinate*, «Miscellanea Settempedana», 3 (1982), p. 117.

<sup>373</sup> La riproduzione del solo testo è presente ivi, a p. 154.

<sup>374</sup> Si noti, inoltre, che nel testo della missiva per Monaldo si legge: «Scrivo qui dietro a Pietruccio per non moltiplicare le lettere».

Il caso della BL 1335-1336 mostra, in realtà, almeno una differenza rispetto al doppio manoscritto appena ricordato (BL 480-481), giacché la lettera spedita a Pier Francesco l'8 settembre 1827 (BL 1336), donata al conte Servanzi-Collio, esibisce una datazione autografa collocata nell'angolo destro in alto del foglio, mentre la missiva del 27 dicembre 1822 (BL 481) non presentava alcun riferimento al giorno di invio, che venne infatti aggiunto solo successivamente dal destinatario. Tale aspetto, però, non dovrà apparire determinante per una valutazione complessiva: benché gli editori dell'*Epistolario* abbiano pubblicato le due lettere in esame collocando tipograficamente la monaldiana per prima, e quella rivolta a Pier Francesco per seconda, nulla vieta di immaginare che nel proprio autografo Leopardi avesse disposto i due testi nell'ordine inverso; e quand'anche, per questioni di rispetto dei ruoli familiari, il poeta avesse deciso di dedicare le pagine iniziali al messaggio per Monaldo, si potrebbe ugualmente spiegare un'eventuale ripetizione della data come il risultato di un'attenzione diretta al giovane «Pietruccio» (BL 1136), notoriamente interessato a tenere soltanto per sé le lettere destinategli dal fratello maggiore.<sup>375</sup> Purtroppo, l'attuale indisponibilità tanto della BL 1135 quanto della BL 1136 non permette di stabilire con certezza quale fosse l'autentico aspetto del manoscritto, e proprio per questa ragione non si potranno non suggerire altre due ipotesi, tra loro contrastanti: la prima è che le missive abbiano subito due spedizioni distinte, seppure contestuali; la seconda è che Leopardi abbia adottato in questo caso lo stesso provvedimento già preso almeno in un'altra occasione, scegliendo di collocare la lettera sigillata per il fratello all'interno di un autografo destinato a qualcun altro.<sup>376</sup> Del resto, tutte e tre le proposte avanzate possono giustificare ragionevolmente il fatto che la lettera a Monaldo e quella a Pier Francesco abbiano seguito, poi, strade diverse: anche se i due testi avessero condiviso lo stesso supporto, infatti, nulla avrebbe impedito di dividere a metà il foglio e di donare ciascuna parte a un diverso soggetto, com'era già accaduto nel caso delle BL 480 e 481.

Destino diverso, infine, spettò a un'altra coppia di autografi attualmente dispersi, per i quali non sono disponibili che scarse o nulle informazioni. Per quanto riguarda il primo di essi, datato Pisa, 31 marzo 1828 (BL 1239), non si conoscono ad oggi né le circostanze di alienazione dall'archivio di casa Leopardi, né quali tappe il manoscritto abbia toccato nel suo percorso. Quanto alla seconda lettera, spedita da Firenze il 17 giugno 1828 (BL 1283), è noto invece un piccolo dettaglio, stando al quale essa appartenne al «Sig. Avv. Ernesto Rascioni»<sup>377</sup> di Macerata almeno fino al 1898, quando

---

<sup>375</sup> Si veda, a titolo di esempio, la lettera inviata al poeta dalla sorella Paolina il 13 dicembre 1825 (BL 794): «Muccio mio caro. Dopo molte preghiere finalmente mi permette Pietruccio di scrivervi in questo foglio, ma lo fa assai di mala voglia, perchè tem, che non gl'indirizzate la risposta, di cui andrà superbo oltre ogni credere».

<sup>376</sup> Un esempio in tal senso è fornito dal manoscritto della lettera spedita a Pier Francesco da Bologna il 6 ottobre 1826 (BL 1000), contenuto dentro un plico indirizzato anche a Carlo e Paolina (BL 999), cui il poeta notificava di aver accluso «una risposta a Pietruccio, separata e ben sigillata, acciocchè egli se la possa tenere in tutta sua proprietà».

<sup>377</sup> MARCORELLI, *Guida alla esposizione* cit., p. 101.

quest'ultimo ebbe l'opportunità di esporla a suo nome durante la mostra organizzata a Recanati per le celebrazioni del primo centenario dalla nascita del poeta. Poiché, come è stato già sottolineato, per tutta la durata dell'evento venne concessa ai soggetti privati la possibilità di vendere i propri cimeli ai partecipanti,<sup>378</sup> l'autografo della missiva in esame potrebbe essere stato acquistato da qualche appassionato in quella circostanza, e in séguito inserito nel circuito del collezionismo librario che tuttora lo tiene celato allo studio di chi tanto vantaggio trarrebbe dalla sua diretta consultazione.

### Censimento degli autografi

1. Roma, 27 dicembre 1822 (2 cc.; indirizzata anche a Monaldo Leopardi) – BL 480-481:
  - a. BL 480: Recanati, Museo civico di Villa Colloredo Mels, Collezione del Comune di Recanati, Lettere, 4;
  - b. BL 481: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 100;
2. Roma, 8 febbraio 1823 (1 c.) – BL 515: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 106;
3. Bologna, 19 dicembre 1825 – BL 798-799: autografo (indirizzato anche a Paolina Leopardi) attualmente non noto;
4. Bologna, 6 ottobre 1826 (1 c.) – BL 1000: Livorno, Biblioteca comunale Labronica “F. D. Guerrazzi”, Autografoteca Bastogi, Cassetta 64, 466;
5. Firenze, 8 settembre 1827 – BL 1136: autografo attualmente non noto;
6. Pisa, 31 marzo 1828 – BL 1239: autografo attualmente non noto;
7. Firenze, 17 giugno 1828 – BL 1283: autografo attualmente non noto;
8. Firenze, 16 ottobre 1828 – BL 1382: autografo attualmente non noto;
9. Firenze, 8 giugno 1830 (1 c.) – BL 1539: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 165;
10. Firenze, 18 luglio 1830 (1 c.) – BL 1550: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 167;
11. Firenze, 11 agosto 1830 (1 c.) – BL 1557: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 169;
12. Firenze, 25 settembre 1830 (1 c.) – BL 1573: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 171;

---

<sup>378</sup> Ivi, p. [244].

13. Firenze, 12 ottobre 1830 (1 c.) – BL 1578: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 172;
14. Firenze, 30 ottobre 1830 (1 c.) – BL 1584: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 173;
15. Napoli, 25 aprile 1835 (2 cc.; indirizzata anche a Adelaide Antici e a Carlo, Paolina e Pier Francesco Leopardi) – BL 1899: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 214.



### III.6 Lettere al cugino Giuseppe Melchiorri

La relazione epistolare tra Leopardi e Giuseppe Melchiorri, figlio del marchese Pietro e della contessa Ferdinanda,<sup>379</sup> sorella di Monaldo, coprì un arco cronologico di circa 10 anni, tra il dicembre 1821 e il luglio 1832, e si sostanziò perlopiù con discorsi letterari di argomento classico, cui si affiancarono talvolta richieste di ordine pratico; il poeta, infatti, si affidò in più occasioni all'intermediazione del cugino, nato e residente a Roma, per mantenere contatti con editori e librari, per conoscere le ultime novità in fatto di studi filologico-antiquari, per organizzare i propri soggiorni nella città eterna, e per ottenere informazioni di prima mano su codici e volumi conservati nelle principali biblioteche romane, di cui la *libreria* domestica di Recanati risultava sprovvista.

L'*Epistolario* leopardiano registra ad oggi 44 lettere spedite da Melchiorri al poeta, cui fanno da contraltare 39 missive inviate dal secondo al primo, delle quali, però, non è stato sempre possibile recuperare l'originale viaggiato. Attualmente, infatti, sono 13 gli autografi che risultano purtroppo irreperibili, per ragioni non del tutto accertate, ma in parte riconducibili allo stesso destinatario, e in parte a coloro che dovettero ereditare l'archivio documentale dell'erudito romano, e cioè la figlia Giulia Melchiorri e il marito di lei, Cesare Brunelli. Una prima attestazione, in tal senso, è fornita ancora una volta dall'instancabile attività di Prospero Viani che, rivolgendosi a familiari, corrispondenti e conoscenti del grande recanatese, ebbe modo di recuperare e pubblicare – spesso per la prima volta – un numero molto significativo di lettere leopardiane. In occasione dell'allestimento dell'*Appendice* alla sua edizione dell'*Epistolario*, data alle stampe nel 1878, il filologo reggiano riuscì a entrare in contatto anche con gli eredi di Giuseppe Melchiorri, grazie alla mediazione di un comune amico, il letterato romano Achille Monti, nipote del grande scrittore Vincenzo. Dopo un'iniziale *impasse*, dovuta all'apparente volontà di Cesare Brunelli di approntare personalmente una *plaque* di missive leopardiane dirette al suocero, Viani riuscì a ottenere dal genero e dalla figlia di Melchiorri le copie delle 35 lettere a quel tempo ancora in loro possesso, che furono inviate al filologo reggiano tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 1878.<sup>380</sup>

---

<sup>379</sup> Leopardi dovette avere un ottimo rapporto con la zia paterna Ferdinanda, la quale fu personalmente in contatto epistolare con il nipote. Purtroppo ad oggi si conoscono solamente lettere della donna rivolte al poeta, per un totale di 17, mentre sono completamente sconosciute missive di quest'ultimo alla contessa, che pure sono senz'altro esistite. Prova ne sia la richiesta avanzata da Leopardi al cugino Melchiorri con la lettera datata Recanati, 7 giugno 1822 (BL 446), nella quale si pregava di notificare alla nobildonna l'invio in quello stesso giorno di una missiva a lei diretta («salutatemi la Mamma, alla quale scrivo oggi, e favoritemi di dirglielo»). In realtà, almeno un'altra lettera recava un'indicazione simile a quella appena descritta, e cioè la BL 448, datata Recanati, 24 giugno 1822; nelle battute finali, infatti, si trova il seguente invito: «Ricordatemi ai vostri, e in particolare alla Mamma, alla quale ho scritto poco fa, e vorrei che lo sapesse, in caso che la lettera fosse smarrita». Tuttavia, trattandosi di una missiva spedita soltanto pochi giorni dopo la BL 446, è possibile che il messaggio cui essa si riferiva fosse ancora quello annunciato nel primo invio leopardiano.

<sup>380</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 155: «Il 21 maggio 1878, Monti informa Viani che Brunelli ha sciolto le riserve a suo favore; il 29 lo stesso Brunelli annuncia al filologo reggiano che “immediatamente” spedisce, in copia, le 35

L'Appendice all'*Epistolario*, però, non conteneva soltanto i testi trasmessi in redazione apografa dai coniugi Brunelli, ma presentava agli studiosi anche altre due missive, datate rispettivamente Recanati, 4 maggio 1823 (BL 560) e 20 ottobre 1822 (BL 454), che il curatore aveva raccolto in autonomia ricorrendo a fonti alternative. In particolare, la prima lettera venne recuperata attingendo al periodico torinese "Il Baretti. Giornale scolastico letterario", diretto da Gian Severino Perosino, nel cui numero del 25 gennaio 1872 era stata pubblicata la missiva leopardiana in esame,<sup>381</sup> accanto ad altri testi legati alla figura del recanatese, come la canzone *Per una donna malata di malattia lunga e mortale* e la dedica che Alessandro d'Ancona aveva premesso a un opuscolo realizzato per le nozze Levi-Perugia, nel quale aveva inserito anche quest'ultimo componimento.<sup>382</sup> La seconda lettera, invece, venne inviata a Viani ancora una volta da Achille Monti, che aveva ottenuto di copiarla con ogni probabilità su concessione diretta del proprietario Oreste Raggi, professore milanese da tempo residente a Roma. In realtà, presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia sono presenti oggi due apografi di quest'unico testo leopardiano: l'uno, corrispondente alla copia trasmessa al filologo emiliano grazie all'interessamento di Monti; l'altro, identificabile con un apografo già posseduto da Prospero Viani, che a sua volta doveva averlo ricevuto dallo stesso Raggi in tempi anche molto precedenti, dal momento che nel 1878 lamentava l'impossibilità di ricordare da quale fonte avesse attinto il testo.<sup>383</sup>

Quale che fosse la provenienza di queste copie, ciò che merita attenzione è il fatto che nessuna delle due esibisca una data completa di giorno, mese e anno, ma entrambe si limitino a riportare la dicitura "20 ottobre", che il filologo reggiano provvide a integrare con l'indicazione «1822», specificando in nota che «il bollo postale è di Recanati».<sup>384</sup> Dopo aver dato alle stampe l'*Appendice*, però, in virtù di elementi interni alla lettera, Viani dovette accorgersi di aver proposto una datazione di fatto inaccettabile, e in un esemplare della sua edizione appuntò «n.b. non può essere del 22.

---

lettere di Giacomo a Melchiorri di sua appartenenza e, in aggiunta, gli originali di alcune minute sopravvissute delle lettere del secondo al primo».

<sup>381</sup> Lettera inedita di Giacomo Leopardi, «Il Baretti. Giornale scolastico letterario», 4 (25 gennaio 1872), 4, p. 28.

<sup>382</sup> Canzone di Giacomo Leopardi seguita da lettere di Ugo Foscolo e Pellegrino Rossi, Pisa, Dalla Tipografia Nistri, 1871 (nel cui occhietto si legge: *Per le nozze dell'ornatissima damigella Emma Perugia coll'egregio signor Michele Levi*).

<sup>383</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., pp. 161-162, nota 32: «Neppure Viani, ricordo, serbava memoria sicura della via per cui gli era giunta questa più antica copia: "La lettera che mi avete mandata", scriveva in proposito a Monti, "l'avevo da gran tempo, raccolta, credo, da un giornale" [...]. L'indicazione, dubitativa, non trova conferma nelle bibliografie leopardiane, le quali per la nostra missiva non registrano nessuna stampa precedente l'*Appendice all'Epistolario*. Quale che fosse precisamente questa via, la mano che ha vergato *b* si rivela essere quella di Oreste Raggi».

<sup>384</sup> PROSPERO VIANI (a cura di), *Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, Firenze, G. Barbèra, 1878, p. 24. La nota venne recuperata da Viani grazie a un appunto dello stesso Achille Monti che aveva redatto una postilla di contenuto analogo nella copia inviata al filologo emiliano; cfr. GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 162, nota 33: «[in *a*] accanto alla data, un asterisco del copista, Achille Monti, rinvia a queste sue indicazioni poste in calce alla lettera a beneficio di Viani: "Il bollo postale è di Recanati. L'anno non so; forse voi potete capirlo". E Viani, infatti, a fianco dell'asterisco integra l'anno come segue: "(1822?)"».

Forse del 29»;<sup>385</sup> sulla scorta della prima interpretazione del filologo, tuttavia, anche tutti i successivi editori dell'*Epistolario* accolsero il riferimento cronologico al 1822, segnalando al contempo la mancanza di un altro testo leopardiano, richiamato da Melchiorri in una lettera ignota a Viani<sup>386</sup> e datata 3 novembre 1829 (BL 1505), nella quale l'erudito romano intendeva rispondere a una missiva del cugino indicata come «la tua carmā dei 20. dello scorso». Eppure, proprio dal confronto tra la lettera leopardiana e il contenuto della melchiorriana appena citata, recentemente è stato possibile stabilire che proprio al 1829 dovrà essere assegnato il manoscritto del poeta, la cui nuova collocazione cronologica permette altresì di colmare la presunta mancanza indicata dagli editori in nota alla BL 1505.<sup>387</sup> Purtroppo, il ritrovamento dell'autografo non ha contribuito a dirimere definitivamente la questione, giacché anche l'originale viaggiato presenta la data nella sola forma «20 Ottobre»;<sup>388</sup> tuttavia, l'aver individuato il manoscritto e l'aver ricostruito il percorso che lo condusse nelle mani dell'ultimo possessore appaiono come risultati di notevole importanza, perché hanno permesso di raccogliere preziose informazioni sull'attuale assetto conservativo delle missive leopardiane a Melchiorri. Il manoscritto in esame, infatti, è conservato a Roma presso l'Accademia Nazionale di San Luca, e fa parte della ricca Collezione Raggi, composta dalle carte cedute da Oreste Raggi all'istituzione romana come ringraziamento per la nomina ad accademico d'onore;<sup>389</sup> sarà interessante notare, in tale contesto, che fu lo stesso destinatario a cedere al professore milanese l'autografo della lettera speditagli dal cugino, come dimostra la missiva di Melchiorri a Raggi datata 29 maggio 1841, anch'essa custodita dall'Accademia, nella quale si legge: «Ti accludo una lettera autografa del mio Giacomo Leopardi, che tu terrai frà la tua raccolta, e ti sarà ora di ricordo di quanto ti prego. Conosco però assai bene il tuo cuore per non dubitare, che anche senza di ciò tu faresti di tutto per favorirmi».<sup>390</sup>

Del resto, non è questa l'unica lettera che l'erudito romano dovette cedere singolarmente nel corso della propria vita; se è vero, infatti, che non sempre si dispone di indizi concreti a favore di una ricostruzione siffatta, è altrettanto vero che tutti e quattro gli autografi non rimasti nella

---

<sup>385</sup> Ivi, p. 164.

<sup>386</sup> *Ibidem*.

<sup>387</sup> Ivi, p. 162: «Tutti gli editori, seguendo tacitamente la primitiva ipotesi di Viani, hanno datato e datano questa asciutta lettera al 1822; in realtà, va collocata sette anni più tardi, nel 1829. Senza volermi diffondere nella dimostrazione, mi basterà esibire fin dal principio un elemento determinante, ossia la precisa risposta di Melchiorri, 3 novembre 1829, alla richiesta giacomiana (richiesta che, oltre tutto, nel 1822 non troverebbe alcun riscontro».

<sup>388</sup> Cfr. anche ID., *Intorno alle lettere* cit., p. 174, secondo il quale, nonostante il ritrovamento dell'autografo, «l'esigenza di stabilire la data per congetture, in ogni modo, non è mutata».

<sup>389</sup> La lettera, rinvenuta dalla dottoressa Giovanna Greco durante i lavori di riordino del Fondo Oreste Raggi nell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, venne esposta nel 2018 in occasione della mostra: «*Al Vivo*» *L'Accademia si racconta: donazioni scoperte restauri*. Guido Strazza, *Giacomo Leopardi, El Greco* (<<https://www.accademiasanluca.eu/it/news/id/3111/-strong-al-vivo-br-l-accademia-si-racconta-strong-br-donazioni-scoperte-restauri>>). Alla stessa Giovanna Greco si deve la redazione dell'*Inventario dell'Archivio Oreste Raggi*, strumento che contiene interessanti informazioni sulle circostanze di donazione e sulla struttura del fondo.

<sup>390</sup> Roma, Archivio storico dell'Accademia nazionale di San Luca, Collezione Raggi, Autografi F-N, n. 727.

disponibilità dei coniugi Brunelli vennero verosimilmente donati da Melchiorri a qualche amico o conoscente. Basti pensare al breve biglietto inedito già presentato,<sup>391</sup> comparso all'asta presso Pandolfini, recante a c. 2r la dedica autografa del destinatario al veronese Alessandro Torri; ma si consideri ancora la lettera datata Recanati, 15 aprile 1822 (BL 435) attualmente conservata a Napoli, presso l'Archivio Storico del Museo Nazionale di San Martino (Archivio Storico, Stipo 9, cass. XXIII, fasc. 24). Si tratta di una missiva composta da una sola carta, in origine sigillata con pieghe oblique, che reca i segni evidenti di un passaggio di proprietà, testimoniato da un secondo indirizzo di spedizione scritto a c. 1v nello spazio venutosi a creare per la chiusura del foglio con pieghe orizzontali e verticali: «A S. Eccellenza | donna Amalia Colonna Acquaviva | vico Carminello a Chiaja | Napoli». Purtroppo, non sono disponibili molti indizi che permettano di stabilire con certezza le modalità con cui il manoscritto sia fuoriuscito dall'archivio di Giuseppe Melchiorri; eppure, sembra possibile immaginare che l'alienazione vada imputata proprio a quest'ultimo. Depongono a favore di tale ricostruzione alcuni elementi: in primo luogo la grafia che verga la sovraccarta, che appare compatibile con quella dell'erudito romano sebbene la scarsa estensione del testo non permetta di affermarlo con certezza; in secondo luogo i francobolli postali da 6 bajocchi, che recano al centro la rappresentazione delle insegne pontificie e denunciano, quindi, la provenienza della lettera dallo stato della Chiesa; in terzo luogo, la presenza di un timbro postale sicuramente successivo all'invio leopardiano, nel quale sembra di poter leggere «Napoli | 14 | AGO | 1853», una data che collocherebbe la spedizione in un momento compatibile con la biografia di Melchiorri, venuto a mancare due anni più tardi. Si noti, inoltre, che quest'ultimo dettaglio costituisce un elemento di estrema importanza per poter avanzare un'ipotesi sul percorso subito dal manoscritto una volta giunto nella città partenopea. Presso l'Archivio della Società Napoletana di Storia Patria si conserva, con segnatura XXXIV D.05.04/3, una lettera di Ranieri a un non meglio specificato «Caris. Barbaro», datata San Giorgio a Cremano, [11?] novembre 1859, nella quale si legge, in chiusura: «Vi rendo eziandio l'autografo diretto all'altro mio amicissimo, mancato due o tre anni fa, il buon Melchiorri». Alla luce di questi dati, sarà possibile supporre che Ranieri si stesse riferendo proprio alla lettera in esame e che il destinatario del suo messaggio gli avesse spedito il manoscritto per ottenerne un'assicurazione di autenticità, consapevole della confidenza avuta dal patriota napoletano tanto con il poeta di Recanati quanto con l'erudito romano;<sup>392</sup> in séguito, l'autografo venne restituito ai legittimi proprietari, dalle cui mani fuoriuscì

---

<sup>391</sup> Cfr. la sezione di questo stesso lavoro dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>392</sup> Si veda quanto scritto da Ranieri in una lettera a Louis de Sinner datata Napoli, 31 gennaio 1845: «Melchiorri è mio amicissimo. Io posso avere, sempre che voglia, qualunque cosa egli possieda e farne con voi un esame rigoroso, prudente e discreto» (GIUSEPPE PIERGILI, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, 3. ed., Firenze, Successori Le Monnier, 1892, p. 300).

nuovamente per entrare, da ultimo, nel patrimonio del Museo Nazionale di San Martino, presso il quale non si conservano notizie relative alla provenienza del documento.

Discorso del tutto diverso dovrà essere proposto per le restanti 35 lettere delle 39 autentiche oggi note: dopo essere restate nella disponibilità di Giulia Melchiorri e di suo marito,<sup>393</sup> infatti, le carte leopardiane subirono un importante processo di dispersione che condusse undici di esse a sparire definitivamente, tanto che ad oggi risultano ancora irreperibili, e le restanti 24 a entrare a far parte di raccolte pubbliche e private anche molto distanti, tra le quali, però, sarà comunque possibile tracciare alcune linee comuni. Il primo esempio in tal senso riguarda otto manoscritti,<sup>394</sup> sei dei quali conservati presso la University Library di Cambridge (MS Add., 6210)<sup>395</sup> e due a Forlì, nel patrimonio della Biblioteca comunale Aurelio Saffi (*fondo Piancastelli, Autografi del XIX secolo*, 5 e 6); stando a una lista conservata tra gli *Autografi del XIX secolo* del fondo Piancastelli, tutti questi documenti appartennero alla collezione di Luigi Azzolini,<sup>396</sup> la quale in séguito venne inglobata per la maggior parte, ma non completamente, proprio da Carlo Piancastelli, che nel caso in esame dovette selezionare soltanto gli autografi a suo parere di maggior interesse;<sup>397</sup> gli altri, invece, vennero immessi con ogni probabilità nel mercato antiquario, sul quale vennero acquistati da Charles Fairfax Murray che li tenne presso di sé fino al 1917, quando li donò, insieme a quantità cospicua di documenti, alla Biblioteca dell'Università di Cambridge. Si noti, però, che nel codice contenente le carte leopardiane possedute dal bibliofilo inglese sono inserite anche altre due lettere del poeta al cugino Melchiorri che, non figurando nella lista di autografi di proprietà di Azzolini, restano ad oggi di provenienza incerta; ci si riferisce in particolare alle missive datate Recanati, 24 giugno 1822 (BL 448) e Bologna, 18 gennaio 1826 (BL 822).

Un altro nucleo compatto è formato da sette manoscritti,<sup>398</sup> di cui sei conservati a Roma, presso l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (*MCRR*, 76.3/1-3 e 76.4/1-3) e uno a Livorno,

---

<sup>393</sup> Secondo l'ipotesi avanzata in ABBATE, *Inediti leopardiani* cit., p. 351: «Non è stato possibile risalire alla data di morte di Giulia Melchiorri, effettiva detentrica del lascito paterno, ma è nota quella del coniuge, risalente al 1901. Questa data fungerà quindi da *terminus post quem* per risalire al periodo approssimativo di alienazione delle lettere leopardiane».

<sup>394</sup> Si tratta delle lettere datate: Recanati, 13 maggio 1822 (BL 439), Recanati, 7 giugno 1822 (BL 446), Recanati, 27 giugno 1823 (BL 570), Recanati, 14 novembre 1823 (BL 593), Recanati, 2 gennaio 1824 (BL 605), Recanati, 5 marzo 1824 (BL 618), Recanati, 8 gennaio 1825 (BL 659) e Recanati, 15 gennaio 1825 (BL 662).

<sup>395</sup> Sul codice di Cambridge, oltre alle informazioni contenute ivi, si veda anche KATHLEEN TERESA BUTLER, *Some unpublished letters of Giacomo Leopardi*, «Italian Studies», 1 (1937), 1, pp. 1-14. Inoltre, è disponibile online, nella Digital Library dell'Università di Cambridge, un'edizione diplomatica digitale dei manoscritti contenuti nel codice, a cura di chi scrive (<<https://cudl.lib.cam.ac.uk/collections/leopardi/1>>).

<sup>396</sup> Cfr. PALMIERI, *Autografi di lettere leopardiane* cit., p. 36.

<sup>397</sup> ABBATE, *Inediti leopardiani* cit., p. 351: «Piancastelli operò una scelta corrispondente ai suoi obiettivi di collezionista, acquistando gli autografi di sole cinque delle quindici lettere disponibili e lasciando quindi presso Azzolini gli altri autografi».

<sup>398</sup> Si tratta delle lettere datate: Recanati, 14 luglio 1823 (BL 574), Recanati, 19 dicembre 1823 (BL 600), Recanati, 19 febbraio 1825 (BL 671), Recanati, 24 maggio 1825 (BL 694), Milano, 27 agosto 1825 (BL 725), Bologna, 3 ottobre 1825 (BL 738) e Bologna, 17 febbraio 1826 (BL 845).

nell'Autografoteca Bastogi della Biblioteca comunale Labronica "F. D. Guerrazzi" (*Cassetta 64*, 467);<sup>399</sup> per quanto riguarda quest'ultimo autografo, molte informazioni – benché parzialmente incerte – sono ricavabili dalla coperta che lo conserva, dalla quale sembrerebbe potersi desumere che esso appartenne dapprima a un non meglio noto «prof. Bocconi», e successivamente al collezionista Vittorio Bacci di Roma, il quale lo cedette infine a Gioacchino Bastogi. Molto interessante appare, in tale contesto, la mediazione esercitata dal professor Bacci, provveditore agli studi e fervente patriota ricordato anche da Carlo Vanbianchi per essere stato custode, almeno fino al 1901, di una preziosa raccolta comprendente anche lettere di Leopardi;<sup>400</sup> proprio alla luce di questi elementi e degli interessi risorgimentali coltivati dal docente romano, sarà possibile ipotizzare che anche i sei autografi conservati nel patrimonio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, per i quali non si dispone di notizie certe sulla provenienza,<sup>401</sup> siano appartenuti in origine proprio alla collezione Bacci. Alternativa altrettanto verosimile, parimenti legata al contesto storico-patriottico, potrebbe chiamare in causa, invece, Gildo Guastalla, «giovane cultore delle discipline matematiche»<sup>402</sup> che agli inizi del XX secolo aveva ricevuto in eredità l'importante raccolta di autografi organizzata dal padre, «il colonnello Enrico Guastalla, che nella sua vita patriottica, militare e politica, ebbe occasione di avvicinare e conoscere molti uomini insigni dei nostri tempi»,<sup>403</sup> ottenendo cimeli interessanti, tra i quali Vanbianchi segnalava la presenza di Leopardi. E che i Guastalla siano legati a manoscritti autografi del recanatese sembrerebbe confermato dall'originale di una lettera del poeta a Melchiorri, conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca (*Manoscritti*, 3117.3.1),<sup>404</sup> ivi giunto in séguito all'acquisto operato prima del 1883 da Carlo Pagano Paganini:<sup>405</sup> a c. 1v della missiva, al centro in alto, si legge infatti un'annotazione a matita che recita: «N° 5 Guastalla», interpretabile come un riferimento alla raccolta milanese; poiché, come si è detto, anche questa famiglia esibiva legami particolari con il contesto risorgimentale, è possibile che alla sua mediazione vada assegnato l'ingresso delle lettere

<sup>399</sup> Su quest'ultima, si veda LUIGI PESCEZZI, *Le carte leopardiane della biblioteca labronica*, «Comune di Livorno. Liburni Civitas», 10 (1937), 4-5, p. 170.

<sup>400</sup> CARLO VANBIANCHI, *Raccolte e Raccoglitori di Autografi in Italia. Con 102 tavole di fac-simili di autografi e ritratti*, Milano, Ulrico Hoepli, 1901 (Manuali Hoepli), p. 186: «Di questa raccolta non ebbi l'elenco dettagliato, mi è però noto che il sig. Bacci possiede lettere di [...] Leopardi».

<sup>401</sup> È interessante notare che presso lo stesso Istituto, con segnatura MCRR, 548/78, è conservato l'autografo di una lettera leopardiana a Gaetano Zavagli [un cui apografo è custodito a Modena, presso la Biblioteca Estense Universitaria (*Raccolta Campori*, fasc. "Leopardi, Giacomo", 54)], appartenuta a Pietro Pieri e autenticata, a c. 1v, proprio da Giuseppe Melchiorri, con la formula: «Confrontata questa lettera con gli autografi | del mio illustre cugino Giacomo Leopardi che io | possiedo, essa risulta uguale nel carattere ed | in tutto. Roma li 18. Xmbre 1851. | = G. Melchiorri».

<sup>402</sup> VANBIANCHI, *Raccolte e Raccoglitori* cit., p. 80.

<sup>403</sup> *Ibidem*.

<sup>404</sup> Si tratta della lettera datata Bologna, 19 dicembre 1825 (BL 800).

<sup>405</sup> Cfr. *Appendice al Catalogo Generale dei Manoscritti della Pubblica Biblioteca di Lucca*, 1883, sezione: «Autografi italiani e stranieri raccolti da C. P. Paganini».

leopardiane dapprima nel “Fondo Risorgimento” della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e, a partire dal 1935, nell’Istituto storico della stessa città.<sup>406</sup>

Caso ancora diverso è quello che dovette coinvolgere due missive di Leopardi al cugino, datate rispettivamente Recanati, 1 agosto 1823 (BL576) e 8 dicembre 1824 (BL 651), ricordate entrambe da Antonio Marcorelli per essere state esposte nella città natale del poeta nel 1898;<sup>407</sup> in particolare, la seconda venne presentata come già appartenente alla collezione del Municipio di Recanati, che ancora la conserva presso le sale museali di Villa Colloredo Mels (*Collezione del Comune di Recanati*, Lettere, 5), mentre la prima risultava di proprietà del libraio Luigi Prospero, il quale ebbe occasione di venderla durante la mostra in parola.<sup>408</sup> Depone a favore di tale cessione il fatto che nella propria edizione delle *Lettere*, Flora potesse segnalare l’autografo come posseduto da Luigi Banzi,<sup>409</sup> il quale a sua volta dovette immetterlo nel circuito del collezionismo privato, sul quale venne acquistato dal chirurgo romano Raffaele Garofalo, nel cui archivio il documento è tuttora custodito (E.VI.5, 5 Giacomo Leopardi). Del resto, anche altri due autografi dovettero transitare, sebbene in contesti diversi e con modalità altrettanto differenti, nel mercato antiquario; ci si riferisce alle due lettere, datate Recanati, 6 marzo 1825 (BL 678) e Firenze, 15 maggio 1832 (BL 1744), entrambe appartenute a Federico Gentili di Giuseppe e oggi conservate negli Stati Uniti, presso la Houghton Library dell’Università di Harvard. Per quanto riguarda la prima missiva, furono già Moroncini e Flora a segnalarla nella raccolta del collezionista veneto emigrato a Parigi,<sup>410</sup> mentre per la seconda è possibile ricavare notizia dell’originaria appartenenza alla famiglia Gentili di Giuseppe perché, proprio come la precedente, anche questa venne donata alla Biblioteca americana il 17 gennaio 1951 da Adriana Raphael Salem, figlia di Federico. Ultimi due autografi riemersi tra i 24 poc’anzi ricordati, sono quelli datati Recanati, 29 agosto 1823 (BL 583) e 11 giugno 1825 (BL 697) conservati rispettivamente in una collezione privata di Torino e presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, il primo acquistato all’incanto dopo essere comparso sui cataloghi di Bloomsbury, della Libreria Pregliasco e di Catawiki.com,<sup>411</sup> e il secondo donato all’istituzione napoletana della Principessa di Marsiconovo Compagna alla Biblioteca Nazionale, il 17 maggio 1927.<sup>412</sup>

---

<sup>406</sup> Cfr. EMILIA MORELLI, *I fondi archivistici del Museo centrale del Risorgimento*, a cura di Fiorella Bartoccini et al., Roma, La Fenice Edizioni, 1993, pp. 7-9.

<sup>407</sup> MARCORELLI, *Guida alla esposizione* cit., pp. 100 e 102.

<sup>408</sup> Ivi, p. [244]. Si noti che Prospero espose in occasione della mostra anche un altro autografo di lettera a Melchiorri, datata Firenze, 31 luglio 1832 (BL 1773), attualmente disperso.

<sup>409</sup> LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1182.

<sup>410</sup> Cfr. ID., *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. III, p. 136, nota 2 e ID., *Le Lettere con indici* cit., p. 1186.

<sup>411</sup> Cfr. in questo stesso lavoro la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>412</sup> Si veda la scheda di catalogo pubblicata su MOL-ManusOnLine a cura della dottoressa Fabiana Cacciapuoti ([https://manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=186709](https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=186709)).

Merita infine una breve menzione una presunta quarantesima lettera leopardiana rivolta a Melchiorri, datata «1 Feb. 27» e descritta per la prima volta nel 2010.<sup>413</sup> Si tratta di un manoscritto composto da due carte, di cui vergata soltanto la c. 1r, indirizzato a un sibillino «Mio caro P.» che è stato identificato proprio nel cugino romano del poeta, altrove chiamato da quest'ultimo anche «Peppe» o «Peppino».<sup>414</sup> Purtroppo non è stato possibile tracciare con esattezza la storia del documento, ceduto da privati alla libreria Pontremoli di Milano, e da questa venduto a nuovi proprietari i quali hanno deciso di sottoporre il frutto del loro acquisto a una perizia di autenticità che ha sollevato non pochi dubbi, in particolare sulla natura del supporto.<sup>415</sup> In realtà, anche l'analisi globale della grafia induce a utilizzare particolare cautela nella formulazione di qualsivoglia giudizio, e di fatto spinge a riconoscere nel documento un falso, seppure piuttosto ben realizzato: nonostante i caratteri, presi singolarmente, potrebbero rispettare il classico *ductus* leopardiano, è l'insieme della scrittura ad apparire decisamente affettato, innaturale, forzato, e in ultima istanza non genuino.<sup>416</sup>

#### Censimento degli autografi

1. Recanati, 15 aprile 1822 (1 c.) – BL 435: Napoli, Archivio del Museo Storico di San Martino, Stipo 9, cass. XXIII, fasc. 24;
2. Recanati, 13 maggio 1822 (2 cc.) – BL 439: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 8;
3. Recanati, 7 giugno 1822 (1 c.) – BL 446: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 9;

<sup>413</sup> ELENA LANDONI, *Giacomo Leopardi: una lettera inedita*, «Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica», 31 (2010), 59, pp. 75-80.

<sup>414</sup> Si vedano, rispettivamente, la lettera di Leopardi alla sorella Paolina, datata Bologna, 17 marzo 1826 (BL 868): «Avanti ier sera fu in casa per vedermi, ma non mi trovò, Peppe Melchiorri, che se ne va trionfando e galoppando a Parigi, corriere straordinario del Governo a un cardinale di cui non ho capito il nome che mi ha lasciato scritto» e le molte missive del poeta al cugino, tra cui quella in data Recanati, 4 maggio 1823 (BL 560), che è anche la prima oggi nota in cui Leopardi adottò il nomignolo con il diretto interessato (dapprima aveva avuto modo di usarlo solamente con Monaldo; cfr. BL 482 e 485).

<sup>415</sup> Tali notizie si devono alla gentilezza della Professoressa Landoni, autrice del saggio di presentazione del manoscritto.

<sup>416</sup> L'aspetto della scrittura, nella quale soltanto con difficoltà si potrebbero riconoscere caratteri autografi di Leopardi, si avvicina abbondantemente a quello di un altro presunto manoscritto del poeta, anch'esso molto probabilmente falso, presentato come autentico nel sito della libreria antiquaria L'arengario. Studio Bibliografico di Gussago (<<http://www.arengario.it/museo-archeoideologico/dalla-mia-collezione-un-autografo-di-leopardi/>>). Si tratta di una breve annotazione, applicata a un esemplare dell'*Antologia* di Giovan Pietro Vieusseux, che secondo i titolari del negozio sarebbe stato rivolto dal poeta ipoteticamente a Pietro Giordani, invitato a leggere un articolo di Terenzio Mamiani e a restituire, poi, «il tutto». Come si è detto, però, proprio come nel caso della missiva a «P.», anche questo piccolo documento appare nel complesso poco genuino, in quanto vergato con scrittura malferma e non sicura, priva della fluidità del tratto leopardiano.



4. Recanati, 24 giugno 1822 (1 c.) – BL 448: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 10;
5. Recanati, 4 maggio 1823 – BL 560: autografo attualmente non noto;
6. Recanati, 16 maggio 1823 – BL 564: autografo attualmente non noto;
7. Recanati, 27 giugno 1823 (1 c.) – BL 570: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 11;
8. Recanati, 14 luglio 1823 (2 cc.) – BL 574: Roma, Biblioteca dell'Istituto per la storia del Risorgimento in Italia, MCRR, 73/4.1;
9. Recanati, 1 agosto 1823 (2 cc.) – BL 576: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 5 Giacomo Leopardi;
10. Recanati, 29 agosto 1823 (2 cc.) – BL 583: Torino, collezione privata;<sup>417</sup>
11. Recanati, 14 novembre 1823 (1 c.) – BL 593: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 12;
12. Recanati, 19 dicembre 1823 (1 c.) – BL 600: Roma, Biblioteca dell'Istituto per la storia del Risorgimento in Italia, MCRR, 73/3.1;
13. Recanati, 2 gennaio 1824 (1 c.) – BL 605: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 13;
14. Recanati, 2 febbraio 1824 – BL 611: autografo attualmente non noto;
15. Recanati, 5 marzo 1824 (2 cc.) – BL 618: Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, Fondo Piancastelli, Autografi del XIX secolo - Leopardi Giacomo, 6;
16. Recanati, 30 maggio 1824 – BL 629: autografo attualmente non noto;
17. Recanati, 25 ottobre 1824 – BL 645: autografo attualmente non noto;
18. Recanati, 8 dicembre 1824 (2 cc.) – BL 651: Recanati, Museo civico di Villa Colloredo Mels, Collezione del Comune di Recanati, Lettere, 5;
19. Recanati, 22 dicembre 1824 – BL 657: autografo attualmente non noto;
20. Recanati, 8 gennaio 1825 (2 cc.) – BL 659: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 14;
21. Recanati, 15 gennaio 1825 (2 cc.) – BL 662: Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, Fondo Piancastelli, Autografi del XIX secolo - Leopardi Giacomo, 5;
22. Recanati, 22 gennaio 1825 – BL 666: autografo attualmente non noto;
23. Recanati, 2 febbraio 1825 – BL 669: autografo attualmente non noto;

---

<sup>417</sup> Come è stato segnalato altrove (cfr. la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte), i proprietari hanno espresso il desiderio di mantenere l'anonimato.

24. Recanati, 19 febbraio 1825 (1 c.) – BL 671: Livorno, Biblioteca comunale Labronica “F. D. Guerrazzi”, Autografoteca Bastogi, Cassetta 64, 467;
25. Recanati, 6 marzo 1825 (1 c.) – BL 678: Cambridge (USA), Houghton Library, Autograph file, L, 1641-1976 – Leopardi Giacomo, 7;
26. Recanati, 10 maggio 1825 – BL 691: autografo attualmente non noto;
27. Recanati, 24 maggio 1825 (1 c.) – BL 694: Roma, Biblioteca dell’Istituto per la storia del Risorgimento in Italia, MCRR, 73/4.2;
28. Recanati, 11 giugno 1825 (1 c.) – BL 697: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIV.5;
29. Milano, 27 agosto 1825 (1 c.) – BL 725: Roma, Biblioteca dell’Istituto per la storia del Risorgimento in Italia, MCRR, 73/4.3;
30. Bologna, 3 ottobre 1825 (1 c.) – BL 738: Roma, Biblioteca dell’Istituto per la storia del Risorgimento in Italia, MCRR, 73/3.2;
31. Bologna, 19 dicembre 1825 (1 c.) – BL 800: Lucca, Biblioteca Statale, Manoscritti, 3117.3.1;
32. Bologna, 18 gennaio 1826 (1 c.) – BL 822: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 15;
33. Bologna, 17 febbraio 1826 (1 c.) – BL 845: Roma, Biblioteca dell’Istituto per la storia del Risorgimento in Italia, MCRR, 73/3.3;
34. Bologna, 19 aprile 1826 – BL 899: autografo attualmente non noto;
35. Recanati, 20 ottobre 1829 (2 cc.) – BL 454: Roma, Archivio Storico dell’Accademia Nazionale di San Luca, Collezione Raggi, Autografi F-N, n. 593;
36. Firenze, 4 novembre 1831 (2 cc.) – non in BL: autografo attualmente non noto;
37. Firenze, 15 maggio 1832 (1 c.) – BL 1744: Cambridge (USA), Houghton Library, Autograph file, L, 1641-1976 – Leopardi Giacomo, 8;
38. Firenze, 31 maggio 1832 – BL 1755: autografo attualmente non noto;
39. Firenze, 31 luglio 1832 – BL 1773: autografo attualmente non noto.

## *Parte quarta. Lettere ad Antonio Fortunato e Luigi Stella*

Trasferitosi a Milano all'inizio del XIX secolo, dopo aver svolto la professione di editore a Venezia e ricoperto incarichi politici addirittura in Dalmazia al séguito del patriota Vincenzo Dandolo, Antonio Fortunato Stella impiantò una fiorente attività libraria proprio nella città meneghina, e più in particolare nella zona di contrada Santa Margherita, in pieno centro, dove aveva collocato anche la sua dimora.<sup>418</sup> L'ingresso nel mondo delle riviste letterarie,<sup>419</sup> la pubblicazione di opere importanti e i contatti creati con corrispondenti operanti in altri stati della penisola permisero in breve tempo allo Stella di diffondere la notizia del proprio operato, divenendo conosciuto persino nella pontificia Recanati dove al tempo mancava «un servizio di tal genere».<sup>420</sup> Il primo contatto oggi noto tra la famiglia Leopardi e i librai milanesi, voluto da Monaldo, risale al 15 dicembre 1815 e aveva come preciso scopo quello di avanzare alcune richieste commerciali:<sup>421</sup> indicare volumi desiderati, associarsi a due progetti editoriali e domandare un catalogo dei testi in vendita, possibilmente con l'indicazione del prezzo.

Ben presto il rapporto epistolare tra il conte e lo Stella divenne così saldo da indurre il primo a ospitare il secondo nel palazzo familiare, durante una sua visita a Recanati nell'estate del 1816.<sup>422</sup> In quell'occasione l'editore milanese ebbe modo non soltanto di visionare la ricca biblioteca di Casa Leopardi, ammirandone i preziosi codici manoscritti e i numerosi volumi a stampa,<sup>423</sup> ma anche di conoscere il giovane poeta, all'epoca appena diciottenne, che da subito guadagnò la stima del ben più adulto ospite. La relazione instaurata di persona continuò in forma epistolare dopo il ritorno a

---

<sup>418</sup> Si veda la lettera di Antonio Fortunato Stella a Leopardi, datata Milano, 8 giugno 1825 (BL 696): «Ella non avrà altro pensiero che quello di farsi condurre qui in Milano, e smontare alla mia casa posta in contrada di Santa-Margherita, la cui porta è la prima a man dritta nel vicolo di San-Salvatore».

<sup>419</sup> PATRIZIA LANDI, *L'editore milanese Anton Fortunato Stella e i primi rapporti con casa Leopardi*, «Otto/Novecento», 11 (1987), 3/4, p. 16: «Una delle attività più proficue e rilevanti dello Stella fu certamente quella di editore di riviste. Milano, durante i primi anni della Restaurazione, fu il maggiore centro non solo librario ma anche giornalistico d'Italia. Come ben rilevavano i *Proemi* della "Biblioteca Italiana", la città di Milano pubblicava da sola quasi più giornali che il resto della Nazione».

<sup>420</sup> Ivi, p. 5. Si noti che DIAFANI, *La "stanza silenziosa"* cit., pp. 28-29, lega la mancanza di tali servizi, e dunque la lontananza di Recanati dai centri nevralgici dell'editoria, anche alle difficoltà sperimentate da Leopardi nel pubblicare inizialmente le proprie opere: «Sono in particolare queste lettere all'editore milanese a suggerire le continue difficoltà pratiche con cui Leopardi deve scontrarsi [...]. I ripetuti fallimenti di stampa non sono che la conseguenza della lontananza dai centri vitali della cultura italiana, nascono da un problema di residenza».

<sup>421</sup> Si veda MARIA GABRIELLA MANSI, *La libreria del conte Monaldo*, in *I Libri di Leopardi*, Napoli, Elio de Rosa editore, 2000 (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie IX, 2), p. 34: «La prima lettera di Monaldo a Stella risale al 15 dicembre 1815 e pone le basi della futura collaborazione».

<sup>422</sup> Cfr. LANDI, *L'editore milanese* cit., p. 20: «Lo Stella aveva annunciato la sua visita a Monaldo sin dal 24 luglio 1816 [...] e siccome Monaldo il 4 ottobre si "lusingava" che lo Stella fosse "felicitemente rimpatriato", si deve collocare il soggiorno stelliano tra la metà di agosto e la metà di settembre».

<sup>423</sup> SIMONA PIGNALOSA, *Con tutta la libreria io manco spessissimo di libri*, in *I Libri di Leopardi* cit., p. 70: «La visita di Stella a Recanati aveva avuto anche un altro effetto. L'editore aveva potuto visionare la biblioteca di Monaldo, le edizioni pregiate e i manoscritti; preziosa merce di scambi tra il grande libraio e quella famiglia così affamata di libri e così carente di danaro liquido».

Milano dello Stella, e nel tempo prese anche il sopravvento su quella stretta dal libraio con Monaldo, che di fatto venne mantenuta soltanto per scambiare notizie relative ai testi ordinati o per richiedere il pagamento di crediti contratti, che l'editore segnava con scrupolosità ma il conte spesso temporeggiava a onorare.<sup>424</sup> Se si esclude la breve presentazione del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, trasmessa allo Stella dal poeta insieme a una lettera del padre datata 16 febbraio 1816,<sup>425</sup> la prima vera missiva leopardiana diretta al corrispondente milanese partì da Recanati il 15 novembre 1816 (BL 21) e conteneva perlopiù indicazioni relative alla pubblicazione di alcuni scritti sullo "Spettatore italiano e straniero", una delle riviste stampate e distribuite proprio da Antonio Fortunato Stella. In realtà, alcuni mesi prima, e più in particolare il 9 settembre 1816, Leopardi aveva già avuto modo di entrare in contatto per questioni editoriali con il libraio milanese, al quale si era rivolto indirettamente per chiedere che non venisse pubblicato il «Saggio di traduzioni dal Greco contenente Odi, ed Epigrammi, aggiunto al MS. della versione di Mosco»: soltanto un'informazione di servizio, quindi, che il poeta volle inserire a corredo di una lettera di Monaldo, di cui restano ad oggi due distinti testimoni: una copia apografa, posta tra le carte appartenute a Clemente Benedettucci e custodite a Recanati, nella Biblioteca a lui intitolata (faldone 330); e quella che sembrerebbe una minuta – in cui il passo poc'anzi riportato è scritto di mano del poeta<sup>426</sup> – rimasta nell'archivio di Casa Leopardi (*Lettere autografe*, 6a) e contenuta in un fascicolo che insieme ad altri due manoscritti di fatto unici nel loro genere.<sup>427</sup>

---

<sup>424</sup> Si veda LANDI, *L'editore milanese* cit., p. 12: «Lo Stella era inesorabile nell'esigere crediti, preciso nel fare i conti e non ammetteva ritardi tanto da avere fama di uomo rude e spilorcio: proprio questo lato del suo carattere portò lo Stella, ad esempio, ad un'aperta rottura con il conte Monaldo Leopardi. Un primo screzio tra i due avvenne nel maggio 1817, per il modo in cui lo Stella si era permesso di emettere, sopra il conte Monaldo, due cambiali di £ 200 ciascuna, pagabili una a settembre e l'altra a dicembre. Un anno dopo, nel giugno 1818, lo Stella faceva presente a Monaldo che un "conticino di poche lire 61,80" era ancora in sospeso: nel febbraio 1819, però, codesto conto non era ancora stato saldato e così lo Stella si vedeva costretto a sollecitarne il pagamento. Ancora nel novembre 1820 Monaldo doveva ben 169,77 lire italiane allo Stella che, alquanto irritato dei soliti ritardi di pagamento, faceva pervenire al conte Leopardi una lettera non certo gentile». Sul rapporto del poeta con gli editori contemporanei e in particolare con Antonio Fortunato Stella si veda PAOLO TRANIELLO, *Giacomo Leopardi e gli editori delle sue opere: notizie dall'Epistolario*, «Nuova informazione bibliografica», 10 (2013), 1, pp. 187-206.

<sup>425</sup> Il manoscritto in esame, infatti, idiografo di Carlo Leopardi, presenta al verso l'indirizzo di spedizione di mano di Monaldo: «Al Sig. Antonio Fortunato | Stella | Contrada S. Margherita | Milano».

<sup>426</sup> Il manoscritto si presenta vergato da due mani: data, secondo capoverso e indirizzo risultano autografi di Monaldo, mentre il primo capoverso venne redatto dal poeta; ecco la trascrizione:

«9. 7bre 1816.

L'autore disapprovando pienamente il Saggio di traduzioni dal Greco contenente Odi, ed Epigrammi, aggiunto al MS. della versione di Mosco, prega lo Spettatore ad astenersi dal pubblicarlo.

Dal med.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> Antonio Stella che qui mi favorì avrà inteso che io nulla ho ricevuto fuori delle spedizioni 1 e 2 oltre lo Spettatore e Biblioteca italiana regolarmente.

Al S.<sup>r</sup> Ant.<sup>o</sup> Fort.<sup>o</sup> Stella

Milano=».

<sup>427</sup> Un terzo testimone può essere riconosciuto in un frammento conservato tra le carte Viani dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia: si tratta di un estratto dalla lettera effettivamente spedita da Monaldo che Giovanni Resnati copiò e inviò al filologo emiliano a corredo di altri apografi di missive monaldiane dirette a Stella ma all'epoca in suo possesso. Tale frammento permette di comprendere che la stesura definitiva della lettera non prevedeva un'aggiunta autografa del poeta al testo vergato dal padre, ma una riformulazione di quest'ultimo dal testo del figlio. Si veda CHRISTIAN

Si tratta di due bozze, o meglio, di due “scalette”, che il poeta dovette compilare per tenere traccia delle richieste avanzate allo Stella o, più verosimilmente, per appuntare, in vista della stesura definitiva, gli argomenti che avrebbe dovuto o voluto affrontare con i propri messaggi. In particolare, il primo documento (*Lettere autografe*, 6b) trasmette una minuta della missiva datata 15 novembre 1816 (BL 21), rinvenuta in originale fin dal 1937 presso la University Library di Cambridge in Gran Bretagna (MS Add., 6210, inserto 2);<sup>428</sup> il secondo manoscritto, invece, si presenta a sua volta composto da due parti, essendo stato utilizzato dal poeta per abbozzare altrettante lettere (*Lettere autografe*, 6c): l’una datata 27 dicembre 1816 (BL 32), oggi nota anche grazie all’autografo viaggiato, conservato a Milano nel patrimonio della Biblioteca Nazionale Braidense (*Manoscritti*, AF. XIV.23/18), e l’altra da inviarsi il 24 gennaio 1817 (BL 34), pubblicata, in assenza dell’originale, sulla scorta di un apografo custodito nell’Archivio di Stato di Reggio Emilia tra le carte appartenute a Prospero Viani.<sup>429</sup>

Del resto, proprio all’attività del benemerito filologo reggiano, cultore degli studi leopardiani, si deve la maggior parte delle notizie oggi disponibili in merito all’importante e fitta corrispondenza intercorsa tra il poeta e gli Stella padre e figlio,<sup>430</sup> attestata complessivamente da 180 lettere, di cui 93 spedite dai secondi al primo e 87 inviate dal recanatese agli editori,<sup>431</sup> cui sarà necessario aggiungere almeno due unità, corrispondenti a missive oggi sconosciute ma ricordate dai destinatari nelle loro responsive.<sup>432</sup> Mentre fervevano i lavori per l’allestimento del volume degli *Studi filologici*, infatti, curato da Pietro Giordani e Pietro Pellegrini, con la collaborazione di Prospero Viani, a quest’ultimo fu affidato l’incarico di contattare i corrispondenti del poeta o i loro eredi per

---

GENETELLI, *I “frammenti monaldiani” ritrovati e nuovi restauri all’Epistolario di Giacomo Leopardi*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», 9 (2014), 1, p. 17: «Il mio figlio Giacomo, cui più non piace il Saggio di traduzioni dal Greco contenente odi ed epigrammi aggiunto al MS. della versione di Mosco, la prega di astenersi dal pubblicarlo nello Spettatore»; e continua nella nota 30 (*ibidem*): «Un “pro-memoria” della lettera, rimasto a Recanati nell’Archivio domestico [...] contiene, con altro, anche questa stessa dichiarazione, di mano di Giacomo e non priva di qualche minima variante di forma [...]. Monaldo, temendo equivoci, ribadirà e preciserà l’indicazione nella lettera del 21 ottobre»; a quest’ultimo proposito si veda la trascrizione completa della lettera contenuta in ORNELLA MORONI, *Monaldo Leopardi e gli acquisti di libri del 1816: quattro lettere inedite ad A. F. Stella*, «Esperienze letterarie», 11 (1986), 1, pp. 73-75, e in particolare p. 74: «Il mio figlio rifiuta soltanto alcune brevi poesie e che stanno in fondo al Tometto in cui sono quattro versi di Mosco, ed hanno per titolo *Saggio di traduzione dal Greco*. In conseguenza la Batracomiomachia è tutt’altro in mano a di lei disposizione, e può stamparla se vuole».

<sup>428</sup> KATHLEEN TERESA BUTLER, *Some unpublished letters of Giacomo Leopardi*, «Italian Studies», 1 (1937), 1, pp. 1-14.

<sup>429</sup> Cfr. GENETELLI, *Storia dell’epistolario* cit., pp. 127-128, nota 35: «una breve “traccia” di questa stella lettera [è] rimasta nell’Archivio domestico di Recanati»

<sup>430</sup> Luigi Stella sarebbe stato anche recensore delle *Operette morali*; cfr. NOVELLA BELLUCCI, *G. Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall’Italia e dall’Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996 (I Rari), p. 198.

<sup>431</sup> Il carteggio si compone delle seguenti lettere: 79 missive indirizzate da Leopardi ad Antonio Fortunato Stella, 7 indirizzate a Luigi Stella, 1 indirizzata contestualmente a entrambi; 79 responsive inviate da Antonio Fortunato Stella, 3 inviate da Luigi Stella, 11 inviate contestualmente da entrambi. Per quanto riguarda l’assetto conservativo degli autografi, su un totale di 87 lettere leopardiane, risultano oggi dispersi 35 originali: 31 missive ad Antonio Fortunato, 3 a Luigi e una (l’unica oggi nota) a entrambi.

<sup>432</sup> In realtà sono cinque le lettere ricordate dagli Stella che non trovano corrispondenza con leopardiane oggi note, ma per tre di esse è ipotizzabile un mero errore di lettura o trascrizione degli editori da originali del poeta oggi noti.

raccogliere informazioni, dettagli e, auspicabilmente, scritti inediti da inserire nel progetto editoriale in corso con l'editore Le Monnier. Tra le varie relazioni epistolari intrecciate in quel frangente dal filologo reggiano, una delle più importanti e ricche di implicazioni per la storia degli autografi leopardiani è proprio quella che legò Viani e la famiglia Stella, i cui membri, sollecitati fin dalla primavera del 1845, comunicarono allo studioso il 6 agosto dello stesso anno due preziose informazioni: da un lato che «28 in tutto sono le lettere del Conte Giacomo Leopardi da noi conservate, cioè 11 del 1825, 12 del 1826, 1 del 1829, 3 del 1830, 1 del 1831; e trattano per la maggior parte de' suoi lavori letterarii. Il manoscritto del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* è del 1815, di pag. 406 nitidamente ricopiate in XIX capitoli»;<sup>433</sup> dall'altro, che avrebbero accettato di consegnare tutti i manoscritti elencati in cambio di «cento franchi effettivi».<sup>434</sup>

In realtà, non tutti gli autografi presenti nell'archivio familiare erano riemersi in occasione del primo controllo: trasmettendo i manoscritti allo studioso, infatti, gli Stella non soltanto aggiunsero altre tre lettere rinvenute nel frattempo, e cioè due del 1826 e una di Pier Francesco Leopardi, ma invitarono anche il loro corrispondente a tentare di procurarsi ulteriori missive rivolgendosi a Giovanni Resnati, un ex collaboratore del negozio cui in tempi precedenti erano già stati ceduti alcuni originali leopardiani.<sup>435</sup> Due anni più tardi, inoltre, e più in particolare nel maggio del 1847, gli editori milanesi potevano notificare al filologo reggiano di aver rinvenuto un altro nucleo di missive del recanatese ancora più grande di quello venduto in precedenza, comprensivo questa volta di 38 autografi, «precisamente 2 del 1825, 9 del 1826, 20 del 1827, 7 del 1828»<sup>436</sup>, tutti cedibili in cambio di 50 franchi, con la sola eccezione di «uno o due che le si manderanno in copia per un bisogno speciale di conservarne gli originali».<sup>437</sup> Come la prima trattativa, anche la seconda giunse fortunatamente a buon fine e contemplò l'invio di 37 manoscritti viaggiati e di una sola copia, corrispondente alla lettera datata 29 (ma 24) marzo 1827 (BL 1053);<sup>438</sup> altrettanto vantaggiosa, sebbene meno redditizia, fu la richiesta avanzata a Giovanni Resnati, che pure rispose positivamente alla lettera di Viani del 20 novembre 1845, ma spedì al filologo reggiano solamente

---

<sup>433</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 45.

<sup>434</sup> *Ibidem*.

<sup>435</sup> Non è del tutto chiaro se la cessione degli autografi comportasse il pagamento di una somma di denaro. Nella lettera spedita dagli Stella a Viani il 29 ottobre 1845 si legge: «Alcune delle lettere del Leopardi già da noi possedute furono già tempo con altre di diversi passate a questo libraio Giovanni Resnati che raccoglie autografi. Siccome nulla gli costarono, noi pensiamo che rivolgendosi al medesimo ella potrà ottenerne a cambio di autografi od altrimenti» (ID., *I frammenti monaldiani* ritrovati cit., p. 7); nella lettera datata 5 dicembre 1845 inviata a Viani da Resnati, invece, si legge: «Appena ricevuto il cortese suo foglio del 20 Novem. scorso, feci trascrivere le lettere che io possiedo del conte Giacomo Leopardi, che sono appunto quelle dirette al Sig.<sup>r</sup> A.F. Stella come Ella mi accenna, le quali le acquistai in passato con altre lettere autografe che mi cedette la ditta Stella» (ivi, p. 9).

<sup>436</sup> ID., *Storia dell'epistolario* cit., p. 46.

<sup>437</sup> *Ibidem*.

<sup>438</sup> *Ibidem*, nota 72.

apografi, per un totale di dodici documenti: undici missive, di cui dieci tratte dall'originale e uno da un'ulteriore copia,<sup>439</sup> e la «prefazioncina, od avviso che sia, degli *Errori popolari*».<sup>440</sup>

Tutte le notizie appena presentate risultano estremamente interessanti, perché consentono di raccogliere informazioni necessarie a ricostruire la storia di una porzione non secondaria di carte leopardiane, il cui assetto conservativo risente oggi in maniera evidente delle scelte operate tanto dall'ex collaboratore degli Stella, quanto dal filologo reggiano. Caso a sé, caratterizzato da un percorso piuttosto lineare, riguarda il manoscritto del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* che oggi si conserva esposto nelle sale museali di Villa Colloredo Mels a Recanati: si tratta di un codice slegato, idiografo di un copista di Casa Leopardi<sup>441</sup> con correzioni e parole greche autografe del poeta, che venne inviato nel 1816 agli Stella per permetterne la stampa, ma rimase inedito fino al 1846<sup>442</sup> quando, acquistato da Prospero Viani appena l'anno precedente, venne consegnato da quest'ultimo all'editore Le Monnier il quale dapprima ne curò la pubblicazione come quarto volume delle *Opere di Giacomo Leopardi*, e successivamente, nel 1881, lo cedette al Municipio di Recanati grazie all'interessamento di Giovanni Mestica.<sup>443</sup> Discorso completamente diverso dovrà

---

<sup>439</sup> La lettera tratta a sua volta da una copia era quella datata Recanati, 24 gennaio 1817 (BL 34); Cfr. ID., *I "frammenti monaldiani" ritrovati* cit., p. 18: «Assieme ai "frammenti Monaldiani", il 24 gennaio 1846 Giovanni Resnati trasmette a Prospero Viani la copia della lettera di Giacomo ad Antonio Fortunato Stella del 24 gennaio 1817, per quanto "non mi fu dato di collazionarla coll'autografo, come avrei desiderato, specialmente in due o tre luoghi"».

<sup>440</sup> ID., *Storia dell'epistolario* cit., p. 53, nota 87.

<sup>441</sup> Cfr. GIOVANNI MESTICA (a cura di), *Scritti letterari di Giacomo Leopardi ordinati e riveduti sugli autografi e sulle stampe corrette dall'autore*, con discorso proemiale, 2 voll., Firenze, Successori Le Monnier, 1899, pp. LXIII-LXIV: «La copia del manoscritto di cui si servi il Viani non è di mano né di Carlo, né di Paolina, né di Monaldo; si crede che la facesse un certo Vito Frati agente in quel tempo della Casa Leopardi, e v'è tradizione che n'avesse in compenso una pacca di majale, secondo l'uso d'allora di pagare con oggetti di consumo le opere manuali».

<sup>442</sup> Cfr. GIACOMO LEOPARDI, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, a cura di Giovanni Battista Bronzini, Venosa, Edizioni Osanna, 1997 (Polline, 7), pp. 8-9: «Il Leopardi non si distaccò mai da quella sua opera giovanile, come prova l'altalena delle sue richieste e non-richieste di restituzione del manoscritto all'editore Stella, il quale non si risolse mai di pubblicarla. E riluttante alla pubblicazione di essa, almeno nella sua forma originaria fu in prevalenza e in definitiva lo stesso Leopardi, come dichiarò per lettera all'amico ed estimatore Luigi De Sinner in data 17 febbraio 1831: "[...] Je consentirais à le vendre même pour le nom, c'est-à-dire à ce qu'il fût publié sous le nom d'un auteur [...]"; e ribadì allo stesso De Sinner nel maggio '31, propendendo – mi pare di capire – addirittura per la vendita del manoscritto». Sulla questione ritornarono successivamente anche MARCELLO ANDRIA - PAOLA ZITO, *Ogni pregiudizio è un errore. Testo e paratesto in costante divenire nel leopardiano Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, «Paratesto», 14 (2017), pp. 100-101: «Più volte inutilmente richiesto, l'apografo fu a lungo ritenuto smarrito, fino a quando l'editore non lo rinvenne fra le carte del suo stabilimento tipografico: «Le do una notizia che le piacerà. Si è trovato il ms. del suo Saggio d'errori popolari. Me l'ho fatto leggere tutto e ne ho provato piacere. Benchè conti 17 anni d'età per lo meno, il trovo ch'è lavoro degno di Lei che richiederà però qualche ritocco. Gliel farò tenere tosto ch'Ella il voglia». Forse anche perché ormai attratto dalla possibilità di pubblicare il Saggio oltre confine, Leopardi, però, se ne disinteressò, lasciandolo nelle mani dello Stella». Si veda, però, anche quanto ricordato in GENETELLI, *Prima di Moroncini* cit., p. 107, nota 11: «un "capo" del giovanile *Saggio* ("Dei Pigmei e dei Giganti") aveva peraltro visto la luce, fin dal 1836, nelle *Traductions Tératologiques* di Jules Berger de Xivrey (Paris, Impr. Royale, pp. 102-8), il quale, da parte sua, si era basato sull'esemplare posseduto da Louis de Sinner».

<sup>443</sup> Le circostanze del dono, comprensivo di molti altre carte necessarie per la stampa dei primi volumi delle *Opere*, sono tracciate con numerosi dettagli in GIOVANNI MESTICA, *Studi leopardiani*, a cura di Franco Foschi, Ancona, Il lavoro editoriale, 2000 (Leopardisti marchigiani), pp. 306-320. Ad oggi si conoscono tre manoscritti del *Saggio*: il primo, probabilmente più antico e accompagnato anche da materiali preparatori, si trova a Napoli, tra le *Carte Leopardi* della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"; il secondo, inviato allo Stella, è quello in esame; il terzo, completamente autografo del poeta, riunito in un codicetto legato in pergamena con piatti rivestiti in carta a motivi geometrici, venne ceduto a Louis de Sinner e si trova oggi a Firenze, nel *Banco Rari* della Biblioteca Nazionale

essere costruito, invece, intorno alle lettere, per le quali appare di notevole importanza analizzare le tracce oggi esistenti nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

Un primo nucleo compatto è costituito dal gruppo di apografi trasmessi da Giovanni Resnati, di cui facevano parte i cosiddetti “frammenti monaldiani”<sup>444</sup> – la trascrizione, cioè, di passi di lettere spedite da Monaldo agli Stella, che contenevano notizie relative alla vita o alle opere del figlio –, e le già ricordate dodici missive leopardiane, tutte affatto giovanili e corrispondenti alla quasi totalità dei primi quindici messaggi personali che il giovane recanatese aveva inviato a Milano tra il 1816 e il 1821. Si tratta di manoscritti molto importanti sotto il profilo dei temi trattati (relativi alle prime fasi della carriera letteraria del poeta), ma che appaiono interessanti anche in considerazione delle caratteristiche esterne, grazie alle quali è possibile cogliere alcuni dettagli in merito all'idea che Leopardi intendeva dare di sé fuori di Recanati. Se si osservano gli originali di queste lettere, infatti, così come di quelle indirizzate a corrispondenti autorevoli quali Francesco Cancellieri e Giuseppe Acerbi, si potrà notare che molti di essi presentano in maniera piuttosto evidente i segni di un intervento del fratello Carlo, la cui scrittura calligrafica decisamente elegante ben si prestava alla redazione di missive dall'aspetto formale. Il ruolo di “segretario” svolto dal conte, coinvolto insieme alla sorella Paolina anche nella realizzazione di minute e copie di varie missive,<sup>445</sup> è testimoniato tanto da autografi che presentano sovraccarte di sua mano, quanto da lettere completamente idiografe, alle quali il poeta aggiungeva, e neppure sempre, la sola firma autografa. Basti pensare alla vera e propria epistola indirizzata a Giuseppe Acerbi per i compilatori della *Biblioteca Italiana* in data 7 maggio 1816, conservata a Mantova presso la Biblioteca comunale Teresiana, [*Manoscritti*, 1008.I (H.IV.21).1], che si presenta vergata integralmente da Carlo e che reca in chiusura la sigla «G.L.», parimenti idiografa. Ma si pensi anche, per il carteggio in esame, alle quindici lettere inviate da Leopardi agli Stella nel quinquennio 1816-1821 poc'anzi individuato: fatta eccezione per due missive oggi sconosciute in originale (BL 34 e 50), sulle quali non è dunque possibile pronunciarsi, e per quella datata 26 febbraio 1821 (BL 381), completamente autografa del poeta ma del tutto isolata nell'economia dell'*Epistolario* in quanto unica spedita tra il 1818 e il

---

Centrale. Particolare attenzione è stata data dalla critica alla dedica del manoscritto, di cui restano due versioni: l'una rivolta al cardinale Alessandro Mattei, con ogni probabilità voluta da Monaldo Leopardi, e l'altra ad Andrea Mustoxidi; cfr. MARIA ANTONIETTA TERZOLI, “*Il nome dell'autore non è nelle carte*”: strategie di offerta e autenticazione di falsi nelle dediche leopardiane, in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, a cura di Eraldo Bellini, Maria Teresa Girardi, Uberto Motta, Milano, V&P, 2010 (Letteratura italiana. Ricerche), pp. 767-786.

<sup>444</sup> La definizione è di GENETELLI, *I “frammenti monaldiani” ritrovati* cit.

<sup>445</sup> Sul ruolo di “segretari” svolto dai fratelli del poeta si veda, tra gli altri, ID., *L'Epistolario* cit., pp. 129-130: «Nei testimoni noti, minute e belle copie [...], assieme alla mano di Giacomo è ben presente anche quella dei fratelli, Carlo e Paolina, che agiscono da “Segretario” [...]. Non si tratta di un episodio isolato, ma che si ripeterà in molte lettere (private) degli anni successivi, fino alla primavera del 1820 (più assidua nel tempo, in queste mansioni ausiliarie, è Paolina). Ciò implica, va da sé, anche la condivisione dei contenuti, che è in parallelo la condivisione di un destino: Giacomo non è il solo recluso a Recanati, non è il solo a volerne uscire a ogni costo».



1825, gli altri dodici manoscritti esibiscono sempre un intervento di Carlo Leopardi, talvolta accompagnato da indirizzi o passaggi di mano di Monaldo.<sup>446</sup>

Proprio in virtù di queste caratteristiche e del fatto che i documenti resnatiani costituiscono un gruppo ben circoscritto di lettere leopardiane, non sarà peregrino ritenere che l'ex collaboratore degli editori milanesi avesse acquisito in blocco tutte le missive giovanili del poeta dirette agli Stella, e che ne avesse già alienate alcune quando Viani lo coinvolse nella propria ricerca, come del resto dovette accadere in séguito per gli altri autografi rimasti nella sua disponibilità. I dodici manoscritti sicuramente posseduti da Resnati, infatti, di cui restano copie tra le carte dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia,<sup>447</sup> mostrano di aver percorso strade anche molto diverse, caratterizzate, almeno nella maggior parte dei casi, dal transito per il mercato antiquario: escludendo le due missive sconosciute in originale menzionate poc'anzi (BL 34 e 50), la presentazione del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* si trova oggi a Treviso, nella sede di Borgo Cavour della Biblioteca comunale, parte del ricco Fondo Stella (Ms. 2646/58) acquistato da Luigi Balio, funzionario dell'istituzione trevigiana, presso il nobiluomo recanatese Marzio Politi, caro amico di Paolina Leopardi. Tre autografi, datati rispettivamente 15 novembre e 16 dicembre 1816 e 26 febbraio 1821 (BL 21, 26 e 381) vennero acquistati, invece, entro il 1917 dal collezionista inglese Charles Fairfax Murray, che proprio in quell'anno le cedette, insieme ad altri 38 documenti, alla University Library di Cambridge (MS Add., 6210, inserti 2, 36 e 38); la lettera spedita il 27 dicembre 1816 (BL 32) entrò a far parte, in circostanze ad oggi non accertate, del patrimonio della Biblioteca Nazionale Braidense a Milano (*Manoscritti*, AF. XIV.23/18), mentre quella datata 21 febbraio 1817 (BL 39) giunse nelle mani di Carlo Piancastelli e si trova oggi a Forlì, presso la Biblioteca comunale Aurelio Saffi (*fondo Piancastelli*, Autografi del XIX secolo – Leopardi Giacomo, 9).<sup>448</sup> Ancora diverso il destino della missiva risalente all'11 aprile 1817 (BL 55), che divenne proprietà del collezionista Giuseppe Porri e nel 1886 passò, insieme alla cospicua raccolta di quest'ultimo, alla Biblioteca comunale degli Intronati di Siena (*Autografi Porri*, CXVI.12 [1]); la lettera datata 12 maggio 1817 (BL 62), invece, entrò nel catalogo dell'antiquario romano Menozzi,

---

<sup>446</sup> Più in particolare, si hanno sei lettere con la sola sovraccarta idiografa di Carlo [15 novembre 1816 (BL 21), 11 aprile, 30 maggio e 14 novembre 1817 (BL 55, 67 e 102), nonché 27 marzo e 20 aprile 1818 (BL 123 e 125)], due con sovraccarta di Carlo e breve aggiunta di Monaldo [6 e 27 dicembre 1816 (BL 26 e 32)], una idiografa di Carlo con sovraccarta di Monaldo [s.d., ma 16 febbraio 1816 (BL 13)], due completamente idiografe di Carlo, che redige testo e sovraccarta, con la sola firma autografa di Giacomo [21 febbraio e 12 maggio 1817 (BL 39 e 62; si noti che la prima presenta anche un breve passaggio di mano di Monaldo)] e infine una, inviata contestualmente da Monaldo e Giacomo, nella quale il poeta vergò la parte di propria competenza, mentre Carlo stese la sezione monaldiana e la sovraccarta comune [30 settembre 1817 (BL 94)].

<sup>447</sup> Ma si veda GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 53: «All'ASRE si conservano 9 dei 10 apografi resnatiani (manca quello del 26 febbraio 1821), cui vanno sommati la "prefazioncina" del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* [...] e i frammenti di Monaldo, che peraltro includono anche un *post scriptum* di Giacomo (alla lettera del padre all'editore del 30 settembre 1817)».

<sup>448</sup> Francesco Flora, in LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1152, segnalava solamente l'apografo Viani.

presso il quale venne acquistata nel 1883 dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (*Autografi*, A.16.17). Quanto all'assetto conservativo dei restanti due autografi di Resnati, entrambi risultano oggi di proprietà del Municipio di Recanati (*Collezione del Comune di Recanati*, Lettere 1 e 2), che li acquisì in circostanze diverse: per il primo di essi, risalente al 30 settembre 1817 (BL 94), non sono attualmente disponibili informazioni specifiche; il secondo, invece, datato 27 marzo 1828 (BL 123), appartenne dapprima al collezionista Carlo Lozzi di Bologna, che la espose a suo nome in occasione della mostra organizzata nella città marchigiana per il primo centenario dalla nascita del poeta, e in séguito venne acquistata dall'amministrazione comunale, con ogni probabilità proprio durante l'evento appena ricordato.<sup>449</sup>

Anche per quanto riguarda le lettere vendute a Prospero Viani nel 1845 e nel 1847, sono le carte conservate nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia a fornire preziose informazioni, giacché, se confrontate con i testi effettivamente pubblicati dal filologo nelle varie edizioni dell'*Epistolario*, permettono di comprendere quali autografi egli abbia ottenuto con ciascun acquisto, e persino di individuare un piccolo errore negli elenchi forniti dagli Stella. Il primo nucleo di lettere cedute dagli editori, infatti, avrebbe previsto 28 lettere, che in séguito sarebbero dovute diventare 31 per l'aggiunta di altri tre documenti rinvenuti prima della concreta spedizione del plico. In realtà, si è già visto come una delle missive partite da Milano non fosse del poeta, ma del fratello Pier Francesco, ragion per cui essa dovrà essere espunta dal computo dei manoscritti leopardiani in atto. Sarà necessario, poi, tenere in considerazione altri due elementi di notevole rilievo: il primo è che tra i manoscritti trasmessi era compreso anche quello di una lettera diretta dal recanatese a Giuseppe Moratti,<sup>450</sup> la quale, pur essendo autografa, non potrà essere considerata parte effettiva del carteggio in esame; il secondo è che l'indice inviato a Viani dagli editori milanesi annunciava il ritrovamento di ben tre lettere datate o databili al 1830,<sup>451</sup> ma l'involto effettivamente spedito ne dovette comprendere soltanto due, che saranno poi le uniche due oggi note indirizzate da Leopardi ai propri corrispondenti in quell'anno. Una conferma in tal senso viene da un fascicolo conservato tra le carte Viani nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia (*Archivi Privati, Prospero Viani*, b. 21A, mz. 38, cc. 156r-173v), comprendente la trascrizione delle lettere ricevute dal filologo reggiano in occasione del primo acquisto, ad eccezione di quella attribuita a Pier Francesco: tra i ventinove apografi allestiti dallo studioso per i propri scopi, è possibile individuare, accanto alla lettera a Moratti (c. 170r), unicamente 28 missive dirette ad Antonio Fortunato e Luigi Stella, di cui soltanto due datate

---

<sup>449</sup> Cfr. MARCORELLI, *Guida alla esposizione* cit., p. 100. Come ricordato nell'avvertenza al catalogo appena citato, p. [244], per i proprietari privati era possibile vendere i cimeli in loro possesso durante l'esposizione.

<sup>450</sup> L'autografo è conservato a Firenze, presso la Biblioteca Moreniana (*Autografi Palagi*, filza 382.3, inserto 5) in una coperta che contiene al suo interno anche un estratto della rivista «L'album», 4 (17 febbraio 1838), pp. 393-396, con un articolo dedicato alla vita di Leopardi.

<sup>451</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 45.

al 1830, e più precisamente 17 febbraio (BL 1519) e 2 settembre (BL 1568). E se è vero che, purtroppo, tra le carte Viani in Archivio di Stato non è rimasta traccia di tutte le lettere possedute dal filologo,<sup>452</sup> è altrettanto vero che la mancanza, ad oggi, di qualunque notizia a proposito di un'ipotetica terza lettera del 1830 appare come un valido motivo da un lato per escludere che essa sia davvero esistita, e dall'altro, per ritenere completa la trascrizione presente nel mazzo 38, il cui contenuto, per il resto, appare del tutto conforme ai numeri comunicati dagli Stella il 6 agosto 1845.

Al netto di questi dettagli e di una verifica condotta sulle lettere pubblicate nell'*Epistolario* del 1849,<sup>453</sup> sarà dunque possibile individuare quanti e quali autografi siano stati effettivamente acquistati da Viani entro il 1847 presso gli Stella, riconoscendo che essi furono in totale 65:<sup>454</sup> tutti e 12 quelli risalenti al 1825;<sup>455</sup> 23 su un totale di 27 per quanto riguarda il 1826 – con l'esclusione delle lettere datate Bologna, 16 giugno, 30 giugno, 13 settembre e 19 settembre 1826 (BL 936, 944, 991 e 994) –;<sup>456</sup> tutti e 20 gli autografi riferibili al 1827, con la sola eccezione della missiva inviata da Recanati il 29 (ma 24) marzo 1827 (BL 1053);<sup>457</sup> tutti e 7 quelli del 1828;<sup>458</sup> soltanto uno su tre per quanto riguarda il 1829, e cioè l'originale della lettera datata 26 agosto 1829 (BL 1489);<sup>459</sup> entrambi i manoscritti del 1830<sup>460</sup> e anche l'unico risalente al 1831.<sup>461</sup> Ciò che merita attenzione, in tale contesto, è che dopo aver copiato le lettere al fine di poterne disporre per i propri scopi, Viani, «che non era un collezionista»,<sup>462</sup> non tenne presso di sé gli autografi acquistati, ma li cedette, in dono o dietro pagamento, a persone più o meno conosciute, condannando i manoscritti in esame a un destino di dispersione che li caratterizza ancora oggi. Purtroppo, in alcuni casi non è stato possibile ripercorrere le strade seguite dalle singole missive una volta alienate dall'archivio dello

---

<sup>452</sup> Cfr. *ivi*, p. 49: «Delle 68 stelliane acquistate fra 1845 e 1847 da Viani (ricordo: 67 autografe e una in “copia fedele”), nel faldone 38 rimangono così 38 copie (più 3 doppie); una supplementare (1 luglio 1828) si ritrova ancora fra altri suoi documenti dell'ASRE (“Libri e manoscritti di Prospero Viani”, 97, all'interno del fascicoletto “Carte varie da guardare e valermene”). La scarsità degli apografi censiti è principalmente legata proprio al fatto che, nel caso, Viani ha in mano gli autografi: quando trae (o fa trarre) le copie da mandare in tipografia, si capisce come non abbia necessità stretta di produrle e tenerle per sé. Sfugge invece a questa logica, ma senza contraddirla, il primo gruppo giunto da Milano» (una conferma, quindi, della completezza del fascicolo che contiene le copie delle prime missive acquistate). Si noti però che gli autografi realmente inviati furono 65: 28 (e non 29 come anticipato dagli Stella) con il primo acquisto, che prevedeva 30 documenti in quanto comprensivo anche di una lettera a Giuseppe Moratti e di una di Pier Francesco; e 37 con il secondo, che prevedeva 38 documenti in quanto comprensivo di una «“copia fedele”» (*ibidem*) della BL 1053.

<sup>453</sup> LEOPARDI, *Epistolario con le iscrizioni greche* cit.; VIANI (a cura di), *Appendice all'Epistolario* cit.; LEOPARDI, *Epistolario*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, quinta ristampa cit.

<sup>454</sup> Per tre lettere aggiuntive, a proposito delle quali non appare oggi possibile stabilire con certezza se siano o meno appartenute a Prospero Viani, cfr. *infra* la parte finale di questa stessa sessione.

<sup>455</sup> Le 12 lettere del 1825 vennero acquistate in due occasioni: 10 nel 1845 (BL 679, 699, 739, 743, 752, 773, 778, 792, 797 e 806) e 2 nel 1847 (BL 693 e 707).

<sup>456</sup> Le 23 lettere del 1826 vennero acquistate in due occasioni: 14 nel 1845 (BL 813, 819, 826, 833, 849, 861, 866, 878, 886, 895, 906, 909, 919 e 928) e 9 nel 1847 (BL 961, 978, 984, 1003, 1008, 1015, 1021, 1026 e 1034).

<sup>457</sup> Le 19 lettere autografe più una apografa vennero acquistate in un'unica soluzione nel 1847.

<sup>458</sup> Le 7 lettere del 1828 vennero acquistate in un'unica soluzione nel 1847.

<sup>459</sup> La lettera del 1829 venne acquistata nel 1845.

<sup>460</sup> Le due lettere del 1830 vennero acquistate in un'unica soluzione nel 1845.

<sup>461</sup> La lettera del 1831 venne acquistata nel 1845.

<sup>462</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 46.

studioso: quest'ultimo, infatti, non sempre segnò sull'autografo o annotò tra i propri appunti il destinatario del dono o le circostanze in cui le regalie ebbero luogo; per tale ragione, su un totale di 65 manoscritti, ad oggi si hanno notizie certe soltanto per 26 missive, mentre sulle restanti 39 non è possibile pronunciarsi con certezza. Per quanto riguarda il numero minore, esso comprende due diverse categorie di documenti: quelli che presentano annotazioni di Prospero Viani, e quelli per cui si dispone soltanto di notizie indirette.

Nel primo gruppo rientrano otto lettere, ben identificabili tra tutti gli originali viaggiati riemersi perché corredate da una dedica autografa del filologo reggiano contenente il nome della persona omaggiata del documento, posta sul verso dell'ultima carta che compone il supporto scrittorio. Un primo esempio, in tal senso, è offerto dalla missiva datata Bologna, 22 luglio 1825 (BL 707), nella cui c. 1v si legge «Prospero Viani | al suo | Filippo Mariotti», segno evidente di una regalia eseguita a vantaggio del senatore del Regno d'Italia che, a sua volta, consegnò il manoscritto al Municipio di Jesi.<sup>463</sup> Un altro caso è quello della lettera spedita dal poeta agli editori milanesi da Bologna il 5 ottobre 1825 (BL 739), che venne ceduta da Viani al conte Francesco Bonasi nel 1868<sup>464</sup> e successivamente fu immessa nel circuito del collezionismo privato, dal quale venne estratta nel 2006 grazie all'acquisto operato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna presso la casa d'aste Christie's.<sup>465</sup> Terzo in ordine cronologico è l'autografo inviato da Leopardi il 9 ottobre 1825 (BL 743), donato da «Prospero Viani al suo Antonio Gussalli | 1846» e oggi conservato a Milano nel patrimonio della Biblioteca Nazionale Braidense (*Autografi*, AE. XV.9/3). È questo un caso piuttosto interessante in quanto dimostra i tempi estremamente dilatati entro i quali il filologo reggiano cedette le carte leopardiane in suo possesso: iniziando nei mesi subito successivi all'acquisto effettuato presso gli Stella, egli continuò a elargire documenti almeno fino 1879, anno a cui risale l'alienazione del manoscritto datato 4 febbraio 1826 (BL 833), consegnato all'«Egregio Sig. Capitano | Federico Pescetto»; dalle mani di quest'ultimo, poi, l'originale transitò ben presto in quelle di Carlo Usigli, il quale nel 1885 poteva depositarlo, con tutta la propria raccolta, presso la Biblioteca civica «Attilio Hortis» di Trieste (*Raccolta Autografi Usigli*, n. 5341). Il quinto caso corrisponde alla lettera spedita dal poeta in data 7 aprile 1826 (BL 886), donata «Al Sig. Avv. Giacomo Artom» anch'essa nel 1879 e, dopo alterne vicende, entrata nella collezione del torinese

---

<sup>463</sup> Cfr. in questo stesso lavoro la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte. La lettera si trova conservata presso la Biblioteca Planettiana (*Rari*, Leopardi Giacomo).

<sup>464</sup> A c. 1v si legge: «Prospero Viani | al suo carissimo e veneratissimo | Conte Francesco Bonasi. | 1868.»

<sup>465</sup> Asta *Books*, organizzata a Roma, il 15 giugno 2006, presso Palazzo Massimo Lancellotti, in occasione della quale la lettera costituiva il lotto 20 e venne venduta per 32.340 €. Una riproduzione parziale della lettera è disponibile nella scheda di presentazione del pezzo sul sito di Christie's (<<https://www.christies.com/lot/lot-leopardi-giacomo-bella-lettera-autografa-firmata-alledito-4732522/?from=searchresults&intObjectID=4732522&sid=e415a5b4-e89f-4b9a-bf23-b5ffba3c42bd>>) e al seguente link <<https://scriposigns.com/leopardi-giacomo/>>. Il manoscritto è conservato oggi a Bologna, presso la Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale (*Raccolta di autografi*, Giacomo Leopardi, 1).

Ugo Moiso,<sup>466</sup> mentre una sesta missiva venne ceduta da Viani «al suo P. Eustachio Della Latta | 23 luglio 1855.»<sup>467</sup> e, dopo essere giunta nelle mani dei fratelli Ferrajoli, fu immessa nel patrimonio della Biblioteca Apostolica Vaticana che ad oggi la custodisce (*Autografi Ferrajoli*, Raccolta Prima, 14, c. 535r-v).<sup>468</sup> Gli ultimi due esempi di autografi leopardiani con dedica manoscritta di Prospero Viani corrispondono agli originali delle lettere datate 23 maggio e 21 dicembre 1827 (BL 1086 e 1196), donate rispettivamente ad Antonio Bianchini nel 1878 e a al «D.re Ignazio Zani» nel 1868, conservate oggi l'una a Cambridge, presso la University Library (MS Add., 6210, inserto 17) e l'altra a Bologna, nel patrimonio della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (*Collezione degli autografi*, XXXVIII, n. 10.317).

Accanto agli otto casi appena ricordati, si collocano altri 18 manoscritti, per i quali si dispone di informazioni interessanti sebbene soltanto indirette. Rientrano in questo numero, in primo luogo, i 14 autografi ceduti il 24 marzo 1869 a Giovanni Battista Gaola Antinori,<sup>469</sup> acquistati per 400 lire insieme a molte altre carte leopardiane, e oggi conservati nell'Archivio Storico Comunale di Visso, in provincia di Macerata: le lettere vendute al sindaco della città marchigiana con l'intermediazione di Filippo Mariotti non contengono annotazioni o postille di mano di Viani che diano contezza del passaggio di proprietà, ma la trattativa è ben documentata da missive scambiate tra i tre interlocutori e conservate perlopiù a Visso insieme ai manoscritti leopardiani.<sup>470</sup> Per quanto riguarda gli ultimi

---

<sup>466</sup> Cfr. in questo stesso lavoro la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>467</sup> Attraverso l'intermediazione di Giuseppe Ignazio Montanari, il padre Eustachio Della Latta era risultato destinatario anche di un altro autografo leopardiano: la minuta della lettera inviata a Pietro Odescalchi il 3 marzo 1820, rimasta dapprima nell'archivio di Casa Leopardi e ceduta da Paolina il 12 luglio 1855 (ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., pp. 150-151). Successivamente la bozza in esame entrò a far parte della collezione di Alessandro Galante Garrone, che nel 1953 ne permetteva la pubblicazione in PIETRO PAOLO TROMPEO, *Per un autografo del Leopardi*, «Il ponte. Rivista mensile diretta da Piero Calamandrei», 9 (1953), 8-9, pp. 1215-1220. Oggi le carte Galante Garrone sono perlopiù conservate presso l'Istituto Piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", ma una ricerca condotta non ha permesso di rinvenire l'autografo, che del resto non risulta custodito neppure dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca Universitaria di Torino, né dagli stessi eredi Galante Garrone.

<sup>468</sup> La *Raccolta Prima* dei fratelli Ferrajoli conserva quattro (ma di fatto tre) lettere leopardiane: una ad Antonio Fortunato Stella (BL 1034), una diretta contestualmente ad Antonietta Ferroni e Giacomo Tommasini (BL 1040) e un'ultima indirizzata a Francesco Puccinotti (BL 1467). Sulle circostanze del ritrovamento cfr. MARCO BUONOCORE, *Le lettere di Giacomo Leopardi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Leopardi a Roma* cit., p. 376: «Altre quattro lettere sono conservate nella "Raccolta Prima" [...]: scritte negli anni 1826-1829, esse sono indirizzate a Francesco Puccinotti [volume II], ad Antonietta Tommasini [volume VII], a Giacomo Tommasini [volume VII], e ad Antonio Fortunato Stella [volume XIV]. Sebbene la loro esistenza presso la Biblioteca Vaticana fosse già nota, non altrettanto note erano le loro segnature: nell'edizione Moroncini, ad esempio, si indicava genericamente, con evidente riferimento ad antiche segnature, la sezione "Collezione Ferraioli", vol. II, carta 43, per la lettera a Francesco Puccinotti, "Collezione Ferraioli", vol. VII, p. 81 per le due lettere ad Antonietta e Giacomo Tommasini, "Collezione Ferraioli", vol. XIV, p. 199 per la lettera ad Antonio Fortunato Stella. Il Flora indicava, addirittura, come fondi di conservazione la raccolta dei codici Vaticani latini e quella dei Borgia Turchi (!): il codice *Vaticano latino* 2583 per la lettera a Francesco Puccinotti, il codice *Vaticano latino* 7654 per quelle due ad Antonietta e Giacomo Tommasini e il codice *Borgiano turco* 73 per la lettera ad Antonio Fortunato Stella».

<sup>469</sup> Si tratta delle BL 679, 693, 752, 819, 861, 866, 919, 961, 984, 1026, 1045, 1489, 1568 e 1605.

<sup>470</sup> Le circostanze della compravendita Viani-Gaola Antinori sono state tracciate in più studi dedicati ai manoscritti vissani. Si veda almeno il recentissimo LAURA MELOSI (a cura di), *Leopardi, L'infinito e i manoscritti di Visso*, Milano, Silvana Editoriale, 2019, pp. 23-29 (e in particolare p. 26), in cui la storia è ripercorsa da Lorenzo Abbate: «Dopo una serie di viaggi e spostamenti dovuti all'adesione ai moti del 1848, Viani approdò nel 1867 a Bologna, come preside del

quattro documenti, invece, si tratta di lettere attualmente disperse, per le quali non è dunque possibile verificare la presenza di eventuali annotazioni, ma di cui è noto qualche dettaglio a proposito delle persone che le possedettero almeno temporaneamente; secondo la notizia riportata da un quotidiano marchigiano nel settembre 1885,<sup>471</sup> ad esempio, la missiva datata 9 dicembre 1825 (BL 792) venne donata dal filologo reggiano a Filippo Mariotti, per essere poi trasmessa al Municipio di Ancona, che la collocò presso un non meglio identificato museo della città.<sup>472</sup> Ben diversa è la fonte relativa al destino di altri due autografi, annotato da Viani direttamente nella copia apografa tratta da essi e rimasta in suo possesso: il primo, spedito da Leopardi agli Stella in data 22 febbraio 1826 (BL 849), venne ceduto a Zanino Volta,<sup>473</sup> vicebibliotecario presso la Biblioteca Universitaria di Pavia<sup>474</sup> e benemerito scopritore del manoscritto dell'*Appressamento della morte*,

---

Liceo Galvani, alla cui guida rimarrà fino al 1881. [...] A un anno di distanza dall'arrivo nella città felsinea, nel 1868, Viani fu costretto a prendere la decisione di separarsi da quei manoscritti leopardiani che aveva conservato per oltre vent'anni [...]. Si rivolse quindi al marchigiano Filippo Mariotti (1833 - 1911), deputato alla Camera sin dalla X Legislatura, cercandone un aiuto per una vendita così delicata. Ad alcuni contatti di persona seguì la redazione (14 ottobre 1868) di una lettera ostensibile che indicasse in maniera precisa la consistenza e la natura dei manoscritti che si intendeva porre in vendita [...]. Mariotti si attivò subito per trovare una persona o un ente che potessero assicurare sia l'esborso economico - in realtà poi dimostratosi molto lieve - ma anche e soprattutto la tutela dei manoscritti, come espressamente richiesto da Viani. Venne quindi individuato quale compratore un altro deputato, il cav. Giovan Battista Gaola-Antinori (1821 - 1898), e come beneficiario ultimo il Comune di Visso. Mancano documenti per capire chi provvedesse all'esborso economico, anche se l'assenza di ricevute o atti preposti negli archivi comunali ha portato Bandini a ritenere che Gaola-Antinori provvedesse, *sumptibus suis*, donando poi gli autografi al Comune di Visso. Ad ogni modo la trattativa si concluse il 24 marzo 1869, quando, a pagamento ricevuto, Viani consegnò i manoscritti a Mariotti, che a sua volta li trasmise al Gaola-Antinori».

<sup>471</sup> Si veda *Autografi Leopardiani*, «L'Ordine. Corriere delle Marche», 1-2 settembre 1885, p. 3.

<sup>472</sup> Cfr. in questo stesso lavoro la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>473</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 48, nota 76.

<sup>474</sup> Nel fondo *Autografi* della Biblioteca Universitaria di Pavia sono conservate undici lettere sotto il nome "Volta, Zanino", attribuibili, però, a due omonimi, vissuti rispettivamente tra il 1801 e il 1869 e tra il 1846 e il 1930 (questo secondo è identificabile verosimilmente con il destinatario del dono da parte di Viani). Ad ogni modo, nessuno dei testi (di cui si offre un breve regesto) trasmette informazioni utili a ricostruire i dettagli della regalia elargita dal filologo reggiano.

- Autogr. 2 – lettere a Gaspare Brugnatelli (di Zanino Volta 1801-1869):
  1. Como li 17 Dicembre 1820: la lettera parla di alcuni esperimenti con un pigmento azzurro, definito «curiosa sostanza» e «azzurro di Pavia»;
  2. Como, li 14 Marzo 1821: la lettera parla di «sementi particolari» e porta al destinatario le congratulazioni per la sua ascrizione «tra i collaboratori della Biblioteca Italiana» nella «partita delle Scienze Naturali»;
  3. Como, li 23 Agosto 1825: la lettera contiene indicazioni e correzioni per un articolo dedicato a un insetto (una farfalla) da pubblicarsi sul «di lei Giornale» [la Biblioteca Italiana] con richiesta di «una cinquantina di esemplari di più» da addebitare al Volta stesso;
  4. Como li 29 Agosto 1825: altre correzioni per l'articolo (avendo saputo che non ne sono iniziate le stampe); nella lettera era allegata una copia dell'articolo da stampare;
  5. Como li 11 Sett.<sup>bne</sup> 1825: la lettera contiene informazioni varie sull'articolo dedicato all'insetto (in particolare si parla della reale conoscenza che le persone potrebbero avere dell'insetto presentato nell'articolo);
  6. Como li [s.d.]: lettera con cui Volta si dimostra disposto a realizzare raccomandazioni o attestati per uno studioso di chimica;
  7. [s.l., s.d.]: lettera di ringraziamento per la ricezione di un volume di storia naturale realizzato dal Brugnatelli;
- Autogr. 4 – Lettera di Zanino Volta (1846-1930) a un non meglio specificato Ch[iarissimo] prof.[esso]re; Pavia, 28 genn.[aio] 1914, firmata avv. Zanino Volta economo della R. Università; la lettera contiene l'invito al destinatario a contattare la portinaia del palazzo di residenza di Volta qualora avesse intenzione di alloggiare

oggi conservato a Como (*Collezione dei Musei Civici*, U34) per volere della figlia, Maria Volta, che lo donò il 2 dicembre 1931 al podestà della città, Luigi Negretti;<sup>475</sup> il secondo, invece, datato 13

---

in una delle tre o quattro stanze di proprietà del bibliotecario (per ovviare al problema di umidità della precedente sistemazione);

- Autogr. 7 – Lettera di Vincenzo Bortolotti a Zanino Volta (1846-1930) e risposta di questo al primo.
  1. Milano, 30 gennaio 1906: richiesta di informazioni «sull’esito degli esami» di Cesare Beccaria («laureato in legge nell’anno 1758») per «uno studio storico, da pubblicarsi»;
  2. [s.l., ma Pavia] 16 marz[o] [1]906: Volta comunica che non si è trovata notizia degli esami sostenuti, ma trasmette altri dettagli rinvenuti nell’Archivio universitario, come la formula di laurea e i docenti che presentavano il laureando Beccaria, e cioè «Lorenzo Scagliosi, Gio. Andrea Bellingeri, il conte Lodovico Gambarana e Giorgio Civaleri»;
- Autogr. 44 – Lettera di Angelo Bellani a Zanino Volta (1801-1869); Milano, 24 maggio 1833; richiesta di eventuale materiale inedito di Alessandro Volta, da voler stampare in un’edizione a cura di un non meglio specificato «signore d’Ancona».

<sup>475</sup> Cfr. *Un manoscritto di Giacomo Leopardi ereditato dal Comune di Como*, «Il Popolo d’Italia», 3 dicembre 1931. La cantica dell’*Appressamento della morte* venne concepita da Leopardi sul finire del 1816, come affermato dall’autore in un breve autografo conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, *Carte Leopardi*, XV.29: «La scrissi in undici giorni tutta senza interruzione e nel giorno in cui la terminai, cominciai a copiarla che feci in due o tre giorni. Tutto nel Novembre e Dicembre del 1816». Il manoscritto comasco, redazione in pulito da destinare alla rilettura da parte di Giordani e, auspicabilmente, alla stampa, fu inviato dal poeta agli Stella il 21 marzo 1817 (cfr. BL 50) perché lo trasmettessero al letterato piacentino che avrebbe dovuto formulare su di esso un giudizio complessivo. Giordani lesse l’opera individuando alcuni aspetti meritevoli di revisione e inviò al recanatese le proprie impressioni con una missiva datata 15 aprile 1817 (BL 56), cui Leopardi rispose il 30 aprile 1817 (BL 60) affermando che «il manoscritto non occorre che lo renda allo Stella il quale non ne ha da far niente, ma se Ella crede che sia costì qualche suo amico il quale non isdegnerebbe di esaminarlo, Ella potrà darglielo o no secondo che giudicherà opportuno». Purtroppo, non è possibile sapere se Giordani accogliesse o meno l’istanza del poeta, che dal canto suo non tenne più in considerazione la propria opera giovanile, trascurando anche il consiglio del fratello Carlo di inserirla nel progetto editoriale di *Tutte le opere* avviato a Bologna nel 1825 (cfr. BL 771), salvo poi recuperare un breve stralcio del testo, rielaborato come frammento XXXVII (*Spento il diurno raggio*) dei *Canti* pubblicati presso Starita nel 1835. Restato temporaneamente indisponibile agli studiosi, il manoscritto in esame riemerse nel 1880, pubblicato dallo stesso Zanino Volta che lo aveva rinvenuto nel 1862 a casa dei nonni paterni, tra «carte stracce e libri vecchi buttati là in disordine» (GIACOMO LEOPARDI, *Appressamento della morte*, cantica inedita, pubblicata con uno studio illustrativo dall’avvocato Zanino Volta, Milano, Ulrico Hoepli, 1880, p. 71). Nell’introduzione alla propria edizione l’avvocato e bibliotecario pavese offriva quattro ricostruzioni alternative delle circostanze – ignote – che potevano aver condotto il documento leopardiano nel patrimonio della famiglia Volta: «La prima si è che il manoscritto possa essere stato offerto, dopo la morte del poeta, da qualche erede dello Stella, o acquirettore di cose di lui a mio padre; [...] la seconda si appoggia sulle relazioni – certamente non intime – d’amicizia, o almeno di benevolenza ch’esistevano tra la famiglia Volta e il cantore della *Bassvilliana*» (ivi, pp. 74-75), e cioè Vincenzo Monti, cui poteva averlo spedito Giordani accogliendo l’invito leopardiano; «Ma per avventura non sarebb’egli occorso che a lui medesimo [Alessandro Volta], appunto perché vago de’ poetici fiori, fosse stato regalato?... Questa è la terza mia ipotesi. La quarta finalmente, meno probabile delle altre ma più che possibile, lo farebbe arrivare a Como e ai Volta dalla famiglia di mia madre, famiglia che aveva domicilio e casa propria in Milano al tempo in cui sappiamo di certo che la *Cantica* leopardiana si trovava presso gli Stella» (ivi, p. 76). Quale che sia la strada che condusse il manoscritto nelle mani della famiglia pavese, esso rimase nella disponibilità di Zanino Volta e non fece mai parte del patrimonio della Biblioteca Universitaria di Pavia come segnalato da Moroncini in ID., *Canti*, edizione critica a cura di Francesco Moroncini cit., p. 676 [ma l’errore venne indicato già alcuni anni dopo da ITALO CENCINI, *Un autografo leopardiano a Como. “L’appressamento della morte”, «Como», 1 (1955), 3, p. 5]*; da ultimo, com’è stato detto, per volere della figlia dell’avvocato e bibliotecario, Maria Volta, l’autografo venne donato al Comune di Como. Per uno studio critico sull’opera si vedano almeno GIACOMO LEOPARDI, *Appressamento della morte. Edizione critica a cura di Sabrina Delcò-Toschini*, introduzione e commento a cura di Christian Genetelli, Roma-Padova, Antenore, 2002 (Scrittori italiani commentati, 9) e ID., *Appressamento della morte*, edizione critica di Lorenza Posfortunato, Firenze, presso l’Accademia della Crusca, 1983 (Quaderni degli “Studi di Filologia Italiana”, 7), ripreso poi in ID., *Canti. Poesie disperse*, edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, a cura di Cristiano Animosi et al., vol. III, Firenze, Accademia della Crusca, 2009 (Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall’Accademia della Crusca), pp. 27-102. Per alcune note stilistico-contenutistiche si vedano, invece, COSTANZA GEDDES DA FILICAIA, *La presenza di Dante nell’opera di Leopardi. Osservazioni e suggestioni*, «La modernità letteraria», 6 (2013), pp. 91-100; CHRISTIAN GENETELLI, *Incursioni leopardiane. Nei dintorni della «conversione letteraria»*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2003 (Miscellanea erudita, 66), in particolare pp. 103-112; LORENZA

luglio 1827 (BL 1007) venne donato dal filologo emiliano «a Giuseppe Olivieri di Salerno».<sup>476</sup> Un quarto manoscritto, infine, risalente al 23 novembre 1827 (BL 1176), per dono dello stesso Viani e con la mediazione di Filippo Mariotti, giunse nelle mani dell'avvocato Augusto Barazzuoli, il quale, nel dicembre 1875, lo cedette a sua volta al comune di San Gimignano che lo collocò presso la Biblioteca pubblica,<sup>477</sup> com'è confermato da due annunci presenti nel copialettere di direzione dell'istituzione toscana:<sup>478</sup>

### *Lettera 1*

207. Al Cav. Avv. Augusto Barazzuoli

22. Xbre 1875.

Ill.mo Sig. Barazzuoli

Come grati ci eran giunti, poco fa, i libri e gli autografi che Ella spedì a questa Libreria per mezzo del Sig. Cav. Prof. Pacini, così graditissimi ci sono giunti gli altri due preziosi autografi che Ella ha fatto qui pervenire per mezzo di q.sto nostro egregio Sindaco D.r Benucci. Quali autorevoli nomi, Leopardi e Viani! La lettera specialmente del gran Recanatese sarà da noi tenuta in gran conto, potendoci gloriare di possedere l'originale della 359a. lettera nell'Epistolario pubblicata. Mille grazie anche al ch. Sig. Mariotti, che tanto si adopera per noi. Mi dice il Benucci che Ella spera forse avere qualche cosa pure del Gioberti. Mi congratulo davvero che a VS. sia sì facilmente aperto l'adito a poter avere questi tesoretti. Dei suoi doni io tengo, volta per volta, accurata memoria, e le sue benemerenzze verso la novella Istituzione vanno crescendo con nostra gioia e gratitudine. Riceva gli auguri di ogni felicità per l'imminente anno nuovo e le proteste di ossequio con cui mi dichiaro

Di VS. Ill.ma

Obb.mo Dev.mo Servitore

### *Lettera 2 - estratto*

214. Al P. Alessandro Checcucci d. Sc. Pie Firenze

8. Gennaio 1876.

---

POSFORTUNATO, *Note critiche a "Appressamento della morte" di Giacomo Leopardi*, «Memorie valdarnesi», s. VIII, 172 (2007), 3, pp. 303-326.

<sup>476</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 48; e continua nella nota 76: «Il dono al salernitano Oliveri (direttore del periodico "Il Nuovo Istitutore, Giornale d'Istruzione e di Educazione") risale al 1878, e contempla unitamente all'autografo leopardiano uno giordaniano [...]. Olivieri, il 3 ottobre 1882, chiederà ancora un originale di Leopardi, stavolta non per sé ma per "un capitano d'artiglieria": non è dato sapere con quale esito».

<sup>477</sup> La notizia della presenza del manoscritto presso la Biblioteca di San Gimignano venne data per la prima volta da Flora (LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1207-1208) e fu, in séguito, ribadita da Rolando Damiani [ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani cit., p. 1456]. Purtroppo, attualmente in Biblioteca il manoscritto risulta introvabile.

<sup>478</sup> Una ricerca effettuata presso la Biblioteca ha permesso di rinvenire nel II volume del copialettere di direzione, due messaggi, numerati 207 e 214, che recano testimonianze sulle circostanze di dono della lettera in esame. Si trascrive per intero il contenuto della prima lettera e si offre un estratto della seconda. Un terzo annuncio, molto breve, è trasmesso da un'altra missiva, numerata 242:

*Lettera 3 - estratto*

242. A Mons. Giovanni Pierallini Vescovo di Colle

5. Aprile 1876.

Eccellenza Re.ma

[...] Per altro ho avuto anche da Prospero Viani una lettera *autografa* di Giacomo Leopardi. è stamp. nell'Epistolario, la 359.a [...]



Pregiatissimo P. Alessandro

[...] Oda ora nuovi progressi della Libreria. Ultimamente il Sindaco Benucci ebbe dal Dep. Barazzuoli due autografi preziosi per la Biblioteca. Ecco come sta la cosa: il Barazzuoli chiede per noi al suo amico Dep. Cav. Filippo Mariotti (insigne traduttore di Demostene) qualche autografo. Il Mariotti alla sua volta scrisse al suo amico Prospero Viani. Il Viani gli mandò da Bologna qualche scritto di Giacomo Leopardi. Il Barazzuoli ha mandato a noi una lettera del Leopardi e insieme quella del Viani con un Ps. del Mariotti, in cui ricorda San Gimignano. La lettera del Leopardi è la 359.a già dal Viani pubblicata nell'Epistolario (fr. Le Mon.) vol. 2.° p. 10. Che ne dice, P. Alessandro, di q.ti autografi? [...] <sup>479</sup>

Discorso del tutto diverso rispetto a quello appena concluso dovrà essere tracciato a proposito dei 39 manoscritti per i quali non è possibile ricostruire con certezza le circostanze di alienazione dall'archivio di Prospero Viani; rientrano in questa categoria 14 autografi riemersi ma privi di dediche manoscritte del filologo reggiano che possano testimoniare il nome del destinatario di un eventuale dono, e 25 missive attualmente disperse, sul cui destino appare difficile pronunciarsi. Eppure, anche tra questi ultimi documenti, è possibile individuare almeno cinque casi per i quali si dispone di qualche informazione: il primo corrisponde alla lettera datata 27 novembre 1825 (BL 778), indirizzata a Luigi Stella e segnalata dai moderni editori dell'*Epistolario* presso l'archivio privato milanese di Anna Albertini, coniugata Rizzi, che però non è stato possibile rintracciare;<sup>480</sup> il secondo consiste nell'originale della missiva spedita da Leopardi ad Antonio Fortunato Stella il 25 dicembre 1825 (BL 806), comparsa all'asta presso Bolaffi il 16 dicembre 2016<sup>481</sup> e dichiarata di notevole interesse storico dalla soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia con decreto n. 10 del 12 aprile 2017. Un terzo esempio è offerto dalla lettera datata 19 gennaio 1827 (BL 1041), che sembrerebbe essere stata in vendita presso l'antiquario Carlo Alberto Chiesa a Milano,<sup>482</sup> mentre il quarto caso è quello del manoscritto spedito in data 1 maggio 1827 (BL 1069)

---

<sup>479</sup> Secondo quanto riportato in questa lettera, Checucci fu il fondatore della Biblioteca di San Gimignano. Coinvolto anche nella gestione degli autografi appartenuti ai marchesi Ferrajoli [cfr. PAOLO VIAN (a cura di), *La "Raccolta prima" degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1990 (Studi e testi, 336), pp. XXI-XXII: «Autore di queste indicazioni, a penna o a matita, sembra essere Alessandro Checucci, che, insieme al bibliotecario della Corsiniana Francesco Cerroti, compare spesso nella collezione: ebbero, probabilmente, la funzione di aiutare i Ferrajoli nella raccolta e nell'ordinamento dei documenti»], il religioso risulta persino il destinatario di una regalia elargita da Paolina Leopardi: la minuta della lettera ad Angelo Mai, datata 24 novembre 1820 (BL 358), donata nel dicembre 1855 «a Monsig. Ruggero Antici per il padre Checucci rettore del Collegio Nazareno in Roma» (ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 151).

<sup>480</sup> Presso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia, così come presso l'Archivio di Stato di Milano, non è stato possibile rinvenire alcun contatto per tale famiglia. Poiché la lettera di Leopardi a Francesco Puccinotti datata Pisa, 9 dicembre 1827 (BL 1189), che apparteneva allo stesso archivio privato, venne in séguito immessa nel mercato antiquario e acquistata da Rolando Pieraccini (cfr. in questo stesso lavoro la sezione dedicata alla corrispondenza con Puccinotti), non sarà peregrino ritenere che la stessa sorte sia toccata alla missiva a Stella in esame.

<sup>481</sup> Asta *Libri Rari e Autografi*, in occasione della quale la lettera costituiva il lotto 767, con base d'asta € 4.000. Informazioni sulla vendita all'incanto sono disponibili sul sito della Casa, raggiungibile al seguente link <<https://www.astebolaffi.it/it/auction/715>>; notizie sul manoscritto e una riproduzione della sola c. 1r sono invece disponibili a p. 124 del catalogo (<<https://www.astebolaffi.it/pdf/auctions/715.pdf>>).

<sup>482</sup> Cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2266. Ma si veda GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 51, nota 81: «secondo Brioschi-Landi (vol. II, p. 2266), Flora avrebbe fondato il testo sull'autografo, allora

che dovette appartenere a Giovanni Treccani;<sup>483</sup> il quinto manoscritto, infine, corrisponde alla missiva datata 13 ottobre 1827, che dapprima appartenne al collezionista veneto emigrato a Parigi Federico Gentili di Giuseppe e, successivamente, dovette entrare nel catalogo della libreria antiquaria Casella di Napoli.<sup>484</sup>

Quanto ai 14 autografi senza annotazioni, essi comprendono a loro volta 13 lettere attualmente note in originale, conservate presso fondi pubblici o privati che ne consentono la consultazione, e una missiva ancora irreperibile, ma per la quale si dispone di una riproduzione completa: si tratta della lettera datata 31 maggio 1826 (BL 928), appartenuta ad Arturo Toscanini e successivamente transitata nei cataloghi di Sotheby's<sup>485</sup> e di Bolaffi,<sup>486</sup> che di fatto reca al verso la nota «Pel dot. Bentivoglio», ma essa risulta di mano di Antonio Fortunato Stella, il quale avrà voluto spedire in lettura la missiva leopardiana al curatore delle *Epistolae* di Cicerone in virtù del contenuto legato, in un passaggio, proprio a quel progetto editoriale.<sup>487</sup> Nonostante l'assenza di indicazioni autografe di

---

«presso la Libreria Antiquaria Carlo Alberto Chiesa a Milano»; ma in Flora (cfr. p. 1203) la notizia non trova conferma».

<sup>483</sup> Brioschi e Landi segnalano la lettera come irreperibile nella raccolta di Giovanni Treccani. Un'indagine presso l'archivio storico dell'Istituto della Enciclopedia Italiana non ha permesso di rinvenire l'autografo in esame e neppure quello di altre due missive leopardiane, storicamente possedute da Treccani, entrambe inviate dal poeta a Carlo Troya in data Roma, 29 dicembre 1831 (BL 1697) e 9 gennaio 1832 (BL 1702), e in precedenza appartenute ad Antonio Carafa d'Andria. Più in particolare, la notizia della proprietà del nobiluomo napoletano venne offerta anche da Moroncini solamente per il primo manoscritto (cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VI, p. 130, nota 2: «Pubblicata primamente, sull'autografo di sua proprietà, da A. Carafa d'Andria, nella *Nuova Antologia* del 16 agosto 1909»), laddove per il secondo, l'editore dell'*Epistolario* si limitava a segnalare la sede di prima pubblicazione (ivi, p. 134, nota 3), come del resto avrebbe fatto anche Flora per entrambe le missive, essendo queste ultime già nelle mani di Giovanni Treccani [cfr. ID., *Le Lettere con indici* cit., pp. 1225-1226].

<sup>484</sup> L'autografo di questa missiva appare parzialmente riprodotto nel catalogo n. 26 (febbraio 1958) della libreria Casella di Napoli, dove venne collocato per errore a corredo della descrizione della lettera leopardiana indirizzata a Giuseppe Acerbi in data 20 ottobre 1827 (BL 97) oggi irreperibile, ma al tempo in vendita presso l'antiquario napoletano, al costo di L. 180.000 (il documento costituiva il pezzo 424). L'immagine, posta in luogo di quella che avrebbe dovuto rappresentare la missiva ad Acerbi in vendita, non reca tuttavia dettagli utili a ricostruire il percorso subito dal manoscritto del poeta dopo la fuoriuscita dall'archivio di Prospero Viani. Ad ogni modo, nel 1998 Brioschi e Landi segnalavano l'autografo come irreperibile; cfr. ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2279: «L'autografo, già presso la Libreria Antiquaria G. Casella a Milano, non è stato rintracciato» (con «Milano» probabile refuso per «Napoli»).

<sup>485</sup> Asta *Important manuscripts, letters and memorabilia from the family of Arturo Toscanini*, tenuta il 28 Novembre 2012, alle ore 14:30, a Londra, in occasione della quale la lettera costituiva il lotto 30, e venne venduta per £ 13.750 (una riproduzione della sola c. 1r è disponibile online a corredo della scheda di presentazione del documento: <<https://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2012/toscanini-112413/lot.30.html>>).

<sup>486</sup> La lettera comparve per ben due volte all'incanto presso Bolaffi: la prima, il 15-16 giugno 2016, entro la vendita *Libri Rari e Autografi*, in occasione della quale l'autografo costituiva il lotto 810 (con la specifica di essere «in temporanea importazione da paese extra UE») e aveva base d'asta di € 13.000; la seconda, il 22 giugno 2017, entro una vendita omonima, in occasione della quale l'autografo costituiva il lotto 695 (con la specifica di essere «in temporanea importazione da paese extra UE») e aveva base d'asta di € 11.000. Informazioni sulle due vendite si possono ricavare ai link <<https://www.astebolaffi.it/it/auction/714>> e <<https://www.astebolaffi.it/it/auction/716>>; una riproduzione della sola c. 1r è presente a p. 140 del catalogo della prima asta (<<https://www.astebolaffi.it/pdf/auctions/714.pdf>>) e a p. 125 del catalogo della seconda asta (<<https://www.astebolaffi.it/pdf/auctions/716.pdf>>). Una riproduzione completa, invece, dalla quale si evince l'assenza di dediche autografe di Prospero Viani, è raggiungibile al link <<https://www.the-saleroom.com/en-gb/auction-catalogues/bolaffi-ambassador-auctions/catalogue-id-srbol10035/lot-597a4d36-adeb-4019-883a-a61700f85410#lotDetails>>.

<sup>487</sup> Tale interpretazione è confermata dalla presenza di una *manicula* di Antonio Fortunato Stella posta a c. 1r proprio in corrispondenza del punto del testo in cui Leopardi parla dell'edizione ciceroniana.

Viani, anche per i 13 manoscritti riemersi in originale si dispone di qualche informazione utile a ricostruire il percorso che hanno seguito dopo essere stati alienati dall'archivio del filologo reggiano. Il primo di essi corrisponde all'originale della lettera datata 19 giugno 1825 (BL 699), immessa nel circuito del collezionismo antiquario e acquistata nel 1993 presso Christie's<sup>488</sup> dal chirurgo romano Raffaele Garofalo, tra le cui carte si trova oggi conservata (E.VI.5, 7 Giacomo Leopardi) insieme a quella parimenti priva di note inviata ad Antonio Fortunato Stella il 2 maggio 1828 (BL 1247 – E.VI.5, 11 Giacomo Leopardi). Forse per dono dello stesso Viani, un terzo autografo, datato 26 aprile 1826 (BL 906), giunse nelle mani del medico forlivese Camillo Versari o di un suo erede, e si trova oggi conservato presso la Biblioteca comunale Aurelio Saffi di Forlì (*fondo Versari*, Armadio XXI, Leopardi Giacomo), la quale custodisce anche un'altra missiva indirizzata allo Stella, inviata in data 30 settembre 1828 (BL 1372) e appartenuta al collezionista Carlo Piancastelli (*fondo Piancastelli*, Autografi del XIX secolo - Leopardi Giacomo, 8). Il quinto esempio è offerto, invece, dalla lettera datata 26 agosto 1826, riemessa in originale entro la collezione di autografi risorgimentali appartenuta a Pèleo Bacci, ceduta alla Biblioteca comunale degli Intronati di Siena tra il 1943 e il 1950 (*Autografi Bacci*, 4.1.1); molto interessante appare anche la storia dell'autografo inviato ad Antonio Fortunato Stella il 29 ottobre 1826, appartenuto all'avvocato Gaudenzio Caire di Novara almeno fino al 1901<sup>489</sup> e successivamente immesso nel circuito del collezionismo privato, da cui emerse in séguito all'acquisto effettuato nel 1995 presso Christie's<sup>490</sup> dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che stabilì di collocarlo presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (*Carte Leopardi*, XXIV.24).

Degno di specifica attenzione è anche un settimo caso, riguardante la missiva spedita da Leopardi in data 2 agosto 1827 (BL 1116), attualmente conservata a Palermo, nel patrimonio della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (*Manoscritti*, XIV.D.1.33), a séguito dell'acquisto effettuato nel 1888 dall'istituzione presso un non meglio specificato "Corradi": all'autografo, infatti, è allegato un bigliettino di mano di Prospero Viani in cui il filologo ammette di non ricordare chi fosse il destinatario del dono riguardante proprio il manoscritto in esame: «La lettera qui accennata dal Sig. Martini (2 Agosto 1827) è inedita. Ne donò l'originale non ricorda a chi l'editore dell'epistolario Leopardiano, come ne donò in diversi tempi altre cento. Ristampandosi qui quest'anno 1888 in tre volumi l'intiero e compiuto epistolario predetto, vi sarà compresa con molte

---

<sup>488</sup> Asta tenuta a Roma il 6 dicembre 1993, in occasione della quale la lettera costituiva il lotto 87 e venne venduta per 15.764.700 lire.

<sup>489</sup> Cfr. VANBIANCHI, *Raccolte e Raccoglitori* cit., p. 153.

<sup>490</sup> Asta tenuta a Milano (San Paolo Converso) il 25 novembre 1995, in occasione della quale la lettera costituiva il lotto 404 e venne acquistata per 10.697.480 lire.

altre inedite anche questa».<sup>491</sup> Parimenti frutto di una vendita sul mercato antiquario, operata nel 1881 dal libraio romano Rossi, è l'ingresso della lettera datata 20 settembre 1827 (BL 1142) nel fondo *Autografi* della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (*Autografi*, A.5.31), mentre a una donazione dei rispettivi proprietari si deve la ricomparsa delle missive datate 27 settembre e 29 ottobre 1827 (BL 1148 e 1153), l'una appartenuta a Tommaso Gelli e oggi conservata dalla Biblioteca capitolare Fabroniana di Pistoia (*fondo Gelli*, L, n° 11),<sup>492</sup> l'altra posseduta da Carlo Pagano Paganini e oggi custodita a Lucca presso la Biblioteca Statale (*Manoscritti*, 3117.3.2).<sup>493</sup> Diversamente da quelli appena presentati, purtroppo, molto scarse sono le notizie disponibili in merito agli ultimi tre autografi acquistati da Prospero Viani, spediti dal poeta ai propri corrispondenti il 16 novembre 1825, il 23 agosto 1827 e il 26 marzo 1826, e conservati, rispettivamente, presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (*Manoscritti*, AF. XIII.14/2/1-2) e la University Library di Cambridge (MS Add., 6210, inserto 16).

Meritano infine una menzione le restanti nove lettere leopardiane oggi note, che in massima parte non dovettero essere conosciute dal filologo reggiano, né in originale né in copia apografa. Se è vero, infatti, che tre di esse comparvero nell'edizione dell'*Epistolario* del 1892 – l'ultima allestita con l'intervento concreto di Viani –, e quindi in qualche modo vennero consultate dallo studioso, è altrettanto vero che le altre sei non furono pubblicate all'interno di quella silloge, verosimilmente perché del tutto sconosciute al curatore.<sup>494</sup> Per quanto riguarda le missive stampate, esse sono datate 30 maggio 1817, 25 marzo e 29 aprile 1829 (BL 67, 1448 e 1464): la prima, forse fuoriuscita dall'archivio di Giovanni Resnati, appartenne al fiorentino Emilio Frullani e venne da questo donata

---

<sup>491</sup> *Manoscritti*, XIV.D.1.34. Il biglietto reca anche una firma (probabilmente apografa) a matita azzurra: «Prospero Viani». Nel 1888 ebbe effettivamente luogo una ristampa dell'*Epistolario* Viani, a Napoli, ma in soli due volumi e con ogni probabilità non autorizzata dal curatore. Del resto, che l'auspicio contenuto nell'appunto non ebbe séguito nel 1888 è confermato dallo stesso filologo reggiano, il quale, nella *Dichiarazione del raccoglitore* premessa all'edizione Le Monnier del 1892 in tre volumi (che costituisce la reale concretizzazione del progetto di ristampa), scriveva: «Atteso l'infortunio occorsomi a Firenze fino dall'aprile del 1888, d'aver perduto improvvisamente e forse irreparabilmente la salute, m'è d'uopo, come fo, dichiarare che io non ho potuto riordinare come avevo cominciato, questa grandemente accresciuta e migliorata edizione dell'*Epistolario* Leopardiano e neppure correggerne le bozze, dolente di non poter qua e là apporvi alcune note, a mio avviso non tutto inutili» (LEOPARDI, *Epistolario*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, quinta ristampa cit., p. 10). Si noti, inoltre, che tale edizione presenta la lettera datata 2 agosto 1827 (ivi, pp. 224-225).

<sup>492</sup> Sulle circostanze in cui la raccolta Gelli entrò e tornò nella Biblioteca capitolare Fabroniana, dopo essere stata «indebitamente spostata [...] all'archivio Capitolare di Pistoia» si veda ANNA AGOSTINI, *Tommaso Gelli. Una vita tra i libri e le monete nel centenario dalla morte*, Firenze, Polistampa, 2017 (la citazione è tratta da p. 77).

<sup>493</sup> La notizia è contenuta nell'*Appendice al Catalogo Generale dei Manoscritti della Pubblica Biblioteca di Lucca*, redatta nel 1883. Nel manoscritto in esame, nell'angolo sinistro in altro si legge un'annotazione autografa di Antonio Fortunato Stella a inchiostro: «pel | dot. Ambrosoli», il quale «sulle pagine della "Biblioteca italiana" fu il censore di tante opere leopardiane» (cfr. BELLUCCI, *G. Leopardi e i contemporanei* cit., 169).

<sup>494</sup> Mentre nell'*Appendice* del 1878 una selezione era stata operata [cfr. l'*Avvertenza* premessa a VIANI (a cura di), *Appendice all'Epistolario* cit., pp. XVIII-XIX: «Alcune poi di poca o niuna importanza, da qualsivoglia lato si guardino, nè stampai prima, nè stampo adesso. Lascio questo gusto e questo onore a qualche giornalista o formicolina letterata, soliti di pubblicare le tralasciate da me, che donai o donerò a chi si diletta di raccogliere autografi!», «nell'edizione 1892 [...] prevarrà il criterio della completezza» (GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 52, nota 86); stante questo proposito, non si comprenderebbe la ragione dell'assenza delle sei missive se fossero state note a Viani.

alla Biblioteca Moreniana di Firenze, dove oggi è conservata (*Autografi Frullani*, n. 1057);<sup>495</sup> la seconda transitò per il mercato antiquario finché non fu acquistata dal chirurgo romano Raffaele Garofalo (E.VI.5, 17 Giacomo Leopardi); la terza, invece, risulta ancora irreperibile, né si dispone di riproduzioni, neanche parziali, che permettano di attingere alla lezione dell'autografo.

Quanto agli altri sei manoscritti, si tratta di documenti caratterizzati da storie anche molto diverse, ma tra le quali è possibile individuare alcune strade comuni. Il nucleo più compatto, in tal senso, è costituito dai tre autografi datati 30 giugno, 13 settembre e 19 settembre 1826 (BL 944, 991 e 994), oggi conservati organicamente a Milano, in Braidense (*Autografi*, Aut. B. XIII.9/1-3), che vennero rinvenuti nel 1914 «nel fondo di negozio degli Stella»,<sup>496</sup> e in séguito confluirono nel patrimonio dell'istituzione meneghina che oggi li custodisce. È possibile ipotizzare che un unico percorso sia stato seguito, almeno in una fase iniziale, anche da altri due manoscritti, risalenti al 14 novembre 1817 e al 20 aprile 1818 (BL 102 e 125); in quanto giovanili, essi potrebbero aver fatto parte della collezione di Giovanni Resnati, se non altro temporaneamente prima di entrare nel circuito dell'antiquariato librario; il primo autografo, infatti, dopo essere appartenuto ad Arturo Toscanini, transitò per i cataloghi di Sotheby's, e risulta oggi in vendita presso le case d'asta InLibris e Kotte Autographs;<sup>497</sup> il secondo venne acquistato presso Christie's da Raffaele Garofalo il 4 giugno 2002 e si trova oggi conservato tra le carte del chirurgo romano.<sup>498</sup> Il sesto dei manoscritti spuri citati, infine, corrisponde alla missiva datata 16 giugno 1826 (BL 936), pubblicata per la prima volta nel 1882<sup>499</sup> e stranamente non ricompresa da Viani nel proprio *Epistolario* del 1892; essa appartenne con ogni probabilità a qualche collezionista che, in circostanze ad oggi non accertate,<sup>500</sup> depositò la propria raccolta presso l'Archivio storico dell'Ospedale Maggiore di

---

<sup>495</sup> Insieme alla lettera si conserva il manifesto dello *Spettatore fiorentino*, di mano di Antonio Ranieri: il programma di un «giornale “non letterario, non filosofico, non politico, non storico, non di mode, non di arti e mestieri, non d'invenzioni e scoperte”, che non avrebbe mirato “né all'aumento dell'industria, né al miglioramento degli ordini sociali, né al perfezionamento dell'uomo”» [ENRICO GHIDETTI, *Leopardi e Vieusseux*, in *Leopardi nel carteggio Vieusseux. Opinioni e giudizi dei contemporanei 1823-1837*, a cura di Elisabetta Benucci, Laura Melosi e Daniela Pulci, vol. I, Firenze, Leo S. Olschki, 2001 (Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux. Studi, 7), p. XV]. Sulla rivista ideata da Leopardi si vedano MICHELE MONSERRATI, *Le “cognizioni inutili”. Saggio su “Lo spettatore fiorentino” di Giacomo Leopardi*, Firenze, Firenze University Press, 2005 (Letteratura e storia / Università degli studi di Firenze, Centro di studi Aldo Palazzeschi, 1) e CHIARA NATOLI, *Dell'inutile e del dilettevole: “Lo Spettatore fiorentino. Giornale di ogni settimana”, «Allegoria. Per uno studio materialistico della letteratura»*, s. III, 26 (2014), 69-70, pp. 156-170.

<sup>496</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. IV, p. 134, nota 2. Moroncini sottolinea anche che la prima pubblicazione dei testi si deve ad «A. Guidi per nozze Degli Alberti-Caccia Dominioni (s. n. t.)» (GIACOMO LEOPARDI, *Tre lettere inedite*, prefazione di Agostino Guidi, [s.n.t.]).

<sup>497</sup> Cfr. in questo stesso lavoro la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>498</sup> Cfr. in questo stesso lavoro la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>499</sup> CARLO CANETTA, *Una lettera inedita di Giacomo Leopardi*, «L'opinione letteraria», 19 ottobre 1882, pp. 2-3.

<sup>500</sup> Cfr. ANGELO PIAZZA, *La lettera del Leopardi*, «La Ca' Granda. Cronache della comunità ospitaliera», 6 (1969), 1, p. 19: «Di questo periodo è la lettera che il Leopardi scrive il 16 giugno 1826 da Bologna, dove si trovava dal settembre del '25, all'editore milanese Antonio Fortunato Stella, e conservata (proprio non sappiamo come ci sia giunta) nel nostro Archivio tra gli autografi più preziosi».

Milano, oggi Fondazione IRCCS Ca' Granda – Ospedale Maggiore Policlinico, nel cui patrimonio essa figura entro il fondo *Diplomi e Autografi* (Autografi, 157).

#### Censimento degli autografi – Antonio Fortunato Stella

1. s.d., ma Recanati, 16 febbraio 1816 (1 c.) – BL 13: Treviso, Biblioteca comunale (sede di Borgo Cavour), Fondo Stella, Ms. 2646/58;
2. Recanati, 15 novembre 1816 (1 c.) – BL 21: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 2;
3. Recanati, 6 dicembre 1816 (1 c.) – BL 26: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 36;
4. Recanati, 27 dicembre 1816 (1 c.) – BL 32: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Manoscritti, AF. XIV.23/18;
5. Recanati, 24 gennaio 1817 – BL 34: autografo attualmente non noto;
6. Recanati, 21 febbraio 1817 (2 cc.) – BL 39: Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, fondo Piancastelli, Autografi del XIX secolo – Leopardi Giacomo, 9;
7. Recanati, 21 marzo 1817 – BL 50: autografo attualmente non noto;
8. Recanati, 11 aprile 1817 (1 c.) – BL 55: Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, Autografi Porri, CXVI.12 [1];
9. Recanati, 12 maggio 1817 (1 c.) – BL 62: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Autografi, A.16.17;
10. Recanati, 30 maggio 1817 (1 c.) – BL 67: Firenze, Biblioteca Moreniana, Autografi Frullani, n. 1057;
11. Recanati, 30 settembre 1817 (2 cc.) – BL 94: Recanati, Museo civico di Villa Colloredo Mels, Collezione del Comune di Recanati, Lettere, 1;
12. Recanati, 14 novembre 1817 – BL 102: autografo attualmente non noto;
13. Recanati, 27 marzo 1818 (2 cc.) – BL 123: Recanati, Museo civico di Villa Colloredo Mels, Collezione del Comune di Recanati, Lettere, 2;
14. Recanati, 20 aprile 1818 (2 cc.) – BL 125: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 2 Giacomo Leopardi;
15. Recanati, 26 febbraio 1821 (2 cc.) – BL 381: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 38;
16. Recanati, 13 marzo 1825 (2 cc.) – BL 679: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 1;

17. Recanati, 18 maggio 1825 (2 cc.) – BL 693: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 2;
18. Recanati, 19 giugno 1825 (1 c.) – BL 699: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 7 Giacomo Leopardi;
19. Bologna, 22 luglio 1825 (2 cc.) – BL 707: Jesi, Biblioteca Planettiana, Rari, Leopardi Giacomo;
20. Bologna, 5 ottobre 1825 (1 c.) – BL 739: Bologna, Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale, Raccolta di autografi, Giacomo Leopardi, 1;
21. Bologna, 21 ottobre 1825 (1 c.) – BL 752: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 3;
22. Bologna, 16 novembre 1825 (1 c.) – BL 773: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Manoscritti, AF. XIII.14/2/1;
23. Bologna, 9 dicembre 1825 – BL 792: autografo attualmente non noto;
24. Bologna, 18 dicembre 1825 – BL 797: autografo (indirizzato anche a Luigi Stella) attualmente non noto;
25. Bologna, 25 dicembre 1825 – BL 806: autografo attualmente non noto;
26. Bologna, 25 gennaio 1826 – BL 826: autografo attualmente non noto;
27. Bologna, 4 febbraio 1826 (1 c.) – BL 833: Trieste, Biblioteca civica "Attilio Hortis", Raccolta Autografi Usigli, n. 5341;
28. Bologna, 22 febbraio 1826 – BL 849: autografo attualmente non noto;
29. Bologna, 12 marzo 1826 (1 c.) – BL 861: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 5;
30. Bologna, 15 marzo 1826 (1 c.) – BL 866: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 6;
31. Bologna, 26 marzo 1826 (1 c.) – BL 878: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 16;
32. Bologna, 7 aprile 1826 (2 cc.) – BL 886: Torino, Archivio privato Ugo Moiso;
33. Bologna, 15 aprile 1826 – BL 895: autografo attualmente non noto;
34. Bologna, 26 aprile 1826 (1 c.) – BL 906: Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, fondo Versari, Armadio XXI, Leopardi Giacomo, 2;
35. Bologna, 3 maggio 1826 – BL 909: autografo attualmente non noto;
36. Bologna, 17 maggio 1826 (1 c.) – BL 919: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 7;

- [Bologna, 19 maggio 1826 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>501</sup>
37. Bologna, 31 maggio 1826 – BL 928: autografo attualmente non noto;
38. Bologna, 16 giugno 1826 (2 cc.) – BL 936: Milano, Archivio storico della Fondazione IRCCS Ca' Granda – Ospedale Maggiore Policlinico, Diplomi e Autografi, Autografi, 157;
39. Bologna, 30 giugno 1826 (2 cc.) – BL 944: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Autografi, Aut. B. XIII.9/1;  
[Bologna, 12 luglio 1826 – lettera (indirizzata anche a Luigi Stella) attualmente sconosciuta]<sup>502</sup>
- [Bologna, 2 agosto 1826 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>503</sup>
40. Bologna, 26 agosto 1826 (1 c.) – BL 978: Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, Autografi Bacci, 4.1.1;
41. Bologna, 3 settembre 1826 (2 cc.) – BL 984: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 9;
42. Bologna, 13 settembre 1826 (2 cc.) – BL 991: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Autografi, Aut. B. XIII.9/2;
43. Bologna, 19 settembre 1826 (1 c.) – BL 994: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Autografi, Aut. B. XIII.9/3;
44. Bologna, 18 ottobre 1826 – BL 1003: autografo attualmente non noto;
45. Bologna, 29 ottobre 1826 (1 c.) – BL 1008: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIV.24;
46. Recanati, 12 novembre 1826 – BL 1015: autografo attualmente non noto;
47. Recanati, 22 novembre 1826 – BL 1021: autografo attualmente non noto;
48. Recanati, 6 dicembre 1826 (1 c.) – BL 1026: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 10;
49. Recanati, 27 dicembre 1826 (1 c.) – BL 1034: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima, 14, c. 535r-v;
50. Recanati, 19 gennaio 1827 – BL 1041: autografo attualmente non noto;
51. Recanati, 9 febbraio 1827 (1 c.) – BL 1045: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 11;
52. Recanati, 7 marzo 1827 – BL 1051: autografo attualmente non noto;
53. Recanati, 29 (ma 24) marzo 1827 – BL 1053: autografo attualmente non noto;

---

<sup>501</sup> Citata nella lettera di Antonio Fortunato Stella, datata Milano, 27 maggio 1826 (BL 925); si tratta probabilmente di un errore di Stella, che intendeva riferirsi alla lettera del 17 maggio 1826, attestata.

<sup>502</sup> Citata nella lettera di Luigi e Antonio Fortunato Stella, datata Milano, 18 luglio 1826 (BL 960).

<sup>503</sup> Citata nella lettera di Antonio Fortunato Stella, datata Milano, 9 agosto 1826 (BL 967).



54. Recanati, 18 aprile 1827 – BL 1060: autografo attualmente non noto;
55. Bologna, 1 maggio 1827 – BL 1069: autografo attualmente non noto;
56. Bologna, 13 maggio 1827 – BL 1076: autografo attualmente non noto;
57. Bologna, 23 maggio 1827 (1 c.) – BL 1086: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 17;
58. Firenze, 26 giugno 1827 – BL 1098: autografo attualmente non noto;
59. Firenze, 13 luglio 1827 – BL 1107: autografo attualmente non noto;
60. Firenze, 2 agosto 1827 (1 c.) – BL 1116: Palermo, Biblioteca centrale della Regione Siciliana, Manoscritti B.C.R.S., XIV.D.1.33;
61. Firenze, 23 agosto 1827 (1 c.) – BL 1127: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Manoscritti, AF. XIII.14/2/2;
62. Firenze, 8 settembre 1827 – BL 1137: autografo attualmente non noto;
63. Firenze, 20 settembre 1827 (1 c.) – BL 1142: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Autografi, A.5.31;
64. Firenze, 27 settembre 1827 (1 c.) – BL 1148: Pistoia, Biblioteca capitolare Fabroniana, Fondo Gelli, L, n° 11;
65. Firenze, 13 ottobre 1827 – BL 1151: autografo attualmente non noto;  
[Firenze, 23 ottobre 1827 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>504</sup>
66. Firenze, 29 ottobre 1827 (1 c.) – BL 1153: Lucca, Biblioteca Statale, Manoscritti, 3117.3.2;
67. Pisa, 12 novembre 1827 – BL 1160: autografo attualmente non noto;
68. Pisa, 23 novembre 1827 – BL 1176: autografo attualmente non noto;
69. Pisa, 21 dicembre 1827 (1 c.) – BL 1196: Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Collezione degli autografi, XXXVIII, n. 10.317;
70. Pisa, 28 gennaio 1828 – BL 1214: autografo attualmente non noto;
71. Pisa, 31 marzo 1828 – BL 1240: autografo attualmente non noto;
72. Pisa, 2 maggio 1828 (1 c.) – BL 1247: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 11 Giacomo Leopardi;
73. Firenze, 1 luglio 1828 – BL 1299: autografo attualmente non noto;
74. Firenze, 29 luglio 1828 – BL 1325: autografo attualmente non noto;
75. Firenze, 19 agosto 1828 – BL 1341: autografo attualmente non noto;
76. Firenze, 30 settembre 1828 (1 c.) – BL 1372: Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, fondo Piancastelli, Autografi del XIX secolo – Leopardi Giacomo, 8;

---

<sup>504</sup> Citata nella lettera di Antonio Fortunato Stella, datata Milano, 12 novembre 1827 (BL 1162); si tratta probabilmente di un errore di Stella, che intendeva riferirsi alla lettera del 29 ottobre 1827, attestata.

77. Recanati, 26 agosto 1829 (1 c.) – BL 1489: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 12;
78. Recanati, 17 febbraio 1830 – BL 1519: autografo attualmente non noto;
79. Firenze, 2 settembre 1830 (1 c.) – BL 1568: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 13;  
[Firenze, 25 marzo 1831 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>505</sup>
80. Firenze, 29 marzo 1831 (1 c.) – BL 1605: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 14;

#### Censimento degli autografi – Luigi Stella

1. Bologna, 9 ottobre 1825 (1 c.) – BL 743: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Manoscritti, AE. XV.9/3;
2. Bologna, 27 novembre 1825 (1 c.) – BL 778: autografo attualmente non noto;
3. Bologna, 18 dicembre 1825 – BL 797: autografo (indirizzato anche ad Antonio Fortunato Stella) attualmente non noto;
4. Bologna, 6 gennaio 1826 (1 c.) – BL 813: autografo attualmente non noto;
5. Bologna, 13 gennaio 1826 (1 c.) – BL 819: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 4;  
[Bologna, 12 luglio 1826 – lettera (indirizzata anche ad Antonio Fortunato Stella) attualmente sconosciuta]<sup>506</sup>
6. Bologna, 25 luglio 1826 (1 c.) – BL 961: Visso, Archivio Storico Municipale, Fondo leopardiano, Cartella V. Lettere, 8;
7. Recanati, 25 marzo 1829 (1 c.) – BL 1448: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 17 Giacomo Leopardi;
8. Recanati, 29 aprile 1829 (1 c.) – BL 1464: autografo attualmente non noto.

---

<sup>505</sup> Citata nella lettera di Antonio Fortunato Stella, datata Milano, 11 aprile 1831 (BL 1608); si tratta probabilmente di un errore di Stella, che intendeva riferirsi alla lettera del 29 marzo 1831, attestata (tale lettura è suggerita anche da Brioschi e Landi in ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2330: «Intendi “29”»).

<sup>506</sup> Citata nella lettera di Luigi e Antonio Fortunato Stella, datata Milano, 18 luglio 1826 (BL 960).

## Parte quinta. Lettere a vari

### V.1 Lettere a Francesco Cancellieri

La relazione epistolare instaurata tra Leopardi e Francesco Cancellieri si esaurì, secondo le testimonianze oggi disponibili, entro i primi mesi del 1823, ma costituisce una preziosa fonte di dati relativi alla nascita e alla stampa delle prime opere del poeta recanatese perché quest'ultimo si avvalse dell'aiuto e dei consigli dell'erudito romano per raccogliere informazioni utili ai propri lavori intellettuali e per mantenere contatti con gli editori attivi nella città eterna. Per quanto riguarda il primo ambito, un esempio può essere rintracciato nelle domande avanzate da Leopardi a Cancellieri per ottenere qualche notizia a proposito dei manoscritti dei *Cesti* di Giulio Africano esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana, di cui il poeta chiedeva al proprio corrispondente, nell'aprile del 1816, una collazione basata «sopra il Tomo VII. delle opere del Meursio stampate in Firenze, che contiene i Cesti di Africano; ovvero sopra l'edizione dei Matematici antichi di Thevenot, fatta in Parigi nel 1693. in foglio».<sup>507</sup> Ma si pensi anche alla lettura fatta dall'erudito romano, grazie alla mediazione di Carlo Antici, di una traduzione in sette lingue eseguita da Leopardi insieme al fratello Carlo a partire dal Salmo di Davide numero 46 (secondo l'Ebreo 47) entro il 30 gennaio 1816,<sup>508</sup> giorno in cui lo zio del poeta comunicava al cognato Monaldo alcune osservazioni di Cancellieri che di fatto indussero a rinunciare alla stampa della piccola *plaque*.<sup>509</sup>

Realizzato, negli intenti degli estensori, in omaggio al concistoro che avrebbe avuto luogo l'8 marzo 1816 per la creazione di numerosi cardinali, il volgarizzamento è trasmesso ad oggi da un unico testimone conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Cod. Vat. Lat. 9204, cc. 423r-

---

<sup>507</sup> Lettera di Leopardi a Francesco Cancellieri datata Recanati, 6 aprile 1816 (BL 14). In SEBASTIANO TIMPANARO, *Gli studi di Giacomo Leopardi sui "Cesti" di Giulio Africano*, «Studi Urbinati», 27 (1953), 2, p. 16, si segnala che «non risulta che il Cancellieri abbia risposto [...] e il Leopardi, preso da altri interessi, non portò a termine il lavoro sui *Cesti*. Ma che non vi rinunciaste del tutto è provato, oltre che da aggiunte marginali scritte evidentemente più tardi, anche da tre foglietti volanti acclusi al manoscritto, che contengono appunti bibliografici presi probabilmente a Roma nel '22».

<sup>508</sup> Il titolo del volgarizzamento è: «PIO VII | P. O. M. | In sacrum | Purpuratorum Patrum | Senatam | Lectissimos Ecclesiae Candidatos | Iure merito | Cooptante | Iacobus et Carolus | ex Comitibus Leopardi | de Recaneto | Tertium vix lustrum pratergressi | Fratres | Davidico Carmine | Heptaglotto | Plaudunt | M.D.CCC.XVI.». La prima citazione di quest'opera è contenuta in MONALDO LEOPARDI, *Autobiografia*, con appendice di Alessandro Avòli, Roma, Tipografia A. Befani, 1883, p. 290, nota 1: «In una lettera dell'Antici, 30 gennaio 1816, si parla anche della traduzione d'un salmo, fatta da Giacomo e Carlo in sette lingue».

<sup>509</sup> Cfr. ORNELLA MORONI, *Un inedito di Giacomo e Carlo Leopardi: Psalmus XLVI Hebraeis XLVII Heptaglotto*, «Giornale storico della letteratura italiana», 156 (1979), p. 422: «Eccomi qua, amico mio, per prestarvi la mia, qualunque, opera per la stampa e distribuzione del salmo in sette lingue, ma prima ascoltatene le eccezioni che con nobile ed affettuosa schiettezza mi ha espresse pocanzi il nostro avvedutissimo Cancellieri, e nelle quali convengo pienamente»; e l'autrice continua la citazione, a p. 423, nota 14: «Considerata bene la sostanza, le viste, i mezzi di questa intrapresa certo è che essa molto dispendio recarà a Voi, nessuna gloria, nessuna utilità ai vostri Figli. Non gloria perché quel Salmo, come del resto della Bibbia è già tradotto nelle lingue in cui vuoi riprodurre e (meno i pochi laboriosi Eruditi che con un confronto esatto si disingannerebbero) tutti direbbero che i vostri Figli altro non hanno fatto se non dare alla luce le traduzioni preesistenti, seppure non si dicesse che dai loro maestri sono stati ajutati».

432v), tra le carte appartenute all'abate romano che con ogni probabilità tenne presso di sé il documento dopo averlo ricevuto in revisione da Carlo Antici. Il manoscritto, legato in un codice miscelaneo di 454 carte, consta di due fascicoli, un quaderno e un bifoglio, per un totale di 10 cc., cartulate nell'angolo destro in alto, e paginate (pp. 3-15) di mano di Carlo Leopardi. Le cc. 1r-8v presentano uno specchio di impaginazione realizzato secondo la consuetudine giovanile di Leopardi, con rigatura a matita, numeri di pagina esterni alla cornice e ampi margini sui lati; le cc. 9r-10v, invece, appaiono completamente bianche. Sulla scorta di questi dettagli, è lecito pensare che il bifoglio finale costituisse l'involto del quaderno, come accade in alcuni fascicoli dello stesso *Giulio Africano* citato poc'anzi, conservato a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, con segnatura *Banco Rari* 342/20; considerando inoltre che le cc. 9v e 10r risultano molto più sporche e consumate delle cc. 9r e 10v, si dovrà ritenere che le prime corrispondessero al lato esterno della sovraccoperta, successivamente piegata in senso contrario all'atto di inserire lo scritto leopardiano nel codice collettaneo che lo ospita. Come già evidenziato da Ornella Moroni, che per prima ha pubblicato il volgarizzamento, delle sette traduzioni contenute nel manoscritto, cinque sono vergate da Carlo Leopardi, mentre sono completamente autografe del poeta solamente la prima, in ebraico – בּשֵׁם יְהוָה – disposta a c. 3v (p. 6) e la terza, in greco – Ερμηνεία Ελληνική καινή. – presente a c. 4v (p. 8); parimenti di mano leopardiana sono poi le parole in greco e in ebraico contenute nelle *Adnotationes* (cc. 7v-8r, cioè pp. 14-15).

Per quanto riguarda il sostegno offerto da Cancellieri alla stampa di opere del recanatese, si dovrà necessariamente citare la fortunata operazione relativa alle prime due *Canzoni*, pubblicate a Roma con data 1818 (ma nel 1819) per i tipi di Francesco Bourliè; esito del tutto diverso, invece, avevano avuto alcuni anni prima le trattative intavolate per l'edizione delle *Inscrizioni greche triopee*, tradotte in terzine da Leopardi nel 1816 e inviate nel novembre dello stesso anno all'erudito romano.<sup>510</sup> Di quest'opera giovanile del recanatese si conservano ad oggi due diversi manoscritti: il primo, consistente in una copia di lavoro, venne ceduto dall'autore a Louis de Sinner insieme alle restanti carte filologiche e si trova attualmente a Firenze, presso la Biblioteca Nazionale Centrale, nel *Banco Rari*, 342/15, inserto 1;<sup>511</sup> il secondo, invece, versione in pulito dell'autografo precedente, dotato di frontespizio e occhietto di mano di Carlo Leopardi, venne allestito dal poeta come testimone da consegnare all'editore e proprio a tale scopo venne inviato a Cancellieri, il quale poteva rispondere pochi giorni più tardi di aver ricevuto «l'aureo suo Libretto della traduzione delle

---

<sup>510</sup> Lettera di Leopardi a Francesco Cancellieri, datata Recanati, 25 novembre 1816 (BL 23): «Bramerei che Ella si compiacesse dirmi precisamente quanta spesa si richiederebbe a fare stampare costì il Libretto delle Inscrizioni Triopee che le faccio tenere».

<sup>511</sup> Il manoscritto consta di due bifogli e di una carta sciolta; a c. 1r si legge un occhietto aggiunto di mano di de Sinner: «Inscriptions | Triopéennes», mentre il titolo autografo è collocato a c. 5r: «Inscrizioni Greche Triopee | Recate in versi italiani | dal Co. Giac. Leop. | Con testo e note | 1816».

Iscrizioni Triopee, che a prima vista mi è sembrato di già stampato, per la somma nitidezza con la quale è scritto».<sup>512</sup> Che Leopardi tenesse molto al manoscritto in esame e che intendesse continuare a migliorarne la lezione appare evidente dalle due correzioni che questi trasmetteva al corrispondente il 9 dicembre 1816: la prima, volta a correggere un «offrirgli» in «offrirle» essendo il verbo riferito a un complemento oggetto femminile; la seconda, contenente l'invito a eliminare la *varietà di lezione* «9 ὠς / ὠς. III.», la quale, stampando l'opera senza accenti, sarebbe apparsa del tutto superflua in quanto consistente in un dettaglio puramente prosodico.

Purtroppo, nonostante l'interessamento dell'erudito romano, la stampa delle *Inscrizioni* non ebbe luogo, a causa dei costi editoriali estremamente elevati e dell'impossibilità per Leopardi di sostenerli; per tale ragione, il poeta chiese a Cancellieri la restituzione del codicetto,<sup>513</sup> che puntualmente partì da Roma con l'intermediazione di Carlo Antici e giunse nelle mani dell'autore, prima di essere spedito da quest'ultimo a Giuseppe Acerbi, direttore della "Biblioteca Italiana", affinché lo pubblicasse nella propria rivista. Per evitare disguidi postali come quello sperimentato con il manoscritto dell'*Inno a Nettuno*, che pervenne per errore allo studioso mantovano pur essendo indirizzato ad Antonio Fortunato Stella,<sup>514</sup> Leopardi fece prima scrivere dal fratello Carlo i riferimenti del destinatario nella coperta posteriore del manoscritto, e in séguito spedì a Milano il plico,<sup>515</sup> che venne correttamente consegnato ad Acerbi; anche in questo caso, però, il documento in esame restò inedito<sup>516</sup> e nonostante la richiesta di restituzione avanzata dal poeta<sup>517</sup> permase tra le carte del letterato mantovano fin quando non venne individuato da Antonio Gussalli,<sup>518</sup> con la

---

<sup>512</sup> Lettera di Francesco Cancellieri a Leopardi, datata Roma, 4 dicembre 1816 (BL 25).

<sup>513</sup> Lettera di Leopardi a Francesco Cancellieri, datata Recanati, 20 dicembre 1816 (BL 31): «Io avea spedito costà il mio opuscolo sperando che la spesa per la stampa non avesse a montare a più di una dozzina circa di scudi. Ma quello che si chiede da cotesti stampatori, forma una somma di cui non conviene che io disponga, e però debbo consentire che il mio Libretto rientri nell'oblio, e vi resti se sarà necessario, in eterno. Prego però Lei a farlo avere al Zio Antici, che troverà mezzo di rimettermelo».

<sup>514</sup> Per una ricostruzione puntuale delle vicende relative all'errata consegna del manoscritto in esame a Giuseppe Acerbi si veda la dettagliata lettera di Leopardi al letterato mantovano datata Recanati, 17 aprile 1817 (BL 57).

<sup>515</sup> Cfr. la lettera di Leopardi a Giuseppe Acerbi, datata 19 maggio 1817 (BL 64): «Le mando per la posta un mio libretto, facendo scrivere il suo indirizzo sulla stessa coperta perchè questa volta non accadano sbagli».

<sup>516</sup> Sulle ragioni per cui il manoscritto rimase inedito si possono avanzare tre ipotesi; la prima è che Acerbi non intendesse pubblicarlo in quanto «non nuovo» (cfr. la lettera di Acerbi a Leopardi, datata Milano, 25 giugno 1817 – BL 75); la seconda deriva dall'offesa che lo studioso mantovano poteva aver ricevuto involontariamente dal poeta quando per errore gli venne recapitato il manoscritto dell'*Inno a Nettuno* che era stato destinato ad altri (cfr. LANDI, "A Milano si stampa quel che si vuole" cit., p. 47 – didascalia); la terza risiede nell'astio che Acerbi provava per Giordani e che poteva riversare transitivamente su Leopardi (cfr. *ivi*, p. 26).

<sup>517</sup> Cfr. la lettera di Leopardi a Giuseppe Acerbi, datata 20 ottobre 1817 (BL 97): «In q.<sup>ta</sup> occasione, supponendo che Ella abbia abbandonato il pensiero di volersi servire, come mi scrive, delle Inscrizioni Triopee che le mandai il Maggio passato, la prego che si compiaccia di rimandarmi il Ms., perchè non trovandosi qui scrivani di greco, fu bisogno che io copiassi l'opuscolo di mia mano, la qual fatica non potrei rifare adesso. Questo, quando il Ms. si possa ripescare senza incomodo, e il rimandarlo non sia contro il costume».

<sup>518</sup> Si veda CHRISTIAN GENETELLI, *Le due lettere di Leopardi alla "Biblioteca Italiana" (critica e filologia)*, in *Leopardi e la traduzione. Teoria e prassi. Atti del XIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 26-28 settembre 2012)*, a cura di Chiara Pietrucci, Firenze, Leo S. Olschki, 2016, p. 101, n. 18: «"dopo esaurita ogni sorta d'indagini, non mi resta a sperare se non nel discorso in risposta alla Stael; per il quale, non rimanendo qui veruna reliquia della Biblioteca italiana, ho fatto scrivere calorosamente all'Acerbi (vivo e sano in Castelgoffredo) da un suo

mediazione del quale esso entrò a far parte della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (*Manoscritti*, AF. XIII.14/1).

Ciò che merita attenzione notare, quanto alle *Inscrizioni*, è che il tentativo romano di pubblicazione avviato da Leopardi nel 1816 avrebbe dovuto coinvolgere ben due tipografi, e cioè Lino Contedini e Mariano De Romanis, ma, contrariamente alle intenzioni del poeta, il secondo interlocutore non ricevette mai una proposta concreta. L'*Epistolario* leopardiano, infatti, registra ad oggi una lettera all'editore romano che venne acclusa a una missiva destinata a Francesco Cancellieri perché fosse quest'ultimo a recapitare il messaggio al diretto interlocutore; in realtà, è noto dalla risposta dell'erudito al recanatese, datata Roma, 14 dicembre 1816 (BL 29), che l'involto non venne mai consegnato al De Romanis, giacché quest'ultimo, «essendo un uomo focoso»,<sup>519</sup> non avrebbe certamente gradito la richiesta del poeta di stampare le *Inscrizioni* con una capacità di spesa piuttosto contenuta. Un'ulteriore conferma del fatto che Cancellieri lesse la lettera e la considerò parte della propria corrispondenza viene, del resto, anche dall'osservazione dell'autografo, attualmente conservato a Bassano del Grappa, presso la Biblioteca civica, con segnatura *Autografi Gamba*, 11, b, 20/1754. Se si osserva l'originale viaggiato della missiva, infatti, peraltro di conformazione assai particolare a causa dell'asportazione di una porzione di supporto scrittoria dal lato inferiore, è possibile notare nell'angolo in alto a destra la presenza di una formula che ripropone la data dell'invio, altrimenti presente in redazione autografa immediatamente al di sotto della fine del testo. Un dettaglio analogo, tuttavia, compare anche in molti dei manoscritti destinati a Francesco Cancellieri: su un totale di quindici lettere spedite da Leopardi all'abate romano,<sup>520</sup> infatti – tutte note oggi grazie all'originale viaggiato, con una sola eccezione –,<sup>521</sup> ben undici autografi esibiscono nell'angolo destro in alto di c. 1r la riproposizione della data della lettera,<sup>522</sup> in alternativa presente soltanto in calce a c. 1r o addirittura nelle pagine successive. Confrontando le annotazioni appena descritte, assenti con queste caratteristiche negli autografi indirizzati ad altri destinatari, è stato possibile chiarire la natura di tale elemento che era rimasto in precedenza senza

---

nipote, che mi promette risposta fra una dozzina di giorni”); e l'autore continua *ibidem*: «sul fronte acerbiano, riemergeranno [...] solo, e inopinatamente, le Inscrizioni greche Triopee».

<sup>519</sup> Lettera di Francesco Cancellieri a Leopardi, datata Roma, 14 dicembre 1816 (BL 29).

<sup>520</sup> A 15 missive leopardiane fanno da contraltare, ad oggi, soltanto 7 responsive di Cancellieri.

<sup>521</sup> Si tratta della lettera s.d., ma Roma, gennaio 1823 (BL 488). L'autografo della missiva in esame risulta ad oggi disperso, ma fortunatamente si dispone di una sua riproduzione (c. 1r), presente in HANS KRAEMER (a cura di), *Il secolo XIX descritto ed illustrato. Storia delle vicende politiche e della coltura*, vol. I (1795-1840), Milano, Società editrice Libreria, 1901, p. 726.

<sup>522</sup> Si tratta delle lettere BL 9, 10, 14, 23, 27, 31, 155, 158 164, 165 e 167. Date le caratteristiche della nota, è possibile immaginare che Cancellieri abbia inteso ribadire la data con il solo scopo di poterne disporre in maniera più comoda nell'angolo destro in alto della prima pagina di ciascuna lettera, senza avere la necessità di cercarla in altri punti dei fogli.

una spiegazione definitiva,<sup>523</sup> e identificare la mano che realizzò le postille proprio con quella dell'erudito romano.

Discorso affatto diverso potrà essere sviluppato attorno al contatto avvenuto tra Cancellieri e Lino Contedini, che invece avvenne concretamente, come dimostrano le annotazioni non sempre puntuali presenti a c. 2v del manoscritto contenente il testo della lettera datata 25 novembre 1816 (BL 23), oggi conservata in originale a Cambridge, presso la University Library (Ms Add., 6210, inserto 3). L'autografo in esame consta di un bifoglio piegato al mezzo a formare due carte e quattro facciate, di cui scritta solamente la prima; a c. 2v si legge l'indirizzo di spedizione, ma in corrispondenza del lato superiore del foglio si leggono numerose annotazioni, attribuibili non soltanto all'erudito ma anche allo stampatore romano. È interessante sottolineare che tali appunti, oltre a costituire un dato di grande importanza in merito all'evoluzione di una trattativa giunta, purtroppo, a esito negativo, rivestono un ruolo fondamentale nella ricostruzione della strada seguita dall'originale viaggiato prima di essere aggregato al patrimonio dell'attuale istituto collettore.

Ad oggi sono noti tre autografi di lettere leopardiane dirette a Francesco Cancellieri che contengono osservazioni di quest'ultimo destinate ad essere lette dal poeta, e per due di essi si dispone di dettagli che denunciano esplicitamente il ritorno dell'autografo nelle mani del mittente. Procedendo in ordine cronologico, il primo caso è quello della missiva datata Recanati, 30 novembre 1818 (BL 155), custodita oggi presso la Biblioteca Alessandrina di Roma (ms. 358/1), dopo l'acquisto operato nel marzo 1909 dall'allora direttore dell'istituto romano, Alessandro Moroni, su documenti appartenenti al bibliofilo Carlo Lozzi.<sup>524</sup> Secondo una ricostruzione offerta da Giuseppe Piergili,<sup>525</sup> Paolina Leopardi avrebbe donato l'originale di questa lettera, insieme a una di Monaldo al figlio primogenito, a un certo Ignazio Ignazi di Fermo, che in séguito avrebbe a sua volta ceduto i due manoscritti permettendo loro di giungere, da ultimo, nelle mani del collezionista bolognese, artefice della vendita poc'anzi ricordata.<sup>526</sup> Il secondo caso, ancor più evidente, è quello che riguarda la lettera spedita dal poeta a Cancellieri sul finire di gennaio 1823 (BL 509) che è

---

<sup>523</sup> Si veda, ad esempio, MARCO DONDERO, *Autografi leopardiani nella Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma*, in *Per civile conversazione. Con Amedeo Quondam* a cura di Beatrice Alfonzetti et al., Roma, Bulzoni, 2014 [Studi (e testi) italiani, 26], p. 543: «Una mano non leopardiana, ma coeva, è riconoscibile anche nella prima facciata della lettera, quella contenente il testo di Giacomo: con una penna dal tratto più sottile rispetto a quella con cui è vergata la pagina, in alto a destra è ripresa la data, “30. Nov. 1818”; inoltre, forse con la stessa penna, nel corso del testo vengono effettuate (frettolosamente e con poca cura) delle sottolineature [...]. Mi sembra assai probabile che almeno le sottolineature siano state effettuate sempre da Cancellieri, nell'inviare la lettera al tipografo, per evidenziare i punti importanti per il preventivo».

<sup>524</sup> Ivi, p. 532.

<sup>525</sup> GIUSEPPE PIERGILI, *Ah! quella Paolina Leopardi...*, «Il Casanostra», 83 (1932), pp. 127-140, in particolare pp. 128-129.

<sup>526</sup> Nel biennio 1907-1908, Lozzi poteva annunciare il possesso della missiva in esame nelle pagine della rivista «La Bibliofilia». Cfr. CARLO LOZZI, *Saggio di Cimeli marchigiani*, «La Bibliofilia. Rivista dell'arte antica in libri, stampe, manoscritti, autografi e legature», 9 (1907-1908), dispensa 3, p. 99: «3° Lettera a. f. da Recanati, a di 30 nov. 1818 all'ab. F. Concellierni [sic] a Roma, a cui manda il ms. delle sue canzoni per la stampa».

ancora oggi conservata tra le carte dell'archivio di Casa Leopardi (*Lettere autografe*, 104), a garanzia di un effettivo recupero del proprio scritto da parte del mittente.<sup>527</sup> Stante questa situazione, non sarà peregrino ritenere che anche la BL 23 prima ricordata, oggi custodita a Cambridge, fosse rientrata nella disponibilità di Leopardi e, restata nell'archivio domestico di Recanati, sia stata donata da Paolina o da Pier Francesco a qualche studioso o appassionato del poeta in cerca di un cimelio da tenere per sé.

Per quanto riguarda l'assetto conservativo dei restanti undici autografi, quattro di essi (datati 19 maggio, 9 e 20 dicembre 1816 e 14 dicembre 1818 – BL 15, 27, 31 e 158) sono parimenti custoditi presso la University Library del prestigioso ateneo inglese (Ms Add., 6210, inserti 1, 4, 6 e 37); è interessante notare che soltanto per uno di questi è noto con certezza un dettaglio relativo ai percorsi seguiti prima di giungere nelle mani di Charles Fairfax Murray – il magnate cui si deve la donazione dei documenti all'istituto anglosassone: la lettera che costituisce l'inserto 4, infatti, datata 9 dicembre 1816 (BL 27), appartenne al collezionista emiliano Luigi Azzolini, secondo quanto attestato da un documento rintracciato nel fascicolo “Leopardi Giacomo” degli *Autografi del XIX secolo* di Carlo Piancastelli, oggi consultabili presso la Biblioteca comunale Aurelio Saffi di Forlì.<sup>528</sup> Anche il manoscritto catalogato come “inserto 1” merita attenzione, perché consiste in un biglietto di piccole dimensioni che esibisce al recto un messaggio di Leopardi e al verso un appunto di Carlo Antici; l'interesse verso tale documento è giustificato dal fatto che almeno un altro autografo risulta contraddistinto da una caratteristica analoga: l'originale viaggiato della lettera datata Recanati, 6-22 aprile 1816 (BL 14), inviata contestualmente da zio e nipote. Ciò che merita una menzione particolare, in tale contesto, è che il manoscritto in esame appare oggi scisso in due parti, delle quali l'una conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (*Autografi Ferrajoli*, raccolta Ferrajoli, c. 7415) e l'altra a Modena, nel patrimonio della Biblioteca Estense Universitaria (*Raccolta Campori*, fasc. “Antici, Carlo”, 2).<sup>529</sup> Difficile pronunciarsi sulle ragioni che condussero alla divisione dell'autografo, da rintracciarsi con ogni probabilità nell'obiettivo squisitamente collezionistico di ottenere due carte da vendere o scambiare; e tuttavia, l'originaria unitarietà dei documenti risulta confermata da almeno tre elementi: la consistenza della carta; la presenza di filigrane complementari appartenenti al tipo “Vittorj”; e soprattutto uno specifico riferimento cronologico inserito da Carlo Antici nella porzione modenese della lettera. Benché l'autografo

---

<sup>527</sup> In questo caso, la riconsegna del destinatario al mittente è testimoniata anche da un altro elemento: la presenza, a c. 1v, di un secondo indirizzo, autografo di Cancellieri: «Al Chiarissimo Signore | Il S.<sup>r</sup> Conte Leopardi»; del resto, anche la piegatura del foglio mostra un duplice invio: quello leopardiano comportò pieghe oblique, mentre quello cancellieriano pieghe orizzontali e verticali.

<sup>528</sup> PALMIERI, *Autografi di lettere leopardiane* cit., p. 36.

<sup>529</sup> Si veda RITA DE TATA, *Un piccolo inedito leopardiano in mezzo ad alcune lettere di Carlo Antici*, «Rivista di Letteratura Italiana», 8 (1990), pp. 139-144.



vaticano rechi la data del 6 aprile 1816, infatti, il poscritto leopardiano visibile nel manoscritto custodito a Modena risulta datato 20 aprile 1816 e il messaggio del marchese addirittura al 22 dello stesso mese; eppure, proprio nel testo redatto dall'Antici, si legge un dettaglio utile a chiarire definitivamente la questione, giacché il nobiluomo recanatese si riferisce alla missiva del nipote datata 6 aprile dichiarando implicitamente di averla di fronte al momento della scrittura: «Alla prima sua lett.<sup>a</sup>, cortese sempre ed interessante, ha risposto fin dai 6 del corr.<sup>e</sup> (com'Ella vede) il mio bravo Nipotino».

Insieme alla prima metà dell'autografo della BL 14 appena citato, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana sono conservati anche altri tre originali viaggiati di lettere a Francesco Cancellieri, datati rispettivamente 8 e 11 gennaio 1819 e 16 aprile 1821 (BL 164, 165 e 398) e tutti appartenenti al fondo *Autografi Ferrajoli* (Raccolta Ferrajoli, cc. 7416-7420) fin dal marzo 1926,<sup>530</sup> benché Francesco Flora, ancora nel 1959, traesse il testo da una copia apografa presente tra le carte del p. Clemente Benedettucci.<sup>531</sup> Gli ultimi tre manoscritti oggi noti, infine, sono organicamente custoditi a Forlì, nel fondo *Piancastelli* della Biblioteca comunale Aurelio Saffi, tra gli "Autografi del XIX secolo" (Leopardi Giacomo, 1-3).

### Censimento degli autografi

1. Recanati, 15 aprile 1815 (2 cc.) – BL 9: Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, fondo Piancastelli, Autografi del XIX secolo, Leopardi Giacomo, 2;
2. Recanati, 15 luglio 1815 (2 cc.) – BL 10: Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, fondo Piancastelli, Autografi del XIX secolo, Leopardi Giacomo, 1;
3. Recanati, 6 aprile 1816 – BL 14:
  - a. c. 1r-v: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli, c. 7415;
  - b. c. 2r-v: Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Campori, fasc. "Antici, Carlo", 2;

---

<sup>530</sup> PAOLO VIAN (a cura di), *Le raccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1992 (Cataloghi sommari e inventari dei fondi manoscritti, 3), p. XXII e BUONOCORE, *Le lettere di Giacomo Leopardi* cit., p. 375.

<sup>531</sup> NELLO VIAN, *Annunzio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 143 (1966), 443, p. 470 scrive: «Le lettere [...] [a Cancellieri Recanati, 8 gennaio 1819 e 11 gennaio 1819] sono indicate dal Flora come "nella biblioteca del padre Clemente Benedettucci a Recanati", il noto bibliografo e collezionista Oratoriano (1850-1949), e pubblicate da copia tratta dall'autografo, di mano di Camillo Antona Traversi. Ma la notizia non era esatta, perché da molti anni gli autografi di quelle lettere erano entrati nella collezione Ferrajoli, formata principalmente dal marchese Gaetano». In realtà, nella propria edizione delle lettere LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p.1161, Flora annotava soltanto: «Copia (di mano di Camillo Antona Traversi) tratta dall'autografo. È nella biblioteca del padre Clemente Benedettucci a Recanati», riferendosi con ogni probabilità alla copia da lui utilizzata e non al presunto autografo richiamato da Vian.

4. Recanati, 19 maggio 1816 (1 c.) – BL 15: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 1;
5. Recanati, 25 novembre 1816 (2 cc.) – BL 23: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 3;
6. Recanati, 9 dicembre 1816 (2 cc.) – BL 27: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 4;
7. Recanati, 20 dicembre 1816 (2 cc.) – BL 31: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 37;
8. Recanati, 30 novembre 1818 (2 cc.) – BL 155: Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina, Manoscritti, 358/1;
9. Recanati, 14 dicembre 1818 (2 cc.) – BL 158: Cambridge (UK), University Library, MS Add., 6210, inserto 6;
10. Recanati, 8 gennaio 1819 (2 cc.) – BL 164: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli, cc. 7416-7417;
11. Recanati, 11 gennaio 1819 (2 cc.) – BL 165: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli, cc. 7418-7419;
12. Recanati, 18 gennaio 1819 (2 cc.) – BL 167: Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi, fondo Piancastelli, Autografi del XIX secolo, Leopardi Giacomo, 3;
13. Recanati, 16 aprile 1821 (1 c.) – BL 398: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli, c. 7420;
14. s.d., ma Roma, gennaio 1823 – BL 488: autografo attualmente non noto;
15. s.d., ma Roma, fine di gennaio 1823 (1 c.) – BL 509: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 104.

## V.2 Lettere ad Antonio Papadopoli

Leopardi conobbe Antonio Papadopoli a Bologna nel 1825, nel breve torno di giorni precedenti il viaggio che lo avrebbe condotto a Milano ospite di Antonio Fortunato Stella. Come ricordato nella lettera spedita allo zio Carlo Antici il 3 agosto 1825 (BL 712), infatti, fin dal primo soggiorno nella città felsinea il poeta si era visto avanzare la proposta di svolgere la funzione di precettore per un giovane veneziano di origine greca, «ricchissimo e studiosissimo»,<sup>532</sup> con il quale sarebbe nata dapprima una quotidianità letteraria, fatta di lezioni di greco e di latino,<sup>533</sup> e successivamente una vera e propria amicizia, testimoniata da un carteggio piuttosto concentrato in termini cronologici – avviato nel 1825 e concluso nel 1830 –, ma nel complesso degno d’attenzione, con un totale di 29 lettere scambiate.

Le sedici missive spedite dal recanatese al proprio corrispondente vennero inizialmente aggregate all’archivio privato della famiglia Papadopoli-Aldobrandini, alla quale si rivolse lo stesso Prospero Viani, con l’intermediazione di Spiridione Veludo, per ottenere una copia dei testi da inserire nella prima edizione del suo *Epistolario* leopardiano.<sup>534</sup> All’inizio del XX secolo, in séguito al matrimonio celebrato tra l’ultima discendente dei nobili greco-veneziani, Vera Clotilde, e il conte mantovano Giberto Arrivabene Valenti Gonzaga, le carte appartenute ai Papadopoli-Aldobrandini vennero ereditate dei nuovi coniugi, che le custodirono nella loro collezione legandola alle generazioni successive, attualmente rappresentate dal conte, designer e mecenate Giberto Arrivabene Valenti Gonzaga. Purtroppo, però, in circostanze ad oggi non accertate e almeno in parte ignote al proprietario, alcuni degli autografi leopardiani fuoriuscirono dalla raccolta della famiglia veneziana, e seguirono strade spesso legate alle dinamiche dell’antiquariato librario. Più in particolare, secondo la testimonianza affidata a un biglietto custodito insieme alle lettere del poeta

---

<sup>532</sup> Lettera di Leopardi a Carlo Antici, datata Milano, 3 agosto 1825 (BL712).

<sup>533</sup> Nello stesso periodo, grazie all’intermediazione di Papadopoli, Leopardi offriva la propria guida nello studio del latino anche a un altro giovane di origine greca, Pier Lisandro Polidoros. Cfr. la lettera del poeta a Monaldo, datata Bologna, 3 ottobre 1825 (BL 737): «Per un’ora al giorno che io spendo in leggere il latino con un ricchissimo Signore greco, ricevo altri otto scudi al mese. Un’altra ora e mezza passo a leggere il greco e il latino col Conte Papadopoli, nobile veneziano, giovane ricchissimo, studiosissimo, e mio grande amico, col quale non ho alcun discorso di danaro, ma son certo che ciò sarà senza mio pregiudizio». Sulla relazione tra Papadopoli, Polidoros e Leopardi si veda AUGUSTO SERAFINI, *L’amicizia di Leopardi con il Veneziano Antonio Papadopoli*, «Ateneo Veneto». 20 (1982), 1-2, pp. 237-247; cfr. anche ANTONIO BALDINI, *Leopardi a Bologna*, «Nuova Antologia», 72 (1937), 1565, p. 272: «Non bastando al poeta l’assegno che poteva mandargli da Milano lo Stella per le edizioni che andava curando dei classici e del Petrarca e per la *Crestomazia*, dovette farsi [...] “pedagogo itinerante”. Trovò due allievi di latino e di greco: il greco Pier Lisandro Polidoros – detto *Moltobene* per un suo intercalare – e il veneziano Antonio Papadopoli: i quali pertanto poco gli durarono, chè uno per ragioni, pare di politica e l’altro per ragioni di salute e di famiglia, presto se ne andarono: *Moltobene* in Svizzera e Papadopoli a Venezia».

<sup>534</sup> Si veda GENETELLI, *Storia dell’epistolario* cit., pp. 55-56, da cui emerge la volontà di Prospero Viani di mettersi in contatto «con il greco-veneziano Spiridione Veludo, corrispondente di Giordani e detentore di un legame diretto e privilegiato con i nobili e facoltosi Papadopoli. A Veludo, Viani scrive [...] a fine ottobre, ottenendo risposta il 9 novembre 1845 [...]. Due mesi e mezzo più tardi, il 29 gennaio 1846, le copie [di lettere ad Antonio Papadopoli] partono per Reggio Emilia. [...] Le lettere in totale sono 16».

presenti nella raccolta documentale della famiglia Arrivabene, già il 3 ottobre 1975 i manoscritti realmente disponibili nell'archivio in esame ammontavano in totale a undici, e cioè al numero di missive che ancora oggi appartengono alla collezione dei conti veneziani;<sup>535</sup> andrà sottolineato, tuttavia, che la camicia e la cartellina atte a contenere gli autografi, recano computi differenti, che non contribuiscono a dirimere definitivamente la questione: il primo di essi descrive il fascicolo come composto da «N° 12 | Lettere di Giacomo Leopardi»;<sup>536</sup> il secondo, invece, collocato sul fronte della coperta più esterna, recita: «Originali di 11 lettere | di Giacomo Leopardi | ad Antonio Papadopoli | (ma in origine erano 15)».

In realtà, come si è detto in precedenza, le missive spedite dal poeta al corrispondente veneziano sono 16, ed è quindi possibile ipotizzare che uno degli autografi sia stato alienato molto presto dalle carte familiari. Tale assunto trova una conferma nelle dinamiche che permisero a Prospero Viani di entrare in possesso di una copia delle lettere leopardiane a Papadopoli. Secondo quanto ricordato da Spiridione Veludo nel messaggio con cui accompagnava l'invio di alcuni apografi al filologo reggiano, soltanto quindici degli autografi utilizzati per la trascrizione si trovavano ancora conservati presso l'archivio dei conti veneziani, perché uno di essi era già stato donato dal «povero Tonino [...] ad una Signora».<sup>537</sup> Si trattava, del resto, di una lettera importante, se è vero che la sua copia, per stessa ammissione del corrispondente di Viani, sarebbe stata prima mandata a Pietro Giordani «credendo che per buone ragioni dovess'egli [...] vederla» per acconsentire alla stampa;<sup>538</sup> sulla scorta di questa affermazione, è stato possibile identificare l'autografo donato alla «Signora» con quello della lettera datata Bologna, 16 gennaio 1826 (BL 820) «un cui passo (giordanianamente sensibile) suona così: “I miei Dialoghi [intende le *Operette morali*] si stamperanno presto, perchè se Giordani, che ha il manoscritto a Firenze, non ci pensa punto, come credo, io me lo farò rendere, e lo manderò a Milano”».<sup>539</sup> Giunto, dunque, nelle mani della donna, il documento entrò successivamente a far parte del patrimonio del professore bolognese Luigi Banzi,<sup>540</sup> il quale in séguito dovette immetterla nel circuito del collezionismo antiquario, da cui venne salvato nel 1998 grazie all'acquisto operato presso Christie's dal chirurgo romano Raffaele Garofalo<sup>541</sup> (E.VI.5, 9 Giacomo Leopardi).

---

<sup>535</sup> Le lettere tuttora conservate nell'Archivio Arrivabene di Venezia sono quelle datate Milano, 6, 19 e 31 agosto e 24 settembre 1825; Bologna, 30 novembre e 19 dicembre 1825, 6 marzo, 3 luglio e 3 settembre 1826 e 21 maggio 1827; Firenze, 7 agosto 1830 (BL 714, 720, 729, 735, 781, 801, 857, 949, 983, 1082 e 1555).

<sup>536</sup> La notizia dell'esistenza di 12 lettere appare confermata da GUERRIERI, *Autografi e carteggi leopardiani* cit., p. 525: «A Venezia presso la nobile famiglia Papadopoli trovansi 12 lettere indirizzate dal Leopardi all'amico conte Antonio».

<sup>537</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 55.

<sup>538</sup> *Ibidem*.

<sup>539</sup> *Ibidem*.

<sup>540</sup> LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1194.

<sup>541</sup> L'asta ebbe luogo a Roma, il 9 giugno 1998; la lettera costituiva il lotto 501 e venne venduta per 14.950.000 lire. Purtroppo, il link che in passato dava accesso alla pagina contenente tutte le informazioni sull'asta Christie's

Stante la proposta di identificazione testé avanzata, sarà conseguentemente possibile individuare le altre quattro missive in origine conservate nel fondo veneziano, e oggi, purtroppo, in parte disperse. La prima di esse, forse la dodicesima ricordata nella camicia che custodisce attualmente i documenti nell'archivio Arrivabene, e dunque ipoteticamente l'ultima fuoriuscita in ordine di tempo da quella collezione, potrebbe corrispondere alla missiva datata 25 febbraio 1828 (BL 1224) che da Flora veniva ancora assegnata nel 1959 all'«Archivio Papadopoli-Aldobrandini»<sup>542</sup> di Venezia, benché lo studioso affermasse di non averla potuta vedere; l'autografo venne descritto nuovamente da Piero Bigongiari decenni più tardi, nel 1988,<sup>543</sup> come appartenente a un archivio privato fiorentino, e ancora oggi si trova conservato in mani private.<sup>544</sup> La seconda missiva, datata 3 luglio 1827 (BL 1103), venne registrata come afferente alla raccolta privata degli eredi del destinatario da Giovanni Ferretti,<sup>545</sup> ma risulta attualmente dispersa: essa infatti non si trova conservata tra le carte dalla famiglia Arrivabene, né nel fondo Papadopoli-Aldobrandini versato all'Archivio di Stato di Venezia, né si dispone di informazioni in suo proposito presso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per il Veneto e il Trentino-Alto Adige.<sup>546</sup>

Parimenti irreperibili sono ad oggi le ultime due lettere di Leopardi al conte veneziano, spedite rispettivamente in data Pisa, 14 novembre 1827 (BL 1166) e Recanati, 17 dicembre 1828 (BL 1403): note entrambe attraverso un apografo custodito tra le carte di Prospero Viani nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, le due missive risultavano disperse già nel 1841, in occasione della *recensio* operata da Ferretti e posta in appendice all'*Epistolario* di Francesco Moroncini;<sup>547</sup> tuttavia, mentre della prima si sono completamente perse le tracce, la seconda è riemersa all'asta presso Bolaffi nel 2008.<sup>548</sup>

### Censimento degli autografi

1. Milano, 6 agosto 1825 (2 cc.) – BL 714: Venezia, Archivio privato Giberto Arrivabene, Lettere di Giacomo Leopardi, 1;

---

(<<https://www.christies.com/lotfinder/lot/leopardi-giacomo-lettera-autografa-firmata-ad-863867-details.aspx?from=searchresults&intObjectID=863867&sid=e415a5b4-e89f-4b9a-bf23-b5ffba3c42bd.>>>) non risulta più funzionante e rimanda genericamente alla home page del portale stesso.

<sup>542</sup> LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1209.

<sup>543</sup> ID., *Tre lettere ricontrollate sugli autografi*, a cura e con una *Nota* di Pietro Bigongiari, «Paradigma», 8 (1988), pp. 241-244.

<sup>544</sup> I proprietari dell'autografo hanno espresso la volontà di mantenere l'anonimato; hanno, però, fornito una riproduzione fotografica ad alta risoluzione della c. 1r della lettera in loro possesso, disponibile presso la Biblioteca del Centro Nazionale di Studi Leopardiani a Recanati.

<sup>545</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VII, p. 84.

<sup>546</sup> Si ringraziano i dottori Andrea Pellizza (AS-VE) ed Eurosia Zuccolo (SAB-VTA) per il cortese riscontro sulle notizie relative all'Archivio di Stato di Venezia e alla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica.

<sup>547</sup> Cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VII, pp. 87 e 95.

<sup>548</sup> Si veda GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 57, nota 100.

2. Milano, 19 agosto 1825 (2 cc.) – BL 720: Venezia, Archivio privato Giberto Arrivabene, Lettere di Giacomo Leopardi, 2;
3. Milano, 31 agosto 1825 (2 cc.) – BL 729: Venezia, Archivio privato Giberto Arrivabene, Lettere di Giacomo Leopardi, 3;
4. Milano, 24 settembre 1825 (2 cc.) – BL 735: Venezia, Archivio privato Giberto Arrivabene, Lettere di Giacomo Leopardi, 4;
5. Bologna, 30 novembre 1825 (1 c.) – BL 781: Venezia, Archivio privato Giberto Arrivabene, Lettere di Giacomo Leopardi, 5;
6. Bologna, 19 dicembre 1825 (1 c.) – BL 801: Venezia, Archivio privato Giberto Arrivabene, Lettere di Giacomo Leopardi, 6;
7. Bologna, 16 gennaio 1826 (1 c.) – BL 820: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 9 Giacomo Leopardi;
8. Bologna, 6 marzo 1826 (1 c.) – BL 857: Venezia, Archivio privato Giberto Arrivabene, Lettere di Giacomo Leopardi, 7;
9. Bologna, 3 luglio 1826 (2 cc.) – BL 949: Venezia, Archivio privato Giberto Arrivabene, Lettere di Giacomo Leopardi, 8;
10. Bologna, 3 settembre 1826 (1 c.) – BL 983: Venezia, Archivio privato Giberto Arrivabene, Lettere di Giacomo Leopardi, 9;
11. Bologna, 21 maggio 1827 (1 c.) – BL 1082: Venezia, Archivio privato Giberto Arrivabene, Lettere di Giacomo Leopardi, 10;
12. Firenze, 3 luglio 1827 – BL 1103: autografo attualmente non noto;
13. Pisa, 14 novembre 1827 – BL 1166: autografo attualmente non noto;
14. Pisa, 25 febbraio 1828 (1 c.) – BL 1224: collezione privata;
15. Recanati, 17 dicembre 1828 – BL 1403: autografo attualmente non noto;
16. Firenze, 7 agosto 1830 (2 cc.) – BL 1555: Venezia, Archivio privato Giberto Arrivabene, Lettere di Giacomo Leopardi, 11.<sup>549</sup>

---

<sup>549</sup> Secondo la testimonianza contenuta in LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. VI, p. 17, nota 7, la lettera fu «temporaneamente in possesso di Corrado Zacchetti».

### V.3 Lettere a Francesco Puccinotti

Nato a Urbino nel 1794, Francesco Puccinotti conobbe il poco più giovane Leopardi nella primavera del 1825,<sup>550</sup> dopo essere stato chiamato a Recanati per svolgere la professione di medico. Avviata pochi mesi prima della partenza del poeta per Milano, l'amicizia tra il recanatese e l'urbinate non divenne immediatamente salda, tanto che nei primi scambi epistolari oggi attestati, la forma di trattamento utilizzata dai due corrispondenti era quella del *voi*, più informale del *lei*, ma al tempo stesso meno amicale del *tu*. Eppure, il grado di cordialità esistente tra i due interlocutori del carteggio in esame dovette ben presto aumentare, se è vero che a partire dalla seconda lettera attualmente nota inviata da Leopardi a Puccinotti, il mittente iniziò a fare uso della seconda persona singolare, temporaneamente sospesa nella lettera datata Bologna, 14 aprile 1826 (BL 891), ma subito reclamata dal medico urbinato, che del resto fece della suscettibilità alle presunte negligenze dell'amico un proprio tratto caratteristico.<sup>551</sup> Basti pensare alle lamentele inoltrate al recanatese per il mancato invio di lettere promesse, come accade con la missiva datata Macerata, 27 novembre 1827 (BL 1177), nella quale Puccinotti si dispiaceva bonariamente con Leopardi per non aver ricevuto sue notizie prima della partenza da Firenze;<sup>552</sup> ma si pensi anche al contenuto del messaggio spedito parimenti da Macerata il 25 dicembre 1827 (BL 1199), con il quale l'urbinate ricordava articoli di argomento medico pubblicati da Giovan Pietro Vieusseux nell'"Antologia", e chiariva il proprio disappunto per aver visto rifiutare una sua proposta editoriale di materia analoga soltanto perché quest'ultima era stata ritenuta *extravagante* rispetto ai temi affrontati dal periodico.<sup>553</sup>

---

<sup>550</sup> Cfr. WILLIAM SPAGGIARI, *Due lettere di Giacomo Leopardi nella collezione di Rolando Pieraccini*, in *Ancora imparo. Raccolta di scritti in onore di Rolando Pieraccini per i suoi quarant'anni di buon lavoro in favore della cultura finlandese e italiana*, a cura di Raffaele Andronico, Antonio Parente, Margit Viitasalo, Helsinki, The Pieraccini Foundation, 2013, p. 411; nella stessa pagina, l'autore sottolinea anche che «alcune fonti accennano a un primo incontro a Roma nel 1822-1823».

<sup>551</sup> Si veda PAOLA MAGNARELLI, *Tre medici*, in *Microcosmi leopardiani* cit., p. 155: «Dei tre medici [Gaetano Zavagli, Francesco Puccinotti e Giulio Podaliri] solo Puccinotti, che, del resto, si avviava a diventare personaggio di rilevanza nazionale [...] ebbe con Giacomo Leopardi una vera e propria corrispondenza, dove non solo si parlava di vari argomenti, ma si verificava anche una significativa progressione di intimità: il "lei" si trasformò in "tu" appena dopo la prima lettera, anche se Giacomo poi se ne dimenticò (probabilmente non era stato lui a proporlo) e l'altro, suscettibilissimo, si offese».

<sup>552</sup> Lettera di Francesco Puccinotti a Leopardi, datata Macerata, 27 novembre 1827 (BL 1177): «Nell'ultima tua mi dicevi che prima di partire da Firenze mi avresti scritto. Te ne sei dimenticato, e me ne dispiace. Ho cercato di sapere a Recanati dove ora ti trovi, e mi è stato risposto che ti sei scelto a soggiorno Massa di Carrara, come luogo d'un'aria [*sic*] meno nemica a' tuoi nervi di quella di Firenze. V'ha però chi mi vuol persuadere che tu sii tuttavia in Firenze. Tra questa incertezza io mando la lettera alla Capitale come in loco più sicuro».

<sup>553</sup> Lettera di Francesco Puccinotti a Leopardi, datata Macerata, 25 dicembre 1827 (BL 1199): «Il Vieusseux ha posto anche ultimamente un articolo di medicina del Mamiani (meschinello scrittore) nella sua Antologia. Mesi fa ve ne pose altro non breve del Paoli sopra l'opera dell'Edwards *degli agenti fisici sulla vita* e altro del Manni *sulle asfissie*. Quindi non a' statuti de' collaboratori, ma a ragioni occulte debbo attribuire il suo rifiuto dell'articolo del Tonelli».

Ad ogni modo, la relazione epistolare instaurata tra Leopardi e Puccinotti si rivelò piuttosto densa e interessante, con 30 lettere scambiate nell'arco di un quadriennio (1825-1829), cui se ne dovrà aggiungere un'altra, cronologicamente isolata, spedita dal medico al poeta da Firenze il 7 febbraio 1835 (BL 1890). Per quanto riguarda le tredici missive del recanatese, com'è stato già sottolineato altrove,<sup>554</sup> esse rimasero dapprima nell'archivio personale dell'urbinate, il quale poté inviarne dodici in originale a Prospero Viani nel giugno 1838, per poi riaverle indietro<sup>555</sup> e poterle consegnare personalmente, o attraverso i propri eredi,<sup>556</sup> a Francesco Maria Torricelli, che le pubblicò «dentro le annate 1842 e 1843 dell'«Antologia oratoria poetica e storica dall'edito e dall'inedito»».<sup>557</sup> Successivamente i manoscritti divennero irreperibili e, dopo essere entrati a far parte della collezione del religioso recanatese Clemente Benedettucci,<sup>558</sup> in circostanze ad oggi non del tutto chiarite vennero immessi nel circuito dell'antiquariato librario, causa principale di una notevole dispersione che in tre casi priva ancora gli studiosi della consultazione diretta degli autografi. Ci si riferisce, in particolare, alle lettere datate Bologna, 17 ottobre 1825 (BL 746), Pisa, 11 gennaio 1828 (BL 1209) e Recanati, 28 novembre 1829 (BL 1509), l'una erroneamente indicata dagli editori come conservata presso le sale museali di Villa Colloredo Mels a Recanati,<sup>559</sup> e le altre note soltanto attraverso una copia di mano di Pier Francesco custodita nell'archivio di Casa Leopardi.

Discorso, fortunatamente, diverso può essere costruito attorno ai restanti dieci originali, tutti riemersi, per i quali si dispone sempre di qualche informazione, almeno parziale. Un primo nucleo compatto di quattro manoscritti si trova attualmente conservato a Napoli, presso la Biblioteca

---

<sup>554</sup> Cfr. in questo stesso lavoro, la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>555</sup> Si veda GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 69: «È il 3 giugno 1838 quando Puccinotti gli [a Viani] invia a Reggio Emilia le leopardiane [12 lettere] a lui dirette. Spedisce gli originali: sarà compito di Viani, prima di restituirli, trarne delle copie».

<sup>556</sup> Cfr. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. III, p. 225, nota 1.

<sup>557</sup> GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 70. Nell'elenco di autografi leopardiani appartenuti a Luigi Azzolini, conservato tra gli «Autografi del XIX secolo» di Carlo Piancastelli nella Biblioteca comunale Aurelio Saffi di Forlì, si trova traccia di una lettera «al d.re F. Puccinotti, Recanati 28 maggio...» [PALMIERI, *Autografi di lettere leopardiane* cit., p. 36]. Ad oggi non è nota alcuna missiva leopardiana al medico urbinato in data 28 maggio; è però attestato un messaggio risalente al 28 novembre 1829 (BL 1509), che risulta attualmente disperso e il cui contenuto è ricostruito sulla scorta di un apografo di Pier Francesco conservato in Casa Leopardi. Poiché Torricelli dovette avere direttamente dalla famiglia Puccinotti le lettere in possesso del medico urbinato, il quale verosimilmente conservò tutta la corrispondenza passiva ricevuta dal poeta, non sarà peregrino ritenere che nell'appunto «28 maggio» debba essere letto un refuso per «28 novembre». Si noti, inoltre, che secondo la notazione utilizzata da Brioschi e Landi [LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 1707], l'apografo di Pier Francesco non esibisce l'anno, che dunque doveva risultare assente anche nell'autografo, come del resto accade in molte delle missive oggi note in originale: poiché nell'appunto relativo ai manoscritti posseduti da Azzolini l'anno risulta inespresso, sarà possibile interpretare l'assenza di tale informazione dalla copia piefrancescana come elemento a favore della tesi dell'identificazione tra la presunta lettera datata 28 maggio e quella effettivamente esistente spedita il 28 novembre.

<sup>558</sup> Cfr. ID., *Epistolario*, nuova edizione ampliata cit., vol. III, p. 225, nota 1.

<sup>559</sup> La notizia, verificata errata in séguito a un sopralluogo eseguito presso la pinacoteca comunale di Recanati, è riportata da Brioschi e Landi (ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2225) e da Rolando Damiani [ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani cit., p. 1351]. Dal canto suo, Flora segnalava già l'autografo come mancante (ID., *Le Lettere con indici* cit., p. 1190).



Nazionale “Vittorio Emanuele III” (*Carte Leopardi*, XXIV.27-30), dove venne depositato in séguito a un acquisto operato all’asta in due diverse occasioni: la prima lettera, infatti, datata Bologna, 20 marzo 1826 (BL 871), venne battuta all’incanto presso Finarte-Minerva Auctions il 3 febbraio 2016 (lotto 51) e in quello stesso anno fu aggregata al patrimonio dell’istituzione partenopea;<sup>560</sup> le altre tre missive napoletane, invece, datate rispettivamente Bologna, 14 aprile 1826 (BL 891), Recanati, 21 aprile 1827 (BL 1062) e Firenze, 16 agosto 1827 (BL 1123), vennero dichiarate di notevole interesse storico presso la soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio (decreti n. 988, 989 e 990), e appartennero al marchigiano Ferruccio Fortunati fino al 12 giugno 2018, quando vennero acquistate in blocco presso Finarte-Minerva Auctions dalla Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”.<sup>561</sup>

Altro nucleo compatto e interessante è quello custodito a Helsinki nella preziosa collezione di Rolando e Siv Pieraccini,<sup>562</sup> costituito da due lettere cronologicamente sequenziali, datate 5 e 9 dicembre 1827 (BL 1186 e 1189), che mostrano di aver seguito strade piuttosto diverse prima di entrare a far parte della raccolta che oggi le conserva. L’originale viaggiato della missiva BL 1186, infatti, comparve inizialmente all’incanto presso Christie’s nel 2007 e venne acquistata per £ 28.000<sup>563</sup> prima di essere inserita nel catalogo di vendita di Kotte Autographs nel 2008 (lotto 67); in séguito, appena un anno dopo, l’autografo fu immesso nuovamente nel mercato antiquario e venne venduto in un’asta congiunta di J.A. Stargardt (Berlino) e Moirandat Company (Basilea) svoltasi a Basilea nei giorni 26 e 27 novembre 2009;<sup>564</sup> rientrata temporaneamente in un catalogo di Kotte Autographs del 2011 (lotto 90),<sup>565</sup> la lettera venne da ultimo acquistata dagli attuali proprietari nel 2012.<sup>566</sup> Quanto alla seconda missiva, essa appartenne dapprima all’archivio milanese di Anna

---

<sup>560</sup> Asta 122 (Libri, Autografi e Stampe), 3 febbraio 2016; una riproduzione completa della lettera è disponibile online al sito <<http://www.minervaauctions.com/aste/libri-autografi-stampe-asta121/40807-leopardi-lettera-autografa-firmata/>>, dal quale si evince che la base d’asta per l’acquisto ammontava a 10-12.000 euro. Secondo quanto riportato nella pagina, il lotto contenente la lettera rimase in quell’occasione invenduto, ma è certo che la Biblioteca Nazionale di Napoli se lo sia aggiudicato nel 2016.

<sup>561</sup> Asta 154 (Libri, Autografi e Stampe), 12 giugno 2018 (gli autografi costituivano il lotto 17 e vennero acquistati per € 25.000); una riproduzione delle lettere è disponibile online al sito <<http://www.minervaauctions.com/aste/libri-autografi-stampe-asta-154/2677-leopardi-giacomo-lettere/>>. In realtà, le missive erano comparse all’asta già il 16 dicembre 2016 (Asta 134 – Libri, Autografi e Stampe), nei lotti 38, 39 e 40, rimanendo però singolarmente invendute. Le pagine del sito Finarte-Minerva Auctions che descrivono i manoscritti sono corredate da una riproduzione completa di ciascun autografo: la lettera datata 14 aprile 1826 (BL 891), costituiva il lotto 39, <<http://www.minervaauctions.com/aste/asta132/2675-leopardi-lettera/>>; la lettera datata 21 aprile 1827 (BL 1062), costituiva il lotto 38, <<http://www.minervaauctions.com/aste/asta132/2670-leopardi-lettera/>>; la lettera datata 16 agosto 1827 (BL 1123), costituiva il lotto 40, <<http://www.minervaauctions.com/aste/asta132/2676-leopardi-lettera/>>.

<sup>562</sup> Si veda SPAGGIARI, *Due lettere di Giacomo Leopardi* cit.

<sup>563</sup> Asta *The Albin Schram Collection of Autograph Letters*, organizzata a Londra il 3 luglio 2007; la lettera costituiva il lotto n. 109. Una riproduzione della sola c. 1r dell’autografo è disponibile online nella pagina di presentazione della vendita: <<https://www.christies.com/lot/lot-4939731>>.

<sup>564</sup> Si veda ANNETTE POPEL POZZO, *Incanti prima di Natale*, «la Biblioteca di via Senato», 1 (2009), 7, p. 30.

<sup>565</sup> Catalogo n. 38 di Kotte Autographs, lotto n. 90 (p. 32); la lettera apparve in vendita per € 55.000 (il catalogo è disponibile al link: <<https://www.kotte-autographs.com/TOOLS/content/wp-content/uploads/download/38.pdf>>).

<sup>566</sup> Si ringrazia il dottor Rolando Pieraccini per la puntuale ricostruzione della storia collezionistica di questo autografo.

Albertini, coniugata Rizzi, e giunse nel 2011 nelle mani dei due collezionisti; nel 2016 venne inserita temporaneamente nel catalogo *Libri rari e Autografi* della Libreria Antiquaria Pontremoli (lotto n. 18), ma permase nella disponibilità della famiglia Pieraccini, che tuttora la possiede.<sup>567</sup>

Unici e singolari, infine, sono i percorsi che hanno condotto i restanti quattro originali di lettere leopardiane al medico urbinato nei rispettivi istituti collettori: il primo autografo, datato 5 giugno 1826 (BL 931), venne acquistato dal chirurgo romano Raffaele Garofalo e si trova oggi tra le carte custodite dagli eredi (E.VI.5, 10 Giacomo Leopardi);<sup>568</sup> la seconda lettera, s.d., ma Recanati, 1 dicembre 1826 (BL 1023), giunse nelle mani del roveretano Edoardo Marsilli e in circostanze ignote, ma probabilmente da collocare negli anni '20 del Novecento,<sup>569</sup> venne depositata da quest'ultimo presso l'Accademia degli Agiati di Rovereto, che oggi la conserva nel fondo a lui intitolato (sc. 309, busta Lazzari Guerra - Lioy, 1312.10). Discorso ancora diverso potrà essere elaborato attorno alla terza missiva, spedita dal poeta in data 12 giugno 1828 (BL 1278), che appartenne al collezionista trevigiano Antonio Pavan e, dopo l'acquisto operato dall'abate Luigi Bailo, entrò a far parte del patrimonio della Biblioteca comunale di Treviso (*fondo Pavan*, Ms.1651.2); il quarto e ultimo manoscritto, infine, giunse nelle mani di Gaetano Ferrajoli e nel marzo 1926<sup>570</sup> pervenne alla Biblioteca Apostolica Vaticana insieme all'ingente collezione allestita dal marchese romano e dai suoi fratelli.

---

<sup>567</sup> La descrizione della lettera, completa di una riproduzione della c. 1r, si trova nelle pp. 113-117 del catalogo datato 22 settembre 2016. In particolare, a p. 117 si legge un riferimento alla provenienza del documento («Collezione Rolando Pieraccini. Helsinki. Rolando Pieraccini, editore, collezionista e mecenate, per la sua attività culturale è stato insignito di numerose onorificenze»), mentre a p. 113 si ha una presentazione del lotto: «Pisa, 9 dicembre 1827. Lettera autografa firmata inviata a Francesco Puccinotti. 250 x 195 mm; una carta con filigrana, scritta *recto* e *verso*; manoscritto a inchiostro nero. Al *verso* anche il nome del destinatario: “Al Chiarissimo | Sig. Professore Francesco Puccinotti | Macerata”. Timbri postali e traccia di sigillo. Carta brunita, ma solida; minime sfrangiature marginali, che comportano una minima perdita di testo nella firma “Il tuo Leopar[di]”; un piccolo foro causato dall'inchiostro, che non pregiudica la lettura. Nel complesso in più che buone condizioni». L'ipotesi di una cessione da parte dei legittimi proprietari era stata implicitamente avanzata da FREGNANI, *Appunti Leopardiani* cit., p. 147, nota 1: «l'autografo era allora parte della raccolta di Rolando Pieraccini a Helsinki, assieme alla lettera di quattro giorni dopo, sempre a Puccinotti; quest'ultima però al 22 settembre 2016 già risultava in vendita presso la Libreria Pontremoli».

<sup>568</sup> Cfr. in questo stesso lavoro, la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>569</sup> Cfr. MARCELLO BONAZZA (a cura di), *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI - XX)*, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici; Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1999 (Archivi del Trentino, 1), p. 380: «Si può solo affermare con sufficiente sicurezza che la collezione di autografi (e con essa l'archivio Marsilli) non era ancora in possesso dell'Accademia nel 1908, anno in cui un articolo pubblicato da Carlo Teodoro Postinger negli “Atti” accademici segnalava materiale della collezione tra le carte di Vittore Vittori, genero di Edoardo Marsilli; e che lo era invece nel 1936, anno in cui Giulio Benedetto Emert segnalava, sempre negli “Atti”; la presenza di *Alcuni autografi di illustri letterati italiani* facenti parte della collezione»; e continua a p. 497: «La raccolta, pervenuta in archivio accademico probabilmente intorno al 1920 [...] si trovava suddivisa in fascicoli ordinati alfabeticamente per autore. La copertina di diversi fascicoli è corredata da note biografiche di mano di Edoardo Marsilli relative al produttore dell'autografo; all'interno della copertina si trova spesso un breve regesto del documento conservato».

<sup>570</sup> Cfr. *supra*.

## Censimento degli autografi

1. Bologna, 17 ottobre 1825 – BL 746: autografo attualmente non noto;
2. Bologna, 20 marzo 1826 (1 c.) – BL 871: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”; Carte Leopardi, XXIV.27;
3. Bologna, 14 aprile 1826 (2 cc.) BL 891: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”; Carte Leopardi, XXIV.28;
4. Bologna, 5 giugno 1826 (2 cc.) – BL 931: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 10 Giacomo Leopardi;
5. s.d., ma Recanati, 1 dicembre 1826 (1 c.) – BL 1023: Rovereto, Archivio storico dell’Accademia roveretana degli Agiati, Fondo Edoardo Marsilli, sc. 309, busta Lazzari Guerra - Lioy, 1312.10;
6. Recanati, 21 aprile 1827 (1 c.) – BL 1062: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”; Carte Leopardi, XXIV.29;
7. Firenze, 16 agosto 1827 (1 c.) – BL 1123: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”; Carte Leopardi, XXIV.30;
8. Pisa, 5 dicembre 1827 (1 c.) – BL 1186: Helsinki, Collezione Rolando e Siv Pieraccini, Lettere di Giacomo Leopardi, 1;
9. Pisa, 9 dicembre 1827 (1 c.) – BL 1189: Helsinki, Collezione Rolando e Siv Pieraccini, Lettere di Giacomo Leopardi, 2;
10. Pisa, 11 gennaio 1828 – BL 1209: autografo attualmente non noto;
11. Firenze, 12 giugno 1828 (1 c.) – BL 1278: Treviso, Biblioteca comunale (sede di Borgo Cavour), Fondo Pavan, Ms.1651.2;
12. Recanati, 19 maggio 1829 (2 cc.) – BL 1467: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima, 2, cc. 131r-132v;
13. Recanati, 28 November 1829 – BL 1509: autografo attualmente non noto.

#### V.4 Lettere alla famiglia Tommasini-Maestri

Come si può ricavare dalla lettera spedita a Francesco Puccinotti da Bologna il 17 ottobre 1825 (BL 746), Leopardi conobbe gli esponenti della famiglia Tommasini-Maestri in occasione del suo primo soggiorno nella città felsinea,<sup>571</sup> ma almeno in una fase iniziale il rapporto instaurato con questi ultimi dovette restare su un piano di composta formalità. Basti pensare a quanto affermato dal poeta nella missiva diretta ad Antonio Papadopoli il 16 gennaio 1826 (BL 820), con la quale di fatto egli declinava l'invito del nobiluomo veneziano a consultare il dottor Giacomo Tommasini per alcuni accertamenti sulle sue condizioni di salute: «fa quello che ti piace, ma tu sai da una parte che io spero poco nei medici, dall'altra, che io non posso pagare le visite di un Tommasini». Nel torno di poco tempo, però, il legame sorto tra il recanatese e i membri della famiglia parmigiana divenne molto più forte, con ogni probabilità grazie alla relazione quasi filiale che Leopardi aveva costruito con la moglie del celebre professore, Antonietta Tommasini, nata Ferroni,<sup>572</sup> e a quella fraterna avviata con la figlia della coppia, Adelaide Tommasini, coniugata Maestri, nata nel 1798 e dunque sua coetanea.

Il carteggio mantenuto dal poeta per oltre dieci anni (1826-1837) con i tre corrispondenti appena ricordati e con Ferdinando Maestri, marito di Adelaide e docente di Diritto Civile all'Università di Parma,<sup>573</sup> consta oggi di 122 lettere – molte delle quali caratterizzate dalla presenza di più mittenti o destinatari –,<sup>574</sup> tra le quali si possono riconoscere 52 missive leopardiane<sup>575</sup> e 70 responsive dei quattro familiari. Più in particolare, tra i messaggi spediti dal recanatese se ne contano 20 diretti alla sola Adelaide Maestri, 24 ad Antonietta Ferroni Tommasini, 3 a Ferdinando Maestri, 1 a Giacomo Tommasini, 1 ai coniugi Maestri, 1 ai Tommasini, 1 a madre e figlia e infine 1 ad Antonietta,

---

<sup>571</sup> Lettera di Leopardi a Francesco Puccinotti, datata Bologna, 17 ottobre 1825 (BL 746): «Ho veduto Tommasini di sfuggita; il quale è già tornato a Parma, e vi resterà per tutte le vacanze». Al netto di una eventuale richiesta diretta del medico urbinato ad oggi non attestata, l'informazione dell'incontro con Giacomo Tommasini potrebbe essere stata fornita dal poeta al corrispondente in virtù della professione svolta dallo scienziato parmigiano.

<sup>572</sup> Per una breve biografia di Antonietta Ferroni Tommasini si veda ROBERTO LASAGNI, *Dizionario biografico dei parmigiani*, 4 voll., Parma, PPS, II: *Cattelani - Giordani*, Parma, PPS, 1999, p. 750. La relazione epistolare nata tra Antonietta Ferroni Tommasini e Leopardi appare interessante anche in virtù di un dettaglio molto particolare: l'unica lettera oggi nota spedita dal poeta nel mese di aprile 1828 risulta indirizzata proprio alla donna parmigiana. Si veda LAURA ZAMPIERI, *Un altro modo di guardare l'epistolario*, in *Leopardi a Pisa ...cangiato il mondo appar...*, a cura di Fiorenza Ceragioli, Milano Electa, 1997, p. 81, la quale sottolinea che nel mese di aprile 1828 «il poeta taglia ogni rapporto con il mondo esterno e anche la corrispondenza, a eccezione di una lettera ad Antonietta Tommasini».

<sup>573</sup> Sulla famiglia Tommasini-Maestri si veda almeno ADRIANA AGNOLI, *Le quindici lettere autografe di Giacomo Leopardi ad Antonietta Tommasini*, «Aurea Parma. Rivista di storia, letteratura, arte», 92 (1976), pp. 44-53.

<sup>574</sup> Sommando i messaggi dei singoli corrispondenti, talvolta affidati alla stessa lettera, il carteggio sale a 155 scambi epistolari: 64 lettere con Antonietta (27 di Giacomo e 37 di Antonietta), 60 con Adelaide (23 di Giacomo e 37 di Adelaide), 21 con Ferdinando (5 di Giacomo e 16 di Ferdinando), 10 con Giacomo Tommasini (2 di Leopardi e 8 di Tommasini). In tale computo, le lettere del poeta ammontano dunque a 57 e quelle dei corrispondenti a 98.

<sup>575</sup> Delle 52 missive oggi note, 49 vennero pubblicate già entro il volume degli *Studi filologici* curato da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani; cfr. LEOPARDI, *Studi filologici* cit., pp. 387-440 e GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 75.

Adelaide e Ferdinando.<sup>576</sup> A una conformazione di invio estremamente complessa e articolata corrisponde un assetto conservativo dei testimoni altrettanto peculiare, in capo al quale si è registrata nel tempo una dispersione così notevole da causare l'irreperibilità di ben 30 manoscritti sul totale poc'anzi ricordato di 52 certamente giunti a destinazione. Ciò che merita attenzione, in tale contesto, è che la maggior parte degli autografi attualmente mancanti appare inerente al carteggio con Adelaide e Ferdinando Maestri, per il quale si dispone ad oggi soltanto di 4 originali viaggiati: uno, relativo alla lettera s.d., ma Roma, 22 ottobre 1831 (BL 1666), appartenne dapprima al collezionista torinese Luigi Cibrario e, dopo essere transitato per la casa d'aste Christie's, venne acquistato dal chirurgo romano Raffaele Garofalo;<sup>577</sup> un secondo manoscritto, datato Firenze, 14 marzo 1833, si trova conservato presso la Biblioteca comunale Manfrediana di Faenza, entro la raccolta di autografi afferente al museo teatrale (n. 94); un ultimo nucleo di due lettere fa parte invece del patrimonio della Biblioteca Palatina di Parma e risulta aggregato al fondo *Epistolario Parmense*, nella cui cassetta 170 è custodita una porzione del "Carteggio di Antonietta Tommasini" (nn. 9 e 11). Per l'esattezza, il primo autografo (n. 9) attesta la missiva spedita contestualmente a Adelaide Maestri e alla madre il 19 giugno 1830 (BL 1542); il secondo, invece (n. 11), rappresenta un documento di grande interesse perché costituisce l'unico testimone oggi noto in originale per una lettera indirizzata non soltanto a Adelaide, ma anche al marito Ferdinando (Firenze, agosto 1830), la cui corrispondenza, proprio come quella della moglie, potrebbe essere andata dispersa a motivo di sue elargizioni; prova ne sia il manoscritto della missiva BL 1666, che a c. 1v, nella parte inferiore del foglio, reca l'annotazione autografa del giurista: «Al mio caro amico Dottor | Ennio Adorni. | F. Maestri».

Per quanto riguarda il "Carteggio di Antonietta Tommasini", esso giunse nella Biblioteca Palatina, come si è accennato,<sup>578</sup> dapprima quale deposito di Gustavo Tommasini, e successivamente (il 18 ottobre 1919) come vero e proprio dono da parte di Giovanni Mariotti, amico d'infanzia e legatario del possessore;<sup>579</sup> tale fondo conserva attualmente sedici autografi di Giacomo Leopardi, e cioè i due poc'anzi ricordati, e altri 14 inviati ad Antonietta Tommasini. Tra questi, merita un'attenzione particolare la lettera datata dagli editori al 9 ottobre 1828 (BL 1380), fin dalla pubblicazione entro gli *Studi filologici* del 1845,<sup>580</sup> ma di fatto risalente al 4 dello stesso mese, come dimostra il confronto tra il *ductus* del numero visibile nel documento e quello presente

---

<sup>576</sup> Per quanto riguarda le 70 risposte, la situazione appare la seguente: 20 lettere di Adelaide Maestri, 22 di Antonietta Ferroni Tommasini, 2 di Ferdinando Maestri, 3 di Giacomo Tommasini, 8 dei coniugi Maestri, 5 dei Tommasini, 4 di madre e figlia, 1 di suocera e genero, 5 di Antonietta, Adelaide e Ferdinando.

<sup>577</sup> Cfr. in questo stesso lavoro la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>578</sup> Cfr. in questo stesso lavoro la sezione dedicata alle carte autografe nuovamente descritte.

<sup>579</sup> Si veda GRAZIANO PAOLO CLERICI, *Dalle carte Tommasini (Raspollature da servire alla biografia del Leopardi)*, «Archivio storico per le Province Parmensi», 21 (1921), pp. 77-97.

<sup>580</sup> LEOPARDI, *Studi filologici* cit., p. 414.

nella lettera rivolta a Melchiorre Missirini appena un mese prima, il 9 settembre 1828 (BL 1360), custodita tra le carte dell'Accademia dei Concordi di Rovigo (*Concordiano*, 379/96). Per quanto riguarda le restanti missive indirizzate alla moglie del medico parmigiano, al netto di otto documenti oggi dispersi, restano da collocare soltanto tre originali: uno di essi è conservato, per ragioni non del tutto chiarite, ma certamente legate alla passione collezionistica di Giuseppe Campori, presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena (*Raccolta Campori*, fasc. "Leopardi, Giacomo", 69); un secondo, parimenti connesso con il circuito dell'antiquariato librario, apparve all'asta presso Christie's nel 1997 e venne acquistato dalla Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III di Napoli" (*Carte Leopardi*, XXIV.23);<sup>581</sup> un terzo, infine, entrato a far parte della raccolta privata dei fratelli Ferrajoli, si trova oggi custodito nel patrimonio della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove giunse in séguito al dono della preziosa collezione (*Autografi Ferrajoli*, Raccolta prima, 7, cc. 211r-212v). Quest'ultima lettera, in particolare, merita una specifica attenzione perché costituisce l'unico originale oggi noto di un messaggio spedito al dottor Giacomo Tommasini: composto da un foglio piegato al mezzo a formare due carte e quattro facciate, il documento ospita a c. 1r un pensiero rivolto ad Antonietta Tommasini, ma riserva la c. 1v al noto scienziato parmigiano, citato anche in un appunto di mano ignota, ma con ogni probabilità di Gaetano Ferrajoli, visibile nel lato superiore di c. 2v: «Due lettere di Giacomo Leopardi una alla moglie del Prof. | Tommasini l'altra a Lui Stesso.».

#### Censimento degli autografi – Antonietta Ferroni Tommasini

1. Recanati, 29 dicembre 1826 (2 cc.) – BL 1035: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 14;
2. Recanati, 15 gennaio 1827 (2 cc.; indirizzata anche a Giacomo Tommasini) – BL 1040: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima, 7, cc. 211r-212v;
3. Recanati, 18 aprile 1827 (2 cc.) – BL 1061: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 1;
4. Firenze, 6 luglio 1827 (1 c.) – BL 1105: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 2;

<sup>581</sup> Asta *Libri di pregio, Manoscritti e Autografi*, organizzata a Roma il 16 dicembre 1997, in occasione della quale la lettera, costituente il lotto 533, venne venduta per 7.475.000 lire. Una descrizione dell'autografo è disponibile sul sito della casa d'aste alla pagina che descrive la vendita: <<https://www.christies.com/lot/lot-leopardi-giacomo-il-poeta-dellottocento-984719/?from=searchresults&intObjectID=984719&sid=45ed7eb9-c238-466f-9702-d3b16514fedb>>. La notizia dell'acquisto da parte della Biblioteca Nazionale di Napoli venne data anche in PAOLA BARTOLI - SIMONETTA BONITO (a cura di), *Acquisti in antiquariato*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 66 (1998), 2, p. 58.

5. Firenze, 7 agosto 1827 (2 cc.) – BL 1122: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 3;
6. Pisa, 3 dicembre 1827 (1 c.) – BL 1183: Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 69;
7. Pisa, 31 gennaio 1828 – BL 1215: autografo attualmente non noto;
8. Pisa, 19 marzo 1828 – BL 1234: autografo attualmente non noto;
9. Pisa, 30 aprile 1828 (2 cc.) – BL 1245: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 4;
10. Firenze, 5 luglio 1828 – BL 1304: autografo attualmente non noto;
11. Firenze, 5 agosto 1828 (1 c.) – BL 1330: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 5;
12. Firenze, 4 ottobre 1828 (1 c.) – BL 1380: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 6;
13. Recanati, 30 novembre 1828 – BL 1396: autografo attualmente non noto;
14. Recanati, 22 maggio 1829 – BL 1470: autografo attualmente non noto;
15. Recanati, 22 luglio 1829 – BL 1483: autografo attualmente non noto;<sup>582</sup>
16. Recanati, 23 settembre 1829 (2 cc.) – BL 1498: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 7;
17. Recanati, 28 aprile 1830 (2 cc.) – BL 1528: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 8;  
[Firenze, 13 giugno 1830 – lettera attualmente sconosciuta]<sup>583</sup>
18. Firenze, 19 giugno 1830 (1 c.; indirizzata anche a Adelaide Maestri) – BL 1542: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 9;
19. s.d., Firenze, fine di agosto del 1830 (1 c.) – BL 1567: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 10;
20. Firenze, 14 ottobre 1830 – BL 1579: autografo (indirizzato anche a Ferdinando e Adelaide Maestri) attualmente non noto;
21. Firenze, 10 marzo 1831 (2 cc.) – BL 1597: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 12;
22. s.d., ma Firenze, inizio di luglio 1831 – BL 1634: autografo attualmente non noto;

---

<sup>582</sup> In LEOPARDI, *Le Lettere con indici* cit., p. 1217, la lettera è segnalata come proprietà del torinese Mario Mazzarelli.

<sup>583</sup> Citata nella lettera di Antonietta Ferroni Tommasini, s.d., ma Bologna, estate 1830 (BL 1565); si tratta probabilmente di un errore della Tommasini, che intendeva riferirsi alla lettera del 19 giugno 1830, attestata [tale lettura è suggerita anche da Brioschi e Landi in ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi cit., p. 2325: «Manca; o è la lettera 1542, del 19 giugno»].

23. s.d., ma Firenze, inizio di settembre 1831 (1 v.) – BL 1647: Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Carte Leopardi, XXIV.23;
24. Roma, 20 dicembre 1831 (1 c.) – BL 1692: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 13;
25. Firenze, 25 aprile 1832 – BL 1793: autografo attualmente non noto;
26. Napoli, 2 maggio 1835 (2 cc.) – BL 1900: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 11;
27. Napoli, 15 maggio 1837 (1 c.) – BL 1965: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 16.

#### Censimento degli autografi – Adelaide Maestri

1. Firenze, 7 aprile (ma agosto) 1827 – BL 1121: autografo attualmente non noto;
2. Pisa, 12 novembre 1827 – BL 1159: autografo attualmente non noto;
3. Pisa, 5 dicembre 1827 – BL 1185: autografo attualmente non noto;
4. Pisa, 5 marzo 1828 – BL 1228: autografo attualmente non noto;
5. Firenze, 24 giugno 1828 – BL 1291: autografo attualmente non noto;
6. Firenze, 15 luglio 1828 – BL 1313: autografo attualmente non noto;
7. Firenze, 29 luglio 1828 – BL 1324: autografo attualmente non noto;
8. Firenze, 4 settembre 1828 – BL 1357: autografo attualmente non noto;
9. Firenze, 2 ottobre 1828 – BL 1376: autografo attualmente non noto;
10. Recanati, 31 dicembre 1828 – BL 1408: autografo attualmente non noto;
11. Recanati, 10 aprile 1829 – BL 1456: autografo attualmente non noto;
12. Recanati, 22 maggio 1829 – BL 1469: autografo attualmente non noto;
13. s.d., ma Recanati, 22 luglio 1829 – BL 1482: autografo attualmente non noto;
14. Firenze, 19 giugno 1830 (1 c.; indirizzata anche ad Antonietta Tommasini) – BL 1542: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 9;
15. s.d., ma Firenze, agosto 1830 (1 c.; indirizzato anche a Ferdinando Maestri) – BL 1553: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 11;
16. Firenze, 14 ottobre 1830 – BL 1579: autografo (indirizzato anche a Ferdinando Maestri e ad Antonietta Ferroni Tommasini) attualmente non noto;
17. s.d., ma Firenze, inizio di settembre 1831 – BL 1645: autografo attualmente non noto;



18. s.d., ma Roma, 22 ottobre 1831 (1 c.) – BL 1666: Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo, E.VI.5, 19 Giacomo Leopardi;
19. Roma, 27 ottobre 1831 – BL 1668: autografo attualmente non noto;
20. Firenze, 14 marzo 1833 (1 c.) – BL 1845: Faenza, Biblioteca comunale Manfrediana, Museo Teatrale, Collezione autografi, 94;
21. Napoli, 5 aprile 1834 – BL 1880: autografo attualmente non noto;
22. Napoli, 5 marzo 1836 – BL 1926: autografo attualmente non noto;
23. Napoli, 15 maggio 1837 – BL 1963: autografo attualmente non noto;

#### Censimento degli autografi – Ferdinando Maestri

1. Recanati, 6 febbraio 1829 – BL 1430: autografo attualmente non noto;
2. Recanati, 8 marzo 1829 – BL 1442: autografo attualmente non noto;
3. s.d., ma Firenze, agosto 1830 (1 c.; indirizzato anche a Ferdinando Maestri) – BL 1553: Parma, Biblioteca Palatina, Epistolario Parmense, Cass.170. Carteggio di Antonietta Tommasini, 11;
4. Firenze, 14 ottobre 1830 – BL 1579: autografo (indirizzato anche a Adelaide Maestri e ad Antonietta Ferroni Tommasini) attualmente non noto;
5. Napoli, 15 maggio 1837 – BL 1964: autografo attualmente non noto;

#### Censimento degli autografi – Giacomo Tommasini

1. Recanati, 15 gennaio 1827 (2 cc.; indirizzata anche a Giacomo Tommasini) – BL 1040: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima, 7, cc. 211r-212v;
2. Recanati, 30 gennaio 1829 – BL 1427: autografo attualmente non noto.

## V.5 Lettere a Leonardo Trissino

La relazione che legò Leopardi e Leonardo Trissino (spesa, di fatto, soltanto sul piano epistolare), appare piuttosto breve e serrata, circoscritta com'è al solo biennio 1819-1821 con una minima propaggine estesa al 1826;<sup>584</sup> eppure, nonostante il ristretto arco cronologico in cui essa si colloca, lo scambio a cui diede origine si rivelò denso di conseguenze per la vita e le opere del giovane poeta, che con il proprio corrispondente ebbe modo di affrontare anche questioni squisitamente personali. Nata sotto gli auspici di Pietro Giordani,<sup>585</sup> al cui consiglio si deve il primo contatto tra il recanatese e il conte vicentino – finalizzato ad accompagnare il dono delle *Canzoni* stampate a Roma nel 1818 –, la corrispondenza in esame costituì, per Leopardi, un momento fondamentale della propria formazione personale e letteraria: seppur nei tratti di una manifesta formalità, infatti, espressa tanto nell'aspetto dei manoscritti<sup>586</sup> quanto nel contenuto delle missive, il carteggio con Trissino consentì al poeta di aprirsi a confidenze sul proprio tentativo di fuga dal “patrio ostello”<sup>587</sup> e soprattutto fu all'origine della scelta di dedicare al nobiluomo il suo secondo libro di poesie: la *plaque* contenente la canzone *Ad Angelo Mai*.<sup>588</sup>

---

<sup>584</sup> Cfr. le lettere di Pietro Brighenti a Leopardi datate Bologna, 5 marzo 1825 (BL 676) e 11 dicembre 1826 (BL 1027). Nella prima si legge «Il conte Leonardo Trissino m'impose già di riverirvi. È uno di quelli che attende ancora la copia, che è in quel pacco che aspetta l'*avaro remo*»; nella seconda: «Il conte Trissino mi ha scritto che vi saluti in termini di molta stima per voi».

<sup>585</sup> Si veda MATTEA GAZZOLA, *Dietro il sipario. Caro Leonardo, mio confidente vicentino*, «Il Biblionauta», 12 luglio 2003, p. 1: «Fu proprio il Giordani, di casa a Vicenza grazie al fratello sacerdote precettore in una famiglia della città, a parlare al Leopardi di Leonardo Trissino, signore munifico con i letterari e gli artisti e di spirito liberale. E fu sempre il Giordani a propiziare lo scambio epistolare tra i due, destinato a protrarsi per un biennio, dall'aprile 1819 al febbraio 1821».

<sup>586</sup> Tra i sei manoscritti oggi noti di lettere leopardiane a Trissino, cinque sono composti da 2 carte, pur ospitando il testo nella sola c. 1r: si tratta di un accorgimento tipico delle missive formali.

<sup>587</sup> Si veda, ad esempio, AUGUSTO SERAFINI, *Leopardi e Vicenza*, «Odeolimpico», 23 (1996-1999), p. 205: «Il Poeta, che allora [1819] passava uno dei momenti più tristi della sua vita, si affezionò molto al conte vicentino; e gli confidò la sua miserevole vita, e perfino quello che teneva gelosamente nascosto a tutti, tranne che a Giordani. Lo mise a parte del disperato e fallito tentativo di fuga [...]. Insomma, Leopardi aveva trovato nel Trissino un vero amico, che lo sapeva confortare nelle sue afflizioni. Gli si affezionò moltissimo; e quando giunse l'occasione propizia, gli dimostrò la sua riconoscenza con un gesto davvero speciale».

<sup>588</sup> Sulle vicende legate alla dedica del volume, inserita senza esplicito consenso del diretto interessato, si vedano almeno MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Dediche leopardiane III: opere in versi della giovinezza e della maturità (1818-1831)*, «Margini. Giornale della dedica e altro», 3 (2009), pp. 3-28 (in particolare pp. 15-19) e ALESSANDRO D'ANCONA, *Il Leopardi e la polizia austriaca*, «Fanfulla della domenica», 7 (29 novembre 1885), 48, pp. 1-2. A quest'ultimo, in particolare, si deve una prima disamina circa le motivazioni che scagionarono Trissino dall'accusa di cospirazione nei confronti del governo austriaco, mossa nei suoi confronti proprio in virtù della dedica della canzone *Ad Angelo Mai* che venne requisita nel lombardo-veneto perché ritenuta promotrice di uno «spirito di liberismo» (ivi, p. 2). In particolare, citando il contenuto della lettera di Leopardi a Trissino datata Recanati, 31 luglio 1820 (BL 320), D'Ancona affermava (*ibidem*) che «Non è improbabile che il Trissino avesse qualche noia per la dedica della Canzone, o potesse almeno temerla. Forse lo salvò dal peggio, la lettera sopra riferita, la quale certo fu letta dalla polizia austriaca, che non soffriva di scrupoli, e dalla quale risultava chiaro che egli non era anzi complice del Leopardi, nulla aveva saputo delle intenzioni di lui» (nella BL 320 si legge, infatti, «Forse oramai le saranno giunti o staranno per giungere da Bologna alcuni esemplari a stampa di una mia canzone intitolata a V.S. Se il nostro commercio epistolare non fosse tanto difficile per la negligenza de' mezzi, non mi sarei mai deliberato a stampare il suo nome senza suo beneplacito espresso. Ma stante questa difficoltà, e considerando l'infinita gentilezza e l'affetto dimostratomi in altre occasioni da V.S., ho preso confidenza, e sperato che V.S. mi perdonerebbe tanto la libertà quanto la piccolezza del

Per quanto riguarda l'assetto conservativo dei testimoni, il carteggio in esame esibisce una conformazione estremamente particolare degli originali viaggiati e delle minute propedeutiche, imputabile a due ragioni principali: l'effettiva consegna dei messaggi al destinatario, e la donazione di cimeli effettuata nel tempo da Paolina Leopardi. Delle dieci lettere note spedite dal poeta al conte vicentino,<sup>589</sup> infatti, almeno tre non dovettero giungere mai a destinazione; si tratta dei testi inviati con data Recanati, 27 settembre 1819 e 13 e 23 ottobre 1820 (BL 260 e 342), la cui mancata ricezione venne denunciata da Leonardo Trissino l'1 settembre 1820 (BL 329)<sup>590</sup> e il 7 febbraio 1821 (BL 376).<sup>591</sup> A tali missive, tutte attualmente sconosciute in originale, si dovrà forse aggiungere anche l'ultima spedita da Leopardi al conte vicentino, datata 19 febbraio 1821 (BL 380), ed oggi nota soltanto attraverso un apografo conservato tra le carte di Prospero Viani all'archivio di Stato di Reggio Emilia. Del resto, proprio dalle ricerche del filologo reggiano condotte per raccogliere materiale utile all'allestimento del volume degli *Studi filologici* (1845), è possibile ricavare un prezioso argomento a favore della tesi appena espressa: tra le lettere ottenute in copia grazie all'intermediazione di Bennassù Montanari,<sup>592</sup> infatti, si trovavano solamente le sei che risultano attestate in originale ancora oggi, conservate nel patrimonio della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza [*Epistolario Trissino Baston*, Carteggio 1529-1889, E.110 (282)].<sup>593</sup> Nel 1849, però, rimettendo mano al materiale in suo possesso per la stampa dell'*Epistolario leopardiano*, Viani decise di rivolgersi anche alla famiglia d'origine del poeta e ottenne da questa copie delle missive indirizzate a Trissino che egli promosse a testimone di riferimento per la nuova pubblicazione.<sup>594</sup> In quest'ultima, il numero di testi dati alle stampe aumentò da sei a nove e vide l'inserimento di quattro lettere inedite, nonché l'eliminazione di una di quelle che erano già apparse

---

dono». Del resto, già per le prime due *Canzoni* Leopardi aveva provveduto a confezionare una dedica rivolta a Vincenzo Monti senza l'esplicito consenso dell'interessato; in quell'occasione, però, era stato rassicurato nel gesto direttamente da Pietro Giordani; cfr. PANTALEO PALMIERI, *Leopardi e Monti: la dedicatoria delle Canzoni del 1818*, in ID., *Leopardi. La lingua degli affetti e altri studi*, Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 2001 (Lyceum. Saggi di storia e critica letteraria), pp. 109-121.

<sup>589</sup> Le responsive di Trissino a Leopardi note sono in tutto nove.

<sup>590</sup> «L'altra lettera, ch'Ella ebbe la benevolenza di dirigermi il settembre passato, quella credo veramente l'avrà ingojata la posta».

<sup>591</sup> «D'altronde, non è poca la mortificazione, che le due lettere del 13. e 23. ottobre donatemi dalla sua amorevolezza non siano mai giunte nelle mie mani»

<sup>592</sup> Si veda GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 67. Si noti che di tali copie, secondo la ricostruzione dell'autore, oggi non resta traccia presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia (cfr. ivi, p. 69: «È il 3 giugno 1838 quando Puccinotti gli [a Viani] invia a Reggio Emilia le leopardiane a lui dirette. Spedisce gli originali: sarà compito di Viani, prima di restituirli, trarne delle copie (copie di cui all'ASRE non c'è traccia, come del resto, fra le 'procacciate' da Viani per gli *Studi filologici*, delle tre a Grassi, delle sei a Trissino, delle altre sei [...] a Brighenti»).

<sup>593</sup> Per il ritrovamento si veda GINETTA AUZZAS, *Nuove fonti autografe per l'epistolario leopardiano*, in *Studi in onore di Mario Puppo*, Padova, Liviana editrice, 1969, pp. 43-48.

<sup>594</sup> Cfr. GENETELLI, *Storia dell'epistolario* cit., p. 68: «Nove saranno le lettere di Leopardi a Trissino pubblicate in *Epistolario* 1849 [...] tutte [...] esemplate sugli apografi recanatesi».

negli *Studi filologici* – datata Recanati, 18 settembre 1820 –, recuperata poi nell'*Appendice* del 1878<sup>595</sup> e successivamente inserita anche nella quinta ristampa dell'opera nel 1892.<sup>596</sup>

A rendere ancor più complesso l'assetto conservativo dei manoscritti inerenti il carteggio leopardiano con Trissino contribuì, si è detto, anche la sorella del poeta: se è vero, infatti, che all'altezza del 1849 tutte le minute o copie delle missive indirizzate al conte vicentino dovevano essere ancora conservate nell'archivio domestico a Recanati cui attinse Prospero Viani, è altrettanto vero che negli anni a seguire Paolina si rese responsabile dell'alienazione di ben cinque documenti, cui probabilmente se ne dovrà aggiungere un sesto, preparatorio alla lettera spedita il 19 febbraio 1821 (BL 380), alienato in circostanze non accertate. Delle bozze in origine conservate tra le carte del palazzo familiare, infatti, sono oggi disponibili in Casa Leopardi soltanto quattro esemplari, relativi rispettivamente alle lettere datate 27 settembre 1819, 28 agosto, 18 settembre e 23 ottobre 1820 (BL 260, 328, 335 e 342), delle quali la prima consistente in una copia di mano di Paolina con correzioni del poeta e le altre tre identificabili con vere e proprie minute autografe. Al netto della BL 380 citata poc'anzi, gli altri cinque autografi vennero tutti elargiti sotto forma di regalie della contessa Leopardi, che tenne traccia delle proprie cessioni con le schedine di dono redatte insieme al fratello Pier Francesco. In particolare, la minuta della missiva spedita in data 26 aprile 1819 (BL 220), venne consegnata al figlio del pesarese Luigi Vecchiotti il 9 novembre 1853 e giunse da ultimo nelle mani di Giuseppe Campori, il quale la cedette con gran parte della propria raccolta alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena che tutt'oggi la conserva (*Raccolta Campori*, fasc. "Leopardi, Giacomo", 5). Il 19 ottobre 1955, con la mediazione del «Monsig. Adriani»,<sup>597</sup> fu affidato agli stessi Vecchiotti anche un secondo autografo – relativo alla lettera datata 23 agosto 1819 (BL 253) –, che però risulta ad oggi irreperibile, non trovandosi né tra le carte Campori a Modena, né all'Archivio di Stato di Fermo; quest'ultimo, infatti, custodisce un cospicuo fondo intitolato a una famiglia Vecchiotti originaria di Servigliano, forse distinta da quella in esame ma di fatto legata al contesto pesarese in virtù di un matrimonio contratto nel 1841 con gli eredi Antaldi di Urbino.<sup>598</sup>

Parimenti disperse sono, poi, le ultime tre minute, cedute da Paolina in altrettante circostanze: la prima, datata 31 luglio 1820 (BL 320), venne consegnata al «m.se Gaudi di Faenza»<sup>599</sup> il 24 agosto 1857, mentre la seconda, redatta come base per una lettera da spedire il 26 gennaio 1821 (BL 374),

---

<sup>595</sup> VIANI (a cura di), *Appendice all'Epistolario* cit., p. 16.

<sup>596</sup> LEOPARDI, *Epistolario*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, quinta ristampa cit., p. 296.

<sup>597</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 151.

<sup>598</sup> Per informazioni sulla famiglia Vecchiotti si veda la pagina dedicata nel portale del SIAS – Sistema Informativo degli Archivi di Stato (sezione: Archivio di Stato di Fermo): <<https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodfamiglia&Chiave=90167&RicTipoScheda=pf&RicProgetto=as%2Dfermo&RicVM=indice&RicSez=prodfamiglie>>.

<sup>599</sup> ABBATE, *Un capitolo della dispersione* cit., p. 155.

fu affidata il 21 dicembre 1853 a Ciro Sacchetti; una menzione particolare, infine, merita il terzo caso, l'unico oggi documentato di bozza donata da Paolina di cui non si conservi l'originale viaggiato: si tratta della minuta di lettera datata 13 ottobre 1820 (BL 339), che venne ceduta il 9 agosto 1857 al marchese Filippo Raffaelli, celebre collezionista<sup>600</sup> e membro della nobile famiglia di Cingoli che all'inizio del XIX secolo si era avvalsa del supporto di Joseph Anton Vogel, Francesco Saverio Maria Felice Castiglioni e forse dello stesso Leopardi per redigere le iscrizioni destinate al tempio di Sant'Esuperanzio eretto nella città marchigiana.<sup>601</sup>

### Censimento degli autografi

1. Recanati, 26 aprile 1819 – BL 220:
  - a. Minuta (1 c.): Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Campori, fasc. “Leopardi, Giacomo”, 5;
  - b. Originale viaggiato (2 cc.): Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Epistolario Trissino Baston, Carteggio 1529-1889, E.110 (282), 1;
2. Recanati, 23 agosto 1819 – BL 253:
  - a. Minuta: autografo attualmente non noto;
  - b. Originale Viaggiato (2 cc.): Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Epistolario Trissino Baston, Carteggio 1529-1889, E.110 (282), 2;
3. Recanati, 27 settembre 1819 (1 c.; copia con correzioni autografe) – BL 260: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 68;
4. Recanati, 31 luglio 1820 – BL 320:
  - a. Minuta: autografo attualmente non noto;

---

<sup>600</sup> Si veda quanto affermato dallo stesso Raffaelli nell'introduzione al *Catalogo ragionato ed illustrato della privata raccolta di autografi italiani e stranieri e di documenti storici che si posseggono dal marchese Filippo Raffaelli di Cingoli bibliotecario della comunale Mozziana-Borgetti di Macerata*, vol. I, Macerata, dalla tipografia di A. Mancini, 1871. A pp. VII-VIII, in particolare, si legge: «Non fa di mestieri il dire, che questa nostra Collezione nacque meglio dal caso, che da determinato proposito nel Maggio del 1855. Si destò in me questa passione, se tale può dirsi di raccogliere autografi, dopo di avere visitato in Roma le belle e ricche raccolte del dottissimo P. Alessandro Checcucci delle Scuole Pie, e dei signori fratelli Angelini. Secondato e coadjuvato da questi, non che dall'amorevolezza dei signori, che nomino a titolo di onore e di grato animo Cavaliere Senatore Luigi Cibrario [...], Cavaliere Damiano Muoni, dottor Egidio Francesco Succi, Michelangelo Gualandi, Marchese Giuseppe Campori, Marchesa Alessandrina D'Azzeglio in Ricci, Conte Cavaliere Ernesto Tambroni Armaroli, Monsignor Giuseppe Antenelli, Giovanni Ghinassi [...], ed altri benevoli amici, mi fu dato in breve di porre insieme una eletta Raccolta di Autografi, dalla quale scevrai poi tutti i duplicati»

<sup>601</sup> Si veda NUNZIO VACCALLUZZO, *Saggi e documenti di letteratura e storia*, Catania, Crescenzo Galàtola, 1924 (in particolare pp. 396-398), PESCHETTI, *Le carte leopardiane nell'autografoteca* cit., pp. 396-401 e ID., *Le carte leopardiane della biblioteca labronica*, «Comune di Livorno. Liburni Civitas», 10 (1937), 4-5, pp. 170-180. Come si è detto altrove, il manoscritto di queste iscrizioni, mutilo di una carta, si trova presso la Biblioteca comunale Labronica “F.D. Guerrazzi” di Livorno, con segnatura *Autografoteca Bastogi*, Casseta 64, 468/3.

- b. Originale Viaggiato (2 cc.): Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Epistolario Trissino Baston, Carteggio 1529-1889, E.110 (282), 3;
5. Recanati, 28 agosto 1820 – BL 328:
- a. Minuta (1 c.): Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 82;
  - b. Originale Viaggiato (2 cc.): Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Epistolario Trissino Baston, Carteggio 1529-1889, E.110 (282), 4;
6. Recanati, 18 settembre 1820 – BL 335:
- a. Minuta (1 c.): Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 84;
  - b. Originale Viaggiato (2 cc.): Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Epistolario Trissino Baston, Carteggio 1529-1889, E.110 (282), 5;
7. Recanati, 13 ottobre 1820 – BL 339: autografo attualmente non noto;
8. Recanati, 23 ottobre 1820 (2 cc.) – BL 342: Recanati, Archivio di casa Leopardi, Lettere autografe, 85;
9. Recanati, 26 gennaio 1821 – BL 374:
- a. Minuta: autografo attualmente non noto;
  - b. Originale Viaggiato (1 c.): Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Epistolario Trissino Baston, Carteggio 1529-1889, E.110 (282), 6;
10. Recanati, 19 febbraio 1821 – BL 380: autografo attualmente non noto.

#### IV. Carte d'identità: le filigrane

Durante l'attività di catalogazione dei manoscritti, è stata dedicata particolare attenzione alla rilevazione delle filigrane – presenti per intero o solo parzialmente nella maggior parte degli autografi leopardiani –, perché capaci di trasmettere informazioni preziose sui documenti in cui compaiono. Questo elemento squisitamente codicologico, infatti, sebbene possa apparire secondario ai fini della conoscenza delle opere del poeta recanatese, può guadagnare particolare valore quale ulteriore dettaglio utile alla collocazione spazio-temporale degli scritti, specie in tutti quei casi in cui, non essendo esplicitati dall'autore riferimenti topici o cronologici, non si è in grado di stabilire con sicurezza il luogo e le circostanze cui assegnare un determinato documento.<sup>1</sup>

Dal punto di vista materiale, la filigrana si configura come un segno, più o meno complesso,<sup>2</sup> risultante dell'applicazione di un filo metallico variamente piegato alla forma con cui venivano realizzati manualmente i fogli di carta: proprio come i filoni e le vergelle che costituiscono la struttura del reticolo utilizzato per raccogliere la polpa di stracci, anche la filigrana restava impressa nella superficie dei fogli ed è tendenzialmente visibile “in chiaro” nella metà superiore degli stessi, a causa della minor quantità di pasta di carta rimasta lungo il perimetro del disegno.<sup>3</sup> Introdotta nel

---

<sup>1</sup> L'interesse per lo studio delle filigrane presenti negli autografi leopardiani è esplicitato anche da Moroncini, che pur senza fare ricorso al lessico specifico di settore, dedicò al tema un passaggio nella propria edizione dei *Canti*; cfr. GIACOMO LEOPARDI, *Canti*, edizione critica a cura di Francesco Moroncini, vol. I, Bologna, Licinio Cappelli, 1927, p. L: «Non è senza utilità a più d'uno scopo l'esame dei vari tipi di carta usata dal L. ne' suoi autografi. Poiché la massima parte di questi furono scritti a Recanati, la carta dovette esser fatta venire dalle più importanti città vicine, come Macerata, Ancona, se non direttamente da Fabriano. Ora il tipo di essa carta più spesso adoperata dal L. è la così detta carta “palomba”, cioè un tipo di carta a mano, giallina, leggermente scabra, di media consistenza, “vergata” nell'impasto da mille righe trasparenti in un senso e attraversata da altre righe pur trasparenti ma a larghi intervalli nell'altro; con tutta probabilità proveniente dalle cartiere di Fabriano, come dimostra la marca di fabbrica in filigrana che porta le sigle PM/F sormontate da una corona in un lato del foglio e nell'altro un uccello o palomba entro un circolo. Un'altra qualità di carta simile, cioè palomba vergata come la precedente, ma di misura alquanto più piccola, mostra in un lato la palomba sopra 3 basi entro un circolo, e in un altro altre 3 sigle GA/M. Un'altra ancora ha la palomba e la dicitura “Vittorj”. - Un 2° tipo è di carta “non vergata”, con la marca del giglio in filigrana. - Un 3° tipo, assai diverso dai precedenti, è di carta giallina forte e spessa, a righe brunastre nell'impasto ma non trasparenti, il cui foglio il L. di solito ripiegava in 4, in modo da formare dei quadernetti piccoli e comodi».

<sup>2</sup> Si va dalle iniziali o dai nomi completi dei produttori ai veri e propri disegni – ancore, gigli, capre, angeli, spade –, che nel tempo guadagnano dettagli e particolari, divenendo sempre più complesse. Un esempio in tal senso è dato dalla filigrana presente nella lettera inviata da Giacomo Leopardi al padre da Ravenna e datata 9 agosto 1826 (BL 965) nella quale si vede il ritratto circolare di Papa Leone XII con l'iscrizione «LEO XII PONTIFEX O. M», accompagnato dal motto «SUB UMBRA / ALARUM TUARUM» e dall'indicazione del produttore «G. BERTONI FAENZA».

<sup>3</sup> Oltre a quella “in chiaro”, esistono almeno altri due tipi di filigrana: “in scuro” e “in scuro con chiaro riportato”; cfr. ULISSE MANNUCCI, *La filigrana nelle applicazioni dei cartai fabrianesi*, in *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, a cura di Giancarlo Castagnari, Fabriano, Pia Università dei Cartai, 1993 (Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», 13), pp. 291-309, in particolare pp. 295-296: «Se un rilievo sulla tela produce l'effetto in chiaro per il sottile strato fibroso in corrispondenza del segno metallico, praticando invece una cavità ove possano raccogliersi più fibre, l'effetto sarà in “scuro” [...]. La filigrana con l'effetto in scuro, dopo l'iniziale successo essenzialmente dovuto alla novità, mostra i suoi limiti. Diciture e lettere molto grosse, immagini grossolane mancanti della delicatezza delle filigrane prodotte in chiaro. Ben presto, quindi, esse subiscono delle modificazioni correttive, quali l'applicazione di fili metallici ed anche lastre metalliche sui contorni della zona punzonata in scuro per ravvivare la filigrana creando degli effetti in chiaro sui contorni in scuro. Questo tipo di filigrana viene denominato “filigrana in scuro con chiaro riportato”».

XIII secolo dai mastri cartai del fabrianese, la filigrana aveva il preciso scopo di marcare la produzione di una specifica azienda, identificando non soltanto l'impresa stessa, così da renderla riconoscibile rispetto alle concorrenti attive sul territorio, ma anche il tipo di carta – distinguendo, ad esempio, tra palomba (doppia, rigata, non rigata, non tagliata), àncora, genovese perlina velina, reale piena –<sup>4</sup> e il lotto cui quest'ultima apparteneva, giacché modifiche anche minime ai disegni in filigrana venivano introdotte appositamente dai proprietari per differenziare le varie fasi di attività condotte nel tempo dalla cartiera.<sup>5</sup>

Ma se è vero che seguire lo sviluppo dei segni e delle contromarche fino al XVII secolo è compito relativamente agevole, anche grazie al supporto di repertori in cui accanto alla riproduzione delle filigrane viene offerta una localizzazione spazio-temporale delle cartiere,<sup>6</sup> è altrettanto vero che risorse siffatte si fanno via via meno dettagliate se relative alla produzione successiva al 1600, a causa della mancanza di studi specifici che ha reso di fatto impossibile raggiungere il grado di

---

<sup>4</sup> Cfr. NEIL HARRIS, *L'autografo come oggetto fisico ossia come catalogare un volo in mongolfiera*, «Biblioteche oggi», 21 (2003), 7, p.72: «Il prodotto carta si divide fra tre categorie fondamentali, in base al tipo di rete e al processo di fabbricazione, vale a dire vergata, velina e meccanica. La vergata è la carta tradizionale fatta al tino dalla fine del Medioevo fino all'inizio dell'Ottocento e oltre, nel caso di piccole scorte di carta pregiata, in cui si vedono in controluce le vergelle che filtrano le fibre e le cuciture dei filoni, dette catenelle, che tengono le vergelle saldamente ancorate al rettangolo di legno detto forma o modulo. Qualunque tentativo di attribuire un luogo e una data a un foglio di carta comincia con la filigrana, cioè il segno fabbricato in fil di rame, cucita alla forma e utilizzata dagli stessi produttori come prova di origine oppure come marchio di qualità».

<sup>5</sup> Si veda CRISTINA CARTOCCI, *La digitalizzazione delle filigrane*, in *Digital philology and medieval texts*, a cura di Ariana Ciula e Francesco Stella, Ospedaletto, Pacini, 2007 (Arti spazi scritture, 4), p. 217: «Quando una coppia di forme veniva scartata, perché troppo logorata dall'uso, questa veniva rimpiazzata con un'altra coppia, avente una filigrana con lo stesso motivo della prima, ma mutato sufficientemente nel disegno da permettere l'identificazione della carta prodotta con questa nuova coppia di forme. Inoltre una filigrana avente lo stesso motivo, ma differenziata in qualche particolarità del disegno o nelle dimensioni, poteva essere usata per una coppia di forme addetta ad un altro tino. Segni totalmente nuovi, con nuovi simboli, s'introducevano soltanto se la cartiera si arricchiva di nuovi tini, o se passava in altre mani. Queste diversità nel disegno della filigrana erano dunque giustificate dalla volontà dei cartai di riconoscere e distinguere i prodotti di ciascun tino e di ciascun ciclo. Poiché la vita di una forma, prima che venisse sostituita, era al massimo di un paio d'anni, identificare una filigrana contenuta in un'edizione sine anno, significa potenzialmente attribuire a questa edizione una datazione approssimata al massimo a questo intervallo». Andrà sottolineato, però, che il cambio di una forma non incide sulla possibilità di commercializzare la carta già prodotta in precedenza; per tale ragione, la presenza di un determinato disegno può essere considerata senza dubbio come *terminus post quem* per una datazione, mentre più cautela richiede la definizione del *terminus ante quem*, che sarà probabilmente prossimo all'anno di fine produzione di quella specifica carta, ma non tassativamente coincidente con esso. Con l'avvento della produzione industrializzata delle risme e lo sviluppo dei processi di stampa, la tradizione di inserire le filigrane venne lentamente abbandonata, fino a divenire del tutto episodica e legata a edizioni di particolare pregio o raffinatezza; cfr. PETER F. TSCHUDIN, *L'evoluzione delle filigrane europee. Un approccio metodologico*, in *Produzione e uso delle carte filigranate in Europa (secoli XIII-XX)*, a cura di Giancarlo Castagnari, Fabriano, Pia Università dei Cartai, 1996, pp. 23-24: «L'evoluzione del libro stampato ha richiesto una carta più fine per diminuire lo spessore del libro. In questa carta, la filigrana rappresentava un pericolo, visto che l'indebolimento del foglio nel punto della filigrana poteva provocare lo scoppio della carta sotto la pressa di stampa. È per questo motivo che molti stampatori domandavano al cartai di fornir loro una carta fine senza filigrana».

<sup>6</sup> Il maggior repertorio di filigrane è quello in quattro volumi di CHARLES MOÏSE BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris, Picard, 1907 (disponibile anche in versione digitalizzata con indici navigabili al sito <<https://briquet-online.at/>>). Altrettanto completa è la raccolta in diciassette volumi tematici allestita da GERHARD PICCARD, *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1961-1997 (attualmente disponibile anche online al sito <<https://www.piccard-online.de/start.php>>).



esaustività dei cataloghi precedenti.<sup>7</sup> Data la ripetitività dei segni e delle sigle, infatti, talvolta così comuni da identificare *tout court* il tipo di carta e non anche il singolo produttore, non è sempre possibile riconoscere con assoluta certezza l'arco cronologico e la cartiera in cui siano stati realizzati i fogli. Andrà considerato, inoltre, che a una situazione già di per sé complessa si aggiungono almeno altre due criticità, legate da un lato alle imprese che copiavano volontariamente un marchio altrui – in particolare, di concorrenti operanti nelle città vicine – per poter godere di una fortuna commerciale altrimenti difficile da raggiungere, e dall'altro alle filigrane in cui venivano utilizzati, più o meno lecitamente, disegni e nomi di cartiere internazionali, talvolta giustapponendoli ai propri, a dimostrazione di presunti accordi stipulati o tradizioni acquisite. Merita attenzione, a tal proposito, il caso di tre grandi aziende europee, Jacob Honig & Zoonen, James Whatman e Joseph Ruse, rispettivamente olandese e inglesi, i cui marchi compaiono in molti manoscritti di Giacomo Leopardi.

Per quanto riguarda la prima di esse, si tratta di una cartiera avviata tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII a Zaandijk, poco a nord di Amsterdam, dalla famiglia Honig<sup>8</sup>, e acquisita nel 1770 dai fratelli Breet, attivi fino al 1879; l'impresa, completa di dimora residenziale oggi trasformata in casa-museo,<sup>9</sup> si attestò quale una delle principali realtà produttive del distretto del fiume Zaan che alla fine del XVIII secolo contava circa 60 cartiere dai fiorenti commerci internazionali.<sup>10</sup> Tra i vari tipi di carta prodotti dall'azienda, solamente due, peraltro molto simili, sono presenti tra gli autografi leopardiani considerati,<sup>11</sup> e corrispondono a quelli recanti in filigrana uno stemma

---

<sup>7</sup> A tal proposito, si veda ad esempio CLAIRE BUSTARRET, *Saisir les filigranes des manuscrits modernes: les enjeux de la description*, in *I moderni ausili all'Ecdotica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fisciano - Vietri sul mare - Napoli, 27-31 ottobre 1990)*, a cura di Vincenzo Placella e Sebastiano Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994 (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno. Sezione atti, convegni, miscellanee, 39), pp. 385-386: «L'une des composantes importantes de la codicologie moderne (XVIIème-XXème s.) réside dans l'inventaire des filigranes qui marquent l'ultime période de la production manuelle, encore artisanale, du papier et plus d'un siècle de production mécanique et industrielle. Un immense domaine demeuré presque inexploré sous l'angle de la filigranologie, car les historiens du papier ont tendance à privilégier, pour le XIXème siècle, les questions de l'évolution technique et d'archéologie industrielle. La meilleure preuve en est l'absence d'un répertoire de référence comparable, pour la période "moderne" (après 1600), à l'ouvrage de Briquet». Cataloghi contemporanei, costantemente aggiornati ma non sempre esaustivi, sono disponibili gratuitamente online; ne sono esempi il recente *Corpus Chartarum Fabriano*, promosso dalla Fondazione Fedrigoni e dedicato alla carta prodotta nel centro marchigiano (<<https://ccf.fondazionefedrigoni.it/>>); il *Corpus Chartarum Italicarum*, che, censendo la raccolta di carte venutasi a costituire presso il Regio Istituto di Patologia del Libro a partire dagli anni Quaranta del Novecento, offre uno spaccato sulla produzione italiana (<[http://www.informinds.com/demo/filigrane/it/it/corpus\\_chartarum\\_italicarum.html](http://www.informinds.com/demo/filigrane/it/it/corpus_chartarum_italicarum.html)>); il *Bernstein*, che svolge il ruolo di meta-catalogo, analizzando i metadati dei principali progetti internazionali (<[https://www.memoryofpaper.eu/BernsteinPortal/appl\\_start\\_disp](https://www.memoryofpaper.eu/BernsteinPortal/appl_start_disp)>);

<sup>8</sup> La prima attestazione risale al 1674 [cfr. il sito web della casa-museo Honig Breethuis (<<https://honigbreethuis.nl/>>), nel quale sono fornite anche alcune informazioni storiche sulla famiglia e la cartiera].

<sup>9</sup> Si tratta dell'Honig Breethuis, residenza della famiglia Breet affacciata sul fiume Zaan, a Zaandijk.

<sup>10</sup> Si veda WILLIAM ALGERNON CHURCHILL (ed. by), *Watermark in paper in Holland, England, France, etc. in the XVII and XVIII centuries and their interconnection*, Amsterdam, Menno Hertzberger & Co., 1935, p. 10. Alcuni dati essenziali sono presentati anche da HUNTER DARD, *Papermaking. The History and Technique of an Ancient Craft*, New York, Dover Publications Inc., 1978, p. 16.

<sup>11</sup> I manoscritti extranapoletani coinvolti nel progetto di catalogazione.

coronato con un corno al centro, seguito dalle iniziali «J H & Z» o dalla formula estesa «J Honig & Zoonen»; in particolare, quest'ultima indicazione è attestata nell'autografo della lettera indirizzata a Volumnia Roberti, e firmata «La Befana», datata 6 gennaio 1810 (Brioschi-Landi 3),<sup>12</sup> mentre la sola sigla è presente in altre cinque lettere, spedite da Recanati rispettivamente a Francesco Cancellieri (15 luglio 1815, 11 e 18 gennaio 1819 – BL 10, 165 e 167), Antonio Fortunato Stella (20 aprile 1818 – BL 125) e Francesco Cassi [5 maggio (ma giugno) 1817 – BL 71]. In virtù dell'arco cronologico relativamente ristretto – se si esclude la lettera bernese alla nonna –, della sporadicità di utilizzo, della provenienza degli autografi (tutti partiti da Recanati) e delle relazioni internazionali sviluppate dalla cartiera olandese,<sup>13</sup> è possibile ipotizzare che si trattasse di fogli autentici e commercializzati legalmente nello stato pontificio, acquistati dalla famiglia Leopardi insieme a molti altri tipi di carta, invero decisamente più utilizzati, nei primi anni di vita del poeta.

La seconda cartiera menzionata iniziò, invece, la sua storia nel Kent, regione nel sud-est dell'Inghilterra, nel corso del 1600, circa un secolo prima dell'avvento nella compagine direttiva dell'uomo che legò definitivamente il suo nome a quello della produzione di carta: James Whatman. Nota come Turkey Mill, l'impresa nacque probabilmente come mulino per il granturco (da cui il nome Turkey); nella seconda metà del XVII secolo, con la figura di John Cripps, venne convertita da laboratorio per la follatura e la coloritura dei tessuti in cartiera, e a partire dal 1740 circa divenne una delle più rinomate attività inglesi per la produzione di fogli.<sup>14</sup> Rispetto alle filigrane olandesi, la presenza del Turkey Mill negli autografi di Giacomo Leopardi assume contorni molto più sfumati, giacché tra i manoscritti considerati non vi è alcuna attestazione di carta proveniente direttamente da quel produttore, ma il suo marchio figura, nei fogli, accanto a quello di Domenico Magnani, celebre cartaiolo toscano, con l'attività installata a Pescia (Pistoia). Nella documentazione storica dell'azienda, oggi conservata presso il Museo della Carta di Pescia – Archivio Storico Magnani, non sono presenti dettagli che lascino presumere l'esistenza di accordi stipulati con il Turkey Mill

---

<sup>12</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, vol II, Torino, Bollati Boringhieri, 1998 (Pantheon); d'ora in avanti BL.

<sup>13</sup> Si veda CHURCHILL (ed. by), *Watermark in paper* cit., p. 7: «Until 1685 the Dutch were mainly paper merchants, but henceforward they became manufacturers as well, and even supplied France and Italy – their former sources – with the finest paper obtainable».

<sup>14</sup> DARD, *Papermaking* cit., p. 16. Alcune informazioni possono essere ricavate dal sito ufficiale di Turkey Mills, divenuto ora un Business Park dopo il trasferimento dell'attività cartaria presso Stoneywood, un quartiere di Aberdeen, nel nord-est della Scozia (<<https://www.turkeymill.co.uk/useful-information/history/>>). Sull'importanza di James Whatman si veda anche RICHARD HERRING (ed. by), *Paper & paper making, ancient and modern*, with an introduction by the Rev. George Croly, LL. D., London, Longman, Brown, Green, and Longmans, 1855, pp. 39-40. Sul ruolo di Whatman come precursore della produzione della carta in Inghilterra e sul suo legame con l'Olanda, si veda CHURCHILL (ed. by), *Watermark in paper* cit., p. 40: «Fine white paper began to be made in this country on a fairly large scale in the second half of the 18th century, when James Whatman established his famous mill at Maidstone. For a considerable time Whatman papers were made at two mills, at one in Kent and at another in Holland. The produce of one mill was distinguished by the watermark “J. Whatman, Turkey Mill”, and the other “J. Whatman” accompanied by the initials L V G, the initials of L. van Gerrevink of Egmond a/d Hoef in North Holland».

in qualità di produttori/rivenditori autorizzati in Italia della carta inglese,<sup>15</sup> e non è quindi del tutto escludibile che i Magnani abbiano avvicinato il loro nome a quello dell'omologo d'oltremarica senza esplicita concessione, ma al solo scopo di guadagnare visibilità. Eppure, tale lettura appare piuttosto inverosimile, specialmente in virtù dell'aspetto complessivo della filigrana; essa si compone, infatti, di due parti, delle quali la prima reca esplicita menzione dell'azienda del Kent «J WHATMAN | TURKEY MILL | 1825», e la seconda ripropone l'indicazione dei titolari della cartiera toscana «DOMENICO MAGNANI | E FIGLI»: risulterebbe quantomeno sorprendente che i Magnani si esponessero al punto da inserire il proprio nome se l'impiego del marchio Whatman non fosse stato in qualche modo preventivamente autorizzato o negoziato; tanto più che la presenza dell'anno («1825») avrebbe permesso di ricostruire con esattezza il lotto di produzione delle risme di carta. Ad ogni modo, quale che sia la risposta definitiva, la filigrana Magnani-Whatman figura in otto diversi documenti, tutti riconducibili alla città di Firenze e datati o databili al biennio 1830-1832. Si tratta in particolare di sei lettere, rispettivamente inviate ad Antonietta Tommasini (10 marzo 1831 – BL 1597), Louis de Sinner (17 febbraio e maggio 1831 – BL 1594 e 1610), Giovan Pietro Vieusseux (17 agosto 1830 e 12 maggio 1832 – BL 1560 e 1743) e Monaldo Leopardi (29 marzo 1831 – BL 1604), di un'attestazione di ricevuto pagamento per l'edizione Piatti dei *Canti* (datata 8 maggio 1831) e di un duerno autografo di Antonio Ranieri, contenente la trascrizione di alcuni passi dello *Zibaldone*<sup>16</sup> da inviare a de Sinner, notificato al filologo svizzero con lettera del 1 giugno 1831 (BL 1620)<sup>17</sup> ma già allestito nei mesi precedenti.

L'incertezza che ruota attorno alla seconda cartiera si ritrova anche al momento di valutare la terza attività tra quelle precedentemente ricordate, avviata da Joseph Ruse sul finire del XVIII secolo in Inghilterra, ancora una volta nella regione del Kent, e durata poco meno di vent'anni, fino al 1816.<sup>18</sup> Se si prendono in considerazione le filigrane sicuramente afferenti a questa impresa e l'arco cronologico di produttività, si può escludere qualunque legame con gli autografi di Giacomo Leopardi, giacché tra i manoscritti giovanili del poeta recanatese o tra quelli immediatamente successivi non si rinvennero tracce riconducibili con certezza alla cartiera inglese. Eppure, anche ad avvalorare la tesi della correttezza dei Magnani, non sarà disutile sottolineare che alcuni cartai anglosassoni, tra cui proprio Joseph Ruse, sembrano avere avuto all'inizio del XIX secolo rapporti

---

<sup>15</sup> Un ringraziamento va al dott. Massimiliano Bini e alla dott.ssa Marta Caudullo che hanno reso possibile la ricerca presso le carte dell'archivio.

<sup>16</sup> Si tratta della trascrizione, completa anche dei rimandi interni, di un passo dello *Zibaldone* databile ai giorni 2, 3 e 17 gennaio 1821.

<sup>17</sup> «Mio carissimo amico. Vi ho scritto per la posta, due o tre settimane sono. Ora profitto di un'occasione che mi si presenta per mandarvi qualche osservazioncella filologica che già da più mesi ho fatta estrarre da' miei Pensieri. Sono bagatelle assai miserabili, e voi ne avete già più che non vi bisogna. Ma in fine ho voluto che tutte le mie scempiaggini filologiche si trovassero riunite presso di voi».

<sup>18</sup> Si veda ALFRED HENRY SHORTER, *Paper mills and paper makers in England, 1495-1800*, Hilversum, The Paper Publications Society, 1957 (Monumenta chartae papyraceae historiam illustrantia, 6).

particolari – sebbene non del tutto chiariti – con la Toscana, cui appare riconducibile la produzione di fogli di fattura italiana che esibiscono, però, filigrane “estere”. Una testimonianza in tal senso è fornita dalle carte dei coniugi Shelly conservate presso la Bodleian Library di Oxford, e in particolare da quelle risalenti al soggiorno livornese dei due scrittori (prima metà del 1800), nelle quali compare con una certa frequenza la filigrana “J RUSE”, accompagnata – per la prima volta – dalla parola “BONDON”. Uno studio sistematico dei fogli, della loro qualità e della disposizione della filigrana – lungo i margini corti delle facciate –, ha portato alla conclusione che la carta “RUSE/BONDON” sia stata prodotta esplicitamente per il mercato italiano da una cartiera inglese o, ancor più probabilmente, da un’impresa avviata nella penisola, e in particolare in Toscana, da proprietari d’oltremarica.<sup>19</sup>

Alla luce di tali considerazioni, sarà opportuno sottolineare che tra gli autografi di Giacomo Leopardi è assai diffusa (la seconda per numero di occorrenze) una filigrana che proprio alla situazione appena descritta sembrerebbe riconducibile, sebbene il suo aspetto non sia perfettamente coincidente con quello delle carte Shelly. Quarantanove manoscritti leopardiani, infatti, realizzati in carta color avorio non rigata e d’aspetto semi-industriale, esibiscono in filigrana la dicitura «BONDON»<sup>20</sup> disposta lungo uno dei due margini corti del foglio; diversamente dai documenti dei coniugi inglesi, però, quelli del recanatese non mostrano nel lato opposto il nome “J RUSE”, bensì l’anno «1812», forse riconducibile all’avvio della cartiera sul suolo italiano.<sup>21</sup> Analizzare le modalità di utilizzo della carta “BONDON”, impiegata in forma non esclusiva nel biennio agosto 1826 – novembre 1828, poi ancora dall’agosto 1830 al marzo 1831,<sup>22</sup> permette di raccogliere informazioni preziose sulle abitudini di Giacomo Leopardi nei riguardi dei supporti scrittori. Come si può desumere dal periodo individuato, il poeta sfruttò questo specifico prodotto per la prima volta

---

<sup>19</sup> Si veda TATSUO TOKOO, *The Bodleian Shelley Manuscripts. A Catalogue and Index of the Shelley Manuscripts in the Bodleian Library and a General Index of the Facsimile Edition of the Bodleian Shelley Manuscripts*, vol. XXIII, New York-London, Routledge, 2002, p. 79: «There are some indications which could suggest that the RUSE/BODONS paper was made in Italy, or at least specifically for the Italian market. One of the group’s characteristics is that it is hard to tell whether their watermarks are to be read from the ‘mould’ or ‘felt’ side, but usually the ‘mould’ side seems the more likely, i.e. in the Italian rather than in the English manner; and the flimsy, soft feel of the paper seems generally closer to the Shelleys’ Italian papers (especially those used for the Shelleys’ Italian papers (especially those used for letters home) than to their earlier English stocks. Another ambiguous feature lies in the position of the watermarks, sideways along the shorter edge of the whole sheet (or, if in pairs) sideways along each shorter edge and facing in opposite directions [...]. These papers must wither have been made in England and exported to Italy, or more likely perhaps made locally at an Italian mill by English proprietors».

<sup>20</sup> Accompagnata, a destra e a sinistra, da una sigla intrecciata.

<sup>21</sup> In un momento peraltro compatibile con la produzione di Ruse se, come attestato dalla documentazione oggi disponibile, essa cessò nel 1816. Nel catalogo Bernstein, con il codice 254, è censito un altro modello di filigrana BONDON, attestata in un documento di origine greca, con sigla intrecciata a metà del lato lungo e l’anno 1828 nel lato corto di sinistra (<<https://memoryofpaper.eu/gak/gak.php?wmid=254>>).

<sup>22</sup> Due le eccezioni a questo compatto periodo: un biglietto a Pietro Brighenti senza data, ma databile Bologna, 24 marzo 1826 (BL 881) e una lettera a Louis de Sinner, datata Napoli, 20 marzo 1834 (BL 1878). Un terzo autografo, parimenti esterno al periodo considerato, reca in filigrana la dicitura “BONDON”, ma affiancata alla sigla «TEM:», risultando quindi diversa dalle altre qui considerate. Si tratta di una missiva indirizzata a Vincenzo Mortillaro e datata Napoli, 26 luglio 1836 (BL 1940).

a Bologna, come alternativa alla carta con filigrana della capra (originaria della città) e in sostituzione completa di quella recante il marchio di un angelo con il cartiglio “A.S.ILARIO” o la sigla “G A / M” con la palomba, usata in precedenza. È ipotizzabile, dunque, che Leopardi abbia avuto modo di acquistare fogli “BONDON” durante la propria permanenza nella città felsinea, in un contesto, cioè, che pur essendo esterno all’ambiente di produzione delle risme, doveva permettere la loro commercializzazione, a dimostrazione dell’importante indotto che le cartiere italiane avevano in tutto il territorio della penisola.<sup>23</sup> Ciò che appare notevole, in tale contesto, è che a sette lettere redatte su carta “BONDON” e spedite da Bologna tra l’agosto e il settembre 1826, facciano séguito altre tre missive, vergate su fogli analoghi, ma inviate dal poeta nel gennaio-aprile 1827, e cioè dopo il suo ritorno a Recanati, avvenuto nel novembre dell’anno precedente; se ne deduce che Leopardi dovette portare con sé i pochi fogli già acquistati e rimasti nella sua disponibilità,<sup>24</sup> e che pur essendo rientrato nel palazzo familiare, egli ebbe modo di utilizzare la rimanenza di quei supporti scrittori, alternandoli dapprima, e sostituendoli poi definitivamente, a quelli più “recanatesi” provenienti dalle cartiere Miliani di Fabriano,<sup>25</sup> recanti in filigrana la sigla P M e/o il disegno della palomba.<sup>26</sup> In séguito, il poeta tornò ad acquistare carta “BONDON” nel periodo luglio 1827 – novembre 1828 e di nuovo nel 1830, ma la sostituì del tutto nel 1829, quando, rientrato a Recanati per la morte del più giovane fratello Luigi, impiegò di preferenza fogli

---

<sup>23</sup> A titolo di esempio, si consideri che nell’Archivio Storico delle Cartiere Pietro Miliani di Fabriano sono conservati i copialettere con la corrispondenza commerciale dell’azienda. Prendendo il volume risalente agli anni 1822-1824 (segnatura: Fondo Corrispondenza commerciale, Lettera C, n. 57) è possibile ottenere uno spaccato circa l’attività della cartiera e l’ampiezza del suo mercato, ricostruibile dalle missive indirizzate verso le principali città italiane, molte delle quali caratterizzate dalla presenza di cartiere autoctone: Roma, Foligno, Spoleto, Jesi, Venezia, Napoli, Parma, Firenze, Milano, Pisa, Livorno, Bologna. Per quanto riguarda quest’ultima località, i contatti maggiori risultano stabiliti dai Miliani con Luigi Lucchesini (della tipografia Lucchesini Giuseppe), Francesco Rosaspina (incisore e docente italiano), Carlo Bertinazzi (titolare di una cartiera bolognese), la ditta di spedizioni Landi e Roncadelli, Mariano Sabbatini (libraio) e molti altri.

<sup>24</sup> L’abitudine di utilizzare la rimanenza di determinati tipi di foglio anche dopo la partenza dal luogo che li aveva visti prevalenti è attestata sostanzialmente in tutti i viaggi di Leopardi. Questa tendenza, peraltro facilmente comprensibile, contribuisce a dimostrare che la carta faceva parte del tipico bagaglio leopardiano.

<sup>25</sup> Contatti tra la famiglia Leopardi e le cartiere Miliani sono testimoniati almeno da una lettera, relativa a un ordine di carta inoltrato da Monaldo Leopardi all’impresa fabrianese e conservata nel copialettere relativo al biennio 1815-1817 nell’Archivio Storico delle Cartiere Miliani (Fondo Corrispondenza commerciale, Lettera C, n. 58). Si aggiunga che nello stesso archivio, nel Fondo Corrispondenza commerciale, 1104 sono conservate due lettere, datate rispettivamente Recanati, 29 aprile e 11 maggio 1851, spedite da Pier Francesco Leopardi ai «Signori Miliani», nelle quali si fa riferimento a una somma di denaro che il defunto Monaldo avrebbe dovuto pagare alla cartiera. Nella prima lettera si legge l’importo in questione: «Volendo dare esecuzione ad una volontà espressami a voce dal defunto mio genitore C.te Monaldo Leopardi, devo passare *ai Signori Miliani* la somma di scudi sei»; con la seconda, invece, si notifica l’avvenuto invio del denaro.

<sup>26</sup> La filigrana della palomba è in assoluto la più diffusa nelle carte leopardiane, con oltre 90 manoscritti che ne riportano almeno una porzione. Tuttavia, essa è stata esclusa dalla presente trattazione perché presente sotto moltissime forme diverse: colomba con testa rivolta in avanti o indietro, con ali ripiegate oppure con una o entrambe spiegate, con una o due zampe su un monte a una o più cime. Per le stesse ragioni è stata esclusa la filigrana P M (circa 80 attestazioni) perché individuabile talvolta in maiuscolo, altre volte in minuscolo o in corsivo, con il corredo di altre lettere, di un giglio, di uno stemma o di una stella e dell’indicazione estesa “FABRIANO”.

caratterizzati da un animale rampante coronato e dalla sigla SA,<sup>27</sup> intervallandoli alla consueta carta Miliani.

Anche in occasione del primo viaggio fiorentino, così come si era verificato nel soggiorno bolognese, la presenza della filigrana “BONDON” non fu esclusiva, ma venne affiancata fino all’agosto 1828 da quella della capra, presente in fogli acquistati probabilmente nella città felsinea durante la breve sosta precedente l’arrivo nel Granducato di Toscana. Tale carta, la prima per numero di attestazioni tra gli autografi leopardiani, era prodotta, come si è anticipato, proprio nel territorio di Bologna, e in particolare nella zona di Battedizzo, dove, dalla seconda metà del XVIII secolo, era attiva un’impresa, denominata appunto “della Capra”, sorta in un dismesso opificio su iniziativa di Matteo Gaspare Leonesi, ricordato per l’interessante – e leopardiana – idea di fabbricare carta non soltanto a partire da stracci, ma anche dalla ginestra.<sup>28</sup> Contraddistinta dalla parola CAPRA<sup>29</sup> in scrittura capitale calligrafica e dal disegno di una capra “a dondolo”, la carta in questione ha un colore molto brunito rispetto all’avorio tipico degli altri fogli impiegati da Leopardi, nonché una grana tendenzialmente spessa e dei lati poco rifilati, non di rado piuttosto frastagliati; venne usata, di fatto senza interruzioni, dall’inizio del 1826 all’agosto 1828, in alternativa alla carta con l’angelo e il cartiglio “A.S.ILARIO” e “BONDON”, prima di essere abbandonata a vantaggio di quest’ultima e dei fogli recanti una M maiuscola con un tratto terminante in un ricciolo e tre piccoli gigli disposti a triangolo. Utilizzata prevalentemente per la redazione di missive, spedite da Bologna, Firenze e Pisa, la carta della capra funge da supporto scrittorio anche per un appunto filologico di materia greca<sup>30</sup> databile proprio al 1826 e, caso meritevole di analisi specifica, per il manoscritto vissano dei *Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccaio*.

---

<sup>27</sup> Con le sue 16 attestazioni, la carta con filigrana “SA / animale coronato rampante” rientra tra i dieci tipi più utilizzati da Leopardi. Gli altri sono, nell’ordine, CAPRA (50), BONDON (49), M / 3 gigliucci (24), giglio doppio (24), giglio singolo (21), RIPANTI JESI (21), G A | M / palomba (18), A.S.ILARIO (12) e VITTORJ (11).

<sup>28</sup> ELISA ZANOLI - GIULIA CLAUDIA NERI, *La carta di ginestra. L’iniziativa del mercante Matteo Gaspare Leonesi al mulino di Battedizzo nel 1791-1792*, «al sàs», 6 (2005), 1, p. 65: «Uno dei campi in cui Leonesi applicò questo suo spirito imprenditoriale: la fabbricazione della carta. Egli non solo avviò un’attività di produzione cartaria, nella cartiera situata presso il fiume Setta, nel Comune di Battedizzo (stando a quanto dice il Calindri, fu proprio il Leonesi a rimettere in funzione tale opificio; egli infatti, richiamò “gli operai necessari per ripristinare una dismessa cartiera nel sito detto la Capra). Contestualmente egli tentò di rendere ancora più produttiva questa sua attività, rivolgendo l’attenzione ad una materia prima “alternativa” rispetto a quella che all’epoca veniva solitamente utilizzata nella produzione di carta, gli stracci, ed al tempo stesso facilmente reperibile e a basso costo, proprio perché molto diffusa nelle montagne bolognesi, la ginestra». Per altre informazioni sulla cartiera della capra si veda anche MARIA LUCE SESTILI, *Antonio Orsini. 1788-1870 passato e presente in continua evoluzione*, Ascoli Piceno, Librati, 2018, p.453.

<sup>29</sup> La filigrana testuale è censita nel Corpus Chartarum Italicarum con il codice icpl.cci.XVI.067.a.

<sup>30</sup> La schedina (conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con segnatura Banco Rari 342.16, inserto 2, c. 2r-v) ha incipit: «In Tiberii rhetoris περί τῶν παρὰ Δημοσθενεὶ σχημάτων».

Composti nel 1817, questi *Sonetti* sarebbero dovuti comparire anonimi<sup>31</sup> nelle pagine dello *Spettatore Italiano* in quello stesso anno e, a tale scopo, erano stati inviati il 12 maggio ad Antonio Fortunato Stella che, della celebre rivista milanese, era editore. Tuttavia, già nella risposta, datata 21 maggio 1817 (BL 65), lo Stella notificava al diciannovenne autore l'impossibilità di assicurare la presenza degli scritti nel numero del periodico in corso di allestimento,<sup>32</sup> tantoché di fatto i cinque sonetti caudati «in istile Fiorentino»<sup>33</sup> rimasero inediti fino al 1826, anno in cui, dopo un lungo silenzio, comparvero nell'edizione bolognese dei *Versi*, pubblicati per i tipi della Stamperia delle Muse di Pietro Brighenti.

Decisamente interessanti per il messaggio proposto e sotto il profilo linguistico,<sup>34</sup> i sonetti sono introdotti da una breve prefazione<sup>35</sup> con cui l'autore spiegava di averli ideati «a somiglianza dei

---

<sup>31</sup> Cfr. la lettera ad Antonio Fortunato Stella, datata Recanati, 12 maggio 1817 (BL 62): «Avrò caro anche che Ella non iscuopra per ora il nome dell'autore, il quale a suo tempo si manifesterà».

<sup>32</sup> «Lo Stella, di fronte al probabile risentimento di un personaggio non ignoto nell'ambiente culturale del tempo [...], non procede alla stampa» [GIACOMO LEOPARDI, *Canti. Poesie disperse*, edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, vol. III, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 2009 (Scrittori italiani e teti antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca), p. 290].

<sup>33</sup> BL 62.

<sup>34</sup> Il messaggio 'allegorico' proposto dai *Sonetti* è giocato sul contenuto dei cinque testi che «raccontano le fasi dell'uccisione e dello squartamento di un manzo [...] ad opera di un presunto Ser Pecora fiorentino beccaio», macellaio di origine toscana [MARCO A. BAZZOCCHI, *L'edizione bolognese dei Versi*, in *Leopardi e Bologna. Atti del Convegno di Studi per il Secondo Centenario Leopardiano (Bologna, 18-19 maggio 1998)*, a cura di Marco A. Bazzocchi, Firenze, Leo S. Olschki, 1999 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, 287), p. 240]. Secondo quanto scritto da Leopardi nella *Prefazione*, il nome "ser Pecora" è tratto dalla *Cronica* di Dino Compagni, nella quale, al capitolo XIII, viene introdotta la figura del macellaio toscano: «“Egli è giusto: mettanli innanzi le rie opere de' beccai, che sono uomini malferaci e maldisposti”. Tra' quali era uno chiamato Pecora, gran beccaio, sostenuto da' Tosinghi, il quale faceva la sua arte con falsi modi e nocivi alla repubblica» (DINO COMPAGNI, *La Cronica*, con introduzione e commento di Gino Luzzatto, Milano, Dottor Francesco Vallardi, 1905, vol. I, pp. 31-32). Si noti, inoltre, che la scelta di Leopardi di utilizzare l'allegoria del manzo per indicare Guglielmo Manzi potrebbe essere legata, oltre che all'evidente affinità del nome, anche a una frase contenuta nella *Risposta* del bibliotecario, nella quale si cita il *monton maremmano*: «Prima di schernirmi si amaramente, dovevate informarvi, ed avreste saputo, che io non era un Monton maremmano, che potesse soffrirsi in pace le impertinenze e gli scherni. Ora tra voi e me il campo è aperto, la Tromba è suonata» (*Risposta di Guglielmo Manzi* cit., p. 8). Su questo aspetto cfr., tra gli altri, SILVIA DATTERONI, *Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccaio*, in *Giacomo Leopardi. Il libro dei Versi del 1826: "poesie originali"*, a cura di Paola Italia, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», 9 (2014), 2, p. 164. La collocazione geografica di ser Pecora si riflette in alcune scelte lessicali, anche ardite, operate dall'autore, che fa dei *Sonetti* una interessante fucina letteraria e compositiva. Non è, infatti, solo la forma metrica a rivestire un ruolo singolare nel panorama poetico di Leopardi, ma anche il lessico utilizzato, che merita un'attenzione particolare sia per la scelta delle rime da valorizzare, uguali in tutti e cinque i componimenti, sia per le parole scelte, che sono ricche di *hapax* e arcaismi toscani. A proposito della scelta metrica si veda CHRISTIAN GENETELLI, *IncurSIONI leopardiane. Nei dintorni della "conversione letteraria"*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2003 (Miscellanea erudita, 66), pp. 143-144, dove parlando di *Letta la vita dell'Alfieri scritta da esso*, l'autore dice: «Che poi il Leopardi annotasse nel [...] lembo diaristico posto in calce al componimento [...] "Primo sonetto" e "detto fra me che dalla mia penna non uscirebbe mai sonetto", [...] dice molto della considerazione in cui il Recanatese teneva quelle prime esercitazioni scolastiche, figlie acerbe di un necessario *cursus studiorum* al quale si negava ogni barlume di consapevolezza letteraria [...]; e anche dice del carattere in certo senso stravagante dei di poco precedenti *Sonetti in persona di Ser Pecora*». Per una lettura in parte diversa, si veda DATTERONI, *Sonetti in persona* cit., p. 166: «Con i *Sonetti*, Leopardi tenta una esperienza letteraria che poco dopo rifiuterà, orientandosi verso direzioni stilistiche e metriche opposte. Tuttavia il flebile ma costante interesse dimostrato dal poeta per i *Sonetti* induce a una certa cautela nel considerarli come esperienza secondaria e infelice». Per quanto riguarda lo schema rimico dei testi, esso è legato ai suoni -azza, -ella, -ata, -ale, -accia e -one. A tal proposito si veda ARISTIDE LESEN, *L'archivio del comune di Visso e gli autografi di Giacomo Leopardi*, «Convivium. Rivista bimestrale di lettere filosofia e storia», 10 (1938), 4 (16), p. 365: «Notevole si è che tutti i cinque sonetti conservano le rime del primo senza mai ripetere la stessa parola».

Mattaccini del Caro», traendo lo spunto compositivo da una vicenda letteraria che aveva coinvolto Pietro Giordani<sup>36</sup> e che poteva fornire al giovane poeta di Recanati l'occasione per dichiarare apertamente la propria scelta di campo nell'accesa *querelle* che infiammò il mondo delle lettere nel primo quarto del XIX secolo.<sup>37</sup> Nel 1816, infatti, era stato pubblicato a Roma, presso la Stamperia De Romanis, il volume *Testi di lingua inediti tratti da' codici della Biblioteca Vaticana*, a cura di Guglielmo Manzi, bibliotecario della Barberiniana, che nella prefazione dell'edizione dedicava le proprie «Opericciuole diverse»<sup>38</sup> al Reverendissimo Padre fra Giuseppe Vincenzo Airenti. Lo stesso anno, nel IV tomo della *Biblioteca Italiana*, e in particolare nel fascicolo di novembre, era uscita una recensione anonima<sup>39</sup> che, presentando il lavoro ai lettori, ne analizzava distesamente i risultati, in parte accogliendo le conclusioni raggiunte dal Manzi, in parte prendendone nettamente le distanze anche con parole piuttosto dure, soprattutto in relazione all'accuratezza del lavoro.<sup>40</sup> La contro-risposta di Manzi non si fece attendere e, in un piccolo opuscolo di 8 pagine intitolato *Risposta di Guglielmo Manzi al primo articolo del numero undecimo della Biblioteca Italiana di Milano*<sup>41</sup>, egli attaccò violentemente la redazione del periodico milanese, scagliando i propri strali in particolare contro Vincenzo Monti,<sup>42</sup> individuato come il più probabile autore della recensione. Lo studioso e poeta romagnolo, però, non era affatto il responsabile della redazione dello scritto, che al contrario era stato realizzato da Pietro Giordani e aveva suscitato una risonanza tale da indurre anche Leopardi a scendere nell'agone polemico, schierandosi ovviamente dalla parte dei

---

<sup>35</sup> La prefazione definitiva pubblicata nei *Versi* e presente nell'autografo vissano riformula in parte l'avvertimento premesso all'altro autografo (più antico) conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (*Carte Leopardi*, XV.17).

<sup>36</sup> Sulla storia compositiva dei *Sonetti* si vedano, in particolare, LEOPARDI, *Canti. Poesie disperse* cit., pp. 289-291 e DATTERONI, *Sonetti in persona* cit., pp. 165-186.

<sup>37</sup> Si tratta dell'accesa disputa tra classici e romantici; si veda, tra gli altri, PAOLA ITALIA, *Il metodo di Leopardi. Varianti e stili nella formazione delle Canzoni*, Roma, Carocci, 2016 (Saggi, 76), p. 13: «Nella polemica classicoromantica che infiammava le gazzette, Leopardi sapeva bene da quale parte stare: scendendo in campo, nel 1817, sullo "Spettatore Italiano", con i *Sonetti in persona di Ser Pecora fiorentino beccaio* [...] aveva dichiarato al mondo letterario che la sua parte era quella di Monti e di Giordani, che la poesia italiana non poteva seguire i modelli romantici d'Oltralpe senza snaturare le proprie origini».

<sup>38</sup> *Testi di lingua inediti tratti da' codici della Biblioteca Vaticana*, Roma, nella Stamperia De Romanis, 1816, p. III.

<sup>39</sup> «Biblioteca italiana ossia Giornale di Letteratura scienze ed arti compilato da una società di letterati», 1 (Ottobre, Novembre e Dicembre 1816), tomo 4, pp. 185-200.

<sup>40</sup> Si legge ivi, p. 191: «Ciascun vede che nella stampa di queste Orazioni è turbato l'ordine, che bello era a serbarsi, col quale furono recitate. A noi duole inoltre che il sig. Manzi abbia tolto fatica di copiare dai manoscritti vaticani le prime quattro, che sono le più lunghe e le migliori; le quali già fin dal 1718 furono stampate in Firenze da Giuseppe Manni, colle altre prose e poesie dei due Montemagni. E tanto più ci duole quanto che ad ogni passo quella fiorentina stampa vince di bontà di lezioni questa romana. Del che se volessimo recare esempi sarebbe infinito, con molto fastidio nostro e più de' lettori. I quali più volte sarebbero forzati a credere che manchi al sig. Manzi una certa esperienza e sicurezza di leggere i codici».

<sup>41</sup> *Risposta di Guglielmo Manzi al primo articolo del numero undecimo della Biblioteca Italiana di Milano*, in Malta, per gli Eredi del Barbagriccia, 1816.

<sup>42</sup> Si legge ivi, pp. 1- 2: «con isfacciate parole avete osato dire: *che qui si coronano gli improvisatori in luogo di aver coronato i veri poeti, come gli Alfieri, Metastasio, Parini*, e non arrossendo di coronarvi da per voi stessi aggiungete e 'l *direm pure il Monti*».



classicisti,<sup>43</sup> alle cui fila aveva già dimostrato di voler appartenere tramite le proprie traduzioni e la proposta di *Lettera ai Sigg. compilatori della Biblioteca Italiana in risposta a quella di Mad. la baronessa di Staël Holstein ai medesimi*.

Sulla scorta delle ragioni appena esposte, appare evidente che l'autore intendesse pubblicare i propri scritti mentre la vicenda era ancora in pieno sviluppo, ma, vedendo disillusa questa aspettativa trascurò a lungo i cinque componimenti, salvo poi inserirli, nel novembre del 1825 – indicati come «Sonetti contro il Manzi»<sup>44</sup> – tra gli altri autografi e manoscritti raccolti per il progetto di edizione di tutte le *Opere del Conte G. Leopardi*. L'ipotesi secondo cui il poeta recanatese redigesse una copia dei cinque sonetti proprio in quest'occasione, mutata poi nell'assetto editoriale dei *Versi*,<sup>45</sup> appariva altamente plausibile già in virtù di due elementi: in primo luogo, la presenza dei visti censori dei bolognesi Mariano Baldassarre Medici e Domenico Antonio Mandini, e dell'imprimatur di Leopoldo Pagani, rispettivamente alle carte 5r e 5v;<sup>46</sup> e in secondo luogo, la paginazione autografa riportata nelle carte, che rispecchia quasi con esattezza quella della pubblicazione bolognese curata da Pietro Brighenti.<sup>47</sup> Alla luce delle considerazioni sopra esposte, però, anche un terzo dettaglio può intervenire per avvalorare (e presumibilmente confermare) questa tesi: la presenza, alle cc. 4 e 5, delle filigrane rispettivamente con il disegno della capra (busto dell'animale, ruotato di 180° rispetto al flusso di testo) e la scritta CAPRA (per la quale si legge solamente la parte superiore delle lettere C A P R, anch'esse ruotate di 180°): se è vero che

---

<sup>43</sup> «Monti e Giordani, gli interlocutori privilegiati del giovane Leopardi, sono esattamente i corifei della Scuola classica romagnola» (cfr. PANTALEO PALMIERI, *Giacomo Leopardi e la scuola classica romagnola*, in *Leopardi e Bologna. Atti del Convegno* cit., p. 116). Si veda anche LEOPARDI, *Canti. Poesie disperse* cit., pp. 289-290: «Si tratta infatti di componimenti di valore cronachistico da intendere come intervento polemico, come specchio dei suoi orientamenti culturali e della volontà di togliersi dall'impatto degli studi eruditi per penetrare nell'ambiente letterario del tempo, omaggiando – attraverso l'ammirato poeta corregionale Annibal Caro, autore di una corona di dieci sonetti, i cosiddetti "Mattaccini", posti a chiusura dell'Apologia de gli Accademici di Banchi di Roma contra M. Lodovico Castelvetro da Modena, Parma, 1548 – l'ambiente culturale di Pietro Giordani e Vincenzo Monti».

<sup>44</sup> Lettera di Carlo e Paolina Leopardi a Giacomo Leopardi, Recanati, 14 novembre 1825 (BL 771).

<sup>45</sup> Cfr. LEOPARDI, *Canti. Poesie disperse* cit., p. 289: «È plausibile che i componimenti, ripresi su consiglio del fratello per l'edizione dell'*Opera Omnia* del 1825, siano stati revisionati dall'autore (terza serie correttoria), ma poi accantonati in seguito al fallimento del progetto fino al 1826, quando vengono riconsiderati in vista dell'edizione dei *Versi* (B26). Si spiegherebbero così le due varianti alternative al titolo e all'*Avvertimento*». Per un confronto grafico e una collazione tra l'autografo visvano e la stampa nei *Versi*, si veda la recente edizione GIACOMO LEOPARDI, *Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccaio*, a cura di Angelo Fregnani, Castiglione di Sicilia, Il Convivio Editore, 2020, nella quale si sostiene (p. XXIV) che «in favore delle tesi di una derivazione diretta di B26 da AV vien forse in soccorso un ulteriore elemento: la svista di V, 12, "vo ch'e'" per "vo' ch'e'", dimenticanza comune a entrambi i testimoni che è decisamente improbabile venisse replicata in una nuova copia redatta dall'autore».

<sup>46</sup> Un ulteriore visto di Mariano Baldassarre Medici è apposto a c. 1r dopo la conclusione della breve premessa, probabilmente annessa al resto dell'autografo in un secondo momento [a tal proposito si vedano LAURA MELOSI (a cura di), *Leopardi, L'infinito e i manoscritti di Visso*, Milano, Silvana Editoriale, 2019, p. 50 (autore della scheda *Sonetti* è Lorenzo Abbate) e LEOPARDI, *Sonetti in persona di ser Pecora* cit.]. A c. 5v, dopo l'imprimatur, è annotato un secondo visto, presente anche a c. 4r dell'autografo dell'*Epistola al Conte Carlo Pepoli*, parimenti conservato a Visso. Aristide Lesen propose di interpretare la firma con "Bechaquez" (LESEN, *L'archivio del comune di Visso* cit., p. 365), ma tale lettura non appare condivisibile e alla luce delle attuali conoscenze essa risulta di fatto illeggibile.

<sup>47</sup> Nell'autografo, alla p. 37 contenente l'introduzione, segue una carta bianca, computata nella paginazione, che riprende da p. 39 con il primo sonetto e si chiude a p. 43 con il quinto. Nell'edizione dei *Versi*, essendo stata espunta la carta bianca, la paginazione prosegue da 37 a 42.

Leopardi ebbe modo di procurarsi per la prima volta questa specifica carta solamente durante il soggiorno bolognese e, ancor più precisamente, dopo il rientro da Milano,<sup>48</sup> è altrettanto vero che il manoscritto che trasmette il testo dei *Sonetti* dovrà essere stato allestito in quell'occasione, probabilmente sul finire del 1825 o nei mesi iniziali del 1826.<sup>49</sup>

In questo stesso arco cronologico, si è accennato in precedenza, anche un'altra filigrana ricorre con frequenza tra gli autografi leopardiani: quella con il disegno di un angelo e il cartiglio "A.S.ILARIO", un motivo particolarmente diffuso tra le cartiere italiane che riproponevano la figura alata limitandosi a cambiare la parola contenuta nel messaggio: sono attestate, così, le iscrizioni "POLLERA",<sup>50</sup> riferita a un'azienda lucchese, "PICARDO E FIGLI",<sup>51</sup> di area ligure, e "AL MASSO",<sup>52</sup> appartenuta alla famiglia Magnani di Pescia; a questa città sembrerebbe possibile ricondurre anche il cartiglio "A.S.ILARIO", legato in particolare alla frazione pesciatina di Calamari, dove era attiva proprio la cartiera Sant'Ilario. Impiegata per un solo anno, dall'agosto 1825 all'agosto 1826,<sup>53</sup> la filigrana "A.S.ILARIO" compare, probabilmente per la prima volta, in una lettera a Karl Bunsen spedita da Milano il 3 agosto 1825, ed è quindi possibile che Leopardi abbia avuto la possibilità di procurarsi questa carta proprio all'arrivo nella città meneghina, ospite dell'editore Antonio Fortunato Stella, dove certamente non dovette avvertire penuria di supporti scrittori. Se tale ricostruzione fosse confermata, si potrebbe concludere che quelli marchiati "A.S.ILARIO" siano stati i primi fogli acquistati o ottenuti dal poeta una volta uscito dall'ambiente di Recanati e dal palazzo familiare, da cui pure portò senz'altro con sé un po' di carta, necessaria in prima istanza per le comunicazioni che Monaldo desiderava ricevere con frequenza dal figlio. Basti pensare che in una delle prime lettere spedite da Leopardi dopo la partenza da Recanati, datata Bologna, 22 luglio 1825 e indirizzata ad Antonio Fortunato Stella, compare la rappresentazione delle lettere "P M / F" sormontate da una corona e accompagnate dalla palomba, riconducibili alla cartiera fabrianese di Pietro Miliani che, come si è visto in precedenza, forniva i propri prodotti alla famiglia Leopardi. D'altro canto, anche la cartella degli *Idilli* vissani esibisce porzioni di filigrana del tutto compatibili con quella appena descritta (parti di P e di M e angoli raffiguranti cerchi con

---

<sup>48</sup> Ad oggi, la prima attestazione di fogli "capra" è in un biglietto a Pietro Brighenti non datato ma riconducibile al marzo 1826.

<sup>49</sup> Non si dovrà dimenticare che una delle prime testimonianze relative al progetto editoriale di tutte le *Opere* è contenuta nella già citata lettera di Carlo Leopardi al fratello, datata Recanati, 14 novembre 1825 (BL 771, risposta a quella inviata dal poeta da Bologna in data 9 novembre 1825 – BL 768).

<sup>50</sup> La filigrana è censita nel Corpus Chartarum Italicarum con il codice icpl.cci.XVI.011.a.

<sup>51</sup> La filigrana è censita nel Corpus Chartarum Italicarum con il codice icpl.cci.XVI.010.a.

<sup>52</sup> La filigrana è censita nel Corpus Chartarum Italicarum con il codice icpl.cci.XIII.027.a.

<sup>53</sup> Tra i manoscritti considerati si segnala una possibile eccezione: una lettera inviata a Giovan Pietro Vieusseux e datata Firenze, 13 luglio 1830. In realtà, la filigrana presente nella lettera è visibile solo parzialmente (porzione inferiore), e non è quindi possibile verificare il testo del cartiglio. Poiché in quello stesso periodo 6 autografi leopardiani esibiscono il disegno dell'angelo con l'iscrizione AL MASSO, è possibile ipotizzare che anche questa lettera sia stata ricavata da un foglio riconducibile a quella filigrana, e non a "A.S.ILARIO".

ali, code o rilievi montuosi), ed è questo un valido argomento per confermare la proposta della critica di datare quegli autografi al 1825-1826, o addirittura per circoscrivere ancora di più l'arco cronologico al solo 1825, magari a Milano: interessato a pubblicare i propri idilli nel *Nuovo Ricoglitore*, il giovane poeta potrebbe aver sfruttato carta già in suo possesso per allestire una copia in pulito dei suoi componimenti risalenti al biennio 1819-1821, utilizzandola poi sia per la stampa milanese in rivista, sia per quella in volume dei *Versi*, per la quale la cartella fu senz'altro usata, tanto da rimanere successivamente nelle disponibilità di Pietro Brighenti, che aveva curato l'edizione.

Ad ogni modo, la cartiera Miliani non fu la sola a fornire carta ai Leopardi, né consegnò alla famiglia un solo tipo di fogli. Tra i marchi riconducibili all'impresa di Fabriano si possono annoverare, per quanto solamente in forma ipotetica,<sup>54</sup> quelli contraddistinti da un giglio singolo o doppio, impiegati in alternativa l'uno all'altro tra l'aprile del 1819 e il gennaio 1823<sup>55</sup> e poi ancora, per quanto attiene al *fleur-de-lys* singolo, nel febbraio-aprile 1827, cioè durante i soggiorni recanatesi del poeta e nelle giornate trascorse a Roma subito dopo l'arrivo a Palazzo Antici tra il novembre 1822 e il marzo 1823.<sup>56</sup> Risale, inoltre, al triennio 1820-1823, con un'appendice all'agosto-ottobre 1828, l'uso di un ulteriore tipo di carta già citato, alternativo a quello dei gigli singolo e doppio, e contraddistinto da una M con un'asta terminante in ricciolo e da tre gigliucci disposti a triangolo. Merita particolare menzione, a tal proposito, il caso particolare di due lettere, conservate nella stessa collezione e perciò immediatamente confrontabili, che sfruttano la prima e la seconda metà di un unico foglio. Tali missive, custodite presso l'Archivio privato degli eredi Garofalo a Roma, furono inviate a Monaldo e a Carlo Leopardi, ed esibiscono ciascuna una porzione della filigrana appena descritta, risultando perfettamente compatibili anche nel taglio che divide l'iniziale foglio unitario. Rilevare la simmetria tra le due porzioni e, *ipso facto*, la quasi

---

<sup>54</sup> Proprio come la palomba, anche la filigrana del giglio presenta una diffusione piuttosto capillare sul territorio italiano, rendendo di fatto azzardata qualunque valutazione definitiva. A tal proposito, si segnala che dal punto di vista squisitamente quantitativo le lettere spedite da Roma che esibiscono la filigrana del giglio doppio sono più numerose di quelle inviate da Recanati, con ciò stesso suggerendo che la cartiera di provenienza potesse essere ubicata proprio nella città eterna. Tuttavia, non essendo possibile stabilire con certezza se i fogli provenissero tutti dalla stessa cartiera o piuttosto da imprese diverse che sfruttavano lo stesso marchio, si è scelto di considerare le Marche come luogo di produzione perché la prima attestazione circa l'utilizzo di quella filigrana è databile al 26 aprile 1819, prima di qualunque viaggio leopardiano.

<sup>55</sup> Per quanto riguarda la filigrana "giglio doppio", si segnalano tre lettere estranee al periodo 1819-1823: una a Giovan Pietro Vieusseux, datata Roma, 6 ottobre 1831, una a Paolina Leopardi, spedita da Roma il 19 ottobre 1831 e un'ultima a Monaldo Leopardi, datata Napoli, 2 settembre 1834.

<sup>56</sup> Fa eccezione, tra le altre, una lettera scritta a quattro mani tra Giacomo Leopardi e Carlo Antici e spedita a Adelaide Antici da Roma in data 23 novembre 1822. La carta che trasmette la missiva esibisce a c. 1 la filigrana di una colomba con ala spiegata e zampa su monte a tre cime, il tutto inscritto entro cerchio: un disegno molto diffuso anche tra i prodotti di Pietro Miliani, ma visibile in un foglio di colore molto scuro che, con ogni probabilità, apparteneva alle scorte della famiglia Antici.

contemporaneità degli invii, permette di avvalorare la datazione offerta dalla critica per la lettera a Carlo, altrimenti priva dell'anno, e di assegnarla al 1828 come quella diretta a Monaldo.<sup>57</sup>

Per quanto riguarda, invece, i marchi di altre cartiere che al pari dei Miliani fornivano i propri prodotti alla famiglia Leopardi, sarà opportuno procedere cronologicamente e segnalare dapprima la dicitura "VITTORJ", affiancata talvolta al disegno dell'agnello pasquale, e in seconda battuta l'iscrizione "RIPANTI JESI". Per quanto riguarda la prima, essa è presente in molti scritti giovanili del poeta databili agli anni 1814-1815,<sup>58</sup> tra cui i *Commentarii De Vita, et scriptis Rhetorum quorundam* e gli *Auctorum Historiae Ecclesiasticae Graecorum deperditorum Fragmenta*, e un manipolo di missive, coeve agli scritti filologici e anche ad essi successive,<sup>59</sup> fino all'*unicum* di una minuta di lettera a Pietro Giordani, datata Recanati, 5 gennaio 1821.<sup>60</sup> La seconda filigrana citata, invece, va ricondotta, come è possibile evincere dal nome, alla cartiera Ripanti, fondata nella città di Jesi dal conte Emilio Ripanti nel 1806, all'indomani di una importante innovazione infrastrutturale messa in atto nella cittadina marchigiana: la deviazione del Canale Vallato che permetteva lo sfruttamento della forza motrice del corso d'acqua per attività produttive.<sup>61</sup> Corredata dallo stemma araldico familiare a bande verticali, la carta Ripanti compare negli autografi leopardiani nel compatto biennio dicembre 1823 – maggio 1825, dopo il ritorno a Recanati da Roma e prima della partenza per il viaggio successivo a Bologna, dove il giovane conte Leopardi avrebbe cominciato ad avvertire la stringente necessità di procurarsi della carta per le proprie esigenze, arricchendo in tal modo il ventaglio di filigrane che è possibile rinvenire negli autografi giunti fino a noi.<sup>62</sup>

---

<sup>57</sup> Una conferma dell'iniziale unitarietà di quelle due carte deriva anche dall'*Epistolario* di Giacomo Leopardi: tra la lettera a Carlo datata Firenze, 18 settembre [1828] e quella a Monaldo risalente al 25 settembre dello stesso anno (BL 1365 e 1380), non è presente nessun'altra missiva spedita dal poeta a destinatari diversi, ad eccezione di un'altra lettera, parimenti a Monaldo e datata 18 settembre 1828 (BL 1366), in cui compare, però, la lettera M con il tratto discendente terminante a ricciolo. È molto probabile, dunque, che anche questa carta provenisse dallo stesso foglio da cui Leopardi ricavò il supporto per le altre due missive; unendosi ad esse, infatti, la BL 1366 completerebbe per intero la filigrana (la presenza di questa lettera in un archivio diverso da quello Garofalo, però, e in particolare in quello privato della famiglia Leopardi a Recanati, non ha consentito di confrontare direttamente le tre porzioni di foglio per confermare o smentire questa possibilità).

<sup>58</sup> A quegli stessi anni sono annoverabili le numerose schedine bibliografiche che contengono riferimenti catalografici ai libri della Biblioteca di casa Leopardi (per le quali si veda l'apposita sezione in questo stesso scritto). Tali schedine, tendenzialmente senza filigrana visibile, forse anche a causa delle ridotte dimensioni, esibiscono però sempre la stessa struttura in controtuce: vergelle poco visibili e filoni molto marcati e ravvicinati, distanti tra loro circa 1 cm.

<sup>59</sup> La filigrana VITTORJ è visibile anche in una letterina di Giacomo Leopardi fanciullo al padre, datata di casa, 24 dicembre 1810. Lo stesso marchio è presente, poi, tra le altre, nella lettera di Adelaide Antici al fratello Carlo, datata Recanati, 11 novembre 1814, firmata «La Leopardi», e conservata nel codice Vat. Lat. 14344 insieme ad altre missive autografe di Giacomo Leopardi.

<sup>60</sup> BL 369 (Recanati, Archivio di casa Leopardi, *Lettere autografe*, 88).

<sup>61</sup> ROSALIA BIGLIARDI - ENRICA CONVERSAZIONI (a cura di), *Acqua sorgente di cultura. Cartiere, abbazie, mulini lungo la sponda dell'Esino*, Jesi, Comune di Jesi, 2008, p. 55.

<sup>62</sup> Una ricognizione sulle filigrane intere o solo parzialmente visibili in controtuce nei manoscritti leopardiani ha condotto al rinvenimento di circa 70 tipi diversi di disegni, riducibili a 5 tipologie principali: palomba, sigle, stemmi, giglio, nomi/parole.

*Elenco cronologico delle carte che esibiscono la filigrana CAPRA*

1. *Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccaio*
2. Appunto filologico contenente annotazioni relative a fenomeni di prosa e poesia greche
3. Lettera a Pietro Brighenti – s.d., ma Bologna, 03/1826
4. Lettera a Pietro Brighenti – s.d., ma Bologna, 03/1826
5. Lettera a Francesco Puccinotti – Bologna, 05/06/1826
6. Lettera a Carlo Leopardi – Bologna, 21/06/1826
7. Lettera a Paolina Leopardi – Bologna, 23/06/1826
8. Lettera ad Antonio Papadopoli – Bologna, 03/07/1826
9. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 03/07/1826
10. Lettera ad Antonio Cavalli – Bologna, 13/08/1826
11. Lettera a Paolina Leopardi – Bologna, 16/08/1826
12. Lettera a Monaldo Leopardi – Bologna, 23/08/1826
13. Lettera ad Antonio Papadopoli – Bologna, 03/09/1826
14. Lettera a Monaldo Leopardi – Bologna, 06/09/1826
15. Lettera a Paolina e Carlo Leopardi – Bologna, 20/09/1826
16. Lettera a Monaldo Leopardi – Bologna, 01/11/1826
17. Lettera a Luca Mazzanti – Bologna, 04/09/1826
18. Lettera a Carlo Pepoli – s.d., ma Bologna, 10/1826
19. Lettera a Carlo Pepoli – s.d., ma Bologna, 10/1826
20. Lettera a Carlo Pepoli – Bologna, 18/05/1827
21. Lettera a Paolina Leopardi – Bologna, 18/05/1827
22. Lettera ad Antonio Papadopoli – Bologna, 21/05/1827
23. Lettera a Paolina Leopardi – Bologna, 18/06/1827
24. Lettera a Pietro Brighenti – Firenze, 23/06/1827
25. Lettera a Pietro Brighenti – Firenze, 03/07/1827
26. Lettera a Paolina Leopardi – Firenze, 07/07/1827
27. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 24/07/1827
28. Lettera a Pietro Brighenti – Firenze, 24/07/1827
29. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Firenze, 23/08/1827
30. Lettera a Carlo Leopardi – Firenze, 23/08/1827
31. Lettera a Pietro Brighenti – Firenze, 30/08/1827
32. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Firenze, 27/09/1827
33. Lettera a Monaldo e Carlo Leopardi – Firenze, 04/10/1827

34. Lettera a Paolina Leopardi – Firenze, 30/10/1827
35. Lettera a Giovan Pietro Vieusseux – Pisa, 12/11/1827
36. Lettera a Paolina Leopardi – Pisa, 12/11/1827
37. Lettera a Pietro Brighenti – Pisa, 14/11/1827
38. Lettera a Giovan Pietro Vieusseux – Pisa, 16/11/1827
39. Lettera a Carlo Leopardi – Firenze, 21/11/1827
40. Lettera a Carlo Pepoli – Pisa, 28/11/1827
41. Lettera a Giovan Pietro Vieusseux – Pisa, 03/12/1827
42. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 17/06/1828
43. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 01/07/1828
44. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 08/07/1828
45. Lettera a Pietro Brighenti – Firenze, 08/07/1828
46. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 15/07/1828
47. Lettera a Pietro Giordani – Firenze, 24/07/1828
48. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 29/07/1828
49. Lettera ad Antonietta Tommasini – Firenze, 05/08/1828
50. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 05/08/1828

*Elenco cronologico delle carte che esibiscono la filigrana BONDON*

1. Lettera a Pietro Brighenti – s.d., ma Bologna, 24/03/1826
2. Lettera a Nicola Gommi Flamini – Bologna, 16/08/1826
3. Lettera ad Antonio Strozzi – Bologna, 04/09/1826
4. Lettera a Pier Francesco Leopardi – Bologna, 06/10/1826
5. Lettera ad Antonietta Tommasini – Recanati, 29/12/1826
6. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Bologna, 03/09/1826
7. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Bologna, 13/09/1826
8. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Bologna, 19/09/1826
9. Lettera ad Antonietta e Giacomo Tommasini – Recanati, 15/01/1827
10. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Recanati, 09/02/1827
11. Lettera ad Antonietta Tommasini – Recanati, 18/04/1827
12. Lettera ad Antonietta Tommasini – Firenze, 06/07/1827
13. Lettera ad Antonietta Tommasini – Firenze, 07/08/1827
14. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Recanati, 20/09/1827
15. Lettera a Niccolò Puccini – Firenze, 26/09/1827

16. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Recanati, 29/10/1827
17. Lettera a Vincenzo Monti – Pisa, 23/11/1827
18. Lettera ad Antonietta Tommasini – Pisa, 03/12/1827
19. Lettera a Monaldo Leopardi – Pisa, 24/12/1827
20. Lettera a Giovan Pietro Vieusseux – Pisa, 31/12/1827
21. Lettera a Paolina Leopardi – Pisa, 21/01/1828
22. Lettera a Carlo Pepoli – Pisa, 25/02/1828
23. Lettera a Paolina Leopardi – Pisa, 25/02/1828
24. Lettera a Giovan Pietro Vieusseux – Pisa, 25/02/1828
25. Lettera a Carlo Pepoli – Pisa, 19/03/1828
26. Lettera a Paolina Leopardi – Pisa, 24/03/1828
27. Lettera ad Alessandro Rosselmini Gualandi – s.d., ma Pisa, primavera 1828
28. Lettera ad Antonietta Tommasini – Pisa, 30/04/1828
29. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Pisa, 02/05/1828
30. Lettera a Paolina Leopardi – Pisa, 02/05/1828
31. Lettera a Pietro Giordani – Pisa, 05/05/1828
32. Lettera a Giovan Pietro Vieusseux – Pisa, 14/05/1828
33. Lettera a Monaldo Leopardi – Pisa, 18/05/1828
34. Lettera a Monaldo Leopardi – Pisa, 26/05/1828
35. Lettera a Monaldo Leopardi – Pisa, 02/06/1828
36. Lettera a Francesco Puccinotti – Firenze, 12/06/1828
37. Lettera a Pietro Brighenti – Firenze, 12/06/1828
38. Lettera a Carlo Emanuele Muzzarelli – Firenze, 28/06/1828
39. Lettera a Giovanni Carmignani – Firenze, 05/07/1828
40. Lettera a Giovan Battista Zannoni – Firenze, 03/10/1828
41. Lettera a Carlo Pepoli – Firenze, 08/11/1828
42. Appunto filologico contenente *Giunte alle osservazioni sui taumasiografi greci* (1825-1826)
43. Lettera ad Antonietta Tommasini – s.d., ma Firenze, 08/1830
44. Lettera a Karl Bunsen – Firenze, 11 agosto 1830
45. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Firenze, 02/09/1830
46. Lettera a Pier Francesco Leopardi – Firenze, 25/09/1830
47. Lettera agli Amici di Toscana – Firenze, 15/12/1830
48. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Firenze, 29/03/1831
49. Lettera a Louis de Sinner – Napoli, 20/03/1834

[Lettera a Vincenzo Mortillaro – Napoli, 26/07/1836 (filigrana “TEM: BONDON”)]

*Elenco cronologico delle carte che esibiscono la filigrana M / 3 gigliucci*

1. Lettera a Pietro Giordani – Recanati, 20/03/1820
2. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 07/04/1820
3. Lettera a Pietro Giordani – Recanati, 24/04/1820
4. Lettera a Pietro Giordani – Recanati, 12/05/1820
5. Lettera a Pietro Giordani – Recanati, 30/06/1820
6. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 17/07/1820
7. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 04/08/1820
8. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 14/08/1820
9. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 18/09/1820
10. Lettera a Giulio Peticari – Recanati, 09/04/1821
11. Lettera a Pietro Giordani – Recanati, 13/07/1821
12. Lettera a Pietro Giordani – Recanati, 06/08/1821
13. Lettera a Pietro Giordani – Recanati, 26/10/1821
14. Lettera a Monaldo Leopardi – Spoleto, 20/11/1822
15. Lettera a Barthold Georg Niebuhr – Roma, 09/04/1823
16. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 26/08/1828
17. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 28/08/1828
18. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 11/09/1828
19. Lettera a Carlo Leopardi – Firenze, 18/09/1828
20. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 18/09/1828
21. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 25/09/1828
22. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Firenze, 30/09/1828
23. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 02/10/1828
24. Lettera ad Antonietta Tommasini – Firenze, 04/10/1828

*Elenco cronologico delle carte che esibiscono la filigrana “giglio doppio”*

1. Lettera a Leonardo Trissino – Recanati, 26/04/1819
2. Lettera a Leonardo Trissino – Recanati, 23/08/1819
3. Lettera a Leonardo Trissino – Recanati, 31/07/1820
4. Lettera a Leonardo Trissino – Recanati, 28/08/1820
5. Lettera a Leonardo Trissino – Recanati, 19/09/1820



6. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Recanati, 26/02/1821
7. Lettera a Francesco Cancellieri – Recanati, 16/04/1821
8. Lettera a Carlo Leopardi – Roma, 25/11/1822
9. Lettera a Monaldo Leopardi – Roma, 29/11/1822
10. Lettera a Carlo Leopardi – Roma, 06/12/1822
11. Lettera a Monaldo Leopardi – Roma, 09/12/1822
12. Lettera a Carlo Leopardi – Roma, 16/12/1822
13. Lettera a Monaldo Leopardi – Roma, 20/12/1822
14. Lettera a Monaldo Leopardi – Roma, 27/12/1822
15. Lettera a Monaldo Leopardi – s.d., ma Roma, 12/1822
16. Lettera a Carlo Leopardi – Roma, 10/01/1823
17. Lettera a Monaldo Leopardi – Roma, 13/01/1823
18. Lettera a Carlo Leopardi – Roma, 18/01/1823
19. Lettera a Carlo Leopardi – Roma, 22/01/1823
20. Lettera a Carlo Leopardi – Roma, 05/02/1823
21. Lettera a Monaldo Leopardi – Roma, 08/02/1823
22. [Lettera a Giovan Pietro Vieusseux – Roma, 06/10/1831]
23. [Lettera a Paolina Leopardi – Roma, 19/10/1831]
24. [Lettera a Monaldo Leopardi – Napoli, 02/09/1834]

*Elenco cronologico delle carte che esibiscono la filigrana “giglio singolo”*

1. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 25/02/1820
2. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 13/03/1820
3. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 21/04/1820
4. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 28/04/1820
5. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 26/05/1820
6. Lettera a Francesco Cassi – Recanati, 30/10/1820
7. Lettera a Giuseppe Grassi – Recanati, 03/11/1820
8. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 19/01/1821
9. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 26/03/1821
10. Lettera a Giulio Perticari – Recanati, 09/04/1821
11. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 11/05/1821
12. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 11/02/1822
13. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 01/03/1822

14. Lettera a Giuseppe Melchiorri – Recanati, 15/04/1822
15. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 14/10/1822
16. Lettera a Pietro Brighenti – Roma, 14/12/1822
17. Lettera a Friedrich Wilhelm Tiersch – Roma, 16/12/1822
18. Lettera a Pietro Brighenti – Roma, 04/01/1823
19. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 09/02/1827
20. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 07/03/1827
21. Lettera a Monaldo Leopardi – Bologna, 27/04/1827

*Elenco cronologico delle carte che esibiscono la filigrana RIPANTI JESI*

1. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 08/12/1823
2. Lettera a Giuseppe Melchiorri – Recanati, 05/03/1824
3. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 03/04/1824
4. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 15/05/1824
5. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 05/06/1824
6. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 04/07/1824
7. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 03/08/1824
8. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 23/08/1824
9. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 03/09/1824
10. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 15/10/1824
11. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 29/10/1824
12. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 22/11/1824
13. Lettera a Giuseppe Melchiorri – Recanati, 08/12/1824
14. Lettera a Melchiorre Missirini – Recanati, 15/01/1825
15. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 04/03/1825
16. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Recanati, 13/03/1825
17. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 18/03/1825
18. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 06/05/1825
19. Lettera a Pietro Giordani – Recanati, 06/05/1825
20. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Recanati, 18/05/1825
21. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 24/05/1825

*Elenco cronologico delle carte che esibiscono la filigrana G A / M / palomba*

1. Lettera a Giuseppe Melchiorri – Recanati, 14/07/1823

2. Lettera a Pietro Brighenti – Recanati, 31/10/1823
3. Lettera a Barthold Georg Niebuhr – Recanati, 10/11/1823
4. Lettera a Giuseppe Melchiorri – Recanati, 19/02/1825
5. Lettera a Carlo Leopardi – Milano, 31/07/1825
6. Lettera a Giuseppe Melchiorri – Bologna, 03/10/1825
7. Lettera a Monaldo, Carlo e Paolina Leopardi – Bologna, 10/10/1825
8. Lettera a Monaldo, Carlo e Paolina Leopardi – Bologna, 23/11/1825
9. Lettera a Paolina e Carlo Leopardi – Bologna, 09/12/1825
10. Lettera a Giuseppe Melchiorri – Bologna, 19/12/1825
11. Lettera a Luca Mazzanti – Bologna, 30/12/1825
12. Lettera a Monaldo Leopardi – Bologna, 25/01/1826
13. Lettera a Monaldo Leopardi – Bologna, 08/02/1826
14. Lettera a Giuseppe Melchiorri – Bologna, 17/02/1826
15. Lettera a Monaldo e Paolina Leopardi – Bologna, 01/03/1826
16. Lettera a Paolina Leopardi – s.d., ma Bologna, 03/1826
17. Lettera a Monaldo e Carlo Leopardi – Bologna, 04/04/1826
18. Lettera a Luca Mazzanti – Bologna, 15/05/1826

*Elenco cronologico delle carte che esibiscono la filigrana SA / animale coronato rampante*

1. Lettera a Pietro Colletta – Recanati, 16/12/1828
2. Lettera a Pietro Colletta – Recanati, 16/01/1829
3. Lettera ad Amedeo Peyron – Recanati, 25/01/1829
4. Lettera a Pietro Colletta – Recanati, 03/1829
5. Lettera a Luigi Stella – Recanati, 23/03/1829
6. Lettera a Pietro Colletta – Recanati, 26/04/1829
7. Lettera a Giovanni Codronchi – Recanati, 24/05/1829
8. Lettera a Pietro Colletta – Recanati, 22/11/1829
9. Lettera a Giovan Pietro Vieusseux – Recanati, 15/12/1829
10. Lettera a Paolina Leopardi – Firenze, 15/11/1830
11. Attestazione di ricevuto pagamento per l'edizione Piatti dei *Canti* (Firenze, 17/01/1831)
12. Lettera a Giovanni Galvani – Firenze, 26/05/1831
13. Lettera a Giacomo Mosconi – Firenze, 26/05/1831
14. Attestazione di ricevuto pagamento per l'edizione Piatti dei *Canti* (Firenze, 18/06/1831)
15. Lettera a Mario Valdrighi – Firenze, 26/07/1831

16. Lettera a Monaldo Leopardi – Firenze, 23/03/1832

*Elenco cronologico delle carte che esibiscono la filigrana A.S.ILARIO*

1. Lettera a Karl Bunsen – Milano, 03/08/1825
2. Lettera ad Antonio Papadopoli – Milano, 06/08/1825
3. Lettera ad Antonio Papadopoli – Milano, 19/08/1825
4. Lettera a Giuseppe Melchiorri – Milano, 27/08/1825
5. Lettera ad Antonio Papadopoli – Milano, 31/08/1825
6. Lettera a Francesco Cassi – Milano, 17/09/1825
7. Lettera ad Antonio Papadopoli – Milano, 24/09/1825
8. Lettera a Karl Bunsen – Bologna, 24/10/1825
9. Lettera a Giovan Pietro Vieusseux – Bologna, 04/03/1826
10. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Bologna, 30/06/1826
11. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Bologna, 26/08/1826
12. [Lettera a Giovan Pietro Vieusseux – Firenze, 13/07/1830]

*Elenco cronologico delle carte che esibiscono la filigrana VITTORJ / agnello pasquale*

1. Lettera a Monaldo Leopardi – Recanati, 24/12/1810
2. Commentarii De Vita, et scriptis Rhetorum quorundam ... (1814)
3. Auctorum Historiae Ecclesiasticae Graecorum deperditorum Fragmenta (1815)
4. Appunto filologico *Miscellanea Bibliographica* (1814-1815)
5. Lettera a Francesco Cancellieri – Recanati, 06/04/1816
6. Lettera a Francesco Cancellieri – Recanati, 20/04/1816
7. Lettera ai Signori Compilatori della Biblioteca Italiana – Recanati, 07/05/1816
8. Lettera ad Antonio Fortunato Stella – Recanati, 1816-1817<sup>63</sup>
9. Appunto filologico su Frontone (pre 1818)
10. Lettera a Giovan Battista Sonzogno – Recanati, 04/09/1818
11. Lettera a Pietro Giordani – Recanati, 05/01/1821

---

<sup>63</sup> Si tratta di una minuta che ospita al recto la base per due lettere ad Antonio Fortunato Stella, datate rispettivamente Recanati, 27 dicembre 1816 e 24 gennaio 1817.

## *Conclusioni*

La ricerca condotta sui manoscritti autografi di Giacomo Leopardi che non rimasero nelle disponibilità del poeta e che attualmente non si trovano conservati presso la Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” di Napoli si è attestata come un’occasione straordinaria per riprendere in considerazione e tentare di sistematizzare una materia fluida e complessa, nella quale si intrecciano dinamiche multiple tra loro interconnesse. Nel quadro liquido delle carte, fatto di scoperte, acquisizioni, scambi e nuove descrizioni, eseguire una *recensio* capillare dei documenti sfruttando fonti d’informazione diverse e spesso complementari ha consentito di tracciare alcune linee teoriche generali, di riannodare percorsi, di individuare caratteri peculiari del *modus operandi* leopardiano, di instaurare confronti, di valutare somiglianze e differenze.

Il primo traguardo del lavoro può essere riconosciuto nell’aver contribuito al vaglio e al riordino delle conoscenze oggi disponibili in merito all’assetto conservativo degli autografi (e talvolta degli idiografi) leopardiani: edizioni critiche ed epistolari, infatti, che trattano spesso grandi quantità di documenti con lo scopo precipuo di studiarne il contenuto e di ricostruire il processo creativo da cui essi hanno avuto origine, pongono una forte attenzione sugli aspetti letterari dei testi, ma proprio a motivo dell’ampio numero di testimoni considerati dedicano solitamente meno risorse alla descrizione materiale delle fonti, incorrendo talvolta in fisiologici refusi legati all’individuazione degli istituti collettivi.

Esaminare gli stessi documenti da un punto di vista squisitamente catalografico, con l’intento di rilevarne le caratteristiche esterne e di ricostruirne le fasi di allestimento e copiatura, permette di valutare con maggiore cura aspetti spesso tralasciati da altre descrizioni, come la disposizione del testo sulla pagina o la presenza di filigrane nei supporti, di verificare l’esattezza delle informazioni inerenti la collocazione, eventualmente correggendole o integrandole, e soprattutto consente di effettuare confronti ad ampio spettro tra documenti appartenenti a materie differenti, riuscendo a cogliere non soltanto proprietà singolari ma anche elementi ricorrenti. Basti pensare alla straordinaria fucina delle carte filologiche consegnate da Leopardi allo svizzero Louis de Sinner, il cui studio complessivo in ottica codicologica ha fatto emergere in maniera piuttosto evidente come il poeta abbia adottato solitamente uno stile elaborativo sistematico e ricorsivo, reso manifesto dalla presenza di annotazioni analoghe, redatte con penna e inchiostro identici, in carte di argomento anche molto diverso: una prova, questa, a favore della tesi secondo cui, in séguito a letture specifiche o a riflessioni importanti, il recanatese fosse solito intervenire con correzioni e aggiunte puntuali in tutti i luoghi tematicamente affini all’opera studiata, a prescindere dalla natura di quest’ultima e degli appunti.

Del resto, aver svolto un'indagine specifica sulle carte ha permesso di concretizzare anche un altro importante auspicio: di contribuire, cioè, alla descrizione di testimoni dispersi e al reperimento di autografi che dopo essere entrati a far parte di fondi archivistico-librari pubblici o privati giacevano ancora sepolti tra le pieghe della storia, dimenticati, tralasciati o non ancora individuati, ma presenti e disponibili. Il lavoro, infatti, ha condotto all'aggiornamento delle notizie relative al numero di istituti collettori che conservano manoscritti leopardiani e ha fatto emergere alcuni documenti del tutto sconosciuti o noti attraverso testimonianze storiche, ma ritenuti irreperibili in originale. In particolare, è stato possibile espungere dal novero degli enti alcune istituzioni che non hanno mai posseduto autografi del poeta o che non li custodiscono più – specie, s'intende, nel caso di collezioni private; al tempo stesso, si è potuto incrementare di dodici unità l'elenco dei soggetti che risultano depositari di almeno un manoscritto leopardiano, individuando le biblioteche "Clemente Benedettucci" di Recanati, Planettiana di Jesi, del Museo Correr di Venezia, l'archivio storico della Pontificia Università Gregoriana di Roma, il Museo Nazionale di Palazzo Reale a Pisa e gli archivi privati Bononi-Paoletti di Castiglione del Terziere, Frassati-Gawronski di Roma, Sernagiotto di Voghera, Moiso di Torino, Pieraccini di Helsinki e Volponi di Milano, cui si dovrà aggiungere un'altra collezione parimenti privata di Torino, i cui possessori hanno espresso la volontà di mantenere l'anonimato.

Andrà sottolineato, però, che tra i collettori appena elencati, solamente sette innovano compiutamente o definiscono più esattamente le conoscenze disponibili a proposito delle carte leopardiane; i restanti cinque soggetti, infatti – la biblioteca Benedettucci e gli archivi privati Bononi-Paoletti, Frassati-Gawronski, Sernagiotto e Pieraccini, erano già noti agli studiosi del poeta recanatese, ma per qualche ragione nel tempo erano stati dimenticati, o non si disponeva al loro proposito di notizie specifiche. Ne sia un esempio la collezione finlandese di Rolando e Siv Pieraccini, custode attualmente di due lettere autografe di Leopardi (insieme ad altre del padre e della sorella), l'una delle quali era comparsa nel catalogo della Libreria Antiquaria Pontremoli dando immediato adito al pensiero che il proprietario l'avesse posta in vendita; ma si pensi anche al manoscritto posseduto dalla famiglia Frassati-Gawronski: segnalato parte di quella raccolta da Francesco Flora nella propria edizione delle *Lettere*, è stato successivamente tralasciato dagli editori, che hanno scelto di attingere il testo dall'*Epistolario* pubblicato da Prospero Viani nel 1849.

Per quanto riguarda i documenti, la ricerca ha permesso di riportare all'attenzione della critica trentasei manoscritti, di cui sedici inediti: accanto a venti lettere riemerse il cui testo era già noto agli studiosi, è stato possibile recuperare due missive – l'una consistente in un breve biglietto spedito a Giuseppe Melchiorri nel 1831, e l'altra in un messaggio formale, completamente apografo di Antonio Ranieri, diretto al Nunzio Apostolico di Napoli nel 1836 –, otto schedine di catalogo

relative alla biblioteca di Casa Leopardi a Recanati, due cartine di appunti di natura filologica, dedicati rispettivamente all'*Esichio Milesio* e alla *Storia dell'Astronomia*, e infine quattro manoscritti di varia natura: una copia apografa con correzioni autografe delle *Odae adespotae*, un elenco di correzioni da apportare al volgarizzamento del II libro dell'Eneide, una carta relativa alle *Annotazioni alle Canzoni* del 1824 e una breve citazione tratta da Petrarca, verosimilmente estratta da un album di ricordi su cui il poeta intese lasciare un proprio pensiero in occasione della partecipazione a un salotto letterario.

Il secondo traguardo raggiunto, che del resto costituiva l'obiettivo principale dell'intero progetto condotto, risiede nell'aver realizzato un catalogo che possa dare contezza delle ricerche svolte, dei manoscritti analizzati e delle nuove acquisizioni emerse nel corso del tempo. Per poter garantire il costante aggiornamento e la scientificità dei risultati conseguiti, si è scelto di allestire uno strumento completamente digitale, consultabile all'interno del database ManusOnLine mantenuto dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, emanazione del Ministero competente in materia di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali. Censire documenti in maniera informatizzata permette, infatti, di non cristallizzare processi per loro stessa natura fluidi e continui entro un'elaborazione statica e apparentemente definitiva, ma al contrario colloca il lavoro eseguito all'interno di una realtà sempre perfettibile, pronta ad accogliere in tempo reale nuovi rilievi, letture complementari, scoperte, proposte di attribuzione (o disattribuzione), cambiamenti nell'assetto conservativo delle carte considerate. Dalla realizzazione di record catalografici entro un applicativo digitale derivano poi molti altri vantaggi: la facilità nell'esecuzione di ricerche incrociate, la disponibilità di filtri che permettano di raffinare progressivamente i risultati di un'indagine specifica raccogliendo soltanto descrizioni che posseggano determinate caratteristiche, la possibilità di completare le schede con l'inserimento di immagini tratte direttamente dall'originale, utili a verificare nell'immediato la sussistenza delle proprietà estraibili dal catalogo stesso.

Nel caso dei manoscritti leopardiani, le caratteristiche testé illustrate si sono concretizzate nella creazione, entro al piattaforma di ManusOnLine, di un cosiddetto "progetto speciale", il cui contenuto informativo confluisce nel database unitario per essere interrogabile unitamente a tutte le altre schede presenti nel sistema, ma viene anche connotato da uno status di unicità, in virtù del quale si autorizzano gli utenti a circoscrivere l'indagine ai soli dati afferenti alla specifica campagna catalografica, così da ottenere esclusivamente notizie pertinenti eliminando il "rumore" generato da ricerche troppo generiche.

Laddove espressamente autorizzato dai proprietari o dagli istituti collettori, le descrizioni si presentano corredate da una digitalizzazione dei manoscritti, il cui master ad alta risoluzione è stato versato presso la Biblioteca del Centro Nazionale di Studi Leopardiani in vista della costituenda

Biblioteca Digitale Leopardiana, la quale darà accesso anche alla riproduzione delle carte che attualmente risultano irraggiungibili attraverso ManusOnLine o Internet Culturale, la teca digitale dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico che funge da repository per le immagini dei manoscritti. Queste ultime, del resto, oltre ad arricchire il contenuto delle singole schede catalografiche, svolgono a loro volta due ruoli di grande importanza: in primo luogo, rendono disponibile sempre e in tutto il mondo una riproduzione delle carte autografe di Giacomo Leopardi, consentendo a chiunque di soddisfare immediatamente i propri bisogni di ricerca anche attraverso la manipolazione degli oggetti virtuali; in secondo luogo, contribuiscono alla conservazione degli originali, la cui consultazione diretta può essere ridotta e limitata ai soli casi strettamente necessari proprio grazie all'utilizzo delle digitalizzazioni, che al tempo stesso costituiscono un'ultima e fondamentale garanzia in caso di danni permanenti o di indisponibilità dei supporti cartacei. Basti pensare all'effetto disastroso che potrebbero avere alluvioni, terremoti e incendi sulla salvaguardia del patrimonio librario e archivistico conservato nei fondi documentali dei vari istituti collettori; ma si consideri anche la realtà tragicamente quotidiana generata dalla diffusione del virus Covid-19: se è vero che un'immagine non potrà mai sostituire il documento originale da cui è stata ricavata, è altrettanto vero che essa potrebbe essere considerata come surrogato da utilizzare in circostanze eccezionali, come esito virtuoso di un incontro avvenuto tra il mondo analogico e quello digitale.

E d'altra parte, è proprio unendo tecnologie informatiche e tradizione filologica che si è potuto realizzare quanto descritto in questo elaborato: un percorso che è insieme il frutto di un'indagine ad ampio raggio su una componente specifica della storia letteraria italiana; un'analisi della realtà trasmessa dagli autografi di un poeta, filosofo, prosatore e filologo; uno studio degli inchiostri, delle filigrane, delle misure, delle differenze e degli aspetti ricorrenti trasmessi dalle carte. Il tutto, con la consapevolezza di non poter mai scrivere la parola fine su un tema tanto vasto e interessante come la poetica leopardiana; ma al tempo stesso, con la ferma convinzione che questo cantiere vada fatto proseguire per poter incrementare sempre di più le conoscenze disponibili intorno alla vita e alle opere del grande recanatese.



# Appendici

## *Elenco alfabetico degli istituti collettori e delle relative consistenze*

Si offre un elenco alfabetico degli istituti collettori con un inventario sommario dei soli manoscritti autografi o idiografi conservati (accanto al nome dell'ente, tra parentesi tonde, è presente il numero complessivo dei documenti).

1. Basilea, Universitätsbibliothek (1)
  - a. Un biglietto a ignoto (Carlotta Lenzone de' Medici?)
2. Bassano del Grappa, Biblioteca civica (1)
  - a. Una lettera a Mariano de Romanis
3. Benevento, Biblioteca Arcivescovile Francesco Pacca (1)
  - a. Una lettera a Monaldo Leopardi
4. Berlino, Akademie der Wissenschaften (3)
  - a. Tre lettere a Barthold Georg Niebuhr
5. Berlino, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz (16)
  - a. Sedici lettere a Christian Karl Josias von Bunsen
6. Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (7)
  - a. Due lettere a Filippo Schiassi
  - b. Due lettere a Giulio Perticari
  - c. Una lettera ad Antonio Fortunato Stella
  - d. Due schedine di catalogo per la biblioteca paterna
7. Bologna, Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale (2)
  - a. Una lettera ad Antonio Fortunato Stella
  - b. Una lettera a Paolina Leopardi
8. Bologna, Biblioteca di Casa Carducci (1)
  - a. Una minuta di lettera a Pietro Giordani
9. Cambridge (UK), University Library (38)
  - a. Otto lettere a Giuseppe Melchiorri
  - b. Sei lettere a Giovanni Rosini

- c. Cinque lettere ad Antonio Fortunato Stella
- d. Cinque lettere a Francesco Cancellieri
- e. Quattro lettere a Monaldo Leopardi
- f. Due lettere a Carlo Emanuele Muzarelli
- g. Una lettera a Feliciano Niccoli
- h. Una lettera a Giuseppe Zacchia
- i. Una lettera a Mario Valdrighi
- j. Una lettera a Niccolò Capurro
- k. Una lettera a Paolina Leopardi
- l. Una lista di autografi duplicati appartenenti a Fanny Targioni Tozzetti
- m. Appunti tratti e tradotti da Fabricius
- n. Frammento di traduzione dalla letteratura greca

10. Cambridge (USA), Houghton Library (13)

- a. *La virtù indiana*
- b. Due lettere a Carlo Leopardi
- c. Due lettere a Paolina Leopardi
- d. Due lettere a Giuseppe Melchiorri
- e. Una lettera a Carlo Antici
- f. Una lettera a Carlo Emanuele Muzarelli
- g. Una lettera a Monaldo Leopardi
- h. Una lettera a Venanzio Broglio d'Ajano
- i. Un bigliettino da visita
- j. Una scheda di catalogo per la biblioteca paterna

11. Castiglione del Terziere, Archivio privato Bononi-Paoletti (2)

- a. Una lettera a Carlo Pepoli
- b. Un profilo biografico

12. Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (4)

- a. Tre lettere a Christian Karl Josias von Bunsen
- b. Una lettera a Gabriele Ferretti

13. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (42)

- a. Diciassette lettere a Carlo Leopardi
- b. Quattro lettere a Francesco Cancellieri

- c. Tre lettere a Monaldo Leopardi
  - d. Una lettera ad Antonietta e Giacomo Tommasini
  - e. Una lettera ad Antonio Fortunato Stella
  - f. Una lettera a Carlo Emanuele Muzzarelli
  - g. Una lettera a Francesco Puccinotti
  - h. Una lettera a Paolina Leopardi
  - i. Una lettera a Pietro Ercole Visconti
  - j. Una minuta di lettera ad Angelo Mai
  - k. Due schedine di catalogo per la biblioteca paterna
  - l. Titoli assegnati a sette codici Barberiniani Greci
  - m. Una traduzione in sette lingue
  - n. Un esemplare delle *Canzoni* (B24) con dedica
14. Cologny, Fondation Martin Bodmer (1)
- a. *La Guerra dei topi e delle rane*
15. Como, Musei Civici (1)
- a. *Appressamento della morte*
16. Cracovia, Biblioteka Jagiellońska (1)
- a. *Epistola al conte Carlo Pepoli*
17. Faenza, Biblioteca comunale Manfrediana (2)
- a. Una lettera a Adelaide Maestri
  - b. Una lettera ad Antonio Strozzi
18. Fano, Biblioteca comunale Federiciana (3)
- a. Tre lettere a Luca Mazzanti
19. Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea (1)
- a. Una lettera a Pietro Brighenti
20. Firenze, Archivio di Stato (2)
- a. Due lettere a Fanny Targioni Tozzetti
21. Firenze, Archivio privato Lenzoni de' Medici (2)
- a. Una lettera a Carlotta Leonzoni de' Medici

- b. Un pensiero in versi greci
22. Firenze, Archivio Storico dell'Accademia della Crusca (2)
- a. Due lettere a Giovanni Battista Zannoni
23. Firenze, Biblioteca Moreniana (2)
- a. Una lettera ad Antonio Fortunato Stella
  - b. Una lettera a Giuseppe Moratti
24. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (261)
- a. Trenta lettere a Giovan Pietro Vieusseux (28 + 1 di Paolina e 1 di Ranieri)
  - b. Diciotto lettere a Louis de Sinner (+ 1 poscritto di mano di Antonio Ranieri)
  - c. Una lettera agli Amici di Toscana
  - d. Una lettera a Charles Lebreton
  - e. Una lettera a Pietro Brighenti
  - f. Una lettera a Pietro Giordani
  - g. Una minuta di lettera ad Angelo Mai
  - h. Carte filologiche
  - i. Una citazione da Petrarca con bigliettino da visita
  - j. Un esemplare dei *Versi* (B26) con annotazione manoscritta e bigliettino da visita
  - k. Una schedina di appunti per l'*Esichio Milesio*
  - l. Una schedina di catalogo per la biblioteca paterna
25. Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi (21)
- a. Tre lettere ad Antonio Fortunato Stella
  - b. Tre lettere a Francesco Cancellieri
  - c. Tre lettere a Vincenzo Monti
  - d. Due lettere all'Accademia dei Filergiti di Forlì
  - e. Due lettere a Giuseppe Melchiorri
  - f. Due lettere a Pietro Brighenti
  - g. Una lettera ad Antonio Cavalli
  - h. Una lettera a Carlo Antici
  - i. Una lettera a Francesco Cassi
  - j. Una lettera a Melchiorre Missirini
  - k. Due schedine di catalogo per la biblioteca paterna

26. Giulianova, Biblioteca comunale Vincenzo Bindi (1)
- a. Una lettera a Monaldo Leopardi
27. Helsinki, Collezione Rolando e Siv Pieraccini (2)
- a. Due lettere a Francesco Puccinotti
28. Imola, Biblioteca comunale (2)
- a. Una lettera a Giovanni Codronchi
  - b. Una lettera a Nicola Gommi Flamini
29. Jesi, Biblioteca comunale Planetiana (1)
- a. Una lettera ad Antonio Fortunato Stella
30. Livorno, Biblioteca comunale Labronica "F.D. Guerrazzi" (11)
- a. Una lettera a Giuseppe Melchiorri
  - b. Una lettera a Paolina Leopardi
  - c. Una lettera a Pier Francesco Leopardi
  - d. *Dialogo di Tristano e di un amico*
  - e. *Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggiere*
  - f. Due schedine di catalogo per la biblioteca paterna
  - g. Quattro ricevute per il pagamento dell'edizione dei *Canti* (F31)
31. Londra, British Library (2)
- a. *Dal greco di Simonide (Canti, XL)*
  - b. Lista di correzioni al volgarizzamento del II libro dell'*Eneide*
32. Lucca, Biblioteca Statale (2)
- a. Una lettera ad Antonio Fortunato Stella
  - b. Una lettera a Giuseppe Melchiorri
33. Lugo, Biblioteca comunale Fabrizio Trisi (1)
- a. Una minuta di lettera a Giuseppe Grassi
34. Mantova, Biblioteca comunale Teresiana (6)
- a. Cinque lettere a Giuseppe Acerbi
  - b. Una lettera ai compilatori della Biblioteca Italiana

35. Milano, Archivio della fondazione IRCCS – Ca' granda (1)

- a. Una lettera ad Antonio Fortunato Stella

36. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (12)

- a. Sei lettere ad Antonio Fortunato Stella
- b. Tre lettere a Pietro Giordani
- c. Una lettera a Carlo Leopardi
- d. Una lettera a Luigi Stella
- e. *Inscrizioni greche triopee*

37. Milano, Fondazione Biblioteca di via Senato (1)

- a. Una lettera a Vincenzo Mortillaro

38. Modena, Biblioteca Estense Universitaria (84)

- a. Settantasei lettere a Pietro Brighenti
- b. Una lettera ad Antonietta Tommasini
- c. Una lettera a Cesare Galvani
- d. Una lettera a Ettore Leopardi
- e. Una lettera a Francesco Cancellieri
- f. Una lettera a Giuseppe Grassi
- g. Una lettera a Monaldo Leopardi
- h. Una minuta di lettera a Leonardo Trissino
- i. *Odae adespotae*

39. Napoli, Archivio di Stato (1)

- a. Una lettera ad Alessandro Poerio

40. Napoli, Certosa e Museo di San Martino (1)

- a. Una lettera a Giuseppe Melchiorri

41. Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (2)

- a. Una lettera a Monaldo Leopardi
- b. Una lettera ad Antonio Fortunato Stella

42. Parma, Archivio di Stato (1)

- a. Una lettera a Pietro Giordani

43. Parma, Biblioteca Palatina (16)
- a. Quattordici lettere ad Antonietta Tommasini
  - b. Una lettera a Adelaide e Ferdinando Maestri
  - c. Una lettera ad Antonietta Tommasini e Adelaide Maestri
44. Pesaro, Biblioteca Oliveriana (3)
- a. Due lettere a Francesco Cassi
  - b. Una lettera a Giulio Perticari
45. Pisa, Archivio di Stato (1)
- a. Una lettera a Giovanni Carmignani
46. Pisa, Biblioteca Universitaria (4)
- a. Una lettera ad Alessandro Rossellini Gualandi
  - b. Una lettera a Caterina Franceschi Ferrucci
  - c. Una lettera a Monaldo Leopardi
  - d. Un esemplare delle prime due *Canzoni* (R18) con correzioni autografe
47. Pisa, Museo Nazionale di Palazzo Reale (2)
- a. Una lettera a Giovanni Rosini
  - b. Una lettera a Pietro Giordani
48. Pistoia, Biblioteca capitolare Fabroniana (1)
- a. Una lettera ad Antonio Fortunato Stella
49. Pistoia, Biblioteca comunale Forteguerriana (1)
- a. Una lettera a Niccolò Puccini
50. Prato, Biblioteca Roncioniana (1)
- a. Una minuta di lettera a Cesare Arici, Dionigi Strocchi e Bartolomeo Borghesi
51. Recanati, Archivio privato Leopardi (219)
- a. Sessantacinque lettere a Monaldo Leopardi
  - b. Trenta lettere a Paolina Leopardi
  - c. Otto lettere a Pier Francesco Leopardi
  - d. Due lettere a Adelaide Antici
  - e. Due lettere a Monaldo, Carlo e Paolina Leopardi



- f. Due lettere a Monaldo Leopardi e a Adelaide Antici
- g. Una lettera a Carlo Antici
- h. Una lettera a Ettore Consalvi
- i. Una lettera a Francesco Cancellieri
- j. Una lettera a Monaldo e Carlo Leopardi
- k. Una lettera a Monaldo, Carlo, Paolina e Pier Francesco Leopardi e a Adelaide Antici
- l. Una lettera a Monaldo e Paolina Leopardi
- m. Una lettera a N.N.
- n. Una lettera a Paolina e Carlo Leopardi
- o. Una lettera a Saverio Broglio d'Ajano
- p. Una lettera a Volumnia Roberti
- q. Cinquantacinque copie di lettere a Pietro Giordani
- r. Nove minute di lettere a Pietro Giordani
- s. Sei minute di lettere ad Angelo Mai
- t. Tre minute di lettere ad Antonio Fortunato Stella
- u. Tre minute di lettere a Barthold Georg Niebuhr
- v. Tre minute di lettere a Giulio Perticari
- w. Tre minute di lettere a Leonardo Trissino
- x. Due minute di lettere a Ercole Consalvi
- y. Due minute di lettere a Francesco Cassi
- z. Due minute di lettere a Giuseppe Acerbi
- aa. Due minute di lettere a Giuseppe Montani
- bb. Una minuta di lettera all'Accademia degli Ardenti di Viterbo
- cc. Una minuta di lettera ad André Jacopssen
- dd. Una minuta di lettera a Cesare Arici
- ee. Una minuta di lettera a Cesare Guerrieri-Gonzaga
- ff. Una minuta di lettera a Francesco Capaccini
- gg. Una minuta di lettera a Giannantonio Roverella
- hh. Una minuta di lettera a Giovan Battista Sonzogno
- ii. Una minuta di lettera a Giovan Pietro Vieusseux
- jj. Una minuta di lettera a Giuseppe Acerbi e a ignoto
- kk. Una minuta di lettera a Leonardo Trissino e a Giulio Perticari

52. Recanati, Biblioteca del Centro Nazionale di Studi Leopardiani (4)
- a. Una lettera a Carlo e Paolina Leopardi
  - b. Una lettera a Charlotte Bonaparte
  - c. Una lettera a Friedrich Wilhelm Thiersch
  - d. Una lettera a Monaldo Leopardi
53. Recanati, Biblioteca p. Clemente Benedettucci (1)
- a. Una lettera di Monaldo Leopardi a Carlo Antici, scritta da Giacomo
54. Recanati, Museo di Villa Colloredo-Mels (8)
- a. Due lettere ad Antonio Fortunato Stella
  - b. Due lettere a Monaldo Leopardi
  - c. Una lettera a Bartolomeo Borghesi
  - d. Una lettera a Giuseppe Melchiorri
  - e. *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*
  - f. Una citazione da Petrarca
55. Roma, Archivio Storico dell'Accademia Nazionale di San Luca (1)
- a. Una lettera a Giuseppe Melchiorri
56. Roma, Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana (1)
- a. Una lettera a Monaldo Leopardi
57. Roma, Archivio di Stato (1)
- a. Una lettera a Carlo Leopardi
58. Roma, Archivio privato eredi Raffaele Garofalo (27)
- a. Nove lettere a Pietro Colletta
  - b. Quattro lettere a Monaldo Leopardi
  - c. Tre lettere ad Antonio Fortunato Stella
  - d. Una lettera a Adelaide Maestri
  - e. Una lettera ad Antonio Papadopoli
  - f. Una lettera a Carlo Leopardi
  - g. Una lettera a Francesco Puccinotti
  - h. Una lettera a Giuseppe Melchiorri
  - i. Una lettera a Luigi Stella
  - j. Una lettera a Marianna Brighenti (*non è stato possibile visionarla*)

- k. Una lettera a Paolina Leopardi
  - l. Una carta (2r-v) di lettera a Giovanni Rosini
  - m. Una minuta di lettera a Pietro Giordani e ad Angelo Mai
  - n. Una schedina di catalogo per la biblioteca paterna
59. Roma, Archivio privato Frassati-Gawronski (1)
- a. Una lettera a Monaldo Leopardi
60. Roma, Archivio Storico Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali (1)
- a. Una lettera a Filippo Solari
61. Roma, Archivum Generale Ordinis Praedicatorum (2)
- a. Due lettere a Giuseppe Maria Silvestrini
62. Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina (2)
- a. Una lettera a Francesco Cancellieri
  - b. Una dedica in esemplare a stampa
63. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (11)
- a. Sette lettere a Carlo Pepoli
  - b. Due lettere ad Antonio Fortunato Stella
  - c. Una lettera a Monaldo Leopardi
  - d. Una carta delle *Annotazioni alle Canzoni* (B24)
64. Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (8)
- a. Sei lettere a Giuseppe Melchiorri
  - b. Una lettera a Gaetano Zavagli
  - c. Una schedina di catalogo per la biblioteca paterna
65. Roma, Museo Napoleonico (1)
- a. Un appunto in album dedicato a Charlotte Bonaparte
66. Rovereto, Archivio Storico dell'Accademia roveretana degli Agiati (1)
- a. Una lettera a Francesco Puccinotti
67. Rovereto, Biblioteca comunale Girolamo Tartarotti (1)
- a. Una schedina di appunti dedicati al *Frontone* e al *Giulio Africano*

68. Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi (3)
- a. Una lettera a Giovanni Galvani
  - b. Una lettera a Melchiorre Missirini
  - c. Una schedina di catalogo per la biblioteca paterna
69. Sandrà, Archivio privato Mosconi-Negri (2)
- a. Due lettere a Giacomo Mosconi
70. Siena, Biblioteca comunale degli Intronati (2)
- a. Due lettere ad Antonio Fortunato Stella
71. Torino, Accademia delle Scienze (1)
- a. Una lettera a Giuseppe Grassi
72. Torino, Biblioteca Civica Centrale (2)
- a. Una lettera ad Amedeo Peyron
  - b. Una minuta di lettera a Giovan Battista Sonzogno
73. Treviso, Biblioteca comunale (sede di Borgo Cavour) (3)
- a. Una lettera a Francesco Puccinotti
  - b. Una lettera a Monaldo Leopardi
  - c. Presentazione del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*
74. Trieste, Biblioteca comunale Attilio Hortis (1)
- a. Una lettera ad Antonio Fortunato Stella
75. Venezia, Archivio privato Arrivabene (11)
- a. Undici lettere ad Antonio Papadopoli
76. Venezia, Biblioteca del Museo Correr (3)
- a. Una lettera a Monaldo Leopardi
  - b. *L'Entrata di Gesù in Gerosolima* (con lettera di dedica ad Adelaide Antici)
  - c. Una schedina di appunti dedicati alla *Storia dell'Astronomia*
77. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (9)
- a. Due lettere a Monaldo Leopardi
  - b. Una lettera a Monaldo e Carlo Leopardi
  - c. Una lettera a Monaldo, Carlo e Paolina Leopardi

- d. Una lettera a Monaldo e Paolina Leopardi
- e. Tre schedine di appunti sulla *Storia dell'Astronomia*
- f. Una schedina di catalogo per la biblioteca paterna

78. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana (8)

- a. Sei lettere a Leonardo Trissino
- b. Una lettera a Monaldo Leopardi
- c. Una schedina di catalogo per la biblioteca paterna

79. Visso, Archivio Storico Municipale (18)

- a. Dodici lettere ad Antonio Fortunato Stella
- b. Due lettere a Luigi Stella
- c. *Idilli*
- d. *Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccaio*
- e. *Epistola al conte Carlo Pepoli*
- f. Correzioni all'*Interpretazione* delle *Rime* di Petrarca

80. Viterbo, Biblioteca consorziale (1)

- a. Una lettera all'Accademia degli Ardenti di Viterbo

81. Voghera, Archivio privato Sernagiotto (1)

- a. Una lettera a Carlo Leopardi

Soggetti privati che non hanno aderito al progetto di catalogazione e digitalizzazione:

82. Collezione privata 1 (1)

- a. Una lettera ad Antonio Papadopoli

83. Collezione privata 2 (1)

- a. Una lettera a Giuseppe Melchiorri

84. Siracusa, Archivio privato Gargallo (1)

- a. Una lettera a Tommaso Gargallo

85. Torino, Archivio privato Moiso (1)

- a. Una lettera ad Antonio Fortunato Stella

*Elenco delle filigrane e delle relative consistenze*

Descrizione	Numero	Istituti collettori
1828	1	Berlino, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz (1)
A. D. crosive	1	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1)
A   L M	3	Modena, Biblioteca Estense Universitaria (3)
A. CALAMARI	1	Faenza, Biblioteca comunale Manfrediana (1)
Ancora a tre punte	3	Modena, Biblioteca Estense Universitaria (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (2)
Angelo con cartiglio A.S. ILARIO / D.I.C.	12	Venezia, Archivio privato Arrivabene (4) Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (2) Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi (1) Siena, Biblioteca comunale degli Intronati (1) Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (1) Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (2)
BONDON / silga intrecciata + 1812	49	Visso, Archivio Storico Municipale (4) Modena, Biblioteca Estense Universitaria (3) Parma, Biblioteca Palatina (6) Livorno, Biblioteca comunale Labronica (1) Pisa, Biblioteca Universitaria (1) Pistoia, Biblioteca comunale Forteguerriana (1) Lucca, Biblioteca Statale (1) Firenze, Accademia della Crusca (1) Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (4) Faenza, Biblioteca comunale Manfrediana (1) Imola, Biblioteca comunale (1) Pisa, Archivio di Stato (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (6) Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi (1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (2) Treviso, Biblioteca comunale (sede di Borgo Cavour) (1) Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (3) Roma, Archivio privati eredi Garofalo (1) Recanati, Archivio privato Leopardi (8) Cambridge, University Library (1) Berlino, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz (1)

C A P R A / disegno della capra	50	Visso, Archivio Storico Municipale (1) Fano, Biblioteca comunale Federiciana (1) Venezia, Archivio privato Arrivabene (3) Modena, Biblioteca Estense Universitaria (8) Parma, Biblioteca Palatina (1) Pisa, Biblioteca Universitaria (1) Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (2) Pistoia, Biblioteca capitolare Fabroniana (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (4) Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi (1) Bologna, Biblio. d'arte e di storia di S. Giorgio in Poggiale (1) Castiglione del Terziere, Archivio privato Bononi-Paoletti (2) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolico Vaticana (3) Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (2) Roma, Archivio privato eredi Garofalo (1) Recanati, Archivio privato Leopardi (17) Roma, Ar. Storico della Pontificia Università Gregoriana (1)
C F	2	Visso, Archivio Storico Municipale (1) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (1)
Cerchio raggiato con tre gigli	1	Livorno, Biblioteca comunale Labronica (1)
Chiavi incrociate con impugnatura a forma di cuore / stemma decorato con motivo a volute e sigla C. S. / C	9	Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardenti (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (4) Bassano del Grappa, Biblioteca Civica (1) Mantova, Biblioteca comunale Teresiana (1) Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi (1) Cambridge, University Library (1)
Colomba entro cerchio (in varie pose: testa rivolta in avanti o indietro, con ali raccolte o spiegate, con una o due zampe su monte a una o a tre cime)	93	Visso, Archivio Storico Municipale (2) Modena, Biblioteca Estense Universitaria (9) Parma, Biblioteca Palatina (3) Pisa, Museo Nazionale di Palazzo Reale (2) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (11) Firenze, Biblioteca Moreniana (1) Bologna, Biblio. d'arte e di storia di S. Giorgio in Poggiale (1) Roma, Archivio di Stato (1) Giulianova, Biblioteca comunale Vincenzo Bindi (1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (7) Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (2) Jesi, Biblioteca comunale Planettiana (1) Roma, Archivio privato eredi Garofalo (3) Recanati, Archivio privato Leopardi (47) Venezia, Biblioteca del Museo Correr (1) Cambridge, University Library (1)
Conchiglia / M coronata d'alloro	6	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (5) Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
Conte Alessandro Ce[...]	1	Cambridge, University Library (1)
Corona	1	Roma, Archivio Frassati Gawronski (1)
Cuore	1	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1)
D. ILARIO CALAMARI / [anno]	1	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1)

DOMENICO MAGNANI   E FIGLI / J WHATMAN   TURKEY MILL   1825	8	Livorno, Biblioteca comunale Labronica (1) Parma, Biblioteca Palatina (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (5) Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
FABRIANO	2	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (2)
F CALAMARI	1	Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
FR / G	1	Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
G A   M / colomba con testa rivolta in avanti e due zampe su monte a tre cime	18	Recanati, Centro Nazionale di Studi Leopardiani (1) Fano, Biblioteca comunale Federiciana (2) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (3) Modena, Biblioteca Estense Universitaria (1) Livorno, Biblioteca comunale Labronica (1) Lucca, Biblioteca Statale (1) Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (3) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (1) Recanati, Archivio privato Leopardi (5)
G M / angelo con cartiglio ALMASSO	6	Livorno, Biblioteca comunale Labronica (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (2) Recanati, Archivio privato Leopardi (3)
G M / stemma o giglio	2	Livorno, Biblioteca comunale Labronica (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1)
G M F	1	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1)
Giglio	21	Recanati, Centro Nazionale di Studi Leopardiani (1) Pesaro, Biblioteca Oliveriana (2) Modena, Biblioteca Estense Universitaria (15) Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (1) Torino, Accademia delle Scienze (1) Napoli, Certosa e Museo di San Martino (1)
Giglio con la sigla A G	1	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1)
Giglio con la sigla G M	2	Livorno, Biblioteca comunale Labronica (1) Recanati, Biblioteca p. Clemente Benedettucci (1)
Giglio doppio	24	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1) Recanati, Villa Colloredo Mels (1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (8) Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana (5) Recanati, Archivio privato Leopardi (8) Cambridge, University Library (1)
Giov. E Cos.   Cini	4	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (3) Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
Grappolo d'uva	1	Città del Vaticano, Archivio Vaticano (1)
Greca e sigla intrecciata	1	Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
Gu. Ant.o   Malalone [?]	1	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (1)
IV	1	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (1)
La Stella / disegno di una stella	2	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (2)
Lettera M con tratto destro terminante con ricciolo / tre gigli disposti a triangolo	24	Modena, Biblioteca Estense Universitaria (5) Parma, Biblioteca Palatina (1) Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi (1) Roma, Archivio privato eredi Garofalo (2) Recanati, Archivio privato Leopardi (15)

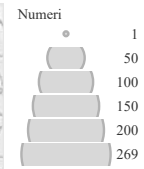
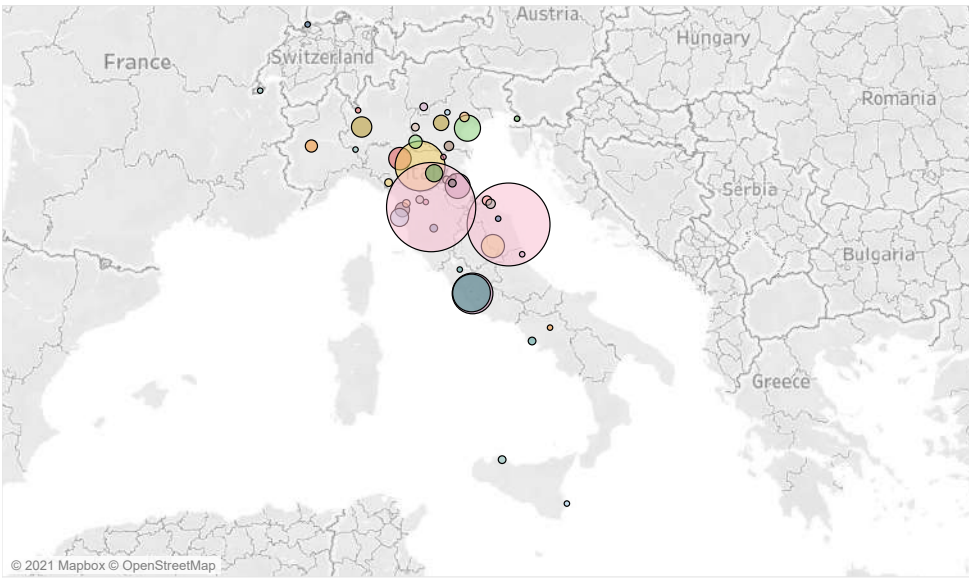


M	2	Modena, Biblioteca Estense Universitaria (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1)
M B	1	Livorno, Biblioteca comunale Labronica (1)
Miscellanea (porzioni minime non riconoscibili)	42	Visso, Archivio Storico Municipale (4) Modena, Biblioteca Estense Universitaria (1) Parma, Archivio di Stato (1) Parma, Biblioteca Palatina (2) Roma, Biblioteca Nazionale Centrale (1) Prato, Biblioteca Roncioniana (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (13) Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi (5) Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (2) Milano, Archivio IRCCS - Ca' Granda (1) Cologny, Fondation Martin Bodmer (4) Trieste, Biblioteca civica Attilio Hortis (1) Treviso, Biblioteca comunale (sede di Borgo Cavour) (1) Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (1) Recanati, Archivio privato Leopardi (4)
P M   F / colomba	1	Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
P M   F / giglio	8	Modena, Biblioteca Estense Universitaria (1) Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi (2) Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (1) Jesi, Biblioteca comunale Planettiana (1, le lettere sono corredate anche da una corona) Roma, Archivio privato eredi Garofalo (3)
P M maiuscolo	52	Visso, Archivio Storico Municipale (1) Modena, Biblioteca Estense Universitaria (4) Parma, Biblioteca Palatina (1) Sandrà, Archivio privato Mosconi-Negri (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (9) Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi (1) Cologny, Fondation Martin Bodmer (1) Rovereto, Archivio dell'Accademia degli Agiati (1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (1) Roma, Accademia di San Luca (1) Recanati, Archivio privato Leopardi (29) Cambridge, University Library (2)
P M minuscolo e/o corsivo	6	Recanati, Villa Colloredo Mels (3) Recanati, Archivio privato Leopardi (2) Cambridge, University Library (1)
P M con scudo araldico	9	Recanati, Archivio privato Leopardi (9)
PPP	1	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1)
RIPANTI JESI / stemma con bande verticali	21	Visso, Archivio Storico Municipale (2) Modena, Biblioteca Estense Universitaria (13) Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1) Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi (2) Recanati, Villa Colloredo Mels (1) Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (1)

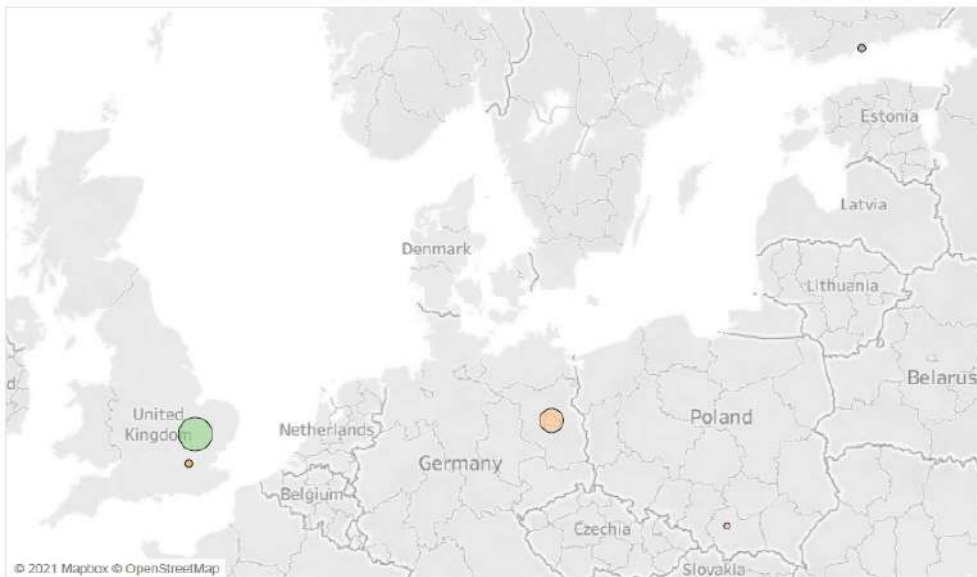
S A / animale coronato rampante	16	Livorno, Biblioteca comunale Labronica (2) Sandrà, Archivio privato Mosconi-Negri (1) Imola, Biblioteca comunale (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1) Torino, Biblioteca Civica Centrale (1) Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi (1) Roma, Archivio privato eredi Garofalo (6) Recanati, Archivio privato Leopardi (1) Havravrd, Houghton Library (1) Cambridge, University Library (1)
Sigla "Jesi" corsiva	2	Visso, Archivio Storico Municipale (1) Berlino, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz (1)
Spada	1	Lugo, Biblioteca comunale Fabrizio Trisi (1)
SUB UMBRA   ALARUM TUARUM / ritratto circolare di Leone XII con iscrizione LEO XII PONTIFEX O. M. / G. BERTONI FAENZA	1	Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
Stella a 8 punte / P M   FABRIANO	8	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (4) Roma, Archivio privato eredi Garofalo (1) Recanati, Archivio privato Leopardi (2) Berlino, Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz (1)
Stemma	1	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1)
Stemma / F B   C	1	Firenze, Archivio di Stato (1)
Stemma circolare Miliani	1	Roma, Archivio privato eredi Garofalo (1)
Stemma con colomba	1	Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
Stemma con le lettere F P / STIA	2	Livorno, Biblioteca comunale Labronica (1) Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
Stemma con le lettere G B / F	4	Recanati, Archivio privato Leopardi (4)
Stemma con le lettere P L G B	1	Livorno, Biblioteca comunale Labronica (1)
Stemma con sigla F E E F / ALMASSO	2	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (2)
Stemma coronato	2	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (2)
Stemma coronato con corno e sigla ICC	1	Venezia, Archivio Arrivabene (1)
Stemma coronato con corno e sigla J H & Z	5	Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi (2) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (1) Roma, Archivio privato eredi Garofalo (1) Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
Stemma coronato con corno e sigla J Honig & Zoonen	1	Recanati, Archivio privato Leopardi (1)
Stemma coronato con corno e sigla L G	1	Modena, Biblioteca Estense Universitaria (1)
Stemma fitomorfo	1	Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi (1)
TEM:   BONDON	1	Milano, Fondazione Biblioteca di Via Senato (1)
Uccello	1	Visso, Archivio Storico Municipale (1)
VECCHI	1	Recanati, Archivio privato Leopardi (1)

VITTORJ / spada che trafigge un animale e/o sigla Z & F	11	Modena, Biblioteca Estense Universitaria (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (4) Torino, Biblioteca Civica Centrale (1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (2) Mantova, Biblioteca comunale Teresiana (1) Recanati, Archivio privato Leopardi (2)
V S	1	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (1)

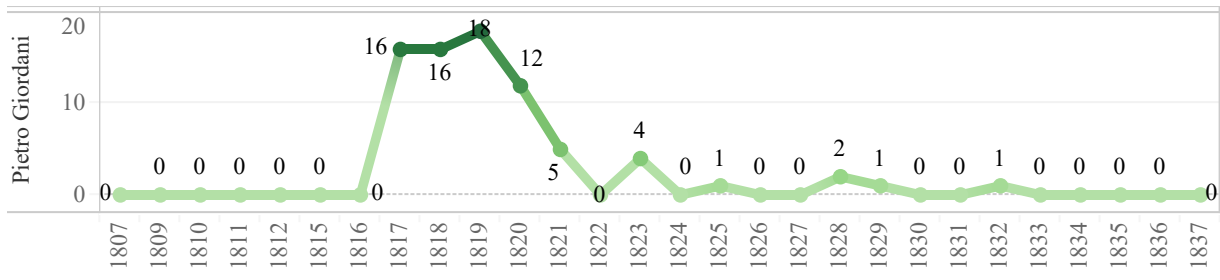
# Mappa degli istituti collettori



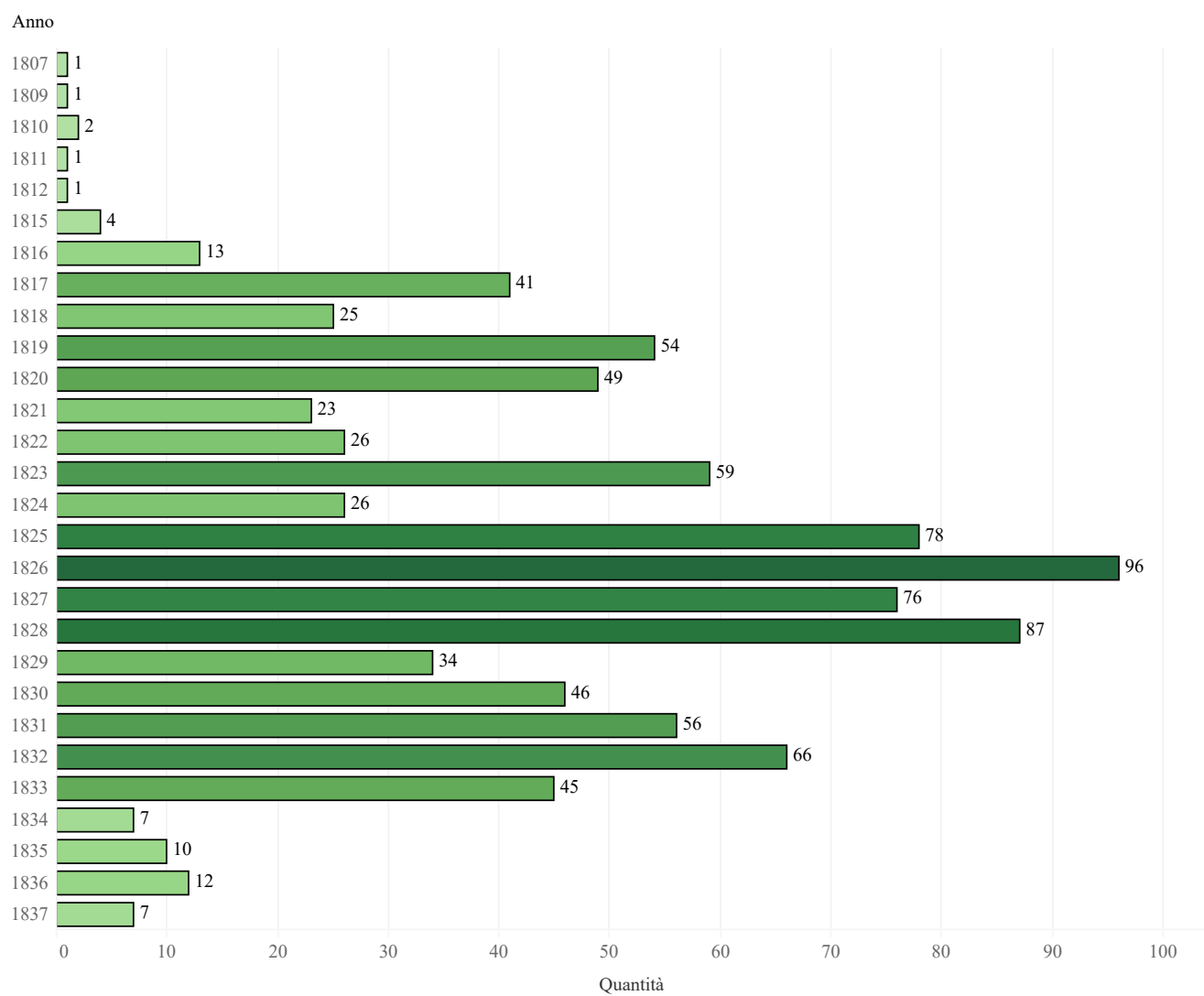
- Città
- Basilea
  - Bassano del Grappa
  - Benevento
  - Berlino
  - Bologna
  - Cambridge (UK)
  - Cambridge (USA)
  - Castiglione del Terziere
  - Città del Vaticano
  - Cologny
  - Como
  - Cracovia
  - Faenza
  - Fano
  - Ferrara
  - Firenze
  - Forlì
  - Giulianova
  - Helsinki
  - Imola
  - Jesi
  - Livorno
  - Londra
  - Lucca
  - Lugo
  - Mantova
  - Milano
  - Modena
  - Napoli
  - Palermo
  - Parma
  - Pesaro
  - Pisa
  - Pistoia
  - Prato
  - Recanati
  - Roma
  - Rovereto
  - Rovigo
  - Sandrà di Castelnuovo del Garda
  - Siena
  - Siracusa
  - Torino
  - Treviso
  - Trieste
  - Venezia
  - Vicenza
  - Visso
  - Viterbo
  - Voghera



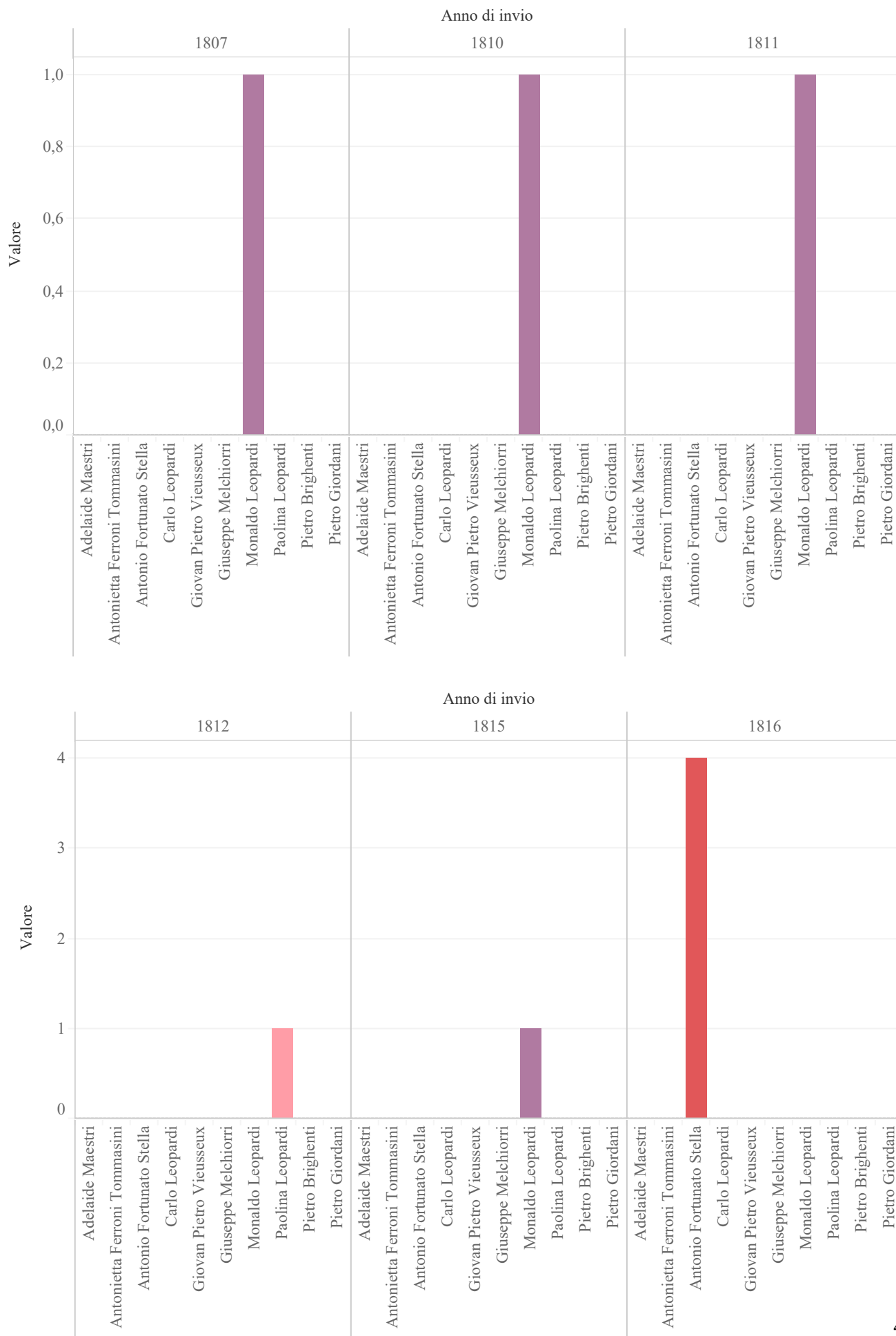




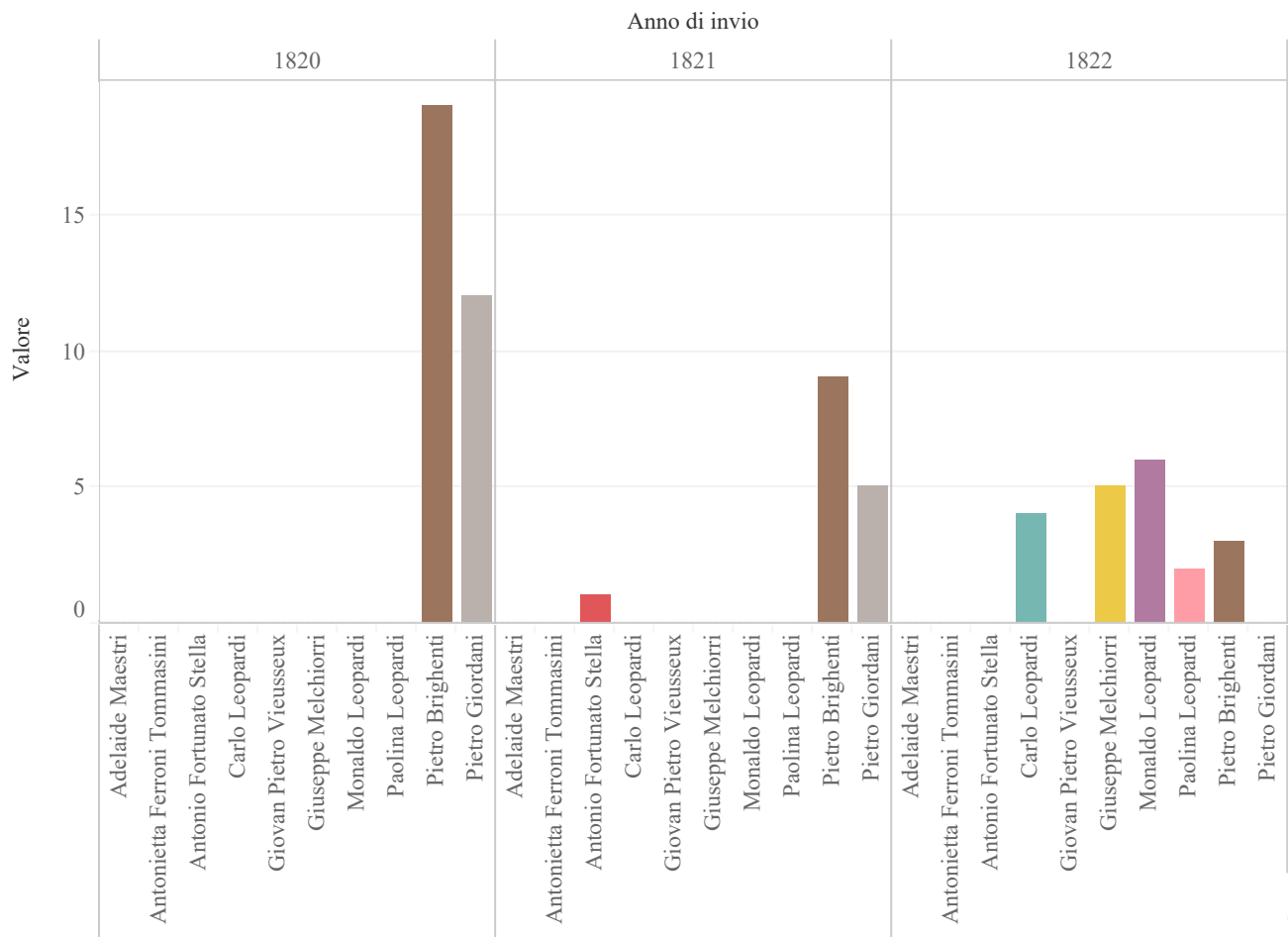
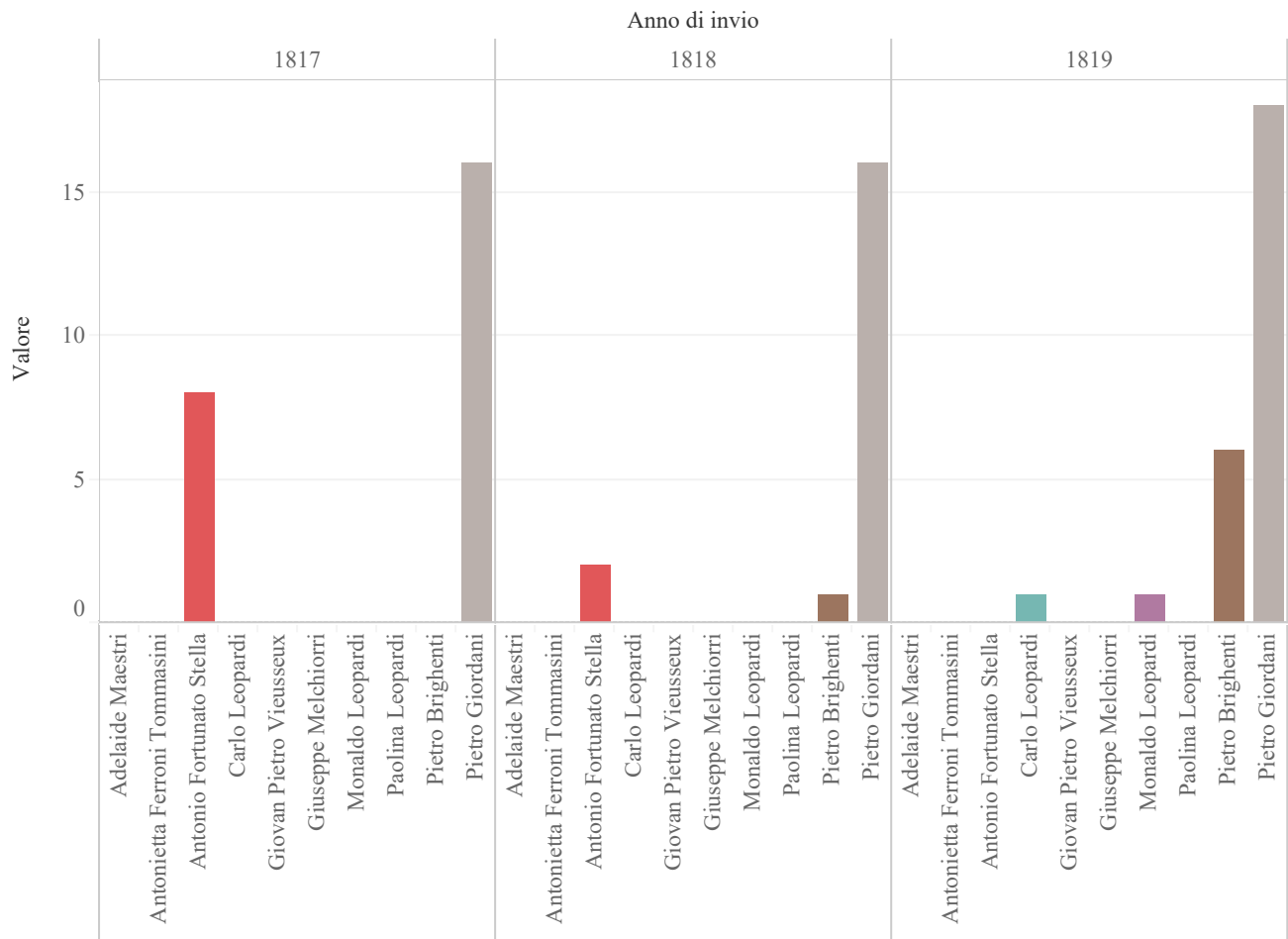
## Numero delle lettere per ciascun anno

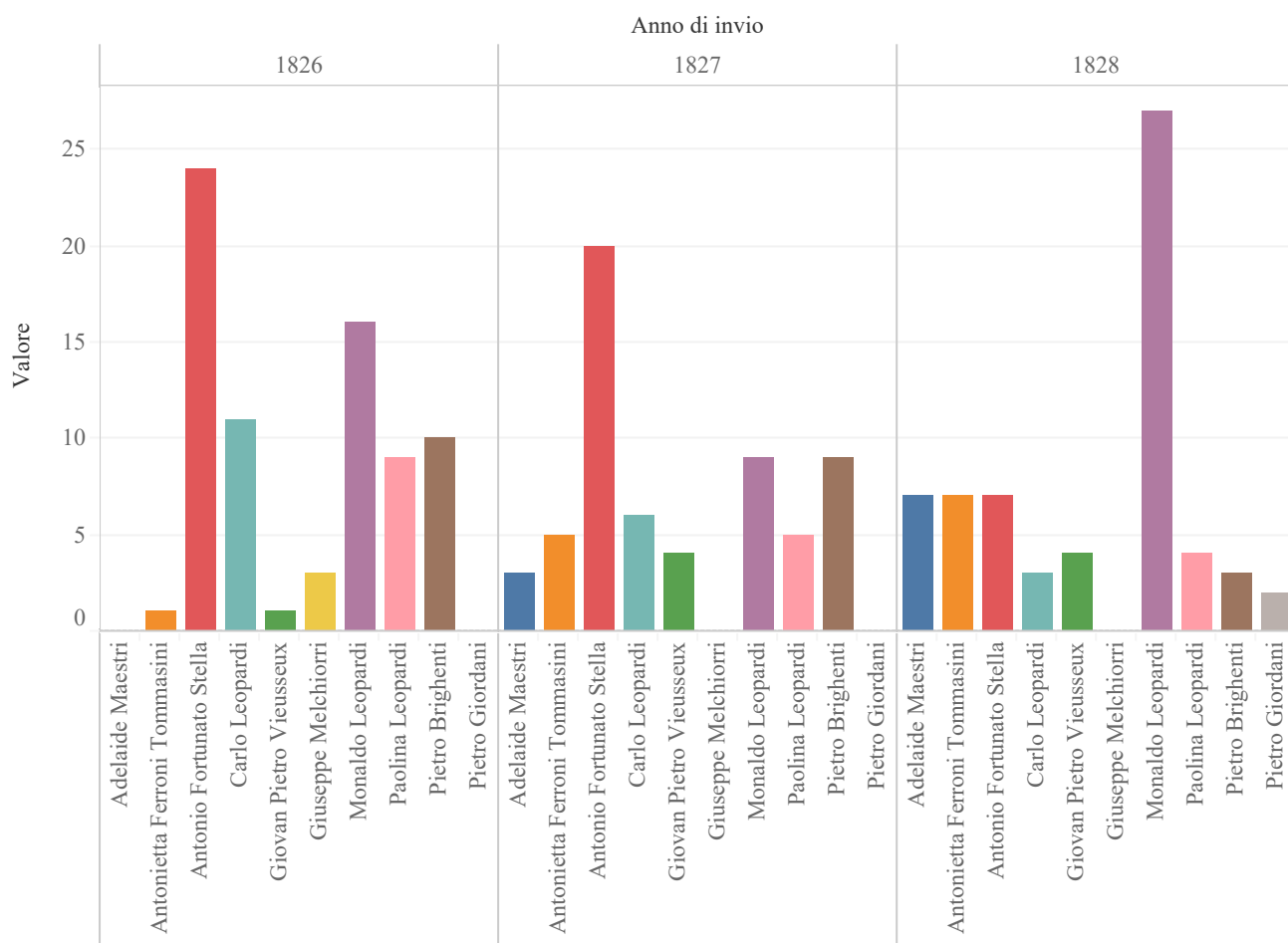
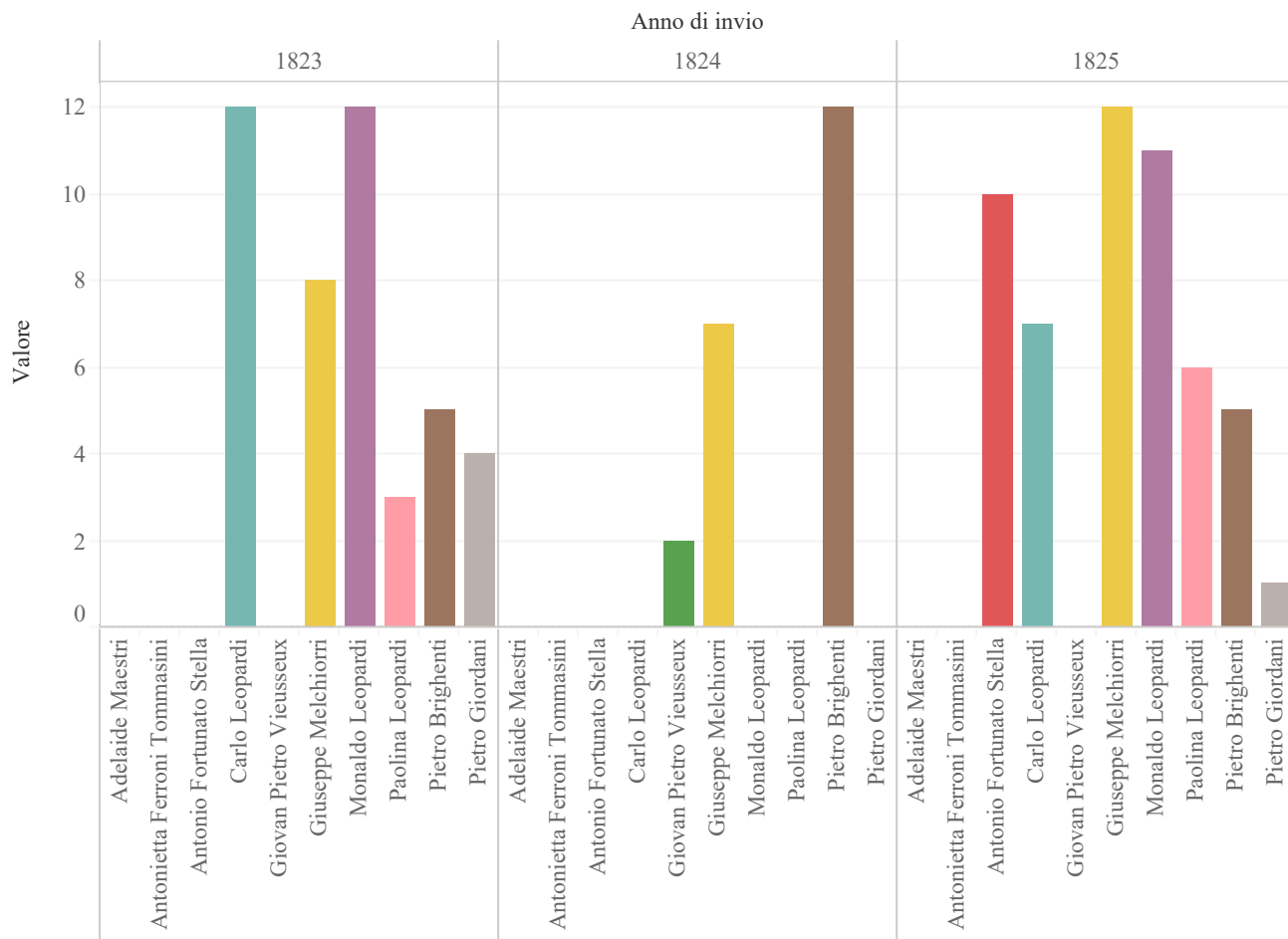


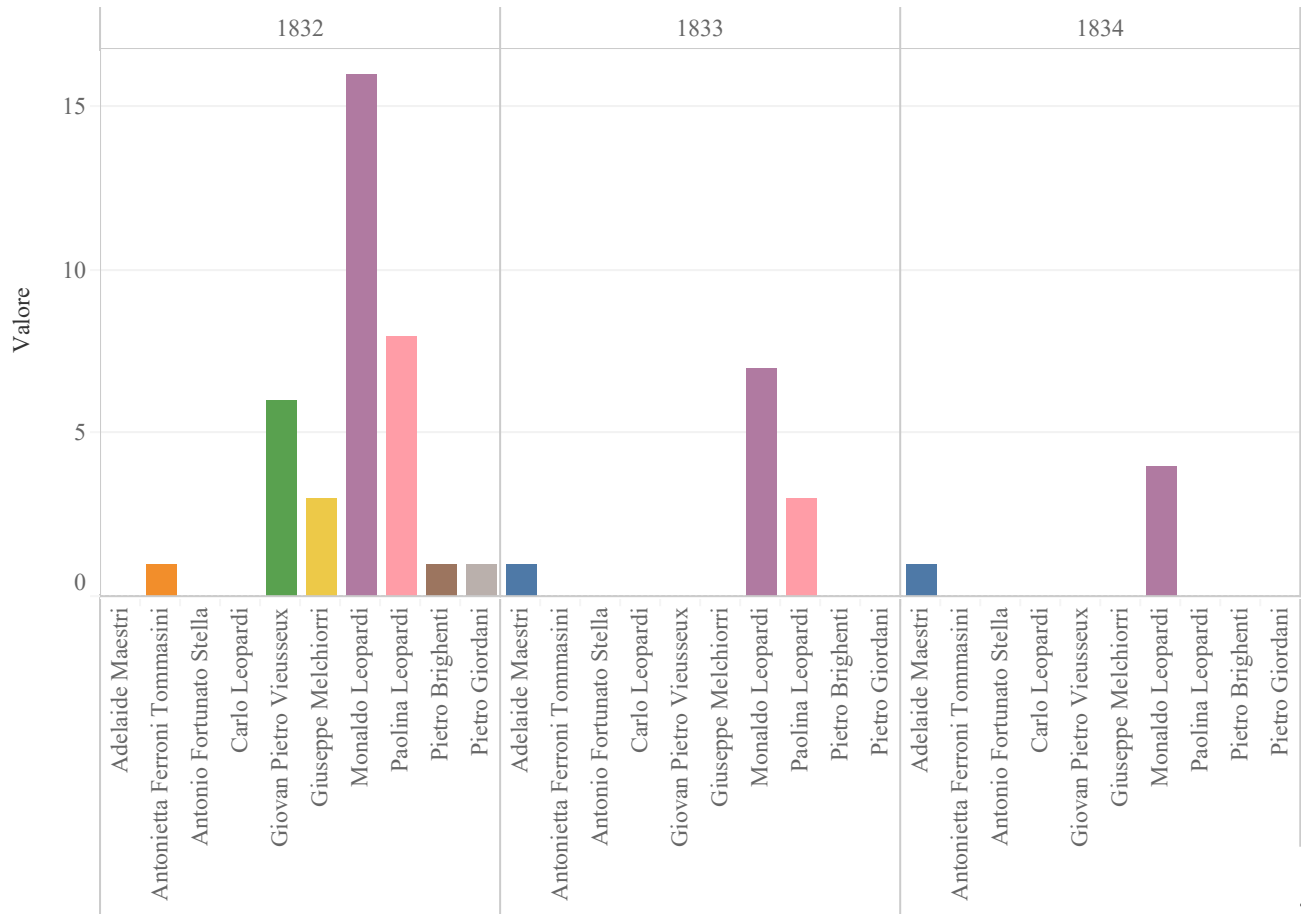
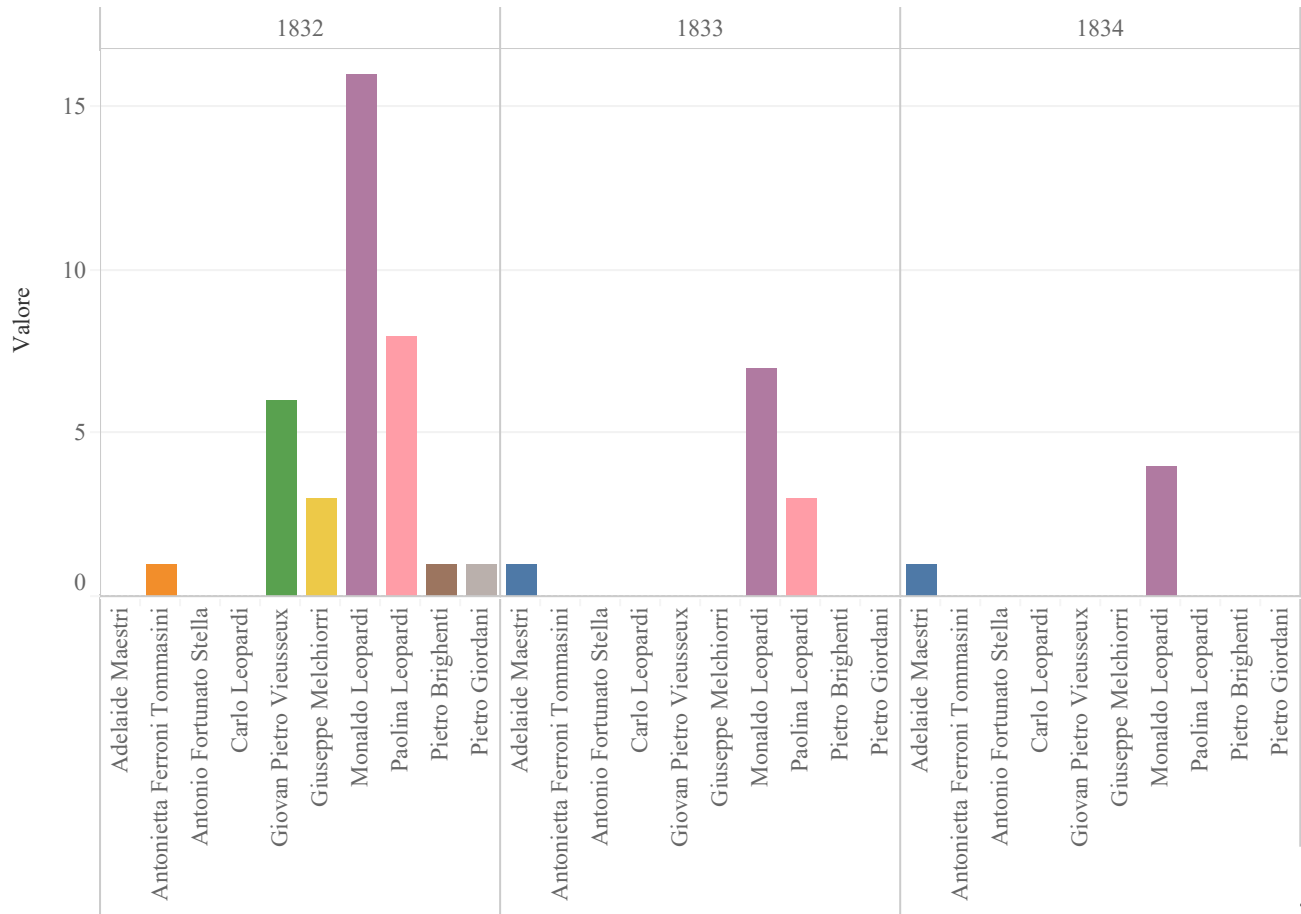
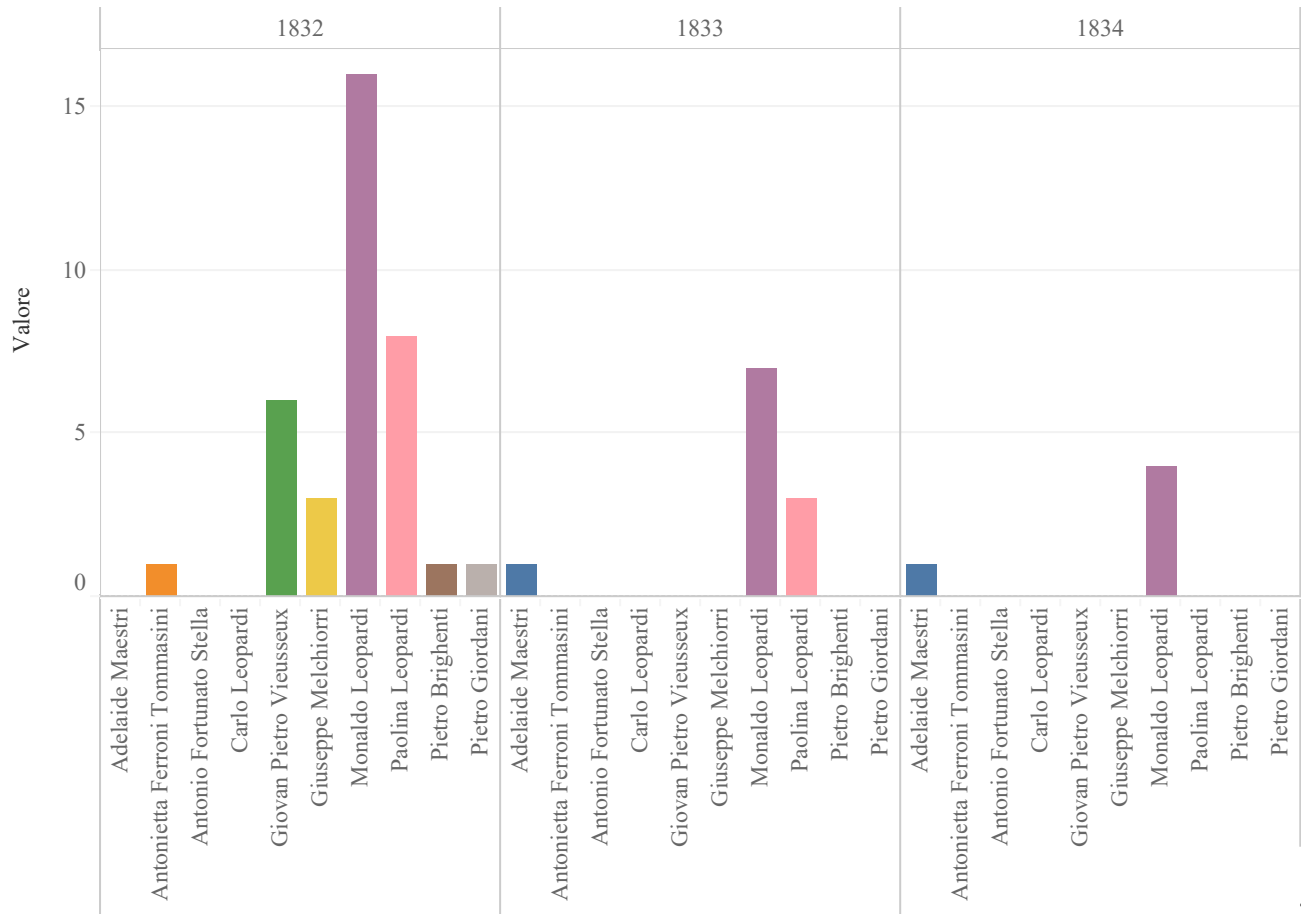
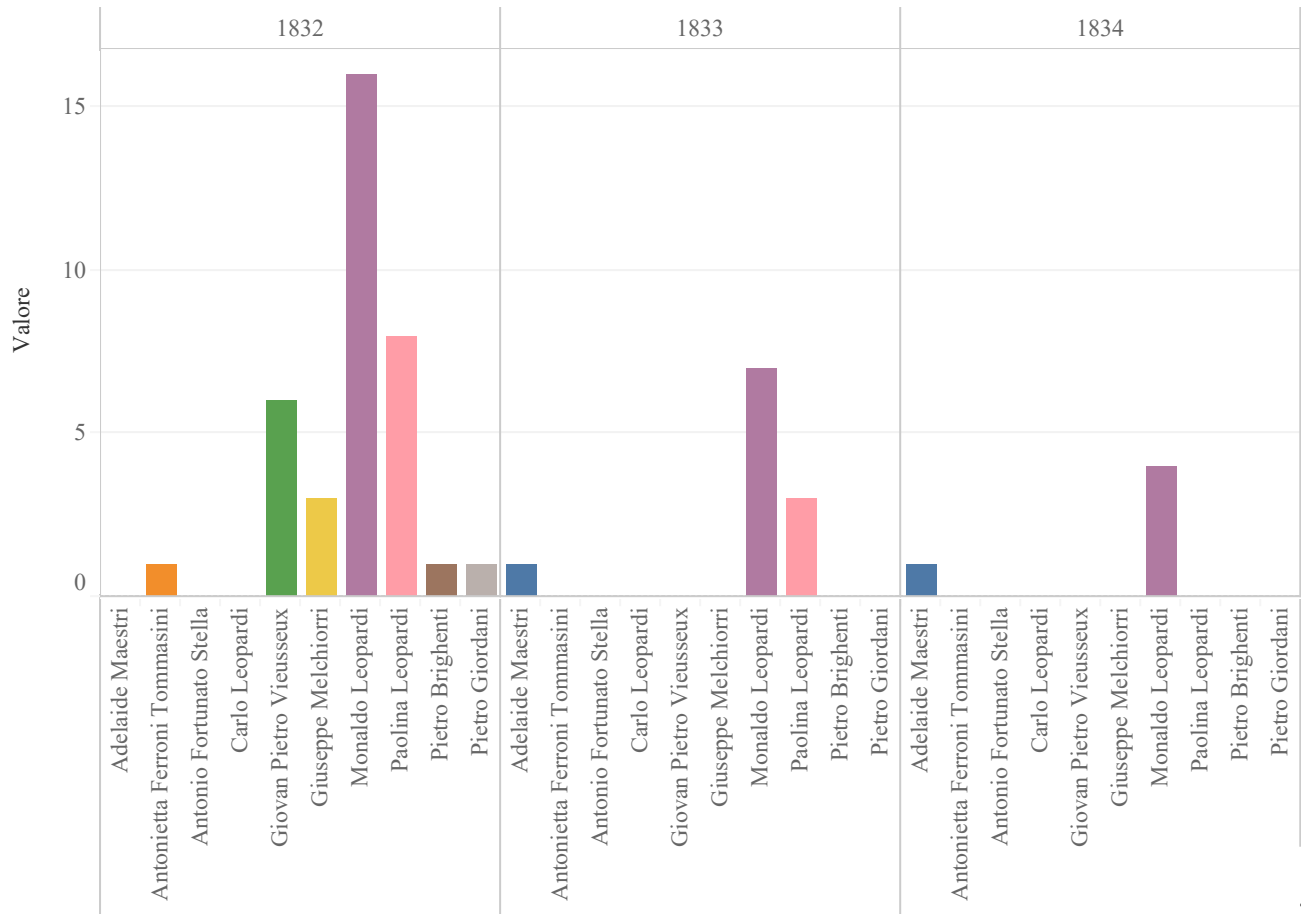
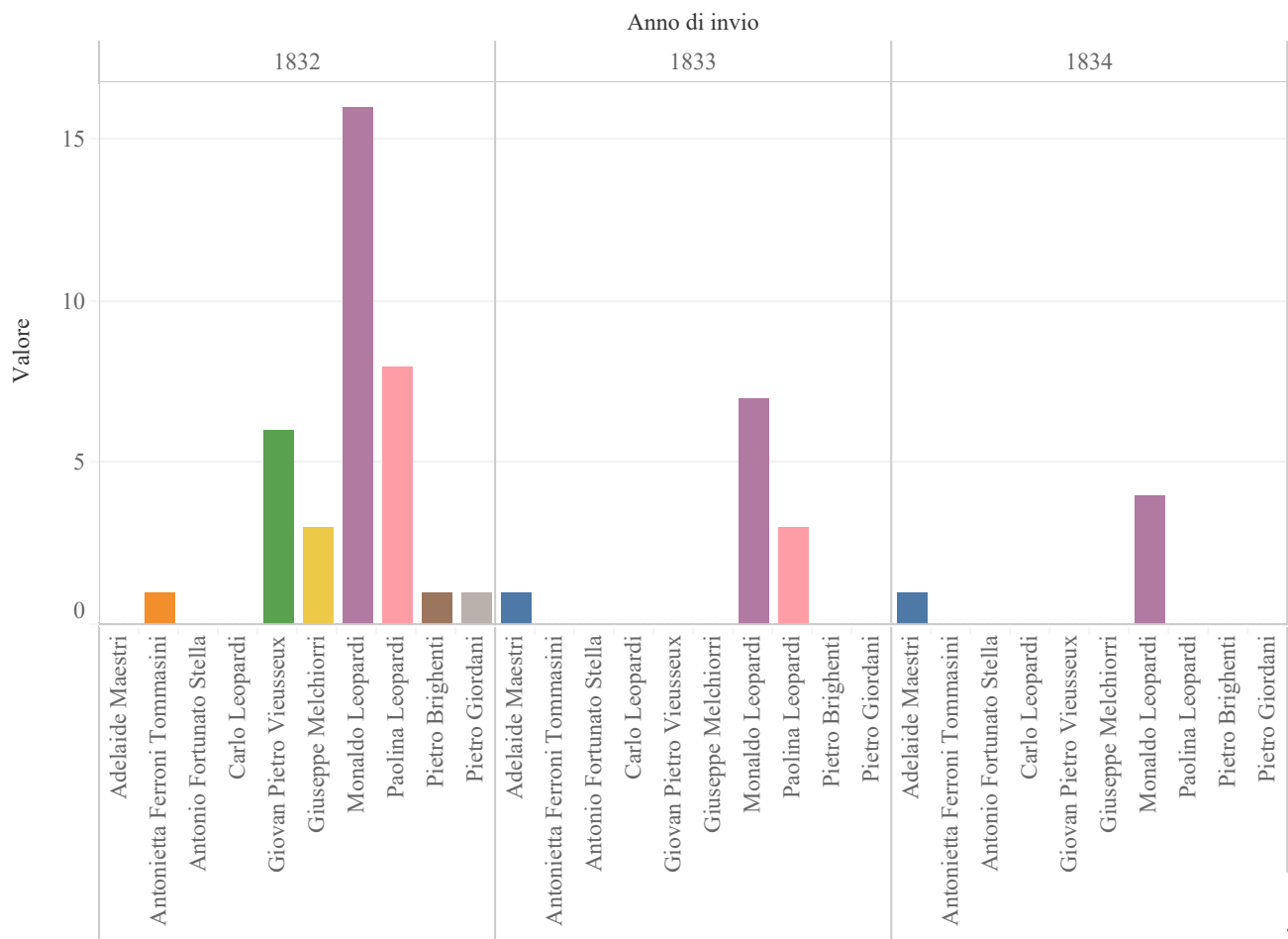
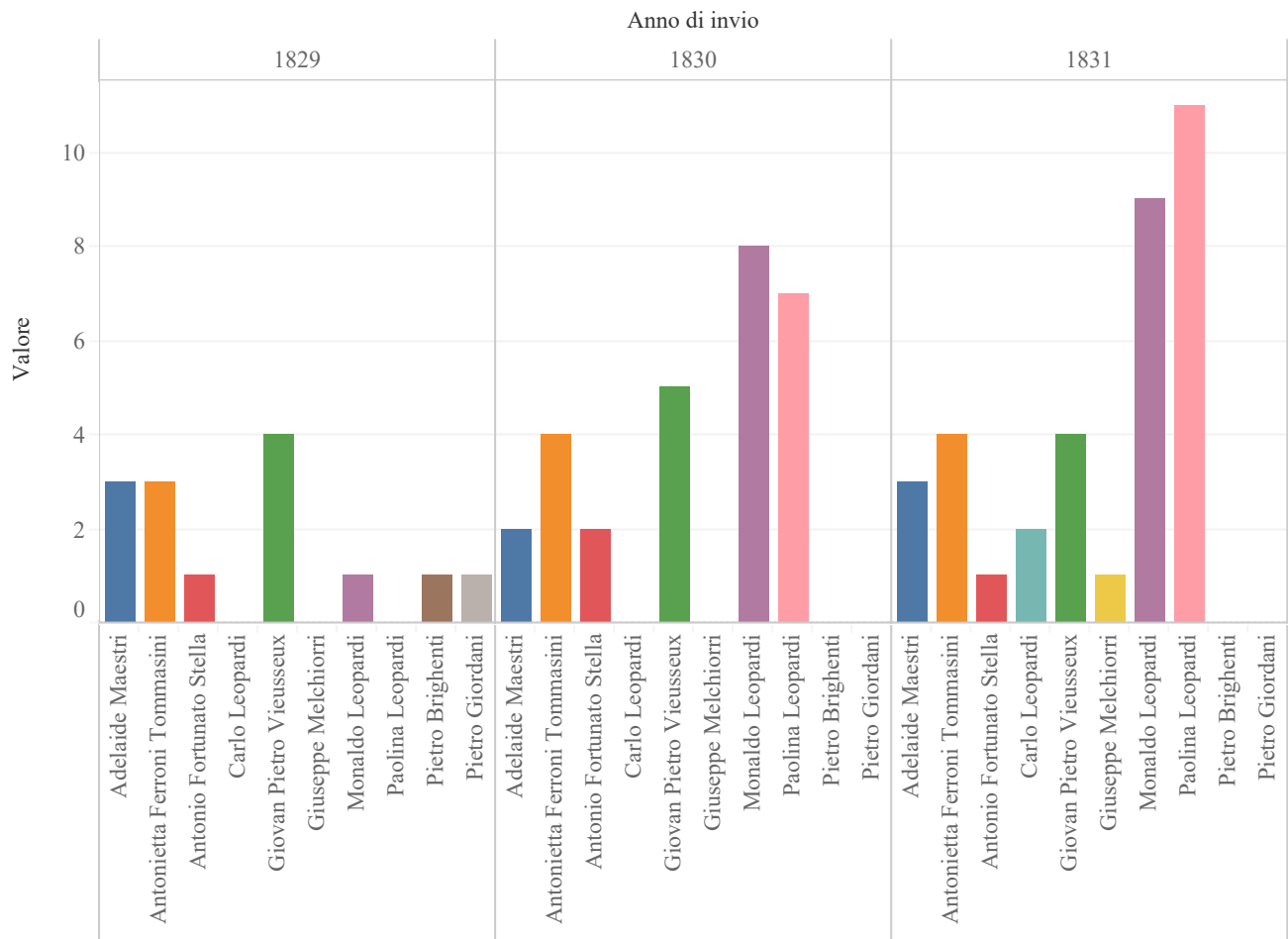
## Frequenza dei contatti epistolari contemporanei

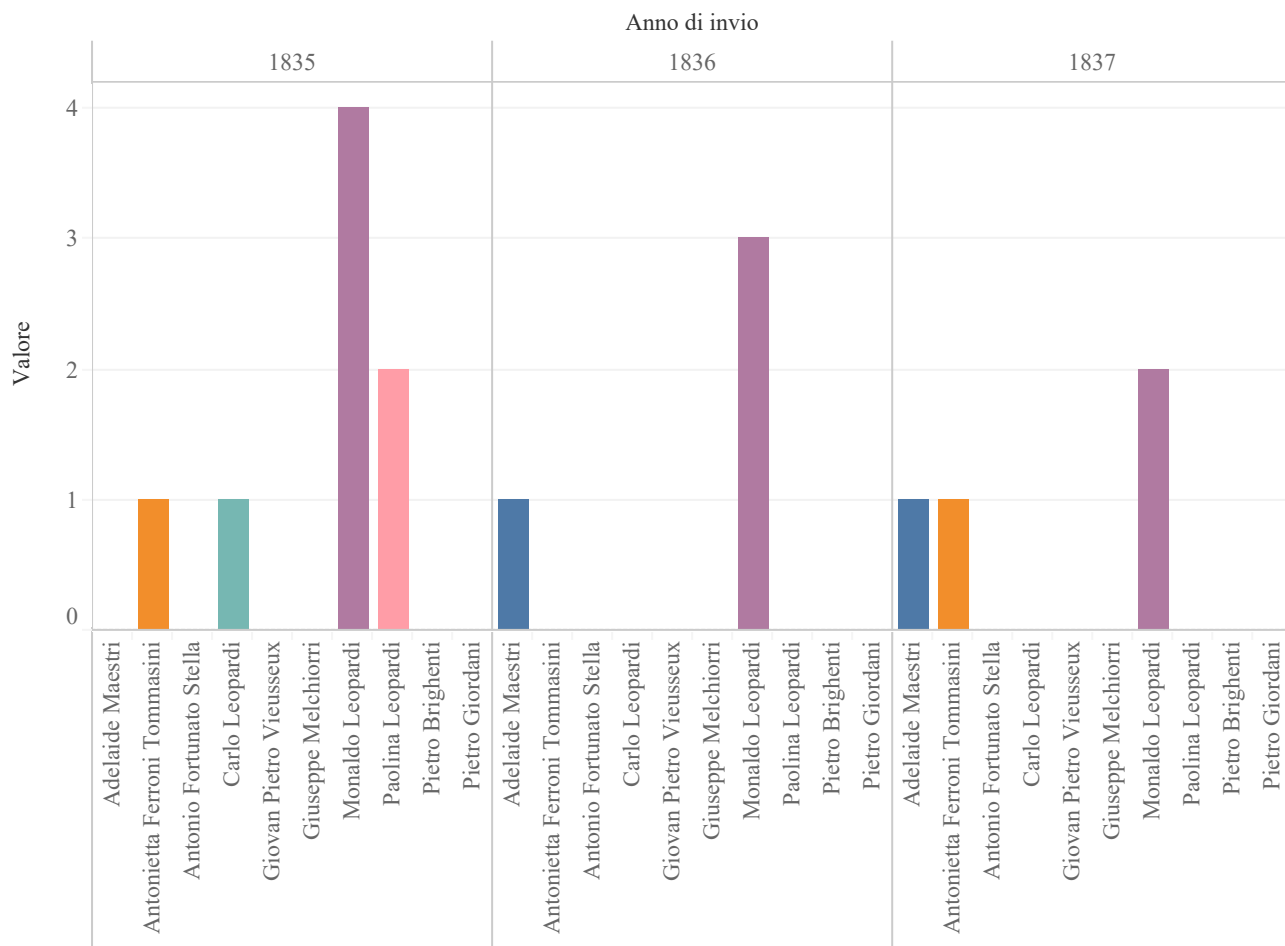








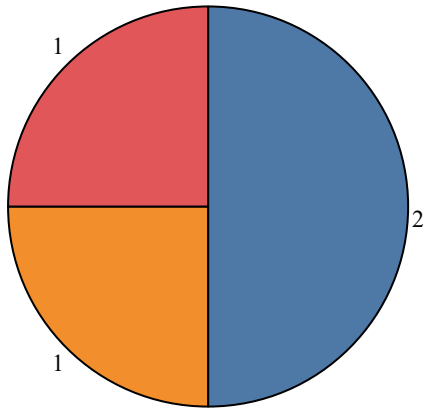




*Lettere a Adelaide Tommasini Maestri*

Istituto collettore

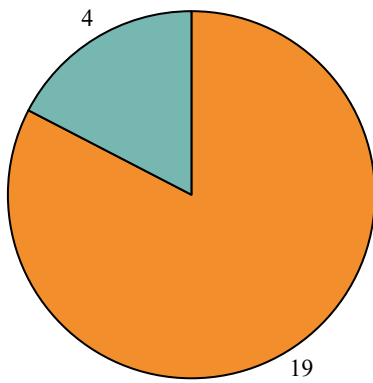
- Parma, Biblioteca Palatina
- Faenza, Biblioteca comunale Manfrediana
- Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo



Autografi noti

Tipologia documentale

- Disperse
- Originali

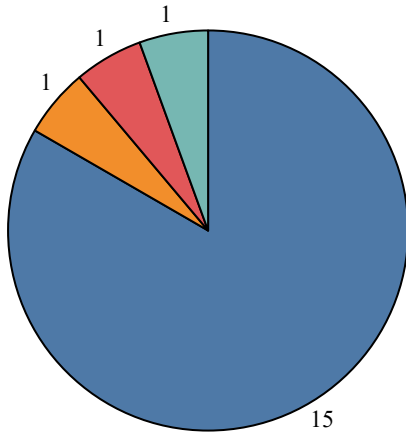


Assetto conservativo

*Lettere ad Antonietta Ferroni Tommasini*

Istituto collettore

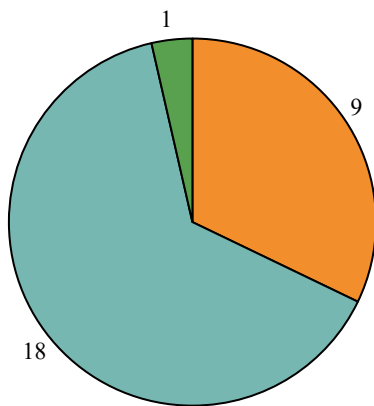
- Parma, Biblioteca Palatina
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
- Modena, Biblioteca Estense Universitaria
- Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"



Autografi noti

Tipologia documentale

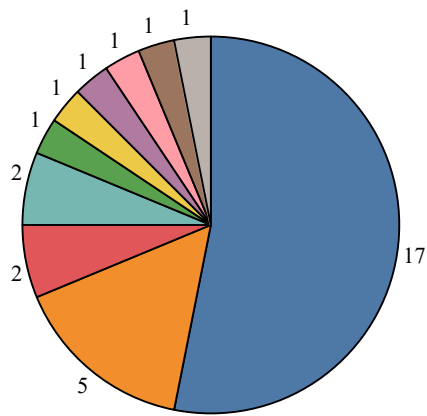
- Disperse
- Originali
- Sconosciute



Assetto conservativo



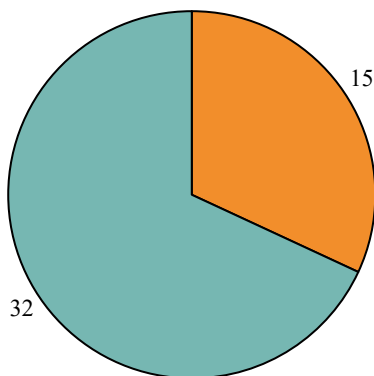
*Lettere a Carlo Leopardi*



Autografi noti

- Istituto collettore
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
  - Recanati, Archivio privato Leopardi
  - Cambridge (USA), Houghton Library
  - Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
  - Milano, Biblioteca Nazionale Braidense
  - Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"
  - Recanati, Biblioteca del Centro Nazionale di Studi Leopardiani
  - Roma, Archivio di Stato
  - Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo
  - Voghera, Archivio privato Sernagiotto

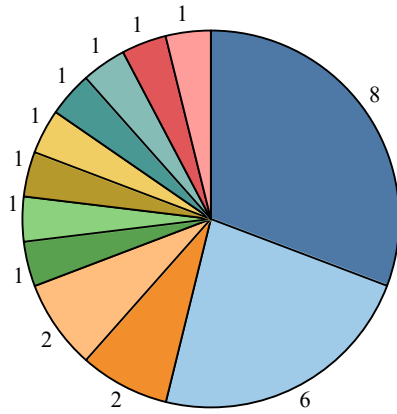
- Tipologia documentale
- Disperse
  - Originali



Assetto conservativo



*Lettere a Giuseppe Melchiorri*



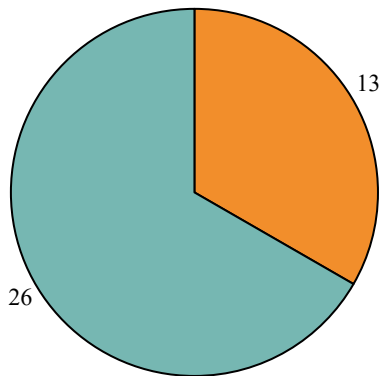
Autografi noti

Istituto collettore

- Cambridge (UK), University Library
- Roma, Istituto per la storia del Risorgimento in Italia
- Cambridge (USA), Houghton Library
- Forli, Biblioteca comunale Aurelio Saffi
- Livorno, Biblioteca comunale Labronica "F.D. Guerrazzi"
- Lucca, Biblioteca Statale
- Napoli, Archivio del Museo Storico di San Martino
- Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"
- Recanati, Museo civico di Villa Colloredo Mels
- Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo
- Roma, Archivio Storico dell'Accademia Nazionale di San Luca
- Torino, collezione privata

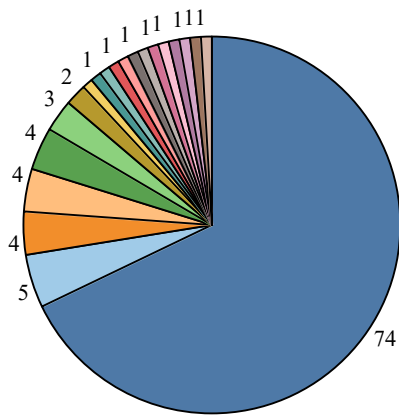
Tipologia documentale

- Disperse
- Originali



Aspetto conservativo

# Lettere a Monaldo Leopardi



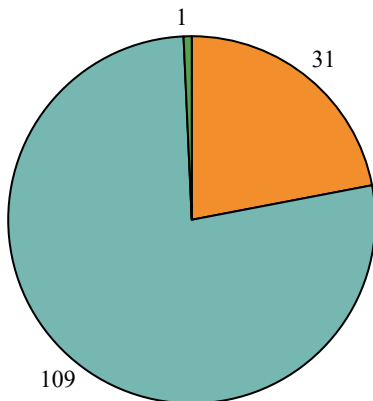
Autografi noti

## Istituto collettore

- Recanati, Archivio privato Leopardi
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
- Cambridge (UK), University Library
- Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"
- Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
- Recanati, Museo civico di Villa Colloredo Mels
- Benevento, Biblioteca Arcivescovile Francesco Pacca
- Cambridge (USA), HoughtoN Library
- Giulianova, Biblioteca comunale Vincenzo Bindi
- Modena, Biblioteca Estense Universitaria
- Palermo, Biblioteca centrale della Regione Siciliana
- Pisa, Biblioteca Universitaria
- Recanati, Biblioteca del Centro Nazionale di Studi Leopardiani
- Roma, Archivio privato eredi Frassati-Gawronski
- Roma, Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana
- Roma, Biblioteca Nazionale Centrale
- Treviso, Biblioteca comunale (sede di Borgo Cavour)
- Venezia, Biblioteca del Museo Correr
- Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana

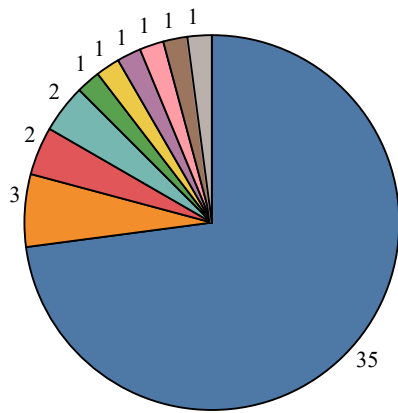
## Tipologia documentale

- Disperse
- Originali
- Sconosciute



Assetto conservativo

*Lettere a Paolina Leopardi*



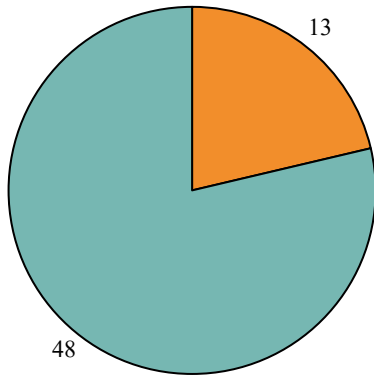
Autografi noti

Istituto collettore

- Recanati, Archivio privato Leopardi
- Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"
- Cambridge (USA), Houghton Library
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
- Bologna, Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale
- Cambridge (UK), University Library
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
- Livorno, Biblioteca comunale Labronica "F.D. Guerrazzi"
- Recanati, Biblioteca del Centro Nazionale di Studi Leopardiani
- Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo

Tipologia documentale

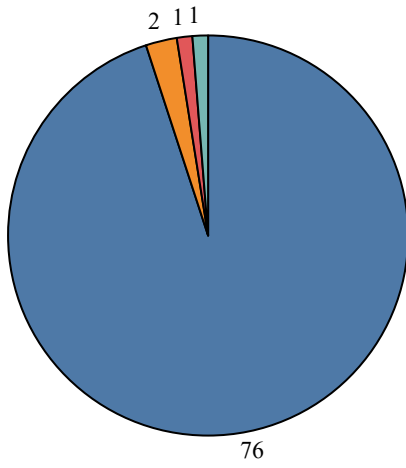
- Disperse
- Originali



Assetto conservativo

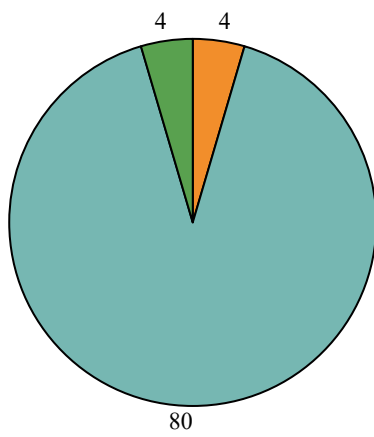
*Lettere a Pietro Brighenti*

- Istituto collettore
- Modena, Biblioteca Estense Universitaria
  - Forlì, Biblioteca comunale Aurelio Saffi
  - Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea
  - Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale



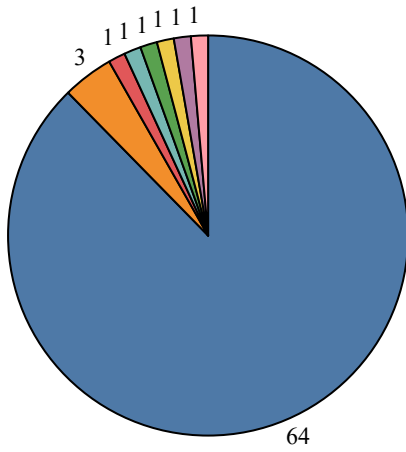
Autografi noti

- Tipologia documentale
- Disperse
  - Originali
  - Sconosciute



Assetto conservativo

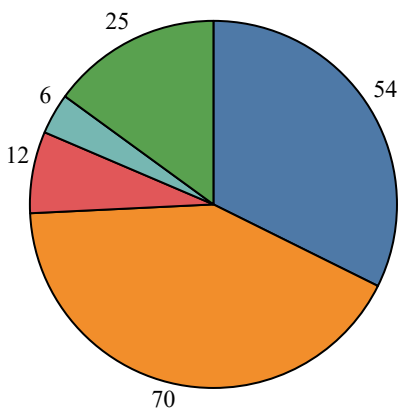
*Lettere a Pietro Giordani*



Autografi noti

Istituto collettore

- Recanati, Archivio privato Leopardi
- Milano, Biblioteca Nazionale Braidense
- Bologna, Biblioteca di casa Carducci
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
- Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"
- Parma, Archivio di Stato
- Pisa, Museo Nazionale di Palazzo Reale
- Roma, Archivio privato Raffaele Garofalo



Assetto conservativo

Tipologia documentale

- Copie
- Disperse
- Minute
- Originali
- Sconosciute

## Bibliografia di riferimento<sup>1</sup>

### Studi Leopardiani

ABBADESSA GIULIA, *L'allegoria in Leopardi: l'eco dantesca*, «Lexicon Philosophicum», 6 (2018), pp. 133-175.

ABBATE LORENZO, *Un autografo leopardiano sconosciuto di «Ogni mondano evento» (Canti, XL)*, «Cognitive Philology», 7 (2014), disponibile online al sito <[https://rosa.uniroma1.it/rosa03/cognitive\\_philology/article/view/13068/12861](https://rosa.uniroma1.it/rosa03/cognitive_philology/article/view/13068/12861)>.

ID., *Un capitolo della dispersione degli autografi leopardiani: le schede dei doni di Paolina e Pierfrancesco Leopardi*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», 14 (2019), 1, pp. 137-162.

ID. (a cura di), *Carteggi leopardiani inediti. Prospero Viani e la famiglia Leopardi*, Macerata, eum, 2016 (Leopardiana. Testi, 1).

ID., *Inediti leopardiani e notizie su manoscritti autografi*, «La rassegna della letteratura italiana», 122 (2018), 2, pp. 349-380.

ID., *Leopardi e l'Accademia degli Ardenti di Viterbo*, «Biblioteca & Società», 72 (2019), 1/7, pp. 62-73.

ID., *Le lettere leopardiane prima dell'Epistolario. Note sulla genesi e la ricezione della prima silloge di lettere leopardiane*, «RISL - Rivista internazionale di studi leopardiani», 10 (2017), pp. 27-52.

ID., *Le minute disperse di Giacomo Leopardi*, «Cognitive Philology», 8 (2015), disponibile online al sito <[https://rosa.uniroma1.it/rosa03/cognitive\\_philology/article/view/13290/13091](https://rosa.uniroma1.it/rosa03/cognitive_philology/article/view/13290/13091)>.

ID., *Note filologiche per l'Epistolario leopardiano (a Giordani e Mai, 21 feb. 1817; a Leoni, 21 mag. 1819)*, «Appunti leopardiani», 9 (2015), 1, pp. 29-42 (disponibile online al sito <<http://www.appuntileopardiani.cce.ufsc.br/edition09/>>).

ID., *Scheda Leopardiana: la minuta della lettera al Cassi (15 marzo 1819)*, «Studi e problemi di critica testuale», 92 (2016), 1, pp. 141-151.

ABBATE LORENZO - MELOSI LAURA (a cura di), *Lettere di Paolina Leopardi a Teresa Teja dai viaggi in Italia. 1859-1869*, introduzione di Gloria Manghetti, Firenze, Leo S. Olschki, 2019 (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux. Studi, 30).

AGNOLI ADRIANA, *Le quindici lettere autografe di Giacomo leopardi ad Antonietta Tommasini*, «Aurea Parma. Rivista di storia, letteratura, arte», 92 (1976), pp. 44-53.

AGOSTINI ANNA, *Tommaso Gelli. Una vita tra i libri e le monete nel centenario dalla morte*, Firenze, Polistampa, 2017.

---

<sup>1</sup> Per quanto concerne le indicazioni di risorse digitali, gli indirizzi indicati sono stati verificati alla data del 3 gennaio 2022 e risultavano tutti attivi. L'ordinamento dei contributi è alfabetico per cognome dell'autore (o del primo autore); nel caso di più saggi ascrivibili allo stesso responsabile, si è adottato un ulteriore ordinamento alfabetico 'interno' per prima parola significativa del titolo e in seconda istanza, in caso di coincidenza di titolo, per anno di edizione.

- Un'altra lettera inedita del Leopardi*, «Il Baretto. Giornale scolastico letterario», 4 (1 febbraio 1872), 5, pp. 33-34.
- AMORETTI GIOVANNI GIUSEPPE, *Ancora sugli inediti leopardiani*, «Resine. Quaderni liguri di cultura», 22 (2000), 86, pp. 85-86.
- ID., *Due inediti "puerili"*, «Resine. Quaderni liguri di cultura», 22 (2000), 84, pp. 55-62.
- ANDRIA MARCELLO - ZITO PAOLA, *'Ogni pregiudizio è un errore'. Testo e paratesto in costante divenire nel leopardiano* Saggio sopra gli errori popolari degli antichi, «Paratesto», 14 (2017), pp. 93-122.
- ANTONA-TRAVERSI CAMILLO, *Canti e versioni di Giacomo Leopardi pubblicati con numerose varianti di su gli autografi recanatesi*, Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1887.
- ID., *Carlo e Luigi Leopardi (Documenti inediti e rari)*, Trieste, Edizioni C.E.L.V.I., 1930.
- ID., *Il catalogo de' manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri*, Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1889.
- ID., (a cura di), *Documenti e notizie intorno alla famiglia Leopardi per servire alla compiuta biografia del poeta*, Firenze, Libreria H. F. Münster, 1888.
- ID., *Paolina Leopardi. Note biografiche condotte su documenti inediti recanatesi*, Città di Castello, S. Lapi tipografo-editore, 1898.
- ID., *Studj su Giacomo Leopardi con notizie e documenti sconosciuti e inediti*, Napoli, Enrico Detken editore, 1887.
- Autografi Leopardiani*, «L'Ordine. Corriere delle Marche», 1-2 settembre 1885, p. 3.
- Autographen-Sammlung von Karl Geigy-Hagenbach*, Basel, Gasser Buchdruckerei und Verlag, 1929.
- AUZZAS GINETTA, *Nuove fonti autografe per l'epistolario leopardiano*, in *Studi in onore di Mario Puppo*, Padova, Liviana editrice, 1969, pp. 43-48.
- BACCHELLI RICCARDO, *Digressione sui "Paralipomeni" di Leopardi*, «La Cultura», 10 (1929), pp. 577-588.
- BALDASSARRI GUIDO et al. (a cura di), *"Di mano propria". Gli autografi dei letterati italiani. Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008*, in collaborazione con il dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova, Roma, Salerno editrice, 2010 (Pubblicazioni del "Centro Pio Rajna". Sezione prima. Studi e saggi, 18).
- BALDINI ANTONIO, *Leopardi a Bologna*, «Nuova Antologia», 72 (1937), 1565, pp. 270-287.
- BANDINI CARLO, *Contributi leopardiani*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1923.
- BARBIERI TORQUATO, *Di un cimelio leopardiano donato a Giosue Carducci*, «L'Archiginnasio», 52 (1957), pp. 152-159.

- BARBINI BRUNO, *Considerazioni su una lettera di Leopardi all'Accademia viterbese degli Ardenti*, «Annali della libera Università della Tuscia. Facoltà di magistero», 5 (1973-74), 3-4, pp. 3-16.
- BART BENJAMIN F., *La virtù indiana by Leopardi*, «Italice», 27 (1950), 2, pp. 136-151.
- BARTOLI PAOLA - BONITO SIMONETTA (a cura di), *Acquisti in antiquariato*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 66 (1998), 2, pp. 51-59.
- BARUCCA GABRIELE (a cura di), *Facciamo presto! Marche 2016-2017: tesori salvati, tesori da salvare*, Firenze, Giunti editore, 2017.
- BATASSA ILARIA, *Note su Prospero Viani: la biografia e il "periodo leopardiano"*, «Oblío», 2 (2012), 6-7, pp. 10-28.
- BATTISTELLI FRANCO (a cura di), *Biblioteca Federiciana Fano*, Fiesole, Nardini, 1994 (Le grandi Biblioteche d'Italia).
- BAZZOCCHI MARCO A., *Leopardi e Bologna. Atti del Convegno di Studi per il Secondo Centenario Leopardiano (Bologna, 18-19 maggio 1998)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, 287).
- BELLUCCI NOVELLA, *Della Lettre inédite de Giacomo Leopardi à Charlotte Bonaparte retrouvée à Paris en 1993 e di alcune iniziative leopardiane in Europa: le edizioni Allia e la "Deutsche Leopardi Gesellschaft"*, «La rassegna della letteratura italiana», 101 (1997), 1, pp. 99-102.
- EAD., *G. Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996 (I Rari).
- EAD., *In nome del Padre. Riscontri retorici di un conflitto nelle lettere di Giacomo Leopardi a Monaldo*, «Quaderni di Retorica e Poetica», 1 (1985), pp. 193-207.
- BELLUCCI NOVELLA - TRENTI LUIGI (a cura di), *Leopardi a Roma*, Milano, Electa, 1998.
- BENUCCI ELISABETTA, *Carlotta Lenzi de' Medici, il suo salotto e l'amicizia con Leopardi e Ranieri*, «La rassegna della letteratura italiana», 101 (1997), 2-3, pp. 58-75.
- EAD. (a cura di), *Carteggio Leopardi-Colletta, rivisto sugli autografi con tre lettere inedite di Giacomo Leopardi*, presentazione di Raffaele Garofalo, introduzione di Enrico Ghidetti, Firenze, Le Lettere, 2003 (Quaderni della "Rassegna" a cura di Enrico Ghidetti, 2).
- EAD., *Documenti sull'edizione fiorentina dei Canti di Leopardi*, «il Vieusseux», 5 (1992), 13, pp. 84-91.
- EAD. (a cura di), *Paolina Leopardi. Atti del Convegno di studi (Recanati, 24-26 maggio 2001)*, Pisa, Edizioni ETS, 2003 (Memorie e Atti di Convegni, 23).
- EAD., *Sulle tracce di Leopardi*, presentazione di Franco Foschi, prefazione di Enrico Ghidetti, Venosa, Edizioni Osanna, 2003 (Polline, 28).
- BENUCCI ELISABETTA - MELOSI LAURA - PULCI DANIELA (a cura di), *Leopardi nel carteggio Vieusseux. Opinioni e giudizi dei contemporanei 1823-1837*, 2 voll., Firenze, Leo S. Olschki, 2001 (Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux. Studi, 7).



- BERNARDI JACOPO, *Scrittarello e lettera di Giacomo Leopardi alla madre*, «Museo di Famiglia. Rivista Illustrata», 5 (1865), 50, p. 1.
- ID., *Studi giovanili di Giacomo Leopardi*, «La Gioventù. Giornale di letteratura e d'istruzione», 3 (1864), 5, pp. 550-552.
- BERSANI CRISTINA et al. (a cura di), *Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini e documenti*, Bologna, Pàtron, 2001.
- BERTONI GIULIO, *Un candido amico del Leopardi: Pietro Brighenti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 108 (1936), pp. 80-86.
- ID., *Per il testo delle lettere del Leopardi a P. Brighenti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 106 (1935), pp. 172-175.
- BERTOLIO JOHNNY L., *La Torta ovvero il primo idillio: Leopardi traduttore del Moretum*, «Giornale storico della letteratura italiana», 188 (2011), 623, pp. 396-423.
- ID., *Traduzioni d'appendice. Leopardi dai Versi ai Canti*, «RISL - Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 10 (2017), pp. 15-26.
- BIAGINI DILETTA (a cura di), *Il magnanimo vecchio e il giovane favoloso. Monaldo e Giacomo Leopardi nelle terre estensi*, conferenze tenute a Modena dal 25 novembre 2016 al 26 febbraio 2017, Modena, Terra e Identità, 2016 (Quaderni del Ducato, 10).
- BIANCARDI GIOVANNI, *L'autografo della lettera leopardiana del 20 febbraio 1823*, «Otto/Novecento», 14 (1990), 3-4, pp. 197-201.
- BIBLIOTECA COMUNALE DI MILANO. *Catalogo del fondo leopardiano*, Milano, Comune di Milano, 1958.
- Biblioteca comunale Forteguerriana Pistoia. Raccolta Puccini*, inventario di Maria Solleciti. Revisione a cura di Alessandra Giovannini e Franco Savi, Firenze, Edifir, 2002.
- BIGI EMILIO, *La genesi del "Canto notturno" e altri studi sul Leopardi*, Palermo, U. Manfredi editore, 1967.
- ID., *Il Leopardi traduttore dei classici (1814-1817)*, «Giornale storico della letteratura italiana», 141 (1964), pp. 186-234.
- BIGLIARDI PARLAPIANO ROSALIA (a cura di), *Biblioteca Planettiana. Jesi*, Fiesole, Nardini Editore, 1997 (Le grandi biblioteche d'Italia, 450).
- BIGONGIARI PIETRO (a cura di), *Giacomo Leopardi. Due inediti (un "pensiero" in versi greci e una lettera). Antonio Ranieri. Quattro lettere a Carlotta Lenzone Medici*, «Paradigma», 4 (1982), pp. 289-297.
- BINNI WALTER, *Lezioni leopardiane*, a cura di Novella Bellucci, con la collaborazione di Marco Dondero, Firenze, La Nuova Italia, 1994 (Lezioni, 13).
- BLASUCCI LUIGI, *Leopardi e i segnali dell'infinito*, Bologna, Il Mulino, 1985 (Saggi, 293).
- ID., *I tempi dei «Canti». Nuovi studi leopardiani*, Torino, Einaudi, 1996 (Biblioteca Studio, 23).

- ID., *I titoli dei "Canti" e altri studi leopardiani*, Venezia, Marsilio, 2011 (Testi e Studi Leopardiani, 15).
- BOGHEN-CONIGLIANI EMMA, *La donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi*, Firenze, Barbera, 1898.
- BONAVIRI GIUSEPPE, *Autografi Leopardiani*, «Italianistica. Rivista di Letteratura Italiana», 7 (1978), 3, pp. 540-545.
- BONAVITA RICCARDO, *L'autenticità è apocrifa. Lingua e stile nel "Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica" di Giacomo Leopardi*, «Strumenti critici», 16 (2001), 2, pp. 297-324.
- BONAZZA MARCELLO (a cura di), *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI - XX)*, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici; Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1999 (Archivi del Trentino, 1).
- BOSCO UMBERTO, *Particolari leopardiani. Postille all'"Epistolario"*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», s. II, 17 (1948), 1/2, pp. 109-119.
- BOSSINA LUCIANO, *I Cesti di Giulio Africano*, «Adamantinus», 18 (2012), pp. 307-316.
- BOVA MAGDA, *L'ulteriore accrescimento di circa tremila autografi alla collezione della Biblioteca dell'Archiginnasio*, «Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna», 75 (1980), pp. 401-412.
- BRESCIANO GIOVANNI - BRESCIANO RAFFAELE (a cura di), *Carteggio inedito di varii con Giacomo Leopardi, con lettere che lo riguardano. Con XIII documenti e X tavole*, Torino, Libreria internazionale Rosenberg & Sellier, 1932.
- BRESCIANO RAFFAELE (a cura di), *Il Secondo Libro dell'Eneide tradotto da Giacomo Leopardi. Con correzioni autografe dell'Autore*, Napoli, Coop. Tipografica Forense, 1931.
- BRIGLIADORI PIERGIOORGIO - PALMIERI PANTALEO (a cura di), *Carlo Piancastelli e il collezionismo in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2003 (Quaderni Piancastelli, 1).
- BRILLI ATTILIO, *In viaggio con Leopardi*, Bologna, Il Mulino, 2000 (Intersezioni, 205).
- BRIZIO ANNA MARIA, *La collezione F. Gentili di Giuseppe a Parigi*, «Le vie d'Italia», 40 (1934), 1, pp. 30-44.
- BROZZI ELISABETTA, *Le traduzioni nel Saggio sopra gli errori popolari degli antichi (1815)*, «Critica del testo», 19 (2016), 1, pp. 49-61.
- BUCCHIONI ENZO, *La storia del cimelio*, «La Nazione», 5 aprile 1987, p. 3.
- BUTLER KATHLEEN TERESA, *Some unpublished letters of Giacomo Leopardi*, «Italian Studies», 1 (1937), 1, pp. 1-14.
- CACCIAPUOTI FABIANA (a cura di), *Giacomo dei Libri. La Biblioteca Leopardi come spazio di idee*, Milano, Electa, 2012.
- CADIOLI ALBERTO, «Architetture di carta». *La "forma dell'edizione" in alcuni libri di Giacomo Leopardi*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3 (2018) (disponibile online al sito <<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/article/view/9976/9418>>).

CAMAROTTO VALERIO, *“Antica lite io canto”*: la traduzione leopardiana della *“Batracomiomachia”* (1815) tra parodia e satira, «La rassegna della letteratura italiana», 111 (2007), 1, pp. 73-97.

ID., *I volgarizzamenti leopardiani di Frontone e Dionigi di Alicarnasso: appunti per una nuova edizione*, «RISL - Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 12 (2019), pp. 219-243.

CAMPANA ANDREA (a cura di), *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze, Leo S. Olschki, 2011.

CANETTA CARLO, *Una lettera inedita di Giacomo Leopardi*, «L'opinione letteraria», 19 ottobre 1882, pp. 2-3.

CANZONA SOFIA, *Per un'edizione delle lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti: primi rilievi*, «Filologia & Critica», 44 (2019), pp. 377-400.

CAPOCCI VALENTINO (recensuit), *Codices Barberiniani Graeci, I: Codices 1-163*, Città del Vaticano, in Bybliothecca Vaticana, 1958.

CARANCINI MARIO, *Un documento inedito di G. Leopardi*, «Il Casanostra. Strenna recanatese», 78 (1929), 64, pp. 4-5.

CARDUCCI GIOSUE, *Edizione Nazionale delle Opere, XX: Leopardi e Manzoni*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1942.

ID., *I manoscritti leopardiani. Relazione a S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica a nome della Commissione incaricata di esaminare e ordinare i Manoscritti Leopardiani rivendicati allo Stato*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», mercoledì 5 gennaio 1898, n. 3, pp. 51-52.

CARINI ERMANNINO, *Giacomo Leopardi, La Virtù Indiana. Tragedia. Riproduzione anastatica del manoscritto*, «Studi Leopardiani», 1 (1991), pp. 48-104.

ID. (a cura di), *Il manoscritto leopardiano di Cracovia*, «Studi Leopardiani», 5 (1993), pp. 24-33.

CARINI ERMANNINO - MAGNARELLI PAOLA - SCONOCCHIA SERGIO (a cura di), *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, Venezia, Marsilio, 2002 (Testi e studi leopardiani, 3).

CARRANNANTE ANTONIO, *Per una rilettura del “Dialogo di Tristano e di un amico”*, in NOZZOLI ANNA - TURCHI ROBERTA (a cura di), *Studi in onore di Enrico Ghidetti*, Firenze, Le Lettere, 2014, pp. 267-282.

ID., *Spigolature leopardiane*, «Otto/Novecento», 17 (1993), 1, pp. 89-113.

*Casa Leopardi. Giacomo e la scienza. Il poeta si interroga sull'universo, gli scritti autografi, gli antichi volumi, gli strumenti d'epoca*, Recanati, Giacomo Giacomo, 1996.

CASTELLI ALIGHIERO, *Una tragedia inedita di Giacomo Leopardi*, «Rassegna Italiana», s. II, 5 (1922), 10, pp. 782-786.

CASTRONUOVO ANTONIO, *Leopardi a Imola (1825-1830)*, con un saggio di Pantaleo Palmieri, Ravenna, Longo editore, 2006 (L'Interprete, 86).

ID., *Leopardi a Imola: il punto della Ricerca*, «Il lettore di provincia», 39 (2008), 130, pp. 51-56.

- CATTANEO GIANMARIO, *Una nota su Giacomo Leopardi catalogatore dei manoscritti greci della Biblioteca Barberiniana: il Barb. gr. 310 e un misterioso "F. Th."*, «Eikasmos», 30 (2019), pp. 319-322.
- CEASAR MICHAEL - D'INTINO FRANCO (a cura di), *Leopardi e il libro nell'età romantica. Atti del Convegno internazionale di Birmingham (29-31 ottobre 1998)*, Roma, Bulzoni Editore, 2000 (Biblioteca di cultura, 602).
- CENCINI ITALO, *Un autografo leopardiano a Como. "L'appressamento della morte"*, «Como», 1 (1955), 3, pp. 3-22.
- CENTENARI MARGHERITA, *Il falso e la beffa. Strategie dell'ironia nell'Inno a Nettuno di Giacomo Leopardi*, in ALFONZETTI BEATRICE - BALDASSARRI GUIDO - TOMASI FRANCO (a cura di), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013)*, Roma, ADI editore, 2014, pp. 1-8.
- EAD., *"Prendere persona in greco". Per una rilettura dell'Inno a Nettuno di Giacomo Leopardi tra erudizione, traduzione e moda letteraria*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», 8 (2013), 1, pp. 109-143.
- CERAGIOLI FIORENZA, *I canti fiorentini di Giacomo Leopardi*, Firenze, Leo S. Olschki, 1981 (Saggi di "Lettere italiane", 30).
- EAD. (a cura di), *Leopardi a Pisa ...cangiato il mondo appar...*, Milano, Electa, 1997.
- CERAGIOLI FIORENZA - ANDRIA MARCELLO, *Il percorso della poesia. Giacomo Leopardi a Pisa (1827-1828)*, Pisa, Edizioni ETS, 2005.
- CHARAVAY ÉTIENNE, *Lettres autographes composant la collection de M. Alfred Bovet*, à Paris, Librairie Charavay Frères, 1887.
- CHELO CARLA, *Il cacciatore di quadri*, «L'Espresso», 10 maggio 2012, pp. 197-198.
- CHIAPPELLI FREDI, *Note sull'intenzione e la perfezione dell'"Infinito"*, «Lettere italiane», 16 (1964), pp. 36-44.
- CHIARELLI ALESSANDRA et al. (a cura di), *Le raccolte Campori all'Estense. Mostra antologica nel primo centenario della morte di Giuseppe Campori (1887-1987)*, Modena, Mucchi, 1987.
- CHIARINI GIUSEPPE, *Su l'Appressamento della morte di Giacomo Leopardi*, «Fanfulla della Domenica», 2 (19 dicembre 1880), 51, p. 2.
- ID., *I tentativi drammatici di Giacomo Leopardi*, «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», 194 (16 aprile 1904), 776, pp. 617-628.
- ID., *Vita di Giacomo Leopardi*, Firenze, G. Barbèra, 1905.
- CIARCI MARCO - SORDONI VALENTINA, *Un testo dimenticato: Giacomo Leopardi e il "Saggio di chimica e storia naturale" del 1812*, «Intersezioni», 28 (2008), 1, pp. 53-61.
- CICINELLI DOMENICO, *Versione ed autografo di Giacomo Leopardi sul libro secondo della Eneide*, Frascati, Tipografia Tuscolana, 1882.

- CICOGNARI GIORGIO, *Il museo del teatro di Faenza*, «Museo informa», 3 (1999), 6, p. 13.
- CLERICI GRAZIANO PAOLO, *Dalle carte Tommasini (Raspollature da servire alla biografia del Leopardi)*, «Archivio storico per le Provincie Parmensi», 21 (1921), pp. 77-97.
- ID., *Fra vecchie carte. Per la biografia del Leopardi*, «Aurea Parma», 6 (1922), 1, pp. 55-58.
- COGGIOLA GIULIO, *Nuovo contributo all'epistolario leopardiano*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 16 (1908), 10-12, pp. 317-329.
- COLAIACOMO CLAUDIO, «*Canti*» di Giacomo Leopardi, in ASOR ROSA ALBERTO (a cura di), *Letteratura Italiana Einaudi. Le opere*, vol. III, Einaudi, Torino, 1995, pp. 355-428.
- COLOMBO PAOLO, *Un frammento leopardiano presso la biblioteca civica di Rovereto*, «Giornale storico della letteratura italiana», 135 (2018), 650, pp. 292-300.
- CONSOLI DOMENICO, *Cultura, coscienza letteraria e poesia in Giacomo Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1967.
- CORDIBELLA GIOVANNA, *Problemi ecdotici dei volgarizzamenti in versi di Leopardi. Il caso della traduzione della «Batracomiomachia» e del suo «Discorso» preliminare*, «Ecdotica», 14 (2017), pp. 177-197.
- CORSALINI GIULIA, «*La notte consumata indarno*». Leopardi e i traduttori dell'Eneide, Macerata, eum, 2014 (eum x letteratura).
- CORTI MARIA (a cura di), *Tutti gli scritti inediti, rari e editi 1809-1810 di Giacomo Leopardi*, Milano, Bompiani, 1972.
- CONTINI GIANFRANCO, *Implicazioni leopardiane*, in CORTI MARIA - SEGRE CESARE (a cura di), *I metodi attuali della critica in Italia*, Torino, ERI Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, 1970 (Saggi, 58), pp. 342-352.
- CUGNONI GIUSEPPE, *Opere inedite di Giacomo Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi*, 2 voll., Halle, Max Niemeyer editore, 1878-1880.
- La culla di Giacomo Leopardi*, «Il Casanostra. Strenna recanatese», 78 (1929), 64, pp. 37-47.
- DALLA VECCHIA UMBERTO, *Gli ultimi anni di Paolina Leopardi. Notizie inedite*, a cura e con un saggio introduttivo di Loretta Marcon, «Letteratura e Pensiero», 9 (luglio-settembre 2021), pp. 5-58.
- D'ANCONA ALESSANDRO, *Esilio e carcerazione di Pietro Giordani*, «Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti», 116 (1905), pp. 193-213.
- ID., *Il Leopardi e la polizia austriaca*, «Fanfulla della domenica», 7 (29 novembre 1885), 48, pp. 1-2.
- DAMIANI ROLANDO, *Leopardi falsificatore*, in PERON GIANFELICE - ANDREOSE ALVISE (a cura di), *Contrafactum. Copia, imitazione, falso. Atti del XXXII Convegno Interuniversitario (Brassanone/Brixen 8-11 luglio 2004)*, Padova, Esedra, 2008 (Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano, 20), pp. 221-227.

- DE CARO PAOLO, *Intorno a un esemplare delle Operette morali 1835 conservato nella Biblioteca Provinciale di Foggia*, «La Capitanata. Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia», 28 (2013), pp. 9-59.
- DE' CATERINA MARIA GIOVANNA, *Gli album di autografi appartenuti a Charlotte Bonaparte*, GORGONE GIULIA - TITTONI MARIA ELISA (a cura di), *Charlotte Bonaparte dama di molto spirito*, Roma, sillabe, 2010, pp. 225-231.
- DE ROBERTIS DOMENICO, *Leopardi. La poesia*, Bologna, Clueb, 1998 (Testi e Studi di Filologia e Letteratura).
- ID., *Le ultime volontà di Leopardi: la Starita con correzioni autografe*, «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», 16 (1987), 3, pp. 381-390.
- DE ROBERTIS GIUSEPPE, *Saggio sul Leopardi*, Firenze, Vallecchi Editore, 1944.
- DE SIMONE FIORELLA - SANTIEMMA ADRIANO, *Biblioteca universitaria Alessandrina. Catalogo del fondo leopardiano*, Roma, Edizioni De Luca, 1998.
- DE TATA RITA, *Un piccolo inedito leopardiano in mezzo ad alcune lettere di Carlo Antici*, «Rivista di Letteratura Italiana», 8 (1990), pp. 139-145.
- DIAFANI LAURA, *Un libro d'autore*, «Paragone. Letteratura», s. III, 68 (2017), 129-131, pp. 47-52.
- EAD., *La "stanza silenziosa". Studio sull'epistolario di Leopardi*, Firenze, Le Lettere, 2000 (Quaderni Aldo Palazzeschi, 15).
- DI MEO ANTONIO, *Poesie lunari. Per una interpretazione 'fine' di alcuni Canti di Giacomo Leopardi*, «Appunti leopardiani», 7 (2014), 1, pp. 22-48 (disponibile online al sito <<http://www.appuntileopardiani.cce.ufsc.br/edition07/>>).
- D'INTINO FRANCO (a cura di), *Giacomo Leopardi. Il poeta infinito. Antologia illustrata*, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, 2014.
- ID., *La purità della pagina a stampa. Leopardi postillatore a distanza*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3 (2018), pp. 185-203.
- D'INTINO FRANCO - NATALE MASSIMO (a cura di), *Leopardi*, Roma, Carocci, 2018 (Studi superiori, 1127).
- DIONISOTTI CARLO, *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, Il Mulino, 1988 (Collezione di testi e di studi. Linguistica e critica letteraria).
- DONDERO MARCO, *Autografi di Lettere Leopardiane*, Recanati, Edizioni CNSL, 2000.
- ID., *Autografi leopardiani nella Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma*, in ALFONSETTI BEATRICE et al. (a cura di), *Per civile conversazione. Con Amedeo Quondam*, Roma, Bulzoni, 2014 [Studi (e testi) italiani, 26], pp. 531-543.
- DORINI UMBERTO, *Recenti acquisti dell'Arch. Di Stato di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», 86 (1928), 1, pp. 122-126.

- D'OVIDIO FRANCESCO, *Lettere inedite del Leopardi al Barone Bunsen*, «Gazzetta dell'Emilia», 20 e 21 gennaio 1874, pp. 1-16.
- DURO ALDO, *Notarelle filologiche all'Epistolario leopardiano*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», s. II, 13 (1946), pp. 52-70.
- FACCIOLI EMILIO (a cura di), *Il teatro italiano, V: La tragedia dell'Ottocento*, vol. I, Torino, Einaudi, 1981 (Gli struzzi, 245).
- FAVA DOMENICO (a cura di), *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano, Hoepli, 1939 (Le grandi biblioteche storiche italiane, 1).
- FELICI LUCIO, *L'enigma di una lettera*, in *Leopardi e Roma*, a cura dell'Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma e di Repubblica - Cronaca di Roma, Roma, Gruppo editoriale l'Espresso - divisione la Repubblica, 1998, pp. 94-95.
- FERRETTI GIOVANNI, *Pietro Brighenti spia?*, «Archivio storico italiano», 73 (1915), 2, pp. 423-433.
- FIGURELLI RENATO, *Le due canzoni patriottiche del Leopardi e il suo programma di letteratura nazionale e civile*, «Belfagor. Rassegna di varia umanità», 6 (1951), 1, pp. 20-39.
- FIGURITO JOSEPH, *Leopardi e Frontone*, in *Leopardi e il mondo antico. Atti del V Convegno Internazionale di studi leopardiani. Recanati, 22-25 settembre 1980*, Firenze, Leo S. Olschki, 1982, pp. 437-449.
- FLORA FRANCESCO, *Un capitolo inedito della Storia dell'Astronomia di Giacomo Leopardi*, «Nuova Antologia», 18 (marzo-aprile 1940), pp. 3-15.
- FORTI FIORENZO, *Fra le carte dei poeti*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1965.
- Frammento inedito di una lettera di Giacomo Leopardi a Pietro Giordani*, «Archivio Storico Marchigiano», 1 (1879), 1, pp. 119-121.
- FRATTINI ALBERTO et al. (a cura di), *Leopardi e noi. La vertigine cosmica*, Roma, Edizioni Studium, 1990 (La Cultura, 39).
- FREGNANI ANGELO, *Appunti Leopardiani. Saggi, notarelle, divagazioni*, con prologo di Pantaleo Palmieri, Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 2019 (Lyceum. Saggi e studi di letteratura italiana).
- ID., *Un autografo dimenticato di Giacomo Leopardi*, «Studi e problemi di critica testuale», 100 (2020), 1, pp. 143-148.
- FORTI FIORENZO, *Tre lettere inedite di Giacomo Leopardi*, «Convivium. Rivista di lettere, filosofia e storia», 1 (1947), pp. 91-97.
- FOSCHI FOSCHI, *Carlotta Bonaparte e Giacomo Leopardi*, Recanati, Edizioni CNSL, 1996.
- ID., *Notizie sui manoscritti e carteggi leopardiani. Le prime parole di Giacomo Leopardi*, «Studi Leopardiani», 1 (1991), pp. 4-24.
- GARBUGLIA ROLANDO (a cura di), *Una lettera di Leopardi ritrovata ed acquistata a Vienna dal Centro Nazionale di Studi Leopardiani*, «Studi Leopardiani», 6 (1994), pp. 79-92.

- GARGALLO DI CASTEL LENTINI GIOACCHINO, *Un biglietto di Giacomo Leopardi a Tommaso Gargallo*, «Studi e problemi di critica testuale», 18 (1979), pp. 183-186.
- GASPERETTI MARCO, *Leopardi e il mistero della lettera censurata*, «Corriere della sera», 13 marzo 2002, p. 37.
- GAVAZZENI FRANCO, *Come copiava e correggeva il Leopardi*, in *Operosa Parva per Gianni Antonini*, studi raccolti da Domenico De Robertis e Franco Gavazzeni, Verona, Edizioni Valdonega, 1996, pp. 281-292.
- ID., *Metrica e struttura nella "princeps" dei "Canti" di Giacomo Leopardi*, «Strumenti critici», 21 (2006), 3, pp. 333-350.
- GAZZOLA MATTEA, *Dietro il sipario. Caro Leonardo, mio confidente vicentino*, «Il Biblionauta», 12 luglio 2003, p. 1.
- GEDDES DA FILICAIA COSTANZA, *Fuori di Recanati io non sogno. Temi e percorsi di Leopardi epistolografo*, Firenze, Le Lettere, 2006 (La Nuova Meridiana, 54).
- EAD., *La presenza di Dante nell'opera di Leopardi. Osservazioni e suggestioni*, «La modernità letteraria», 6 (2013), pp. 91-100.
- GENETELLI CHRISTIAN, *Appunti sull'Appressamento della morte di Giacomo Leopardi*, «Versants. Revue suisse des littératures romanes», 33 (1998), pp. 83-104.
- ID., *I "frammenti monaldiani" ritrovati e nuovi restauri all'Epistolario di Giacomo Leopardi*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», 9 (2014), 1, pp. 5-23.
- ID., *Incursioni leopardiane. Nei dintorni della «conversione letteraria»*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2003 (Miscellanea erudita, 66).
- ID., *Un'inedita e ignota recensione di Giacomo Leopardi ("L'Ombra di Dante")*, Milano, LED, 2019 (Palinsesti. Studi e Testi di Letteratura Italiana, 15).
- ID., *Intorno alle lettere: fra manoscritti, stampe e storia della tradizione*, «RISL - Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 12 (2019), pp. 163-181.
- ID., *Intorno al primo Leopardi*, «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», 8 (1996), pp. 111-120.
- ID., *Leopardi, Inno a Nettuno e Odae adespotae. Per una recente edizione commentata*, «TECA. Testimonianze Editoria Cultura Arte», 9-10 (2016), pp. 239-251.
- ID., *Prima di Moroncini. Sulla tradizione delle opere di Giacomo Leopardi*, «Giornale storico della letteratura italiana», 180 (2003), 589, pp. 102-126.
- ID., *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, LED, 2016 (Palinsesti. Studi e Testi di Letteratura Italiana, 12).
- GENTILI DI GIUSEPPE FEDERICO, *Inediti, documenti e autografi leopardiani*, «Dante. Revue de culture latine», 7-8 (1937), 45, pp. 202-210.



- ID., *Una tragedia inedita di Giacomo Leopardi. La virtù indiana*, «Nuova antologia. Rivista di lettere - scienze ed arti», s. VII, 61 (1926), 247, pp. 13-27.
- GENTILINI ANNA ROSA (a cura di), *La Biblioteca comunale di Faenza. La fabbrica e i fondi*, Faenza, Studio 88, 1999.
- GHIDETTI LAURA, *Giacomo e Marianna: una lettera inedita di Leopardi*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», 109 (2005), 1, pp. 122-131.
- GIGANTE MARCELLO, *Leopardi e l'antico*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- GIORDANI PIETRO, *Epistolario*, edito per Antonio Gussalli compilatore della vita che lo precede, 7 voll., Milano, Borroni e Scotti, 1854-1855.
- GIULIANO ANTONIO, *Giacomo Leopardi e la restaurazione*, Napoli, Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, 1994 (Memorie dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti in Napoli, 8).
- GRANATA GIOVANNA, *Tracce di una "antica ed importante" biblioteca: la Biblioteca dei Marchesi Raffaelli di Cingoli*, «Bibliothecae.it», 7 (2018), 1, pp. 3-57 (disponibile online al link <<https://bibliothecae.unibo.it/article/view/8444>>).
- GRIMALDI FLORIANO (a cura di), *Annali tipografici di Loreto e Recanati 1801-1950*, Loreto-Recanati, [s.n.], 2008.
- GUARRACINO VINCENZO, *Un "Imbroglione di Versi" Molto Serio. Due Inediti Puerili di G. Leopardi*, Montichiari, Fondazione Zanetto, 2013.
- GUERRIERI GUERRIERA, *Autografi e carteggi leopardiani*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 13 (1938), 6, pp. 515-537.
- Histoire de l'astronomie moderne depuis la fondation de l'école d'Alexandrie, jusqu'à l'époque de M. D. CC. XXX. Par M. Bailly ...*, tome I, A Paris, Chez les Frères de Bure, 1779.
- IMBRIANI MARIA TERESA, *Torraca, De Sanctis e lo Zibaldone di Leopardi*, «Studi desanctisiani. Rivista internazionale di letteratura, politica, società», 5 (2017), pp. 141-152.
- Intorno agli autografi. Ragionamento di Antonio Neu-Majr, letto nell'ordinaria seduta 21 dicembre 1843 del Veneziano Ateneo*, Venezia, Co' tipi di Gio. Cecchini, 1846.
- ITALIA PAOLA, *Ancora su Leopardi autobiografo: appunti sulla Vita abbozzata di Lorenzo Sarno*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», 3 (2008), pp. 111-128.
- EAD., *Le "Annotazioni" di Leopardi: Edizione critica degli autografi*, «Studi di filologia italiana», 61 (2003), pp. 135-246.
- EAD. (a cura di), *Giacomo Leopardi. Il libro dei Versi del 1826: "poesie originali"*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», 9 (2014), 2.
- EAD., *Il metodo di Leopardi. Varianti e stili nella formazione delle Canzoni*, Roma, Carocci, 2016 (Saggi, 76).

- EAD., *I tre tempi degli "Idilli" leopardiani (con un'edizione del quaderno napoletano)*, «Filologia italiana», 4 (2007), pp. 173-213.
- JANNONE GIOVANNI, *Del Leopardi e del Colletta (Per nuovi documenti circa la pubblicazione dei "Canti")*, «Rassegna Nazionale», 43 (1921), 33, pp. 39-56.
- KRAEMER HANS (a cura di), *Il secolo XIX descritto ed illustrato. Storia delle vicende politiche e della coltura*, vol. I (1795-1840), Milano, Società editrice Libreria, 1901.
- LANDI PATRIZIA, *L'editore milanese Anton Fortunato Stella e i primi rapporti con casa Leopardi*, «Otto/Novecento», 11 (1987), 3/4, pp. 5-32.
- EAD. (a cura di), *Leopardi a Milano. Per una storia editoriale di Giacomo Leopardi*, Milano, Electa, 1998.
- LANDONI ELENA, *Giacomo Leopardi: una lettera inedita*, «Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica», 31 (2010), 59, pp. 75-80.
- LARIGALDIE GIULIO - ANTONA-TRAVERSI CAMILLO, *Note biografiche sopra la contessa Adelaide Antici-Leopardi*, Remo Sandron Editore, Milano - Palermo - Napoli - Genova - Bologna, 1916.
- LASAGNI ROBERTO, *Dizionario biografico dei parmigiani*, 4 voll., Parma, PPS, II: *Cattelani - Giordani*, Parma, PPS, 1999.
- LAZZARINI LINO, *Il leopardiano "Supplemento a tutte le mie carte"*, «Aevum», 15 (1941), 2, pp. 420-445.
- Légendes des siècles. Parcours d'une collection mythique. Fondation Martin Bodmer*, texte de Charles Méla, Préface de Jean Starobinski, Paris, Editions Cercle d'Art, 2004.
- LEOPARDI GIACOMO, *Appressamento della morte*, cantica inedita, pubblicata con uno studio illustrativo dall'avvocato Zanino Volta, Milano, Ulrico Hoepli, 1880.
- ID., *Appressamento della morte*, edizione critica di Lorenza Posfortunato, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1983 (Quaderni degli "Studi di Filologia Italiana", 7).
- ID., *Appressamento della morte*, edizione critica a cura di Sabrina Delcò-Toschini, introduzione e commento a cura di Christian Genetelli, Roma-Padova, Antenore, 2002 (Scrittori italiani commentati, 9).
- ID., *Appressamento della morte. Cantica*, a cura di Vincenzo Guarracino, Como, Comune di Campione d'Italia-Comune di Como, 1993.
- ID., *Autobiografie imperfette e Diario d'amore*, a cura di Maria Antonietta Terzoli, Firenze, Franco Cesati editore, 2004 (i Facsimili, 1).
- ID., *Canti. Edizione corretta, accresciuta, e sola approvata dall'autore*, Napoli, presso Saverio Starita, 1835.
- ID., *Canti*, edizione critica a cura di Francesco Moroncini, 2 voll., Bologna, Licinio Cappelli, 1927.
- ID., *I Canti*, a cura di Luigi Russo, Firenze, Sansoni, 1945.

ID., *Canti*, edizione critica e autografi a cura di Domenico De Robertis, 2 voll., Milano, Il Polifilo, 1984.

ID., *Canti*, con introduzione e commento di Mario Fubini. Edizione rifatta con la collaborazione di Emilio Bigi, 2. ed., Torino, Loescher, 1990 (Classici italiani).

ID., *Canti*, edizione critica di Emilio Peruzzi, 2. ed., 2 voll., Milano, Bur - Recanati, Centro Nazionale di Studi Leopardiani, 1998.

ID., *Canti*, introduzione di Franco Gavazzeni, note di Franco Gavazzeni e Maria Maddalena Lombardi, Milano, BUR, 1998.

ID., *Canti e poesie disperse*, edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, a cura di Cristiano Animosi et al., 3 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2009 (Scrittori italiani e testi antichi pubblicati dall'Accademia della Crusca).

ID., *Dissertazioni filosofiche*, a cura di Tatiana Crivelli, Padova, Editrice Antenore, 1995 (Scrittori italiani commentati, 1).

ID., *Epistolario* raccolto e ordinato da Prospero Viani. Quinta ristampa ampliata e più compiuta, 3 voll., Firenze, Successori Le Monnier, 1892.

ID., *Epistolario*, nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di Francesco Moroncini, 7 voll., Firenze, Felice Le Monnier, 1934-1941.

ID., *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, 2 voll., Torino, Bollati Boringhieri, 1998 (Pantheon).

ID., *Flagellazione. Ragionamento inedito fedelmente pubblicato sull'autografo da F. Ferri Mancini*, Recanati, pei tipi di Rinaldo Simboli, 1885.

ID., *Fragmenta Patrum Graecorum. Auctorum Historiae Ecclesiasticae Fragmenta (1814-1815)*, a cura di Claudio Moreschini, Firenze, Le Monnier, 1976 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 5).

ID., *Giulio Africano*, introduzione, edizione critica e note a cura di Claudio Moreschini, Bologna, Il Mulino, 1997.

ID., *Inno a Nettuno. Odae adespota*, a cura di Margherita Centenari, Venezia, Marsilio, 2016 (Testi e Studi Leopardiani, 20).

ID., *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006 (I Meridiani).

ID., *Opere*, 6 voll., Firenze, Felice Le Monnier, III: *Studi filologici raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani*, Firenze, Felice Le Monnier, 1845.

ID., *Opere*, 6 voll., Firenze, Felice Le Monnier, V-VI: *Epistolario con le Inscrizioni greche triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, 2 voll., Firenze, Felice Le Monnier, 1849.

ID., *Opere*, edizione accresciuta, ordinata e corretta secondo l'ultimo intendimento dell'autore da Antonio Ranieri, 2 voll., Firenze, Felice Le Monnier, 1863.

ID., *Opere minori approvate*, edizione critica ad opera di Francesco Moroncini, 2 voll., Bologna, Licinio Cappelli, 1931.

ID., *Operette morali*, terza edizione corretta, ed accresciuta di operette non più stampate, vol. I, Napoli, presso Saverio Starita, 1835.

ID., *Operette morali*, edizione critica ad opera di Francesco Moroncini, 2 voll., Bologna, Licinio Cappelli, 1928.

ID., *Operette morali*, edizione critica a cura di Ottavio Besomi, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1979 (Testi e strumenti di filologia italiana. Testi, 3).

ID., *Operette morali*, a cura di Laura Melosi, Milano, BUR, 2008 (Classici moderni).

ID., *Pensieri*, edizione critica a cura di Matteo Durante, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1998 (Quaderni degli "Studi di filologia italiana", 14).

ID., *Poesie e prose*, a cura di Rolando Damiani e Mario Andrea Rigoni, con un saggio di Cesare Galimberti, 2 voll., Milano, Arnoldo Mondadori, 1987 (I Meridiani).

ID., *Poeti greci e latini*, a cura di Franco D'Intino, Roma, Salerno Editrice, 1999 (I Diamanti).

ID., *Porphyrii de vita Plotini et ordine librorum eius*, a cura di Claudio Moreschini, Firenze, Leo S. Olschki, 1982 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 3).

ID., *Quattro lettere inedite di Giacomo Leopardi che servono di compimento alle sue opere*, Roma, presso Alessandro Natali, 1847.

ID., *Rhetores*, testo critico, introduzione e commento a cura di Chiara Ombretta Tommasi Moreschini, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2009 (Studi sulla tardoantichità, 3).

ID., *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, a cura di Giovanni Battista Bronzini, Venosa, Edizioni Osanna, 1997 (Polline, 7).

ID., *Scritti editi sconosciuti. Spigolature di Clemente Benedettucci*, in Recanati, per tipi di Rinaldo Simboli, 1885.

ID., *Scritti e frammenti autobiografici*, a cura di Franco D'Intino, Roma, Salerno editrice, 1995 (Testi e documenti di letteratura e di lingua, 16).

ID., *Scritti filologici (1817-1832)*, a cura di Giuseppe Pacella e Sebastiano Timpanaro, Firenze, Le Monnier, 1969 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 8).

ID., *Scritti letterari ordinati e riveduti sugli autografi e sulle stampe corrette dall'autore per cura di Giovanni Mestica. Con discorso proemiale*, 2 voll., Firenze, Successori Le Monnier, 1899.

ID., *Sonetti in persona di ser Pecora fiorentino beccaio*, a cura di Angelo Fregnani, Castiglione di Sicilia, Il Convivio Editore, 2020.

ID., *Storia della astronomia dalla sua origine fino all'anno MDCCCXIII*, con uno scritto di Armando Massarenti e un'appendice di Laura Zampieri, Milano, La vita felice, 2014 (La coda di paglia, 23).

- ID., *Teatro*, edizione critica e commento di Isabella Innamorati, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1999 (Temi e Testi. Nuova serie, 40).
- ID., *Tre lettere ricontrollate sugli autografi*, a cura e con una *Nota* di Pietro Bigongiari, «Paradigma», 8 (1988), pp. 241-244.
- ID., *Tutte le opere*, a cura di Francesco Flora, Milano, A. Mondadori, III: *Le Lettere con indici delle persone e della materia*, 3. edizione, Milano, A. Mondadori, 1959 (I Classici Mondadori).
- ID., *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di Lucio Felici e Emanuele Trevi, Roma, Grandi Tascabili Economici Newton, 1997.
- ID., *Versi*, Bologna, dalla Stamperia delle Muse, 1826.
- ID., *La vertu indienne. Pompée en Égypte. Tragédies*, traduction et introduction de Georges Barthouil, Avignon, Faculté des lettres, 1986 (Théâtres de la Méditerranée et du monde latin, 2).
- ID., *Volgarizzamenti in prosa. 1822-1827*, edizione critica di Franco D'Intino, Venezia, Marsilio, 2021 (Testi e studi leopardiani, 18).
- ID., *Zibaldone*, edizione integrale diretta da Lucio Felici, premessa di Emanuele Trevi, indici filologici di Marco Dondero, indice tematico e analitico di Marco Dondero e Wanda Marra, Roma, Newton Compton editori, 2016 (Mammut, 190).
- LEOPARDI MONALDO, *Autobiografia*, con appendice di Alessandro Avòli, Roma, Tipografia A. Befani, 1883.
- LEOPARDI PAOLINA, *Lettere (1822-1869)*, a cura e con un saggio introduttivo di Elisabetta Benucci, Sesto Fiorentino, apice libri, 2018.
- Leopardi, Vieusseux e Firenze. Mostra documentaria a cura di Maurizio Bossi. Catalogo a cura di Franco Zabagli. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 28 novembre 1987 - 30 gennaio 1988*, Firenze, Comune di Firenze - Gabinetto G. P. Vieusseux - Biblioteca Medicea Laurenziana - Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 1987 (I cataloghi del Vieusseux, 2, nuova serie).
- LESEN ARISTIDE, *L'archivio del comune di Visso e gli autografi di Giacomo Leopardi*, «Convivium. Rivista bimestrale di lettere filosofia e storia», 10 (1938), 4 (16), pp. 361-369.
- Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui*, per cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e Camillo Antona-Traversi, Città di Castello, S. Lapi, 1888.
- I Libri di Leopardi*, Napoli, Elio de Rosa editore, 2000 (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie IX, 2).
- LINAKER ARTURO, *Gli scritti filologici di G. Leopardi sopra M. Cornelio Frontone con l'aggiunta di una lettera inedita esistente ne' mss. Palatini*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1881.
- LIPPI EMILIO, *Minima leopardiana (con un'appendice su Anton Fortunato Stella)*, «Studi trevisani», 5-6 (1987), pp. 189-195.
- LOMBARDINO ANDREA, *Leopardi: la bellezza del dire. Società, educazione, testualità nella Crestomazia italiana della prosa*, Venezia, Marsilio, 2012 (Ricerche).

- LO MONACO FRANCESCO, *Strumenti e modelli della filologia leopardiana: alcune riflessioni*, in LOMBARDI MARIA MADDALENA (a cura di), *Gli strumenti di Leopardi: repertori, dizionari, periodici*, Pavia, 17-18 dicembre 1998, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000 (Letteratura, 6), pp. 61-101.
- LOZZI CARLO, *Saggio di Cimeli marchigiani*, «La Bibliofilia. Rivista dell'arte antica in libri, stampe, manoscritti, autografi e legature», 9 (1907-1908), dispensa 3, pp. 90-103.
- LUCCHI PIERO - PAVANELLO ANDREA (a cura di), *Jacopo Bernardi. Un veneto testimone dell'Ottocento. Atti del convegno di studi, Venezia, Ateneo Veneto, 26-27 novembre 2014*, Venezia, Ateneo Veneto, 2015 (Ricerche storiche, 13).
- LUZI ALFREDO (a cura di), *Microcosmi leopardiani. Biografie, cultura, società*, 2 voll., Fossombrone, Metauro edizioni, 2000 (Microcosmi. Nuovi Studi, 4).
- MABELLINI ADOLFO (a cura di), *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale Federiciana di Fano*, I, Firenze, Leo S. Olschki, 1928 (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, 38).
- MANETTI DANTE, *Giacomo Leopardi e la sua famiglia (Riassumendo e concludendo)*, con una premessa del Conte Ettore Leopardi, 2a ed., Milano, Casa editrice Bietti, 1940.
- Manoscritti di Giacomo Leopardi*, «Archivio Storico Italiano», n.s., 8 (1858), 1 (15), p. 198.
- I manoscritti leopardiani*, «Il Corriere della Sera», 19-20 Ottobre 1897, p. 2.
- Un manoscritto di Giacomo Leopardi ereditato dal Comune di Como*, «Il Popolo d'Italia», 3 dicembre 1931.
- MARCON LORETTA, *Paolina Leopardi e le cose di casa. La Causa civile, lettere e documenti inediti*, Napoli, Giunta editori, 2019.
- MARCORELLI ANTONIO, *Guida alla esposizione leopardiana*, Recanati, Tipografia di R. Simboli, 1898.
- MARTI MARIO, *Cronologia dinamica delle "Operette morali" di G. Leopardi*, «Giornale storico della letteratura italiana», 156 (1979), pp. 203-228.
- ID., *Sette paragrafi sui primi "Idilli"*, in *Dante Boccaccio Leopardi*. Studi, Napoli, Liguori, 1980 (Collana di testi e di critica, 25), pp. 261-291.
- ID., *I Sonetti in persona di Ser Pecora*, in *Il riso leopardiano. Comico, satira, parodia. Atti del IX Convegno internazionale di studi leopardiani. Recanati, 18-22 settembre 1995*, Firenze, Leo S. Olschki, 1998, pp. 239-257.
- MARTINELLI BORTOLO, *Leopardi e la condizione dell'uomo*, Pisa, Giardini editori e stampatori, 2005 (Biblioteca della "Rivista di letteratura italiana", 9).
- MARZI GIAMPIERO, *Leopardi e il segreto dell'Infinito*, «Quaderni d'italianistica», 31 (2010), 2, pp. 113-126.
- MAZZIOTTI MATTEO, *Le relazioni tra Giacomo Leopardi e Pietro Colletta*, «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», 183 (1 giugno 1916), pp. 257-267.

- MAZZOCCA MARISTELLA, *Per una interpretazione delle Odae adespotaee del Leopardi*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti», 134 (1975-76), pp. 525-541.
- MEDORI FELICE, *Ricordo di una visita a Visso di Macerata. "L'autografo de 'L'Infinito' leopardiano"*, in *Galaesus. Studi e ricerche del liceo statale "Archita" Taranto*, vol. III, Bari, Edizioni del Centro Librario, 1970, pp. 7-12 (Testimoniande della scuola italiana. Sez. I - Licei classici e scientifici, 8).
- MELANI VIVIANA, *Ritratto d'autore. Leopardi nelle lettere a Giordani*, in TELLINI GINO (a cura di), *Scrivere lettere. Tipologie epistolari nell'ottocento italiano*, Roma, Bulzoni editore, 2002 (Quaderni ottocento, 1), pp. 179-207.
- MELOSI LAURA, *In toga e in camicia. Scritti e carteggi di Pietro Giordani*, Lucca, maria pacini fazzi editore, 2002 (L'Unicorno, 27).
- EAD. (a cura di), *Leopardi a Firenze. Atti del Convegno di studi. Firenze, 3-6 giugno 1998*, Firenze, Leo S. Olschki, 2002 (Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux, Centro Romantico. Studi 12).
- EAD. (a cura di), *Leopardi, L'Infinito e i manoscritti di Visso*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2019.
- EAD., *Ronchivecchi Targioni Tozzetti, Francesca (Fanny)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017, pp. 356-358.
- EAD. (a cura di), *Ius Leopardi. Legge, natura, civiltà*, Firenze, Leo S. Olschki, 2016 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, 460).
- MELOSI LAURA - ABBATE LORENZO, *Pubblicare carteggi leopardiani oggi*, in Battistini Lorenzo et al. (a cura di), *La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016)*, Roma, Adi Editore, 2018, pp. 1-11 (disponibile online al sito <[https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-italiana-e-le-arti/3.%20Melosi-Abbate\(1\).pdf](https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-italiana-e-le-arti/3.%20Melosi-Abbate(1).pdf)>).
- MELOSI LAURA - MAROZZI GIOELE, *Il progetto Biblioteca Digitale Leopardiana: per una catalogazione e digitalizzazione dei manoscritti autografi di Giacomo Leopardi*, «DigItalia», 16 (2021), 1, pp. 65-81 (disponibile online al sito <<http://digitalia.sbn.it/article/view/2776/1953>>).
- MESTICA GIOVANNI (a cura di), *Scritti letterari di Giacomo Leopardi ordinati e riveduti sugli autografi e sulle stampe corrette dall'autore*, con discorso proemiale, 2 voll., Firenze, Successori Le Monnier, 1899.
- ID., *Studi leopardiani*, a cura di Franco Foschi, Ancona, Il lavoro editoriale, 2000 (Leopardisti marchigiani).
- MICHEL ERSILIO, *La Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma*, «Rassegna storica del Risorgimento», 7 (1920), 1, pp. 109-113.
- MICHELESI MARGHERITA, *L'opera di Luigi De Sinner a favore di Giacomo Leopardi*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1938.

- MOGENET JOSEPHUS (recensuit), *Codices Barberiniani Graeci*, II: *Codices 164-281*, enarrationes complevit Iulianus Leroy, addenda et indices curavit Paulus Canart, Città del Vaticano, in Bybliothca Vaticana, 1989.
- MONGATTI ALESSANDRO, *Un possibile ricordo di Luigi Alamanni nel Passero solitario di Leopardi*, «L'Ellisse. Studi torici di letteratura italiana», 11 (2016), 1, pp. 67-72.
- MONSERRATI MICHELE, *Le "cognizioni inutili". Saggio su "Lo spettatore fiorentino" di Giacomo Leopardi*, Firenze, Firenze University Press, 2005 (Letteratura e storia / Università degli studi di Firenze, Centro di studi Aldo Palazzeschi, 1).
- MONTANARI MARIA, *Una fama usurpata: Antonietta Tommasini*, «Aurea Parma», 7 (1923), 4, pp. 209-216.
- MONTEVERDI ANGELO, *Frammenti critici leopardiani*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1967 (Collana di saggi diretta da Giovanni Macchia, 31).
- MORGHEN RAFFAELLO, *Perché Giacomo Leopardi non fu scrittore alla Biblioteca Vaticana (una lettera inedita di G. Leopardi a Mons. A. Mai)*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», 46 (1922), pp. 389-405.
- MORELLI EMILIA, *I fondi archivistici del Museo centrale del Risorgimento*, a cura di Fiorella Bartoccini et al., Roma, La Fenice Edizioni, 1993.
- MORELLI GIORGIO, *Monaldo, Paolina e Pier Francesco Leopardi al parente sanseverinate*, «Miscellanea Settempedana», 3 (1982), pp. 117-156.
- MORELLI MARIA AUGUSTA, *Una dissertazione giovanile inedita di Giacomo Leopardi "Sopra l'anima delle bestie"*, «Critica Storica», 4 (1967), pp. 532-544.
- MORONCINI FRANCESCO, *Studio sul Leopardi filologo. Con Introduzione, e Appendice di varie cose inedite tratte dalla Biblioteca Nazionale di Firenze*, Napoli, Cav. Antonio Morano Editore, 1891.
- MORONCINI FRANCESCO - MORONCINI GAETANO - MORONCINI GETULIO, *Saggi leopardiani*, a cura di Franco Foschi, Recanati, Transeuropa, 1991.
- MORONI ORNELLA, *Un inedito di Giacomo e Carlo Leopardi: Psalmus XLVI Hebraeis XLVII Heptaglottum*, «Giornale storico della letteratura italiana», 156 (1979), pp. 420-432.
- EAD., *Monaldo Leopardi e gli acquisti di libri del 1816: quattro lettere inedite ad A. F. Stella*, «Esperienze letterarie», 11 (1986), 1, pp. 61-75.
- MUCCI RENATO, *Gli autografi vissani di Leopardi*, «La fiera letteraria», 22 settembre 1963.
- MUNARI SILVIA, *Un'edizione controversa. Gli Studi filologici di Giacomo Leopardi, Le Monnier, 1845*, «TECA. Testimonianze Editoria Cultura Arte», 6 (2014), pp. 57-88.
- Nuove testimonianze su Pietro Brighenti e sulla sua famiglia nelle Carte Viani dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia*, «TECA. Testimonianze Editoria Cultura Arte», 9-10 (2016), pp. 71-106.
- MUÑIZ MUÑIZ MARÍA DE LAS NIEVES, *Lettura interdisciplinare dell'epistola "A Carlo Pepoli"*, «Belfagor», 51 (1996), pp. 517-536.



- NATOLI CHIARA, *Dell'inutile e del dilettevole: "Lo Spettatore fiorentino. Giornale di ogni settimana"*, «Allegoria. Per uno studio materialistico della letteratura», s. III, 26 (2014), 69-70, pp. 156-170.
- NARDI GIOVANNI, *La leggenda di Leopardi scritta da lui medesimo. Torna alla luce in Lunigiana il prezioso documento manoscritto*, «La Nazione», 5 aprile 1987, p. 3.
- NAVARRINI ROBERTO (a cura di), *Le Carte Acerbi nella Biblioteca Teresiana di Mantova. Inventario*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2002.
- Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulle biblioteche governative del Regno d'Italia*, pubblicate in occasione del Congresso Internazionale dei Bibliotecari, Chicago, luglio 1893, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1893.
- ORLANDO SAVERIO, *Il passeggiare tra l'ironia e la pietà*, in ID., *Due studi sull'ideologia leopardiana*, Brescia, Paideia editrice, 1974.
- PACELLA GIUSEPPE, *Elenchi di letture leopardiane*, «Giornale storico della letteratura italiana», 143 (1966), pp. 557-577.
- ID., *La filologia di G. Leopardi tra '700 e '800*, in *Leopardi e l'Ottocento. Atti del II Convegno internazionale di studi leopardiani. Recanati, 1-4 ottobre 1967*, Firenze, Leo S. Olschki, 1970, pp. 455-468.
- ID., *I manoscritti leopardiani della traduzione di Frontone*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 1 (1959), pp. 411-414.
- PACELLA GIUSEPPE - TIMPANARO SEBASTIANO, *Le tre redazioni delle "Annotazioni sopra la Cronica d'Eusebio" di Giacomo Leopardi*, «Giornale storico della letteratura italiana», 141 (1964), pp. 38-50.
- PALANCA LINO, *Leopardi e i gesuiti: la Civiltà Cattolica (1854-1887) sul "pervertimento" del poeta*, «Potentia. Archivi di Porto Recanati e dintorni», 19 (2018), 46, pp. 4-16.
- PALMIERI PANTALEO, *Autografi di lettere leopardiane*, «Studi e problemi di critica testuale», 25 (1982), pp. 35-52.
- ID., *De minimis... Schede leopardiane*, in GRIGGIO CLAUDIO - RABBONI RENZO (a cura di), *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, Verona, Fiorini, 2010, pp. 421-444.
- ID., *Fermo immagine. Leopardi a Bologna, marzo 1826*, «Nautilus», 4 (2017), pp. 89-109.
- ID., *"Il governo non se ne dà per inteso". Giacomo Leopardi alla sorella Paolina*, «Studi e problemi di critica testuale», 70 (2005), 1, pp. 153-156.
- ID., *Leopardi. La lingua degli affetti e altri studi*, Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 2001 (Lyceum. Saggi di storia e critica letteraria).
- ID., *"Libero come l'aria": il segmento bolognese dell'Epistolario leopardiano*, «Romanticismi», 2 (2016-2017), pp. 37-59.

- ID., *Per Leopardi. Documenti, proposte, disattribuzioni*, Ravenna, Longo Editore, 2013 (L'Interprete, 103).
- ID., *Restauri leopardiani. Studi e documenti per l'Epistolario*, introduzione di Mario Marti, Ravenna, Longo editore, 2006 (L'Interprete, 87).
- ID., *Schede cesenati per Leopardi*, «Studi Romagnoli», 40 (1989), pp. 259-283.
- PALMIERI PANTALEO - FREGNANI ANGELO, *Leopardi a Bologna*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 2016.
- PALMIERI PANTALEO - ROTA PAOLO (a cura di), *Giacomo Leopardi. Lettere da Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2008 (Ottocento).
- PANAJIA ALESSANDRO, *Teresa Teja Leopardi. Storia di una scomoda presenza nella famiglia del poeta. Con un inedito di Giacomo Leopardi*, Pisa, ETS, 2002 (CollanaOro, 14).
- PANIZZA GIORGIO (présentée par), *Lettre inédite de Giacomo Leopardi à Charlotte Bonaparte retrouvée à Paris en 1993*, Paris, Allia, 1996.
- PANZA PIERLUIGI, *Omaggio a Leopardi, la poesia entra in città*, «Corriere della Sera», 1 dicembre 1998.
- PASCAL CARLO, *Le scritture filologiche latine di Giacomo Leopardi*, Catania, Francesco Battiato editore, 1919.
- PASQUINI EMILIO, *Leopardi 1819: fra sperimentalismo e tentazioni romanzesche*, «Atti e Memorie dell'Accademia dell'Arcadia», 10 (1995-97), pp. 125-141.
- ID., *Leopardi fra traduzione e citazione: due trafile distinte*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984*, Roma, Salerno editrice, 1985 (Biblioteca di "filologia e critica", 1), pp. 603-623.
- PATETTA FEDERICO, *Lettera del Leopardi a Francesco Paolo Ruggiero*, «Giornale storico della letteratura italiana», 88 (1926), 262-263, pp. 208-209.
- PATRIZI LUIGI MARIANO, *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia (con documenti inediti)*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1896 (Biblioteca antropologico-giuridica. Ser. 2, 25).
- PERUZZI EMILIO, *Gioberti e una postilla leopardiana*, «Paradigma», 5 (1983), pp. 269-274.
- ID., *Leopardi agli amici suoi di Toscana*, in «Paradigma», 3 (1980), pp. 407-413.
- ID., *Studi leopardiani*, 2 voll., Firenze, Leo S. Olschki, 1979 (Saggi di "Lettere italiane", 26).
- PESCETTI LUIGI, *Autografi leopardiani in Torino*, «Torino. Rivista mensile della città e del Piemonte», 31, 1955, 10, pp. 13-19.
- ID., *Le carte leopardiane della biblioteca labronica*, «Comune di Livorno. Liburni Civitas», 10 (1937), 4-5, pp. 170-180.
- ID., *Le carte leopardiane nell'autografoteca Bastogi*, «Giornale storico della letteratura italiana», 92 (1928), 276, pp. 396-401.

- ID., *Una lettera leopardiana*, «Il Mattino», 26 maggio 1953.
- PESENTI GIOVANNI, *Le "Odae Adespotaee" di G. Leopardi*, «Atene e Roma», 16 (1913), 173-174, pp. 129-150.
- PESTARINO ROSSANO, *Leopardi tra "Canti" e poesie "disperse"*, «Strumenti critici», 26 (2011), 1, pp. 59-94.
- PESTELLI CORRADO, *L'universo leopardiano di Sebastiano Timpanaro e altri saggi su Leopardi e sulla famiglia*, introduzione di Marino Biondi, Firenze, Polistampa, 2013 (Universitario/Lettere, 1).
- PETTOROSSO FERNANDA, *Piccola guida della Biblioteca di Casa Leopardi in Recanati*, Recanati, Stab. Tip. Simboli, 1930.
- PIAZZA ANGELO, *La lettera del Leopardi*, «La Ca' Granda. Cronache della comunità ospitaliera», 6 (1969), 1, pp. 19-21.
- PICCHI MARIO, *Storie di casa Leopardi*, Milano, RCS Rizzoli Libri S.p.A, 1990.
- PIERGILI GIUSEPPE, *Ah! quella Paolina Leopardi...*, «Il Casanostra. Strenna Recanatese», 83 (1932), pp. 127-140.
- ID., *Un confidente dell'alta polizia austriaca nel gabinetto di G. P. Viesseux*, «Rivista contemporanea», 2 (1888), 4, pp. 30-52.
- ID., *La libreria Leopardi in Recanati*, «Il Bibliofilo», 1 (1880), 8-9, pp. 113-118.
- ID., *Nuovi documenti intorno alla vita e agli scritti di Giacomo Leopardi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1882.
- ID., *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, 3. ed., Firenze, Successori Le Monnier, 1892.
- ID., *Uno scritto inedito di Giacomo Leopardi*, «La Rassegna Europea», 4 (1873), 3, pp. 37-39.
- PIETRUCCHI CHIARA (a cura di), *Leopardi e la traduzione. Teoria e prassi. Atti del XIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 26-28 settembre 2012)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2016.
- PIRAS TIZIANA, *Leopardi storico dell'astronomia: appunti autografi inediti*, «Humanitas. Rivista mensile di cultura», 53 (1998), 1-2, pp. 259-283.
- PIZZO MARCO (a cura di), *L'Archivio del Museo Centrale del Risorgimento. Guida ai fondi documentari*, Roma, Gangemi Editore, 2007 (Repertori del Museo Centrale del Risorgimento, 3).
- PLACELLA VINCENZO, *Due lettere inedite autografe di Giacomo Leopardi*, «Critica letteraria», 9 (1981), 1, pp. 112-124.
- PLACELLA VINCENZO - MARTELLI SEBASTIANO (a cura di), *I moderni ausili all'Ecdotica. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fisciano - Vietri sul mare - Napoli, 27-31 ottobre 1990,*

Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994 (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno. Sezione atti, convegni, miscellanee, 39).

*Una poesia con proemio ed una lettera inedita di Giacomo Leopardi*, «Il Baretto. Giornale scolastico letterario», 4 (25 gennaio 1872), 4, pp. 25-28.

POGGI GIOVANNI, *Una lettera inedita di Giacomo Leopardi e il salotto fiorentino di Carlotta Lenzoni, nata Medici*, «Rivista d'Italia», 5 (1902), 11, pp. 806-813.

POLVERINI LEANDRO, *Lettere di Giacomo Leopardi a B. G. Niebuhr*, «Rivista storica italiana», 100 (1988), 1, pp. 220-233.

POPEL POZZO ANNETTE, *Incanti prima di Natale*, «la Biblioteca di via Senato», 1 (2009), 7, p. 30.

POSFORTUNATO LORENZA, *Note critiche a "Appressamento della morte" di Giacomo Leopardi*, «Memorie valdarnesi», s. VIII, 172 (2007), 3, pp. 303-326.

PRETE ANTONIO, *Finitudine e Infinito. Su Leopardi*, Milano, Feltrinelli, 1998 (Campi del sapere).

PULCE GRAZIELLA (a cura di), *Il Monarca delle Indie. Corrispondenza tra Giacomo e Monaldo Leopardi*, introduzione di Giorgio Manganelli, Milano, Adelphi, 1988 (Biblioteca Adelphi, 191).

RAFFAELE LUIGI, *Una dotta spia dell'Austria*, Roma, Tipografia Operaia Romana Cooperativa, 1921.

RANDINO SIMONETTA, *Leopardi, Canti, XL. Dal greco di Simonide*, «Studi italiani di Filologia Classica», s. III, 18 (2000), 2, pp. 235-250.

EAD., *La piena e perfetta imitazione*, in CRISTANTE LUCIO - FILIP IRENEO (a cura di), *Incontri triestini di filologia classica VI - 2006-2007. Atti della giornata di studio in onore di Lura Casarsa. Trieste, 19 gennaio 2007*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2008 (Polymnia. Studi di filologia classica, 9), pp. 211-241.

RANDO GIUSEPPE, *Le due redazioni dell'orazione Agl'Italiani di Giacomo Leopardi*, in *Le città di Giacomo Leopardi. Atti del VII Convegno internazionale di studi leopardiani. Recanati, 16-19 novembre 1987*, Firenze, Leo S. Olschki, 1991, pp. 351-375.

RANIERI ANTONIO, *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, Napoli, Tipografia Giannini, 1880.

RAOSS MARIANO, *Il frammento dell'orazione "Pro templis" di Libanio ed un malinteso di Giacomo Leopardi con Angelo Mai*, «Convivium», 25 (1957), 6, pp. 680-700.

REA ROBERTO, *Variantistica leopardiana. Origini, orientamenti, problemi*, «Filologia Antica e Moderna», 10 (2000), 19, pp. 119-161.

RICCI CORRADO, *Giacomo Leopardi a Ravenna* (con una illustrazione), «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», 220 (1 settembre 1922), pp. 3-15.

ID., *I manoscritti del Leopardi*, «Il corriere della sera», 22-23 luglio 1897, pp. 1-2.

RICCIOTTI GIOVANNI, *Un excursus leopardiano sull'astronomia americana: Riflessioni filologiche e critiche*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 137 (1978-79), pp. 533-558.

*Ricordanze biografiche. Corrispondenze epistolari di Carlo Pepoli. Volume primo della serie. Lettere di Giacomo Leopardi*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1881.

*I ricordi di un allievo*, «Il Corriere della sera», 18 febbraio 1907, p. 2.

RONCONI GIORGIO (a cura di), *Leopardi e la Cultura Veneta. Edizioni, Autografi, Fortuna*, Padova, Ridotto del Teatro Verdi, 7-31 maggio 1998, Padova, Biblioteca Universitaria di Padova, 1998.

RONCONI DAVIDE (a cura di), *Rispedita al mittente. Da Bologna... a Bologna. Una lettera di Giacomo Leopardi*, Bologna, Bononia University Press, 2004.

ROSA CESARE, *Della vita e delle opere di Giacomo Leopardi. Cenni biografici e critici*, «Archivio Storico Marchigiano», 1 (1879), 2, pp. 237-347.

ROSSI GIUSEPPINA, *Salotti letterari in Toscana. I tempi, l'ambiente, i personaggi*, Firenze, Le lettere, 1992 (Le vie della storia, 8).

ROSSI PAOLO (a cura di), *Dialogo di un venditore d'Almanacchi e di un passeggiere*, Padova, Franco Muzzio Editore, 1992 (i Leopardini).

SALVADORI VANNA (a cura di), *I carteggi delle biblioteche lombarde. Censimento descrittive. II: Province di Bergamo Como Cremona Mantova Pavia Sondrio Varese*, Milano, Editrice Bibliografica, 1991 (Fonti e strumenti. Collana diretta da Lillo Dalle Nogare, 16).

SARACCO MAURO (a cura di), *Antonio Mollari (1768-1843) Un architetto e ingegnere marchigiano Atti del convegno nazionale (Tolentino, MC, 17-18 giugno 2013)*, Macerata, eum, 2014 (Il Capitale culturale. Supplementi, 01, 2014).

SARTESCHI SELENE, *Alcune osservazioni su l'idillio Alla luna*, «Quaderns d'Italià», 13 (2008), pp. 137-146.

SCONOCCHIA SERGIO, *Citazioni e appunti lucreziani in Leopardi*, «orpheus», 15 (1994), 1, pp. 1-12.

SERAFINI AUGUSTO, *L'amicizia di Leopardi con il veneziano Antonio Papadopoli (la parte)*, «Ateneo Veneto», 18 (1979), pp. 61-79.

ID., *Leopardi e Vicenza*, «Odeo Olimpico», 23 (1996-1999), pp. 197-209.

SERBAN NICOLAS, *Leopardi et la France. Essai de littérature comparée*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, Éditeur, 1913.

ID., *Lettres inédites relatives a Giacomo Leopardi*, Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion, Éditeur, 1913.

SERRA-ZANETTI ALBERTO, *Le raccolte manoscritte della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Origini vicende e sviluppi*, «Bollettino della Biblioteca comunale di Bologna», 46-47 (1951-1952), pp. 1-24.

SERVOLINI ALFREDO (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia. LXXXIV. Lugo - Bibl. Comunale "Trisi"*, Firenze, Leo S. Olschki, 1962.

*Sette secoli di storia. I fondi e le raccolte della Biblioteca Estense Universitaria. Mostra permanente*, Modena, Artestampa, 2009.

- SGATTONI GIAMMARIO, *Migliaia di lettere ed autografi. Leopardi Manzoni Carducci Verga fra gli inediti della "Bindi"*, «Dimensioni», 2 (1958), 3-5, pp. 67-79.
- VON SINNER GABRIEL RUDOLF LUDWIG, *Excerpta ex schedis criticis Jacobi Leopardii, Comitum*, «Rheinisches Museum für Philologie», 3 (1835), pp. 1-14.
- SOLARI LUIGI, *Leopardi a Roma*, «Il Messaggero», 25 maggio 1837, p. 3.
- SOLE ANTONINO, *Verso l' "Islandese". La traduzione leopardiana di due frammenti di Simonide di Amorgo*, «Giornale storico della letteratura italiana», 178 (2001), 583, pp. 321-350.
- SORRENTINO ANDREA, *Cultura e poesia di Giacomo Leopardi*, Città di Castello, Il Solco, 1928.
- SPAGGIARI WILLIAM, *Le città di Leopardi*, in *Giacomo Leopardi a Milano*, Cinisello Balsamo, SilvanaEditoriale, 2019 (Le mostre di Palazzo Sormani), pp. 10-19.
- ID., *"Le dovizie antiquarie": appunti sul decennio milanese di Angelo Mai*, in BALLARINI MARCO - BARTESAGHI PAOLO (a cura di), *Erudizione e letteratura all'Ambrosiana tra Sette e Ottocento. Atti delle giornate di studio 22-23 maggio 2009*, «Studi Ambrosiani di Italianistica», 1 (2010), pp. 151-183.
- ID., *Due lettere di Giacomo Leopardi nella collezione di Rolando Pieraccini*, in ANDRONICO RAFFAELE - PARENTE ANTONIO - VIITASALO MARGIT (a cura di) *Ancora imparo. Raccolta di scritti in onore di Rolando Pieraccini per i suoi quarant'anni di buon lavoro in favore della cultura finlandese e italiana*, Helsinki, The Pieraccini Foundation, 2013, pp. 406-420.
- ID., *L'eremita degli appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000.
- ID., *Leopardi, Giordani, Brighenti: altre risultanze*, in PANIZZA GIORGIO (a cura di), *Giordani letterato. Seconda giornata piacentina di Studi. Piacenza, 20 maggio 1995*, Piacenza, Tip.le.co, 1996 (Biblioteca Storica Piacentina. Studi. Nuova serie, 5), pp. 133-187.
- STASI BEATRICE, *La morale della favola: le traduzioni da Simonide nei Canti leopardiani*, in CARROZZINI ANDREA (a cura di), *Teorie e forme del tradurre in versi nell'Ottocento fino a Carducci*, atti del Convegno internazionale, Lecce, 2-4 ottobre 2008, Galatina, Congedo, 2010, pp. 235-251.
- STEFANI LUIGINA (a cura di), *"La Torta" di Giacomo Leopardi (Edizione e studio)*, «Studi e problemi di critica testuale», 5 (1972), pp. 135-179.
- EAD., *La traduzione leopardiana del secondo libro dell' "Eneide"*, «Studi e problemi di critica testuale», 10 (1975), pp. 123-154.
- STRINATI REMIGIO, *Cronache Marchigiane. Il civico museo di Recanati*, «Emporium. Rivista mensile illustrata d'arte e di cultura», 78 (1933), 463, pp. 131-134.
- Lo svolgimento del genio leopardiano. Discorso pronunciato a Recanati da Giovanni Mestica nell'adunanza della Deputazione Marchigiana di storia patria il 30 giugno 1898*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», 6 (1899), pp. XXIX-LXXVII.

- TEJA LEOPARDI TERESA, *Lettere agli amici pisani. Felice Tribolati, Pasquale Landi, Alessandro D'Ancona*, a cura di Alessandro Panajia e Mario Curreli, Pisa, Edizioni ETS, 1999 (CollanaOro, 8).
- TELLINI GINO, *Leopardi*, Roma, Salerno Editrice, 2001 (Sestante, 5).
- TENCA CESARE, R. *Istituto lombardo di scienze e lettere. Adunanza del 19 febbraio 1880*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», mercoledì 17 marzo 1880, n. 65, pp. 1137-1138.
- TERZOLI MARIA ANTONIETTA, *Dediche leopardiane I: infanzia e adolescenza (1808-1815)*, «Margini. Giornale della dedica e altro», 1 (2007), pp. 2-20.
- EAD., *Dediche leopardiane II: lavori eruditi e falsi dell'adolescenza e della giovinezza (1815-1825)*, «Margini. Giornale della dedica e altro», 2 (2008), pp. 3-17.
- EAD., *Dediche leopardiane III: opere in versi della giovinezza e della maturità (1818-1831)*, «Margini. Giornale della dedica e altro», 3 (2009), pp. 3-28.
- EAD., *Minima leopardiana. Un biglietto inedito di Giacomo Leopardi*, «Giornale storico della letteratura italiana», 187 (2010), 619, pp. 397-403.
- EAD., «*Il nome dell'autore non è nelle carte*»: strategie di offerta e autenticazione di falsi nelle dediche leopardiane, in BELLINI ERALDO - GIRARDI MARIA TERESA - MOTTA UBERTO (a cura di), *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, Milano, V&P, 2010 (Letteratura italiana. Ricerche), pp. 767-786.
- TEZA EMILIO, *Pensieri inediti del Leopardi*, «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti», 4 (29 giugno 1863), 145, pp. 404-406.
- TIMPANARO SEBASTIANO, *Appunti per il futuro editore dello Zibaldone e dell'Epistolario leopardiano*, «Giornale storico della letteratura italiana», 135 (1958), pp. 607-626.
- ID., *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano. Testo critico con aggiunta di saggi e annotazioni autografe*, Firenze, Le Lettere, 2011 (Bibliotheca).
- ID., *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari, Laterza, 1997 (Biblioteca Universale Laterza, 470).
- ID., *Gli studi di Giacomo Leopardi sui "Cesti" di Giulio Africano*, «Studi Urbinati», 27 (1953), 2, pp. 12-35.
- TISSONI ROBERTO (a cura di), *Giordani Leopardi 1998. Convegno nazionale di studi. Piacenza, Palazzo Farnese, 2-4 aprile 1998*, Piacenza, Tip.Le.Co, 2000 (Biblioteca Storica Piacentina. Studi, 11).
- TOMMASI MORESCHINI CHIARA OMBRETTA, *I Rhetores Graeci di Giacomo Leopardi: la Seconda Sofistica nella valutazione di un giovane filologo*, «Eikasmos», 13 (2002), pp. 343-373.
- TOBLER ADOLF, *Ungedruckte Briefe des Grafen Giacomo Leopardi an Christian Carl Josias Freiherrn von Bunsen*, «Jahrbuch für Romanische und Englische Sprache und Literatur», s. 2, 1 (1874), 13, pp. 239-280.
- TORALDO DI FRANCIA GIULIANO, *Nascita di un uomo moderno*, Recanati, Edizione CNSL, 2000.

- TRANIELLO PAOLO, *Giacomo Leopardi e gli editori delle sue opere: notizie dall'Epistolario*, «Nuova informazione bibliografica», 10 (2013), 1, pp. 187-206.
- TRENTI LUIGI - ROSCETTI FERNANDA (a cura di), *Leopardi e Roma*, atti del convegno Roma, 7-8-9 novembre 1988, Roma, Carlo Colombo, 1991.
- TROMPEO PIETRO PAOLO, *Per un autografo del Leopardi*, «Il ponte. Rivista mensile diretta da Piero Calamandrei», 9 (1953), n. 8-9, pp. 1215-1220.
- TUSCANO PASQUALE, *La cività dei lumi e la "Storia dell'Astronomia" di Giacomo Leopardi*, in MUSARRA FRANCO et al. (a cura di), *Leopardi e la cultura europea. Atti del convegno internazionale dell'Università di Lovanio. Lovanio - 10-12 dicembre 1987*, Leuven-Roma, Leuven University Press-Bulzoni Editore, 1989, pp. 419-437.
- VACCALLUZZO NUNZIO, *Saggi e documenti di letteratura e storia*, Catania, Crescenzo Galàtola, 1924.
- VALLI DONATO, «Dialogo di Tristano e di un amico», in *Il riso leopardiano. Comico, satira, parodia. Atti del IX Convegno internazionale di studi leopardiani. Recanati, 18-22 settembre 1995*, Firenze, Leo S. Olschki, 1998, pp. 447-460.
- VANBIANCHI CARLO, *Raccolte e Raccoglitori di Autografi in Italia. Con 102 tavole di fac-simili di autografi e ritratti*, Milano, Ulrico Hoepli, 1901 (Manuali Hoepli).
- VANDEN BERGHE DIRK, *Le Annotazioni alle Canzoni di Leopardi e la Proposta di Monti*, «La Rassegna della letteratura italiana», 107 (2003), 1, pp. 65-77.
- VERDINO STEFANO, *Lo "scherzo" leopardiano*, in CONTORBIA FRANCO - IOLI GIOVANNA - SURICH LUIGI - VERDINO STEFANO (a cura di), *Per Elio Gioanola. Studi di letteratura dell'ottocento e del novecento*, Novara, Interlinea, 2009 (Studi, 63), pp. 463-478.
- VERDUCCI MARIO, *Spigolature leopardiane. I - Lettera inedita al Sig. Filippo. II - Scritto sconosciuto con lettera alla madre*, Recanati, Centro Nazionale di Studi Leopardiani, 1990.
- VIANI PROSPERO (a cura di), *Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, Firenze, G. Barbèra, 1878.
- VIAN NELLO, *Annunzio*, «Giornale storico della letteratura italiana», 143 (1966), 443, pp. 470-471.
- VIAN PAOLO (a cura di), *La "Raccolta prima" degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1990 (Studi e testi, 336).
- ID., *Le raccolte Ferrajoli e Menozzi degli Autografi Ferrajoli. Introduzione, inventario e indice*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1992 (Cataloghi sommari e inventari dei fondi manoscritti, 3).
- Vincenzo Mortillaro e la cultura siciliana*, «La Biblioteca di via Senato», 3 (2011), 2, pp. 6-13.
- VIOLA CORRADO, *Il fondo Mosconi di Sandra*, «Viaggiatori», 1 (2019), 1, pp. 3-9.
- ID., *Leopardi inedito. Due lettere a Giacomo Mosconi*, «Giornale storico della letteratura italiana», 194 (2017), 647, pp. 369-378.



- VOGEL GIUSEPPE ANTONIO, *Epistolario. Lettere al marchese Filippo Solari e a padre Stefano Cataldo Rinaldi*, a cura di Marcello Verdenelli, prefazione di Franco Foschi, prefazione di Sergio Sconocchia, Recanati, Centro Nazionale di Studi Leopardiani, 1993.
- VOLTA ZANINO, *La "Cantica della morte" e "il frammento XXXIX" nelle poesie di G. Leopardi*, «Rivista Minima di scienze lettere ed arti», 10 (1880), pp. 596-612.
- ZAVATTI SILVIO, *Leopardi. Lavori appartenenti alla Biblioteca Comunale "Aurelio Saffi" di Forlì - con inediti e rarità*, Forlì, Zavatti, 1946 (Quaderni bibliografici, 1).
- ZEZON MARIA, *Una inedita canzone per nozze di Giacomo Leopardi*, «Rassegna nazionale», s. III, 5 (1929), pp. 193-209.
- ZINGARELLI NICOLA, *Le tentazioni*, in *In memoria di Alberto Bindi nell'VIII anniversario della morte di Enrico Bindi. Preghiere lagrime e fiori*, Napoli, R. Stab. Tip. Francesco Giannini e Figli, 1911.
- ZITO PAOLA, *Le soglie di Leopardi*, «Interférences littéraires. Littéraire interferences», 23 (2019), pp. 24-34.
- ZURLO STEFANO, *Il Leopardi derubato. Una lettera inedita dopo il viaggio a Roma*, «Avvenire», 13 dicembre 1988, p. 13.
- ID., *Leopardi. La guerra segreta dei manoscritti*, «Avvenire», 19 maggio 1987, p. 13.

*Manoscritti, codicologia e catalogazione*

BERBERO GILIOLA, *Manoscritti e standard*, «Digitalia», 2 (2013), pp. 43-65.

EAD., *I manoscritti in biblioteca*, in SOLIMINE GIOVANNI - WESTON PAUL GABRIELE (a cura di), *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, Roma, Carocci, 2015 (Beni culturali, 43).

EAD., *Per la catalogazione dei manoscritti moderni*, «Bollettino AIB», 43 (2003), 3, pp. 271-299 (disponibile online al sito <<http://bollettino.aib.it/article/view/5029/4798>>).

BIGLIARDI ROSALIA - CONVERSAZIONI ENRICA (a cura di), *Acqua sorgente di cultura. Cartiere, abbazie, mulini lungo la sponda dell'Esino*, Jesi, Comune di Jesi, 2008.

CARTOCCI CRISTINA, *La digitalizzazione delle filigrane*, in CIULA ARIANA - STELLA FRANCESCO (edited by), *Digital philology and medieval texts*, Ospedaletto, Pacini, 2007 (Arti spazi scritture, 4), pp. 215-222.

CASAMASSIMA EMANUELE, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, «Rassegna degli archivi di stato», 23 (1963), pp. 181-205.

CASTAGNARI GIANCARLO (a cura di), *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, Fabriano, Pia Università dei Cartai, 1993 (Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», 13).

ID. (a cura di), *Produzione e uso delle carte filigranate in Europa (secoli XIII-XX)*, Fabriano, Pia Università dei Cartai, 1996.

CHURCHILL WILLIAM ALGERNON (ed.by), *Watermark in paper in Holland, England, France, etc. in the XVII and XVIII centuries and their interconnection*, Amsterdam, Menno Hertzberger & Co., 1935.

COSTA UGO, *Codice delle Biblioteche italiane*, Roma, Istituto poligrafico dello stato. Libreria, 1949.

FAHY CONOR, *Roberto Ridolfi e lo studio bibliologico della carta*, «La Bibliofilia», 97 (1995), 1, pp. 35-57.

GASPARINETTI ANDREA F. (a cura di), *Pietro Miliani fabbricante di carta*, Fabriano, Istocarta, 2017 (Collana di storia della carta, 13).

HERRING RICHARD (ed. by), *Paper & paper making, ancient and modern*, with an introduction by the Rev. George Croly, LL. D., London, Longman, Brown, Green, and Longmans, 1855, pp. 39-40.

HUNTER DARD, *Papermaking. The History and Technique of an Ancient Craft*, New York, Dover Publications Inc., 1978.

JEMOLO VIVIANA - MORELLI MIRELLA (a cura di), *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Roma, ICCU, 1990.

*Linee guida per la formulazione e il trattamento in Manus Online (MOL) delle voci di autorità di nomi di persone, di enti, di famiglie e di luoghi*, a cura del Gruppo di Lavoro per la gestione e la manutenzione dell'Authority File di Manus Online, Roma, Iccu, 2018 (disponibile online al sito <<https://manus.iccu.sbn.it/norme-catalografiche2>>).

- LUSCHI CRISTINA (a cura di), *Conservazione e catalogazione di carteggi. Metodologie e tecnologie a confronto. Livorno, 25 maggio 2001. Atti del Convegno*, Livorno, Comune di Livorno, 2004 (Quaderni della Labronica, 79).
- MANIACI MARILENA, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella, 2002.
- EAD., *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro, 1996.
- MARCUCCIO ROBERTO, *Catalogare e fare ricerca con Manus Online*, «Biblioteche oggi», 28 (2010), 6, pp. 33-49 (disponibile online al sito <<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=201000603301.pdf>>).
- ID., *Catalogare il documento manoscritto. Cenni storici, standard internazionali, esperienze italiane*, «Biblioteche oggi», 19 (2001), 6, pp. 6-17 (disponibile online al sito <<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20010600601.pdf>>).
- MEROLLA LUCIA - NEGRINI LUCIA (a cura di), *Guida a ManusOnLine (MOL). Standard per la catalogazione dei manoscritti delle biblioteche italiane*, Roma, ICCU, 2014.
- NEGRINI LUCIA, *ManusOnLine. The Italian proposal for manuscript cataloguing: new implementations and functionalities*, CERL Seminar, Paris, Bibliothèque nationale, 20 ottobre 2016, disponibile online al sito <<https://manus.iccu.sbn.it/upload/ManusOnLineTheItalianProposalForManuscriptCataloguing.pdf>>.
- EAD., *Il sito Manus OnLine: nuovi strumenti, nuove proposte*, «Bollettino di informazione. Pubblicazione quadrimestrale dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani», 27 (2018), 2, pp. 7-18.
- PAOLINI ADRIANA (a cura di), *Manoscritti librari moderni e contemporanei. Modelli di catalogazione e prospettive di ricerca. Atti della Giornata di studio. Trento, 10 giugno 2002*, Trento, Servizio Beni Librari e Archivistici, 2003 (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni, 4).
- PETRUCCI ARMANDO, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984 (Aggiornamenti, 45).
- SESTILI MARIA LUCE, *Antonio Orsini. 1788-1870 passato e presente in continua evoluzione*, Ascoli Piceno, Librati, 2018.
- SHORTER ALFRED HENRY, *Paper mills and paper makers in England, 1495-1800*, Hilversum, The Paper Publications Society, 1957 (Monumenta chartae papyraceae historiam illustrantia, 6).
- VANIN BARBARA, *Catalogare manoscritti*, «Bollettino di informazione. Pubblicazione quadrimestrale dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani», 27, 2018, 2, pp. 37-42.
- ZANOLI ELISA - NERI GIULIA CLAUDIA, *La carta di ginestra. L'iniziativa del mercante Matteo Gaspare Leonesi al mulino di Battedizzo nel 1791-1792*, «al sâs», 6 (2005), 1, pp. 65-82.

*Digital Humanities*

AGOSTI MARIATELLA - FERRO NICOLA, *Interoperabilità tra sistemi di biblioteche digitali*, «Digitalia», 5 (2010), 1, pp. 95-112 (disponibile online al sito <<http://digitalia.sbn.it/article/view/258/169>>).

BRANTI MARKUS - GAROSCI TOMMASO, *OCR: i progetti di digitalizzazione e il riconoscimento ottico dei caratteri*, «Bollettino AIB», 48 (2008), 4, pp. 331-341 (disponibile online al sito <<http://bollettino.aib.it/article/view/5553/5328>>).

BROUGHTON VANDA, *Costruire thesauri. Strumenti per indicizzazione e metadati semantici*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008 (Bibliografia e Biblioteconomia, 86).

CASTELLANOS GONZÁLES ÁNGEL - GARCÍA SERRANO ANA, *Representación y organización de documentos digitales: detalles y práctica sobre la ontología DIMH*, «Revista de Humanidades Digitales», 1 (2017), pp. 314-344 (disponibile online al sito <<http://revistas.uned.es/index.php/RHD/article/view/17155>>).

CHEN ANNA, *In One's Own Hand: Seeing Manuscripts in a Digital Age*, «digital humanities quarterly», 6 (2012), 2, <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/6/2/000138/000138.html>>.

DAQUINO MARILENA - TOMASI FRANCESCA, *Digital Humanities e Library and Information Science. Attraverso le lenti dell'organizzazione della conoscenza*, «Bibliothecae.it», 5 (2016), 1, pp. 130-150 (disponibile online al sito <<https://bibliothecae.unibo.it/article/view/6109/5869>>).

EAED., *Linked Cultural Objects: dagli standard di catalogazione ai modelli per il web of data. Spunti di riflessione dalla Fototeca Zeri*, «Umanistica Digitale», 1 (2017), pp. 29-43 (disponibile online al sito <<https://umanisticadigitale.unibo.it/article/view/7195>>).

DAQUINO MARILENA - GIOVANNETTI FRANCESCA - TOMASI FRANCESCA, *Linked Data per le edizioni scientifiche digitali. Il workflow di pubblicazione dell'edizione semantica del quaderno di appunti di Paolo Bufalini*, «Umanistica Digitale», 7 (2019), pp. 49-75 (disponibile online al sito <<https://umanisticadigitale.unibo.it/article/view/9091>>).

FIORMONTE DOMENICO, *Per una critica del testo digitale. Letteratura, filologia e rete*, Roma, Bulzoni, 2018.

FIORMONTE DOMENICO - MARTIRADONNA VALENTINA - SCHMIDT DESMOND, *Digital Encoding as a Hermeneutic and Semiotic Act: The Case of Valerio Magrelli*, «digital humanities quarterly», 4 (2010), 1, <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/4/1/000082/000082.html>>.

*Guides to Quality in Visual Resource Imaging*, Council on Library and Information Resources, 2000, <<https://old.diglib.org/pubs/dlf091/dlf091.htm>>.

ITALIA PAOLA - BONSI CLAUDIA, *Edizioni Critiche Digitali. Edizioni a confronto. Digital Critical Editions. Comparing Editions*, Roma, Sapienza Università editrice, 2016 (Collana Convegni, 34), disponibile online al sito <[http://www.editricesapienza.it/sites/default/files/5369\\_Italia\\_Bonsi\\_EdizioniCriticheDigitali.pdf](http://www.editricesapienza.it/sites/default/files/5369_Italia_Bonsi_EdizioniCriticheDigitali.pdf)>.

ITALIA PAOLA - TOMASI FRANCESCA, *Filologia digitale. Fra teoria, metodologia e tecnica*, «Ecdotica», 11 (2014), pp. 112-130.

- Pianificare la digitalizzazione. Collezioni di libri rari e manoscritti nell'esperienza della Biblioteca digitale BEIC*, «Biblioteche oggi», 33 (2015), 10, pp. 7-12 (disponibile online al sito <<http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/391/32>>).
- PIGLIAPOCO STEFANO, *La conservazione digitale in Italia. Riflessioni su modelli, criteri e soluzioni*, «Jlis.it», 10 (2019), 1, pp. 1-11 (disponibile online al sito: <<https://www.jlis.it/article/view/12521/11349>>).
- ID., *Progetto archivio digitale. Metodologia Sistemi Professionalità*, 2. ed., Lucca, Civita Editoriale, 2018 (Collana di Archivistica).
- RIDI RICCARDO, *Metadata e metatag: l'indicizzatore a metà strada fra l'autore e il lettore*, in CONNOLLY PAULINE - REIDY DENIS (edited by), *The digital library. Challenges and solutions for the new millennium. Proceedings of an International conference held in Bologna, Italy, June 1999*, Boston, IFLA offices for UAP and international lending, 2000, pp. 107-118 (disponibile online al sito <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/dltridi.htm>>).
- ROBERTO ROSSELLI DEL TURCO et al., *Edition Visualization Technology: a Simple Tool to Visualize TEI-based Digital Editions*, «Journal of the Text Encoding Initiative», 8 (2014-2015), disponibile online al sito <<https://journals.openedition.org/jtei/1077>>.
- SAGUAR GARCÍA AMARANTA, *Para el estudio de las ediciones ilustradas de «Celestina»: estándares y herramientas digitales para la recopilación, la ordenación, la clasificación, la presentación y el estudio de las xilografías de las ediciones antiguas. Una propuesta*, in LÓPEZ-SOUTO NOELIA - VELÁZQUEZ PUERTO INÉS (al cuidado de), *Libros, imprenta y censura en la Europa meridional del siglo XV al XVII*, Salamanca, Instituto de Estudios Medievales y Renacentistas y de Humanidades Digitales. Sociedad de Estudios Medievales y Renacentistas, 2020 (Patrimonio textual y Humanidades Digitales, 7), pp. 187-202.
- SCHLOEN DAVID - SCHLOEN SANDRA, *Beyond Gutenberg: Transcending the Document Paradigm in Digital Humanities*, «digital humanities quarterly», 8 (2014), 4, <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/8/4/000196/000196.html>>.
- SHILLINGSBURG PETER, *How Literary Works Exist: Convenient Scholarly Editions*, «digital humanities quarterly», 3 (2009), 3, <<http://digitalhumanities.org/dhq/vol/3/3/000054/000054.html>>.
- STELLA FRANCESCO, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma, Carocci, 2018 (Bussole, 563. Linguistica).
- STOYANOVA SILVIA, *Modeling a digital editing environment for Giacomo Leopardi's Zibaldone*, «RISL - Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 12 (2019), pp. 183-200.
- THOMAS CHARLES F. - GRIFFIN LINDA S., *Who Will Create The Metadata For The Internet?*, «First Monday», 3 (1998), 12 (disponibile online al sito <<https://www.firstmonday.org/ojs/index.php/fm/article/view/633/554>>).
- TOMASI FRANCESCA, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Roma, Carocci, 2008 (Manuali Universitari, 59. Linguistica).

TZOVARAS DIMITRIOS et al. (eds.), *Computer Vision Systems. 12<sup>th</sup> International Conference, ICVS 2019*, Thessaloniki, Greece, September 23-25, 2019. Proceedings, Cham, Springer Nature Switzerland, 2019.